ATHENAZE
Introduzione al greco antico

M. Balme
G. Lawall

L. Miraglia
T. F. Bórri

ATHENAZE

INTRODUZIONE AL GRECO ANTICO

Parte I

Edizioni Accademia *Vivarium Novum*,
con gli auspici
dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
2009

Autori
Maurice Balme
Gilbert Lawall
Luigi Miraglia
Tommaso Francesco Bórri

Progetto grafico ed elaborazione informatica
Michelangelo Costagliola

Ricerca iconografica
Elisa Caruso
Alessandra Castaldo

Disegni originali
Salvatore Buonomo
Emanuele Fucecchi

Contrada San Vito, 5, I-83048 Montella (Avellino),
tel. (+39) 0827.601643 - fax (+39) 0827.601132.
www.vivariumnovum.it - info@vivariumnovum.it
Prima edizione: 1999
Ristampa riveduta e corretta (a cura di Antoine Haaker): 2009

Stampato in Ungheria - *Printed in Hungary.*

ISBN 978-88-95611-07-5

Stampa:
Kinizsi Nyomda - Debrecen

INDICE GENERALE

I brani greci contrassegnati con (B.) sono stati scritti da Maurice Balme; di quelli contrassegnati con (M.) è autore Luigi Miraglia.

Indice generale

GRAMMATICA DI CONSULTAZIONE

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

L'entusiastica accoglienza ricevuta nelle scuole italiane dal corso di Hans H. Ørberg *Lingua Latīna per sē illūstrāta*, e la pressante richiesta, da parte dei colleghi del liceo classico, d'un parallelo corso di greco, ci ha indotti a impegnarci per la pubblicazione d'uno strumento didattico che potesse realmente condurre i nostri ragazzi a leggere con la massima scorrevolezza possibile anche la lingua in cui affonda le sue radici, per dirla con lo Snell, il nostro pensiero europeo.

Il risultato di questo lavoro è il corso che presentiamo, sperando che possa esser davvero un utile sussidio che contribuisca alla conservazione e alla valorizzazione dell'insegnamento del greco in Italia. Esso è un ampliamento e un adattamento di *Athenaze, an introduction to ancient Greek*, scritto originariamente da Maurice Balme, professore emerito della *Harrow school* di Harrow-on-the-Hill (uno dei più prestigiosi istituti d'Inghilterra), autore, tra l'altro, insieme con James Morwood, dell'università d'Oxford, dell'*Oxford Latin course*, e da Gilbert Lawall, ordinario di *classics* nell'università del Massachusetts di Amherst, da sempre impegnato nel campo della didattica delle lingue classiche, e autore di numerosi testi dedicati alle scuole.

Il corso originale è stato sperimentato per anni da numerosi insegnanti inglesi e statunitensi, dando eccellenti risultati[1]. Esso è oggi uno dei più diffusi corsi di greco al mondo; recentemente ne è stata curata anche un'edizione spagnola, che è diventata in breve tempo il libro più usato nelle scuole superiori e nelle università della Spagna, e s'è rapidamente affermata anche negl'istituti superiori e nelle facoltà universitarie dell'America latina[2].

In Italia, fortunatamente, e speriamo ancóra per molto tempo, le ore dedicate al greco sono non poche. Abbiamo pensato perciò di far cosa grata agl'insegnanti e utile agli alunni ampliando notevolmente il materiale di lettura originale, senza per questo spezzare la narrazione continua che costituisce il filo conduttore del corso ed è uno dei suoi maggiori pregi. L'apprendimento d'una lingua come il greco — come del resto, *mūtātīs mūtandīs*, quello d'ogni altra lingua — può tanto più risultare efficace quanto più si legga, si scriva, ci s'eserciti.

[1] La sperimentazione fu avviata (prima ancóra che il libro fosse pubblicato, e per provarne la validità), tra gli altri, dai seguenti professori: Sean Smith, *Amherst regional high school*, Amherst, Massachusetts; Charles Briody, *Ballou senior high school*, Washington, D. C.; Peter Brush, *Deerfield academy*, Deerfield, Massachusetts; Mark Greenstock, *Harrow school*, Harrow-on-the-Hill, Inghilterra; Joel Kelly, *Kent school*, Kent, Connecticut; Phyllis B. Katz, *Miss Porter's school*, Farmington, Connecticut; Carl E. Krumpe *jr*, *Phillips academy*, Andover, Massachusetts; Reginald Hannaford, *Portland high school*, Portland, Maine; Whitney Blair, *Rye country day school*, Rye, New York; Christopher Wilson, *Tonbridge school*, Tonbridge, Inghilterra; Anthony Gini, Geoff Bakewell e William F. Wyatt *jr*, *Brown university*, Providence, Rhode Island; Douglas Domingo-Forasté e Conrad Barrett, *California State university*, Long Beach, California; Catharine P. Roth, università di Dayton, Ohio; Nancy Felson-Rubin e Timothy Gantz, università della Georgia, Athens, Georgia; Jeanne Kurtz, università del New Hampshire, Durham, New Hampshire; Z. Philip Ambrose, università del Vermont, Burlington, Vermont; Cynthia King, *Wright State university*, Dayton, Ohio.

[2] José Antonio Aparicio, Maurice Balme, Jaime Iván Juanes, Gilbert Lawall, *Griego. Introducción al griego clásico*, Oxford University Press España-Oxford educación, Madrid, 1998.

Salvatore Buonomo ed Emanuele Fucecchi, esperti disegnatori, anch'essi insegnanti di materie letterarie, hanno provveduto a creare le illustrazioni che accompagnano testo e note per tutto il corso. L'esperienza dell'insegnamento del latino col metodo Ørberg ha dimostrato l'utilità delle immagini per la comprensione del testo e per l'apprendimento dei vocaboli, che rimangono, col sostegno mnemonico delle figure, più facilmente e più stabilmente fissati nella memoria. È stata condotta un'accurata ricerca iconografica, perché le illustrazioni risultassero verosimili e dessero ai ragazzi un'idea concreta della vita ateniese del V secolo. In particolare Salvatore Buonomo, con la sua esperienza archeologica e la sua competenza nel mondo classico, ha dato ai suoi disegni il tono e il sapore dell'arte greca.

Solo poche voci non risultano *per sē illūstrātae* attraverso note in greco, disegni e sinonimi, e son tradotte in calce. Alcune anticipazioni di forme non ancóra studiate sono messe in evidenza con un fondino grigio, e non vanno imparate.

La grammatica corrente dell'*Enchīridion*, e quella di consultazione in fondo al volume, sono state anch'esse riviste, ampliate e rimaneggiate per adattarle alle tradizioni didattiche del nostro paese. In particolare la grammatica di consultazione non si limita a un riassunto schematico delle forme e dei fenomeni sintattici, ma, pure sfrondata di tutto quanto c'è sembrato superfluo o rimandabile nell'apprendimento, cerca di fornire gli elementi minimi di grammatica storica che possano servire a una migliore e più approfondita conoscenza e consapevolezza dei fenomeni linguistici. Sia nell'*Enchīridion* sia nella grammatica finale ci s'è sforzati d'esser quanto più chiari e piani possibile, attraverso l'uso d'un linguaggio semplice che, pur tentando d'esser preciso e corretto, non facesse sì che una qualunque oscurità o tecnicismo impedisse anche solo parzialmente la piena e completa comprensione del funzionamento linguistico descritto.

Gli esercizi servono a corroborare quanto appreso; due sono le rubriche fisse in ogni capitolo: una, intitolata *Il greco nell'italiano*, volta alla ricerca delle radici etimologiche di vocaboli della nostra lingua; l'altra, riguardante *La formazione delle parole*, che intende sviluppare negli alunni la capacità di ricavare il significato di vocaboli nuovi da quello di vocaboli già conosciuti. Un simile esercizio si pratica anche continuamente nel corso della lettura dei testi, quando si richiede ai ragazzi di ricavare una parola da un'altra già nota (s'usa per questo il segno <, che va letto «ricavatelo da», e non necessariamente nel senso d'una derivazione etimologica). La sezione dedicata agli esercizi si chiude sempre con un brano di ricapitolazione.

La comprensione delle lingue antiche non può esser completa senza una conoscenza del mondo e della cultura che le ha prodotte. Anzi, come si va spesso anche un po' a sproposito dicendo da ogni parte, conoscere le culture antiche è uno degli scopi primari dell'insegnamento del latino e del greco. È per questo che *Athenaze* presenta, in ogni capitolo, un aspetto del mondo antico in cui i personaggi della narrazione si muovono. Pensiamo che questi brevi saggi, pur nella loro necessaria elementarità, possano costituire un valido approfondimento di aspetti fondamentali della civiltà e della storia greca antica, e valgano a far penetrare sempre più il ragazzo nel retroterra culturale che ha prodotto tante creazioni letterarie, filosofiche e scientifiche che dovranno esser da lui studiate più avanti.

Il vocabolarietto greco-italiano e italiano-greco che chiude il volume è solo uno strumento d'emergenza: è infatti necessario, anzi indispensabile, che, a mano a mano che va avanti, lo studente apprenda tutte le parole comparse ed elencate nella lista di

vocaboli alla fine d'ogni capitolo. Qualche docente potrà però fare una selezione di questi vocaboli seguendo le indicazioni della guida per gl'insegnanti.

Questo che presentiamo è il corso di greco che, tra tutti quelli che esistono al mondo, offre di gran lunga il maggior numero di letture graduali e appositamente studiate per un insegnamento progressivo di strutture grammaticali e vocabolario di base. Ogni brano è stato composto con lo specifico scopo di presentare una parte del funzionamento linguistico e d'allargare la conoscenza del lessico. Possiamo qui ripetere le parole di A. E. Hillard e C. G. Botting: «La difficoltà d'un tal cómpito è grande, e tutti gl'insegnanti che vi si son cimentati ne hanno la consapevolezza, ma gli autori sperano che quello ch'essi hanno scritto sia greco solido e corretto.»[3] Già in questo volume compaiono molte frasi e brani d'autore, le cui fonti potranno esser rintracciate nella guida per gl'insegnanti; il secondo volume, poi, è per la maggior parte composto da testi classici, che però s'inseriscono nella narrazione continua senz'interromperla.

I brani greci dell'edizione originale erano stati scritti da Maurice Balme; a essi si sono aggiunti quelli composti da Luigi Miraglia, che s'è occupato anche dell'impianto didattico generale per l'edizione italiana e delle note che corredano il testo; la traduzione italiana, l'adattamento e l'ampliamento della grammatica, la revisione ortografica e la cura dell'indicazione delle vocali lunghe nei brani composti *ex novō* sono opera di Tommaso Francesco Bórri. Michelangelo Costagliola ha curato la laboriosa elaborazione grafica, dando un apporto veramente straordinario alla riuscita del libro, e le liste dei vocaboli alla fine d'ogni capitolo.

Vogliamo ringraziare il professor Balme per la cortesia con cui ha concesso che il suo materiale originario venisse ampliato, e che la struttura dell'edizione anglosassone venisse così profondamente modificata, e per la cura e la gentilezza con cui ha accettato di rivedere le bozze del lavoro e fare le sue opportunissime osservazioni. Conserviamo il grato ricordo del tè preso nel magnifico giardino della sua casa a Cockpit Village, discutendo amabilmente delle modifiche per l'edizione italiana davanti alla squisita torta di cioccolato preparata dalla signora Balme.

Esprimiamo anche un particolare ringraziamento al professor Lawall per l'appoggio e il sostegno che ci ha dato durante tutta la fase di preparazione dell'opera, per i suoi suggerimenti e per averci fornito i dischetti informatici contenenti il testo dell'edizione anglosassone, originariamente scritto all'elaboratore da Marjorie Dearworth Keeley della *High school* di West Springfield, in Massachusetts; in questo testo Stephen G. Daitz, della *City university* di New York, aveva curato con singolare competenza l'indicazione sistematica delle vocali lunghe.

Dobbiamo esprimere anche il nostro debito di riconoscenza al professor James Morwood, del collegio Wadam dell'università d'Oxford, per aver fatto da intermediario nei nostri rapporti col professor Balme; e infine alla dottoressa Andrea Hopkins, dell'*Oxford University Press*, per la gentilezza e la cortesia con cui ha curato tutto quanto concerneva le relazioni tra gli autori e le questioni relative ai diritti di pubblicazione.

[3] A. E. Hillard, C. G. Botting, *Elementary Greek translation*, Duckworth, Londra, 1995.

Intendiamo ringraziare profondamente tutti coloro che hanno rivisto i testi scritti da Luigi Miraglia: prima di tutti il professor Herwig H. Görgemanns, ordinario di lingua e letteratura greca nell'università di Heidelberg, grecista illustre e coordinatore, fra l'altro, della vasta *Griechische Literatur in Text und Darstellung*[4]; egli ha accettato con grandissima disponibilità di rivedere con la sua altissima competenza ciò ch'era stato di volta in volta composto, e ha glossato i testi con lettere d'osservazioni e note preziosissime, contribuendo tra l'altro a dare una maggior coloritura attica alla lingua. Ringraziamo poi l'amico professor Enrico Renna, studioso profondo e docente di latino e greco presso il liceo-ginnasio Antonio Genovesi di Napoli, autore di numerosi saggi sul mondo antico e d'un'accuratissima sintassi comparata greco-latina[5], per l'attenta lettura e i suggerimenti forniti; la dottoressa di ricerca Gabriella Carbone, dell'università di Napoli, per i suoi consigli e le sue utilissime annotazioni; gli amici professori Francesco Mezzacapo e Umberto La Torraca, ambedue competentissimi cultori delle lingue classiche, docenti rispettivamente nel liceo-ginnasio Pietro Giannone di Caserta e nel liceo-ginnasio Vittorio Emanuele di Napoli, per aver accolto la richiesta di rivedere i testi greci; infine l'amico professor Mauro Konstantinos Agosto, docente di composizione latina nell'Università gregoriana di Roma e fine conoscitore del greco antico, medievale e moderno, per il suo affettuoso sostegno e la feconda discussione su questioni di stilistica e vocabolario greco.

Un ringraziamento speciale va infine rivolto all'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, per l'incoraggiamento continuo a persistere nella nostra opera di studio del mondo classico e di tentativo di rinnovamento dei metodi d'insegnamento delle lingue antiche nelle scuole italiane. Il suo sostegno e la sua forza morale, insieme cogl'insegnamenti del direttore dell'Istituto, professor Giovanni Pugliese Carratelli, ci hanno accompagnato durante tutto questo non facile lavoro.

Gli autori dell'edizione italiana sono, beninteso, i soli responsabili degli eventuali errori e inesattezze contenuti in questo corso, e saranno grati ai colleghi che volessero far pervenire i loro suggerimenti e i loro consigli per una futura edizione.

Luigi Miraglia
Tommaso Francesco Bórri

---

[4] AA. VV., *Griechische Literatur in Text und Darstellung*, a cura di H. Görgemanns, Reclam, Stoccarda, 1985-1988.

[5] E. Renna, *Graecia capta, Sintassi comparata greco-latina*, Fratelli Ferraro editori, Napoli, 1995.

AGLI STUDENTI

Lo scopo d'*Athenaze* è d'insegnarvi a leggere il greco antico colla maggior rapidità, completezza e diletto possibili, e questo entro il contesto della cultura greca antica, ossia entro il contesto della vita quotidiana dei greci antichi com'essa ricevé la sua forma e il suo senso grazie agli sviluppi storici, ai fatti politici e alla vita dello spirito, rivelata quest'ultima dalla mitologia, dalla religione, dalla filosofia, dalla letteratura e dall'arte. Le storie che leggerete in greco danno il contesto culturale fondamentale all'interno del quale imparerete la lingua greca, e la maggior parte dei capitoli contengono saggi in italiano con illustrazioni prese da opere d'arte antiche e con informazioni sull'ambiente culturale, per approfondir la vostra comprensione di certi aspetti della storia e della cultura dei greci.

Il corso principia colla storia d'un contadino ateniese, chiamato Diceòpoli, e della sua famiglia; vivono in un demo che si chiama Collìde, circa venti miglia a sud-est d'Atene. I fatti sono immaginari, ma son collocati in un contesto storico ben preciso: dall'autunno del 433 alla primavera del 431 a. C. La democrazia ateniese, guidata da Pèricle, è al suo apice; gli ateniesi dominano i mari e possiedono un impero, ma il loro potere ha suscitato le paure e le gelosie di Sparta e dei suoi alleati nel Peloponnèso, e specialmente di Corinto. Nella primavera del 431, Atene e la lega peloponnesìaca son già impegnate in una guerra, che porterà ventisette anni più tardi alla sconfitta e alla rovina d'Atene.

La storia principia colla vita in campagna della famiglia di Diceòpoli, ma col capitolo 6 comincia una storia nella storia, il racconto mitologico di Tèseo e del Minotauro. Questa narrazione mitologica inserita nella storia principale séguita nel capitolo 7 colla storia d'Odìsseo e del Ciclòpe, e ancóra fino al capitolo 10, alla fine d'ogni capitolo, con altre brevi storie levate dall'*Odissea*. La storia principale séguita nel capitolo 8, quando la famiglia va a Atene per una festa, e il ritmo diventa più veloce.

La trama ha il suo punto di svolta con un'orribile disgrazia che colpisce la famiglia nel capitolo 10; essa è inframmezzata dai racconti delle grandi battaglie delle guerre persiane, fondati sul resoconto che ne dà lo storico Eròdoto. Mentre la trama principale trova una risoluzione nei capitoli 18-20, all'inizio del libro II, la famiglia è coinvolta nelle tensioni tra Atene e Corinto che furono la causa scatenante della guerra del Peloponnèso, e in questo modo è preparata la scena dei capitoli seguenti.

Le esperienze della famiglia di Diceòpoli all'inizio della guerra del Peloponnèso, narrate nei capitoli 21-23, si fondano sul racconto che di quella guerra ci ha lasciato lo storico Tucìdide. Quando il figlio Filippo è lasciato a Atene per migliorar la sua educazione, veniamo a saper qualcosa sulle opinioni di Platone in materia appunto d'educazione (capitolo 24), e poi leggiamo delle storie levate da un esemplare delle *Storie* d'Eròdoto che dà a Filippo il suo maestro (capitoli 25-28). Si tratta d'alcuni dei più famosi racconti erodotèi, tra cui quelli che riguardano Solóne l'ateniese e il suo incontro con Creso, re di Lidia. Nel capitolo 28 si legge il racconto, fatto dal poeta lirico Bacchìlide, del salvamento miracoloso di Creso dalla pira funebre. Coi capitoli 29 e 30 torniamo alla guerra del Peloponnèso e alle descrizioni tucididèe delle battaglie navali e delle brillanti vittorie del generale ateniese Formióne. Il corso si conclude con brani d'Aristòfane che ci mostran Diceòpoli nelle vesti del pacificatore. Da quel punto in poi sarete pronti a seguitare leggendo qualunque autore greco di vostra scelta, con molta fiducia nella vostra capacità d'intender quel che i greci antichi avevan da dire.

Il greco per buona parte del racconto della vicenda principale è stato costruito in funzione degli scopi didattici di questo libro. La maggior parte delle storie secondarie si fondano invece sugli scritti greci d'Omero, Eròdoto e Tucìdide, e s'avvicinano dimolto al greco originale di quegli autori. I brani di Bacchìlide e d'Aristòfane sono inalterati, tranne che per qualche taglio.

Nei capitoli iniziali le letture son semplici quanto al contenuto e alla struttura grammaticale. Esse son costruite in maniera tale che, coll'aiuto delle note laterali, dei disegni e delle glosse che son date in calce alle pagine, si possa leggere e capire il greco prima di studiar la grammatica. Dopo aver letto tutta quanta la storia a alta voce e averla capìta, si deve studiar la descrizione formale di punti di grammatica, che di solito comprende degli esempi presi dal brano letto. Vengon poi esercizi di vario tipo, che servono a aiutar lo studente a consolidar la sua comprensione della grammatica, e a dargli la capacità di manipolar le forme e le strutture nuove della lingua mentre le s'imparano.

La grammatica all'inizio è introdotta in piccole dosi, e dev'esser costantemente rivista. Raccomandiamo anche di rileggere spesso le storie, meglio se a alta voce: questo è il modo migliore di render più scorrevole la pronunzia, di migliorar la conoscenza della grammatica e la propria abilità nel leggere il greco *ad apertūram librī* (ché questo è lo scopo principale di qualunque corso di greco).

All'inizio d'ogni sezione del racconto si trova una figura con una didascalìa in greco: dalla figura si dovrebbe essere in grado di dedurre il significato della didascalìa. Si faccia molta attenzione a queste didascalìe, giacché sono state tutte scelte con gran cura allo scopo d'introdurre, e al tempo stesso consolidare, uno o più elementi fondamentali della struttura grammaticale della lingua greca che dovranno essere appresi in quel capitolo.

S'intende che il vocabolario ch'è dato nelle liste alla fine d'ogni capitolo dev'essere imparato tutto quanto. Imparare il vocabolario è più facile se le parole sono studiate sempre a alta voce, unendo così i vantaggi della vista e dell'udito. Delle parole che si trovan messe in evidenza con un fondino nelle glosse in calce a ogni paragrafo delle letture non si richiede invece una conoscenza attiva, ma solo la capacità di riconoscerne il significato quando le s'incontran di nuovo nel contesto. La capacità di leggere scorrevolmente dipende dall'acquisizione, il più presto possibile, d'un vasto vocabolario attivo.

Per aiutar lo studente a impararle, le parole importanti son continuamente reintrodotte nelle letture di questo corso. Far attenzione a certi princìpi fondamentali della formazione delle parole aumenta di molto nel discente l'abilità di riconoscere il significato di parole greche che non abbia già incontrato in precedenza: per questo motivo abbiamo fissato alcuni di questi princìpi fondamentali, e abbiamo incluso nel corso un gruppo coerente d'esercizi sulla formazione delle parole.

Uno degli scopi che vengon perlopiù attribuiti allo studio delle lingue classiche è il miglioramento della comprensione dell'italiano. Per quel che riguarda lo studio del greco, si tratta più che altro di conoscer le radici, i prefissi e i suffissi greci che compaiono in parole italiane. L'influenza del greco sull'italiano (e su tutte le lingue europee) è stata notevole specialmente nella terminologia scientifica e medica, ma è evidente anche nella lingua della politica, della filosofia, della letteratura e delle arti. Abbiamo per questo incluso nei capitoli di questo corso delle sezioni dedicate allo studio delle parole: queste sezioni mettono in luce l'influsso del greco sul lessico italiano e fan sì che lo studente acquisti una certa pratica nel ricostruire il significato di parole italiane composte con elementi di derivazione greca.

La lingua greca

Il greco appartiene, come il latino e il sànscrito (l'antichissima lingua sacerdotale indiana), alla famiglia delle lingue *indeuropee*. Confrontando tra loro parecchie lingue parlate, alcune già in tempi molto remoti, in quasi tutta l'Europa e in una parte dell'Asia (soprattutto in India e in Persia), i linguisti ne hanno scoperto l'affinità e, per via di congetture, sono arrivati a ricostruirne, nei tratti fondamentali, l'antenato comune, a cui han dato il nome d'*indeuropeo*: si tratta, più che d'un idiòma unico, d'un gruppo di dialetti affini, parlati, in epoca preistorica, da diverse tribù stanziate in un territorio i cui confini, comunque molto vasti, non sono facilmente determinabili (forse l'Europa centrorientale); di qui, a partir dalla fine del III millennio a. C., i popoli di lingua indeuropea sciamarono, in più ondate successive, verso le loro sedi storiche, dove, anche per il contatto colle lingue locali, le loro parlate si distinsero ulteriormente, ma sempre conservando i segni evidenti della parentela originaria (basti pensare a una parola comunissima come «padre»: sànscrito *pitā'r-*, greco πατήρ [leggete *patèr*], latino *pater* ecc.)

La Grecia fu invasa, agl'inizi del II millennio a. C., dagli *achèi*, di lingua indeuropea; essi trovarono nell'isola di Creta la fiorente civiltà *minòica*, e appunto dalla fusione di queste due culture nacque la civiltà *micenèa*, cantata da Omero nell'Iliade. Più tardi (forse intorno al 1100 a. C.) la Grecia subì poi un'altra, distruttiva, invasione, quella dei *dori*, la cui parlata era ugualmente indeuropea.

Il greco preistorico originario doveva essere una parlata relativamente unitaria (*greco comune*), ma, a contatto cogl'idiòmi indigeni e per le successive vicende storiche, essa si frammentò in più *dialetti* (*ionico*, *attico*, *eolico*, *dorico* ecc.), documentati dalle iscrizioni e dai testi letterari. Tuttavia, i dialetti letterari sono spesso molto artificiali e lontani dall'effettivo uso parlato: così, per esempio, i poemi omerici sono scritti in una lingua composita, di base ionica ma ricca soprattutto d'eolismi.

Come in Italia, per il prestigio letterario delle tre corone (Dante, il Petrarca e il Boccaccio), il dialetto fiorentino fu accettato dagli altri italiani ed è diventato la lingua comune della nazione, così noi oggi studiamo, nelle nostre scuole classiche, il *dialetto attico*, a cui diamo il nome di greco, o lingua greca, senz'altro, per l'eccellenza delle opere dei grandi prosatori dell'età di Pèricle (V secolo a. C.) che in quel dialetto scrissero, come il filosofo Platone e gli storici Tucìdide e Senofónte. Appunto l'attico è il greco che troverete descritto in questo libro; dopo che vi sarete impadroniti, nei primi due anni di studio, del dialetto d'Atene, leggerete però, negli anni successivi, anche testi in altri dialetti.

Dopo le conquiste d'Alessandro magno (morto nel 323 a. C.), s'impose non solo alla Grecia, ma a tutto il mondo mediterraneo, come lingua di comunicazione e di cultura, la *lingua comune*, o *coinè* (ἡ κοινὴ διάλεκτος), di base attica ma priva dei tratti più tipici di quel dialetto. Essenzialmente dalla coinè derivarono i successivi sviluppi del greco bizantino (cioè medievale) e moderno, ma un'importante corrente letteraria, il cosiddetto *atticismo*, s'è per secoli mantenuta fedele al più puro attico del V secolo.

Alfabeto, pronunzia e scrittura

L'alfabeto e la pronunzia

La pronunzia descritta qui è quella tradizionale nelle scuole italiane; per altre notizie, e per una descrizione della pronunzia dell'età classica, ricostruita dagli studiosi, v. la *Grammatica di consultazione*, § 1.

Lettera		*Nome*	*Pronunzia*
Α	α	alfa	a
Β	β	beta	b
Γ	γ	gamma	gh
Δ	δ	delta	d
Ε	ε	epsilon	e
Ζ	ζ	zeta	z (come in *zero*)
Η	η	eta	e
Θ	θ	teta	t
Ι	ι	iota	i
Κ	κ	cappa	ch
Λ	λ	lambda	l
Μ	μ	mi	m
Ν	ν	ni	n
Ξ	ξ	csi	cs
Ο	ο	omicron	o
Π	π	pi	p
Ρ	ρ	ro	r
Σ	σ, ς	sigma	s
Τ	τ	tau	t
Υ	υ	ipsilon	*u* francese
Φ	φ	fi	f
Χ	χ	chi	*ch* tedesco
Ψ	ψ	psi	ps
Ω	ω	òmega	o

Delle due forme del sigma minuscolo, la seconda (ς) s'usa in fine di parola, la prima (σ) in qualunque altra posizione: σώματος.

Il κ e il γ si pronunziano sempre duri (velari), come in *cane* e *gatto*, anche davanti a ε, η, ι, ν: κεφαλή = *chefalè*, γιγνώσκω = *ghighnòsco*. Il γ si legge però come l'*n* di *panca* (nasale velare) quand'è seguito da un altro γ, un κ, un χ o uno ξ: ἄγγελος = *ànghelos*.

Il χ si pronunzia anch'esso come un *c* duro o, meglio, come il *ch* tedesco di *ach*, *nach* (il suono che si produce quando ci si raschia la gola).

Il θ si legge come il *th* inglese di *think* o, meglio, come il *t* italiano; è sconsigliabile pronunziarlo come la *z* sorda italiana di *terzo*, *zio* (quasi *ts*): θησαυρός = *tesauròs*.

Lo ζ suona sempre come la nostra *z* sonora di *orzo*, *zero* (quasi *ds*): τράπεζα = *tràpeddsa*.

L'υ (ipsilon) ha lo stesso valore dell'*u* francese di *lune*, o dell'*ü* tedesco di *über*; questo suono può esser prodotto facilmente cercando di pronunziare un *i* ma mettendo le labbra nella posizione che serve a pronunziare un *u*: ὕμνος = *hü'mnos* (per lo spirito aspro sull'υ iniziale v. qui sotto).

L'ε e l'η, l'ο e l'ω quando sono accentati si leggono aperti (*e* aperta, *o* aperto), come nell'italiano *èra*, *òro*: λέγω = *lègo* (diverso dall'italiano *io légo*), σῶμα = *sòma*.

I dittonghi

Si chiama *dittòngo* la successione di due vocali in una stessa sillaba.

In greco due vocali consecutive formano dittongo solo quando la prima è un'*a* (α, ᾱ), un'*e* (ε, η) o un *o* (ο, ω) e la seconda un *i* (ι) o un *u* (υ): αι, ᾳ (= ᾱι, v. qui sotto), ει, ῃ (= ηι), οι, ῳ (= ωι); αυ, ᾱυ (raro), ευ, ηυ, ου, ωυ (raro); c'è poi il dittongo υι.

Nella pronunzia, le due vocali conservano il loro valore; ma, quand'è secondo elemento di dittongo, l'υ si legge come l'*u* italiano (non come l'*u* francese): αἴρω = *àiro*, αὐτός = *autòs*, εἴκοσι = *èicosi*, φεῦ = *fèu*, ηὕρηκα = *hèureca*, οἴμοι = *òimoi*.

Ου non è un vero dittongo, perché si legge *u*: βούλομαι = *bùlomai*; υι si pronunzia *üi*: υἱός = *hüiòs*.

Notate che gli accenti (e anche gli spiriti, per cui v. qui sotto) si scrivono sul secondo elemento del dittongo ma si leggono sul primo: αἴρω = *àiro* (non *aìro*!)

Notate anche che lo ι che segue una vocale lunga (ᾱ, η, ω) è scritto sotto la vocale stessa (*iota sottoscritto*): ᾳ, ῃ, ῳ. Lo iota sottoscritto non si pronunzia: ᾄδω = *àdo*.

Tuttavia, dopo una lettera maiuscola lo iota si scrive sul rigo, e non sotto la vocale: πρὸς τῇ κρήνῃ, ma ΠΡΟΣ ΤΗΙ ΚΡΗΝΗΙ (pronunzia, in ogni caso, *pròs tè crène*). Notate anche che nella scrittura in tutte maiuscole (come nei titoli delle letture di questo libro) non s'usano accenti e spiriti, e non si segnano le vocali lunghe (v. sotto).

V. anche la *Grammatica di consultazione*, § 1, n. 2.

Gli spiriti

Le parole greche che cominciano, nella scrittura, con una vocale (o un dittongo) portano sempre sulla vocale (o sul secondo elemento del dittongo) uno dei due segni seguenti: ᾿ (*spirito dolce*) o ῾ (*spirito aspro*).

Lo spirito aspro indica che la vocale iniziale è in realtà preceduta, nella pronunzia, da un suono aspirato (come l'*h* del tedesco *Haus* o dell'inglese *house*); lo spirito dolce indica invece l'assenza di tale aspirazione: αἱρέω = *hairèo*, ἐγώ = *egò*.

L'υ e il dittongo υι iniziali son sempre aspirati, e portano quindi sempre lo spirito aspro: ὕμνος = *hü'mnos*, υἱός = *hüiòs*. Anche la consonante ρ, quand'è iniziale di parola, porta sempre lo spirito aspro (ῥ-): ῥήτωρ (confrontate il latino *rhētor*).

È opportuno che v'abituiate fin dall'inizio a pronunziar lo spirito aspro, anche perché questo v'aiuterà a distinguer tra loro parole che differiscono solo per lo spirito, come ἤ = *è*, «o, oppure» e ἥ = *hè*, «la quale».

I segni d'interpunzione

Il *punto* e la *virgola* si scrivono come in italiano. Il *punto in alto* (·) equivale ai nostri due punti, o al punto e virgola. Un segno identico al nostro *punto e virgola* (;) ha il valore del nostro punto interrogativo.

Gli accenti

Quasi tutte le parole greche portano un segno d'accento: *acuto* (τίς), *grave* (τὸ) o *circonflesso* (ὁρῶ).

L'accento grave può cadere solo sulla sillaba finale; esso infatti sostituisce l'accento acuto sulla sillaba finale d'una parola quando questa è seguita immediatamente, senza nessun segno d'interpunzione, da un'altra parola: così, invece di τό δῶρον, si scrive τὸ δῶρον.

Per altre osservazioni, e per le regole fondamentali sull'uso degli accenti, v. la *Grammatica di consultazione*, § 4 e 5.

Le vocali brevi e lunghe

In greco, come in latino, le vocali potevano esser *brevi* o *lunghe*: le prime si pronunziavano in un tempo maggiore rispetto alle seconde. Questa distinzione non è fatta sentire nella pronunzia scolastica italiana tradizionale, ma è molto importante per l'accentazione, per la metrica (cioè per il ritmo dei versi) e per altri motivi ancóra.

Ricordate che son sempre lunghe le due vocali η e ω, son sempre brevi le altre due ε e ο, mentre l'α, lo ι e l'υ possono essere, secondo i casi, sia brevi sia lunghi.

In questo corso, quest'ultime tre vocali, quando sono lunghe, portano sempre, nella scrittura minuscola, una lineetta sopra (ᾱ,ῑ,ῡ); se non portano la lineetta (α, ι, υ), è segno che son brevi: φιλίᾱ (i due iota sono brevi, mentre l'alfa è lungo). Solo eccezionalmente, le brevi sono indicate con un semicerchio sopra (ᾰ,ῐ,ῠ).

Le vocali che portano l'accento circonflesso, e l'alfa del dittongo ᾳ (= ᾱι), son sempre lunghe; perciò s'è in questi casi tralasciata la lineetta.

V. anche la *Grammatica di consultazione*, § 1, 1.

Esercizi di scrittura e pronunzia

Esercitatevi a pronunziar correttamente le parole seguenti, imitando il vostro insegnante.

Poi copiatele e scrivete un derivato italiano di ciascuna d'esse.

1. αἴνιγμα	11. δόγμα	21. μάθημα	31. πρόβλημα
2. ἀξίωμα	12. δρᾶμα	22. μίασμα	32. ῥεῦμα
3. ἄρωμα	13. ἔμβλημα	23. νόμισμα	33. στίγμα
4. ἆσθμα	14. ζεῦγμα	24. ὄνομα	34. σύμπτωμα
5. γράμμα	15. θέμα	25. πάθημα	35. σύστημα
6. δέρμα	16. θεώρημα	26. πλάσμα	36. σχῆμα
7. διάδημα	17. ἰδίωμα	27. πνεῦμα	37. σχίσμα
8. διάφραγμα	18. κῑ́νημα	28. πρᾶγμα	38. σῶμα
9. δίλημμα	19. κλίμα	29. ποίημα	39. φλέγμα
10. δίπλωμα	20. κόμμα	30. πρίσμα	40. χρῶμα

Pronunziate le parole che seguono, seguendo l'esempio dell'insegnante, poi copiatele.

I dodici dèi olimpii

Ζεύς	Ἄρτεμις	Ἥφαιστος
Ἥρᾱ	Ποσειδῶν	Ἄρης
Ἀθήνη	Ἀφροδῑ́τη	Διόνῡσος
Ἀπόλλων	Ἑρμῆς	Δημήτηρ

Le nove Muse

Κλειώ	Μελπομένη	Πολύμνια
Εὐτέρπη	Τερψιχόρᾱ	Οὐρανίᾱ
Θάλεια	Ἐρατώ	Καλλιόπη

Le tre Grazie

Ἀγλαΐᾱ	Εὐφροσύνη	Θάλεια

Le tre Parche

Κλωθώ	Λάχεσις	Ἄτροπος

Esercitatevi a leggere il seguente brano, imitando l'insegnante; poi copiatelo.

Δικαιόπολις Ἀθηναῖός ἐστιν· οἰκεῖ δὲ ὁ Δικαιόπολις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς· αὐτουργὸς γάρ ἐστιν. Γεωργεῖ οὖν τὸν κλῆρον καὶ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς. Χαλεπὸς δέ ἐστιν ὁ βίος· ὁ γὰρ κλῆρός ἐστι μῑκρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος. Ἀεὶ οὖν πονεῖ ὁ Δικαιόπολις καὶ πολλάκις στενάζει καὶ λέγει· «Ὦ Ζεῦ, χαλεπός ἐστιν ὁ βίος· ἀπέραντος γάρ ἐστιν ὁ πόνος, μῑκρὸς δὲ ὁ κλῆρος καὶ οὐ πολὺν σῖτον παρέχει.» Ἀλλὰ ἰσχῡρός ἐστιν ὁ ἄνθρωπος καὶ ἄοκνος· πολλάκις οὖν χαίρει· ἐλεύθερος γάρ ἐστι καὶ αὐτουργός· φιλεῖ δὲ τὸν οἶκον. Καλὸς γάρ ἐστιν ὁ κλῆρος καὶ σῖτον παρέχει οὐ πολὺν ἀλλὰ ἱκανόν.

Cronologia greca

ETÀ DEL BRONZO
Minosse, re di Creta; Tèseo, re d'Atene.
1220 a. C. circa: saccheggio di Troia da parte d'Agamènnone di Micene.
COSIDDETTO MEDIO EVO GRECO
1050 circa: emigrazione degli Ioni in Asia minore.
COSIDDETTO RINASCIMENTO GRECO
850 circa: formazione delle città Stato (Sparta, Corinto ecc.)
776 a. C.: primi giochi olimpici.
750-500 circa: espansione commerciale e coloniale.
725 circa: composizione dell'*Iliade* e dell'*Odissea* da parte d'Omero (Ionia).
700 circa: composizione del poema d'Esìodo *Le opere e i giorni* (Beozia).
657-625 circa: Cìpselo, tiranno di Corinto.
Riforme di Solone ad Atene.
INVASIONI PERSIANE
546: Creso, re di Lidia, e i greci dell'Asia minore sono sconfitti da Ciro, re di Persia.
507: Clìstene fonda la democrazia ateniese.
490: spedizione contro Atene di Dario, re di Persia; battaglia di Maratóna.
480: Serse, re di Persia, invade la Grecia: battaglie delle Termòpile (480), di Salamìna (480) e di Platèa (479).
Il poeta Simònide.
L'IMPERO ATENIESE
478: fondazione della Lega di Delo, che si trasforma poi nell'impero d'Atene.
472: *I persiani* d'Èschilo.
461-429: dominio di Pèricle ad Atene: democrazia radicale e sviluppo dell'impero.
Guerra tra Atene e Sparta.
446: la pace dei trent'anni tra Atene e Sparta.
Il Partenóne e altri edifici pubblici.
Le *Storie* d'Eròdoto.
LA GUERRA DEL PELOPONNÈSO
431: scoppio della guerra tra Atene e la Lega peloponnesìaca.
430-429: peste d'Atene; morte di Pèricle.
426: *Gli acarnesi* d'Aristòfane.
421: pace temporanea tra Atene e Sparta.
415: spedizione ateniese in Sicilia.
413: fallimento della spedizione siciliana; guerra tra Atene e Sparta.
404: Atene s'arrende.
La *Guerra del Peloponnèso* di Tucìdide.

Ἀθήνᾱζε



αἱ Ἀθῆναι



ὁ Δικαιόπολις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς οἰκεῖ



ὁ Δικαιόπολις



Ὁ Δικαιόπολις αὐτουργός ἐστιν· φέρει δὲ τὸν μόσχον.

Ο ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (α)

Δικαιόπολις Ἀθηναῖός ἐστιν· οἰκεῖ δὲ ὁ Δικαιόπολις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς· αὐτουργὸς γάρ ἐστιν.

Ἀθηναῖος < Ἀθῆναι
ἐστιν
οἰκεῖ

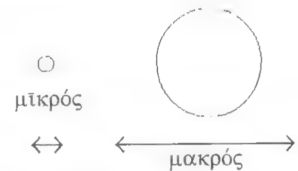
Ἀθῆναι — (A) — A ἐν ταῖς Ἀθήναις ἐστίν

ἀγρός ἀγρός (A) ἀγρός ἀγρός — A ἐν τοῖς ἀγροῖς ἐστιν



ὁ κλῆρος

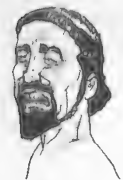
Γεωργεῖ οὖν τὸν κλῆρον καὶ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς. Χαλεπὸς δέ ἐστιν ὁ βίος· ὁ γὰρ κλῆρός ἐστι μῑκρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος.



ὁ κλῆρός ἐστι μῑκρός
ὁ Δ. γεωργεῖ τὸν κλῆρον
ὁ... -ος
τὸν... -ον

ὁ πόνος < πονεῖ

ἐστι(ν) *è*
οἰκεῖ *abita*
δέ *e, ma*
οὐ, οὐκ, οὐχ *non*
ἀλλά *ma*
ὁ ἀγρός *il campo*
ὁ αὐτουργός *il coltivatore, il contadino*
γάρ *infatti*
γεωργεῖ *coltiva*
οὖν *dunque*
καί *e, anche*
πονεῖ *lavora*
χαλεπός *duro, difficile*
ὁ βίος *la vita*



ὁ Λ. στενάζει



ὁ σῖτος πολὺς σῖτος

ὁ κλῆρος οὐ πολὺν σῖτον παρέχει

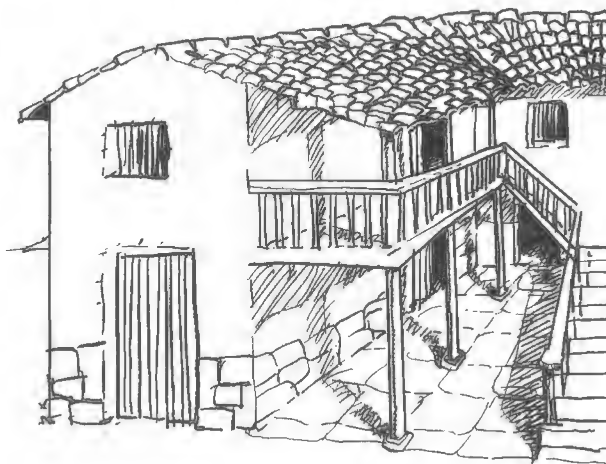


ἄνθρωπος ἄνθρωπος ἰσχῡρός

ὁ οἶκος

ὁ Δικαιόπολις φιλεῖ τὸν οἶκον

Ἀεὶ οὖν πονεῖ ὁ Δικαιόπολις καὶ πολλάκις στενάζει καὶ λέγει· «Ὦ Ζεῦ, χαλεπός ἐστιν ὁ βίος· ἀπέραντος γάρ ἐστιν ὁ πόνος, μῑκρὸς δὲ ὁ κλῆρος καὶ οὐ πολὺν σῖτον παρέχει.» Ἀλλὰ ἰσχῡρός ἐστιν ὁ ἄνθρωπος καὶ ἄοκνος· πολλάκις οὖν χαίρει· ἐλεύθερος γάρ ἐστι καὶ αὐτουργός· φιλεῖ δὲ τὸν οἶκον. Καλὸς γάρ ἐστιν ὁ κλῆρος καὶ σῖτον παρέχει οὐ πολὺν ἀλλὰ ἱκανόν.



ἀεί *sempre*
πολλάκις *spesso*
λέγει *dice*
ὦ Ζεῦ *o Zeus!*
ἀπέραντος *infinito*
παρέχει *fornisce, dà*
ἄοκνος *solerte, operoso*
χαίρει *si rallegra, è contento*
ἐλεύθερος *libero*
φιλεῖ *ama*
ἰσχῡρός *forte*
καλός *bello*
ἱκανός *sufficiente*



Ὁ Δικαιόπολις μέγαν λίθον αἴρει καὶ ἐκ τοῦ ἀγροῦ φέρει.

Ο ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (β)

Ὁ Δικαιόπολις ἐν τῷ ἀγρῷ πονεῖ· τὸν γὰρ ἀγρὸν σκάπτει. Μακρός ἐστιν ὁ πόνος καὶ χαλεπός· τοὺς γὰρ λίθους ἐκ τοῦ ἀγροῦ φέρει. Μέγαν λίθον αἴρει καὶ φέρει πρὸς τὸ ἕρμα.



ὁ Δ. τὸν ἀγρὸν σκάπτει



ὁ λίθος





ἐκ τοῦ ἀγροῦ πρός

μέγας ↔ μῑκρός



ὁ Δ. τοὺς λίθους ἐκ τοῦ ἀγροῦ φέρει



ὁ Δ. μέγαν λίθον αἴρει



ὁ Δ. τὸν λίθον φέρει πρὸς τὸ ἕρμα

τοὺς... λίθους *le pietre*



Ἰσχῡρός ἐστιν ὁ ἄνθρωπος ἀλλὰ πολὺν χρόνον πονεῖ καὶ μάλα κάμνει. Φλέγει γὰρ ὁ ἥλιος καὶ κατατρίβει αὐτόν. Καθίζει οὖν ὑπὸ τῷ δένδρῳ καὶ ἡσυχάζει οὐ πολὺν χρόνον. Δι᾽ὀλίγου γὰρ ἐπαίρει ἑαυτὸν καὶ πονεῖ. Τέλος δὲ καταδύνει ὁ ἥλιος. Οὐκέτι οὖν πονεῖ ὁ Δικαιόπολις ἀλλὰ πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει.

Ο ΟΙΚΟΣ

Ὁ οἶκος μῑκρός ἐστιν, ἀλλὰ καλός. Ὁ οὖν ἄνθρωπος τὸν οἶκον φιλεῖ. Ἐν τῷ ἀγρῷ ὁ πόνος χαλεπός ἐστιν, καὶ ὁ Δικαιόπολις ἀεὶ μάλα κάμνει. Μῑκρὸς γάρ ἐστιν ὁ ἀγρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος. Σκάπτει γὰρ τὸν ἀγρὸν ὁ ἄνθρωπος καὶ πονεῖ πολὺν χρόνον. Ἐν δὲ τῷ οἴκῳ ἡσυχάζει, καὶ οὐκέτι πονεῖ. Ἐν οὖν τῷ οἴκῳ οὖν ὁ Δικαιόπολις χαίρει.

ὁ χρόνος *il tempo*
μάλα *molto*
κάμνει *è stanco*
φλέγει *brucia*
κατατρίβει *consuma, spossa*
αὐτόν *lui, lo*
ἡσυχάζει *riposa*
δι᾽ὀλίγου *presto, dopo poco*
ἑαυτόν *sé stesso*
τέλος *infine*
οὐκέτι *non più*

Enchiridion

Una storia unitaria

Cominciamo il nostro corso facendo conoscenza col protagonista della nostra storia: una storia narrata in greco, e che voi potrete capire immediatamente, dopo aver fatto solo un po' di pratica coll'alfabeto e la pronunzia. Diceòpoli, come avrete capito, è un contadino ateniese, un αὐτουργός; questa parola greca è formata coi due elementi αὐτο- e ἐργ-, e vuol dire approssimativamente «uno che lavora per sé», cioè un coltivatore indipendente, un piccolo proprietario terriero, non soggetto a un padrone. Accompagnerete Diceòpoli nelle varie vicende che coinvolgeranno lui e la sua famiglia, e, così facendo, imparerete la sua lingua: una lingua che era parlata in Grecia più di duemilaquattrocento anni fa.

I vocaboli in calce

Per riuscire a capir bene i testi che vi vengono di volta in volta proposti, dovrete sempre prima di tutto dare uno sguardo ai vocaboli che sono in calce a ogni pagina; poi, leggendo, tenete sempre presente la colonna marginale, che vi darà molti aiuti per la comprensione. In essa vi sono infatti, oltre a molte immagini che illustrano il significato di vocaboli nuovi, vari segni convenzionali che servono a dare spiegazioni in modo chiaro e conciso. Un segno d'uguaglianza (=) collocato fra due parole o espressioni significa che esse hanno significato più o meno identico; sarebbe come dire in italiano: «madre = mamma». Il segno (:) significa «cioè» e serve a spiegar meglio una parola; sarebbe come dire in italiano: «buono : non cattivo». Il segno (↔) indica che due parole o espressioni hanno significato contrario; come dire in italiano: «buono ↔ cattivo». Infine s'incontra di tanto in tanto il segno (<), che vuol dire «ricavàtelo da» e serve a mostrare che una parola deriva da un'altra che già si conosce; come se in italiano scrivessimo: «bontà < buono». In queste note marginali non sempre ci si riferisce a una derivazione in senso stretto: a volte si tratta solo d'una relazione, o d'un'appartenenza a una stessa famiglia di vocaboli, come sarebbe in italiano se scrivessimo

I segni delle spiegazioni in margine:
(=) «uguale a»
(:) «cioè»
(↔) «contrario di»
(<) «ricavàtelo da»

«lavoro < lavorare». Leggete però più avanti l'uso che di questo segno si fa per indicar le trasformazioni storicamente avvenute in certe parole.

Espressioni in calce messe in evidenza con un fondino

A volte, in fondo alla pagina, potrete trovare espressioni tradotte messe in evidenza con un fondino grigio: queste espressioni costituiscono delle anticipazioni di forme grammaticali non ancora affrontate: esse servono solo alla comprensione del testo, ma non vanno ancora imparate.

οἰκεῖ
γεωργεῖ
πονεῖ

Dunque Diceòpoli è ateniese, Ἀθηναῖός ἐστιν. Essere cittadino ateniese, però, per un uomo del V secolo a. C., non significa necessariamente ch'egli abitasse nella città d'Atene propriamente detta: infatti οἰκεῖ ὁ Δικαιόπολις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς. È un coltivatore: Γεωργεῖ οὖν τὸν κλῆρον καὶ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς. Osservate che οἰκεῖ, γεωργεῖ e πονεῖ hanno una parte finale sempre uguale, -ει.

Tema e terminazione
(io) am-o, (noi) am-iamo, (tu) am-i

Considerate ora queste voci verbali italiane: *(io) am-o, (noi) am-iamo, (tu) am-i.*

È facile osservare che anche in esse si distinguono una parte iniziale, sempre uguale, *am-* e una parte finale variabile *-o*, *-iamo*, *-i* (e ancóra, seguitando cogli esempi, *-a* in *am-a*, *-ate* in *am-ate* e così via): diremo che *am-* è il *tema* di questo verbo, e *-o*, *-iamo* ecc. sono *terminazioni*. Notate che il tema comunica il significato fondamentale della parola (in questo caso, l'idea dell'«amare»), mentre le terminazioni verbali ci dicono, tra l'altro, la *persona* e il *numero*: così, *am-o* è una prima persona singolare («io»), *am-ate* una seconda plurale («voi»).

Le stesse cose si possono osservare per il latino (*am-ō*, *am-āmus*, *am-ās* ecc.) e, come vedremo subito, anche per il greco.

Nelle voci verbali greche che seguono il tema e le terminazioni sono distinti con un trattino.

La terza persona singolare del presente

In questo capitolo introduciamo la terza persona singolare del presente.

Il verbo greco che significa «sciogliere (slegare, liberare)» (tema λῡ-) serve come esempio dei *verbi regolari*. Dal tema λῡ- dunque, aggiungendo la terminazione -ει, si forma la terza persona singolare λύει, «egli scioglie».

temi	***III singolare***
λῡ-	λῡ́-ει
φιλε-	φιλέ-ει > φιλεῖ

Il verbo che vuol dire «amare» (tema φιλε-) è preso come esempio di *verbo contratto*: i verbi contratti son quelli in cui il tema finisce per vocale α, ε oppure ο, e nell'incontro di questa vocale colla vocale o il dittongo iniziale delle terminazioni seguono delle *contrazioni*. Dal tema φιλε-, aggiungendo la terminazione -ει, si forma la terza persona singolare φιλέ-ει, che si contrae in φιλεῖ, «egli ama». Per indicare trasformazioni di questo tipo, useremo il segno >, che si legge «da cui», ossia significa che dalla forma a sinistra deriva quella a destra; invece il segno < si legge «da», cioè vuol dire che la forma a sinistra è derivata da quella a destra (per esempio, φιλεῖ < φιλέ-ει).

ἐσ- ἐστι(ν)

La terza singolare del presente del verbo «essere», un verbo irregolare naturalmente d'uso comunissimo, è ἐστι o ἐστιν.

ν efelcìstico
a) Αὐτουργὸς γάρ ἐστιν.
Ὁ Δικαιόπολις Ἀθηναῖός ἐστιν· οἰκεῖ δέ...
Ὁ κλῆρος μῑκρός ἐστιν, καὶ...
b) Χαλεπὸς δέ ἐστιν ὁ βίος.

S'usa ἐστιν anziché ἐστι in due casi:

a) davanti a una pausa (espressa graficamente da un segno d'interpunzione: punto, punto in alto, virgola ecc.);

b) quando la parola seguente comincia per vocale.

Questo -ν finale si chiama *ν efelcìstico* (letteralmente «tirato dietro») o *mobile*; oltreché in ἐστιν si trova, negli stessi casi, in parecchie altre parole, che vi saranno indicate a suo tempo.

La parola ἐστι(ν) è *enclìtica*, cioè non ha un accento proprio, ma s'appoggia per l'accentazione alla parola che la precede: per questo motivo la scriviamo senz'accento. Per una spiegazione delle enclitiche e delle regole d'accentazione che le riguardano v. la *Grammatica di consultazione* alla fine di questo volume, § 7: è importante che impariate bene queste regole prima di cominciare a scriver frasi in greco,

perché le dovrete applicare spesso.

Il genere

Nella nostra lingua ci son solo due *generi*, il *maschile* e il *femminile*; il greco invece, come il latino, conosce anche un terzo genere, il *neutro* (dal latino *genus neutrum*, propriamente «né l'uno né l'altro genere», cioè né maschile né femminile), al quale appartengono specialmente sostantivi che indicano oggetti concreti.

Maschile (*m.*), femminile (*f.*), neutro (*n.*)

Quando imparate un sostantivo greco, per ricordarne bene il genere fatelo sempre precedere dall'articolo: ὁ per i maschili, ἡ per i femminili e τό per i neutri (nelle liste di vocaboli di questo capitolo I si trovano solo sostantivi di genere maschile, preceduti quindi dall'articolo maschile ὁ).

m. ὁ
f. ἡ
n. τό

Tema e terminazione nei sostantivi e negli aggettivi

Nei sostantivi, e anche negli aggettivi (come nei verbi), si distinguono il *tema*, cioè la parte iniziale invariabile, e le diverse *terminazioni*: il tema esprime il significato fondamentale della parola (κληρ-, «podere», ἀνθρωπ-, «uomo», μῑκρ-, «piccolo»), mentre le terminazioni nominali, come in latino, ne indicano, oltre al *numero* (*singolare* o *plurale*), la *funzione logica* nella frase (se cioè è soggetto, complemento oggetto ecc.), ossia il *caso*. Noi distinguiamo il tema e le terminazioni con un trattino.

I casi; il nominativo e l'accusativo

In greco ci son cinque casi (uno in meno che in latino, perché non esiste in greco l'ablativo). In questo capitolo I ne consideriamo due: il *nominativo* e l'*accusativo*.

Nominativo singolare: ὁ κλῆρ-ος. Il nominativo indica il *soggetto* della frase; si mette in nominativo anche il *nome del predicato*, cioè il sostantivo o l'aggettivo che s'unisce al verbo «essere».

Soggetto Ὁ κλῆρός
verbo ἐστι
nome del pred. μῑκρός

Accusativo singolare: τὸν κλῆρ-ον. Questo caso indica il *complemento oggetto* coi verbi transitivi. Notate anche la forma dell'articolo.

Soggetto Ὁ ἄνθρωπος
verbo γεωργεῖ
compl. oggetto τὸν κλῆρον

Il significato si ricava dalle terminazioni e non dall'ordine delle parole

Notate che, come in latino, il significato fondamentale della frase si ricava dalle terminazioni,

non dall'ordine delle parole; così, lo stesso significato della prima frase riportata sopra come esempio poteva esser benissimo espresso con un altro ordine delle parole: per esempio, dicendo μῑκρός ἐστιν ὁ κλῆρος; ugualmente, il contenuto della seconda frase poteva esser espresso in maniera equivalente dicendo per esempio τὸν κλῆρον γεωργεῖ ὁ ἄνθρωπος, giacché bastano le terminazioni a dir che κλῆρ-ον è complemento oggetto e ἄνθρωπ-ος soggetto. In italiano invece, se diciamo «Diceòpoli ama il figlio» e «Il figlio ama Diceòpoli», diciamo due cose ben diverse: nel primo caso Diceòpoli è soggetto, nel secondo è complemento oggetto.

Questo non vuol dire però che l'ordine delle parole sia irrilevante in greco: come in latino, esso ha soprattutto una funzione stilistica, e si può dire in particolare che di solito si mette in principio di frase la parola a cui si vuol dar più rilievo; così, dicendo τὸν κλῆρον γεωργεῖ ὁ ἄνθρωπος si vuol dire «È il podere che l'uomo coltiva», «L'uomo coltiva *il podere*» (e non per esempio l'orto).

L'articolo e gli aggettivi concordano coi sostantivi a cui si riferiscono in genere, numero e caso.

La concordanza dell'articolo e degli aggettivi
ὁ καλὸς ἀγρός
τὸν μῑκρὸν οἶκον

Come abbiamo visto, questa regola vale anche per il nome del predicato, quand'è un aggettivo: esso concorda col soggetto non solo in caso (nominativo), ma anche in genere e numero: Ὁ κλῆρός ἐστι μῑκρός (maschile, singolare).

Perlopiù il greco usa o tralascia l'articolo negli stessi casi in cui l'usa o lo tralascia l'italiano.

L'articolo coi nomi propri di persona

Notate però che in greco hanno spesso l'articolo i nomi propri di persona anche maschili: ὁ Δικαιόπολις, «Diceòpoli».

Il greco nell'italiano

Molte parole italiane derivano dal greco; si tratta specialmente di parole dòtte, ossia di termini tecnici delle discipline umanistiche e delle scienze esatte, come la filologia, la filosofia, la medicina, la matematica e molte altre. Di solito i termini d'origine greca son passati all'italiano attraverso la mediazione del latino (in particolare, han conservato l'accentazione che avevano nella lingua di Roma).

È importante notare che questi grecismi dottrinali han quasi sempre equivalenti trasparenti nelle principali lingue europee di cultura, sono cioè, per dirla col nostro Leopardi, veri e propri *europeismi*: così, per far solo un esempio (ma se ne potrebbero far mille), all'italiano *antropologia* corrispondono il francese *anthropologie*, il tedesco *Anthropologie*, l'inglese *anthropology*, lo spagnolo *antropología*. Il lessico intellettuale europeo è insomma quasi tutto d'origine greco-latina, e le due lingue classiche sono uno degli elementi costitutivi dell'identità culturale sostanzialmente unitaria del nostro continente.

Gli esercizi della rubrìca *Il greco nell'italiano* servono appunto a rendervi consapevoli di quest'importantissima eredità, e a farvi riflettere sull'etimologia e il significato degl'innumerevoli grecismi della nostra lingua.

Tra le parole greche che avete trovato nella lettura all'inizio di questo capitolo, quali riconoscete nelle parole italiane che seguono?
Cercate anche di dare una spiegazione etimologica di questi termini, ricorrendo alla vostra conoscenza del greco.

1) antropologia
2) polisillabo
3) filosofia
4) microscopio

I grecismi italiani sono molto spesso dei composti, cioè derivano dall'unione di due, o qualche volta anche più di due, elementi: per esempio, la parola filantropìa *si compone d'un primo elemento* fil(o)- *(lo stesso di* filosofia*), che significa «amico, amante (di)», e di* ἄνθρωπος*, sicché vuol dire «l'essere amico degli uomini, amore per gli uomini».*
Di questi composti, parecchi esistevano già in greco, ma moltissimi sono stati coniati dopo la fine dell'antichità dai dòtti, attingendo sempre a termini del greco antico.

In quali delle quattro parole riportate sopra (che sono appunto dei composti) riconoscete dei derivati delle parole greche che seguono?

1) σκοπεῖ, «guarda, osserva»
2) σοφίᾱ, «sapienza»
3) λόγος, «parola, discorso»

Esercizio 1a
Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ πόνος ἐστὶ μακρός.
   La casa è piccola.
2. Καλός ἐστιν ὁ οἶκος.
   L'uomo è forte.
3. Ὁ Δικαιόπολις τὸν οἶκον φιλεῖ.
   L'uomo fornisce il grano.
4. Πολὺν σῖτον παρέχει ὁ κλῆρος.
   Il podere fornisce molto lavoro.
5. Ὁ ἄνθρωπος οὐ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς.
   Diceòpoli non vive in Atene.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Ο ΚΛΗΡΟΣ

Μακρός ἐστιν ὁ πόνος καὶ χαλεπός. Ὁ δὲ αὐτουργὸς οὐκ ὀκνεῖ ἀλλ᾽ἀεὶ γεωργεῖ τὸν κλῆρον. Καλὸς γάρ ἐστιν ὁ κλῆρος καὶ πολὺν σῖτον παρέχει. Χαίρει οὖν ὁ ἄνθρωπος· ἰσχῡρὸς γάρ ἐστι καὶ οὐ πολλάκις κάμνει.

[**ὀκνεῖ** *indugia, esita, è inerte*]

1. Che fa il nostro uomo ora? Che fa sempre?
2. Che fornisce il podere?
3. Perché il nostro uomo si rallegra?

Esercizio 1b
Traducete in greco:

1. Diceòpoli è un contadino.
2. Lavora sempre nel campo.
3. Spesso dunque è stanco; infatti il lavoro è lungo.
4. Ma non indugia; infatti ama la casa.

La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole scritte a sinistra e quelle scritte a destra? Dopo aver risposto a questa domanda, cercate di dedurre il significato delle uniche due parole che non conoscete ancóra, φίλος e γεωργός (tenete presente che si riferiscono tutt'e due a persone).

1) οἰκεῖ	ὁ οἶκος
2) πονεῖ	ὁ πόνος
3) γεωργεῖ	ὁ γεωργός
4) φιλεῖ	ὁ φίλος

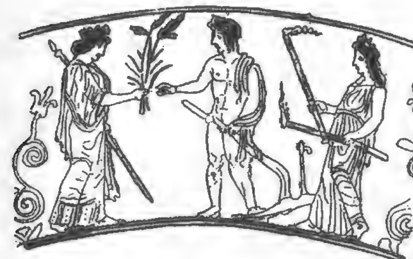


Il contadino ateniese

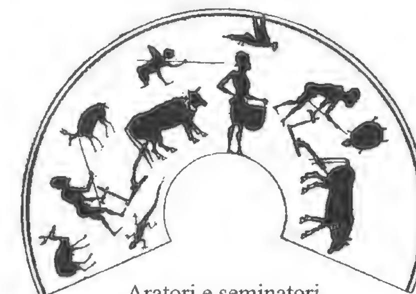
Diceòpoli vive in un paese dell'Attica chiamato Collìde, a una ventina di chilometri di distanza da Atene in direzione sudorientale.

Anche se Atene e il suo porto, il Pirèo, costituivano un agglomerato urbano molto grande per il mondo antico, la maggior parte degli ateniesi viveva e lavorava in campagna. Lo storico ateniese Tucìdide (V secolo a. C.) racconta che quando, in previsione dell'invasione spartana del 431, gli abitanti del contado si dovettero trasferire in città, «quell'evacuazione fu certo dolorosa per gente come quella, ch'era perlopiù abituata a viver sempre nei campi» (*La guerra del Peloponnèso*, II. 14).

Queste persone erano per la maggior parte contadini, come Diceòpoli. I loro poderi erano piccoli: in media,



Demètra consegna il grano a Trittòlemo.

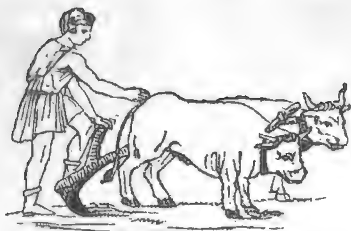


Aratori e seminatori.

da quattro a otto èttari. Quel che si coltivava dipendeva anche dalla zona: nella pianura intorno ad Atene i prodotti tipici erano verdura e grano; ma l'Attica è in gran parte collinosa, e quel terreno povero era più adatto per le vigne, gli ulivi e il pascolo di pecore e capre (in genere non s'allevavano vacche da latte). Tutti i contadini aspiravano all'autosufficienza, ma pochi di loro l'ottennero (i due terzi del grano consumato dagli ateniesi erano importati): se avanzava, per esempio, dell'olio d'uliva o del vino, lo portavano al mercato d'Atene per venderlo, e poter così comprare quel che non potevan produrre da sé.

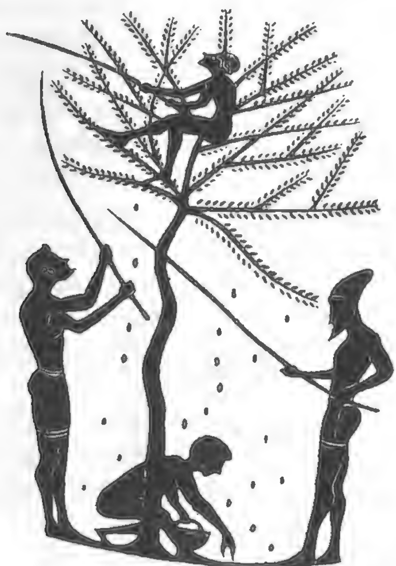
Agli scopi amministrativi, la cittadinanza ateniese era ripartita in quattro classi, secondo un criterio di cen-



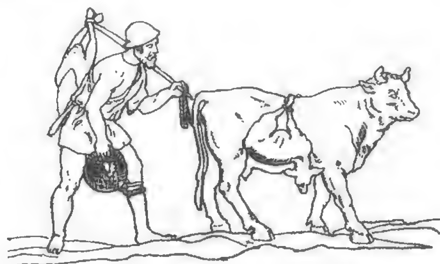


Contadino intento all'aratura.

so. La classe più alta, i *pentacosiomedìmni* (noi oggi potremmo forse dire i miliardari), era costituita da quelli (ed erano naturalmente ben poche persone) i cui possedimenti terrieri producevano almeno cinquecento medìmni di grano l'anno (un medimno attico equivale a circa cinquantadue litri). La seconda classe, anch'essa piuttosto ristretta, era quella dei *cavalieri* (ἱππεῖς), le cui terre erano sufficienti a mantenere un cavallo (ἵππος); i membri di questa classe costituivano, nell'esercito, la cavalleria. La terza classe, la più numerosa, era quella dei contadini come Diceòpoli, che, possedendo una coppia di buoi aggiogati (ζεῦγος), eran detti *zeugìti*; gli zeugìti formavano, nell'esercito ateniese, la fanteria pesante (oplìti). La quarta classe erano i *teti*, braccianti salariati che non possedevano terre, o non ne possedevano abbastanza da mantenere una famiglia.



Raccolta delle ulive.



Un contadino va al mercato.

Le nostre fonti ci presentano i contadini come la spina dorsale della democrazia ateniese: forti, laboriosi, frugali e semplici, ma anche scaltri; nelle commedie d'Aristòfane essi sono spesso contrapposti a politici ambiziosi, cavalieri decaduti e commercianti avidi. Il nome del protagonista della nostra storia, Diceòpoli, è formato colle parole δίκαιος, «giusto», e πόλις, «città», e significa quindi qualcosa come «giusto verso la città», o «che vive in una città giusta»; Diceòpoli è un personaggio della commedia d'Aristòfane intitolata *Gli acarnesi*, che fu rappresentata per la prima volta nel 426 (ne leggerete qualche passo al termine di questo corso).

Lexicon

Verbi
ἐστι(ν)
αἱρεῖ
ἐπ-αιρεῖ
βαδίζει
γεωργεῖ
ἡσυχάζει
καθίζει
κάμνει
καταδύνει
κατατρίβει
λέγει
λύει
οἰκεῖ
παρέχει
πονεῖ
σκάπτει
στενάζει
φέρει
φιλεῖ
φλέγει
χαίρει

Pronomi
αὐτόν
ἑαυτόν

Sostantivi
ὁ ἀγρός
ὁ ἄνθρωπος
ὁ αὐτουργός
ὁ βίος
ὁ ἥλιος
ὁ κλῆρος
ὁ λίθος
ὁ μόσχος
ὁ οἶκος
ὁ πόνος
ὁ σῖτος
ὁ χρόνος

Nomi propri
ὁ Δικαιόπολις

Aggettivi
Ἀθηναῖος
ἄοκνος
ἀπέραντος
ἐλεύθερος
ἱκανός
ἰσχῡρός
καλός
μακρός
μέγας (*acc.* μέγαν)
μῑκρός
πολύς (*acc.* πολύν)
χαλεπός

Preposizioni
πρός (+ *acc.*)

Avverbi
ἀεί
μάλα
οὐ, οὐκ, οὐχ*
οὐκέτι
πολλάκις
τέλος

Congiunzioni
ἀλλά
γάρ**
δέ**
καί
οὖν**

Locuzioni
δι᾽ὀλίγου
ἐν ταῖς Ἀθήναις
ὦ Ζεῦ

Interiezioni
ὦ

* Οὐ davanti a consonante, οὐκ davanti a vocale (o dittongo) con lo spirito dolce e οὐχ davanti a vocale (o dittongo) con lo spirito aspro (per esempio οὐχ αἱρεῖ, «non prende»).
** Queste parole, dette *pospositive*, son sempre «poste dopo» e non si trovano mai in principio di frase.

Ὁ μὲν Δικαιόπολις ἐλαύνει τὸν βοῦν, ὁ δὲ δοῦλος φέρει τὸ ἄροτρον.

ὁ Δ. ἐκ-βαίνει ἐκ τοῦ οἴκου

ὁ Ξανθίᾱς καθεύδει

ὁ δοῦλος

ὁ Δ. πρὸς τὸν δοῦλον λέγει· «Διὰ τί καθεύδεις;»

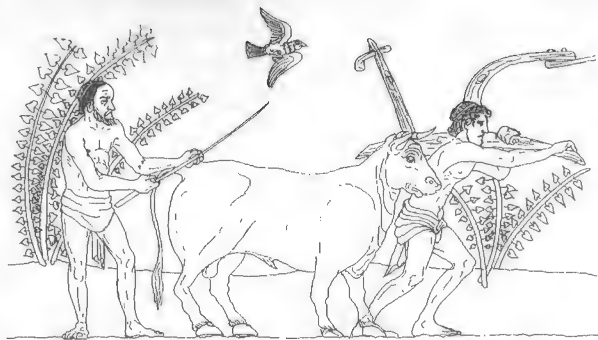
σπεῦδε!

ὁ Ξ. ἀργός ἐστιν, ἀλλὰ λέγει· «Οὐκ ἀργός εἰμι. Διὰ τί οὕτω χαλεπὸς εἶ;»

εἰμι εἶ ἐστι(ν)

ὁ Ξ. σπεύδει, καὶ λέγει· «Ἤδη σπεύδω.»

σπεύδω
σπεύδει



Ο ΞΑΝΘΙΑΣ (α)

Ὁ Δικαιόπολις ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου καὶ καλεῖ τὸν Ξανθίᾱν. Ὁ Ξανθίᾱς δοῦλός ἐστιν, ἰσχῡρὸς μὲν ἄνθρωπος, ἀργὸς δέ· οὐ γὰρ πονεῖ, εἰ μὴ πάρεστιν ὁ Δικαιόπολις. Νῦν δὲ καθεύδει ἐν τῷ οἴκῳ. Ὁ οὖν Δικαιόπολις καλεῖ αὐτὸν καὶ λέγει· «Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Ξανθίᾱ. Διὰ τί καθεύδεις; Μὴ οὕτως ἀργὸς ἴσθι ἀλλὰ σπεῦδε.» Ὁ οὖν Ξανθίᾱς βραδέως ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου καὶ λέγει· «Διὰ τί εἶ οὕτω χαλεπός, ὦ δέσποτα; Οὐ γὰρ ἀργός εἰμι ἀλλὰ ἤδη σπεύδω.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις λέγει· «Ἐλθὲ δεῦρο καὶ

καλεῖ *chiama*
μέν... δέ... *da una parte..., dall'altra...*
ἀργός *pigro*
εἰ μή *se non*
πάρεστι(ν) *è presente, è qui*
νῦν *ora, adesso*
ἐλθέ! *vieni!*
δεῦρο *qui*
διὰ τί; *perché?*
μή... ἴσθι *non essere!*
σπεύδει *s'affretta*
βραδέως *lentamente*
οὕτω(ς) *così*
ὦ δέσποτα *o padrone*
ἤδη *già*

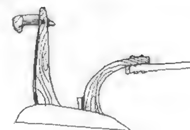
συλλάμβανε· λάμβανε γὰρ τὸ ἄροτρον καὶ φέρε αὐτὸ πρὸς τὸν ἀγρόν. Ἐγὼ γὰρ ἐλαύνω τοὺς βοῦς. Ἀλλὰ σπεῦδε· μῑκρὸς μὲν γάρ ἐστιν ὁ ἀγρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος.»

Ο ΔΟΥΛΟΣ ΑΡΓΟΣ ΕΣΤΙΝ

Πολὺν χρόνον πονεῖ ἐν τῷ ἀγρῷ ὁ Δικαιόπολις. Τέλος δὲ πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει καὶ ἡσυχάζει. Ὁ γὰρ Δικαιόπολις μάλα κάμνει. Ἐν οὖν τῷ οἴκῳ καθεύδει.

Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ ἕωθεν ὁ Δικαιόπολις ἐκ τοῦ οἴκου ἐκβαίνει. Ἔπειτα τὸν δοῦλον καλεῖ καὶ λέγει· «Ὦ Ξανθίᾱ, ἐγὼ μὲν καλῶ σε· διὰ τί οὐκ ἐκβαίνεις ἐκ τοῦ οἴκου; Μὴ κάθευδε, ἀλλὰ σπεῦδε πρὸς τὸν ἀγρόν. Ἀλλὰ λάμβανε τὸ ἄροτρον καὶ φέρε πρὸς τὸν ἀγρόν. Χαλεπὸς γάρ ἐστιν ὁ πόνος καὶ μακρός, σὺ δὲ καθεύδεις ἐν τῷ οἴκῳ καὶ οὐ πονεῖς· ἐγὼ δὲ πονῶ πολὺν χρόνον καὶ μάλα κάμνω. Ἐλθὲ οὖν δεῦρο,

συλλάμβανε!
λάμβανε!
φέρε!



τὸ ἄροτρον

«ἐγὼ ἐλαύνω τοὺς βοῦς· διὰ τί οὐκ ἐλαύνεις τοὺς βοῦς;»



ὁ Δ. ἐλαύνει τοὺς βοῦς

ἐλαύνω
ἐλαύνεις
ἐλαύνει

«ἐγὼ καλῶ τὸν δοῦλον»
ὁ Δ. καλεῖ τὸν δοῦλον

«ἐγὼ μὲν πονῶ, σὺ δὲ οὐ πονεῖς.»
ὁ δοῦλος οὐ πονεῖ.

συλλαμβάνει *aiuta*
λαμβάνει *prende*
αὐτό *esso, ciò*
τοὺς βοῦς *i buoi*
τῇ ὑστεραίᾳ *il giorno dopo*
ἔπειτα *poi*
ἕωθεν *all'alba*
σε *te, ti*
μὴ κάθευδε! *non dormire!*
σύ *tu*

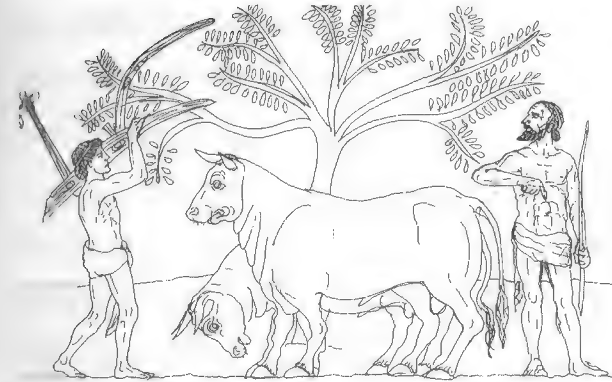
ἐγὼ ποιῶ
σὺ ποιεῖς
ὁ ἄνθρωπος ποιεῖ

ὑπό (+ *dat.*)

τί = διὰ τί

καὶ συλλάμβανε.» Ὁ δὲ Ξανθίᾱς λέγει· «Οὐκέτι καθεύδω ἐγὼ ἐν τῷ οἴκῳ, ὦ δέσποτα, ἀλλὰ σπεύδω πρὸς τὸν ἀγρὸν καὶ τὸ ἄροτρον φέρω· σὺ δὲ τί ποιεῖς;» «Ἐγὼ τοὺς βοῦς ἐλαύνω πρὸς τὸν ἀγρόν. Ἀλλὰ σπεῦδε, καὶ μὴ κάθιζε ἐν τῷ οἴκῳ. Φέρε δὲ τὸ ἄροτρον.» Ὁ Ξανθίᾱς οὖν τὸ ἄροτρον πρὸς τὸν ἀγρὸν φέρει. Δι᾽ὀλίγου δὲ ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθίζει· ἤδη γὰρ μάλα κάμνει. Ὁ δὲ Δικαιόπολις λέγει· «Διὰ τί καθίζεις ὑπὸ τῷ δένδρῳ; Τί οὐκ αἴρεις τοὺς λίθους; Τί οὐ φέρεις τοὺς λίθους ἐκ τοῦ ἀγροῦ; Ὦ Ξανθίᾱ, ἰσχῡρὸς μὲν εἶ, ἀργὸς δὲ μάλα, καὶ οὐ φιλεῖς τὸν πόνον.» Ὁ Ξανθίᾱς ἐπαίρει ἑαυτὸν καὶ λέγει· «Ἐγὼ ἀργὸς μὲν οὔκ εἰμι, κάμνω δὲ μάλα· ὁ γὰρ πόνος μακρός ἐστιν, φλέγει δὲ ὁ ἥλιος. Σὺ δὲ δεσπότης χαλεπὸς εἶ. Ὁ μὲν γὰρ ἀγρὸς καλός ἐστι καὶ πολὺν σῖτον παρέχει. Σὺ οὖν σπεύδεις πρὸς τὸν ἀγρόν, καὶ τοὺς βοῦς ἐλαύνεις, καὶ τὸ ἄροτρον

λαμβάνεις· σὺ μὲν γὰρ εἶ δεσπότης, καὶ τὸν ἀγρὸν μάλα φιλεῖς· ἐγὼ δὲ δοῦλός εἰμι, καὶ οὐ μάλα φιλῶ τὸν ἀγρόν.»



Ὁ Δικαιόπολις λέγει· «Σπεῦδε, ὦ Ξανθίᾱ, καὶ φέρε μοι τὸ ἄροτρον.»

Ο ΞΑΝΘΙΑΣ (β)

Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις ἐλαύνει τοὺς βοῦς, ὁ δὲ Ξανθίᾱς ὄπισθεν βαδίζει καὶ φέρει τὸ ἄροτρον. Δι᾽ὀλίγου δὲ ὁ Δικαιόπολις εἰσάγει τοὺς βοῦς εἰς τὸν ἀγρὸν καὶ βλέπει πρὸς τὸν δοῦλον· ὁ δὲ Ξανθίᾱς οὐ πάρεστιν· βραδέως γὰρ βαίνει. Ὁ οὖν Δικαιόπολις καλεῖ αὐτὸν καὶ



ὁ Ξανθίᾱς ὄπισθεν βαδίζει



ὁ Δ. εἰσ-άγει τοὺς βοῦς εἰς τὸν ἀγρόν



ὁ Δ. βλέπει

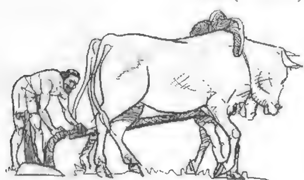
ὁ Ξανθίᾱς βαίνει (βαίνει = βαδίζει)

τὸ ζυγόν



ὁ Δ. ἄγει τοὺς βοῦς ὑπὸ τὸ ζυγὸν

ὑπό (+ *acc.*)



ὁ Δ. προσ-άπτει τὸ ἄροτρον

ἅπτω ↔ λύω

λέγει· «Σπεῦδε, ὦ Ξανθίᾱ, καὶ φέρε μοι τὸ ἄροτρον.» Ὁ δὲ Ξανθίᾱς λέγει· «Ἀλλ᾽ἤδη σπεύδω, ὦ δέσποτα· διὰ τί οὕτω χαλεπὸς εἶ;» Βραδέως δὲ φέρει τὸ ἄροτρον πρὸς αὐτόν. Ὁ οὖν Δικαιόπολις ἄγει τοὺς βοῦς ὑπὸ τὸ ζυγὸν καὶ προσάπτει τὸ ἄροτρον. Ἔπειτα δὲ πρὸς τὸν δοῦλον βλέπει· ὁ δὲ Ξανθίᾱς οὐ πάρεστιν· καθεύδει γὰρ ὑπὸ τῷ δένδρῳ.

Ὁ οὖν Δικαιόπολις καλεῖ αὐτὸν καὶ λέγει· «Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ κατάρᾱτε. Μὴ κάθευδε ἀλλὰ συλλάμβανε. Λάμβανε γὰρ τὸ σπέρμα καὶ δεῦρο ἀκολούθει.» Ὁ μὲν οὖν δοῦλος τὸ σπέρμα λαμβάνει καὶ ἀκολουθεῖ, ὁ δὲ δεσπότης καλεῖ τὴν Δήμητρα καὶ λέγει· «Ἵλεως ἴσθι, ὦ Δήμητερ, καὶ πλήθῡνε τὸ σπέρμα.» Ἔπειτα δὲ τὸ κέντρον λαμβάνει καὶ κεντεῖ τοὺς βοῦς καὶ λέγει· «Σπεύδετε, ὦ βόες· ἕλκετε τὸ ἄροτρον καὶ ἀροτρεύετε τὸν ἀγρόν.»

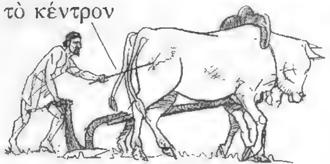
τὸ σπέρμα

ἀκολούθει! = ὄπισθεν βάδιζε!

ἀκολουθεῖ = ὄπισθεν βαδίζει

ἴσθι! (< εἰμι)

τὸ κέντρον



ὁ Δ. κεντεῖ τοὺς βοῦς

ἀροτρεύω < ἄροτρον

μοι *a me, mi*
ὦ κατάρᾱτε *o maledetto!*
ἡ Δημήτηρ (**τὴν Δήμητρα, ὦ Δήμητερ**) *Demètra*
ἵλεως *benevola*
πλήθῡνε! *moltiplica!*
ἕλκετε! *tirate!*

ΜΕΤΑ ΜΕΣΗΜΒΡΙΑΝ

Μετὰ δὲ μεσημβρίᾱν ὁ Δικαιόπολις λέγει· «Ἐγὼ μὲν πρὸς τὸν οἶκον βαδίζω· μάλα γὰρ κάμνω. Σὺ δὲ ἐν τῷ ἀγρῷ μένε καὶ τοὺς λίθους αἶρε.» Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει καὶ καθεύδει, ὁ δὲ Ξανθίᾱς μένει ἐν τῷ ἀγρῷ καὶ λίθους αἴρει.

Ὁ δὲ ἥλιος φλέγει καὶ κατατρίβει τὸν δοῦλον. Ἐν δὲ τῷ ἀγρῷ δένδρον μακρόν ἐστιν. Τὸ δὲ δένδρον σκιᾱ̀ν παρέχει. Ὁ οὖν δοῦλος πρὸς τὸ μακρὸν δένδρον βλέπει, ἔπειτα βραδέως πρὸς τὸ δένδρον βαδίζει· ὁ γὰρ Δικαιόπολις οὐ πάρεστιν. Ὁ οὖν Ξανθίᾱς ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθίζει. Οὐ πονεῖ ὁ δοῦλος, ἀλλὰ καθεύδει ὑπὸ τῷ δένδρῳ. Ὁ δὲ Δικαιόπολις ἐκ τοῦ οἴκου ἐκβαίνει, καὶ τοὺς βοῦς ἐλαύνει πρὸς τὸν ἀγρὸν. Ἐν δὲ τῷ ἀγρῷ τὸν δοῦλον ὑπὸ τῷ δένδρῳ βλέπει. Λέγει οὖν· «Ὦ κατάρᾱτε δοῦλε, διὰ τί ἤδη ὑπὸ τῷ δένδρῳ



τὸ δένδρον σκιᾱ̀ν παρέχει

N. V. A. τὸ δένδρ-ον
G. τοῦ δένδρ-ου
D. τῷ δένδρ-ῳ

Singolare

Nom.	ὁ	δοῦλ-ος
Voc.	ὦ	δοῦλ-ε
Acc.	τὸν	δοῦλ-ον
Gen.	τοῦ	δούλ-ου
Dat.	τῷ	δούλ-ῳ

μετὰ μεσημβρίᾱν *dopo mezzogiorno*
μένω *resto; mi fermo; aspetto*

ὁ Λ. πρὸς τὸν δοῦλον λέγει· «Ἐγὼ πονῶ. Διὰ τί οὐ πονεῖς, ὦ Ξανθίᾱ;» ὁ ἄνθρωπος πονεῖ



πονῶ
πονεῖς
πονεῖ

πόνει!

ἀκολούθει!

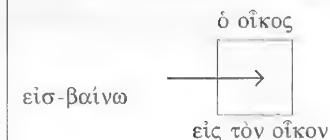
καθεύδεις;» Ὁ δὲ Ξανθίᾱς καθεύδει καὶ οὐκ ἐπαίρει ἑαυτόν· ὁ Δικαιόπολις οὖν στενάζει καὶ λέγει· «Ὦ Ζεῦ, διὰ τί οὕτως ἀργός ἐστιν ὁ δοῦλος; Ἐγὼ μὲν πονῶ πολὺν χρόνον καὶ μάλα κάμνω, ὁ δὲ δοῦλος καθεύδει καὶ οὐ συλλαμβάνει.» Ὁ οὖν Δικαιόπολις ῥάβδον λαμβάνει, καὶ πρὸς τὸν δοῦλον σπεύδει καὶ αὐτὸν τύπτει. «Αἰαῖ,» λέγει ὁ δοῦλος, καὶ ἐπαίρει ἑαυτόν. «Ὦ ἀργὲ ἄνθρωπε,» λέγει ὁ Δικαιόπολις, «μὴ κάθευδε, ἀλλὰ πόνει καὶ συλλάμβανε· λάμβανε τὸ σπέρμα, καὶ δεῦρο ἀκολούθει. Μακρὸς γάρ ἐστιν ὁ πόνος, ἐγὼ δὲ ἤδη κάμνω.»

Ὁ δὲ δοῦλος λέγει· «Μὴ χαλεπὸς ἴσθι, ὦ δέσποτα· ἰδού, τὸ σπέρμα λαμβάνω.»

Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις πολὺν χρόνον ὑπὸ τῷ ἡλίῳ πονεῖ ἐν τῷ ἀγρῷ· ὁ δὲ δοῦλος τὸ σπέρμα λαμβάνει καὶ ἀκολουθεῖ. Τέλος δὲ ὁ ἥλιος καταδύνει· ὁ δὲ Δικαιόπολις ἐκ τοῦ ἀγροῦ πρὸς τὸν οἶκον

τύπτω *colpisco, batto* **ἰδού!** *ecco!*

τοὺς βοῦς ἐλαύνει, ἔπειτα εἰς τὸν οἶκον εἰσβαίνει. Ἐν δὲ τῷ οἴκῳ καθίζει καὶ πολὺν χρόνον ἡσυχάζει — μάλα γὰρ κάμνει — ἔπειτα καθεύδει. Ὁ δὲ δοῦλος οὐκ ἀκολουθεῖ, οὐδὲ ἐκβαίνει ἐκ τοῦ ἀγροῦ, ἀλλὰ ὑπὸ τῷ μακρῷ δένδρῳ καθίζει καὶ καθεύδει.



οὐδέ = καὶ οὐκ

Enchiridion

La vita del contadino, duemilaquattrocento anni fa così come oggi, è spesso piuttosto monotona: Diceòpoli l'affronta con l'impegno che gli deriva dall'amore per il suo pezzetto di terra; non così però il suo schiavo Sàntia, che non sembra aver tanta voglia di lavorare, e preferisce dormire: perciò Diceòpoli gli chiede: διὰ τί καθεύδεις; Ma come tutti i fannulloni, Sàntia è pronto a giustificarsi, e nega d'esser pigro dicendo: Οὐκ ἀργός εἰμι ἀλλὰ ἤδη σπεύδω.

Il modo indicativo

In greco, le terminazioni verbali indicano non solo, come già sapete, chi fa l'azione, cioè la persona e il numero («io», «noi», «tu» ecc.), ma anche il *modo* del verbo.

Ἐλαύνω τοὺς βοῦς = Spingo i buoi
Διὰ τί καθεύδεις; = Perché dormi?

I modi verbali esprimono modi diversi, appunto, di considerar l'azione significata dal verbo: in particolare, come in italiano e in latino, il modo *indicativo* serve a fare affermazioni, o anche domande, su fatti reali.

Le tre persone singolari del presente indicativo

Nel capitolo precedente avete imparato la terza persona singolare del *presente indicativo*; in questo avete incontrato tutt'e tre le persone singolari dello stesso tempo e modo.

Dal tema λῡ-, «sciogliere», si formano, aggiungendo le terminazioni -ω, -εις, -ει, la prima persona singolare λύ-ω, «io sciolgo», la seconda λύ-εις, «tu sciogli», e la terza λύ-ει, «egli scioglie».

Allo stesso modo, dal tema φιλε-, «amare», si ricavano φιλέ-ω > φιλῶ, «io amo», φιλέ-εις > φιλεῖς, «tu ami», e φιλέ-ει > φιλεῖ, «egli ama».

Molto importante è imparare le frequentissime forme del verbo «essere»: εἰμι, «io sono», εἶ, «tu sei», ἐστι(ν), «egli è». Εἰμι ed ἐστι(ν) sono forme enclitiche.

tema λῡ-, «sciogliere»:

I sing.	λύ-ω
II sing.	λύ-εις
III sing.	λύ-ει

tema φιλε-, «amare»:

I sing.	φιλέ-ω > φιλῶ
II sing.	φιλέ-εις > φιλεῖς
III sing.	φιλέ-ει > φιλεῖ

tema ἐσ-, «essere»:

I sing.	εἰμι
II sing.	εἶ
III sing.	ἐστι(ν)

Notate che il greco, come l'italiano e il latino (ma diversamente da molte lingue moderne, tra cui il francese, il tedesco e l'inglese), non esprime di regola i pronomi personali soggetti («io», «tu» ecc.), dal momento che le terminazioni del verbo dichiarano già a sufficienza la persona che compie l'azione.

ἐλαύνω = *io* spingo
ἐλαύνεις = *tu* spingi
ἐλαύνει = *egli* spinge

I pronomi personali soggetti s'esprimono però quando gli si voglia dar particolare rilievo, come nelle contrapposizioni. Il greco ha una particolare propensione all'uso frequente di contrapposizioni: tenete presenti specialmente le comunissime particelle correlative μέν... δέ....

ἐγὼ μὲν πονῶ, σὺ δὲ καθεύδεις = Io lavoro, tu invece dormi (oppure: Mentre io lavoro, tu dormi)

Il modo imperativo; la seconda persona singolare del presente imperativo

Nella lettura all'inizio di questo capitolo Diceòpoli, per far premura a Sàntia, usa la voce verbale σπεῦδε, che significa «affréttati (tu)!» ed è perciò una forma d'*imperativo*.

Il modo imperativo è usato in greco, come in italiano e in latino, per esprimer comandi (o anche preghiere, esortazioni, consigli ecc.)

Eccovi le seconde persone singolari del presente imperativo dei tre verbi che già conoscete:

λῦ-ε, «sciogli (tu)!»; φίλε-ε > φίλει, «ama (tu)!»; ἴσθι, «sii (tu)!».

λῦ-ε
φίλε-ε > φίλει
ἴσθι

Osservate nelle prime due forme la terminazione -ε, che in φιλέω si contrae coll'ε del tema.

L'imperativo negativo
Μὴ λάμβανε τὸ ἄροτρον = Non prender l'aratro!
Μὴ ἀργὸς ἴσθι = Non esser pigro!

L'*imperativo negativo* s'esprime colla negazione μή seguita dall'imperativo (mentre l'italiano usa invece *non* e l'infinito: «non prendere!», «non essere!» ecc.)

Le leggi generali dell'accentazione; l'accento nel verbo

Per le prime nozioni sugli accenti v. p. XIX. Ricordate in particolare che il circonflesso può cader solo su vocali lunghe o dittonghi (i dittonghi son sempre lunghi): per questo tralasciamo, come superfluo, il segno della lunga sulle vocali col circonflesso (per esempio in λῦε). Ricordate inoltre che, mentre l'acu-

to può cadere sulle tre ultime vocali, il circonflesso può cader solo sulle ultime due.

Ma ricordate specialmente che *l'acuto può cader sulla terzultima vocale, e il circonflesso sulla penultima, solo se l'ultima vocale è breve.*

Nel verbo greco l'accento è regressivo: ἐκβαίνω (*ind.*) ἔκβαινε (*imp.*)

Ricordate anche che *nel verbo l'accento è* regressivo, *ossia cade sempre il più indietro possibile* (in altre parole, il più possibile vicino all'inizio della parola); «il più possibile», abbiamo detto, cioè sempre nei limiti della legge esposta sopra. Notate perciò la differenza tra ἐκβαίνω, ἐκβαίνεις, ἐκβαίνει, coll'acuto sulla penultima perché l'ultima è lunga, e l'imperativo ἔκβαινε, coll'acuto sulla terzultima giacché l'ultima è qui breve; e per lo stesso motivo l'accento è sulla terzultima, per esempio, in λάμβανε, ἔλαυνε, κάθευδε, imperativi di λαμβάνω, ἐλαύνω, καθεύδω, e anche in φίλεε, πόνεε, da cui in attico, per contrazione, φίλει e πόνει, imperativi di φιλέω e πονέω.

Legge del trochèo finale

Notate infine il circonflesso in λῦε e σπεῦδε, che si deve alla *legge del trochèo finale*: *quando l'accento cade sulla penultima vocale, se questa è lunga e l'ultima vocale è breve, allora l'accento è sempre circonflesso.*

Articolo, aggettivi e sostantivi: tutti i casi del singolare

Sappiamo che nel bel mezzo dei campi c'è la bella casetta di Diceòpoli: ὁ οἶκ-ος. Diceòpoli ama la sua casetta: φιλεῖ τ-ὸν οἶκ-ον. All'alba, ogni giorno, il nostro Diceòpoli esce di casa: ἐκ τ-οῦ οἴκ-ου. La sera vi ritorna stanco morto: solo in casa, infatti, può riposare veramente: ἐν τ-ῷ οἴκ-ῳ.

Maschile

Nom.	ὁ	καλ-ὸς	ἀγρ-ός
Voc.	ὦ	καλ-ὲ	ἀγρ-έ
Acc.	τ-ὸν	καλ-ὸν	ἀγρ-όν
Gen.	τ-οῦ	καλ-οῦ	ἀγρ-οῦ
Dat.	τ-ῷ	καλ-ῷ	ἀγρ-ῷ

Come potete vedere, aggiungendo al tema d'un sostantivo le diverse terminazioni s'ottengono tutt'e cinque i casi: nominativo, vocativo, accusativo, genitivo e dativo. Avremo così, dal tema ἀγρ-, «campo», i seguenti casi: nominativo ἀγρ-ός, vocativo ἀγρ-έ, accusativo ἀγρ-όν, genitivo ἀγρ-οῦ, dativo ἀγρ-ῷ.

Allo stesso modo *si declinano* (cioè prendono le stesse terminazioni per significare i casi e i numeri) gli aggettivi maschili, come καλ-ός, e l'articolo, che attacca le terminazioni al tema τ-, coll'unica eccezione del nominativo maschile ὁ e del nominativo e accusativo neutro τό (la parola ὦ, che si suol premettere al vocativo, non è un articolo, ma un'interiezione: «o»).

I sostantivi neutri si declinano come i maschili, ma hanno una stessa terminazione (-ον) nel nominativo, nel vocativo e nell'accusativo (N. A. V.: i tre casi detti *retti*): nominativo δένδρ-ον, vocativo δένδρ-ον, accusativo δένδρ-ον, genitivo δένδρ-ου, dativo δένδρ-ῳ. Nello stesso modo si declinano anche gli aggettivi neutri.

Neutro

Nom.	τὸ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Voc.	ὦ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Acc.	τὸ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Gen.	τ-οῦ	καλ-οῦ	δένδρ-ου
Dat.	τ-ῷ	καλ-ῷ	δένδρ-ῳ

Il valore dei casi

Come già sappiamo, vanno in *nominativo* il *soggetto* della frase e il *nome del predicato* (aggettivo o sostantivo) dopo il verbo «essere».

Nominativo:
Ὁ ἀγρὸς καλός ἐστιν
= *Il campo* è *bello*.

Sappiamo anche che l'*accusativo* indica il *complemento oggetto* coi verbi transitivi: καλεῖ αὐτόν; reggono poi l'accusativo alcune preposizioni, tra cui quelle che esprimono un'idea di *moto a luogo*.

Accusativo:
Πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει
= Cammina *verso la casa*.

Il *vocativo* è usato per rivolger la parola a una persona; spesso, come abbiamo detto, è preceduto da ὦ, «o» (ma l'interiezione *o* è molte volte tralasciata in italiano).

Vocativo:
Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ **δοῦλε**
= Vieni qui, *schiavo!*

Quanto al *genitivo*, per ora l'avete incontrato solo dopo certe preposizioni; in particolare, reggono il genitivo quelle che significano *moto da luogo*.

Genitivo:
Ἐκβαίνει **ἐκ τοῦ οἴκου**
= Esce *dalla casa*.

Anche del *dativo* abbiamo visto per ora solo che s'usa dopo alcune preposizioni, e in particolare quelle che indicano *stato in luogo*.

Dativo:
Καθεύδει **ἐν τῷ οἴκῳ**
= Dorme *nella casa*.

Il greco nell'italiano

1) Che significano *despotico* (o *dispotico*, forma più comune ma meno vicina all'ètimo greco) e *cronologia*? Che termini greci son contenuti in queste parole italiane?
2) Che cosa studia un *dendrologo*?
3) Che cos'è la concezione *eliocentrica* dell'universo?
4) Che è un *cronometro*? Che vuol dire τὸ μέτρον?

Esercizio 2a
Leggete ad alta voce e traducete in italiano:
1. Τὸν δοῦλον καλῶ.
2. Ὁ δοῦλος ἐν τῷ οἴκῳ πονεῖ.
3. Διὰ τί οὐ σπεύδεις;
4. Οὔκ εἰμι ἀργός.
5. Ἰσχῦρὸς εἶ.
6. Τὸ ἄροτρον φέρει.
7. Πρὸς τὸν ἀγρὸν σπεύδω.
8. Διὰ τί καλεῖς τὸν δοῦλον;
9. Ὁ δοῦλός ἐστιν ἀργός.
10. Ὁ δοῦλος ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου.

Esercizio 2b
Traducete in greco:
1. Non s'affretta.
2. Perché non lavori?
3. Porto l'aratro.
4. Tu vai di fretta (= t'affretti) al campo.
5. È pigro.
6. Io non son forte.
7. Tu non sei uno schiavo.
8. Lo schiavo non lavora.
9. Lo schiavo porta l'aratro verso il campo.
10. Io son pigro.

Esercizio 2c
Leggete ad alta voce e traducete in italiano:
1. Ἔκβαινε ἐκ τοῦ οἴκου, ὦ Ξανθίᾱ, καὶ ἐλθὲ δεῦρο.
2. Μὴ κάθευδε, ὦ δοῦλε, ἀλλὰ πόνει.
3. Μὴ οὕτω χαλεπὸς ἴσθι, ὦ δέσποτα.
4. Λάμβανε τὸ ἄροτρον καὶ σπεῦδε πρὸς τὸν ἀγρόν.
5. Κάλει τὸν δοῦλον, ὦ δέσποτα.

Esercizio 2d
Completate queste frasi colle forme appropriate dell'articolo:
1. ___ δοῦλον.
2. Ἐν ___ ἀγρῷ.
3. ___ ἄνθρωπος.
4. Ἐκ ___ οἴκου.
5. ___ ἄροτρον.
6. Ὑπὸ ___ δένδρῳ.
7. Ἐν ___ οἴκῳ.

Esercizio 2e
Completate queste frasi, dando ai verbi, sostantivi e aggettivi che ne mancano le terminazioni giuste; poi traducete le frasi in italiano:
1. Ὁ δοῦλος σπεύδ__ πρὸς τὸν ἀγρ__.
2. Ὁ Δικαιόπολις τὸν ἀργ__ δοῦλον καλ__.
3. Ἐλθ__ δεῦρο καὶ συλλάμβαν__.
4. Ἐγὼ ἐλαύν__ τοὺς βοῦς ἐκ τοῦ ἀγρ__.
5. Μὴ χαλεπ__ ἴσθι, ὦ δοῦλ__, ἀλλὰ πόν__.

Esercizio 2f
Traducete queste coppie di frasi:
1. Ὁ δοῦλος οὐκ ἔστιν Ἀθηναῖος.
   Sàntia non è forte.
2. Ὁ Δικαιόπολις ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου καὶ καλεῖ τὸν δοῦλον.
   Lo schiavo va di fretta (= s'affretta) al campo e porta l'aratro.
3. Ὁ δοῦλος οὐ συλλαμβάνει ἀλλὰ καθεύδει ὑπὸ τῷ δένδρῳ.
   L'uomo non lavora ma cammina verso la casa.
4. Εἴσελθε εἰς τὸν οἶκον, ὦ Ξανθίᾱ, καὶ φέρε τὸν σῖτον.
   Affréttati, schiavo, e porta fuori (*ἐξελαύνω*) i buoi.
5. Μὴ κάθευδε, ὦ Ξανθίᾱ, ἀλλὰ πόνει.
   Non venir qua, uomo, ma lavora nel campo.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Ο ΔΟΥΛΟΣ
Ὁ αὐτουργὸς σπεύδει εἰς τὸν ἀγρὸν καὶ καλεῖ τὸν δοῦλον. Ὁ δὲ δοῦλος οὐ πάρεστιν· καθεύδει γὰρ ὑπὸ τῷ δένδρῳ. Ὁ οὖν δεσπότης βαδίζει πρὸς αὐτὸν καὶ λέγει· «Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ δοῦλε ἀργέ, καὶ πόνει.» Ὁ οὖν δοῦλος βαδίζει πρὸς αὐτὸν καὶ λέγει· «Μὴ χαλεπὸς ἴσθι, ὦ δέσποτα· ἤδη γὰρ πάρειμι ἐγὼ καὶ φέρω σοι τὸ ἄροτρον.» Ὁ οὖν δεσπότης λέγει· «Σπεῦδε, ὦ Ξανθίᾱ· μῑκρὸς μὲν γάρ ἐστιν ὁ ἀγρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος.»
[**σοι** *a te, ti*]

1. Che fa il nostro uomo?
2. Che fa lo schiavo?
3. Che fa lo schiavo quando gli vien detto di venire ad aiutare?
4. Perché il padrone esorta lo schiavo ad affrettarsi?

Esercizio 2g
Traducete in greco:
1. Diceòpoli non lavora più (non più = *οὐκέτι*) ma scioglie i buoi.
2. E poi chiama lo schiavo e dice: «Non lavorar più (non più = *μηκέτι*), ma vieni qua e porta l'aratro; infatti, io conduco verso la casa i buoi, tu (*σύ*) invece porta l'aratro!»
3. Diceòpoli dunque porta i buoi fuori del campo, e (usate *μέν... δέ*) lo schiavo prende l'aratro e lo porta verso la casa.

La formazione delle parole

Nelle letture di questo capitolo avete incontrato alcune *preposizioni*: εἰς, «a, verso, dentro» (moto a luogo), ἐκ, «da, fuori di» (moto da luogo), ἐν, «in, a» (stato in luogo) e πρός, «a, verso» (moto a luogo).

Le preposizioni sono spesso premesse a verbi, nel qual caso si chiamano anche *preverbi*; nei *verbi composti* le preposizioni conservano il loro significato fondamentale:

βαίνει, «va, cammina»;
ἐκ-βαίνει, «va *fuori*, esce».

Deducete il significato di questi verbi composti:
1) προσφέρει
2) ἐκφέρει
3) προσελαύνει
4) προσβαίνει
5) ἐκκαλεῖ.

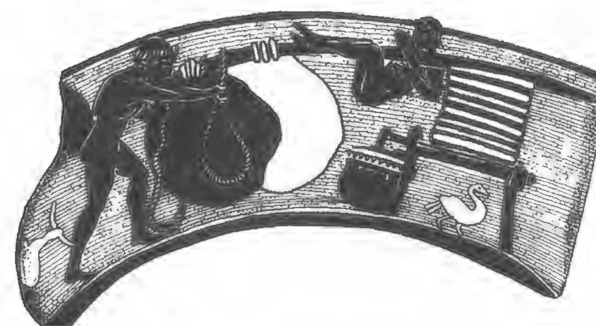
Vi sarà facile, di solito, dedurre, come avete fatto ora, il significato dei verbi composti di questo tipo, che son molto frequenti in greco. È importante, più in generale, che fin dall'inizio v'abituiate a ricavare il senso di parecchie parole nuove da quello d'altre che vi son già note. Per incoraggiarvi a esercitar quest'abilità, nelle liste di vocaboli, a partire dal prossimo capitolo, non saranno riportati quei verbi composti il cui significato può esser dedotto movendo dal significato del verbo semplice e del preverbio; solo in qualche caso, quando il senso dei verbi composti non è facilmente deducibile, li troverete nelle liste di vocaboli.

La schiavitù

La popolazione maschile adulta della città Stato d'Atene nel 431 a. C. è stata calcolata come segue: cinquantamila cittadini, venticinquemila stranieri residenti, centomila schiavi. Gli stranieri residenti (*metèci*) erano uomini liberi di condizione giuridica particolare: non potevano posseder terre nell'Attica o contrar matrimonio con ateniesi, ma godevano della protezione dei tribunali, prestavano servizio militare, prendevan parte alle feste religiose ed erano molto attivi nel commercio e nell'industria.

Gli schiavi non godevano di nessun diritto, ed erano proprietà dello Stato o di singoli individui; Aristotele, il famoso filosofo del IV secolo a. C., descrive lo schiavo come «una proprietà animata» e uno strumento del padrone. Erano nati schiavi oppure erano stati fatti prigionieri, in guerra o da pirati, e venduti; quasi tutti erano *barbari*, cioè non greci (in un documento del 415 si parla della vendita di quattordici schiavi: cinque provenivano dalla Tracia, due dalla Siria, tre dalla Caria, due dall'Illiria, uno dalla Scizia e uno dalla Còlchide): fare schiavi dei greci era considerato immorale, e capitava molto di rado.

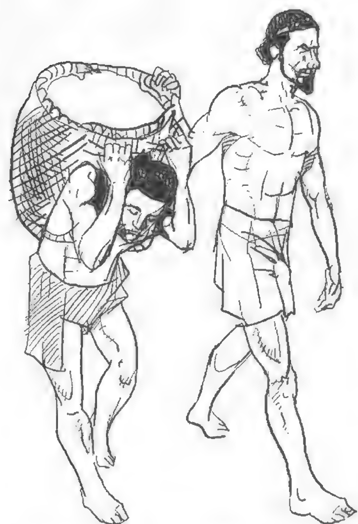
L'economia del mondo antico, che faceva poco uso di macchine, era tutta fondata sul lavoro degli schiavi. A volte essi erano utilizzati dallo Stato, per esempio nelle miniere d'argento; alcuni lavoravano nelle officine (la più grande di quelle a nostra conoscenza è una fabbrica di scudi, in cui lavoravano centoventi schiavi); infine, i singoli cittadini possedevano spesso uno o più schiavi, secondo la loro ricchezza. Ogni contadino sperava d'avere uno schiavo che l'aiutasse in casa e nei lavori dei campi, ma non tutti ci riuscivano: Aristotele osserva che per i poveri «il bove prende il posto dello schiavo».



Schiavi intenti alla spremitura delle ulive.

Non si deve credere che gli schiavi fossero tutti trattati in maniera inumana. Uno scrittore del V secolo, di tendenze retrive, dice:

Ora, quanto a schiavi e metèci, in Atene essi fanno una vita affatto indisciplinata, e non è permesso colpirli, né uno schiavo ti cederà il passo. Vi dirò il perché di questo costume locale: se la legge permettesse a un uomo libero di colpire uno schiavo, o un metèco o un libèrto [= uno schiavo liberato], molte volte costui colpirebbe un ateniese credendolo uno schiavo; infatti, quanto all'abbigliamento la gente non si distingue in nulla ad Atene dagli schiavi e dai metèci, e neppure per l'aspetto (pseudo-Senofonte, *La costituzione degli ateniesi*, I. 10).



Diceòpoli e il suo schiavo si recano al mercato.



Giovane schiavo portatore d'acqua.

Schiavi e cittadini spesso lavoravano insieme e ricevevano la stessa paga, come apprendiamo da iscrizioni che si riferiscono alla costruzione d'edifici pubblici; poteva anche capitare che gli schiavi mettessero da parte denaro sufficiente a comprar la libertà dai loro padroni, anche se questo non era tanto frequente ad Atene quanto a Roma.

In campagna, gli schiavi dei contadini di solito vivevano e mangiavano coi loro padroni; nelle commedie d'Aristòfane gli schiavi son personaggi vivaci e sfrontati, per nulla sottoposti a un dominio tirannico e oppressivo. Noi abbiamo dato anche a Diceòpoli uno schiavo, Sàntia (Ξανθίᾱς, un tipico nome da schiavo che significa «biondo»).

Lexicon

Verbi

ἄγω
εἰσ-άγω
ἀκολουθέω
ἅπτω
προσ-άπτω
ἀροτρεύω
βαίνω
εἰσ-βαίνω
ἐκ-βαίνω
βλέπω
ἐλαύνω
ἐλθέ!
ἕλκω
ἴσθι!
καθεύδω
καλέω
κεντέω
λαμβάνω
μένω
πάρ-ειμι
πληθύνω
ποιέω
σπεύδω
συλλαμβάνω
τύπτω

Pronomi

αὐτό
ἐγώ
σύ (*acc.* σε)

Sostantivi

τὸ ἄροτρον
ὁ βοῦς (οἱ βόες)
τὸ δένδρον
ὁ δεσπότης (ὦ δέσποτα)
ὁ δοῦλος
τὸ ζυγόν
τὸ κέντρον
ἡ ῥάβδος
ἡ σκιᾱ́
τὸ σπέρμα

Nomi propri

ἡ Δημήτηρ (ὦ Δήμητερ, τὴν Δήμητρα)
ὁ Ξανθίᾱς

Aggettivi

ἀργός
ἵλεως
κατάρᾱτος

Preposizioni

εἰς (+ *acc.*)
ἐκ (+ *gen.*)
ἐν (+ *dat.*)
ὑπό (+ *dat.* / + *acc.*)

Avverbi

βραδέως
δεῦρο
ἔπειτα
ἕωθεν
ἤδη
μή
νῦν
ὄπισθεν
οὕτω

Congiunzioni e particelle

εἰ; εἰ μή
μέν*
μέν... δέ...
οὐδέ
τί;

Locuzioni

διὰ τί;
τῇ ὑστεραίᾳ

Interiezioni

ἰδού!

* Congiunzione pospositiva

Ὁ μὲν Δικαιόπολις ἐλαύνει τοὺς βοῦς, οἱ δὲ βόες τὸ ἄροτρον ἕλκουσιν.

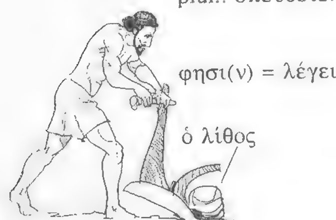


ὁ β. ἕλκει
οἱ β. ἕλκουσι(ν)



ὁ Ξανθίᾱς σπείρει τὸ σπέρμα

sing.: σπεῦδε!
plur.: σπεύδετε!



ὁ λίθος ἐμποδίζει τὸ ἄροτρον

φησι(ν) = λέγει

αὐτό : τὸ ἄροτρον

αὐτόν : τὸν λίθον

Ο ΑΡΟΤΟΣ (α)

Ὁ μὲν Δικαιόπολις ἐλαύνει τοὺς βοῦς, οἱ δὲ βόες ἕλκουσι τὸ ἄροτρον, ὁ δὲ Ξανθίᾱς σπείρει τὸ σπέρμα. Ἀλλὰ ἰδού, μένουσιν οἱ βόες καὶ οὐκέτι ἕλκουσι τὸ ἄροτρον. Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις τοὺς βοῦς καλεῖ καί, «σπεύδετε, ὦ βόες,» φησίν· «μὴ μένετε.» Οἱ δὲ βόες ἔτι μένουσιν. Ὁ οὖν Δικαιόπολις, «διὰ τί μένετε, ὦ βόες;» φησίν, καὶ βλέπει πρὸς τὸ ἄροτρον, καὶ ἰδού, λίθος ἐμποδίζει αὐτό. Ὁ οὖν Δικαιόπολις λαμβάνει τὸν λίθον ἀλλ᾽οὐκ αἴρει αὐτόν· μέγας γάρ ἐστιν. Καλεῖ οὖν τὸν δοῦλον καί, «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Ξανθίᾱ,» φησίν, «καὶ συλλάμβανε· λίθος γὰρ μέγας τὸ ἄροτρον ἐμποδίζει, οἱ δὲ βόες μένουσιν.»

ἔτι *ancóra*



ὁ Ξανθίᾱς προσχωρεῖ τῷ Δ.
προσ-χωρεῖ = προσ-βαίνει

Ὁ οὖν Ξανθίᾱς βραδέως προσχωρεῖ ἀλλ᾽οὐ συλλαμβάνει· βλέπει γὰρ πρὸς τὸν λίθον καί, «μέγας ἐστὶν ὁ λίθος, ὦ δέσποτα,» φησίν· «ἰδού, οὐ δυνατόν ἐστιν αἴρειν αὐτόν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «μὴ ἀργὸς ἴσθι,» φησίν, «ἀλλὰ συλλάμβανε. Δυνατὸν γάρ ἐστιν αἴρειν τὸν λίθον.» Ἅμα οὖν ὅ τε δεσπότης καὶ ὁ δοῦλος αἴρουσι τὸν λίθον καὶ φέρουσιν αὐτὸν ἐκ τοῦ ἀγροῦ.

αἴρειν (*inf.*)
ὁ Δ. αἴρει τὸν λίθον
ὁ Δ. καὶ ὁ Ξ. αἴρουσι τὸν λίθον

Ἐν ᾧ δὲ φέρουσιν αὐτόν, πταίει ὁ Ξανθίᾱς καὶ καταβάλλει τὸν λίθον· ὁ δὲ λίθος πίπτει πρὸς τὸν τοῦ Δικαιοπόλιδος πόδα. Ὁ οὖν Δικαιόπολις στενάζει καί, «ὦ Ζεῦ,» φησίν, «φεῦ τοῦ ποδός. Λάμβανε



πταίει ὁ Ξανθίᾱς καὶ καταβάλλει τὸν λίθον

ὁ λίθος πίπτει πρὸς τὸν τοῦ Δικαιοπόλιδος πόδα

δυνατός *possibile*
ἅμα *insieme*
...τε καί... *... e..., sia... sia...*
ἐν ᾧ *mentre*
φεῦ τοῦ ποδός *ahi, il mio povero piede!*

σκαιός = ἀνόητος

φέρειν

ἔκ-φερε

τὸν λίθον, ὦ ἀνόητε, καὶ αἶρε αὐτόν, καὶ μὴ οὕτω σκαιὸς ἴσθι.» Ὁ δὲ Ξανθίᾱς, «διὰ τί οὕτω χαλεπὸς εἶ, ὦ δέσποτα;» φησίν· «οὐ γὰρ αἴτιός εἰμι ἐγώ· μέγας γάρ ἐστιν ὁ λίθος, καὶ οὐ δυνατόν ἐστιν αὐτὸν φέρειν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Μὴ φλυᾶρει, ὦ μαστῑγίᾱ, ἀλλ᾽αἶρε τὸν λίθον καὶ ἔκφερε ἐκ τοῦ ἀγροῦ.» Αὖθις οὖν αἴρουσι τὸν λίθον καὶ μόλις ἐκφέρουσιν αὐτὸν ἐκ τοῦ ἀγροῦ. Ἔπειτα δὲ ὁ μὲν Δικαιόπολις ἐλαύνει τοὺς βοῦς, οἱ δὲ βόες οὐκέτι μένουσιν ἀλλὰ ἕλκουσι τὸ ἄροτρον.

ὦ ἀνόητε *stolto!, stupido!*
αἴτιος *responsabile, colpevole*
μὴ φλυᾶρει! *non dire stupidaggini!*
ὦ μαστῑγίᾱ *uomo da frusta, scioperato, fannullone*
αὖθις *di nuovo*
μόλις *a stento, con difficoltà*



Ο ΑΡΟΤΟΣ (β)

Ἐν δὲ τούτῳ προσχωρεῖ Φίλιππος· ὁ Φίλιππός ἐστιν ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος υἱός, παῖς μέγας τε καὶ ἀνδρεῖος· φέρει δὲ τὸ δεῖπνον πρὸς τὸν πατέρα. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσβαίνει, τὸν πατέρα καλεῖ καὶ λέγει· «Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ πάτερ· ἰδού, τὸ δεῖπνον φέρω. Μηκέτι οὖν πόνει ἀλλὰ κάθιζε καὶ δείπνει.»

Ὁ οὖν πατὴρ λείπει τὸ ἄροτρον καὶ καλεῖ τὸν δοῦλον. Καθίζουσιν οὖν ἅμα καὶ δειπνοῦσιν. Μετὰ δὲ τὸ δεῖπνον ὁ Δικαιόπολις, «μένε, ὦ παῖ,» φησίν, «καὶ

ἐν τούτῳ *in questa, intanto*
ἀνδρεῖος *coraggioso*
ἐπεί *quando, dopo che*
μηκέτι *non... più*
λείπω *lascio*
μετά (+ acc.) *dopo; dietro a*

«Οὐ δυνατόν ἐστιν, ὦ δέσποτα, τοσούτους λίθους ἐκφέρειν.»

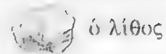


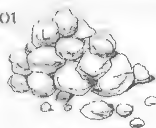




δειπνεῖ < δεῖπνον







ἀροτρεύειν

ἐν (+ *dat.*)

συλλάμβανε. Λάμβανε τὸ σπέρμα καὶ σπεῖρε. Σὺ δέ, ὦ Ξανθίᾱ, σκάπτε τοὺς λίθους καὶ ἔκφερε ἐκ τοῦ ἀγροῦ. Πολλοὶ γάρ εἰσιν οἱ λίθοι καὶ μόλις δυνατόν ἐστιν ἀροτρεύειν.» Ὁ δὲ Ξανθίᾱς· «Ἀλλ' οὐ δυνατόν ἐστι τοσούτους λίθους ἐκφέρειν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Μὴ φλυᾱ́ρει, ὦ Ξανθίᾱ, ἀλλὰ πόνει.» Πονοῦσιν οὖν ὅ τε πατὴρ καὶ ὁ παῖς καὶ ὁ δοῦλος. Τέλος δὲ καταδῡ́νει μὲν ὁ ἥλιος, οἱ δὲ ἄνθρωποι οὐκέτι πονοῦσιν ἀλλὰ λῡ́ουσι μὲν τοὺς βοῦς, τὸ δὲ ἄροτρον λείπουσιν ἐν τῷ ἀγρῷ καὶ πρὸς τὸν οἶκον βραδέως βαδίζουσιν.

τοσοῦτος *così grande; (plurale) tanti, tanto numerosi*



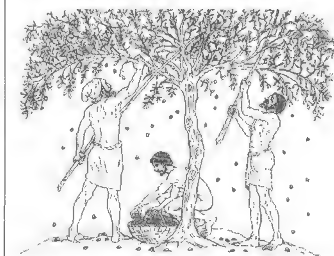
Οἱ γεωργοὶ καὶ οἱ δοῦλοι ἐν τοῖς ἀγροῖς πονοῦσιν.

ΟΙ ΓΕΩΡΓΟΙ ΚΑΙ ΤΑ ΔΕΝΔΡΑ

Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ ὁ Δικαιόπολις τὸν Φίλιππον καλεῖ καί, «ἐλθὲ δεῦρο,» φησίν, «ὦ παῖ· ἐγὼ μὲν γὰρ σπεύδω πρὸς τὸν ἀγρόν· μέλλω γὰρ δρέπειν τὰς ἐλαίᾱς· ὡραῖος γάρ ἐστιν ὁ καρπός. Σὺ δὲ ἐλθὲ καὶ συλλάμβανε.» Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου, ὁ δὲ πατὴρ ἄγει αὐτὸν πρὸς τὸν ἀγρόν.

Ἐν ᾧ δὲ ὁ Δικαιόπολις καὶ ὁ παῖς πρὸς τὸν ἀγρὸν βαδίζουσιν, ὁ Δικαιόπολις, «βλέπε, ὦ παῖ,» φησίν, «πολλοὶ μὲν γεωργοὶ πονοῦσιν ἐν τοῖς ἀγροῖς, οὐ

ὁ γεωργός = ὁ αὐτουργός



οἱ γεωργοὶ τὰς ἐλαίᾱς δρέπουσιν



Maschili: plurale

Nom. / Voc.	οἱ / ὦ	γεωργ-οί
Acc.	τοὺς	γεωργ-ούς
Gen.	τῶν	γεωργ-ῶν
Dat.	τοῖς	γεωργ-οῖς

μέλλω *sto per...; voglio, intendo...*

ὡραῖος *maturo*

ὁ καρπός *il frutto*


ἡ ἄμπελος


ὁ οἶνος

αὐτά : τὰ δένδρα

ῥᾳδιουργοῦσι : ἀργοί εἰσιν, καὶ οὐ μάλα πονοῦσιν

Neutri: plurale

N. / V. / A.	τὰ	δένδρ-α
G.	τῶν	δένδρ-ων
D.	τοῖς	δένδρ-οις

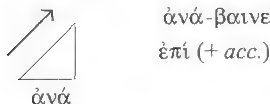
τὸ δένδρον ἐστίν
τὰ δένδρα ἐστίν (= εἰσίν)

ἐπί (+ *dat.*)



τὸ A ἐπὶ τῷ B ἐστιν

ἀνά-βαινε
ἐπί (+ *acc.*)


ἀνά

χαλεπὸν δέ ἐστι τοὺς κακούς τε καὶ ἀργοὺς γεωργοὺς ἐξετάζειν. Εἰ μὴ γὰρ οἱ γεωργοὶ σπείρουσιν, οὐδὲ λαμβάνουσι σῖτον ἐκ τῶν ἀγρῶν· εἰ δὲ μὴ φυτεύουσιν ἀμπέλους, οἶνον οὐκ ἔχουσιν· οὐδὲ ἔλαιον ἔχουσιν, εἰ μὴ ἐλαίᾱς δένδρα φυτεύουσιν. Εἰ γὰρ πολλά ἐστι δένδρα ἐν τῷ ἀγρῷ, καὶ εἰ ὅ τε γεωργὸς καὶ οἱ δοῦλοι μάλα πονοῦσι καὶ αὐτὰ θεραπεύουσιν, ἐκ τῶν δένδρων τοὺς καρποὺς κατασείουσιν, καὶ πολλὰς ἐλαίᾱς συλλέγουσιν. Εἰ δὲ οἱ δοῦλοι ῥᾳδιουργοῦσι καὶ ὑπὸ τοῖς δένδροις καθεύδουσιν, καρπὸν οὐ λαμβάνουσιν.»

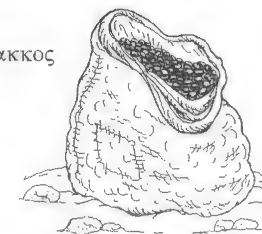
Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσβαίνουσιν ὅ τε πατὴρ καὶ ὁ παῖς, ὁ Δικαιόπολις βλέπει πρὸς τὰ ἐλαίᾱς δένδρα· πολλὰ γάρ ἐστι τὰ δένδρα ἐν τῷ ἀγρῷ, καὶ ἐπὶ τοῖς δένδροις πολλαὶ ἐλαῖαί εἰσιν. Ἔπειτα πρὸς δένδρον μακρὸν προσχωρεῖ καί, «ἰδού, Φίλιππε,» φησίν, «ἀνάβαινε ἐπὶ τὸ

κακός *cattivo*
ἐξετάζω *esamino, riconosco*
φυτεύω *pianto*
ἔχω *ho*
τὸ ἔλαιον *l'olio*
θεραπεύω *ho cura, mi prendo cura, di (+ acc.)*
κατασείω *faccio cadere (scotendo); scuoto (per far cadere i frutti)*
συλλέγω *raccolgo*
πολλά (n. pl.), **πολλάς** (acc. f. pl.), **πολλαί** (nom. f. pl.) *molti, molte*

δένδρον καὶ κατάσειε τὸν καρπόν.» Ὁ οὖν Φίλιππος ῥάβδον λαμβάνει ἰσχῡρὰν καὶ ἐπὶ τὸ δένδρον ἀναβαίνει. Ἔπειτα δὲ τὰς ἐλαίᾱς τύπτει καὶ κατασείει εἰς τὴν γῆν. Ὁ δὲ Δικαιόπολις τοὺς καρποὺς συλλέγει τε καὶ εἰς σάκκον φέρει. Οἱ δὲ καρποὶ πολλοί τε καὶ καλοί εἰσιν. Ὁ οὖν Δικαιόπολις χαίρει. Οὐκ ἀγνοεῖ γὰρ ὅτι ἀπὸ τοσούτων καρπῶν μέλλει πολὺ ἔλαιον ποιεῖν.

Πολὺν οὖν χρόνον πονοῦσιν ὅ τε πατὴρ καὶ ὁ παῖς. Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος ἐπὶ πολλὰ δένδρα ἀναβαίνει καὶ τοὺς καρποὺς κατασείει· οἱ δὲ καρποὶ ἀπὸ τῶν δένδρων πίπτουσιν, καὶ ὁ Δικαιόπολις αὐτοὺς συλλέγει. Τέλος δὲ ὁ Δικαιόπολις τὸν Φίλιππον πρὸς δένδρον μάλα μακρὸν ἄγει καί, «ἰδού, ὦ Φίλιππε,» φησίν, «τοῦτο τὸ δένδρον πολὺν καρπὸν ἔχει. Ἀνάβαινε οὖν καὶ κατάσειε τὸν καρπόν.» Ὁ δὲ Φίλιππος, «οὐ δυνατόν ἐστιν, ὦ πάτερ,»

ὁ σάκκος



ἀπό (+ *gen.*)

αὐτούς : τοὺς καρπούς

τὴν γῆν *la terra*
ἀγνοέω *ignoro*
ὅτι *che*
ἀπό (+ gen.) *da*
τοῦτο τό *questo*


ὁ Φίλιππος ὀλισθάνει

τρέχει : μάλα σπεύδει

A → B →
τὸ A μετὰ τὸ B ἐστιν
μετά (+ *acc.*) = ὄπισθεν (+ *gen.*)

φησίν, «ἐπὶ τοσοῦτον δένδρον ἀναβαίνειν. Ἐγὼ δὲ μάλα κάμνω.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «μὴ ἀργὸς ἴσθι, ὦ παῖ,» φησίν, «δυνατὸν γάρ ἐστιν ἐπὶ τὸ δένδρον ἀναβαίνειν. Σπεῦδε.» Ὁ οὖν Φίλιππος πρὸς τὸ δένδρον προσχωρεῖ καὶ βραδέως ἀναβαίνει. Ἐξαίφνης δὲ ὀλισθάνει καὶ πίπτει πρὸς τὴν γῆν, καὶ μένει ἐκεῖ ἀκίνητος. Φόβος οὖν τὸν Δικαιόπολιν λαμβάνει. Τρέχει οὖν πρὸς τὸν Φίλιππον καί, «ἔπαιρε σεαυτόν,» φησίν, «ὦ παῖ· τί πάσχεις;» Ὁ δὲ ἔτι ἀκίνητος μένει. Ὁ οὖν Δικαιόπολις τρέχει πρὸς τὸν οἶκον καὶ τὴν Μυρρίνην καλεῖ — ἡ γὰρ Μυρρίνη μήτηρ τοῦ Φιλίππου ἐστίν — καί, «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Μυρρίνη,» φησίν· «ὁ γὰρ Φίλιππος ἀπὸ δένδρου πέπτωκεν.» Ἡ δὲ Μυρρίνη ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου καὶ τρέχει μετὰ τὸν Δικαιόπολιν πρὸς τὸν ἀγρόν. Ἐπεὶ δὲ εἰσβαίνουσιν εἰς τὸν ἀγρόν, ἤδη ἐπαίρει ἑαυτὸν ὁ Φίλιππος· καλεῖ οὖν αὐτοὺς καί, «μὴ φόβον ἔχετε,»

ἐξαίφνης *improvvisamente*
ὀλισθάνω *scivolo*
ἐκεῖ *lì*
ἀκίνητος *immobile*
ὁ φόβος *la paura*
σεαυτόν *te stesso*
τί; *che cosa?*
πάσχω *patisco, soffro; mi càpita (una cosa)*
ἡ μήτηρ (voc. **ὦ μῆτερ**) *la madre*
πέπτωκεν *è caduto*

φησίν· «ἐγὼ γὰρ καλῶς ἔχω.»

Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις μάλα χαίρει, ἡ δὲ μήτηρ προσχωρεῖ καὶ φιλεῖ αὐτὸν καί, «ὦ παῖ,» φησίν, «ἆρα καλῶς ἔχεις;» Ὁ δέ, «ναί, ὦ μῆτερ,» φησίν, «καλῶς ἔχω.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «μάλα ἀνδρεῖος εἶ,» φησίν, «ὦ παῖ. Νῦν δὲ μηκέτι πόνει· κάμνεις γάρ. Καιρός ἐστιν οἴκαδε βαδίζειν καὶ ἡσυχάζειν.» Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις τὰς ἐλαίας φέρει, ἡ δὲ Μυρρίνη τὸν Φίλιππον ἄγει. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸν οἶκον εἰσβαίνουσιν, ἡσυχάζουσι καὶ δειπνοῦσιν.


ἡ μήτηρ τὸν Φίλιππον φιλεῖ

οἴκαδε : πρὸς τὸν οἶκον

καλῶς ἔχω *sto bene*
ἆρα particella che introduce le domande
ναί *sì*
ὁ καιρός *il momento giusto, il tempo opportuno*

Enchiridion

La terza plurale del presente indicativo

tema	*III plurale*
λῡ-	λΰ-ουσι(ν)
φιλε-	φιλέ-ουσι(ν) > φιλοῦσι(ν)
ἐσ-	εἰσι(ν)

Nel capitolo 2 avete imparato le tre persone singolari del presente indicativo di λΰω, φιλέω ed εἰμι; avete ora incontrato anche le terze persone plurali: λΰ-ουσι(ν), «essi sciolgono», φιλέ-ουσι(ν) > φιλοῦσι(ν), «essi amano», εἰσι(ν) (enclitica), «essi sono».

Notate che le terze plurali in -σι (e anche le terze singolari in -σι, per esempio φησι) presentano il ν efelcistico nei casi che avete imparato nel capitolo 1.

La seconda plurale dell'imperativo

σπεῦδε, «affréttati!»
φίλει, «ama!»
ἴσθι, «sii!»
ἐλθέ, «vieni!»
σπεύδ-ετε, «affrettatevi!»
φιλεῖτε (< φιλέ-ετε), «amate!»
ἔστε, «siate!»
ἔλθ-ετε, «venite!»

Le forme d'imperativo che avete imparato nel capitolo 2 erano tutte di seconde persone singolari: σπεῦδε, φίλει, ἴσθι, ἐλθέ.

Ora, nella lettura iniziale di questo capitolo, avete incontrato delle forme plurali d'imperativo, usate per rivolgere ordini (o consigli, esortazioni ecc.) a più d'una persona (o a più d'un animale). Ecco le seconde persone plurali degl'imperativi visti dianzi: σπεύδ-ετε, φιλεῖτε (< φιλέ-ετε), ἔστε, ἔλθ-ετε.

L'infinito

tema	*Infinito*
λῡ-	λΰ-ειν
φιλε-	φιλέ-ειν > φιλεῖν
ἐσ-	εἶναι

Nella lettura all'inizio di questo capitolo, Sàntia dice a Diceòpoli: «Μέγας ἐστὶν ὁ λίθος, [...] οὐ δυνατόν ἐστιν *αἴρειν* αὐτόν». Più avanti egli ribadisce il concetto, sostenendo che non è possibile portar la pietra: «Οὐ δυνατόν ἐστιν αὐτὸν *φέρειν*». Le forme αἴρειν e φέρειν sono *infiniti*, come le corrispondenti forme italiane «sollevare» e «portare». Ecco gl'infiniti dei nostri tre verbi soliti: λΰ-ειν, φιλέ-ειν > φιλεῖν, εἶναι. Come vedete, l'infinito si forma di regola aggiungendo la terminazione -ειν al tema del verbo. L'infinito del verbo «essere», εἶναι, è irregolare.

Articolo, aggettivi e sostantivi: tutti i casi del singolare e del plurale (maschile e neutro)

Nel capitolo 2 avete imparato tutte le forme del singolare d'articolo, aggettivi e sostantivi maschili e neutri.

Nel plurale, i maschili escono in -οι nel nominativo e nel vocativo, in -ων nel genitivo e in -οις nel dativo. I neutri hanno le stesse terminazioni nel genitivo e nel dativo (casi *obliqui*), ma, come s'è detto per il singolare, hanno i tre casi retti uguali, uscenti in -α.

Ricordate che *in greco*, come in latino, *tutti i sostantivi, gli aggettivi e i pronomi neutri (e anche l'articolo) hanno nei tre casi retti le stesse terminazioni (una per il singolare e una per il plurale).*

L'articolo si declina allo stesso modo, dal tema τ-, tranne nel nominativo maschile, οἱ, e nei casi retti del neutro singolare, τό.

Per quanto riguarda gli accenti, notate che il genitivo e il dativo, singolari e plurali, dell'articolo hanno il circonflesso.

Ricordate inoltre che i sostantivi e gli aggettivi di questo tipo che hanno nel nominativo l'acuto sull'ultima (*ossìtoni*, per esempio ἀγρός e καλός) cambiano l'acuto in circonflesso (cioè diventano *perispòmeni*) nel genitivo e dativo singolari e plurali.

Ai fini dell'accento il dittongo -οι del nominativo plurale è considerato breve: per questo il plurale d'ἄνθρωπος, per esempio, è ἄνθρωποι (ricordate che l'acuto può star sulla terzultima vocale solo se l'ultima è breve).

Maschile

Singolare			
Nom.	ὁ	καλ-ὸς	ἀγρ-ός
Voc.	ὦ	καλ-ὲ	ἀγρ-έ
Acc.	τὸν	καλ-ὸν	ἀγρ-όν
Gen.	τοῦ	καλ-οῦ	ἀγρ-οῦ
Dat.	τῷ	καλ-ῷ	ἀγρ-ῷ
Plurale			
Nom.	οἱ	καλ-οὶ	ἀγρ-οί
Voc.	ὦ	καλ-οὶ	ἀγρ-οί
Acc.	τοὺς	καλ-οὺς	ἀγρ-ούς
Gen.	τῶν	καλ-ῶν	ἀγρ-ῶν
Dat.	τοῖς	καλ-οῖς	ἀγρ-οῖς

Neutro

Singolare			
Nom.	τὸ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Voc.	ὦ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Acc.	τὸ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Gen.	τοῦ	καλ-οῦ	δένδρ-ου
Dat.	τῷ	καλ-ῷ	δένδρ-ῳ
Plurale			
Nom.	τὰ	καλ-ὰ	δένδρ-α
Voc.	ὦ	καλ-ὰ	δένδρ-α
Acc.	τὰ	καλ-ὰ	δένδρ-α
Gen.	τῶν	καλ-ῶν	δένδρ-ων
Dat.	τοῖς	καλ-οῖς	δένδρ-οις

Il greco nell'italiano

1) Che vuol dire *litografia*? Che significa γράφω?
2) Che cos'è un *monòlito*? Che vuol dire μόνος?
3) Che vuol dire *megalitico*?
4) Che cos'è un *megàfono*? Che cosa significa ἡ φωνή?

Esercizio 3a
Trovate tre infiniti nella lettura all'inizio di questo capitolo.

Esercizio 3b
Leggete ad alta voce e traducete:
1. Οἱ βόες οὐκέτι ἕλκουσι τὸ ἄροτρον.
2. Ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ δοῦλος προσχωροῦσι καὶ βλέπουσι πρὸς τὸ ἄροτρον.
3. Ὁ Δικαιόπολις, «ἰδού,» φησίν· «λίθος μέγας τὸ ἄροτρον ἐμποδίζει.»
4. Αἶρε τὸν λίθον καὶ ἔκφερε ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
5. Ὁ δὲ δοῦλος, «ἰδού,» φησίν· «μέγας ἐστὶν ὁ λίθος· οὐ δυνατόν ἐστιν αἴρειν αὐτόν.»
6. Ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ δοῦλος τὸν λίθον αἴρουσι καὶ ἐκφέρουσιν ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
7. Μὴ μένετε, ὦ βόες, ἀλλὰ σπεύδετε.
8. Οἱ βόες οὐκέτι μένουσιν ἀλλὰ τὸ ἄροτρον αὖθις ἕλκουσιν.

Esercizio 3c
Traducete in greco:
1. I buoi dormono nel campo.
2. Venite qui e portate fuori (*ἐξελαύνω*) i buoi, schiavi (*ὦ δοῦλοι*).
3. Essi prendono il pungolo (*τὸ κέντρον*) e s'avvicinano lentamente ai buoi (*τοῖς βουσί[ν]*).
4. Affrettatevi, buoi, non dormite nel campo.
5. Non è possibile portar fuori i buoi, ché (*γάρ*) son forti (*ἰσχῦροί*).

Esercizio 3d
Completate queste frasi colle forme appropriate dell'articolo:
1. ___ ἀνθρώπους.
2. ___ δοῦλοι.
3. Ἐν ___ οἴκοις.
4. Ἐκ ___ ἀγρῶν.
5. Πρὸς ___ δένδρα.
6. ___ Ἀθηναίων.
7. ___ ἄροτρον.
8. ___ χρόνον.
9. ___ πόνοι.
10. ___ δούλους.

Esercizio 3e
Completate queste frasi, dando ai verbi, sostantivi e aggettivi che ne mancano le terminazioni giuste; poi traducete le frasi in italiano:
1. Οἱ δοῦλ__ πον__ ἐν τοῖς ἀγρ__.
2. Οἱ ἄνθρωπ__ σπεύδ__ πρὸς τὸν οἶκ__.
3. Ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ δοῦλ__ μέν__ ἐν τ__ ἀγρῷ.
4. Λείπ__ τὰ ἄροτρ__, ὦ δοῦλοι, ἐν τῷ ἀγρ__.
5. Αἴρ__ τοὺς λίθ__, ὦ δοῦλοι, καὶ ἐκφέρ__ ἐκ τῶν ἀγρ__.
6. Οὐ δυνατόν ἐστι τοὺς λίθους αἴρ__ καὶ ἐκφέρ__.

Esercizio 3f
Traducete queste coppie di frasi:
1. Ὁ μὲν Δικαιόπολις ἐλαύνει τοὺς βοῦς, οἱ δὲ βόες οὐκέτι ἕλκουσι τὸ ἄροτρον.
   Il padrone chiama gli schiavi, ma (usate *μέν... δέ*) gli schiavi non portano i buoi.
2. Μὴ καθίζετε ἐν τῷ οἴκῳ, ὦ παῖδες (da *παῖς*), ἀλλὰ ἔλθετε δεῦρο καὶ συλλαμβάνετε.
   Non rimanete nei campi, ragazzi, ma camminate verso la casa e dormite.
3. Οἱ παῖδες ἰσχῦροί εἰσιν· λίθους γὰρ μεγάλους φέρουσιν.
   Gli schiavi son pigri, infatti non lavorano più.
4. Λαμβάνετε τὰ ἄροτρα, ὦ φίλοι, καὶ σπεύδετε πρὸς τοὺς ἀγρούς.
   Sciogliete i buoi, schiavi, e lasciate gli aratri nel campo.
5. Διὰ τί φεύγετε (= scappate), ὦ παῖδες; Ἀνδρεῖοι ἔστε.
   Perché aspettate, ragazzi? Non siate pigri!

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

ΟΙ ΒΟΕΣ

Ὅ τε δεσπότης καὶ ὁ δοῦλος βαδίζουσι πρὸς τὸν ἀγρόν. Ὁ μὲν δοῦλος τὸ ἄροτρον φέρει, ὁ δὲ δεσπότης ἐλαύνει τοὺς βοῦς. Ἐπεὶ δὲ τῷ ἀγρῷ προσχωροῦσιν, οἱ βόες οὐκέτι βαίνουσιν. Ὁ οὖν δεσπότης καλεῖ αὐτοὺς καί, «μὴ μένετε, ὦ βόες,» φησίν, «ἀλλὰ σπεύδετε εἰς τὸν ἀγρόν.» Οἱ δὲ βόες ἔτι μένουσιν. Ὁ οὖν δεσπότης τὸν δοῦλον καλεῖ καί, «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Ξανθίᾱ,» φησίν, «καὶ συλλάμβανε. Οἱ γὰρ βόες μένουσι καὶ

οὐ δυνατόν ἐστιν ἐλαύνειν αὐτοὺς εἰς τὸν ἀγρόν.» Ὁ μὲν οὖν δοῦλος προσχωρεῖ καί, «ἀλλὰ δυνατόν ἐστιν,» φησίν· «ἰδού,» καὶ κεντεῖ τοὺς βοῦς. Οἱ δὲ οὐκέτι μένουσιν ἀλλὰ σπεύδουσιν εἰς τὸν ἀγρόν.

[**αὐτούς** *loro, li* **οἱ δέ** *ed essi, e quelli*]

1. Che fanno il padrone e lo schiavo?
2. Che succede quando s'avvicinano al campo?
3. Che fa il padrone, e con che risultato?
4. Che fa allora il padrone in difficoltà?
5. Che fa lo schiavo che il padrone non ha fatto? Con che risultato?

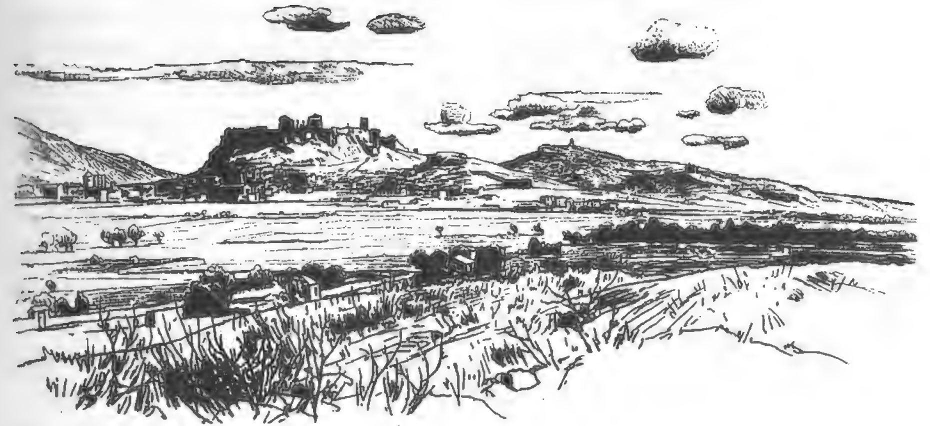
Esercizio 3g
Traducete in greco:
1. Il padrone va di fretta verso il campo.
2. Egli guarda verso il campo e dice: «Ci son tante pietre nel campo! Non è possibile arare. Vieni qui, o schiavo, e porta le pietre fuori del campo!»
3. Ma (*δέ*) lo schiavo dice: «Non è possibile portar tante pietre fuori del campo. Aiutami dunque tu! (!)»

La formazione delle parole

Deducete il significato di questi verbi composti con preposizioni:

1) εἰσπίπτω
2) ἐκπίπτω
3) εἰσάγω
4) προσάγω
5) προσβλέπω.

Il demo e la città

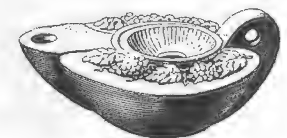


Veduta d'Atene e dei campi circostanti.

Come già sappiamo, Diceòpoli vive a Collìde, un villaggio a circa venti chilometri di distanza da Atene in direzione sudorientale. Questi distretti eran chiamati *demi* (qualcosa di simile ai nostri comuni); nell'Attica ce n'erano centosettanta, molto diversi gli uni dagli altri per superficie e popolazione.

Ogni demo aveva una sua assemblea, alla quale potevano partecipare tutti i cittadini maschi adulti; l'assemblea eleggeva un *demàrco* (una specie di sindaco) e approvava le leggi che riguardavano questioni d'interesse locale, in materia sia civile sia religiosa; essa registrava inoltre tutte le nascite: quando un uomo raggiungeva la maggiore età, i suoi diritti come cittadino dipendevano dalla sua registrazione in un demo. In tutte le circostanze ufficiali si dava il proprio nome insieme con quello del padre e del demo, per esempio Περικλῆς Ξανθίππου Χολαργεύς («Pèricle, figlio di Santìppo, del demo di Colàrgo»).

Gli edifici di questi paesi erano perlopiù, per quel che ne sappiamo, piccoli e senza pretese: la casa tipica era costituita da un solo ordine di stanze che davano su una corte interna (αὐλή); in un angolo c'era una torre di deposito (πύργος), al cui piano superiore si trovavano gli appartamenti delle donne, dove esse si ritiravano in caso di visite d'estranei. All'interno



Lucerna.

non c'erano fonti d'acqua, e bisognava andarla ad attingere ogni giorno a qualche fontana; la luce proveniva da lumi di creta alimentati con olio d'uliva, ch'era usato anche in cucina e per lavare. Si può presumere che la maggior parte dei contadini vivessero in paese e ne uscissero ogni giorno per andare a lavorare nei loro fondi, come ancor oggi fanno i contadini di certe regioni della Grecia e anche del nostro paese, dove le case in genere non si trovano nei campi, ma sono raggruppate in villaggi collinari.

Gli uomini lavoravano nei campi per buona parte del giorno, e senza dubbio la sera passavano il tempo nella méscita dell'ἀγορά, cioè della piazza principale, discutendo d'agricoltura e di politica cogli amici. La vita era rallegrata da una serie di feste religiose: in un'iscrizione proveniente dal demo d'Erchìa si legge una lista di più di cinquanta sacrifici pubblici annuali; d'inverno, durante la festa delle Dionisie rurali, certe compagnie teatrali itineranti d'Atene portavano anche nei demi gli spettacoli. C'erano anche cerimonie private, che ubbidivano a rituali tradizionali, e specialmente celebrazioni di nascite, matrimoni e funerali.



Donne alla fonte.

L'orizzonte del contadino non era però per nulla limitato al suo demo: quando aveva più vino, per esempio, o ulive di quel ch'era necessario per il suo sostentamento, egli andava in città a vendere i suoi prodotti e a comprare quello di cui aveva bisogno e che non poteva produrre lui stesso. Ad Atene c'erano poi feste religiose in ogni periodo dell'anno (v. p. 249), ed egli vi poteva partecipare colla moglie e la famiglia; queste feste comprendevano anche gare musicali, drammatiche e sportive.

Il contadino, in quanto cittadino ateniese, era tenuto a adempiere alcune funzioni politiche importanti. Quaranta volte l'anno si riuniva l'assemblea popolare ateniese (ἐκκλησίᾱ), a cui prendevan parte tutti i cittadini maschi adulti; per la verità i contadini, impegnati com'erano nel lavoro dei campi, non potevano partecipare a tutte le sedute, ma certo andavano ad alcune d'esse. Tutti gli anni l'assemblea del demo eleggeva poi i suoi rappresentanti nel *Consiglio dei cinquecento* (βουλή), ch'era il comitato esecutivo dell'assemblea; i consiglieri (o bulèuti) dovevano avere almeno trent'anni, e nessuno poteva esser eletto per più di due volte. È stato calcolato che, prima o poi, quasi ogni contadino si trovava a occupar quest'ufficio, che poteva comportar la necessità di risiedere in città, dal momento che il consiglio si riuniva tutti i giorni.

Infine, i contadini formavano, nell'esercito, la fanteria pesante (gli *oplìti*). Quando raggiungevano l'età adulta essi erano obbligati a sottoporsi a un addestramento militare, giacché combattere tra gli oplìti richiedeva molta pratica e disciplina. Nel IV secolo a. C. ogni cittadino diciottenne doveva servir nell'esercito per due anni, e anche in séguito poteva esser richiamato in caso d'emergenza.



Oplita ateniese.

Alla fine del primo anno della grande guerra tra Atene e Sparta (circa un anno dopo l'inizio della nostra storia) il capo ateniese Pèricle pronunziò un'orazione funebre in ricordo dei morti in guerra; nel suo discorso egli esaltò gl'ideali della democrazia ateniese, per cui quegli uomini erano morti. Ecco alcune delle parole di Pèricle:

Le medesime persone da noi si curano nello stesso tempo e dei loro interessi privati e delle questioni pubbliche: gli altri poi che si dedicano ad attività particolari sono perfetti conoscitori dei problemi politici; poiché il cittadino che di essi assolutamente non si curi siamo i soli a considerarlo non già un uomo pacifico, ma addirittura un inutile (Tucìdide, *La guerra del Peloponnèso*, II. 40, trad. di L. Annibaletto, ed. Mondadori).

La vita del contadino sotto la democrazia ateniese, nonostante le condizioni materiali piuttosto primitive, era insomma tutt'altro che oscura e monotona.

Lexicon

Verbi
ἀγνοέω
ἀνα-βαίνω
δειπνέω
δρέπω
ἐκ-φέρω
ἐμποδίζω
ἐξετάζω
ἔχω
θεραπεύω
καταβάλλω
κατασείω
λείπω
μέλλω
ὀλισθάνω
πάσχω
πίπτω
προσχωρέω (+ *dat.*)
πταίω
ῥᾳδιουργέω
σπείρω
συλλέγω
τρέχω
φησι(ν)
φιλέω *do un bacio*
φλυᾱρέω
φυτεύω

Pronomi
σεαυτόν

Sostantivi
ἡ ἄμπελος
ὁ ἄροτος
ὁ γεωργός
τὸ δεῖπνον
ἡ ἐλαίᾱ
τὸ ἔλαιον
ὁ καιρός
ὁ καρπός
ἡ μήτηρ (ὦ μῆτερ)
ὁ οἶνος
ὁ / ἡ παῖς (ὦ παῖ)
ὁ πατήρ (ὦ πάτερ, τὸν πατέρα)
ὁ σάκκος
ὁ υἱός
ὁ φόβος

Nomi propri
ἡ Μυρρίνη
ὁ Φίλιππος

Aggettivi
αἴτιος
ἀκίνητος
ἀνδρεῖος
ἀνόητος
δυνατός
κακός
πολλοί
σκαιός
τοσοῦτος
ὡραῖος

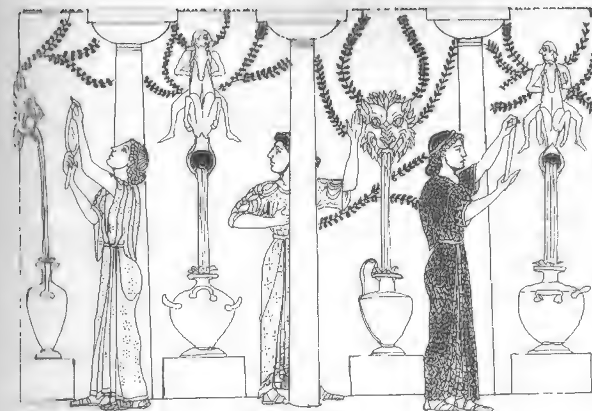
Preposizioni
ἀπό (+ *gen.*)
ἐπί (+ *dat.* / + *acc.*)
μετά (+ *acc.*)

Avverbi
ἅμα
αὖθις
ἐκεῖ
ἐξαίφνης
ἔτι
μηκέτι
μόλις
ναί
οἴκαδε

Congiunzioni, particelle e locuzioni congiuntive
ἆρα
ἐν ᾧ
ἐπεί *quando; dopo che*
ὅτι
...τε καί...

Interiezioni
φεῦ (+ *gen.*)

Locuzioni
ἐν τούτῳ
καλῶς ἔχω
ὦ μαστῑγίᾱ



Αἱ κόραι πληροῦσι τᾱ̀ς ὑδρίᾱς πρὸς τῇ κρήνῃ.

πρός (+ *dat.*)

A	B

τὸ A πρὸς τῷ B ἐστιν

τὸ πρόβατον



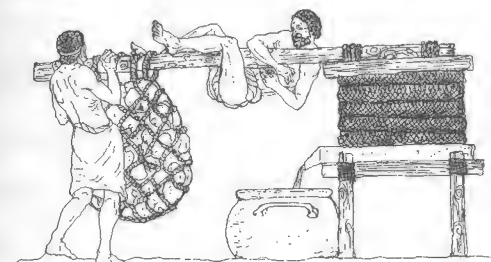
τὸ αὔλιον

ΠΡΟΣ ΤΗΙ ΚΡΗΝΗΙ (α)

Διὰ τοῦ χειμῶνος ὅ τε Φίλιππος καὶ ὁ Δικαιόπολις ἐν τοῖς ἀγροῖς πονοῦσιν· ὁ μὲν γὰρ Φίλιππος τὰ πρόβατα θεραπεύει· τὰ γὰρ πρόβατα ἐν τῷ αὐλίῳ ἐστίν. Καθ᾽ἡμέρᾱν οὖν ὁ Φίλιππος ἀμέλγει αὐτὰ καὶ χόρτον παρέχει. Ὁ δὲ Δικαιόπολις τᾱ̀ς ἐλαίᾱς πιέζει καὶ ἔλαιον ποιεῖ.

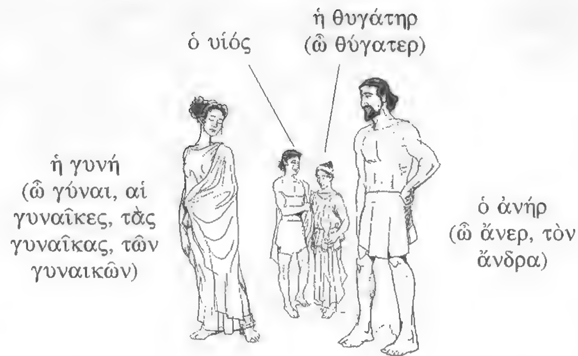
αὐτά : τὰ πρόβατα

ὁ χόρτος : ὁ τῶν προβάτων σῖτος



ὁ Δικαιόπολις καὶ ὁ δοῦλος τᾱ̀ς ἐλαίᾱς πιέζουσιν

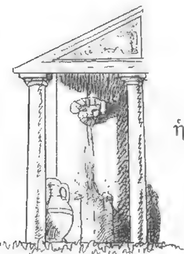
διὰ τοῦ χειμῶνος *d'inverno, durante l'inverno*
καθ᾽ἡμέρᾱν *tutti i giorni, ogni giorno*
ἀμέλγω *mungo*




ἡ γυνὴ λέγει· «Ἔπαιρε σεαυτόν, ὦ ἄνερ»

Τέλος δὲ ὁ Δικαιόπολις μάλα κάμνει καὶ οὐκ ἐθέλει πονεῖν. Ἡ οὖν γυνὴ τὸν ἄνδρα καλεῖ καί, «ἔπαιρε σεαυτόν, ὦ ἄνερ,» φησίν· «ὁ γὰρ ἥλιος ἀνατέλλει, ὁ δὲ δοῦλος ἤδη ἄγει τοὺς βοῦς πρὸς τὸν ἀγρόν, ἐγὼ δὲ καὶ ἡ θυγάτηρ ἐν νῷ ἔχομεν βαδίζειν πρὸς τὴν κρήνην. Ἔπαιρε σεαυτόν· καιρὸς γάρ ἐστι βαδίζειν πρὸς τὸν ἀγρόν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις μάλα κάμνει καὶ οὐκ ἐθέλει ἐπαίρειν ἑαυτόν· λέγει οὖν· «Μὴ χαλεπὴ ἴσθι, ὦ γύναι· μάλα γὰρ κάμνω καὶ ἐθέλω καθεύδειν.» Ἡ δὲ γυνή, «ἀλλ᾽οὐ δυνατόν ἐστιν,» φησίν, «ἔτι καθεύδειν· καιρὸς γάρ ἐστι

ἀνατέλλει ↔ καταδύνει


ἡ κρήνη

χαλεπός, χαλεπή
ὁ ἀνὴρ χαλεπός ἐστιν
ἡ γυνὴ χαλεπή ἐστιν

ἐθέλω *voglio, desidero, son disposto a* **ἐν νῷ ἔχω** (+ infinito) *ho in mente, ho intenzione, di*

πονεῖν. Ἔπαιρε σεαυτόν, ὦ ἀργέ.»

Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις μόλις ἐπαίρει ἑαυτὸν καὶ βαδίζει πρὸς τὸν ἀγρόν, ἡ δὲ Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα πρὸς τὴν κρήνην βαδίζουσιν (ἡ Μέλιττα θυγάτηρ ἐστίν, κόρη μάλα καλή). Ἥ τε οὖν μήτηρ καὶ ἡ θυγάτηρ βραδέως βαδίζουσιν· τὰς γὰρ ὑδρίᾱς φέρουσιν· μεγάλαι δ᾽εἰσὶν αἱ ὑδρίαι, ὥστε οὐ δυνατόν ἐστι σπεύδειν.

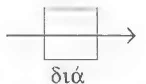
ἡ κόρη = ἡ παῖς

μεγάλαι < μέγας (*femm. plur.*)

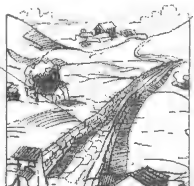

ἡ ὑδρίᾱ


ἡ κώμη

Ἡ οὖν Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα πρὸς τὴν κρήνην σπεύδουσι καὶ διαπερῶσι τὴν κώμην. Ἡ δὲ κώμη οὐ μεγάλη ἐστίν. Ἡ δὲ Μυρρίνη τε καὶ ἡ Μέλιττα τὴν ὁδὸν


διά
δια-περῶσι = δια-βαίνουσι, δια-τρέχουσι

ὁ ἀγρὸς μέγας ἐστίν
ἡ κώμη μεγάλη ἐστίν


ἡ ὁδός

ὥστε *sicché, cosicché*

Singolare
N. ἡ κώμ-η
(*V.* ὦ κώμ-η)
A. τὴν κώμ-ην
G. τῆς κώμ-ης
D. τῇ κώμ-ῃ


τὸ παιδίον

Plurale
N. αἱ οἰκί-αι
(*V.* ὦ οἰκί-αι)
A. τὰς οἰκί-ᾱς
G. τῶν οἰκι-ῶν
D. ταῖς οἰκί-αις

ἡ οἰκίᾱ = ὁ οἶκος

ἄγροικος (< ἀγρός + οἰκέω) : ὁ ἄγροικος ἐν τοῖς ἀγροῖς οἰκίᾱν ἔχει

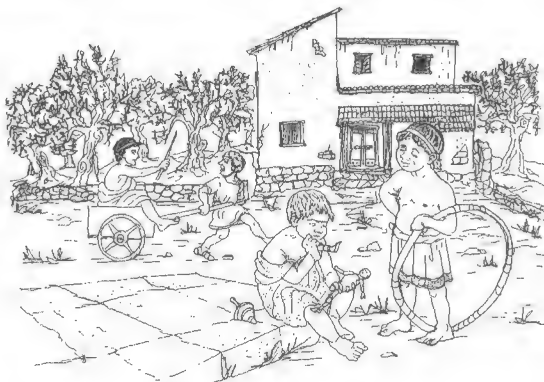

γυναῖκες

μετ᾽ = μετά

τὸ παιδίον μετ᾽ἄλλων ἡλίκων ἐν τῇ ὁδῷ παίζει

οὐκ ἀγνοοῦσιν. Πολλοὶ ἤδη ἄνθρωποι ἐν ταῖς ὁδοῖς εἰσιν· οἱ γὰρ γεωργοὶ ἀπὸ τῆς κώμης πρὸς τοὺς ἀγροὺς σπεύδουσι μετὰ τῶν δούλων. Ἐν δὲ τῇ κώμῃ μόνον τὰ παιδία καὶ αἱ γυναῖκες μένουσιν. Αἱ δὲ οἰκίαι αἱ ἐν τῇ κώμῃ οὐ μεγάλαι εἰσίν, ἀγροίκοις δὲ ἱκαναί. Διὰ τοῦτο οἱ γεωργοὶ τὰς οἰκίᾱς φιλοῦσιν, καὶ μάλα χαίρουσιν ἐπεὶ μετὰ τὰ ἔργα ἐκ τῶν ἀγρῶν οἴκαδε ἐπανέρχονται.

Νῦν δὲ οἵ τε γεωργοὶ καὶ τὰ παιδία ἐκ τῶν οἰκιῶν ἐκβαίνουσιν· οἱ μὲν γὰρ εἰς τοὺς ἀγροὺς σπεύδουσιν, τὰ δὲ μετ᾽ἄλλων ἡλίκων παίζει ἐν τῇ ὁδῷ. Ἐν δὲ ταῖς



μετά (+ gen.) *con, insieme con*
μόνον *solo, soltanto*
διὰ τοῦτο *per questo, perciò*
τὸ ἔργον *il lavoro*
ἐπανέρχονται *ritornano*
μετ᾽ἄλλων ἡλίκων *con altri coetanei*

οἰκίαις αἱ γυναῖκες μένουσι καὶ τὰ κατ᾽οἶκον ἔργα ποιοῦσιν. Ἄλλαι δὲ γυναῖκες μετὰ τῶν δουλῶν πρὸς τὴν κρήνην σπεύδουσιν, ὥσπερ ἡ Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα.

Ἡ μὲν οὖν Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα τὴν ἀγορᾱ̀ν διαβαίνουσιν.

κατ᾽οἶκον = ἐν τῇ οἰκίᾳ

ὁ δοῦλος, τῶν δούλων
ἡ δούλη, τῶν δουλῶν




τὸ ἄστυ (τοῦ ἄστεως, τῶν ἄστεων)

Singolare
Nom. ἡ ἀγορ-ᾱ́
(***Voc.*** ὦ ἀγορ-ᾱ́)
Acc. τὴν ἀγορ-ᾱ́ν
Gen. τῆς ἀγορ-ᾶς
Dat. τῇ ἀγορ-ᾷ

ὁ οἶκος μεστός ἐστιν
ἡ ἀγορᾱ̀ μεστή ἐστιν

Ἡ δὲ ἀγορᾱ̀ οὐκ ἔστι μεγάλη ὥσπερ αἱ ἀγοραὶ αἱ τῶν ἄστεων, ἀλλ᾽ὅμως καλή ἐστιν, καὶ ἀεὶ μεστὴ ἀνθρώπων. Οἱ δὲ ἄνθρωποι καθ᾽ἡμέρᾱν πολὺν χρόνον ἐν τῇ καλῇ ἀγορᾷ διαλέγονται ἀλλήλοις. Τέλος δὲ ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς ἀποχωροῦσιν, καὶ πρὸς τὰς οἰκίᾱς βαίνουσιν.

ἀπο-χωρέω = ἀπο-βαίνω

ἄλλος (m.), **ἄλλη** (f.), **ἄλλο** (n.), *altro, un altro*
ὥσπερ *come, proprio come*
ὅμως *ugualmente, tuttavia, nondimeno*
μεστή *piena*
διαλέγονται ἀλλήλοις *parlano tra loro*

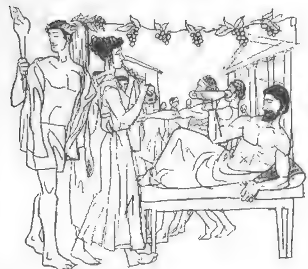


Ἐπεὶ δὲ ἡ Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα τῇ κρήνῃ προσχωροῦσιν, ἰδού, ἄλλαι γυναῖκες ἤδη πάρεισι καὶ τὰς ὑδρίᾱς γεμίζουσιν. Ἡ οὖν Μυρρίνη τὰς γυναῖκας καλεῖ καί, «χαίρετε, ὦ φίλαι,» φησίν· «ἆρα ἤδη γεμίζετε τὰς ὑδρίᾱς;» Αἱ δὲ λέγουσιν· «Χαῖρε καὶ σύ· ναί, ἤδη γεμίζομεν τὰς ὑδρίᾱς· ἐξ ἑωθινοῦ γὰρ πάρεσμεν. Ἀλλ᾽ἐλθὲ δεῦρο ταχέως καὶ ἄκουε· ἄγγελος γὰρ ἥκει ἀπὸ τοῦ ἄστεως· λέγει δὲ ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι ἑορτὴν ποιοῦσιν. Ἡμεῖς οὖν ἐν νῷ ἔχομεν βαδίζειν πρὸς τὸ ἄστυ· τοὺς γὰρ χοροὺς ἐθέλομεν θεωρεῖν καὶ τοὺς ἀγῶνας. Ἆρα ἐθέλεις καὶ σὺ τὴν ἑορτὴν θεωρεῖν;»


ὁ ἄγγελος

ἐξ (*davanti a vocale*) = ἐκ

ταχέως ↔ βραδέως


οἱ Ἀθηναῖοι ἑορτὴν ποιοῦσιν

Η ΔΕΣΠΟΙΝΑ ΚΑΙ Η ΔΟΥΛΗ

Ἐν δὲ τούτῳ γυνή τις ὀνόματι Φαίδρᾱ τῇ κρήνῃ προσχωρεῖ. Δούλη δὲ ἀκολουθεῖ. Ἡ δὲ δούλη μεγάλην ὑδρίᾱν φέρει· κάμνει δὲ ἡ δούλη καί, «ὦ δέσποινα,» φησίν, «μὴ

ὁ δεσπότης
ἡ δέσποινα

χαῖρε, (plurale) **χαίρετε** *salve!; arrivederci!*
φίλος, φίλη, φίλον *caro;* (sost.) **ὁ φίλος, ἡ φίλη** *amico, amica*
ἐξ ἑωθινοῦ *fin dal primo mattino*
ἀκούω *sento; ascolto*
ἥκω *sono arrivato*
ἡμεῖς *noi*
ὁ χορός *la danza; il coro*
θεωρέω *guardo*
τοὺς ἀγῶνας *le gare*
τις *una*
ὀνόματι... *di nome...*

οὕτω ταχέως βάδιζε· μεγάλη γάρ ἐστιν ἡ ὑδρίᾱ, καὶ οὐ ῥᾴδιόν ἐστι σπεύδειν.» Ἡ δὲ Φαίδρᾱ, «μὴ φλυᾱ́ρει, ὦ δούλη,» φησίν, «ἀλλὰ σπεῦδε. Δι᾽ὀλίγου γὰρ μέλλω οἴκαδέ τε ἐπανιέναι καὶ δεῖπνον παρασκευάζειν τῷ δεσπότῃ. Ἆρ᾽ἀγνοεῖς ὅτι ἀγανακτεῖ, εἰ μὴ δειπνεῖ; Χαλεπὸς γάρ ἐστιν ὁ ἀνήρ· σπεῦδε οὖν.» Ἡ δὲ δούλη, «ναὶ μὰ τὸν Δία,» φησίν, «μάλα χαλεπός ἐστιν ὁ δεσπότης, εἰ ἀγανακτεῖ. Ἐγὼ μὲν ὅλην τὴν ἡμέρᾱν πονῶ· φέρω γὰρ τῷ δεσπότῃ τὸν σῖτον καὶ τὸν οἶνον καὶ τὸ ὕδωρ καὶ πάντα τὰ ἄλλα. Ὁ δὲ δεσπότης ἀεὶ χαλεπός ἐστι πρὸς ἐμέ. Οὕτω χαλεπός ἐστιν ὁ ἀνὴρ ὥστε πάντες οἱ δοῦλοι φόβον ἔχουσιν, καὶ ἀπὸ τοῦ δεσπότου ἀποχωρεῖν οὐδ᾽ὀλίγον χρόνον τολμῶσιν, ὅτε ἐν τοῖς ἀγροῖς πονοῦσιν. Διὰ τοῦτο δὲ οἱ δοῦλοι τὸν δεσπότην οὐ φιλοῦσιν. Οὐ δυνατὸν γάρ ἐστι τοιοῦτον δεσπότην φιλεῖν. Εἰ γάρ τις τῶν δούλων

ῥᾴδιος, ῥᾳδίᾱ, ῥᾴδιον ↔ χαλεπός


ἡ γυνὴ τὸ δεῖπνον παρασκευάζει

Singolare

Nom.	ὁ	δεσπότ-ης
Voc.	ὦ	δέσποτ-α
Acc.	τὸν	δεσπότ-ην
Gen.	τοῦ	δεσπότ-ου
Dat.	τῷ	δεσπότ-ῃ


τὸ ὕδωρ

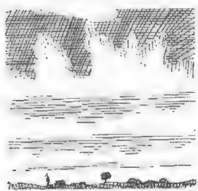
ὀλίγος, -η, -ον ↔ πολύς

ὅτε : ἐν ᾧ

ἐπανιέναι *ritornare*
ἀγανακτέω *m'arrabbio, m'adiro, mi sdegno*
μὰ τὸν Δία *per Zeus!*
ὅλην τὴν ἡμέρᾱν *(per) tutto il giorno*
πάντα τὰ ἄλλα *tutto il resto*
οὐδέ *nemmeno*
τολμῶσιν *osano, hanno il coraggio di*
τοιοῦτος *tale*
τις *uno*

χαλεπαίνει : χαλεπός ἐστιν, ἀγανακτεῖ

ὁ οὐρανός (τοῦ οὐρανοῦ)



οὐδὲν ἧττον = ὅμως

αὐτούς : τοὺς δούλους

Singolare

N.	πολύς	πολλ-ή	πολύ
A.	πολύν	πολλ-ήν	πολύ
G.	πολλ-οῦ	πολλ-ῆς	πολλ-οῦ
D.	πολλ-ῷ	πολλ-ῇ	πολλ-ῷ

ὁ δοῦλος ἄθλιός ἐστιν
ἡ δούλη ἀθλί<u>ᾱ</u> ἐστίν

κάμνει καὶ καθίζει ὀλίγον χρόνον, ὁ δεσπότης μάλα χαλεπαίνει· αὐτίκα δὲ εἰς τὸν οὐρανὸν βλέπει καί, "ὦ Ζεῦ δέσποτα," φησίν, "τί ἐν νῷ ἔχει ποιεῖν οὗτος ὁ δοῦλος;" Ἔπειτα πρὸς τὸν δοῦλον τρέχει καὶ αὐτὸν τύπτει. Καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ ἀεὶ ἀγανακτεῖ· οἱ οὖν δοῦλοι στενάζουσι καὶ λέγουσιν· "Ὦ δέσποτα, μὴ τύπτε ἡμᾶς," ἀλλ᾽οὐδὲν ἧττον ὁ δεσπότης αὐτοὺς κολάζει. Διὰ τί δὲ οὕτω χαλεπός ἐστιν ὁ δεσπότης; Ἐγὼ μὲν ἀγνοῶ. Μεγάλους γὰρ καὶ ἰσχῡροὺς βοῦς ἔχει· ὁ κλῆρος οὐ μέγας ἐστὶν ἀλλὰ καλός· ὁ μὲν ἀγρὸς πολὺν σῖτον, ὁ δὲ σῖτος πολὺ σπέρμα παρέχει. Ὁ δὲ δεσπότης οὐ χαίρει ἀλλ᾽ἀεὶ ἀγανακτεῖ καὶ μάλα χαλεπός ἐστι πρὸς τοὺς δούλους.»

Ἡ δὲ δέσποινα, «μὴ φλυᾱ́ρει, ὦ ἀθλίᾱ,» φησίν, «οὕτω γὰρ λέγουσιν οἱ ἀργοὶ δοῦλοι· οὐδὲν γὰρ ποιεῖν ἐθέλουσιν, καὶ διὰ τοῦτο τὸν δεσπότην ψέγουσιν εἰ

αὐτίκα *sùbito*
οὗτος ὁ *questo*
ἡμᾶς *noi (acc.), ci*
κολάζω *punisco*
ἀθλίᾱ *disgraziata*
οὐδέν *nulla, niente*
ψέγω *biasimo*

αὐτοὺς πονεῖν κελεύει. Ἀλλὰ σπεῦδε νῦν· ὥρα γάρ ἐστί σοι βαδίζειν πρὸς τὸν δεσπότην καὶ ὕδωρ φέρειν αὐτῷ.»

Ἡ μὲν οὖν δούλη βραδέως βαδίζει πρὸς τὴν κρήνην. Ἡ δὲ δέσποινα — μέγας γὰρ λίθος ἐστὶν ἐν τῇ ὁδῷ — προσχωρεῖ καὶ ἐπὶ τῷ μεγάλῳ λίθῳ καθίζει. Ἔπειτα δὲ ἐκ τοῦ μεγάλου λίθου πρὸς τὴν δούλην βλέπει. Ἡ δὲ οὐκέτι πρὸς τὴν κρήνην βαδίζει ἀλλὰ πρὸς μέγα δένδρον. Ἡ οὖν δέσποινα καλεῖ αὐτὴν καί, «τί ποιεῖς, ἀθλίᾱ;» φησίν, «διὰ τί οὐ σπεύδεις πρὸς τὴν κρήνην; ἆρα ἐν νῷ ἔχεις ὑπὸ τῷ μεγάλῳ δένδρῳ καθίζειν καὶ καθεύδειν; Ἰδού, αἱ γυναῖκες τὰς ὑδρίᾱς ταχέως γεμίζουσι καὶ δι᾽ὀλίγου οἴκαδε σπεύδουσιν, σὺ δὲ οὐδὲν ποιεῖς· ὑπὸ δένδρῳ καθίζεις καὶ ἡσυχάζεις.» Ἡ δὲ δούλη πρὸς τὴν δέσποιναν βλέπει καί, «μὴ οὕτω χαλεπὴ ἴσθι, ὦ δέσποινα,» φησίν· «πολὺς γάρ ἐστιν ὁ πόνος, ἐγὼ δὲ οὐ

αὐτούς : τοὺς δούλους

ὥρα = καιρός

αὐτῷ : τῷ δεσπότῃ

Singolare

N.	μέγας	μεγάλ-η	μέγα
V.	μέγας	μεγάλ-η	μέγα
A.	μέγαν	μεγάλ-ην	μέγα
G.	μεγάλ-ου	μεγάλ-ης	μεγάλ-ου
D.	μεγάλ-ῳ	μεγάλ-ῃ	μεγάλ-ῳ

Plurale

N.	μεγάλ-οι	μεγάλ-αι	μεγάλ-α
V.	μεγάλ-οι	μεγάλ-αι	μεγάλ-α
A.	μεγάλ-ους	μεγάλ-ᾱς	μεγάλ-α
G.	μεγάλ-ων	μεγάλ-ων	μεγάλ-ων
D.	μεγάλ-οις	μεγάλ-αις	μεγάλ-οις

αὐτήν : τὴν δούλην

ὁ δεσπότης χαλεπός ἐστιν
ἡ δέσποινα χαλεπή ἐστιν

κελεύω *(+* acc. e inf.*) comando, ordino*
σοι *per te*

πολὺν χρόνον ἐν νῷ ἔχω καθίζειν. Ἰδού, ὁ ἥλιος φλέγει τε καὶ κατατρίβει με.»

Ἡ δὲ δέσποινα, «μὴ φλυᾱ́ρει,» φησίν· «οὐ καιρός ἐστιν ἡσυχάζειν. Οὐδὲν γὰρ ὕδωρ ἐστὶν ἐν τῇ οἰκίᾳ, ἐγὼ δὲ μέλλω οἴκαδε σπεύδειν καὶ δεῖπνον παρασκευάζειν τῷ δεσπότῃ. Σπεῦδε οὖν.» Ἔπειτα δὲ πρὸς τᾱ̀ς γυναῖκας λέγει· «Οἴμοι, τί ποιῶ; Ἡ γὰρ δούλη μεγάλη ἐστὶ καὶ ἰσχῡρᾱ̀ ἀλλ᾿οὐκ ἐθέλει πονεῖν. Εἰ γὰρ μὴ πάρειμι, οὐδὲν ποιεῖ· ἔτι καὶ νῦν, ἐπεὶ πάρειμί τε καὶ κελεύω αὐτὴν γεμίζειν τὴν ὑδρίᾱν, ἐν τῇ σκιᾷ ὑπὸ μεγάλῳ δένδρῳ καθίζει καὶ ἡσυχάζει.» Ἡ δὲ Μυρρίνη, «μὴ χαλεπὴ ἴσθι, ὦ Φαίδρᾱ,» φησίν· «κάμνει γὰρ ἡ δούλη. Ὁ γὰρ ἥλιος φλέγει καὶ κατατρίβει αὐτήν. Ἆρ᾿ἀγνοεῖς ὅτι πολλαὶ δοῦλαι καὶ πολλοὶ δοῦλοι κάμνουσιν, ὅτε φλέγει ὁ ἥλιος, καὶ οὐκ ἐθέλουσι πονεῖν; Καὶ ὁ Ξανθίᾱς γάρ, εἰ μὴ ὁ Δικαιόπολις πάρεστιν, οὐ γεωργεῖ τὸν ἀγρόν, οὐδὲ πολλοὺς καὶ μεγάλους λίθους ἐκ τοῦ ἀγροῦ ἐκφέρει. Πολλὰ δὲ δένδρα ἐν τῷ ἀγρῷ ἐστιν, καὶ ὁ δοῦλος ἀεὶ ἐν τῇ σκιᾷ ἡσυχάζει. Οὕτως ἐν πολλοῖς ἀγροῖς καὶ ἐν πολλαῖς οἰκίαις οἱ δοῦλοι, εἰ μὴ οἱ δεσπόται πάρεισιν, καθεύδουσιν, καὶ οὐ πονοῦσιν. Ἔᾱ οὖν αὐτὴν ἡσυχάζειν ὀλίγον χρόνον ἐν τῇ σκιᾷ.»

Ἔπειτα ἡ μὲν Μυρρίνη αὖθις πρὸς τᾱ̀ς γυναῖκας βλέπει. Αἱ δὲ γυναῖκες· «Τί δέ, ὦ Μυρρίνη; ἆρα ἐθέλεις καὶ σὺ τὴν ἑορτὴν θεωρεῖν;»

ὁ δοῦλος ἰσχῡρός ἐστιν
ἡ δούλη ἰσχῡρᾱ́ ἐστιν

αὐτήν : τὴν δούλην

αὐτήν : τὴν δούλην
ἆρ᾿ = ἆρα

Plurale

N.	πολλ-οί	πολλ-αί	πολλ-ά
A.	πολλ-ούς	πολλ-ᾱ́ς	πολλ-ά
G.	πολλ-ῶν	πολλ-ῶν	πολλ-ῶν
D.	πολλ-οῖς	πολλ-αῖς	πολλ-οῖς

οὐδέν... ὕδωρ ἐστίν *non c'è affatto acqua* **οἴμοι** *ahimè*

ἔᾱ... αὐτήν... *lascia che ella... lasciala...*

Ἡ Μέλιττα, «οὐκ αἰτίᾱ ἐγώ,» φησίν· «μεγάλη γάρ ἐστιν ἡ ὑδρίᾱ.»



ΠΡΟΣ ΤΗΙ ΚΡΗΝΗΙ (β)

Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Τί λέγετε, ὦ φίλαι; ἆρα ἀληθῶς ἑορτὴν ἄγουσιν οἱ Ἀθηναῖοι; Ἐγὼ μὲν μάλιστα ἐθέλω αὐτὴν θεωρεῖν· σὺ δέ, ὦ Μέλιττα, ἆρα καὶ σὺ ἐθέλεις θεωρεῖν; Ἀλλ᾽οὐ δυνατόν ἐστιν· χαλεπὸς γάρ ἐστιν ὁ ἀνήρ· ἀεὶ γὰρ πονεῖ καὶ σπανίως ἐθέλει ἰέναι πρὸς τὸ ἄστυ.»

ἑορτὴν ἄγουσιν = ἑορτὴν ποιοῦσιν
μάλιστα < μάλα (*superlativo*)
αὐτήν : τὴν ἑορτήν

σπανίως ↔ πολλάκις
ἰέναι = βαίνειν

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἀλλ᾽οὐ μάλα χαλεπός ἐστιν ὁ πατήρ· ῥᾴδιον γάρ ἐστι πείθειν αὐτόν.» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Μὴ οὕτω φλυᾱ́ρει ἀλλὰ τὴν ὑδρίᾱν ταχέως γέμιζε· καιρὸς

ἀληθῶς *veramente*
πείθω *convinco, persuado*

γάρ ἐστιν οἴκαδε ἐπανιέναι.»

Ἥ τε οὖν μήτηρ καὶ ἡ θυγάτηρ τὰς ὑδρίᾱς ταχέως πληροῦσι καὶ οἴκαδε βαδίζουσιν. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ πταίει ἡ Μέλιττα καὶ καταβάλλει τὴν ὑδρίᾱν πρὸς τὴν γῆν καὶ θραύει αὐτήν. Στενάζει οὖν καί, «οἴμοι,» φησίν, «οὐκ αἰτίᾱ εἰμὶ ἐγώ· μεγάλη γάρ ἐστιν ἡ ὑδρίᾱ καὶ οὐ δυνατόν ἐστι φέρειν αὐτήν.» Ἡ δὲ μήτηρ· «Τί λέγεις, ὦ θύγατερ; Μὴ φλυᾱ́ρει ἀλλὰ οἴκαδε σπεῦδε καὶ ἄλλην ὑδρίᾱν φέρε.»

Ἡ μὲν οὖν Μέλιττα οἴκαδε σπεύδει, ἡ δὲ Μυρρίνη βραδέως βαδίζει· μεγάλη γάρ ἐστιν ἡ ὑδρίᾱ καὶ οὐ βούλεται καταβάλλειν αὐτήν.


ἡ Μέλιττα θραύει τὴν ὑδρίᾱν

ὁ δοῦλος αἴτιός ἐστιν
ἡ κόρη αἰτίᾱ ἐστίν

αὐτήν : τὴν ὑδρίᾱν

Η ΜΕΛΙΤΤΑ ΚΑΙ ΑΙ ΦΙΛΑΙ

Ἡ οὖν Μέλιττα οἴκαδε σπεύδει. Ἐν δὲ τῇ ἀγορᾷ κόρη τις τὴν Μέλιτταν καλεῖ· «Ὦ Μέλιττα, ποῖ τρέχεις; διὰ τί οὕτω

Ἡ κόρη· «Ποῖ βαίνεις, ὦ φίλη;»
Ἡ Μέλιττα· «Εἰς τὴν οἰκίᾱν βαίνω.»
ποῖ...;
εἰς...

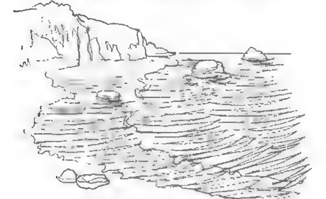
ἐπανιέναι *ritornare*
βούλεται *vuole*

ποῖ *βαίνεις* καὶ πόθεν *ἥκεις*;
Ἡ Μέλιττα· «Πόθεν ἥκεις, ὦ Νέαιρα;»
Ἡ Νέαιρα· «Ἀπὸ τοῦ ἄστεως.»
πόθεν...;
ἀπὸ τοῦ...

ἡ Ἀκρόπολις



ὁ Πειραιεύς (τὸν Πειραιᾶ, τοῦ Πειραιῶς, τῷ Πειραιεῖ)



ἡ θάλαττα

παρά (+ *acc.*)
αἱ Ἀθῆναι (τῶν Ἀθηνῶν)

ἀγαπῶσιν : φιλοῦσιν

σπεύδεις;» Ἡ δὲ Μέλιττα, «χαῖρε,» φησίν, «ὦ φίλη Νέαιρα. Ἐγὼ μὲν οἴκαδε σπεύδω· σὺ δὲ ποῖ τε καὶ πόθεν;» «Νῦν δὴ ἀπὸ τοῦ ἄστεως ἥκω. Ὦ Μέλιττα, ὡς καλή ἐστιν ἡ Ἀκρόπολις, καλὸς δὲ ὁ Πειραιεύς·



ὡς καλὴ δέ ἐστιν ἡ θάλαττα ἡ παρὰ τᾱ̀ς Ἀθήνᾱς· οὐκ ἄτοπόν ἐστιν ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι τὴν θάλατταν καὶ τὰ ἐν τῇ θαλάττῃ χωρία οὕτως ἀγαπῶσιν. Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι νῦν ἑορτὴν ἄγουσιν.» Ἡ δὲ Μέλιττα, «καὶ αἱ γυναῖκες,» φησίν, «αἱ πρὸς τῇ κρήνῃ τοῦτο λέγουσιν· ἥκει γὰρ

δή *appunto, proprio*
ὡς *come*
ἄτοπος, ἄτοπον *strano*
τὸ χωρίον *il luogo, la regione, il territorio*
τοῦτο *questo, ciò*

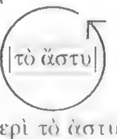
ἄγγελος ἀπὸ τοῦ ἄστεως. Ἐγὼ μὲν καὶ ἡ μήτηρ ἐν νῷ ἔχομεν τὴν ἑορτὴν θεωρεῖν, ὁ δὲ πατὴρ σπανίως ἐθέλει ἰέναι πρὸς τὸ ἄστυ· ῥᾴδιον δέ ἐστι πείθειν αὐτόν. Ἀλλὰ λέγε μοι περὶ τοῦ ἄστεως καὶ περὶ τῆς ἑορτῆς.» Ἡ δὲ Νέαιρα, «ἄκουε οὖν,» φησίν. «Πολλοὶ μὲν ἄνθρωποι τὴν θάλατταν διαπερῶσιν, τὴν ἑορτὴν βουλόμενοι θεωρεῖν. Οὐ μόνον δὲ ἐκ τῆς θαλάττης πολλοὶ ἄνθρωποι ἥκουσι καὶ ἀπὸ τοῦ Πειραιῶς, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τῶν ἀγρῶν τῶν περὶ τὸ ἄστυ. Ἐν δὲ τῇ θαλάττῃ πολλὰ μὲν πλοῖά ἐστιν, καὶ ἐκ τῶν πλοίων συνεχῶς πολλοὶ ἄνθρωποι ἐκβαίνουσιν. Πανταχοῦ δὴ θόρυβος ἐν τῷ Πειραιεῖ ἐστιν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ἀλλὰ διὰ τί,» φησίν, «εἰς τὸν Πειραιᾶ κατέβης;» Ἡ δὲ Νέαιρα, «ὁ πατήρ,» φησίν, «συνθήκην ἐποιήσατο πρός τινα ξένον. Ὡς καλὰ δέ ἐστι πάντα τὰ χωρία τὰ περὶ τὰς Ἀθήνας· οὐ μόνον

περί + *gen.* (*argomento*)

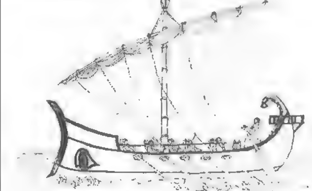
Singolare
Nom. ἡ θάλαττ-ᾰ
(***Voc.*** ὦ θάλαττ-ᾰ)
Acc. τὴν θάλαττ-ᾰν
Gen. τῆς θαλάττ-ης
Dat. τῇ θαλάττ-ῃ

περί + *acc.* (*luogo*)

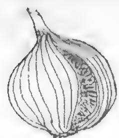


περὶ τὸ ἄστυ

τὸ πλοῖον



μοι *a me*
βουλόμενοι *volendo, perché vogliono*
συνεχῶς *continuamente*
πανταχοῦ *dappertutto*
ὁ θόρυβος *il baccano; la confusione, il tumulto*
κατέβης *sei scesa*
συνθήκην ἐποιήσατο πρός τινα ξένον *ha concluso un affare con uno straniero*
πάντα *tutti*


τὸ σῦκον

καρποφόρος (*m.* / *f.*), -ον (*n.*) < καρπός + φέρω

ἡ γῆ ↔ ἡ θάλαττα
ἡ χώρᾱ : τὸ χωρίον

μακρᾱ̀ν *ὁδόν*

τὸ καπηλεῖον


τὸ ἐργαστήριον (< ἔργον)

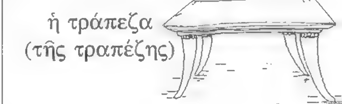
γὰρ καλὴ θάλαττα προσκλύζει, ἀλλὰ καὶ σῖτος πολὺς καὶ πρόβατά ἐστι καὶ δένδρα τὰ καρποφόρα, καὶ πολὺς μὲν οἶνος, πολλὰ δὲ σῦκα, πολὺ δὲ ἔλαιον. Ὥσπερ δὲ ἡ γῆ, οὕτω καὶ ἡ περὶ τὴν χώρᾱν θάλαττα παμφορωτάτη ἐστίν. Ἔπειτα δὲ πρὸς τὸ ἄστυ ἀπῆμεν· ὦ Μέλιττα, ὅσον τὸ τῶν ἀνθρώπων πλῆθος, ὅσος ὁ θόρυβος, ὅσαι δὲ αἱ βοαί· ἡ δὲ ἀγορᾱ̀ μεγάλη ἐστίν, οὐ μῑκρᾱ̀ ὥσπερ ἐν τῇ κώμῃ. Πολλὰ μὲν καπηλεῖα ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐστιν, πολλὰ δὲ ἐργαστήρια ἐν ταῖς ὁδοῖς οὐ μακρᾱ̀ν ἀπὸ



προσκλύζω *bagno*
παμφορωτάτη *ricchissimo d'ogni bene*
ἀπῆμεν *andammo*
ὅσος, ὅση, ὅσον *quanto grande*
τὸ πλῆθος *il numero*
ἡ βοή *il grido*


ἡ κλίνη (τῆς κλίνης)
ἡ θύρᾱ (τῆς θύρᾱς)

οἰκοδομέω : οἶκον / οἰκίᾱν ποιέω


ἡ τράπεζα (τῆς τραπέζης)

ἀκολουθέω + *dat.* (μοι)

ἰέναι = βαίνειν

εἰσέρχεται = εἰσβαίνει

τῆς ἀγορᾶς· ἐν μὲν γὰρ ταῖς μῑκραῖς κώμαις, ὥσπερ ἐν τῇ ἡμετέρᾳ, οἱ αὐτοὶ ποιοῦσι κλῑ́νην, θύρᾱν, ἄροτρον, τράπεζαν, πολλάκις καὶ οἰκοδομοῦσιν· ἐν δὲ ταῖς Ἀθήναις ποιεῖ ὁ μὲν τᾱ̀ς κλῑ́νᾱς, ὁ δὲ τᾱ̀ς τραπέζᾱς, ὁ δὲ τᾱ̀ς θύρᾱς.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ὦ Νέαιρα,» φησίν, «ὥρᾱ ἐστί μοι εἰς τὴν οἰκίᾱν βαδίζειν. Ἀλλὰ ἀκολούθει μοι, εἰ σχολάζεις, καὶ πάντα μοι τὰ περὶ τοῦ ἄστεως λέγε.»

Αἱ οὖν κόραι ἅμα βαδίζουσιν, καὶ ἀλλήλαις λαλοῦσιν. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν οἰκίᾱν ἥκουσιν, ἡ μὲν Μέλιττα, «χαῖρε, ὦ Νέαιρα,» φησίν, «ἐν νῷ ἔχω τὸν πατέρα πείθειν. Βούλομαι γὰρ καὶ ἐγὼ εἰς τὸ ἄστυ ἰέναι, καὶ τὴν ἑορτὴν καὶ ἄλλα πολλὰ θεωρεῖν.» Ἡ δὲ Νέαιρα, «χαῖρε καὶ σύ,» φησίν, «ὦ Μέλιττα,» καὶ ἀποχωρεῖ.

Ἡ δὲ Μέλιττα εἰς τὴν οἰκίᾱν εἰσέρχεται καὶ ὑδρίᾱν ζητεῖ. Τράπεζα δέ ἐστιν ἐν τῇ οἰκίᾳ, καὶ ἐπὶ τῇ τραπέζῃ ὑδρίᾱ ἐστίν. Ἡ

ἡμέτερος, ἡμετέρᾱ, ἡμέτερον *nostro*
αὐτός, αὐτή, αὐτό (agg.) *stesso, medesimo;* (pron.) *egli, ella, ciò*
μοι *per me, a me*
σχολάζω *ho tempo libero*
πάντα *tutto*
ἀλλήλαις *tra loro*
λαλέω *chiacchiero*
βούλομαι *voglio*
ζητέω *cerco*

προσχωρεῖ πρὸς τὴν τράπεζαν = προσχωρεῖ τῇ τραπέζῃ

οὖν Μέλιττα πρὸς τὴν τράπεζαν προσχωρεῖ· ἀπὸ δὲ τῆς τραπέζης τὴν ὑδρίᾱν λαμβάνει, καὶ ἐκ τῆς οἰκίᾱς ἐκβαίνει. Ἔπειτα δὲ πρὸς τὴν κρήνην αὖθις σπεύδει. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ τῇ Μυρρίνῃ ἐντυγχάνει· ἡ γὰρ Μυρρίνη εἰς τὴν οἰκίᾱν ὕδωρ φέρει. Ἡ οὖν μήτηρ, «τί ποιεῖς,» φησίν, «ὦ Μέλιττα; Διὰ τί ἔτι ἐνταῦθα μένεις; Ἀλλὰ σπεῦδε· ἴθι ταχέως πρὸς τὴν κρήνην καὶ ὕδωρ εἰς τὴν οἰκίᾱν φέρε.» Ἡ δὲ Μέλιττα, «μὴ ἀγανάκτει,» φησίν, «ὦ μῆτερ· σπεύδω γὰρ ἐγὼ πρὸς τὴν κρήνην.» Ἡ κόρη οὐδὲν ἄλλο λέγει, ἀλλὰ τὴν ὁδὸν διατρέχει. Ἐπεὶ δὲ τῇ κρήνῃ προσχωρεῖ, ἰδού, ἔτι πολλαὶ πάρεισι γυναῖκες· πολὺν γὰρ χρόνον ἀλλήλαις λαλοῦσιν. Ἄλλαι δὲ ἀπὸ τῆς κρήνης ἀποχωροῦσιν, καὶ πρὸς τᾱ̀ς οἰκίᾱς σπεύδουσιν.

Ἐπεὶ δὲ προσχωρεῖ ἡ Μέλιττα, καλοῦσιν αὐτὴν καί, «χαῖρε, Μέλιττα,» φᾱσίν, «τί ποιεῖς; διὰ τί πρὸς τὴν κρήνην αὖθις σπεύδεις;» Ἡ δὲ Μέλιττα, «χαίρετε,» φησίν· «ἡ μήτηρ κελεύει με ἄλλην ὑδρίᾱν φέρειν,» καὶ τὴν ὑδρίᾱν γεμίζει. Αἱ δέ, «διὰ τί,» φᾱσίν, «ἡ μήτηρ κελεύει σε ἄλλην ὑδρίᾱν φέρειν; ἆρ᾽οὐχ ἅλις ὕδατος ἔχει ἐν τῇ οἰκίᾳ;»

φᾱσι(ν) = λέγουσι(ν)

ἆρ᾽ = ἆρα

Ἡ δὲ Μέλιττα τῶν γυναικῶν ἀκούει ἀλλ᾽οὐδὲν λέγει· οὐ γὰρ ἐθέλει λέγειν αὐταῖς ὅτι τὴν ὑδρίᾱν κατέβαλεν. Ἐπεὶ δὲ τὴν ὑδρίᾱν γεμίζει, οἴκαδε βαδίζει. Μεγάλη δέ ἐστιν ἡ ὑδρίᾱ· ἡ οὖν Μέλιττα βραδέως βαδίζει. Δι᾽ὀλίγου δὲ κόρη τις, ὀνόματι Παμφίλη, αὐτὴν διώκει καὶ καλεῖ· «μένε, ὦ φίλη,» φησίν· «ἐγὼ γὰρ μέλλω σοι συλλαμβάνειν· μεγάλη γάρ ἐστιν ἡ ὑδρίᾱ, σὺ δὲ μάλα κάμνεις.» Μένει οὖν ἡ Μέλιττα καὶ τὴν ὑδρίᾱν τῇ Παμφίλῃ παρέχει. Οὕτως οὖν πρὸς τὴν οἰκίᾱν βραδέως βαδίζουσιν. Δι᾽ὀλίγου δὲ ἡ Παμφίλη μάλα κάμνει καί, «μεγάλη ἐστὶν ἡ ὑδρίᾱ καὶ μόλις δυνατόν ἐστιν αὐτὴν φέρειν. Κάθιζε οὖν καὶ ἡσύχαζε· μάλα γὰρ κάμνω.» Καθίζουσιν

ἀκούω + *gen.* (*della persona*)

διώκω : τρέχω ὄπισθεν

συλλαμβάνω + *dat.* (σοι)

ἐντυγχάνω *(+ dat.) incontro, m'imbatto in*
ἐνταῦθα *qui*
ἴθι! *vai!*
ἀλλήλαις *tra loro*

με *me, mi*
πληροῖ *riempie*
ἅλις ὕδατος *abbastanza acqua*
κατέβαλεν *ha buttato a terra, ha fatto cadere*
τις *una*
σοι *a te, ti*

οὖν παρὰ τὴν ὁδὸν καὶ ἡσυχάζουσιν.

Δι᾽ὀλίγου δὲ ἡ Μέλιττα, «οἴμοι,» φησίν. «Ὥρᾱ ἐστὶ σπεύδειν οἴκαδε.» Αἴρει οὖν τὴν ὑδρίᾱν καὶ ταχέως βαδίζει. Δι᾽ὀλίγου δὲ πταίει· πῑ́πτει οὖν πρὸς τὴν γῆν καὶ θραύει τὴν ὑδρίᾱν. Στενάζει οὖν καὶ δακρῡ́ει καί, «ὦ Ζεῦ,» φησίν, «τί ποτε λέγειν μέλλει ἡ μήτηρ;»



ἡ κόρη δακρῡ́ει

Ἡ δὲ Παμφίλη, «μὴ δάκρῡε, Μέλιττα,» φησίν· «ἐγὼ γάρ σοι συλλαμβάνω· μέλλω γὰρ οἴκαδε τρέχειν καὶ ἄλλην ὑδρίᾱν ἐκ τῆς ἐμῆς οἰκίᾱς φέρειν. Σὺ μὲν οὖν μένε, ἐγὼ δὲ δι᾽ὀλίγου ἐπάνειμι.» Ἡ μὲν οὖν Μέλιττα παρὰ τὴν ὁδὸν καθίζει, ἡ δὲ Παμφίλη οἴκαδε τρέχει καὶ ἄλλην ὑδρίᾱν φέρει. Ἔπειτα δὲ πρὸς τὴν κρήνην σπεύδει καὶ τὴν ὑδρίᾱν γεμίζει. Τέλος δὲ πρὸς τὴν Μέλιτταν σπεύδει καὶ τὴν ὑδρίᾱν αὐτῇ παρέχει. Ἡ δὲ Μέλιττα χαίρει καὶ τὴν Παμφίλην φιλεῖ. Οὕτως οὖν τὴν ὑδρίᾱν οἴκαδε φέρει.

τί ποτε; *che mai?*
σοι *a te, ti*
ἐμός, ἐμή, ἐμόν *mio*
ἐπάνειμι *sarò di ritorno*

Enchiridion

Avete oramai incontrato esempi di tutt'e sei le persone del presente indicativo singolare e plurale; ora non vi resta che impararle bene tutte: *singolare*: λῡ́-ω, λῡ́-εις, λῡ́-ει; *plurale*: λῡ́-ομεν, λῡ́-ετε, λῡ́-ουσι(ν).

Il presente indicativo: tutte le persone

tema λῡ-

	Singolare	*Plurale*
I	λῡ́-ω	λῡ́-ομεν
II	λῡ́-εις	λῡ́-ετε
III	λῡ́-ει	λῡ́-ουσι(ν)

Dal tema φιλε-: *singolare*: φιλῶ (< φιλέ-ω), φιλεῖς (< φιλέ-εις), φιλεῖ (< φιλέ-ει); *plurale*: φιλοῦμεν (< φιλέ-ομεν), φιλεῖτε (< φιλέ-ετε), φιλοῦσι(ν) (< φιλέ-ουσι[ν]). Il verbo «essere» è, come abbiamo detto più volte, irregolare: *singolare*: εἰμι, εἶ, ἐστι(ν); *plurale*: ἐσμεν, ἐστε, εἰσι(ν).

tema φιλε-

Singolare
I φιλέ-ω > φιλῶ
II φιλέ-εις > φιλεῖς
III φιλέ-ει > φιλεῖ

Plurale
I φιλέ-ομεν > φιλοῦμεν
II φιλέ-ετε > φιλεῖτε
III φιλέ-ουσι(ν) > φιλοῦσι(ν)

Come vedete, tutte le voci del presente d'εἰμι sono enclitiche, tranne la seconda singolare εἶ.

tema ἐσ-

	Singolare	*Plurale*
I	εἰμι	ἐσμεν
II	εἶ	ἐστε
III	ἐστι(ν)	εἰσι(ν)

Mirando a uno scopo pratico, abbiamo fin qui sempre distinto, nelle diverse forme verbali, la parte finale variabile (per esempio -ομεν) e la parte iniziale invariabile (per esempio λῡ́-), chiamando la prima *terminazione* e la seconda *tema*, e distinguendole con un trattino: λῡ́-ομεν.

Tema e desinenza
λῡ́-ο-μεν, λῡ́-ε-τε

In realtà, a un'analisi storica le cose si rivelano più complesse: per esempio, in λῡ́ομεν la terminazione o, più accuratamente, *desinenza* della prima persona plurale è -μεν, come si vede dal confronto con ἐσ-μεν, e d'altra parte il tema è λῡ́ο-.

In λῡ́ο-μεν, λῡ́ε-τε osservate le due vocali -ο- ed -ε-, che si chiamano *vocali congiuntive*, o anche *tematiche* perché sono le vocali finali di quello che, in senso rigoroso, è il tema; nelle altre persone, in séguito a diversi fenomeni fonetici, le vocali congiuntive -ε- e -ο- non sono riconoscibili, ma più avanti esse saranno evidenti in molte forme.

Vocali congiuntive (-ο-, -ε-)

Come abbiamo detto, φιλέω è un esempio di verbo contratto, cioè d'un verbo il cui tema (φιλε-) finisce per una vocale che si contrae colle vocali iniziali delle terminazioni. Fin qui avete osservato le

contrazioni di φιλέω in tutte le forme che avete via via incontrato; possiamo oramai fissare, per le contrazioni del presente dei verbi in -ε-, queste semplici regole pratiche: ε + ε > ει; ε + ο > ου; negli altri casi l'ε cade: ε + ω > ω, ε + ει > ει, ε + ου > ου.

ε + ε > ει
ε + ο > ου
ε + ω > ω, ε + ει > ει, ε + ου > ου

Notate anche che l'accento, nelle forme contratte viste, è sempre circonflesso (per l'accento nella contrazione v. la *Grammatica di consultazione*, § 8).

Articolo, aggettivi e sostantivi: il femminile

Nei capitoli 2 e 3 avete imparato le forme del singolare e del plurale dei sostantivi maschili e neutri, e dell'articolo e degli aggettivi concordati con essi.

Nella lettura all'inizio di questo capitolo avete trovato diversi sostantivi femminili che si declinano sul modello di κρήνη; anche di questi vi presentiamo qui la declinazione completa del singolare e del plurale, sempre unendo al sostantivo l'articolo e un aggettivo (che, come sempre, concorderanno col sostantivo in genere, numero e caso).

Singolare

Nom.	ἡ	καλ-ή	κρήν-η
Voc.	ὦ	καλ-ή	κρήν-η
Acc.	τὴν	καλ-ὴν	κρήν-ην
Gen.	τῆς	καλ-ῆς	κρήν-ης
Dat.	τῇ	καλ-ῇ	κρήν-ῃ

Plurale

Nom.	αἱ	καλ-αὶ	κρῆν-αι
Voc.	ὦ	καλ-αὶ	κρῆν-αι
Acc.	τὰς	καλ-ὰς	κρήν-ᾱς
Gen.	τῶν	καλ-ῶν	κρην-ῶν
Dat.	ταῖς	καλ-αῖς	κρήν-αις

Nel *singolare*: il nominativo e il vocativo escono in -η; l'accusativo in -ην; il genitivo in -ης; il dativo in -ῃ; nel *plurale*: il nominativo e il vocativo escono in -αι, l'accusativo in -ᾱς, il genitivo in -ῶν e il dativo in -αις. L'articolo ha le stesse terminazioni, unite al tema τ-, tranne che nel nominativo singolare e plurale, che sono rispettivamente ἡ e αἱ.

Notate che *il genitivo plurale dell'articolo, di tutti i sostantivi e di tutti gli aggettivi greci esce sempre in -ων*. Ugualmente, *il dativo singolare esce sempre in -ι, che a volte* (come qui) *è sottoscritto, altre volte no*.

Come nel maschile e nel neutro, anche nel femminile il genitivo e il dativo, singolari e plurali, dell'articolo portano l'accento circonflesso.

καλή, καλῆς, καλῇ, καλῶν, καλαῖς

Inoltre, di nuovo come nel caso dei maschili e neutri, i sostantivi e aggettivi del tipo di κρήνη (ossia della *prima declinazione*, come diremo subito) che nel nominativo son ossìtoni (cioè hanno l'acuto sull'ultima) diventano perispòmeni (cioè prendono il circonflesso sull'ultima) nei casi obliqui (genitivo e dativo) singolari e plurali.

Il dittongo -αι della terminazione del nominativo e vocativo plurale (come -οι del maschile) è considerato breve agli effetti dell'accentazione: per questo motivo il nominativo plurale di κρήνη è κρῆναι (per la legge del trochèo finale, v. p. 28).

Ricordate che il genitivo plurale di tutti i sostantivi della prima declinazione è perispòmeno (cioè ha il circonflesso sull'ultima): κρην-ῶν.

Finora, come nei verbi, così nei sostantivi e aggettivi abbiamo sempre distinto la parte finale variabile (per esempio -ος nel nominativo singolare, -ον nell'accusativo singolare) e la parte iniziale invariabile (per esempio κληρ-), chiamando la prima *terminazione* (di quel dato caso e numero) e la seconda *tema*, e distinguendole con un trattino: κλῆρ-ος, κλῆρ-ον. Abbiamo fatto questo per motivi pratici, giacché in questo modo è più facile riconoscer le diverse forme di sostantivi e aggettivi e declinarli correttamente.

Tema e *desinenza* nei sostantivi e negli aggettivi

Ma in realtà, come abbiamo osservato per i verbi, l'analisi storica ci mostra una realtà più complessa: per esempio, in κλῆρος e in κλῆρον le terminazioni o, più precisamente, *desinenze* sono solo -ς e -ν, e l'ο appartiene al tema, ch'è quindi κληρο-; sennonché nella maggior parte delle forme (per esempio in κλῆρε, κλήρου, κλήρων) questo tema, in séguito a diversi fenomeni fonetici, è diventato irriconoscibile, e solo cogli strumenti della linguistica storica è possibile ricostruirlo.

In séguito dovremo in genere usar la nozione di tema nel suo significato storico, e v'abbiamo fatto queste precisazioni perché non vi meravigliaste del fatto che, per esempio, subito sotto diremo che i sostantivi del tipo di κλῆρος hanno il tema in -ο-.

Le *declinazioni*

I sostantivi greci si ripartiscono in tre grandi classi, dette *declinazioni*, che si distinguono, oltreché per il diverso suono finale del tema, per le diverse terminazioni dei casi: per esempio, il dativo sin-

golare di κλῆρος è κλήρῳ, ma il dativo singolare di κρήνη è κρήνῃ, perché κλῆρος e κρήνη appartengono a due declinazioni diverse.

II declinazione: ἀγρός, δένδρον
temi: ἀγρο-, δενδρο-

Ἀγρός e δένδρον, che avete studiato nei capitoli 2 e 3, appartengono alla *seconda declinazione*, che comprende quei sostantivi il cui tema termina in -ο-.

III declinazione:
ἀνήρ, γυνή, θυγάτηρ, μήτηρ

Ἀνήρ, γυνή, θυγάτηρ e μήτηρ, che avete incontrato nella lettura all'inizio di questo capitolo, sono sostantivi della *terza declinazione*. Le terminazioni della terza declinazione vi saran presentate più avanti; per il momento potete sempre riconoscere il caso e il numero dei sostantivi di terza che incontrate osservando l'articolo che li accompagna.

I declinazione:
κρήνη

Κρήνη, e gli altri sostantivi femminili che si declinano nello stesso modo, appartengono infine alla *prima declinazione*; nei sostantivi della prima il tema esce di regola in -ᾱ-, ma quest'-ᾱ-, come diremo subito, si può cambiare in -η-.

La prima declinazione comprende diversi sostantivi femminili e alcuni maschili.

I sostantivi femminili della prima declinazione

Consideriamo ora i femminili, che terminano nel nominativo in -η (κρήνη), in -ᾱ (οἰκίᾱ) o in -ᾰ (θάλαττᾰ).

Prima di tutto, facciamo un'osservazione importante: *nel plurale, tutti i sostantivi della prima declinazione* (compresi i maschili, che studierete più avanti) *si declinano nello stesso modo*, cioè come κρήνη; le differenze riguardano dunque solo il singolare.

Come abbiamo detto, il tema dei sostantivi della prima esce di regola in -ᾱ-; sennonché nel dialetto attico quest'ᾱ originario, finale del tema, s'è cambiato in η, tranne quand'era preceduto da ε, ι oppure ρ; si suol chiamare *alfa puro* l'ᾱ preceduto da ε, ι, ρ, che in attico si conserva.

Temi in -ᾱ- impuro

Nel primo caso (temi non in alfa puro, o in *alfa impuro*) s'ebbero i sostantivi come κρήνη, che nel nominativo terminano in -η e conservano quest'η in tutto il singolare (vedi la declinazione di κρήνη

a p. 76). Altri esempi: ἑορτή, Μυρρίνη.

Nel secondo caso (temi in alfa puro) s'ebbero invece i sostantivi come οἰκίᾱ, «casa», che nel nominativo terminano in -ᾱ, e nei quali quest'ᾱ rimane in tutto il singolare: dunque, il nominativo e il vocativo escono in -ᾱ, l'accusativo in -ᾱν, il genitivo in -ᾱς e il dativo in -ᾳ. Il plurale, come abbiamo detto, è uguale a quello di κρήνη.

Temi in -ᾱ- puro (cioè preceduto da ε, ι, ρ)

Singolare		
Nom.	ἡ	οἰκί-ᾱ
Voc.	ὦ	οἰκί-ᾱ
Acc.	τὴν	οἰκί-ᾱν
Gen.	τῆς	οἰκί-ᾱς
Dat.	τῇ	οἰκί-ᾳ
Plurale		
Nom.	αἱ	οἰκί-αι
Voc.	ὦ	οἰκί-αι
Acc.	τὰς	οἰκί-ᾱς
Gen.	τῶν	οἰκι-ῶν
Dat.	ταῖς	οἰκί-αις

Come οἰκίᾱ si declina per esempio ὑδρίᾱ.

Ci son poche eccezioni alla regola dell'alfa puro e impuro, tra cui κόρη, «fanciulla».

Abbiamo detto che i sostantivi della prima declinazione hanno il tema in -ᾱ-, ma abbiamo anche aggiunto «di regola»: c'è infatti un gruppo di femminili della prima che si declinano nel singolare non da un tema solo, ma da due temi diversi: da un tema in -ᾰ- nei casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) e da un tema in -ᾱ- nei casi obliqui (genitivo e dativo); l'ᾱ dei casi obliqui passa in attico a η, tranne quand'è preceduto da ε, ι oppure ρ (alfa puro).

Temi in -ᾰ- nei *casi retti* e in -ᾱ- (> -η- se non preceduto da ε, ι, ρ) nei *casi obliqui*

Singolare		
Nom.	ἡ	θάλαττ-ᾰ
Voc.	ὦ	θάλαττ-ᾰ
Acc.	τὴν	θάλαττ-ᾰν
Gen.	τῆς	θαλάττ-ης
Dat.	τῇ	θαλάττ-ῃ
Plurale		
Nom.	αἱ	θάλαττ-αι
Voc.	ὦ	θάλαττ-αι
Acc.	τὰς	θαλάττ-ᾱς
Gen.	τῶν	θαλαττ-ῶν
Dat.	ταῖς	θαλάττ-αις

Singolare		
Nom.	ἡ	μάχαιρ-ᾰ
Voc.	ὦ	μάχαιρ-ᾰ
Acc.	τὴν	μάχαιρ-ᾰν
Gen.	τῆς	μαχαίρ-ᾱς
Dat.	τῇ	μαχαίρ-ᾳ
Plurale		
Nom.	αἱ	μάχαιρ-αι
Voc.	ὦ	μάχαιρ-αι
Acc.	τὰς	μαχαίρ-ᾱς
Gen.	τῶν	μαχαιρ-ῶν
Dat.	ταῖς	μαχαίρ-αις

Questi sostantivi si riconoscono dunque perché il loro nominativo esce in -ᾰ: come esempi prendiamo θάλαττᾰ, «mare», e μάχαιρᾰ, «coltello» (che l'α finale sia breve, si vede qui anche dall'acuto sulla terzultima).

Osservate dunque che θάλαττᾰ ha nel genitivo e dativo singolari un η, mentre μάχαιρᾰ ha un ᾱ, e che, se si prescinde dalla lunghezza dell'-α-, i sostantivi come μάχαιρα hanno la stessa declinazione d'οἰκίᾱ. Quali saranno il genitivo e il dativo di Μέλιττα?

I sostantivi maschili della prima declinazione

Come abbiamo detto, la prima declinazione comprende anche un certo numero di sostantivi maschili. Essi prendono nel nominativo singolare un -ς, sicché escono in -ᾱς (quando l'-ᾱ- del tema è preceduto da ε, ι oppure ρ: temi in alfa puro) o in -ης

(negli altri casi): ὁ Ξανθί-ᾱς, ὁ δεσπότ-ης; come vedete, i maschili della prima si distinguono molto facilmente dai femminili.

Il genitivo singolare esce sempre, come nella seconda declinazione, in -ου, il vocativo singolare in -ᾱ o, rispettivamente, in -ᾰ (temi in alfa impuro: ὦ δέσποτ-ᾰ; v. però la *Grammatica di consultazione*, § 17); per il resto i maschili si declinano come i femminili οἰκίᾱ (temi in alfa puro) e κρήνη (tema in alfa impuro).

Di Ξανθίᾱς, giacché è un nome proprio, esiste naturalmente solo il singolare; ma già sapete che il plurale di tutti i sostantivi della prima, femminili e maschili, ha le stesse terminazioni.

In δεσπότης notate il vocativo singolare, che in questo sostantivo ha l'accento eccezionalmente ritratto: ὦ δέσποτα.

Il genitivo plurale, come in tutti i sostantivi della prima declinazione, è perispòmeno, cioè ha l'accento circonflesso sull'ultima vocale: -ῶν.

Molti aggettivi si declinano secondo la prima e la seconda declinazione dei sostantivi (aggettivi della *prima classe*): così per esempio καλός, καλή, καλόν, che abbiamo unito ai sostantivi ἀγρός, δένδρον e κρήνη alle pagine 47 e 76. Questi aggettivi si declinano dunque, appunto, sul modello d'ἀγρός nel maschile, di κρήνη nel femminile e di δένδρον nel neutro.

Osservate che, siccome il nominativo è ossìtono, i casi obliqui sono perispòmeni (cfr. p. 47 e p. 76).

Gli aggettivi in cui la terminazione -ος è preceduta da ε, ι, ρ si declinano nel femminile come il sostantivo ἡ οἰκίᾱ (temi in alfa puro).

Osservate l'accentazione del femminile: nel singolare l'accento si sposta regolarmente sulla penultima, perché l'ultima è lunga; nel plurale notate il nominativo e vocativo ῥᾴδιαι e il genitivo ῥᾳδίων:

Singolare

Nom.	ὁ	Ξανθί-ᾱς
Voc.	ὦ	Ξανθί-ᾱ
Acc.	τὸν	Ξανθί-ᾱν
Gen.	τοῦ	Ξανθί-ου
Dat.	τῷ	Ξανθί-ᾳ

Singolare

Nom.	ὁ	δεσπότ-ης
Voc.	ὦ	δέσποτ-α
Acc.	τὸν	δεσπότ-ην
Gen.	τοῦ	δεσπότ-ου
Dat.	τῷ	δεσπότ-ῃ

Plurale

Nom.	οἱ	δεσπότ-αι
Voc.	ὦ	δεσπότ-αι
Acc.	τοὺς	δεσπότ-ᾱς
Gen.	τῶν	δεσποτ-ῶν
Dat.	τοῖς	δεσπότ-αις

Gli aggettivi della prima e seconda declinazione (prima classe)

Singolare

	M.	*F.*	*N.*
Nom.	καλ-ός	καλ-ή	καλ-όν
Voc.	καλ-έ	καλ-ή	καλ-όν
Acc.	καλ-όν	καλ-ήν	καλ-όν
Gen.	καλ-οῦ	καλ-ῆς	καλ-οῦ
Dat.	καλ-ῷ	καλ-ῇ	καλ-ῷ

Plurale

	M.	*F.*	*N.*
Nom.	καλ-οί	καλ-αί	καλ-ά
Voc.	καλ-οί	καλ-αί	καλ-ά
Acc.	καλ-ούς	καλ-ᾱ́ς	καλ-ά
Gen.	καλ-ῶν	καλ-ῶν	καλ-ῶν
Dat.	καλ-οῖς	καλ-αῖς	καλ-οῖς

Singolare

N.	ῥᾴδι-ος	ῥᾳδί-ᾱ	ῥᾴδι-ον
V.	ῥᾴδι-ε	ῥᾳδί-ᾱ	ῥᾴδι-ον
A.	ῥᾴδι-ον	ῥᾳδί-ᾱν	ῥᾴδι-ον
G.	ῥᾳδί-ου	ῥᾳδί-ᾱς	ῥᾳδί-ου
D.	ῥᾳδί-ῳ	ῥᾳδί-ᾳ	ῥᾳδί-ῳ

diversamente dai sostantivi della prima, questa forma non è perispòmena.

D'ora in poi nelle liste di vocaboli gli aggettivi della prima classe saranno indicati in forma abbreviata, per esempio καλός, -ή, -όν, o ῥᾴδιος, -ᾱ, -ον.

Due aggettivi d'uso comune sono irregolari in alcune forme: μέγας, μεγάλη, μέγα, «grande», e πολύς, πολλή, πολύ, «molto» (nel plurale «molti»); le forme irregolari son solo quelle dei casi retti del singolare maschile e neutro, che derivano dai temi più corti μεγα- e πολυ-: μέγα-ς, μέγα, μέγα-ν; πολύ-ς, πολύ, πολύ-ν.

Per il resto μέγας e πολύς si declinano regolarmente come gli aggettivi della prima classe, dai temi μεγαλο- e πολλο- (maschile e neutro), μεγαλᾱ- e πολλᾱ- (femminile).

Per la formazione degli avverbi di modo (corrispondenti perlopiù a forme italiane in *-mente*) vale di solito questa semplice regola pratica: l'avverbio s'ottiene dal genitivo plurale dell'aggettivo corrispondente cambiando il -ν finale in -ς (e senza cambiar l'accento): καλός, «bello», gen. plur. καλῶν: καλ-ῶς, «bellamente, bene».

Insieme coi sostantivi della prima e seconda declinazione avete oramai imparato tutte le forme del singolare e del plurale dell'articolo.

Ricordar bene tutte queste forme vi sarà molto utile quando incontrerete sostantivi che non avrete ancóra imparato a declinare, giacché proprio l'articolo vi permetterà di riconoscere i diversi casi: per esempio, in τοῦ ἀνδρός l'articolo τοῦ chiarisce che ἀνδρός è genitivo singolare.

Il vocativo, che, come in italiano, non ha articolo, è spesso preceduto dall'interiezione ὦ.

Plurale

N.	ῥᾴδι-οι	ῥᾴδι-αι	ῥᾴδι-α
V.	ῥᾴδι-οι	ῥᾴδι-αι	ῥᾴδι-α
A.	ῥᾳδί-ους	ῥᾳδί-ᾱς	ῥᾴδι-α
G.	ῥᾳδί-ων	ῥᾳδί-ων	ῥᾳδί-ων
D.	ῥᾳδί-οις	ῥᾳδί-αις	ῥᾳδί-οις

Due aggettivi irregolari: μέγας e πολύς

Singolare

N.	μέγας	μεγάλ-η	μέγα
V.	μέγας	μεγάλ-η	μέγα
A.	μέγαν	μεγάλ-ην	μέγα
G.	μεγάλ-ου	μεγάλ-ης	μεγάλ-ου
D.	μεγάλ-ῳ	μεγάλ-ῃ	μεγάλ-ῳ

Plurale

N.	μεγάλ-οι	μεγάλ-αι	μεγάλ-α
V.	μεγάλ-οι	μεγάλ-αι	μεγάλ-α
A.	μεγάλ-ους	μεγάλ-ᾱς	μεγάλ-α
G.	μεγάλ-ων	μεγάλ-ων	μεγάλ-ων
D.	μεγάλ-οις	μεγάλ-αις	μεγάλ-οις

Singolare

N.	πολύς	πολλ-ή	πολύ
V.	non è attestato		
A.	πολύν	πολλ-ήν	πολύ
G.	πολλ-οῦ	πολλ-ῆς	πολλ-οῦ
D.	πολλ-ῷ	πολλ-ῇ	πολλ-ῷ

Plurale

N.	πολλ-οί	πολλ-αί	πολλ-ά
V.	non è attestato		
A.	πολλ-ούς	πολλ-ᾱ́ς	πολλ-ά
G.	πολλ-ῶν	πολλ-ῶν	πολλ-ῶν
D.	πολλ-οῖς	πολλ-αῖς	πολλ-οῖς

L'articolo come indicazione del caso

Singolare

	M	*F*	*N*
Nom.	ὁ	ἡ	τό
Acc.	τόν	τήν	τό
Gen.	τοῦ	τῆς	τοῦ
Dat.	τῷ	τῇ	τῷ

Plurale

	M	*F*	*N*
Nom.	οἱ	αἱ	τά
Acc.	τούς	τάς	τά
Gen.	τῶν	τῶν	τῶν
Dat.	τοῖς	ταῖς	τοῖς

Il greco nell'italiano

Connettete le parole che seguono ciascuna con un termine greco che conoscete, poi ditene il significato etimologico.

1) acustica
2) angelo
3) ginecologia
4) coreografo
5) tachìmetro
6) filàntropo
7) poliandrìa
8) misògino

Esercizio 4a
Trovate sei voci verbali di prima e seconda persona plurale nella lettura all'inizio di questo capitolo.

Esercizio 4b
Dite il genitivo dei sostantivi o delle espressioni che seguono:
1. ἡ Μυρρίνη
2. ἡ Μέλιττα
3. ἡ καλὴ οἰκίᾱ
4. ἡ καλὴ ἑορτή
5. ἡ καλὴ κρήνη
6. ὁ μακρὸς πόνος
7. ἡ μῑκρὰ θάλαττα
8. τὸ καλὸν δένδρον.

Esercizio 4c
Completate queste frasi colle forme appropriate dell'articolo:
1. ___ καλαὶ γυναῖκες.
2. Ἐν ___ ἀγρῷ.
3. Παρὰ ___ κρήνην.
4. ___ ἄλλων ἀνδρῶν.
5. Ἐκ ___ γῆς (= terra).
6. Ἐν ___ οἰκίαις.
7. ___ μεγάλα δένδρα.
8. ___ ἄγγελοι.

Esercizio 4d
Mettete nel plurale e traducete le frasi seguenti:
1. Ἡ κόρη ἄγει τὴν φίλην ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
2. Ἡ δούλη τὴν ὑδρίᾱν φέρει πρὸς τὴν κρήνην.
3. Καλή ἐστιν ἡ κόρη· ἆρ᾽οὐκ ἐθέλεις αὐτὴν (= lei, la) καλεῖν;
4. Χαῖρε, ὦ κόρη· ἆρα βαδίζεις πρὸς τὴν οἰκίᾱν;
5. Ἐν νῷ ἔχω λείπειν τὴν ὑδρίᾱν ἐν τῇ οἰκίᾳ καὶ συλλαμβάνειν.

Esercizio 4e
Mettete nel singolare e traducete le frasi seguenti:
1. Αἱ φίλαι μένουσι πρὸς ταῖς κρήναις.
2. Οἱ ἄνθρωποι φέρουσι τὰ ἄροτρα ἐκ τῶν ἀγρῶν.
3. Ἀκούετε, ὦ φίλοι· ἐν νῷ ἔχομεν βαδίζειν πρὸς τᾶς οἰκίᾱς.
4. Τί (= che cosa) ποιεῖτε, ὦ δοῦλοι; Μὴ οὕτω σκαιοὶ (= inetti) ἔστε.

Esercizio 4f
Trovate cinque avverbi uscenti in -ως nella lettura alle pagine 66-67.

Esercizio 4g
Dite il caso e il numero d'articolo e sostantivo nelle espressioni seguenti:
1. τοὺς ἄνδρας
2. τῇ μητρί
3. τῷ παιδί
4. τὴν ναῦν
5. ὦ πάτερ
6. τὸν βασιλέᾱ
7. τῆς πόλεως
8. τοῦ δεσπότου
9. ταῖς γυναιξί
10. τοῦ κυνός
11. οἱ κύνες
12. τῆς μητρός
13. τοῖς παισί
14. τὸν πατέρα
15. ὦ βασιλεῦ.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

ΑΙ ΓΥΝΑΙΚΕΣ ΤΟΥΣ ΑΝΔΡΑΣ ΠΕΙΘΟΥΣΙΝ

Πολλαὶ γυναῖκες ἥκουσιν εἰς τὴν κρήνην. Ἐν ᾧ δὲ γεμίζουσι τᾶς ὑδρίᾱς, ἄγγελος προσχωρεῖ. Ἐπεὶ δὲ πάρεστιν, «ἀκούετε, γυναῖκες,» φησίν· «οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι ἑορτὴν ἄγουσιν. Ἆρ᾽οὐκ ἐθέλετε αὐτὴν θεωρεῖν; Πείθετε οὖν τοὺς ἄνδρας ὑμᾶς ἐκεῖσε ἄγειν.» Αἱ δὲ γυναῖκες χαίρουσι καὶ λέγουσιν· «Μάλιστα ἐθέλομεν θεωρεῖν καὶ ἐν νῷ ἔχομεν τοὺς ἄνδρας πείθειν.» Τᾶς οὖν ὑδρίᾱς ταχέως γεμίζουσι καὶ οἴκαδε σπεύδουσιν. Ἐπεὶ δὲ ἥκουσιν οἱ ἄνδρες ἐκ τῶν ἀγρῶν, ἑκάστη ἡ γυνὴ λέγει· «Ἄκουε, ὦ φίλε ἄνερ· ἄγγελος γὰρ πάρεστι καὶ λέγει ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι ἑορτὴν ποιοῦσιν. Ἆρ᾽οὐκ ἐθέλεις με ἐκεῖσε ἄγειν;» Καὶ ῥᾳδίως πείθουσιν αὐτούς· οἱ γὰρ ἄνδρες αὐτοὶ ἐθέλουσι τὴν ἑορτὴν θεωρεῖν.

[**ὑμᾶς** *voi* (acc.) **ἐκεῖσε** *là* **ἑκάστη** *ciascuna*]

1. Che stan facendo le donne quando s'avvicina il messaggero?
2. Che fanno gli ateniesi?
3. Che dice di fare il messaggero alle donne?
4. Qual è la reazione delle donne all'annunzio del messaggero?
5. Che s'affrettano a fare le donne?
6. Che fanno le donne quando i loro mariti ritornano dai campi?
7. Perché esse riescono a persuadére i mariti?

Esercizio 4h

Traducete in greco:

1. Diceòpoli s'avvicina a Mirrina e dice: «Salve, cara moglie (*γύναι*); che fai?»
2. «Vo di fretta (= m'affretto) alla fontana, ché (= *γάρ*) voglio portar l'acqua a casa. E (= *δέ*) tu che fai?»
3. «Io e lo schiavo andiamo di fretta al campo. Ma ascolta!»
4. «Gli ateniesi infatti fanno una festa; desideri vederla?»
5. «Io desidero moltissimo vederla; dunque non andare (*μὴ ἴθι*) al campo ma conducimi alla città (*τὸ ἄστυ*).»

La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole di ciascuna delle quattro coppie seguenti? Ricavate il significato delle parole di destra da quello, che v'è noto, delle parole di sinistra.

1) ὁ χορός	χορεύω
2) ὁ δοῦλος	δουλεύω
3) τὸ ἄροτρον	ἀροτρεύω
4) ὁ ἵππος («cavallo»)	ἱππεύω



Le donne

Verso la fine della sua orazione funebre (v. p. 53) Pèricle disse qualche parola alle vedove dei caduti:

Se poi debbo accennare anche alla virtù delle donne che ora saranno vedove, indicherò tutto con una breve esortazione. Il non essere più deboli di quanto comporta la vostra natura sarà un grande vanto per voi, e sarà una gloria se di voi si parlerà pochissimo tra gli uomini, in lode o in biasimo (Tucìdide, *La guerra del Peloponnèso*, II. 45, trad. di C. Moreschini, ed. Sansoni).

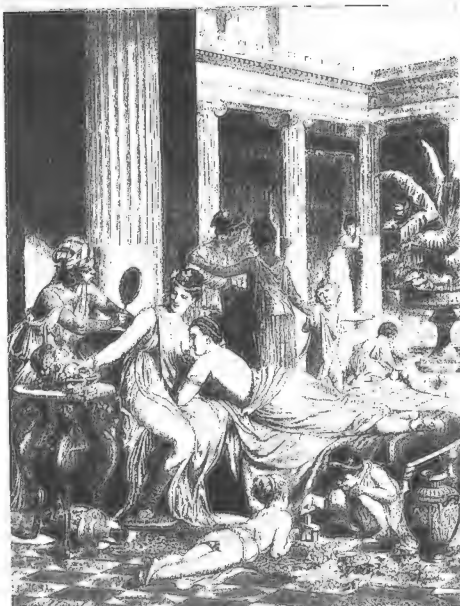
Le donne vivevano all'ombra dei loro uomini, com'è chiaramente dimostrato dalla loro posizione giuridica: eran trattate dalla legge come minorenni, ed erano sotto la tutela del padre (o del tutore) finché non si sposavano, dopo di che erano sotto la tutela del marito; non potevano aver proprietà per diritto proprio; nella vita pubblica non avevano nessuna funzione, non avevan diritto di voto nell'assemblea e non potevano esser giurate nei processi.

Il centro della loro vita era l'οἶκος, e lì erano importanti e rispettate. Senofonte, uno scrittore ateniese del V-IV secolo a. C., in un'opera intitolata *Economico* (Οἰκονομικός, che vuol dire «libro sull'amministrazione della casa», non «economico» nel senso moderno) dà questo consiglio a una giovane sposa:

Il tuo cómpito [...] sarà di startene in casa e mandar fuori insieme gli schiavi che abbiano a lavorar fuori, soprintendendo al lavoro di quelli che devono restar dentro. Dovrai ricever le cose che saran portate in casa, e distribuirne una parte per le spese necessarie, provvedendo a mettere in serbo il resto; dovrai stare attenta che quel che ha da


Sposa che s'agghinda per le nozze.

bastar per un anno non sia speso in un mese. E quando ti sarà consegnata la lana, dovrai badare che si faccian mantelli per quelli che li hanno a avere. Ti dovrai anche preoccupare che il grano secco sia ben commestibile. E c'è un altro dei tuoi doveri [...] che forse ti parrà piuttosto ingrato: se uno degli schiavi s'ammalerà, dovrai fare in modo che sia curato (VII. 35-37).

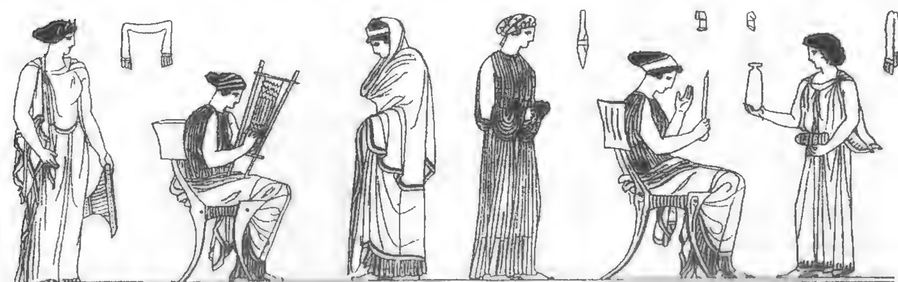


Donne nel ginecèo.

I doveri della moglie d'un contadino erano simili a questi; solo, invece di dirigere il lavoro degli schiavi, doveva farlo lei stessa. Il lavoro era interminabile, e lasciava alle donne poco riposo.

Le ragazze potevano esser promesse già a cinque anni e sposarsi a quindici; i matrimoni erano organizzati dai genitori, spesso per interessi economici. Tuttavia l'arte ateniese ci mostra diverse scene di vita familiare serena, e le iscrizioni ci parlano di matrimoni felici: «In questa tomba giace Cherèstrata. Suo marito l'amò quand'era in vita e la pianse quando morì» (il Pirèo, IV o III secolo a. C.)

Il marito era il protettore della moglie e la teneva al riparo dai pericoli della vita fuori casa. Anche in casa ella non aveva nessun contatto con uomini estranei alla famiglia: in caso di visite, si ritirava nell'appartamento delle donne (o *ginecèo*). Nella scena iniziale dell'*Elèttra*, una tragedia d'Eurìpide, Elettra parla con alcune donne del villaggio fuori dell'uscio di casa, quando compaiono due estranei; ella dice subito alle donne: "Voi scappate lungo il sentiero, io mi rifugerò



Occupazioni domestiche di donne greche



Una sacerdotessa sacrifica un capro a Dioniso.

in casa." Più tardi, mentre Elettra sta parlando cogli uomini che sostengono d'aver portato notizie di suo fratello, compare il marito, un contadino, che dice: "Forestieri, e davanti alla mia porta! E chi sono? Che vogliono, e perché sono venuti qui, alla capanna di un contadino? Cercano di me?" e a Elettra: "Una donna non è bello che stia fuori di casa e parli con dei giovani" (trad. di C. Diano, ed. Sansoni).

Ma la vita delle donne non era sempre così ritirata come potrebbe parere da quel che abbiamo detto finora: esse partecipavano alle feste religiose, sia del demo sia della città, e anche, probabilmente, agli spettacoli drammatici; avevano cómpiti importanti nel culto: erano sacerdotesse in più di quaranta riti pubblici, formavano cori e prendevan parte alle processioni. Alcune delle figure più affascinanti della tragedia greca sono donne, e tutt'e tre i grandi tragici, ma specialmente Eurìpide, dimostrano una profonda comprensione dell'animo femminile e lo rappresentano con simpatia. Semònide, un poeta del VI secolo, scrive della donna virtuosa:

L'uomo che le càpita
è pur beato! A lei soltanto, biasimo
mai non s'appiglia, e prosperosa e [florida
per lei divien la vita. Amata [invecchia
con lo sposo ch'ella ama, e bella ed [inclita
è la sua stirpe, insigne è tra le [femmine
tutte, e la cinge una divina grazia:
né si compiace a star con le donne [in crocchio,
allor che sono i lor discorsi lùbrici
(fr. 7, trad. d'E. Romagnoli, ed. Trevisini).

Lexicon

Verbi
ἀγανακτέω
ἀγαπάω
ἀκολουθέω (+ *dat.*)
ἀκούω (+ *gen. della persona / acc. della cosa*)
ἀμέλγω
ἀνατέλλω
ἀποχωρέω
γεμίζω
δακρύω
διαπεράω
διώκω
ἐθέλω
ἐντυγχάνω (+ *dat.*)
ζητέω
ἥκω
θεωρέω
θραύω
ἰέναι
ἴθι!
κελεύω (+ *acc. e inf.*)
κολάζω
λαλέω
οἰκοδομέω
παίζω
παρασκευάζω
πείθω
πιέζω
προσκλύζω
προσχωρέω (+ πρός *e acc.* / + *dat.*)
σχολάζω
χαλεπαίνω
ψέγω

Pronomi
ἐμέ, με
ἡμεῖς
οὐδέν

Sostantivi
ὁ ἄγγελος, τοῦ ἀγγέλου
ἡ ἀγορᾱ́, τῆς ἀγορᾶς
ὁ ἄγροικος, τοῦ ἀγροίκου
ὁ ἀνήρ (ὦ ἄνερ, τὸν ἄνδρα)
τὸ ἄστυ (τοῦ ἄστεως, τῶν ἄστεων)
τὸ αὔλιον, τοῦ αὐλίου
ἡ βοή, τῆς βοῆς
ἡ γῆ, τῆς γῆς
ἡ γυνή (ὦ γύναι, αἱ γυναῖκες, τὰς γυναῖκας, τῶν γυναικῶν)
ἡ δέσποινα, τῆς δεσποίνης
ἡ δούλη, τῆς δούλης
ἡ ἑορτή, τῆς ἑορτῆς
τὸ ἐργαστήριον, τοῦ ἐργαστηρίου
τὸ ἔργον, τοῦ ἔργου
ἡ θάλαττα, τῆς θαλάττης
ὁ θόρυβος, τοῦ θορύβου
ἡ θυγάτηρ (ὦ θύγατερ)
ἡ θύρᾱ, τῆς θύρᾱς
τὸ καπηλεῖον, τοῦ καπηλείου
ἡ κλῑ́νη, τῆς κλῑ́νης
ἡ κόρη, τῆς κόρης
ἡ κρήνη, τῆς κρήνης
ἡ κώμη, τῆς κώμης
ἡ ὁδός, τῆς ὁδοῦ
ἡ οἰκίᾱ, τῆς οἰκίᾱς
ὁ οὐρανός, τοῦ οὐρανοῦ
τὸ παιδίον, τοῦ παιδίου
τὸ πλοῖον, τοῦ πλοίου
τὸ πρόβατον, τοῦ προβάτου
τὸ σῦκον, τοῦ σῡ́κου
ἡ τράπεζα, τῆς τραπέζης
ἡ ὑδρίᾱ, τῆς ὑδρίᾱς
τὸ ὕδωρ
ἡ φίλη, τῆς φίλης
ὁ φίλος, τοῦ φίλου
ὁ χορός, τοῦ χοροῦ
ὁ χόρτος, τοῦ χόρτου
ἡ χώρᾱ, τῆς χώρᾱς
τὸ χωρίον, τοῦ χωρίου
ἡ ὥρᾱ, τῆς ὥρᾱς

Nomi propri
αἱ Ἀθῆναι, τῶν Ἀθηνῶν
ἡ Ἀκρόπολις
ἡ Μέλιττα, τῆς Μελίττης
ἡ Νέαιρα, τῆς Νεαίρᾱς
ἡ Παμφίλη, τῆς Παμφίλης
ὁ Πειραιεύς (τὸν Πειραιᾶ, τοῦ Πειραιῶς, τῷ Πειραιεῖ)
ἡ Φαίδρᾱ, τῆς Φαίδρᾱς

Aggettivi
ἄθλιος, ἀθλίᾱ, ἄθλιον
ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο
ἄτοπος, ἄτοπον
καρποφόρος, καρποφόρον
μέγας, μεγάλη, μέγα
μεστός, μεστή, μεστόν
ὀλίγος, ὀλίγη, ὀλίγον
ὅσος, ὅση, ὅσον
πολύς, πολλή, πολύ
ῥᾴδιος, ῥᾳδίᾱ, ῥᾴδιον
τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτον / τοιοῦτο
φίλος, φίλη, φίλον

Aggettivo e pronome
αὐτός, αὐτή, αὐτό

Possessivi
ἐμός, ἐμή, ἐμόν
ἡμέτερος, ἡμετέρᾱ, ἡμέτερον

Preposizioni
ἐξ = ἐκ
μετά (+ *gen.*)
παρά (+ *acc.*)
περί (+ *gen.* / + *acc.*)
πρός (+ *dat.*)

Avverbi
ἀληθῶς
αὐτίκα
ἐνταῦθα
μακρᾱ́ν
μάλιστα
μόνον
πανταχοῦ
πόθεν;
ποῖ;
ποτε
σπανίως
συνεχῶς
ταχέως
ὡς

Congiunzioni, particelle e locuzioni congiuntive
δή
διὰ τοῦτο
ὅμως
ὅτε
οὐδέ *nemmeno*
ὥσπερ
ὥστε

Interiezioni
οἴμοι
χαῖρε, χαίρετε

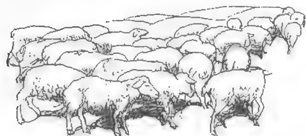
Locuzioni
ἐν νῷ ἔχω
ἐξ ἑωθινοῦ
ἑορτὴν ἄγω / ποιέω
καθ᾽ἡμέρᾱν
κατ᾽οἶκον
μὰ τὸν Δία
ὅλην τὴν ἡμέρᾱν
ὀνόματι...
οὐδὲν ἧττον
ποῖ καὶ πόθεν;



ΑΙ ΚΟΡΑΙ ΤΑ ΠΡΟΒΑΤΑ ΟΡΩΣΙΝ

Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ ἡ Μέλιττα ἄλλᾱς κόρᾱς ὁρᾷ. Αἱ δὲ κόραι τὴν Μέλιτταν ὁρῶσι καὶ καλοῦσιν αὐτήν· «χαῖρε, ὦ Μέλιττα,» φᾱσίν. Ἡ δὲ Μέλιττα, «χαίρετε, ὦ φίλαι,» φησίν, «τί ποιεῖτε;» Αἱ δέ, «ἐλθὲ δεῦρο,» φᾱσίν, «ὦ Μέλιττα, καὶ βλέπε· ὁρῶμεν γὰρ πρόβατα ἐν τῷ ἀγρῷ. Ἆρα καὶ σὺ ὁρᾷς τὰ πρόβατα;» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ποῦ ἐστι τὰ πρόβατα; ἐγὼ γὰρ οὐχ ὁρῶ αὐτά· τί δὲ ὁρᾶτε ὑμεῖς;» Αἱ δέ· «Βλέπε δεῦρο. Ἆρα οὐχ ὁρᾷς σὺ τὰ πρόβατα τὰ ἐν τῷ τοῦ Φιλίππου ἀγρῷ;» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἀλλὰ οὐ δυνατόν

ἡ κόρη φησίν (*sing.*)
αἱ κόραι φᾱσίν (*plur.*)
φᾱσίν = λέγουσιν



τὰ πρόβατα

Singolare

I	ὁρά-ω > ὁρῶ
II	ὁρά-εις > ὁρᾷς
III	ὁρά-ει > ὁρᾷ

Plurale

I	ὁρά-ομεν > ὁρῶμεν
II	ὁρά-ετε > ὁρᾶτε
III	ὁρά-ουσι(ν) > ὁρῶσι(ν)

ὁράω *vedo*
ποῦ; *dove? (*stato in luogo*)*
ὑμεῖς *voi*

ἐστιν· ὁ γὰρ Φίλιππος τὰ πρόβατα ἐν τῷ αὐλίῳ ἔχει· ἀλλὰ οὐ ῥᾴδιόν ἐστιν ὁρᾶν.» Αἱ δὲ κόραι, «διὰ τί,» φᾱσίν, «οὐ καταβαίνομεν εἰς τὸν ἀγρὸν καὶ τὰ πρόβατα ὁρῶμεν; Οὐ γὰρ μακρᾱ́ ἐστιν ἡ ὁδός.»

Ἐν δὲ τούτῳ προσχωρεῖ νεᾱνίᾱς τις ὀνόματι Φαῖδρος· δοῦλος δὲ αὐτῷ ἀκολουθεῖ. Ὁ δὲ νεᾱνίᾱς βοᾷ καί, «σπεῦδε, ὦ δοῦλε,» φησίν, «ἆρα οὐχ ὁρᾷς τὰ πρόβατα τὰ ἐν τῷ ἀγρῷ; ἆρα οὐχ ὁρᾷς ὅτι τὰ πρόβατα ἐκβαίνει ἐκ τοῦ αὐλίου; σπεῦδε, σπεῦδε, καὶ ἔλαυνε αὐτὰ αὖθις εἰς τὸ αὔλιον.» Ὁ δὲ δοῦλος, «ἀλλὰ οὐ δυνατόν ἐστι σπεύδειν,» φησίν, «ὦ δέσποτα· ὁ γὰρ ἥλιος μάλα φλέγει, ἐγὼ δὲ μάλα κάμνω.» Ὁ δὲ Φαῖδρος μέγα βοᾷ καί, «μὴ φλυᾱ́ρει, ὦ μαστῑγίᾱ,» φησίν, «ἴθι δὴ καὶ σπεῦδε.» Μέγα οὖν βοῶσιν ὅ τε δοῦλος καὶ ὁ δεσπότης· τρέχουσι δὲ πρὸς τὰ πρόβατα καὶ ἐξελαύνουσιν αὐτὰ ἐκ τοῦ ἀγροῦ εἰς τὸ αὔλιον.

ὁρᾶν (< ὁρά-ειν, *inf.*)

ὁ νεᾱνίᾱς (τοῦ νεᾱνίου) : παῖς μέγας

βοάω (> βοῶ) < βοή

τις *un*
ἴθι δή! *su, vai!*
μέγα *fortemente*

Αἱ δὲ κόραι ὁρῶσιν ὅτι ὅ τε Φαῖδρος καὶ ὁ δοῦλος τὰ πρόβατα εἰς τὸ αὔλιον ἐλαύνουσιν. Ἡ οὖν Μέλιττα ταῖς φίλαις λέγει· «Ἆρα ὁρᾶτε; Τὰ πρόβατα οὐκ ἔστι τοῦ Φιλίππου ἀλλὰ τοῦ Φαίδρου. Χαίρετε, ὦ φίλαι. Ὥρᾱ ἐστί μοι οἴκαδε σπεύδειν.»

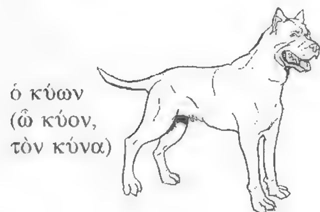
Ὁ Φίλιππος λαγὼν ὁρᾷ ἐν τῷ ἀγρῷ καὶ βοᾷ· «Ἴθι δ', Ἄργε, δίωκε.»





ἄπ-ειμι ↔ πάρ-ειμι

πάππος : πατὴρ τοῦ πατρός / τῆς μητρός



ὁ κύων (ὦ κύον, τὸν κύνα)

Ο ΛΥΚΟΣ (α)

Ἐν ᾧ δὲ ἄπεισιν ἥ τε Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα, ὁ μὲν πάππος πονεῖ ἐν τῷ κήπῳ, ὁ δὲ παῖς καὶ Ἄργος βαδίζουσι πρὸς τὸ αὔλιον· ὁ Ἄργος κύων ἐστὶ μέγας τε καὶ ἰσχῡρός· τήν τε οἰκίᾱν φυλάττει καὶ τὰ πρόβατα. Ἐν ᾧ δὲ βαδίζουσιν ὅ τε παῖς καὶ ὁ κύων ἀνὰ τὴν ὁδόν, ὁ Φίλιππος λαγὼν ὁρᾷ ἐν τῷ ἀγρῷ· λῡ́ει οὖν τὸν κύνα καί, «ἴθι δή, Ἄργε,» φησίν· «δίωκε.» Ὁ μὲν οὖν Ἄργος ὑλακτεῖ καὶ διώκει τὸν λαγών, ὁ δὲ λαγὼς φεύγει ἀνὰ τὸ ὄρος. Οὕτω δὲ ταχέως τρέχουσιν ὥστε δι᾽ὀλίγου οὐ δυνατόν ἐστιν ὁρᾶν οὔτε τὸν κύνα οὔτε τὸν λαγών.

φυλάττω *custodisco* **μοί** *per me*

Ὁ οὖν Φίλιππος σπεύδει μετὰ αὐτοὺς καὶ βοᾷ· «Ἐλθὲ δεῦρο, Ἄργε· ἐπάνελθε, ὦ κύον κατάρᾱτε.» Ἀλλ᾽ἔτι διώκει ὁ κύων. Τρέχει οὖν ὁ Φίλιππος εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἀλλ᾽οὐχ ὁρᾷ τὸν κύνα. Μέγα οὖν βοᾷ καὶ καλεῖ, ἀλλ᾽οὐκ ἀκούει ὁ Ἄργος. Τέλος δὲ ἀθῡμεῖ ὁ παῖς καὶ καταβαίνει ἀπὸ τοῦ ὄρους.

Ἐπεὶ δὲ προσχωρεῖ τῷ κήπῳ, ὁρᾷ αὐτὸν ὁ πάππος καί, «τί ποιεῖς, ὦ παῖ;» φησίν· «πόθεν ἥκεις καὶ ποῦ ἐστιν ὁ Ἄργος;» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀπὸ τοῦ αὐλίου ἥκω, ὦ πάππε· ὁ δὲ Ἄργος ἐστί που ἐν τοῖς ὄρεσιν·



ὁ κύων ὑλακτεῖ· «βαῦ, βαῦ»



ἐπ-άν-ελθε! : δεῦρο αὖθις ἐλθέ!

ὁ Φίλιππος βοᾷ



Ὁ πάππος· «Ποῦ ἐστιν;»
Ὁ Φίλιππος· «Ἔστι που ἐν τοῖς ὄρεσιν» (: «Ἀγνοῶ ποῦ ἐστιν»)

φεύγω *fuggo, scappo* **ἀθῡμέω** *mi scoraggio*
οὔτε... οὔτε... *né... né...* **που** *da qualche parte*

ῥᾴθῡμος = ἀργός

ἡ βακτηρίᾱ
(ἡ βακτηρίᾱ = ἡ ῥάβδος)
ἅμα (+ *dat.*)

Ὁ Ἄργος ὁρμᾷ ἐπὶ τὸν λύκον.

ἐπί + *acc.*

ὅ τε Φίλιππος καὶ ὁ πάππος ψόφον ἀκούουσιν
ἀκούω + *acc.* (*della cosa*)

τὰ πρόβατα θόρυβον ποιεῖ

λαγὼν γὰρ διώκει.» Ὁ δὲ πάππος· «Ἴθι δή, ὦ παῖ· διὰ τί οὐ ζητεῖς αὐτόν; Μὴ οὕτω ῥᾴθῡμος ἴσθι.» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Οὐ ῥᾴθῡμός εἰμι, ὦ πάππε, οὐδὲ αἴτιος ἐγώ. Μέγα γὰρ βοῶ καὶ καλῶ, ἀλλ᾽οὐκ ἀκούει ὁ κύων.» Ὁ δὲ πάππος, «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ παῖ,» φησίν. Οὕτω λέγει καὶ τὴν βακτηρίᾱν λαμβάνει καὶ σπεύδει ἅμα τῷ παιδὶ ἀνὰ τὴν ὁδόν.

Ο ΛΥΚΟΣ (β)

Ἐπεὶ δὲ τῷ αὐλίῳ προσχωροῦσιν ὅ τε Φίλιππος καὶ ὁ πάππος, πολὺν ψόφον ἀκούουσιν· ὑλακτεῖ γὰρ ἀγρίως ὁ Ἄργος, τὰ δὲ πρόβατα πολὺν θόρυβον ποιεῖ.

ὁρμάω *mi scaglio, m'avvento*
ἄγριος, -ᾱ, -ον *selvaggio, feroce*
ἀγρίως *ferocemente*

Σπεύδουσιν οὖν· βούλονται γὰρ γιγνώσκειν τί πάσχει τὰ πρόβατα. Πρῶτος οὖν πάρεστιν ὁ παῖς καὶ ἰδού, ὁ μὲν Ἄργος μένει πρὸς τῇ ὁδῷ καὶ ἀγρίως ὑλακτεῖ, καταβαίνει δὲ ἐκ τοῦ ὄρους πρὸς τὸ αὔλιον λύκος μέγας. Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος μέγα βοᾷ καὶ λίθους λαμβάνει καὶ βάλλει τὸν λύκον· ὁ δὲ Ἄργος ὁρμᾷ ἐπ᾽αὐτὸν καὶ οὕτως ἀγρίως ἐμπίπτει ὥστε ἀναστρέφει ὁ λύκος καὶ ἀποφεύγει. Διώκει μὲν οὖν ὁ κύων, ὁ δὲ Φίλιππος σπεύδει μετὰ αὐτόν.

Ὁ δὲ πάππος ἤδη εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἥκει καὶ τὸν λύκον ὁρᾷ καὶ βοᾷ· «Ἐλθὲ δεῦρο, Φίλιππε· μὴ δίωκε ἀλλ᾽ἐπάνελθε.» Νῦν δὲ ὁ Ἄργος τὸν λύκον ὀδὰξ λαμβάνει καὶ κατέχει, ὁ δὲ Φίλιππος ἤδη πάρεστι καὶ τὴν μάχαιραν λαμβάνει καὶ τύπτει τὸν λύκον. Ὁ δὲ ἀσπαίρει καὶ καταπίπτει πρὸς τὴν γῆν.

βούλονται *vogliono*
πρῶτος, πρώτη, πρῶτον *primo*
ἀναστρέφω *mi volto*
ἀσπαίρω *palpito, guizzo*

γιγνώσκω ↔ ἀγνοέω

ὁ λύκος

ὁ Φίλιππος βάλλει τὸν λύκον

ἐμπίπτω < ἐν-πίπτω

ἀπο-φεύγω

ὁ Ἄργος τὸν λύκον ὀδὰξ λαμβάνει καὶ κατ-έχει

ἡ μάχαιρα

ὁ Φίλιππος τύπτει τὸν λύκον

κατα-πίπτω



ὁ πάππος τὸν λύκον ὁρᾷ ἐπὶ τῇ γῇ κείμενον

ἀγαθός, -ή, -όν ↔ κακός

Ἐνταῦθα δὴ προσχωρεῖ ὁ πάππος καὶ τὸν λύκον ὁρᾷ ἐπὶ τῇ γῇ κείμενον. Θαυμάζει οὖν καί, «εὖ γε, ὦ παῖ,» φησίν· «μάλα ἀνδρεῖος εἶ. Μέγας γάρ ἐστιν ὁ λύκος καὶ ἄγριος. Σὺ δέ, ὦ Ἄργε, ἀγαθὸς εἶ κύων· εὖ γὰρ τὰ πρόβατα φυλάττεις. Νῦν δέ, Φίλιππε, οἴκαδε σπεῦδε· ἡ γὰρ μήτηρ δήπου ἐθέλει γιγνώσκειν ποῦ εἶ καὶ τί πάσχεις.»

Ἐπεὶ δὲ τῇ οἰκίᾳ προσχωροῦσιν, τὴν μητέρα ὁρῶσιν. Ὁ μὲν οὖν πάππος σπεύδει πρὸς αὐτὴν καὶ πάντα λέγει. Ἡ δέ, «ἆρα ἀληθῆ λέγεις;» φησίν. «Εὖ γε, ὦ παῖ· μάλα ἀνδρεῖος εἶ. Ἀλλ᾽ἰδού, προσχωρεῖ ἡ Μέλιττα ἀπὸ τῆς κρήνης. Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Μέλιττα, καὶ ἄκουε· ὁ γὰρ Φίλιππος λύκον ἀπέκτονεν.» Ὁ μὲν οὖν πάππος πάντα αὖθις λέγει, ἡ δὲ Μέλιττα μάλιστα θαυμάζει καὶ λέγει ὅτι καὶ ὁ Ἄργος καὶ ὁ Φίλιππος μάλα ἀνδρεῖοί εἰσι



ἡ Μέλιττα θαυμάζει

ἐνταῦθα *qui; a questo punto*
ἐνταῦθα δή *proprio in questo momento*
κείμενον *che giace, giacente*
θαυμάζω *mi meraviglio; ammiro*
εὖ γε *bene!, bravo!*
δήπου *certamente*
πάντα *tutto*
ἀληθῆ *il vero, la verità*
ἀπέκτονεν *ha ucciso*

καὶ ἰσχῦροί.

Ἔπειτα δὲ ἡ μήτηρ, «νῦν δὲ ἐλθὲ δεῦρο, ὦ φίλε,» φησίν, «καὶ κάθιζε μεθ᾽ἡμῶν ὑπὸ τῷ δένδρῳ· μάλα γὰρ κάμνεις. Σὺ δέ, Μέλιττα, κάθιζε καὶ σύ. Ἀκούετε οὖν· ἐγὼ γὰρ βούλομαι καλὸν μῦθον ὑμῖν λέγειν.»

μεθ' = μετ' *(davanti a ῾)*

Ὁ μὲν οὖν πάππος καθεύδει — μάλα γὰρ κάμνει — οἱ δὲ παῖδες καθίζουσιν ὑπὸ τῷ δένδρῳ καὶ ἀκούουσιν· ἐπιθῡμοῦσι γὰρ ἀκούειν τὸν μῦθον.

Ο ΔΟΥΛΟΣ ΤΟΝ ΚΥΝΑ ΟΥ ΦΙΛΕΙ

Ἡ μὲν οὖν μήτηρ λέγει· «Τί δέ; ποῖον μῦθον ἐθέλετε ἀκούειν;» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἐγὼ μὲν μῦθον περὶ δεινοῦ καὶ μεγάλου θηρίου ἀκούειν ἐθέλω.» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Διὰ τί περὶ δεινοῦ καὶ μεγάλου θηρίου; διὰ τί οὐ περὶ καλῆς κόρης; Ἆρ᾽οὐκ ἐθέλεις σὺ ἡμῖν λέγειν τοιοῦτον μῦθον,

βούλομαι *voglio*
ἐπιθῡμέω *desidero*
ὁ μῦθος *il racconto, la favola, il mito*
ὑμῖν *a voi, vi*
ποῖος;, ποίᾱ;, ποῖον; *quale?, che tipo di?*
δεινός, δεινή, δεινόν *terribile*
τὸ θηρίον *la fiera, la belva, il mostro*
ἡμῖν *a noi, ci*

ὦ μαμμίᾱ;» Ὁ δὲ παῖς· «Ὑμεῖς μὲν αἱ κόραι οὐκ ἰσχῡραί ἐστε· διὰ τοῦτο οὐκ ἐθέλετε ἀκούειν μῡ́θους περὶ ἀνδρείων ἀνθρώπων. Ἡμεῖς δὲ τὰ ἀνδρεῖα μειράκια οὐ φιλοῦμεν τοὺς περὶ κορῶν μῡ́θους.»

Ἡ δὲ μήτηρ· «Μὴ βοᾶτε· ὁ γὰρ πάππος καθεύδει. Παρ᾽ἐμὲ δὲ ἔλθετε καὶ πρὸς ἐμοὶ καθίζετε· ἐγὼ μὲν γὰρ ῡ̔μῖν καλὸν μῦθον λέγειν μέλλω· ἐν δὲ τῷ μῡ́θῳ καὶ καλὴ γυνὴ ἔνεστιν, καὶ ἀνδρεῖος ἀνήρ, καὶ θηρίον μέγα καὶ δεινόν. Μὴ οὖν θορυβεῖτε ἀλλ᾽ἀκούετε.»

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Φίλιππος, «παῦε, ὦ μῆτερ,» φησίν· «ὁ γὰρ Ξανθίᾱς πρὸς ἡμᾶς βαδίζει. Ἀλλὰ τί ποιεῖ ὁ ἄνθρωπος; λίθους λαμβάνει καὶ τὸν κύνα βάλλει; Ὦ Ζεῦ. Ὦ ἀνόητε, τί ποιεῖς; Μὴ βάλλε τὸν κύνα.» Ὁ δὲ δοῦλος λέγει· «Ἆρ᾽ἐμὲ καλεῖς, ὦ παῖ; Ἀλλ᾽ἐγὼ τὸν κύνα ἀπ᾽ἐμοῦ ἀπελαύνω. Ὁ γὰρ κύων ἀεὶ πρὸς ἐμοὶ μένει καὶ ὑλακτεῖ· εἰ δὲ βαδίζω, ἐμὲ

μαμμίᾱ = μήτηρ

τὸ μειράκιον = ὁ παῖς, ὁ νεᾱνίᾱς

ἔν-εστιν

θορυβῶ (< θορυβέω) = θόρυβον ποιῶ

ἐγώ
ἐμέ, με
ἐμοῦ, μου
ἐμοί, μοι

ἀπ-ελαύνω

παῦε! *smetti!, smettila!*

διώκει καὶ ἐπ᾽ἐμὲ ὁρμᾷ. Πολλάκις δέ με δάκνειν ἐπιθῡμεῖ. Τί οὖν ποιῶ; Ἐγὼ δὲ αὐτὸν ἀπελαύνειν ἐπιθῡμῶ, τὸν γὰρ κύνα οὐ φιλῶ· σὺ δέ, ὦ Φίλιππε, μάλα φιλεῖς τὸν κύνα, ἐπεὶ ὁ κύων οὐκ ἀγρίως ἐμπῑ́πτει σοι, οὐδὲ ὁρμᾷ ἐπὶ σέ. Ὁ γὰρ κύων φίλος σοί ἐστιν, καὶ πολλάκις μετὰ σοῦ βαδίζει τε ἀνὰ τὸ ὄρος, καὶ μετὰ σοῦ φυλάττει τὰ πρόβατα· ἐμὲ δὲ οὐ φιλεῖ ὁ κύων, οὐδὲ ἐγὼ τὸν κύνα φιλῶ. Κάλει οὖν τὸν κύνα πρὸς σέ.» Ὁ οὖν Φίλιππος τὸν Ἄργον καλεῖ· «Ἄργε, δεῦρ᾽ἐλθέ, πρὸς ἡμᾶς. Κάθιζε ἐνταῦθα μεθ᾽ἡμῶν. Ἡμεῖς μὲν γὰρ φιλοῦμέν σε, ὁ δὲ δοῦλος οὐ φιλεῖ. Μὴ οὖν ἀποχώρει ἀφ᾽ἡμῶν, ἀλλ᾽ἄκουε καὶ σὺ τὸν μῦθον. Ἡ γὰρ μήτηρ ἡμᾶς μάλα φιλεῖ, καὶ ἀεὶ καλοὺς μῡ́θους ἡμῖν λέγειν βούλεται. Ἆρ᾽οὐ φιλεῖς ἡμᾶς, ὦ μῆτερ;» «Μάλιστά γε, ἐγὼ ῡ̔μᾶς μάλα φιλῶ. Ἀλλὰ νῦν σῑγᾶτε, καὶ ἀκούετε τὸν μῦθον. Ὁ γὰρ μῦθός ἐστι περὶ τοῦ Μῑ́νωος.»

δάκνω : ὀδὰξ λαμβάνω

σύ
σέ, σε
σοῦ, σου
σοί, σοι

ἡμεῖς
ἡμᾶς
ἡμῶν
ἡμῖν

ἀφ᾽ = ἀπ᾽ (*davanti a* ῾)

μάλιστά γε : ναί!

ῡ̔μεῖς
ῡ̔μᾶς
ῡ̔μῶν
ῡ̔μῖν

ὁ Μῑ́νως, τοῦ Μῑ́νωος

βούλεται *vuole*

σῑγάω *sto zitto, sto in silenzio, taccio*

Enchiridion

Melìtta dice alle compagne: «Ἐγὼ τὰ πρόβατα οὐχ *ὁρῶ*». Le amiche però le dicono: «*Ὁρῶμεν* τὰ πρόβατα ἐν τῷ ἀγρῷ. Ἆρα καὶ σὺ *ὁρᾷς* τὰ πρόβατα;» Quando poi sopraggiungono Fedro e il suo schiavo, Melìtta e le sue compagne li vedono, *ὁρῶσιν*, e Melìtta dice alle amiche: «Ἆρα *ὁρᾶτε*;» Quando Filippo vede qualcosa o grida, avete visto che vengono usate le forme verbali *ὁρᾷ* e *βοᾷ*. Queste sono tutte forme dei verbi contratti ὁράω e βοάω.

I verbi contratti in -α-

In questo capitolo avete dunque incontrato diverse forme di verbi contratti il cui tema esce in -α-, anziché in -ε- come nei contratti che avete già studiato. Prendiamo come esempio il verbo τῑμάω (> τῑμῶ), «onoro»: il presente indicativo sarà τῑμῶ (< τῑμά-ω), τῑμᾷς (< τῑμά-εις), τῑμᾷ (< τῑμά-ει); nel plurale, τῑμῶμεν (< τῑμά-ομεν), τῑμᾶτε (< τῑμά-ετε), τῑμῶσι(ν) (τῑμά-ουσι[ν]). L'imperativo sarà τίμᾱ (< τίμα-ε), τῑμᾶτε (< τῑμά-ετε). L'infinito è τῑμᾶν (< τῑμά-ειν).

tema τῑμα-

Indicativo

	Singolare
I	τῑμά-ω > τῑμῶ
II	τῑμά-εις > τῑμᾷς
III	τῑμά-ει > τῑμᾷ
	Plurale
I	τῑμά-ομεν > τῑμῶμεν
II	τῑμά-ετε > τῑμᾶτε
III	τῑμά-ουσι(ν) > τῑμῶσι(ν)

Imperativo

II τίμα-ε > τίμᾱ
τῑμά-ετε > τῑμᾶτε

Infinito τῑμά-ειν > τῑμᾶν

Per le contrazioni osservate queste regole: α + ω, o oppure ου > ω; α + ε > ᾱ; α + ει > ᾳ (fa eccezione a quest'ultima regola l'infinito).

a) α + ω, o oppure ου > ω;
b) α + ε > ᾱ;
c) α + ει > ᾳ (infinito: ᾱ).

Notate che *in greco, quando il soggetto è un sostantivo neutro plurale, il verbo si mette* di solito *nel singolare*: Τὰ δένδρα καλά ἐστιν; Τὰ ἄροτρα μῑκρά ἐστιν.

Il verbo nel singolare con un soggetto neutro plurale
Τὰ ἄροτρα μῑκρά *ἐστιν* = Gli aratri *sono* piccoli
Τὰ πρόβατα ἐν τῷ ἀγρῷ *μένει* = Le pecore *restano* (il gregge resta) nel campo.

Il greco usa spesso l'articolo seguito da δέ in principio di frase per indicare un cambiamento di soggetto; in italiano a quest'espressione greca corrisponde normalmente un pronome, spesso preceduto da una congiunzione, come *e* o *ma*: Ὁ δεσπότης τὸν δοῦλον καλεῖ· *ὁ δὲ* οὐ πάρεστιν = Il padrone chiama lo schiavo, *ma quello* non c'è; Ὁ πατὴρ τὴν κόρην καλεῖ· *ἡ δὲ* ταχέως προσχωρεῖ = Il padre chiama la fanciulla, *ed ella* rapidamente s'avvicina.

L'articolo con δέ in principio di frase

ὁ δέ, «ed egli, ma quello»
ἡ δέ, «ed ella, ma quella»

L'elisione

In italiano, quando una parola termina per vocale ed è seguita da un'altra che comincia per vocale, la vocale finale della prima parola è molto spesso soppressa: *anch'io*, *l'amico*, *gl'italiani*; questo fenomeno si chiama *elisione* ed è rappresentato graficamente dall'*apostrofo*.

L'elisione è frequente anche in greco, ma è possibile solo quando la vocale finale della prima parola è breve: δι'ὀλίγου = διὰ ὀλίγου, ἆρ'ἐθέλεις = ἆρα ἐθέλεις, ἀλλ'ἰδού = ἀλλὰ ἰδού.

δι'ὀλίγου = διὰ ὀλίγου
ἆρ'ἐθέλεις = ἆρα ἐθέλεις
ἀλλ'ἰδού = ἀλλὰ ἰδού

Se la parola che segue comincia con una *vocale aspirata* (cioè con una vocale che porta lo spirito aspro), la consonante che resta in fondo alla prima parola diventa anch'essa, se è possibile, aspirata: praticamente, il π diventa φ, il τ θ e il κ χ; per esempio, κατὰ ἡμέρᾱν, «ogni giorno», diventa καθ'ἡμέρᾱν.

Davanti a vocale con ʽ
π > φ
τ > θ
κ > χ

Notate che i fenomeni che abbiamo descritto (elisione ed eventuale aspirazione della consonante) avvengono sempre anche nei verbi composti, quando il preverbio finisce per vocale e il verbo semplice comincia per vocale.

ἀνα- + αἴρω > ἀναίρω
ἐπι- + αἴρω > ἐπαίρω
παρα- + εἰμι > πάρειμι
ἀπο- + ἐλαύνω > ἀπελαύνω
ἀπο- + αἱρέω > ἀφαιρέω
κατα- + ὁράω > καθοράω

I pronomi personali

Nei capitoli precedenti avete incontrato i pronomi personali ἐγώ, «io», e σύ, «tu» (nominativi singolari), αὐτόν, «lui, lo», e αὐτό, «esso, ciò» (accusativi singolari). Nelle letture di questo capitolo, Melìtta domanda alla madre: «Ἆρ'οὐκ ἐθέλεις σὺ *ἡμῖν* λέγειν τοιοῦτον μῦθον;» Filippo però la rimprovera, e afferma: «*Ὑμεῖς* μὲν αἱ κόραι οὐκ ἰσχῡραί ἐστε· *ἡμεῖς* δὲ τὰ ἀνδρεῖα μειράκια οὐ φιλοῦμεν τοὺς περὶ κορῶν μύθους».

Mìrrina, invitando i figli ad ascoltare, dice: «Ἐγὼ *ὑμῖν* καλὸν μῦθον λέγειν μέλλω». Quando Filippo richiama Sàntia e gli dice di non prendere a sassate il povero Argo, il servo risponde: «Ἆρ'*ἐμὲ* καλεῖς;»

Queste, e molte altre che potete trovar voi stessi, sono forme dei pronomi personali. Il pronome personale di prima persona singolare, ἐγώ, «io», si declina così: accusativo ἐμέ (o με); genitivo ἐμοῦ (o μου); dativo ἐμοί (o μοι). La prima perso-

I persona singolare

Nom.	ἐγώ
Acc.	ἐμέ, με
Gen.	ἐμοῦ, μου
Dat.	ἐμοί, μοι

I persona plurale

Nom.	ἡμεῖς
Acc.	ἡμᾶς
Gen.	ἡμῶν
Dat.	ἡμῖν

II persona

	Sing.	*Plur.*
Nom.	σύ	ὑμεῖς
Acc.	σέ, σε	ὑμᾶς
Gen.	σοῦ, σου	ὑμῶν
Dat.	σοί, σοι	ὑμῖν

na plurale ἡμεῖς, «noi», si declina così: accusativo ἡμᾶς; genitivo ἡμῶν; dativo ἡμῖν. La seconda persona singolare σύ, «tu», si declina così: accusativo σέ (o σε); genitivo σοῦ (o σου); dativo σοί (o σοι). La seconda persona plurale ὑμεῖς, «voi», si declina come ἡμεῖς.

Ricordate che in genere il greco non esprime i pronomi personali soggetti (v. p. 26).

Notate che per l'accusativo, il genitivo e il dativo singolari il greco usa due serie di forme, accentate (ἐμέ, ἐμοῦ, ἐμοί; σέ, σοῦ, σοί) ed enclitiche (με, μου, μοι; σε, σου, σοι).

Le forme accentate s'usano:

a) dopo le preposizioni: παρ'ἐμέ, πρὸς ἐμοί, ἀπ'ἐμοῦ;

b) in principio di frase: σοὶ λέγω, «a te parlo»;

c) in ogni altro caso in cui si voglia dare particolar rilievo al pronome: ταῦτ'ἐμοί, οὐ σοὶ λέγει, «dice queste cose *a me*, non *a te*» (e invece: ταῦτά μοι λέγει, «*mi* dice queste cose», ταῦτά σοι λέγει, «*ti* dice queste cose»).

	M	*F*	*N*
Singolare			
Nom.	αὐτ-ός	αὐτ-ή	αὐτ-ό
Acc.	αὐτ-όν	αὐτ-ήν	αὐτ-ό
Gen.	αὐτ-οῦ	αὐτ-ῆς	αὐτ-οῦ
Dat.	αὐτ-ῷ	αὐτ-ῇ	αὐτ-ῷ
Plurale			
Nom.	αὐτ-οί	αὐτ-αί	αὐτ-ά
Acc.	αὐτ-ούς	αὐτ-άς	αὐτ-ά
Gen.	αὐτ-ῶν	αὐτ-ῶν	αὐτ-ῶν
Dat.	αὐτ-οῖς	αὐτ-αῖς	αὐτ-οῖς

Col valore d'accusativi, genitivi e dativi dei pronomi personali di terza persona singolare e plurale s'usano le forme d'αὐτός, «egli stesso», che si declina in tutto e per tutto come un aggettivo (per esempio καλός), tranne nel nominativo e accusativo neutro, che esce in -ό anziché in -όν.

I nominativi αὐτός, αὐτή, αὐτό, αὐτοί, αὐταί, αὐτά s'usano solo come forme enfatiche, col valore di «egli stesso» (o «proprio lui», «lui in persona» o simili: latino *ipse*), «ella stessa» ecc.: *Αὐτὸς* αἴρει τὸν λίθον = *Egli stesso* solleva la pietra.

Nei casi diversi dal nominativo invece le forme d'αὐτός hanno, come abbiamo detto, il significato di normali pronomi personali e si traducono «lui (lo)», «a lui (gli)» ecc., secondo i casi.

Notate infine che il pronome di terza persona concorda in genere e numero col sostantivo a cui si riferisce:

Ὁ Ξανθίᾱς αἴρει τὸν λίθον. Αἴρει *αὐτόν* = Sàntia solleva la pietra. *La* solleva.

Qui αὐτόν è tradotto con «la» (perché in italiano *pietra* è femminile), ma è maschile, perché concorda nel genere col precedente λίθον, a cui si riferisce.

I possessivi

I persona singolare
ἐμός, -ή, -όν
II persona singolare
σός, -ή, -όν
I persona plurale
ἡμέτερος, -ᾱ, -ον
II persona plurale
ὑμέτερος, -ᾱ, -ον

m. sing.	αὐτοῦ
f. sing.	αὐτῆς
n. sing.	αὐτοῦ
plur. (m. f. n.)	αὐτῶν

I possessivi si declinano come normali aggettivi: ἐμός, -ή, -όν, «mio»; σός, -ή, -όν, «tuo»; ἡμέτερος, -ᾱ, -ον, «nostro»; ὑμέτερος, -ᾱ, -ον, «vostro».

Nella prosa attica col valore dei possessivi di terza persona «suo» e «loro» s'adoprano di solito le forme del genitivo d'αὐτός: αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτοῦ, «di lui», «di lei», «d'esso», «suo» (latino *eius*); αὐτῶν, «di loro» = «loro» (lat. *eōrum*, *eārum*).

I genitivi d'αὐτός si collocano sempre fuori del gruppo costituito dall'articolo e dal sostantivo (si dice che sono in *posizione predicativa*, come spiegheremo più sotto) e, come le corrispondenti forme latine *eius*, *eōrum*, *eārum*, si riferiscono sempre a una persona diversa dal soggetto (si dice che han valore *non riflessivo*): Ὁ πάππος τῷ παιδὶ βοηθεῖ· ὁ δὲ τὴν μάχαιραν *αὐτοῦ* λαμβάνει = Arriva il nonno in aiuto del ragazzo, e lui [il ragazzo] prende il *suo* coltello [= il coltello del nonno, in latino *eius cultrum*].

La posizione attributiva dell'aggettivo
ἡ καλὴ οἰκίᾱ
ἡ οἰκίᾱ ἡ καλή

Notate nelle due frasi seguenti la posizione dell'aggettivo: ἡ καλὴ οἰκίᾱ oppure ἡ οἰκίᾱ ἡ καλή, «la bella casa».

In tutt'e due i casi si dice che l'aggettivo è in *posizione attributiva*: esso si trova o tra l'articolo e il sostantivo (primo esempio) o dopo l'articolo ripetuto (secondo esempio).

La posizione predicativa

Nei due esempi seguenti l'aggettivo è invece in *posizione predicativa*, cioè si trova fuori del gruppo formato dall'articolo, non ripetuto, e dal sostantivo (notate che quelle che seguono son due frasi complete, in cui, come spesso in frasi di questo tipo, è sottinteso il verbo «essere»): Καλὴ ἡ οἰκίᾱ, oppure Ἡ οἰκίᾱ καλή = «La casa *è* bella».

Καλὴ ἡ οἰκίᾱ
Ἡ οἰκίᾱ καλή

Come abbiamo già detto, i genitivi d'αὐτός usati con valore d'aggettivi possessivi («suo», «loro») hanno sempre la posizione predicativa: ἡ μάχαιρα αὐτοῦ.

I sostantivi femminili della seconda declinazione
ἡ ὁδός

La seconda declinazione comprende anche alcuni sostantivi femminili (per esempio ἡ ὁδός), che si declinano in tutto come i maschili.

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

1) geologia
2) geografia
3) geometria (che cos'era quindi in origine la geometria?)
4) geocentrico.

Esercizio 5a
Trovate sette voci di verbi contratti in -α- nella lettura all'inizio di questo capitolo.

Esercizio 5b
Leggete e traducete queste voci verbali, poi dite le forme singolari corrispondenti:

1. τῑμᾶτε	5. ποιοῦμεν
2. φιλοῦσι	6. βοῶσιν
3. ὁρῶμεν	7. ὁρᾶτε
4. οἰκεῖτε	8. πονοῦσιν.

Esercizio 5c
Leggete e traducete queste voci verbali, poi dite le forme plurali corrispondenti:

1. τῑμᾷ	5. βοᾷς
2. φιλεῖς	6. οἰκεῖ
3. ζητῶ	7. φίλει
4. ὁρῶ	8. τῑ́μᾱ.

Esercizio 5d
Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ κύων τὸν λαγὼν ὁρᾷ καὶ διώκει πρὸς ἄκρον τὸ ὄρος.
Il padre grida forte e chiama lo schiavo fuori della casa.
2. Ἆρ᾽ὁρᾶτε τὸν λαγών; Διὰ τί οὐ λῡ́ετε τὸν κύνα;
Che fate, amici? Perché state zitti (*σῑγάω*)?
3. Οὕτω κωφός (= sordo) ἐστιν ὁ ἀνὴρ ὥστε ἀεὶ μέγα βοῶμεν.
Il ragazzo è così coraggioso che noi l'onoriamo grandemente (*μέγα*).
4. Ἐν νῷ ἔχομεν πρὸς τὸ ἄστυ (= la città) βαδίζειν καὶ τοὺς χοροὺς ὁρᾶν.
Vogliamo camminar verso il tempio (*τὸ ἱερόν*) e onorare il dio (*ὁ θεος*).

5. Μὴ οὕτω ῥᾴθυμος ἴσθι, ὦ παῖ· ἴθι πρὸς τὸ ὄρος καὶ ζήτει τὸν κύνα. Non esser così duro, nonno: infatti non (ci) ho colpa (= non son colpevole) io.

Esercizio 5e

Tornate alle letture 3α e 5β e trovate, in ciascuna lettura, almeno otto esempi di pronomi personali e di forme d'αὐτός.

Esercizio 5f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ παῖ· ὁ γὰρ ἡμέτερος δεσπότης ἡμᾶς καλεῖ.
2. Τί ποιεῖτε, ὦ δοῦλοι; Ἐγὼ μὲν γὰρ ὑμᾶς καλῶ, ὑμεῖς δὲ οὐκ ἀκούετε.
3. Ἆρ'οὐκ ἀκούετέ μου; Φέρετέ μοι τὸ ἄροτρον.
4. Ἀλλ', ὦ δέσποτα, νῦν φέρομεν αὐτό σοι.
5. Κάθιζε μεθ'ἡμῶν, ὦ παῖ, καὶ λέγε μοι τί πάσχεις.
6. Τὸν ἐμὸν κύνα ζητῶ, ὦ πάτερ· ὁ δὲ φεύγει ἀνὰ τὴν ὁδὸν καὶ οὐκ ἐθέλει ἐπανιέναι (= tornare indietro).
7. Θάρρει (= fatti coraggio), ὦ παῖ· ἐγὼ γὰρ τὴν φωνὴν (= voce) αὐτοῦ ἀκούω. Ζήτει οὖν αὐτόν.
8. Ὁρῶ αὐτὸν ἐπὶ ἄκρῳ τῷ ὄρει· ἰδού, νῦν τρέχει πρὸς ἡμᾶς.
9. Ἄγριος μὲν ὁ λύκος καὶ μέγας, ὁ δὲ παῖς τὴν μάχαιραν λαμβάνει καὶ τύπτει αὐτόν.
10. Ὁ μὲν πάππος ἤδη πάρεστιν, ὁ δὲ Φίλιππος τὴν μάχαιραν αὐτοῦ λαμβάνει καὶ ἀποκτείνει (= ammazza) τὸν λύκον.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Ο ΑΡΓΟΣ ΤΑ ΠΡΟΒΑΤΑ ΣΩΙΖΕΙ

Ὅ τε Φίλιππος καὶ ὁ πατὴρ βραδέως βαδίζουσιν ἀνὰ τὴν ὁδόν· ζητοῦσιν γὰρ τὰ πρόβατα. Ἐπεὶ δὲ εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἥκουσιν, τὰ πρόβατα ὁρῶσιν· μένει γὰρ πρὸς τῇ ὁδῷ καὶ πολὺν θόρυβον ποιεῖ. Ὁ οὖν Δικαιόπολις, «τί πάσχει τὰ πρόβατα;» φησίν· «σπεῦδε κατὰ τὴν ὁδόν, ὦ παῖ, καὶ γίγνωσκε διὰ τί τοσοῦτον θόρυβον ποιεῖ.» Ὁ οὖν Φίλιππος σπεύδει κατὰ τὴν ὁδόν. Ἐπεὶ δὲ τοῖς προβάτοις προσχωρεῖ, μέγαν λύκον ὁρᾷ· τὸν οὖν πατέρα καλεῖ καὶ βοᾷ· «Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ πάτερ, καὶ βοήθει· μέγας γὰρ λύκος πάρεστι καὶ μέλλει τοῖς προβάτοις ἐμπίπτειν.»

[**κατὰ τὴν ὁδόν** *per la strada, lungo la strada* **βοήθει!** *aiuta!, accorri in aiuto!*]

1. Che cercano Filippo e suo padre?
2. Dove vedono il gregge? Che fanno le pecore?
3. Che vede Filippo quando s'avvicina al gregge?
4. Che cosa esorta a fare suo padre?

Ὁ οὖν Δικαιόπολις τὸν κύνα λύει καί, «ἴθι δή, Ἄργε,» φησίν· «τὸν λύκον δίωκε· σὺ δέ, ὦ παῖ, μένε ἐνταῦθα.» Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος μένει πρὸς τῇ ὁδῷ, ὁ δὲ Ἄργος ὑλακτεῖ καὶ οὕτως ἀγρίως ὁρμᾷ ἐπὶ τὸν λύκον ὥστε ὁ λύκος ἀποφεύγει. Ὁ δὲ Φίλιππος καὶ ὁ πατὴρ τρέχουσι μετ'αὐτοὺς καὶ βοῶσι καὶ λίθους βάλλουσιν. Ἐνταῦθα δὴ τὸν κύνα καλοῦσι καὶ τὰ πρόβατα οἴκαδε ἐλαύνουσιν.

[**βάλλουσιν** *gettano, scagliano*]

5. Che fa Diceòpoli?
6. Filippo ubbidisce a suo padre?
7. Che fa Argo? Con che risultato?
8. Che fanno Filippo e suo padre alla fine della storia?

Esercizio 5g

Traducete in greco:

1. Non vediamo molti lupi sulle colline, e di rado essi scendono nei campi.
2. Dunque ci stupiamo che Filippo abbia ammazzato (*ἀπέκτονε*) un lupo.
3. Il ragazzo è buono e guarda bene (*εὖ*) le pecore, ma non dice sempre la verità (*τὰ ἀληθῆ*).
4. Dunque abbiamo intenzione d'andar di fretta alla collina e cercar la carogna (*ὁ νεκρός*).

La formazione delle parole

Movendo dal significato, che v'è noto, dei verbi a sinistra deducete il significato dei sostantivi a destra.

1) βοάω	ἡ βοή
2) τῑμάω	ἡ τῑμή
3) ὁρμάω («mi precipito», «assalgo»)	ἡ ὁρμή
4) νῑκάω («sconfiggo, vinco»)	ἡ νίκη
5) τελευτάω («finisco», «muoio»)	ἡ τελευτή

Dèi e uomini

Quando Diceòpoli sta per mettersi ad arare, fa prima di tutto una preghiera a Demètra, la dea dei raccolti; prima di portar la famiglia ad Atene, alla festa di Dioniso, dio del vino, va all'altare che si trova nella corte di casa sua e fa una libagione (cioè versa qualche goccia di vino) a Zeus, il padre degli dèi e degli uomini.

La religione pervadeva tutta la vita dei greci; la preghiera e le offerte erano obblighi quotidiani. Esìodo, il poeta dell'VIII secolo, dice:



Una libagione.

Santificato e purificato, sacrifica agli dèi immortali secondo le tue possibilità; brucia per loro lucenti cosce di vittime; in altri giorni propiziali con libagioni e con offerte, sia quando vai a dormire, sia quando spunta la sacra luce, così che gli dèi abbiano ben disposti verso di te l'animo e il cuore; tu allora sarai in grado di comperare il podere di un altro, non altri il tuo (*Le opere e i giorni*, 336-341, trad. di L. Magugliani, ed. Rizzoli).



Sacrificio e olocausto.

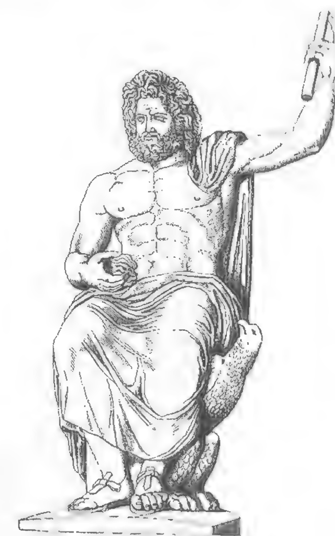
I greci erano politeisti, ossia veneravano più dèi, e la loro religione era nata dalla fusione d'elementi di provenienza diversa: quando per la prima volta, forse agl'inizi del II millennio a. C., entrarono da settentrione in Grecia popoli di lingua indeuropea (v. p. XVI), essi portaron con sé come loro principale divinità «Zeus padre» (Ζεὺς πατήρ; confrontate il latino *Iuppiter*, il cui secondo elemento è ugualmente *pater*), dio della volta celeste luminosa; nella religione dei primitivi abitanti della Grecia la figura divina più importante era invece una



Demètra, dea delle mèssi.

dea, la «Terra madre», venerata sotto nomi diversi, tra cui quello di Demètra. La famiglia dei dodici *dèi olimpi* riuniva divinità di luoghi diversi e di diverse origini; erano chiamati olimpi perché si credeva che vivessero in cima al monte Olimpo, e ognuno di loro aveva una sua propria sfera d'influenza: Zeus era il signore del fulmine e il padre degli uomini e degli dèi; Era, sua moglie, la dea patrona delle donne; Atena, sua figlia, la dea della sapienza e delle arti; Apollo, figlio di Zeus, il dio della luce, della profezia e della medicina; Artèmide, sorella d'Apollo, era una vergine cacciatrice e la dea della luna; Posidóne, fratello di Zeus, il dio del mare; Afrodìte, la dea dell'amore; Ermète, figlio di Zeus, era il messaggero degli dèi e apportatore di buona fortuna; Efèsto il dio del fuoco e dei fabbri; Ares, figlio di Zeus, il dio della guerra; Dioniso, anch'egli figlio di Zeus, il dio del vino; Demètra, sorella di Zeus, la dea delle mèssi. Oltre ai grandi dèi olimpi, c'erano molte divinità minori, come Pane (o Pan) e le ninfe, e molti dèi stranieri, il cui culto fu introdotto in Grecia in epoche diverse.

Nella religione greca non c'erano né una Chiesa, né dommi, né sacerdoti esclusivamente e stabilmente incaricati del culto. Si costruivano templi, ch'eran considerati come le dimore delle divinità a cui erano consacrati; nei templi non si celebravano uffizi divini, e l'altare sul quale si facevano le offerte si trovava fuori del tempio, all'aperto. Gli dèi erano onorati con preghiere e offerte, sia in privato, dalla famiglia, sia in pubblico, dal demo e dallo Stato, con feste che ricorrevano a date fisse durante l'anno. Il culto privato consisteva di solito in una libagione di vino, versato sull'altare,



Zeus.

o nell'offerta d'un po' d'incenso, bruciato nel fuoco ch'era contenuto in un incàvo della pietra orizzontale dell'altare. I riti pubblici culminavano nel sacrificio d'un animale, compiuto dal sacerdote; il sacrificio era seguito da un banchetto pubblico.

Agli dèi erano attribuite forma e caratteristiche umane (*antropomorfismo*); essi erano immortali e potenti, ma il loro comportamento era spesso arbitrario. Più che alla moralità del comportamento degli uomini, essi erano interessati a vedersi riconosciuto l'onore che gli era dovuto, e in questo erano esigenti e gelosi; d'altra parte, chi gli dava gli onori e le offerte debite si poteva aspettare d'esser ricambiato col loro aiuto e la loro protezione. All'inizio dell'*Iliade*, Crise, sacerdote d'Apollo, a cui i greci rifiutano di render la figlia ch'è loro prigioniera, prega il dio con queste parole:

"Ascoltami, Arco d'argento, che [Crisa proteggi,
e Cilla divina, e regni sovrano su [Tènedo,
Sminteo, se mai qualche volta un [tempio gradito t'ho eretto,
e se mai t'ho bruciato cosce pingui
di tori o capre, compimi questo voto:
paghino i Dànai le lacrime mie coi [tuoi dardi"

(I. 37-42; trad. di R. Calzecchi Onesti, ed. Einaudi).

Crise invoca Apollo con due suoi titoli (il significato del secondo, Sminteo, è incerto) e nominando tre centri del suo culto (gli dèi non erano onnipresenti, e Apollo si poteva trovare in uno qualunque di questi luoghi); egli rammenta poi al dio i servizi che gli ha reso in passato, e solo dopo gli rivolge la sua supplica, che Apollo punisca i greci colpendoli con una malattia (le frecce d'Apollo portavano appunto malattia e morte: come egli era il dio della salute, era anche il dio che mandava le infermità). La preghiera fu esaudita, e i greci furon colpiti dalla peste.



Apollo olimpico seduto sull'ὀμφαλός.

Lexicon

Verbi
ἀθῡμέω
ἀναστρέφω
ἄπειμι
ἀπελαύνω
ἀποφεύγω
ἀσπαίρω
βάλλω
βοάω
γιγνώσκω
δάκνω
ἐμπίπτω
ἔνειμι
ἐπ-άν-ελθε!
ἐπιθῡμέω
θαυμάζω
θορυβέω
κατα-βαίνω
κατα-πίπτω
κατέχω
ὁράω
ὁρμάω (+ ἐπί *e acc.*)
παύω
σῑγάω
ὑλακτέω
φεύγω
φυλάττω

Pronomi
ἐγώ
ὑμεῖς

Sostantivi
ἡ βακτηρίᾱ, τῆς βακτηρίᾱς
τὸ θηρίον, τοῦ θηρίου
ὁ κῆπος, τοῦ κήπου
ὁ κύων (ὦ κύον, τὸν κύνα)
ὁ λαγώς (τὸν λαγών)
ὁ λύκος, τοῦ λύκου
ἡ μαμμίᾱ, τῆς μαμμίᾱς
ἡ μάχαιρα, τῆς μαχαίρᾱς
τὸ μειράκιον, τοῦ μειρακίου
ὁ μῦθος, τοῦ μῡ́θου
ὁ νεᾱνίᾱς, τοῦ νεᾱνίου
τὸ ὄρος (τοῦ ὄρους, τοῖς ὄρεσι[ν])
ὁ πάππος, τοῦ πάππου
ὁ ψόφος, τοῦ ψόφου

Nomi propri
ὁ Ἄργος, τοῦ Ἄργου
ὁ Μίνως, τοῦ Μίνωος
ὁ Φαῖδρος, τοῦ Φαίδρου

Aggettivi
ἀγαθός, ἀγαθή, ἀγαθόν
ἄγριος, ἀγρίᾱ, ἄγριον
δεινός, δεινή, δεινόν
ποῖος;, ποίᾱ;, ποῖον;
πρῶτος, πρώτη, πρῶτον
ῥᾴθῡμος, ῥᾴθῡμον
τις

Possessivi
σός, σή, σόν
ὑμέτερος, ὑμετέρᾱ, ὑμέτερον

Preposizioni
ἅμα (+ *dat.*)
ἀνά (+ *acc.*)

Avverbi
δήπου
ἐνταῦθα
μέγα
ὀδάξ
ποῦ;
που

Congiunzioni
οὔτε... οὔτε...

Interiezioni
εὖ γε

Locuzioni
ἄκρον τὸ ὄρος
ἐνταῦθα δή
ἴθι δή
μάλιστά γε

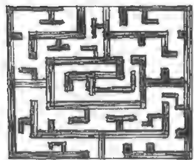
῞Ο τε Θησεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι ἀφικνοῦνται εἰς τὴν Κρήτην.

ἡ Κρήτη (τῆς Κρήτης)

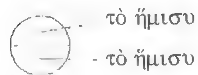


ὁ βασιλεύς

ἡ νῆσος (τῆς νήσου)



ὁ λαβύρινθος (τοῦ λαβυρίνθου)



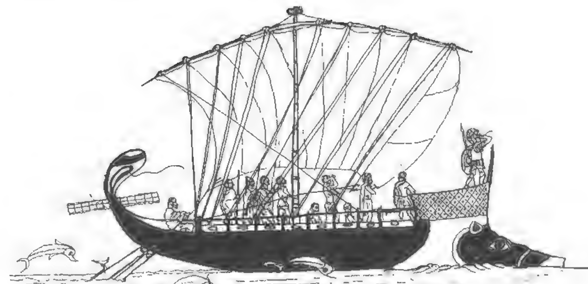


ὁ ταῦρος (τοῦ ταύρου)

ἡ παρθένος (τῆς παρθένου) = ἡ κόρη

ὁ Μῑνώταυρος ἐσθίει ἀνθρώπους





Ο ΜΥΘΟΣ (α)



«῾Ο Μίνως οἰκεῖ ἐν τῇ Κρήτῃ· βασιλεὺς δέ ἐστι τῆς νήσου. Καὶ ἐν τῇ τοῦ Μίνωος οἰκίᾳ ἐστὶν ὁ λαβύρινθος· ἐκεῖ δ᾽οἰκεῖ ὁ Μῑνώταυρος, θηρίον τι δεινόν, τὸ μὲν ἥμισυ ἄνθρωπος, τὸ δ᾽ἥμισυ ταῦρος. ῾Ο δὲ Μῑνώταυρος ἐσθίει ἀνθρώπους. ῾Ο οὖν Μίνως ἀναγκάζει τοὺς ᾽Αθηναίους ἑπτά τε νεᾱνίᾱς πέμπειν καὶ ἑπτὰ παρθένους κατ᾽ἔτος πρὸς τὴν Κρήτην καὶ παρέχει αὐτοὺς τῷ Μῑνωταύρῳ ἐσθίειν.

ὁ ἑταῖρος, τοῦ ἑταίρου *il compagno*
τι *una, una certa*
ἀναγκάζω *costringo*
ἑπτά *sette*
πέμπω *mando, invìo*
κατ᾽ἔτος *ogni anno, tutti gli anni*

᾽Εν δὲ ταῖς ᾽Αθήναις βασιλεύει ὁ Αἰγεύς· ἔστι δὲ αὐτῷ παῖς τις ὀνόματι Θησεύς. ῾Ο δὲ ἐπεὶ πρῶτον ἡβᾷ, τοὺς ἑταίρους οἰκτίρει καὶ βούλεται βοηθεῖν αὐτοῖς. Προσχωρεῖ οὖν τῷ πατρὶ καί, "πάππα φίλε," φησίν, "τοὺς ἑταίρους οἰκτίρω καὶ βούλομαι σῴζειν. Πέμπε με οὖν μετὰ τῶν ἑταίρων πρὸς τὴν Κρήτην." ῾Ο δ᾽Αἰγεὺς μάλιστα φοβεῖται ἀλλ᾽ὅμως πείθεται αὐτῷ.

῾Ο οὖν Θησεὺς εἰς τὴν ναῦν εἰσβαίνει μετὰ τῶν ἑταίρων καὶ πλεῖ πρὸς τὴν Κρήτην. ᾽Επεὶ δὲ εἰς τὴν νῆσον ἀφικνοῦνται, ὅ τε βασιλεὺς καὶ ἡ βασίλεια καὶ ἡ θυγάτηρ αὐτῶν, ὀνόματι ᾽Αριάδνη, δέχονται αὐτοὺς καὶ ἄγουσι



ἐπεὶ πρῶτον (*non*) *appena*
ἡβάω *sono adulto, raggiungo la giovinezza*
βοηθέω (+ dat.) *aiuto, corro in aiuto di*
σῴζω *salvo*
πείθομαι (+ dat.) *ubbidisco, sto a sentire*
πλέω *navigo, vado per mare*
δέχομαι *ricevo, accolgo*

βασιλεύω < βασιλεύς
ἔστιν αὐτῷ παῖς = ἔχει παῖδα



ὁ Θησεὺς τοὺς ἑταίρους οἰκτίρει
βούλεται = ἐθέλει, ἐπιθῡμεῖ
πάππα = ὦ πάτερ
βούλομαι = ἐθέλω, ἐπιθῡμῶ



ὁ Αἰγεὺς μάλιστα φοβεῖται (φοβεῖται = φόβον ἔχει)

ἡ ναῦς (τὴν ναῦν, τῆς νεώς, τῇ νηΐ)



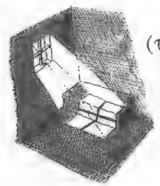
ἀφικνοῦνται = ἥκουσιν

ὁ βασιλεύς (*m.*)
ἡ βασίλεια (*f.*)



ἡ βασίλεια (τῆς βασιλείας)

ἡ βασίλεια δέχεται τὸν Θησέᾱ



τὸ δεσμωτήριον (τοῦ δεσμωτηρίου)

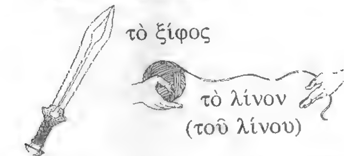
τὴν πόλιν = τὸ ἄστυ



ἡ Ἀριάδνη ἐρᾷ τοῦ Θησέως (ἐρῶ < ἐράω + *gen.* = μάλα φιλῶ + *acc.*)



ἡ νύξ



τὸ ξίφος

τὸ λίνον (τοῦ λίνου)

μὴ φοβοῦ = μὴ φόβον ἔχε

ἐκ-φεύγω

ἀπ-έρχεται : ἀποχωρεῖ καὶ ἀποβαίνει

δέχεται : λαμβάνει

ἡ ἡμέρᾱ (τῆς ἡμέρᾱς) ↔ ἡ νύξ

πρὸς τὴν Κνωσσόν (οὕτω γὰρ τὴν τοῦ Μίνωος πόλιν ὀνομάζουσιν) καὶ φυλάττουσιν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ.

Ἡ δ' Ἀριάδνη, ἐπεὶ πρῶτον ὁρᾷ τὸν Θησέᾱ, ἐρᾷ αὐτοῦ καὶ βούλεται σῴζειν. Ἐπεὶ οὖν νὺξ γίγνεται, σπεύδει πρὸς τὸ δεσμωτήριον καὶ τὸν Θησέᾱ καλεῖ καί, "σίγᾱ, ὦ Θησεῦ," φησίν· "ἐγώ, Ἀριάδνη, πάρειμι. Ἐρῶ σου καὶ βούλομαι σῴζειν. Ἰδού, παρέχω γάρ σοι τοῦτο τὸ ξίφος καὶ τοῦτο τὸ λίνον. Μὴ οὖν φοβοῦ ἀλλὰ ἀνδρείως εἴσβαινε εἰς τὸν λαβύρινθον καὶ ἀπόκτεινε τὸν Μῑνώταυρον. Ἔπειτα δὲ ἔκφευγε μετὰ τῶν ἑταίρων καὶ σπεῦδε πρὸς τὴν ναῦν. Ἐγὼ γὰρ ἐν νῷ ἔχω πρὸς τῇ νηῒ μένειν· βούλομαι γὰρ ἀπὸ τῆς Κρήτης ἀποφεύγειν καὶ μετὰ σοῦ πρὸς τὰς Ἀθήνᾱς πλεῖν." Οὕτω λέγει καὶ ταχέως ἀπέρχεται πρὸς τὴν πόλιν. Ὁ δὲ Θησεὺς μάλα μὲν θαυμάζει, δέχεται δὲ τὸ ξίφος καὶ μένει τὴν ἡμέρᾱν.»

ὀνομάζω *chiamo*
γίγνομαι *divento*
γίγνεται *diventa; accade, si fa*
τοῦτο τό *questo*
ἀποκτείνω *uccido, ammazzo*

Ο ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ ΑΓΑΝΑΚΤΕΙ

Ἡ μὲν οὖν μήτηρ ὀλίγον χρόνον σῑγᾷ καὶ πρὸς τοὺς παῖδας βλέπει. Ἡ δὲ Μέλιττα, «τί δέ, ὦ μῆτερ;» φησίν, «τί σῑγᾷς; Τί ἔπειτα γίγνεται; Ἀκούειν γὰρ βούλομαι τὸν μῦθον. Ἆρ' οὐ βούλει καὶ σὺ τὸν μῦθον ἀκούειν, ὦ Φίλιππε;» «Μάλιστά γε· βούλομαι γὰρ γιγνώσκειν τί ποιεῖ ὁ Θησεύς. Ὦ μῆτερ, ὡς καλός ἐστιν ὁ μῦθος...»

Ἐν δὲ τούτῳ οἱ παῖδες τόν τε Ξανθίᾱν ὁρῶσι καὶ τὸν Δικαιόπολιν· ὁ μὲν γὰρ Ξανθίᾱς τρέχει πρὸς τὴν οἰκίᾱν, ὁ δὲ Δικαιόπολις διώκει αὐτὸν καὶ μέγα βοᾷ καί, «ποῖ φεύγεις, ὦ κατάρᾱτε,» φησίν· «διὰ τί οὐκ ἐν τῷ ἀγρῷ μένεις καὶ συλλαμβάνεις; ἆρα ἤδη καθεύδειν βούλει; Τί οὐ πείθῃ μοι; Ἰδού, δέχου τὸ σπέρμα καὶ ἕπου μοι πρὸς τοὺς ἀγρούς, καὶ ἐργάζου.»

Ὁ δὲ Ξανθίᾱς· «Ἤδη πολὺν χρόνον ἐν

βούλομαι
βούλει (βούλῃ)
βούλεται

δέχου! = λάμβανε!

ἕπου! = ἀκολούθει!

ἐργάζου! = πόνει!

τῷ ἀγρῷ πονῶ. Ἤδη μεσημβρίᾱ ἐστίν. Φλέγει δὲ ὁ ἥλιος, καὶ ἐγὼ μάλα κάμνω· βούλομαι οὖν ὀλίγον χρόνον ἡσυχάζειν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «οὐ δυνατόν ἐστιν ἡσυχάζειν,» φησίν· «μακρὸς γάρ ἐστιν ὁ πόνος. Ἰδού, ἆρα ὁρᾷς ταύτην τὴν βακτηρίᾱν; ἆρα οὐ φοβῇ;» Ὁ δὲ Ξανθίᾱς· «Μάλιστά γε· τήν τε βακτηρίᾱν ὁρῶ καὶ μάλα φοβοῦμαι. Ὁ δὲ ἥλιος κατατρίβει με καὶ οὐ δυνατόν ἐστιν ἐν μεσημβρίᾳ ἐργάζεσθαι.»

φοβοῦμαι
φοβῇ
φοβεῖται

ἐργάζεσθαι = πονεῖν

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Διὰ τί ἀεὶ οὕτω βοῶσιν; Εἰ μὴ γὰρ σῑγῶσιν οἱ ἄνθρωποι, οὐ δυνατόν ἐστιν ἀκούειν τὸν μῦθον. Ἡμεῖς δὲ βουλόμεθα γιγνώσκειν τί γίγνεται, καὶ τί ποιεῖ ὁ Θησεύς.»

βουλόμεθα
βούλεσθε
βούλονται

Ἡ δὲ Μυρρίνη πρὸς τὸν ἄνδρα· «Μὴ οὕτω βόᾱ, ὦ ἄνερ· ὁ μὲν γὰρ πάππος μάλα κάμνει· καθεύδει οὖν καὶ οὐ βούλεται ἐγείρεσθαι· οἱ δὲ παῖδες τὸν μῦθον ἀκούειν βούλονται, καὶ οὐ δυνατόν ἐστι

ἐγείρεσθαι

ἡ μεσημβρίᾱ, τῆς μεσημβρίᾱς *il mezzogiorno*
ταύτην τήν *questo*
ἐγείρομαι *mi sveglio, sono svegliato*

τὸν μῦθον ἀκούειν, εἰ μὴ ὀλίγον χρόνον σῑγᾶτε.» Ὁ δὲ Φίλιππος, «ναί, ὦ παππίᾱ,» φησίν, «ἡ μήτηρ ἀληθῆ λέγει. Ἡμεῖς γὰρ τὸν μῦθον τὸν περὶ τοῦ Μῑνωταύρου ἀκούειν βουλόμεθα. Μὴ οὖν οὕτω βόᾱ μηδὲ χαλεπὸς ἴσθι· ὁ μὲν γὰρ δοῦλος ἀργός ἐστιν, σὺ δὲ οὐκ ἀγνοεῖς τὸν τρόπον αὐτοῦ. Ἔᾱ οὖν αὐτὸν ἡσυχάζειν ὀλίγον χρόνον. Σὺ δὲ αὐτὸς κάθιζε ἐν τῇ σκιᾷ καὶ ἡσύχαζε.»

παππίᾱ = πάππα, πάτερ (ὁ παππίᾱς, τοῦ παππίου)

Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις σῑγᾷ καὶ καθίζει ἐν τῇ σκιᾷ, ὁ δὲ Ξανθίᾱς καὶ αὐτὸς καθίζει καὶ δι᾽ὀλίγου καθεύδει· τὸν μὲν γὰρ Δικαιόπολιν φοβεῖται, μάλα δὲ κάμνει.

Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος, «ὦ μῆτερ,» φησίν, «τί οὐ λέγεις τῷ πατρὶ περὶ τοῦ λύκου;» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Οὐδαμῶς, ὦ Φίλιππε· νῦν γὰρ μάλα κάμνει καὶ ἀγανακτεῖ· βούλομαι δὲ πάντα αὐτῷ λέγειν οἴκοι μετὰ τὰ ἔργα. Ἆρα οὖν βούλεσθε νῦν

οὐδαμῶς : οὔ..!

οἴκοι = ἐν τῇ οἰκίᾳ, κατ᾽οἶκον

ἀληθῆ *la verità*
μηδέ *né, e non*
ὁ τρόπος, τοῦ τρόπου *il carattere, l'indole; il modo, la maniera*
ἐάω (+ acc. e inf.) *lascio, permetto*
πάντα *tutto*

εἰπέ = λέγε

ἀκούειν τὸν μῦθον, ὦ παῖδες;» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Μάλιστά γε, ὦ μῆτερ, βουλόμεθα ἀκούειν. Εἰπὲ οὖν· τί γίγνεται ἐπεὶ ἀνατέλλει ὁ ἥλιος;»

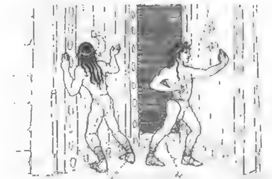
Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Σῑγᾶτε οὖν, ὦ παῖδες, καὶ ἀκούετε.»



Ὁ Θησεὺς οὐ φοβεῖται ἀλλ᾽ἀνδρείως μάχεται καὶ τὸν Μῑνώταυρον ἀποκτείνει.

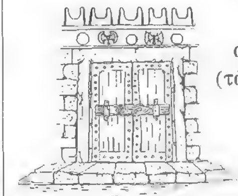
Ο ΜΥΘΟΣ (β)

«Ἐπεὶ δὲ ἡμέρᾱ γίγνεται, ὁ Μίνως ἔρχεται πρὸς τὸ δεσμωτήριον καὶ καλεῖ τόν τε Θησέᾱ καὶ τοὺς ἑταίρους καὶ ἄγει αὐτοὺς πρὸς τὸν λαβύρινθον. Ἐπεὶ δὲ ἀφικνοῦνται, οἱ δοῦλοι ἀνοίγουσι τὰς πύλᾱς καὶ τοὺς Ἀθηναίους εἰσελαύνουσιν. Ἔπειτα δὲ τὰς πύλᾱς κλείουσι καὶ ἀπέρχονται· οὕτω γὰρ τῷ Μῑνωταύρῳ σῖτον παρέχουσιν εἰς πολλὰς ἡμέρᾱς. Οἱ μὲν οὖν ἑταῖροι μάλιστα φοβοῦνται, ὁ δὲ Θησεύς, "μὴ φοβεῖσθε, ὦ φίλοι," φησίν·



οἱ δοῦλοι ἀνοίγουσι τὰς πύλᾱς

ἔρχεται = βαίνει



αἱ πύλαι (τῶν πυλῶν)

εἰσ-ελαύνω

κλείω ↔ ἀνοίγω

εἰς *per*

ἕπομαι (+ *dat.*) = ὄπισθεν βαίνω, ἀκολουθέω

ἡγοῦμαι (< ἡγέομαι) + *dat.* = ἄγω + *acc.*


ἡ δεξιά (τῆς δεξιᾶς)

ἡ ἀριστερά (τῆς ἀριστερᾶς)

ὁ σκότος (τοῦ σκότου)

πορεύομαι = βαδίζω

τρέπομαι = ἀναστρέφω

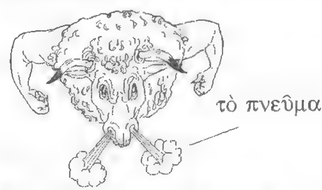

ὁ Μῑνώταυρος βρῡχᾶται· «μῦ, μῦ»

ὁ πούς (τῶν ποδῶν)

ὁρμᾶται = ὁρμᾷ

"ἐγὼ γὰρ ὑμᾶς σώσω. Ἕπεσθέ μοι οὖν ἀνδρείως." Οὕτω λέγει καὶ ἡγεῖται αὐτοῖς εἰς τὸν λαβύρινθον.

Ὁ μὲν οὖν Θησεὺς ἐν μὲν τῇ ἀριστερᾷ ἔχει τὸ λίνον, ἐν δὲ τῇ δεξιᾷ τὸ ξίφος, καὶ προχωρεῖ εἰς τὸν σκότον. Οἱ δὲ ἑταῖροι μάλιστα φοβοῦνται ἀλλ᾽ὅμως ἕπονται· ἡ γὰρ ἀνάγκη αὐτοὺς ἔχει. Μακρὰν οὖν ὁδὸν πορεύονται καὶ πολλάκις μὲν τρέπονται, πολλάκις δὲ ψόφους δεινοὺς ἀκούουσιν· ὁ γὰρ Μῑνώταυρος διώκει αὐτοὺς ἐν τῷ σκότῳ καὶ μάλα δεινῶς βρῡχᾶται. Ἐνταῦθα δὴ τὸν τῶν ποδῶν ψόφον ἀκούουσι καὶ τὸ τοῦ θηρίου πνεῦμα ὀσφραίνονται, καὶ ἰδού, ἐν τῇ ὁδῷ πάρεστιν ὁ Μῑνώταυρος. Δεινῶς δὴ βρῡχᾶται καὶ ἐπὶ τὸν Θησέᾱ ὁρμᾶται.





σώσω *salverò*
προ-χωρέω *avanzo*

ἡ ἀνάγκη, τῆς ἀνάγκης *la necessità*



ὁ Θησεὺς ἀνδρείως μάχεται


ὁ Θησεὺς λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου

λαμβάνομαι (+ *gen.*)


ἡ κεφαλή (τῆς κεφαλῆς)


τὸ στῆθος

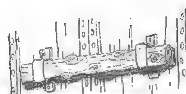

οἱ ἑταῖροι τῑμῶσι τὸν Θησέᾱ

ἡγοῦ *ἡμῖν* = ἄγε ἡμᾶς

Ὁ δὲ Θησεὺς οὐ φοβεῖται ἀλλὰ μάλα ἀνδρείως μάχεται· τῇ μὲν γὰρ ἀριστερᾷ λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου, τῇ δὲ δεξιᾷ τὸ στῆθος τύπτει. Ὁ δὲ Μῑνώταυρος δεινῶς κλάζει καὶ καταπίπτει πρὸς τὴν γῆν. Οἱ δὲ ἑταῖροι, ἐπεὶ ὁρῶσι τὸ θηρίον ἐπὶ τῇ γῇ κείμενον, χαίρουσι καί, "ὦ Θησεῦ," φᾱσίν, "ὡς ἀνδρεῖος εἶ· ὡς θαυμάζομέν σε καὶ τῑμῶμεν. Ἀλλὰ νῦν γε σῷζε ἡμᾶς ἐκ τοῦ λαβυρίνθου καὶ ἡγοῦ πρὸς τὰς πύλᾱς. Μακρὰ γάρ ἐστιν ἡ ὁδὸς καὶ πολὺς ὁ σκότος· τὴν δ᾽ὁδὸν ἀγνοοῦμεν."

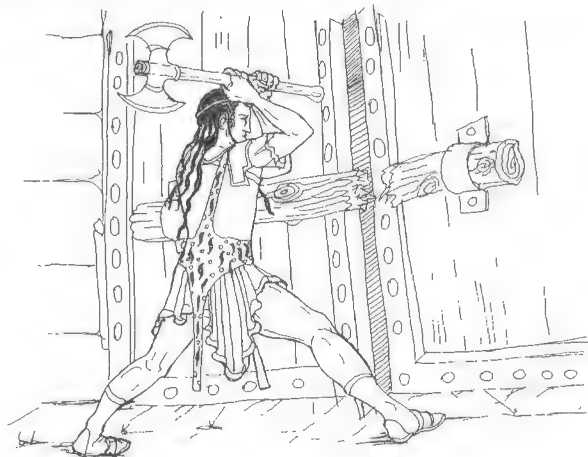
κλάζω *grido, strepito*

κείμενον *che giace, giacente*
γε *invero; almeno*



ὁ μοχλός (τοῦ μοχλοῦ)

Ὁ δὲ Θησεὺς οὐ φοβεῖται ἀλλὰ τὸ λίνον λαμβάνει — οὕτω γὰρ τὴν ὁδὸν γιγνώσκει — καὶ ἡγεῖται τοῖς ἑταίροις πρὸς τὰς πύλᾱς. Ἐπεὶ δ᾽ἀφικνοῦνται, τὸν μοχλὸν διακόπτουσι καὶ μένουσιν ἐκεῖ·



ὁ Θησεὺς διακόπτει τὸν μοχλόν (δια-κόπτω)

ἔτι γὰρ ἡμέρᾱ ἐστίν. Ἐπεὶ δὲ νύξ γίγνεται, ἐξέρχονται ἐκ τοῦ λαβυρίνθου καὶ σπεύδουσι πρὸς τὴν ναῦν. Ἐκεῖ δὲ τὴν Ἀριάδνην ὁρῶσιν· μένει γὰρ πρὸς τῇ νηΐ. Ταχέως οὖν εἰσβαίνουσι καὶ ἀποπλέουσι πρὸς τὰς Ἀθήνᾱς. Οὕτως οὖν ὁ Θησεὺς τόν τε Μῑνώταυρον ἀποκτείνει καὶ τοὺς

ἐξ-έρχονται

ἀπο-πλέω

ἑταίρους σῴζει εἰς τὰς Ἀθήνᾱς.»

Οὕτω περαίνει τὸν μῦθον ἡ Μυρρίνη, ἡ δὲ Μέλιττα, «καὶ ἡ Ἀριάδνη;» φησίν· «ἆρα χαίρει; ἆρα φιλεῖ αὐτὴν ὁ Θησεύς;» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Οὐδαμῶς· οὐ χαίρει ἡ Ἀριάδνη οὐδὲ φιλεῖ αὐτὴν ὁ Θησεύς.» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Διὰ τί οὐ φιλεῖ αὐτὴν ὁ Θησεύς; Τί γίγνεται;» Ἡ δὲ μήτηρ· «Ἐκεῖνον τὸν μῦθον οὐκ ἐθέλω σοι λέγειν νῦν γε.»

περαίνω *finisco*

ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο *quello*

Enchiridion

Mìrrina, da madre amorevole qual è, racconta ai figli una bella favola, μῦθος, che sembra cominciare col più tradizionale degl'*incipit*: «c'era una volta un re...»

Ma questo re, questo βασιλεύς di Creta, è piuttosto cattivo, perché costringe i poveri ateniesi a sacrificare ogni anno sette ragazzi e sette ragazze alla voracità del Minotauro, mostruoso essere mezzo uomo e mezzo bestia.

Tèseo, il figlio del re d'Atene, vuole aiutare i suoi compagni, *βούλεται* βοηθεῖν τοῖς ἑταίροις, e dice per questo al padre: «Πάππα φίλε, τοὺς ἑταίρους οἰκτίρω καὶ *βούλομαι* σῴζειν.»

Ègeo ha molta paura, μάλα *φοβεῖται*, ma cionnonostante cede al figlio e gli ubbidisce: *πείθεται* αὐτῷ.

Dopo una breve navigazione, dunque, Tèseo e i compagni giungono, *ἀφικνοῦνται*, a Creta. Lì il re, la regina e la loro figlia li accolgono, *δέχονται* αὐτούς... Il resto della storia l'avete letto. Ma che forme sono βούλομαι, βούλεται, φοβεῖται, πείθεται, ἀφικνοῦνται, δέχονται? Lo saprete subito, se avrete la pazienza di leggere più avanti.

Attivo e passivo

Fin qui avete incontrato molti verbi *attivi*, cioè che esprimono un'azione *compiuta* dal soggetto. I verbi attivi sono spesso *transitivi*, ossia reggono un complemento oggetto, che, come sappiamo, va in accusativo: Ὁ Μινώταυρος *ἐσθίει* ἀνθρώπους = Il Minotauro *mangia* gli uomini.

Le frasi che contengono un verbo transitivo possono esser trasformate in modo tale che il complemento oggetto della frase attiva diventi il soggetto della nuova frase: «Gli uomini *son mangiati* dal Minotauro».

In questo caso si dice che il verbo è *passivo*, perché indica un'azione che il soggetto *subisce* (latino

patitur) da parte di qualcun altro (o di qualcos'altro). Il passivo sarà presentato più avanti in questo corso.

L'attivo e il passivo si chiamano *forme* (o *voci*) del verbo, o anche *diàtesi*, cioè letteralmente «disposizioni», perché significano appunto la disposizione del soggetto rispetto all'azione espressa dal verbo.

Il *medio*

In greco, oltre all'attivo e al passivo c'è anche una terza forma: il *medio*. Essa esprime sempre un'azione che il soggetto compie *per sé*, cioè nel suo interesse, o che comunque lo riguarda.

Praticamente, per intendere il significato del medio greco tenete presenti le osservazioni che seguono.

Verbi *deponenti*

Parecchi verbi han solo il medio, e si chiamano *deponenti*, perché è come se avessero *deposto*, cioè messo da parte o perduto, la forma attiva (ma in realtà non è affatto così, perché la forma attiva questi verbi non l'han mai avuta); ai deponenti greci corrispondono in italiano verbi attivi. Nelle letture di questo capitolo avete incontrato questi verbi deponenti: ἀφικνέομαι (+ εἰς e l'acc.), «arrivo (a, in)»; βούλομαι, «voglio»; γίγνομαι, «divento» (γίγνεται, anche «avviene»); δέχομαι, «ricevo»; ἕπομαι, «seguo» (+ dat.); ἐργάζομαι, «lavoro»; ἔρχομαι, «vengo, vo»; ἀπέρχομαι, «vo via, parto».

ἀφικνέομαι
βούλομαι
γίγνομαι
δέχομαι
ἕπομαι
ἐργάζομαι
ἔρχομαι
ἀπέρχομαι

I verbi πείθομαι e φοβέομαι non sono stati inclusi in questa lista perché s'usano anche nell'attivo (anche se con significati diversi), mentre i deponenti non hanno forme attive.

Ma anche i verbi attivi hanno molto spesso la forma media.

Molte volte al verbo medio greco corrisponde nella nostra lingua un verbo colla particella pronominale *mi* (*ti*, *si* ecc.), sicché esso si distingue così dall'attivo, a cui corrisponde invece in italiano lo stesso verbo senza la particella

attivo: λούω = lavo
medio: λούομαι = *mi* lavo
ἐγείρω = sveglio
ἐγείρομαι = *mi* sveglio

pronominale: Λούω τὸ παιδίον = *Lavo* il bambino, ma Λούομαι = *Mi lavo*; Ἐγείρω τὸ παιδίον = *Sveglio* il bambino, ma Ἐγείρομαι = *Mi sveglio*.

Notate però che il *mi* non ha lo stesso significato in «mi lavo» e «mi sveglio». Nel primo caso esso indica che il soggetto compie l'azione su sé stesso (in altre parole, che il soggetto è anche il complemento oggetto): «io *mi* lavo» = «io lavo *me stesso*»; si dice che *lavarsi* è un verbo *riflessivo*. Invece «io mi sveglio» non vuol certo dire «io sveglio me stesso», ma solo «passo dal sonno alla veglia»: si tratta perciò d'un verbo intransitivo (*intransitivo pronominale*), tant'è vero che in altre lingue la particella pronominale non c'è (per esempio, nell'inglese *I wake up*). Come vedete, ai verbi medi greci possono corrispondere in italiano sia verbi riflessivi sia verbi intransitivi pronominali.

Spesse volte il medio greco è transitivo, cioè può reggere il complemento oggetto: Λύομαι τοὺς ἵππους = Sciolgo (libero) i cavalli.

Qui il medio differisce dall'attivo per la sfumatura di significato che abbiamo detto: esso indica che il soggetto compie un'azione che lo riguarda. Così, «sciolgo i cavalli» si può anche dire λύω τοὺς ἵππους; ma userò il medio λύομαι se per esempio i cavalli che sciolgo sono i miei.

Molto spesso però (come nell'esempio appena visto) questa sfumatura non appare dalla traduzione italiana. Ugualmente, è piuttosto sottile la differenza tra l'attivo e il medio nel caso di φιλέω (per citar l'altro verbo che v'è familiare e che troverete di séguito coniugato nel medio): praticamente, si può tradurre anche φιλέομαι con «amo».

Il presente indicativo, imperativo e infinito medio
tema λῡ-
Indicativo
Singolare
I λύ-ο-μαι
II *λύ-ε-σαι > λύῃ (anche λύει)
III λύ-ε-ται
Plurale
I λῡ-ό-μεθα
II λύ-ε-σθε
III λύ-ο-νται

Le voci medie del verbo si distinguono facilmente da quelle attive per le terminazioni diverse: -μαι, -σαι, -ται per il singolare, e -μεθα, -σθε, -νται per il plurale. Tra il tema e le desinenze s'inseriscono le *vocali congiuntive* ο ed ε: ο davanti a consonante nasale (μ o ν), ε davanti a σ o τ.

Imperativo
II sing. *λύ-ε-σο > λύου
II plur. λύ-ε-σθε
Infinito λύ-ε-σθαι

Nella seconda persona singolare dell'indicativo e dell'imperativo cade il σ intervocalico e seguono contrazioni: *λύ-ε-σαι > λύεαι > λύῃ (l'asterisco, *, si premette a quelle forme che non si trovano nei documenti in lingua greca che conosciamo, ma sono state ricostruite dai linguisti); *λύ-ε-σο > λύου. L'infinito medio è λύ-ε-σθαι.

I verbi contratti in -ε- nel passivo hanno le stesse terminazioni dei verbi non contratti; la vocale -ε- del tema si contrae con la vocale congiuntiva (ε, ο), secondo le consuete regole della contrazione date a p. 76. Avremo perciò, nell'indicativo φιλοῦμαι (< φιλέ-ο-μαι), φιλῇ, φιλεῖται, φιλούμεθα, φιλεῖσθε, φιλοῦνται; nell'imperativo φιλοῦ, φιλεῖσθε; nell'infinito φιλεῖσθαι.

tema φιλε-
Indicativo
Singolare
I φιλέ-ο-μαι > φιλοῦμαι
II φιλέ-ῃ (o φιλέ-ει) > φιλῇ (o φιλεῖ)
III φιλέ-ε-ται > φιλεῖται
Plurale
I φιλε-ό-μεθα > φιλούμεθα
II φιλέ-ε-σθε > φιλεῖσθε
III φιλέ-ο-νται > φιλοῦνται
Imperativo
II sing. *φιλέ-ε-σο > φιλοῦ
II plur. φιλέ-ε-σθε > φιλεῖσθε
Infinito φιλέ-ε-σθαι > φιλεῖσθαι

Alcuni usi del dativo

Il dativo serve soprattutto a esprimere il *complemento di termine* (o oggetto indiretto), che in italiano è di solito introdotto dalla preposizione *a*: Οὕτω γὰρ *τῷ Μινωταύρῳ* σῖτον παρέχουσιν = In questo modo infatti dan cibo *al Minotauro*.

Complemento di termine
τῷ Μινωταύρῳ = *al* Minotauro

Notate poi alcuni altri usi di questo caso:

a) Il dativo in unione col verbo εἰμι indica, come in latino, possesso (*dativo di possesso*); l'italiano rende perlopiù questo costrutto col verbo *avere*: Ἔστιν *αὐτῷ* παῖς τις ὀνόματι Θησεύς = Egli ha un figlio di nome Tèseo (letteralmente: È *a lui* un figlio...) = *Est eī filius, Thēseus nōmine.*

Dativo di possesso
αὐτῷ ἐστι παῖς = egli *ha* un figlio

b) La frase greca appena vista ci offre un esempio d'un altro uso del dativo, il *dativo di limitazione*, che indica limitatamente a quale àmbito vale un'affermazione (*complemento di limitazione*, come in italiano «superiori *di numero*», «maggiore *d'età*», «cieco *da un occhio*»): ...*ὀνόματι* Θησεύς = «...*di nome* Tèseo», «chiamato Tèseo» (alla lettera: «Tèseo *quanto al nome*», «*per quel che riguarda il nome*»).

Dativo di limitazione
παῖς ὀνόματι Θησεύς = un figlio di nome Tèseo

Confrontate l'ablativo di limitazione latino (*Thēseus* ***nōmine***).

Dativo *strumentale*
τῇ ἀριστερᾷ = colla sinistra

c) Il dativo serve anche a indicare il mezzo, o lo strumento, con cui si fa una cosa (*dativo strumentale*): *Τῇ* μὲν γὰρ *ἀριστερᾷ* λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου, *τῇ* δὲ *δεξιᾷ* τὸ στῆθος τύπτει = *Colla sinistra* afferra il capo del mostro e *colla destra* ne colpisce il petto.

Il latino usa in questo senso l'ablativo (*ablativo strumentale*): ***dexterā***, ***sinistrā***.

Dativo di *tempo*
τῇ ὑστεραίᾳ

d) S'usa il dativo per indicare il tempo in cui succede qualcosa, in risposta alla domanda «quando?» (*complemento di tempo determinato*): *τῇ ὑστεραίᾳ*, «il giorno dopo».

Anche in questo caso il latino userebbe l'ablativo: ***posterō diē***.

Dativo con *preposizioni*
ἐν τῇ ἀριστερᾷ, πρὸς τῇ νηΐ

e) Il dativo s'unisce anche a certe *preposizioni*, e particolarmente a quelle che indicano il luogo in cui uno è o qualcosa accade (*complemento di stato in luogo*): ἐν *τῇ ἀριστερᾷ*, πρὸς *τῇ νηΐ*.

Dativo con *verbi*
προσχωρέω
πείθομαι
ἕπομαι
ἡγέομαι

f) Infine reggono il dativo alcuni verbi: Οἱ βόες *τῷ ἀγρῷ* προσχωροῦσιν = I buoi s'avvicinano *al campo*; Ὁ Αἰγεὺς πείθεται *αὐτῷ* = Ègeo *gli* ubbidisce; Ἕπεσθέ *μοι* ἀνδρείως = Seguite*mi* coraggiosamente; Ἡγεῖται *αὐτοῖς* εἰς τὸν λαβύρινθον = *Li* guida nel labirinto.

Come vedete dalle traduzioni, a questi verbi corrispondono spesso in italiano verbi transitivi.

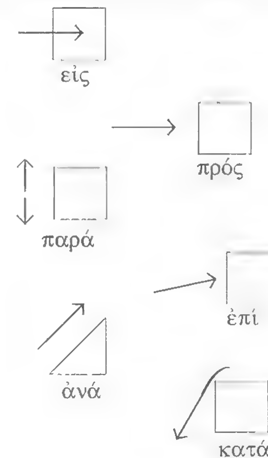
Alcune preposizioni

Abbiamo visto che reggono il *dativo* quelle preposizioni che indicano il luogo in cui uno è o qualcosa accade (*complemento di stato in luogo*); qui aggiungiamo che reggono invece il *genitivo* le preposizioni che esprimono un'idea di *moto da luogo*, e l'*accusativo* quelle che significano un *moto a* (o *verso*) *luogo*.

Imparate le preposizioni elencate qui sotto, che sono quelle che son comparse finora nelle liste di vocaboli:

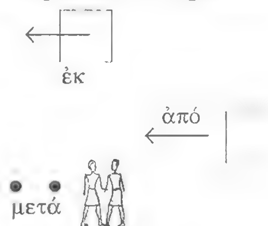
a) *coll'accusativo*:
εἰς, «verso, a, in» (indica propriamente il movimento *verso l'interno* d'un luogo, come in latino *in* coll'accusativo);
πρός, «a, verso» (indica più la *direzione* del movimento, come in latino *ad* coll'accusativo);
παρά, «accanto a, presso» (movimento *verso le vicinanze* d'un luogo);
ἐπί, «su» (movimento *dal basso verso l'alto*), «contro» (movimento *ostile*);
ἀνά, «su» (movimento *dal basso verso l'alto, lungo un piano inclinato*);
κατά, «lungo» (scendendo: movimento *dall'alto verso il basso*);

a) Preposizioni *coll'accusativo*



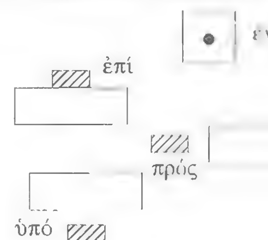
b) *col genitivo*:
ἐκ, «da, fuori di» (indica un movimento *dall'interno verso l'esterno* d'un luogo, come in latino *ē* o *ex* coll'ablativo);
ἀπό, «da» (latino *ā* o *ab* coll'ablativo);
μετά, «con, insieme con» (in quest'ultimo caso non c'è naturalmente nessun senso di moto da luogo);

b) Preposizioni *col genitivo*



c) *col dativo*:
ἐν, «a, in» (indica la posizione d'un oggetto ch'è *all'interno* d'un luogo);
ἐπί, «su, sopra» (*con contatto*);
πρός, «a, presso» (*vicinanza*);
ὑπό, «sotto».

c) Preposizioni *col dativo*



I disegni vi chiariranno ancor meglio il significato delle diverse preposizioni.

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

1) fobia
2) acrofobia
3) agorafobia
4) entomofobia
5) anglofobia.

Esercizio 6a

Trovate dodici verbi di forma media nella lettura all'inizio di questo capitolo, e traducete le frasi che li contengono.

Esercizio 6b

Scrivete le forme di γίγνομαι e ἀφικνέομαι (di quest'ultimo, solo le forme contratte), poi traducete tutte le voci.

Esercizio 6c

Leggete e traducete queste coppie di frasi:

1. Τὸν κύνα λούω (= lavo).
   Ἡμεῖς λουόμεθα.
2. Ἡ μήτηρ τὸν παῖδα ἐγείρει.
   Ὁ παῖς ἐγείρεται.
3. Ὁ δεσπότης τὸν δοῦλον τοῦ πόνου παύει (= fa smettere [regge il genitivo della cosa]).
   Τοῦ πόνου παύομαι.
4. Ὁ δοῦλος τοὺς λίθους αἴρει.
   Ὁ δοῦλος ἐγείρεται καὶ ἐπαίρει ἑαυτόν.
5. Οἱ παῖδες τὸν τρόχον (= la ruota) τρέπουσιν (= fan girare).
   Ὁ δοῦλος πρὸς τὸν δεσπότην τρέπεται.

Esercizio 6d

Mettete le forme che seguono nel plurale:

1. λύομαι
2. βούλεται
3. δέχῃ
4. φοβοῦμαι
5. ἀφικνεῖται
6. γίγνομαι.

Esercizio 6e

Mettete le forme che seguono nel singolare:

1. λύεσθε
2. πειθόμεθα
3. βούλονται
4. ἀφικνεῖσθε
5. φοβούμεθα
6. ἀφικνοῦνται.

Esercizio 6f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Οἴκαδε βαδίζειν βουλόμεθα.
2. Οὔ σε φοβοῦνται.
3. Ἀργὸς γίγνῃ, ὦ δοῦλε.
4. Εἰς τὴν Κρήτην ἀφικνούμεθα.
5. Ὁ βασιλεὺς ἡμᾶς δέχεται.

Esercizio 6g

Traducete in greco:

1. Vogliamo rimanere.
2. Non ho paura di te.
3. Arrivano nell'isola.
4. Non abbiate paura, amici!
5. Diventano pigri.

Esercizio 6h

Riscrivete queste frasi mettendo i sostantivi tra parentesi nel caso giusto, e poi traducete le frasi:

1. Πρὸς (ὁ ἀγρός) ἐρχόμεθα.
2. Πρὸς (ἡ ὁδός) καθίζουσιν.
3. Ἐκ (ἡ οἰκίᾱ) σπεύδει.
4. Ἀπὸ (ἡ νῆσος) πλέουσιν.
5. Κατὰ (ἡ ὁδός) πορεύονται.
6. Μετὰ (οἱ ἑταῖροι) φεύγει.
7. Ἐν (ὁ λαβύρινθος) μένετε.
8. Ἡγεῖσθε ἡμῖν πρὸς (ἡ κρήνη).
9. Οἱ παῖδες τρέχουσιν ἀνὰ (ἡ ὁδός).
10. Αἱ παρθένοι καθίζουσιν ὑπὸ (τὸ δένδρον).
11. Ὁ κύων ὁρμᾶται ἐπὶ (ὁ λύκος).
12. Οἱ ἑταῖροι εἰς (ὁ λαβύρινθος) εἰσέρχονται.

Esercizio 6i

Leggete ad alta voce e traducete queste frasi, e riconoscete in esse i diversi usi del dativo:

1. Ὁ ἀνὴρ ὑμῖν οὐ πείθεται.
2. Πείθεσθέ μοι, ὦ παῖδες.
3. Πάρεχέ μοι τὸ ἄροτρον.
4. Τὸν μῦθον τῷ παιδὶ λέγω.
5. Ἔστι τῷ αὐτουργῷ ἄροτρον.
6. Ὁ αὐτουργός, Δικαιόπολις ὀνόματι, τοῖς βουσὶν εἰς τὸν ἀγρὸν ἡγεῖται.
7. Ὁ παῖς τὸν λύκον λίθοις βάλλει.
8. Ἡ γυνὴ τῷ ἀνδρὶ πολὺν σῖτον παρέχει.
9. Ὁ δεσπότης τοὺς δούλους τοσαύτῃ βοῇ καλεῖ ὥστε φοβοῦνται.
10. Ἔστι τῷ παιδὶ καλὸς κύων.

Esercizio 6l

Traducete in greco:

1. Non sei disposto a ubbidirmi, ragazzo?
2. Raccontami (racconta = *λέγε*) la storia.
3. Ti do l'aratro.
4. Il contadino ha un gran bove (usate il dativo di possesso).
5. Il giovinetto (*ὁ νεᾱνίᾱς*), di nome Tèseo, guida coraggiosamente i compagni.
6. Il ragazzo colpisce il lupo con una pietra.
7. La ragazza dà il cibo all'amico.
8. Lo schiavo colpisce i buoi col pungolo (*τὸ κέντρον*).
9. La ragazza s'avvicina alle porte.
10. Il giorno dopo gli ateniesi scappano fuori del labirinto.

Esercizio 6m

Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ Θησεὺς βούλεται τοὺς ἑταίρους σῴζειν.
   Ègeo ha molta paura ma gli ubbidisce.
2. Οἱ μὲν Ἀθηναῖοι ἀφικνοῦνται εἰς τὴν νῆσον, ὁ δὲ βασιλεὺς δέχεται αὐτούς.
   I compagni han molta paura, ma Tèseo li guida coraggiosamente.
3. Μὴ μάχεσθε, ὦ φίλοι, μηδὲ βοᾶτε ἀλλὰ σῑγᾶτε (= state zitti).
   Non abbiate paura del Minotauro, amici, ma siate coraggiosi.
4. Ἐπεὶ νὺξ γίγνεται, ἡ παρθένος ἔρχεται πρὸς τᾱ̀ς πύλᾱς.
   Quando si fa giorno, la nave arriva nell'isola.
5. Ἐπεὶ ὁ Θησεὺς ἀποκτείνει τὸν Μῑνώταυρον, ἑπόμεθα αὐτῷ ἐκ τοῦ λαβυρίνθου.
   Quando viaggiamo verso Creta, vediamo molte isole.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Ο ΘΗΣΕΥΣ ΤΗΝ ΑΡΙΑΔΝΗΝ ΚΑΤΑΛΕΙΠΕΙ

Οὕτως οὖν ὁ Θησεὺς τοὺς ἑταίρους σῴζει καὶ ἀπὸ τῆς Κρήτης ἀποφεύγει. Πρῶτον μὲν οὖν πρὸς νῆσόν τινα, Νάξον ὀνόματι, πλέουσιν. Ἐπεὶ δὲ ἀφικνοῦνται, ἐκβαίνουσιν ἐκ τῆς νεὼς καὶ ἀναπαύονται. Ἐπεὶ δὲ νὺξ γίγνεται, οἱ μὲν ἄλλοι καθεύδουσιν· ὁ δὲ Θησεὺς οὐ καθεύδει ἀλλὰ ἥσυχος μένει· οὐ γὰρ φιλεῖ Ἀριάδνην οὐδὲ βούλεται φέρειν αὐτὴν πρὸς τᾱ̀ς Ἀθήνᾱς. Δι'ὀλίγου οὖν, ἐπεὶ καθεύδει ἡ Ἀριάδνη, ὁ Θησεὺς ἐγείρει τοὺς ἑταίρους καί, «σῑγᾶτε, ὦ φίλοι,» φησίν· «καιρός ἐστιν ἀποπλεῖν. Σπεύδετε οὖν πρὸς τὴν ναῦν.» Ἐπεὶ οὖν εἰς τὴν ναῦν ἀφικνοῦνται, ταχέως λῡ́ουσι τὰ πείσματα καὶ ἀποπλέουσιν· τὴν δ'Ἀριάδνην λείπουσιν ἐν τῇ νήσῳ.

[**καταλείπει** *abbandona* **πρῶτον** *dapprima, in un primo tempo* **τινα** *una* **Νάξον** *Nasso (un'isola nel mar Egèo, a settentrione di Creta)* **ἀναπαύονται** *si riposano* **ἥσυχος** *tranquillo* **τὰ πείσματα** *le gómene*]

1. Per dove salpano Tèseo e i suoi?
2. Che fanno per prima cosa quando arrivano là?
3. Perché Tèseo non dorme?
4. Che dice ai suoi Tèseo quando li sveglia?

Ἐπεὶ δὲ ἡμέρᾱ γίγνεται, ἀνεγείρεται ἡ Ἀριάδνη καὶ ὁρᾷ ὅτι οὔτε Θησεὺς οὔτε οἱ ἑταῖροι πάρεισιν. Τρέχει οὖν πρὸς τὸν αἰγιαλὸν καὶ βλέπει πρὸς τὴν θάλατταν· τὴν δὲ ναῦν οὐχ ὁρᾷ. Μάλιστα οὖν φοβεῖται καὶ βοᾷ· «Ὦ Θησεῦ, ποῦ εἶ; Ἆρά με καταλείπεις; Ἐπάνελθε καὶ σῷζέ με.»

[**ἀνεγείρεται** *si risveglia* **τὸν αἰγιαλόν** *la spiaggia*]

5. Che vede Arianna quando si sveglia?
6. Che grida?

Esercizio 6n

Traducete in greco:

1. Mentre (*Ἐν ᾧ*) Arianna (l')invoca, il dio (*ὁ θεός*) Dioniso (*ὁ Διόνῡσος*) guarda dal cielo (*ὁ οὐρανός*) verso la terra; egli vede dunque Arianna e s'innamora di lei.
2. Vola (*πέτεται*) dunque dal cielo alla terra. E quando arriva all'isola s'avvicina a lei e dice: «Arianna, non aver paura! Infatti son qua io, Dioniso, t'amo e (ti) voglio salvare: vieni con me in cielo.»
3. Arianna dunque si rallegra e va da lui.
4. Dioniso dunque la porta su (*ἀναφέρει*) in cielo; e Arianna diventa una dea (*θεᾱ́*) e rimane per sempre (*εἰσαεί*) in cielo.

La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole di ciascuna delle cinque coppie seguenti?

1)	ὁ δοῦλος	ἡ δούλη
2)	ὁ φίλος	ἡ φίλη
3)	ὁ θεός	ἡ θεᾱ́
4)	ὁ ἑταῖρος	ἡ ἑταίρᾱ

Il mito

La parola μῦθος significa «storia», e i greci erano grandi narratori. Molte delle storie erano antichissime, e venivano raccontate a tutti i bambini sulle ginocchia delle loro madri. C'erano storie che riguardavano i tempi in cui l'uomo non esisteva ancóra, altre sui tempi in cui i rapporti tra gli dèi e gli uomini erano molto più stretti, e altre ancóra sugli dèi e gli eroi dell'antichità: i miti erano insomma storie di tipi molto diversi. Alcuni, come i miti cosmogònici (ossia sull'origine dell'universo), riguardavano solo, o soprattutto, gli dèi.

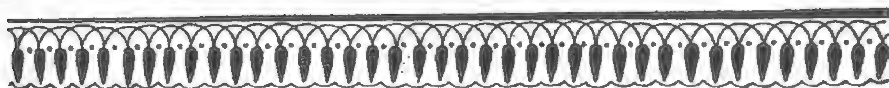


Esìodo, per esempio, racconta come il titàno Promèteo, per compassione del genere umano, rubò il fuoco agli dèi e lo donò agli uomini.

Sdegnato, gli disse allora Zeus, adunatore di nembi: "O figliolo di Giàpeto, tu che sei il più ingegnoso di tutti, ti rallegri di aver rubato il fuoco e di avere eluso i miei voleri: ma hai preparato grande pena a te stesso e agli uomini che dovranno venire. A loro, qual pena del fuoco, io darò un male del quale tutti si rallegreranno nel cuore, facendo feste allo stesso lor male." Così parlò, poi rise il padre degli uomini e degli dèi. Comandò all'inclito Efèsto che subito impastasse terra con acqua e v'infondesse voce umana e vigore, e che il tutto fosse d'aspetto simile alle dee immortali, e di bella, virginea, amabile presenza; e quindi che Atena le insegnasse le arti: il saper tessere trame ben conteste; ordinò all'aurea Afrodite di spargerle sulla testa grazia, tormentosi desideri e le pene che struggono le membra; e a Ermète, messaggero argifónte [= uccisore del mostro Argo], di darle un'anima di cagna e indole ingannatrice. Così parlò, e quelli obbedirono ai voleri del cronìde Zeus (*Le opere e i giorni*, 53-69, dalla trad. di L. Magugliani, ed. Rizzoli).

Gli dèi e le dee fecero secondo il comando di Zeus, ed Ermète chiamò la donna Pandòra, «perché tutti (πάντες) gli dèi che vivono sull'Olimpo le dettero un dono (δῶρον), rovina per gli uomini industri».

Il padre [= Zeus] mandò a Epimèteo [il fratello di Promèteo] l'ìnclito Argifónte [= Ermète], veloce messaggero degli dèi, a portare il dono, né quegli si diede pensiero che Promèteo gli aveva raccomandato di non accettare mai un dono da parte





Minotauromachìa: Tèseo uccide il Minotauro.

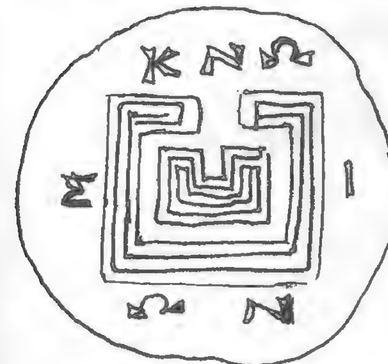
di Zeus olimpio, ma di rimandarlo indietro acciocché non ne sopravvenisse male ai mortali. Accettatolo, se ne accorse soltanto quando già aveva il male (84-89, trad. dello stesso).

Il dono degli dèi portò agli uomini la rovina:

Fino ad allora viveva sulla terra lontana dai mali la stirpe mortale, senza la sfibrante fatica e senza il morbo crudele che trae gli umani alla morte: rapidamente, infatti, invecchiano gli uomini nel dolore. Ma la donna, levando di sua mano il grande coperchio dell'orcio, disperse i mali, preparando agli uomini affanni luttuosi. Soltanto la Speranza là, nell'intatta casa, dentro rimase sotto i labbri dell'orcio, né volò fuori, perché prima Pandòra rimise il coperchio sull'orcio, secondo il volere dell'egìoco [= armato dell'ègida, uno scudo portentoso] Zeus, adunatore di nembi. Ma gli altri, i mali infiniti, errano in mezzo agli umani; piena, infatti, di mali è la terra, pieno ne è il mare, e le malattie, a loro piacere, si aggirano in silenzio di notte e di giorno fra gli uomini, portando dolore ai mortali; e questo perché l'accorto Zeus tolse loro la voce.

Non si può evitare l'intendimento di Zeus (90-105, trad. dello stesso).

Questo mito tenta di spiegare il motivo per cui gli uomini soffrono di

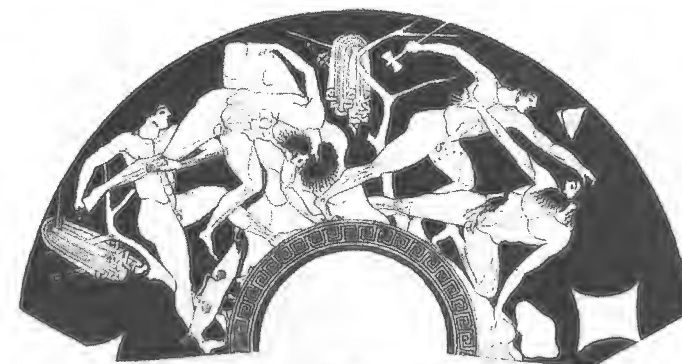


Il labirinto (da una moneta cretese).

malattie e d'altre disgrazie: perché, per esempio, si deve lavorare per vivere, mentre nell'età dell'oro la terra produceva spontaneamente frutti d'ogni genere? La storia è raccontata con linguaggio allusivo: Pandòra leva il coperchio d'un grande orcio, da cui escono tutti i mali, ma Esìodo non ci dice nulla riguardo a quest'orcio, non ci spiega perché si trovi lì e perché Pandòra abbia levato il coperchio: i lettori d'Esìodo probabilmente conoscevano la storia, ed egli non aveva nessun bisogno di raccontargliela; non è neppur chiaro perché si dica che la Speranza rimane nell'orcio: la condizione umana è forse disperata? O forse una speranza di salvezza e redenzione dai mali può venir fuori da quello stesso orcio, o vaso, che li ha diffusi per il mondo?

Altri miti si fondano sulla storia, o su quel che i greci credevano fosse storia. Appartiene a questa categoria la storia di Tèseo e del Minotauro: Tèseo era un antico re d'Atene, e la sua figura fu al centro d'un intero ciclo di miti; egli apparteneva alla generazione precedente alla guerra di Troia, e si credeva che si dovesse a lui l'unificazione dell'Attica. Anche a Minosse, re di Cnosso, nell'isola di Creta, era attribuita un'esistenza storica: Tucìdide discute la questione dell'estensione del suo potere marittimo nell'introduzione delle sue *Storie*. Λαβύρινθος significa, nell'antica lingua di Creta, «casa della bipènne» (cioè della scure a doppio taglio): questo potrebb'essere stato il nome d'un grande palazzo di Cnosso, dove compare spesso la bipenne come simbolo religioso; le grandi dimensioni e la pianta complessa di questo palazzo possono spiegare forse il cambiamento di senso della parola λαβύρινθος, che venne a significare «labirinto».

La tauromachìa (giochi che consistevano nell'eluder gli attacchi d'un



Le imprese di Tèseo.



Le imprese di Tèseo.

toro con acrobazie e volteggi sopra la sua testa e la sua schiena) era molto importante nel rituale cretese, ed è spesso rappresentata nelle opere d'arte di Creta; gli atleti che prendevan parte alle tauromachie potevano ben essere giovani prigionieri, provenienti da Atene o da altri luoghi. Sicché troviamo nel mito di Tèseo diversi elementi storici stranamente modificati.

Il mito d'Odìsseo e del ciclòpe (v. il cap. 7) è tratto dall'*Odissea* d'Omero, che, come certo sapete, racconta soprattutto le avventure d'Odìsseo durante il suo viaggio di ritorno in patria, a Ìtaca, da Troia. È questo un esempio d'una terza classe di miti greci: i racconti popolari; la storia dell'uomo debole che affronta un gigante con un occhio solo mangiatore d'uomini si trova nei racconti tradizionali di molti popoli, e la struttura di queste narrazioni è molto simile.

La mitopoièsi, cioè la creazione di miti, sembra essere un'attività umana universale, e pare che i miti racchiudano la saggezza dei popoli primitivi. La loro interpretazione rimane una *vexāta quaestiō*, un problema molto dibattuto ma non ancóra del tutto risolto; anzi, i miti greci son così vari e complessi, per origine e significato, che qualunque tentativo d'enunziar regole generali per la loro interpretazione sembra destinato al fallimento. Ma, in qualunque modo li vogliamo considerare, è certo che i miti greci hanno affascinato l'immaginazione dell'uomo occidentale lungo tutto il corso della sua storia.

Lexicon

Verbi
ἀναγκάζω
ἀνοίγω
ἀποκτείνω
ἀφικνέομαι
βασιλεύω
βοηθέω (+ *dat.*)
βούλομαι
βρῡχάομαι
γίγνομαι
δέχομαι
διακόπτω
ἐάω (+ *acc.* e *inf.*)
ἐγείρω, ἐγείρομαι
εἰπέ!
εἰσελαύνω
ἐκφεύγω
ἕπομαι (+ *dat.*)
ἐράω (+ *gen.*)
ἐργάζομαι
ἔρχομαι
　ἀπ-έρχομαι
　ἐξ-έρχομαι
ἐσθίω
ἡβάω
ἡγέομαι (+ *dat.*)
κλάζω
κλείω
λαμβάνομαι (+ *gen.*)
μάχομαι
οἰκτίρω
ὀνομάζω
ὁρμάομαι
ὀσφραίνομαι
πείθομαι
πέμπω
περαίνω
πλέω
　ἀπο-πλέω
πορεύομαι
προχωρέω
σῴζω
τῑμάω
τρέπομαι
φοβέομαι

Sostantivi
ἡ ἀνάγκη, τῆς ἀνάγκης
ἡ ἀριστερᾱ́, τῆς ἀριστερᾶς
ἡ βασίλεια, τῆς βασιλείᾱς
ὁ βασιλεύς
ἡ δεξιᾱ́, τῆς δεξιᾶς
τὸ δεσμωτήριον, τοῦ δεσμωτηρίου
ὁ ἑταῖρος, τοῦ ἑταίρου
ἡ ἡμέρᾱ, τῆς ἡμέρᾱς
ἡ κεφαλή, τῆς κεφαλῆς
ὁ λαβύρινθος, τοῦ λαβυρίνθου
τὸ λίνον, τοῦ λίνου
ἡ μεσημβρίᾱ, τῆς μεσημβρίᾱς
ὁ μοχλός, τοῦ μοχλοῦ
ἡ ναῦς (τὴν ναῦν, τῆς νεώς, τῇ νηΐ)
ἡ νῆσος, τῆς νήσου
ἡ νύξ
τὸ ξίφος
ὁ παππίᾱς, τοῦ παππίου
ἡ παρθένος, τῆς παρθένου
τὸ πνεῦμα
ἡ πόλις (τὴν πόλιν)
ὁ πούς (τῶν ποδῶν)
αἱ πύλαι, τῶν πυλῶν
ὁ σκότος, τοῦ σκότου
τὸ στῆθος
ὁ ταῦρος, τοῦ ταύρου
ὁ τρόπος, τοῦ τρόπου

Nomi propri
ὁ Αἰγεύς
ἡ Ἀριάδνη, τῆς Ἀριάδνης
ὁ Θησεύς
ἡ Κνωσσός, τῆς Κνωσσοῦ
ἡ Κρήτη, τῆς Κρήτης
ὁ Μῑνώταυρος, τοῦ Μῑνωταύρου

Dimostrativi
ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο

Numerali
ἑπτά

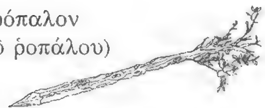
Preposizioni
κατά (+ *acc.*)

Avverbi
γε
οἴκοι
οὐδαμῶς

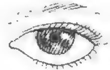
Congiunzioni e locuzioni congiuntive
ἐπεὶ πρῶτον
μηδέ

Locuzioni
κατ᾽ἔτος
τὸ ἥμισυ
ὦ πάππα

Ὁ Ὀδυσσεὺς τὸ ῥόπαλον ἐλαύνει εἰς τὸν ἕνα ὀφθαλμὸν τοῦ Κύκλωπος.



τὸ ῥόπαλον (τοῦ ῥοπάλου)



ὁ ὀφθαλμός (τοῦ ὀφθαλμοῦ)



ὁ Κύκλωψ (τοῦ Κύκλωπος)

ὁ Ἀγαμέμνων (τοῦ Ἀγαμέμνονος)
τ' = τε
οἱ Ἀχαιοί (τῶν Ἀχαιῶν)

Ο ΚΥΚΛΩΨ (α)

Ἐπεὶ δὲ περαίνει τὸν μῦθον ἡ Μυρρίνη, ἡ Μέλιττα, «ὡς καλός ἐστιν ὁ μῦθος,» φησίν· «λέγε ἡμῖν ἄλλον τινὰ μῦθον, ὦ μῆτερ.» Ἡ δὲ Μυρρίνη, «οὐδαμῶς,» φησίν· «νῦν γὰρ ἐν νῷ ἔχω τὸ δεῖπνον παρασκευάζειν.» Ἡ μὲν οὖν Μέλιττα δακρύει, ὁ δὲ Φίλιππος, «μὴ δάκρυε, ὦ Μέλιττα,» φησίν· «ἐγὼ γὰρ ἐθέλω σοι μῦθον καλὸν λέγειν περὶ ἀνδρὸς πολυτρόπου, ὀνόματι Ὀδυσσέως.

Ὁ γὰρ Ὀδυσσεὺς ἐπὶ τὴν Τροίᾱν πλεῖ μετὰ τοῦ τ' Ἀγαμέμνονος καὶ τῶν Ἀχαιῶν.

ἕνα *uno, unico*
τις (acc. sing. **τινα**) *(pronome e aggettivo, enclitico) uno, un certo, un tale*
περὶ ἀνδρός *su un uomo*
πολύτροπος *versatile, o che ha molto viaggiato*

Δέκα μὲν οὖν ἔτη περὶ Τροίᾱν μάχονται, τέλος δὲ τὴν πόλιν αἱροῦσιν. Ὁ οὖν Ὀδυσσεὺς τοὺς ἑταίρους κελεύει εἰς τὰς ναῦς εἰσβαίνειν, καὶ ἀπὸ τῆς Τροίᾱς οἴκαδε ἀποπλέουσιν. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ πολλὰ καὶ δεινὰ πάσχουσιν. Πολλάκις μὲν γὰρ χειμῶνας ὑπέχουσιν, πολλάκις δὲ εἰς ἄλλους κινδῡ́νους μεγίστους ἐμπίπτουσιν.

Πλέουσί ποτε εἰς νῆσόν τινα μῑκρᾱ́ν, ἐκβαίνουσι δὲ ἐκ τῶν νεῶν καὶ δεῖπνον ποιοῦσιν ἐν τῷ αἰγιαλῷ. Ἔστι δὲ ἐγγὺς ἄλλη νῆσος· καπνὸν ὁρῶσι καὶ φθόγγον ἀκούουσιν προβάτων τε καὶ αἰγῶν. Τῇ οὖν ὑστεραίᾳ ὁ Ὀδυσσεὺς τοὺς ἑταίρους κελεύει εἰς τὴν ναῦν εἰσβαίνειν· βούλεται γὰρ εἰς τὴν νῆσον πλεῖν καὶ γιγνώσκειν τίνες ἐκεῖ οἰκοῦσιν.

Δι' ὀλίγου οὖν ἀφικνοῦνται εἰς τὴν νῆσον. Ἐγγὺς τῆς θαλάττης ἄντρον μέγα ὁρῶσι καὶ πολλά τε πρόβατα καὶ πολλὰς

ἡ πόλις (*acc.* τὴν πόλιν) = τὸ ἄστυ
αἱρέω (> αἱρῶ) = λαμβάνω



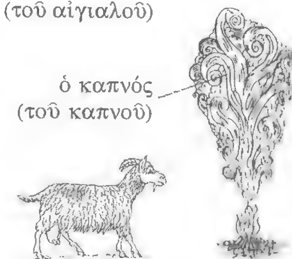
ὁ χειμών (τοῦ χειμῶνος)



ὁ κίνδῡνος (τοῦ κινδῡ́νου)



ὁ αἰγιαλός (τοῦ αἰγιαλοῦ)



ὁ καπνός (τοῦ καπνοῦ)

ἡ αἴξ (τῆς αἰγός)



τὸ ἄντρον (τοῦ ἄντρου)

δέκα... ἔτη *per dieci anni*
ὑπέχω *affronto*
ὁ κίνδῡνος, τοῦ κινδῡ́νου *il pericolo*
μέγιστος, μεγίστη, μέγιστον *molto grande, grandissimo*
ποτε *una volta*
ἐγγύς *vicino*
ὁ φθόγγος, τοῦ φθόγγου *il suono*
τίς; (nom. plur. **τίνες;**) (pronome) *chi?* (aggettivo) *quale? che?*

εἰσ-ιέναι = εἰσ-βαίνειν

ἔνδον : ἐν τῷ ἄντρῳ

αἶγας. Ὁ οὖν Ὀδυσσεὺς τοῖς ἑταίροις, "ὑμεῖς μέν," φησίν, "πρὸς τῇ νηῒ μένετε. Ἐγὼ δὲ ἐν νῷ ἔχω εἰς τὸ ἄντρον εἰσιέναι." Δώδεκα οὖν τῶν ἑταίρων κελεύει ἑαυτῷ ἕπεσθαι. Οἱ δὲ ἄλλοι πρὸς τῇ νηῒ μένουσιν. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸ ἄντρον ἀφικνοῦνται, οὐδένα ἄνθρωπον εὑρίσκουσιν ἔνδον. Οἱ οὖν ἑταῖροι, "ὦ Ὀδυσσεῦ," φᾱσίν, "οὐδεὶς ἄνθρωπός ἐστιν ἔνδον. Ἔλαυνε οὖν τά τε πρόβατα καὶ τᾱ̀ς αἶγας πρὸς τὴν ναῦν καὶ ἀπόπλει ὡς τάχιστα."

Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς οὐκ ἐθέλει τοῦτο ποιεῖν· βούλεται γὰρ γιγνώσκειν τίς ἐν τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ. Οἱ δὲ ἑταῖροι μάλα φοβοῦνται· ὅμως δὲ τῷ Ὀδυσσεῖ πείθονται καὶ μένουσιν ἐν τῷ ἄντρῳ.»

δώδεκα *dodici*
οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν (acc. sing. masch. **οὐδένα**) (pronome) *nessuno, nulla;* (aggettivo) *nessun(o)*
εὑρίσκω *trovo*
ὡς τάχιστα *il più velocemente possibile*

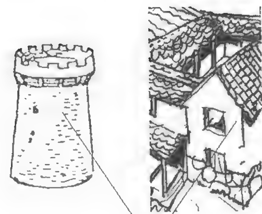
Ο ΚΥΩΝ ΚΑΙ ΤΟ ΠΡΟΒΑΤΟΝ

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ μὲν κύων ἐπαίρει ἑαυτὸν καὶ ἀπὸ τοῦ παιδὸς ἀποχωρεῖ. Ὁ δὲ παῖς οὐκέτι λέγει τὸν μῦθον, ἀλλὰ πρὸς τὸν κύνα βλέπει. «Τί πάσχει ὁ κύων;» φησὶν ὁ Φίλιππος. Ὁ δὲ κύων σπεύδει πρὸς τὸν ἀγρόν, καὶ ἀγρίως ὑλακτεῖ. «Ἀλλὰ τί ποιεῖ ὁ Ἄργος; διὰ τί οὕτως ὑλακτεῖ καὶ θόρυβον ποιεῖ;» Ὁ μὲν οὖν παῖς ἐπαίρει ἑαυτὸν καί, «μένε, ὦ Μέλιττα,» φησίν· «ἐγὼ γὰρ ὁρᾶν βούλομαι τί ὁ κύων πάσχει.» Ἡ δὲ Μέλιττα πρὸς τὸν παῖδα βλέπει καὶ σιγᾷ. Ὁ δὲ Φίλιππος τρέχει μετὰ τὸν κύνα καὶ βοᾷ· «Δεῦρ' ἐλθέ, ὦ Ἄργε. Διὰ τί οὕτως ὑλακτεῖς;» Ὁ μὲν οὖν παῖς τὸν κύνα ἐπανιέναι κελεύει, ὁ δὲ κύων οὐ πείθεται τῷ παιδί, ἀλλ' ὅμως τρέχει εἰς τὸν ἀγρόν.

Τέλος δὲ ὁ Φίλιππος ὁρᾷ τί ὁ κύων διώκει· πρόβατον γάρ τι οὐκ ἐν τῷ αὐλίῳ μένει, ἀλλ' εἰς τοὺς ἀγροὺς εἰσβαίνει. Ἡ

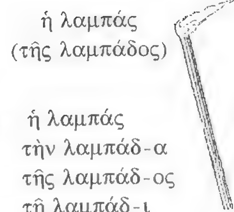
Sing.	
Nom.	ὁ παῖς
Voc.	ὦ παῖ
Acc.	τὸν παῖδ-α
Gen.	τοῦ παιδ-ός
Dat.	τῷ παιδ-ί

τι *una*


ὁ πύργος
(τοῦ πύργου)

δὲ μήτηρ τὸν παῖδα ὁρᾷ, καί, «τί πάσχεις,» φησίν, «ὦ παῖ; διὰ τί οὕτω σπεύδεις; Ποῦ ἐστιν ἡ Μέλιττα;» Ὁ δὲ παῖς αὐτῆς οὐκ ἀκούει, ἀλλὰ τὸ πρόβατον διώκει. Τὸ δὲ πρόβατον φοβεῖται τὸν κύνα καὶ τὸν παῖδα, καὶ εἰς τὸν πύργον φεύγει. Ὁ δὲ Φίλιππος, «τί ποιεῖ τὸ πρόβατον;» φησίν, «ἆρα εἰς τὸν πύργον εἰσέρχεται; Ἴθι δή, Ἄργε, δίωκε αὐτό.» Ὁ μὲν οὖν κύων τὸ πρόβατον διώκει, τὸ δὲ πρόβατον εἰς τὸν πύργον καταφεύγει. Ἐν δὲ τῷ πύργῳ σκότος ἐστὶ καὶ οὐ δυνατόν ἐστι τὸ πρόβατον ὁρᾶν. Ὁ οὖν παῖς λαμπάδα ζητεῖ, καὶ πρὸς ταῖς τοῦ πύργου πύλαις αὐτὴν εὑρίσκει. Ἡ μὲν γὰρ λαμπὰς ἐπὶ δέρματί ἐστιν, ὑπὸ δὲ τῷ δέρματι σάκκοι εἰσίν. Ἐν γὰρ σάκκοις ὑπὸ τοῖς δέρμασιν ὁ Δικαιόπολις τὰ σπέρματα καὶ τὸν σῖτον σῴζει καὶ φυλάττει· εἰ μὴ γὰρ καλόν ἐστι τὸ σπέρμα, οὐ καλὸς σῖτος γίγνεται. Ἀπὸ τοῦ δέρματος οὖν ὁ Φίλιππος τὴν

κατα-φεύγει


ἡ λαμπάς
(τῆς λαμπάδος)

Sing.	
Nom.	ἡ λαμπάς
Acc.	τὴν λαμπάδ-α
Gen.	τῆς λαμπάδ-ος
Dat.	τῇ λαμπάδ-ι

Sing.	
Nom.	τὸ δέρμα
Acc.	τὸ δέρμα
Gen.	τοῦ δέρματ-ος
Dat.	τῷ δέρματ-ι

Plur.	
Nom.	τὰ δέρματ-α
Acc.	τὰ δέρματ-α
Gen.	τῶν δερμάτ-ων
Dat.	τοῖς δέρμασι(ν)

τὸ δέρμα, τοῦ δέρματος *la pelle*

λαμπάδα λαμβάνει. Ὁ μὲν οὖν παῖς ἐπὶ τῇ λαμπάδι πῦρ καίει. Τὸ δὲ τῆς λαμπάδος πῦρ φῶς ποιεῖ. Ὁ οὖν Φίλιππος ἐν τῇ δεξιᾷ ἔχει τὴν λαμπάδα, καὶ εἰς τὸν σκότον προχωρεῖ. Ἀλλ᾽οὐ ῥᾴδιόν ἐστι τὸ πρόβατον εὑρίσκειν· κρύπτει γὰρ ἑαυτὸ ἐν σκότῳ, ὑπὸ τοῖς σάκκοις τοῖς τοῦ σπέρματος. Τέλος δὲ ὁ κύων τὸ πρόβατον εὑρίσκει καὶ ὑλακτεῖ· «Βαύ, βαύ.» Τὸ δὲ πρόβατον, ἐπεὶ τὸν κύνα ὁρᾷ, μάλα φοβεῖται καὶ βληχᾶται· «Βῆ, βῆ.» Ὁ μὲν οὖν παῖς τὸ πρόβατον αἴρει καὶ εἰς τὸ αὔλιον φέρει· ἔπειτα δὲ πρὸς τὴν Μέλιτταν αὖθις σπεύδει. Ἡ δὲ Μέλιττα μένει ὑπὸ τῷ δένδρῳ, καί, «τί δή;» φησίν, «ἆρ᾽οὐκέτι βούλει τὸν μῦθόν μοι λέγειν; Μὴ ἄπελθε ἀπ᾽ἐμοῦ, ὦ παῖ, ἀλλὰ κάθιζε καὶ σὺ ὑπὸ τούτῳ τῷ δένδρῳ, καὶ εἰπέ μοι τί ἔπειτα γίγνεται. Βούλομαι γὰρ γιγνώσκειν τί πάσχουσιν ὅ τε Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ.» Ὁ μὲν οὖν



ὁ Φίλιππος ἐπὶ τῇ λαμπάδι πῦρ καίει

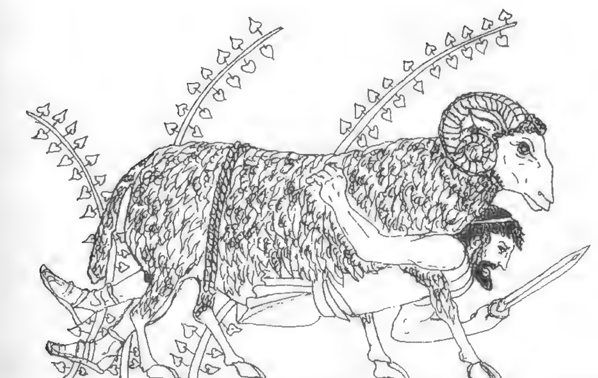
βληχάομαι

ἄπ-ελθε!

τὸ φῶς, τοῦ φωτός *la luce* **κρύπτω** *nascondo*

Plur.	
Nom. / Voc.	οἱ / ὦ παῖδ-ες
Acc.	τοὺς παῖδ-ας
Gen.	τῶν παίδ-ων
Dat.	τοῖς παισί(ν)

Φίλιππος καθίζει πρὸς τῇ Μελίττῃ· οἱ μὲν οὖν παῖδες ἅμα ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθίζουσιν, ὁ δὲ πάππος πρὸς τοῖς παισὶν ἔτι καθεύδει. Τέλος δὲ ὁ κύων πρὸς τοὺς παῖδας προσχωρεῖ. Ὁ δὲ Φίλιππος· «Δεῦρ᾽ἐλθέ, ὦ Ἄργε, καὶ κάθιζε· βούλομαι γὰρ τὸν μῦθον τῇ Μελίττῃ λέγειν.» Ὁ μὲν οὖν κύων πρὸς τῷ Φιλίππῳ καθίζει καὶ ἀπὸ τῶν παίδων οὐκέτι ἀπέρχεται, ὁ δὲ Φίλιππος οὕτως αὖθις τὸν μῦθον λέγει· «Ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ οὐ φεύγουσιν, ἀλλ᾽ἐν τῷ ἄντρῳ μένουσιν· ὁ μὲν γὰρ Ὀδυσσεὺς γιγνώσκειν βούλεται τίς ἐν τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ, οἱ δὲ ἑταῖροι αὐτοῦ μάλα φοβοῦνται, ἀλλὰ τῷ Ὀδυσσεῖ πείθονται.»



Ὁ Ὀδυσσεὺς ἐκ τοῦ ἄντρου τοῦ Κύκλωπος ἐκφεύγει.

Ο ΚΥΚΛΩΨ (β)

«Δι᾽ὀλίγου δὲ ψόφον μέγιστον ἀκούουσι καὶ εἰσέρχεται γίγᾱς φοβερός· δεινὸς γάρ ἐστιν· εἷς ὀφθαλμὸς ἐν μέσῳ τῷ μετώπῳ ἔνεστιν. Ὅ τ᾽οὖν Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι μάλιστα φοβοῦνται καὶ εἰς τὸν τοῦ ἄντρου μυχὸν φεύγουσιν. Ὁ δὲ γίγᾱς πρῶτον μὲν τὰ ποίμνια εἰς τὸ ἄντρον εἰσελαύνει, ἐπεὶ δὲ πάντα ἔνδον ἐστίν, λίθον μέγιστον αἴρει καὶ εἰς τὴν τοῦ ἄντρου εἴσοδον βάλλει. Ἐνταῦθα δὴ πρῶτον μὲν τὰ ποίμνια ἀμέλγει, ἔπειτα δὲ πῦρ καίει. Οὕτω δὴ τόν τ᾽Ὀδυσσέᾱ

εἷς, μία, ἕν (acc. sing. masch. **ἕνα**) *uno, una*

μέσος, μέση, μέσον *medio, centrale, di mezzo*
ἐν μέσῳ τῷ μετώπῳ *in mezzo alla fronte*

ὁ μυχός, τοῦ μυχοῦ *l'angolo più riposto*

πρῶτον *prima, in un primo tempo*

πᾶς, πᾶσα, πᾶν (nom. plur. masch. **πάντες**, acc. plur. masch. **πάντας**, nom. e acc. plur. neutro **πάντα**) *tutto, ogni, (plurale) tutti*



ὁ γίγᾱς (τοῦ γίγαντος)



τὰ ποίμνια (τῶν ποιμνίων) : πολλὰ πρόβατά τε καὶ αἶγες

ἡ του ἄντρου εἴσοδος (τῆς εἰσόδου)

ὁ γίγᾱς τὰ ποίμνια ἀμέλγει

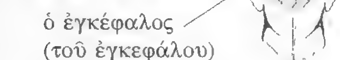




ὁ γίγᾱς πῦρ καίει (τὸ πῦρ, τοῦ πυρός)


ὁ Κύκλωψ δύο τῶν ἑταίρων ἁρπάζει


ὁ Κύκλωψ κόπτει τοὺς ἀνθρώπους πρὸς τὴν γῆν


ὁ ἐγκέφαλος (τοῦ ἐγκεφάλου)


ὁ ἐγκέφαλος ἐκρεῖ καὶ δεύει τὴν γῆν

ἐκ-ρεῖ (ὥσπερ τὸ ὕδωρ ἐκ τῆς κρήνης)

πολύμητις ↔ ἀνόητος

καὶ τοὺς ἑταίρους ὁρᾷ καί, "ὦ ξένοι," βοᾷ, "τίνες ἐστὲ καὶ πόθεν πλεῖτε;"

Ὁ δ' Ὀδυσσεύς, "ἡμεῖς Ἀχαιοί ἐσμεν," φησίν, "καὶ ἀπὸ τῆς Τροίᾱς οἴκαδε πλέομεν. Χειμὼν δὲ ἡμᾶς ἐνθάδε ἐλαύνει."

Ὁ δὲ Κύκλωψ οὐδὲν ἀποκρίνεται ἀλλὰ ὁρμᾶται ἐπὶ τοὺς Ἀχαιούς· τῶν ἑταίρων δὲ δύο ἁρπάζει καὶ κόπτει πρὸς τὴν γῆν· ὁ δὲ ἐγκέφαλος ἐκρεῖ καὶ δεύει τὴν γῆν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «παῦε, ὦ Φίλιππε,» φησίν, «παῦε· δεινὸς γάρ ἐστιν ὁ μῦθος. Ἀλλ' εἰπέ μοι, πῶς ἐκφεύγει ὁ Ὀδυσσεύς; Ἆρα πάντας τοὺς ἑταίρους ἀποκτείνει ὁ Κύκλωψ;»

Ὁ δὲ Φίλιππος, «οὐδαμῶς,» φησίν· «οὐ πάντας ἀποκτείνει ὁ Κύκλωψ. Ὁ γὰρ Ὀδυσσεύς ἐστιν ἀνὴρ πολύμητις. Πρῶτον μὲν οὖν πολὺν οἶνον τῷ Κύκλωπι παρέχει, ὥστε δι' ὀλίγου μάλα μεθύει. Ἐπεὶ δὲ καθεύδει ὁ Κύκλωψ, ῥόπαλον μέγιστον ὁ

ὁ ξένος, τοῦ ξένου *lo straniero*
ἐνθάδε *qua*
ἀποκρίνομαι *rispondo*
δεύω *bagno*
πῶς; *come?*
μεθύω *m'ubriaco*

Ὀδυσσεὺς εὑρίσκει καὶ τοὺς ἑταίρους κελεύει θερμαίνειν αὐτὸ ἐν τῷ πυρί. Ἐπεὶ δὲ μέλλει ἅψεσθαι τὸ ῥόπαλον, ὁ Ὀδυσσεὺς αἴρει αὐτὸ ἐκ τοῦ πυρὸς καὶ ἐλαύνει εἰς τὸν ἕνα ὀφθαλμὸν τοῦ Κύκλωπος.

Ὁ δὲ ἀναπηδᾷ καὶ δεινῶς κλάζει. Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι εἰς τὸν τοῦ ἄντρου μυχὸν φεύγουσιν. Ὁ δὲ Κύκλωψ οὐ δύναται αὐτοὺς ὁρᾶν. Τυφλὸς γάρ ἐστιν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ὡς σοφός ἐστιν ὁ Ὀδυσσεύς. Ἀλλὰ πῶς ἐκφεύγουσιν ἐκ τοῦ ἄντρου;»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Τῇ ὑστεραίᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἀνατέλλει ὁ ἥλιος, ὁ Κύκλωψ τὸν λίθον ἐξαίρει ἐκ τῆς τοῦ ἄντρου εἰσόδου καὶ πάντα τά τε πρόβατα καὶ τὰς αἶγας ἐκπέμπει. Ὁ οὖν Ὀδυσσεὺς τοὺς ἑταίρους κρύπτει ὑπὸ τὰ πρόβατα. Οὕτω δὴ ὁ Κύκλωψ ἐκπέμπει τοὺς Ἀχαιοὺς μετὰ


ὁ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι θερμαίνουσι τὸ ῥόπαλον ἐν τῷ πυρί

τὸ ῥόπαλον μέλλει ἅψεσθαι


ἐξ-αίρω

ἐκ-πέμπω

ὁ Ὀδυσσεὺς τοὺς ἑταίρους κρύπτει ὑπὸ τὰ πρόβατα


ὑπό + *acc.*

ἅψεσθαι *prender fuoco, accendersi*
ἀναπηδάω *balzo su, salto in piedi*
δύναται *può*
τυφλός, τυφλή, τυφλόν *cieco*
σοφός, σοφή, σοφόν *saggio*

τῶν προβάτων, οἱ δὲ τὰ πρόβατα πρὸς τὴν ναῦν ἐλαύνουσι καὶ ἀποπλέουσιν.»

ΤΟ ΤΟΥ ΜΥΘΟΥ ΤΕΛΟΣ

Ἐπεὶ δὲ ὁ Φίλιππος περαίνει τὸν μῦθον, ἡ Μέλιττα, «τί δὲ μετὰ ταῦτα γίγνεται,» φησίν, «τῷ Ὀδυσσεῖ καὶ τοῖς ἑταίροις αὐτοῦ; Εἰς τίνα νῆσον ἔπειτα πλέουσιν; Ἆρα εἰς τὴν πατρίδα ἀφικνοῦνται; Τίνες τῶν ἑταίρων σῴζονται ἐκ τῆς θαλάττης; Μὴ παύου, ὦ Φίλιππε, ἀλλ᾽εἰπέ μοι πάντα τὸν μῦθον τὸν περὶ τοῦ Ὀδυσσέως.»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Οὐκ ἀφικνοῦνται εἰς τὴν ἑαυτῶν πατρίδα, ἐπεὶ ὁ τοῦ Κύκλωπος πατὴρ ἐχθρὸς αὐτοῖς γίγνεται, καὶ οὐκ ἐᾷ αὐτοὺς οἴκαδε ἐπανιέναι κατὰ θάλατταν, οὐδὲ ὁ Ὀδυσσεὺς δυνατός ἐστιν αὐτοὺς σῴζειν ἐκ τῆς θαλάττης εἰς τὸν λιμένα.»

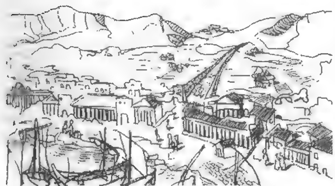
Ἡ δὲ Μέλιττα· «Τί λέγεις; Τίνος ἐστὶν υἱὸς ὁ Κύκλωψ;» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Τοῦ

	M. e f.	*N.*
Sing.		
Nom.	τίς;	τί;
Acc.	τίν-α;	τί;
Gen.	τίν-ος;	τίν-ος;
Dat.	τίν-ι;	τίν-ι;
Plur.		
Nom.	τίν-ες;	τίν-α;
Acc.	τίν-ας;	τίν-α;
Gen.	τίν-ων;	τίν-ων;
Dat.	τίσι(ν);	τίσι(ν);

ἡ πατρίς (τῆς πατρίδος) : ἡ γῆ τοῦ πατρός, καὶ τοῦ πάππου...

ἐχθρός, -ᾱ́, -όν ↔ φίλος

κατὰ θάλατταν = ἐν τῇ θαλάττῃ

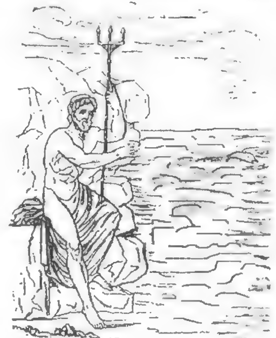

ὁ λιμήν (τὸν λιμένα)

ταῦτα *queste cose, questi fatti*

δυνατός, δυνατή, δυνατόν *capace, in grado di*

Ποσειδῶνος, τοῦ τῆς θαλάττης θεοῦ. Ὁ γὰρ Ὀδυσσεὺς ἀπὸ τοῦ τῆς νήσου αἰγιαλοῦ ἀποπλεῖ, ἀλλ᾽ἐκ μέσης τῆς θαλάττης οὕτω βοᾷ· "Ὦ Κύκλωψ, δεινὸς μὲν εἶ σύ, ἐγὼ δὲ ἀνδρεῖος καὶ ἰσχῡρός εἰμι. Διὰ τί οὐ καλῶς δέχῃ τοὺς ξένους εἰς τὴν οἰκίᾱν σου; Ἆρ᾽ἀγνοεῖς ὅτι ὁ Ζεὺς τοὺς ξένους ἀεὶ σῴζει; Νῦν δὲ οὐκέτι τὸν ὀφθαλμὸν ἐν μέσῳ τῷ μετώπῳ ἔχεις. Ἐγὼ δὲ αἴτιός εἰμι, καὶ τὸ ὄνομά μου Ὀδυσσεύς ἐστιν· Ὀδυσσεύς εἰμι πολύμητις, υἱὸς τοῦ Λᾱέρτου, καὶ ἐν τῇ Ἰθάκῃ οἰκίᾱν ἔχω." Ὁ δὲ Κύκλωψ μέγαν λίθον ἐκ τοῦ ὄρους αἱρεῖ, καὶ βάλλει αὐτὸν εἰς τὴν τοῦ Ὀδυσσέως ναῦν. Ὁ μὲν οὖν λίθος τῇ θαλάττῃ ἐμπίπτει, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι ἀποφεύγουσιν.

Ἀλλ᾽ὁ Κύκλωψ τὸν Ποσειδῶνα τὸν ἑαυτοῦ πατέρα καλεῖ, καὶ λέγει· "Ὦ Πόσειδον πάτερ, ὦ δέσποτα καὶ βασιλεῦ τῆς θαλάττης, ὅρᾱ τί πάσχω ὑπὸ τοῦ


ὁ Ποσειδῶν (τοῦ Ποσειδῶνος)

ὁ Λᾱέρτης, τοῦ Λᾱέρτου

τῇ θαλάττῃ : εἰς τὴν θάλατταν

ὅρᾱ τί πάσχω ὑπὸ τοῦ Ὀ. : ὅρᾱ τί ὁ Ὀ. ποιεῖ μοι
ὑπό + *gen. (agente)*

ὁ θεός, τοῦ θεοῦ *il dio*

τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματος *il nome*

Ὀδυσσέως· βοήθει μοι, καὶ μὴ ἔᾱ αὐτὸν οἴκαδε ἐπανιέναι. Εἰ δὲ μὴ τοῦτο δυνατόν ἐστιν, ἀπόκτεινε πάντας τοὺς ἑταίρους αὐτοῦ."» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Τί δὴ γίγνεται; Ἆρα ὁ Ποσειδῶν χειμῶνα ποιεῖ ἐν τῇ θαλάττῃ; Ἆρα ὁ Ὀδυσσεὺς σῴζεται ἐκ τοῦ χειμῶνος; Ἆρα ἐν τῷ χειμῶνι οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ ἀποθνῄσκουσιν; Ἆρα σῶοί εἰσι πάντες ἐπεὶ ὁ χειμὼν παύεται; Εἰπέ μοι, ὦ Φίλιππε, εἰπέ μοι, καὶ μὴ παύου.»

Sing.
Nom. ὁ χειμών
Acc. τὸν χειμῶν-α
Gen. τοῦ χειμῶν-ος
Dat. τῷ χειμῶν-ι

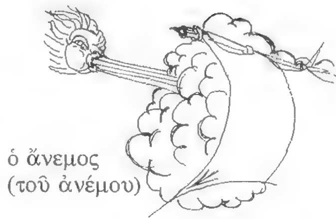
Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ὦ Μέλιττα, μὴ θόρυβον ποίει ἀλλ᾽ἄκουε τὸ τοῦ μῡ́θου τέλος· ἐγὼ μὲν γὰρ τὸν μῦθον λέγειν βούλομαι, σὺ δὲ σίγᾱ, καὶ ἄκουέ μου.»

Ἡ μὲν οὖν Μέλιττα σῑγᾷ, ὁ δὲ Φίλιππος, «ὁ Ὀδυσσεύς,» φησίν, «καὶ οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ πολλὰ καὶ δεινὰ πάσχουσιν, πολλάκις χειμῶνας ὑπέχουσιν, καὶ οἱ μὲν σῴζονται, οἱ δὲ ἐν τῇ θαλάττῃ ἀποθνῄσκουσιν. Τέλος δὲ ἀφικνοῦνται εἰς τὴν Αἰόλου νῆσον.»

τοὺς χειμῶνας

ἀποθνῄσκω *muoio* **σῶος, σῶα, σῶον** *salvo, sano e salvo*

Ἡ δὲ Μέλιττα, «τίς ἐστιν,» φησίν, «Αἴολος;» Ὁ δὲ Φίλιππος, «ὁ Αἴολος,» φησίν, «βασιλεύς ἐστι τῶν ἀνέμων καὶ τῶν χειμώνων· ἔν τινι νήσῳ οἰκεῖ μετὰ πολλῶν υἱῶν καὶ θυγατέρων, καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ ἀεὶ δειπνοῦσιν. Ὁ μὲν Αἴολος καλῶς δέχεται τοὺς ξένους, καὶ πολὺν χρόνον ὅ τε Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι μένουσιν ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ. Τέλος δὲ ὁ Ὀδυσσεὺς εἰς τὴν πατρίδα ἐπανιέναι βούλεται καὶ ἀπὸ τοῦ λιμένος τοῦ Αἰόλου ἀποπλεῖν. Παρὰ δὲ τοῦ Αἰόλου ἀσκόν τινα δέχεται. Ὁ δὲ Αἴολος, "ἐν τούτῳ τῷ ἀσκῷ," φησίν, "πάντες τε οἱ ἄνεμοι καὶ πάντες οἱ χειμῶνες ἔνεισιν· μὴ οὖν λῦε αὐτόν, εἰ μὴ βούλει χειμῶνας ὑπέχειν καὶ πολλὰ καὶ δεινὰ πάσχειν." Ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ ἀποπλέουσιν ἀπὸ τῆς τοῦ Αἰόλου νήσου. Πολλᾱ̀ς μὲν οὖν ἡμέρᾱς οἴκαδε πλέουσιν, ἀεὶ δὲ εὐδίᾱ ἐστίν, ἐπεὶ πάντες θ᾽οἱ ἄνεμοι


ὁ ἄνεμος (τοῦ ἀνέμου)


ὁ ἀσκός (τοῦ ἀσκοῦ)

παρὰ τοῦ Αἰόλου : ἐκ τοῦ Αἰόλου
παρά (+ *gen.*)

ἡ εὐδίᾱ (τῆς εὐδίᾱς) ↔ χειμών
θ᾽ = τ᾽ = τε (*davanti a* ῾)

Plur.	
Nom.	οἱ χειμῶν-ες
Acc.	τοὺς χειμῶν-ας
Gen.	τῶν χειμών-ων
Dat.	τοῖς χειμῶσι(ν)

καὶ πάντες οἱ χειμῶνες ἐν τῷ ἀσκῷ ἔνεισιν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ἀλλὰ διὰ τί,» φησίν, «ὁ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ οὕτω τοὺς χειμῶνας φοβοῦνται; Ἆρα οὐ δυνατόν ἐστιν ἐν τοῖς χειμῶσι καταφεύγειν εἰς τοὺς λιμένας; Αἱ μὲν γὰρ νῆες αἱ τῶν Ἀθηναίων ἐν τοῖς χειμῶσι μένουσιν ἐν τῷ Πειραιεῖ καὶ ἐν ἄλλοις τισὶ λιμέσιν· οὕτω γὰρ ἀπὸ τῶν χειμώνων σῴζονται.»

Sing.	
Nom.	ὁ λιμήν
Acc.	τὸν λιμέν-α
Gen.	τοῦ λιμέν-ος
Dat.	τῷ λιμέν-ι

Plur.	
Nom.	οἱ λιμέν-ες
Acc.	τοὺς λιμέν-ας
Gen.	τῶν λιμέν-ων
Dat.	τοῖς λιμέσι(ν)

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ τί λέγεις, ὦ ἀνόητε κόρη; Οὐκ ἀεὶ δυνατόν ἐστιν ἐν τοῖς λιμέσι μένειν· πολλάκις γὰρ αἱ νῆες ἤδη κατὰ θάλατταν εἰσιν ὅτε οἱ χειμῶνες γίγνονται, καὶ μακρᾱ́ν εἰσι πάντες οἱ λιμένες· οὐκ οὖν δυνατόν ἐστιν εἰς τοὺς λιμένας καταφεύγειν.»

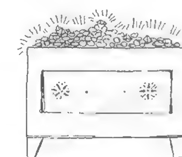
Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἀλλὰ εἰ μὴ οἱ ἄνεμοι ἐξέρχονται ἐκ τοῦ ἀσκοῦ, πῶς οὐκ ἀφικνοῦνται ὁ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι

αἱ... νῆες *le navi*

εἰς τὸν λιμένα τὸν τῆς πατρίδος αὐτῶν;»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἄκουε δή· ὁ μὲν Ὀδυσσεὺς καθεύδει, μάλα γὰρ κάμνει· οἱ δὲ ἑταῖροι αὐτοῦ ἀγνοοῦσι τί ἐν τῷ ἀσκῷ ἔνεστιν. Οὕτως οὖν αὐτῶν τις λέγει τοῖς ἄλλοις· "Τί οὐ λῡ́ομεν ἡμεῖς τοῦτον τὸν ἀσκόν; Ἀφικνούμεθα γὰρ εἰς τὸν τῆς πατρίδος λιμένα, ἀλλ᾽οὐδὲν ταῖς γυναιξίν, οὐδὲν τοῖς υἱοῖς φέρομεν. Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς ἐν τούτῳ τῷ ἀσκῷ κρύπτει πολλοὺς θησαυρούς." Οἱ δὲ ἄλλοι αὐτῷ πείθονται καὶ τὸν ἀσκὸν λῡ́ουσιν. Ὦ ἀνόητοι· οἱ γὰρ ἄνεμοι πάντες ἐξέρχονται ἐκ τοῦ ἀσκοῦ, χειμών τε μέγας γίγνεται ἐν τῇ θαλάττῃ καὶ τὴν ναῦν ἀπὸ τῆς πατρίδος ἀποφέρει· ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς ἐγείρεται καὶ ἐπαίρει ἑαυτόν, οἱ δὲ ἑταῖροι στενάζουσι καὶ βοῶσιν.»

γυναιξί(ν) < γυνή (*dat. plur.*)



ὁ θησαυρός (τοῦ θησαυροῦ)

ἀπο-φέρω

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Σώφρων μέν ἐστιν ὁ Ὀδυσσεύς, οὐ σώφρονες δὲ οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ, καὶ διὰ τοῦτο κακῶς ἀποθνῄσ-

Sing.		
N.	ὁ σώφρων	ἄνθρωπος
V.	ὦ σῶφρον	ἄνθρωπε
A.	τὸν σώφρον-α	ἄνθρωπον
G.	τοῦ σώφρον-ος	ἀνθρώπου
D.	τῷ σώφρον-ι	ἀνθρώπῳ

τοῦτον τόν *questo*
τούτῳ τῷ *questo*

σώφρων (m. e f.), **σῶφρον** (n.), gen. **σώφρονος** *saggio, prudente*

Plur.
N. οἱ σώφρον-ες ἄνθρωποι
V. ὦ σώφρον-ες ἄνθρωποι
A. τοὺς σώφρον-ας ἀνθρώπους
G. τῶν σωφρόν-ων ἀνθρώπων
D. τοῖς σώφροσιν ἀνθρώποις

φησι(ν) = λέγει

σωφρονέω : σώφρων εἰμί

ὁ ἡγεμών (τοῦ ἡγεμόνος) < ἡγέομαι

τὸ σῶφρον ἔργον
τὰ σώφρονα ἔργα

ἄφρων, -ον, *gen.* ἄφρονος ↔ σώφρων

κουσιν· οἱ γὰρ θεοὶ τὸν σώφρονα ἄνδρα ἀεὶ σῴζουσιν, τοὺς δὲ μὴ σώφρονας τῶν ἀνθρώπων οὐ φιλοῦσιν. Διὰ τοῦτο ἀεὶ ἡ μήτηρ φησὶν ὅτι ἐμὸν ἔργον ἐστὶ σωφρονεῖν.»

῾Ο δὲ Φίλιππος, «ναὶ μὰ Δία, ὦ Μέλιττα,» φησίν· «καὶ γὰρ ἐμοὶ ὁ πατὴρ οὕτω λέγει. Ἀλλ᾽ἔργον ἐστὶ τῶν σωφρόνων ἀνθρώπων τοὺς θεοὺς τῑμᾶν, καὶ τοῖς ἡγεμόσι πείθεσθαι. Οἱ γὰρ θεοὶ τοῖς σώφροσιν ἀνθρώποις ἀγαθοί εἰσιν· ἀεὶ γὰρ τῷ σώφρονι ἀνθρώπῳ βοηθοῦσιν, καὶ πάρεισιν αὐτῷ ἐν τοῖς κινδῡ́νοις. Ἀπὸ δὲ τοῦ σώφρονος ἀνθρώπου οὐκ ἀπέρχονται οἱ θεοί, ἐπεὶ σώφρονά ἐστι καὶ τὰ ἔργα αὐτοῦ, οἱ δὲ θεοὶ τὸ σῶφρον ἔργον ἀεὶ φιλοῦσιν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ἄφρονες δέ,» φησίν, «οἱ τοῦ Ὀδυσσέως ἑταῖροί εἰσιν. Ἆρα πάντες ἐν τῷ χειμῶνι ἀποθνῄσκουσιν;»

«Οὐδαμῶς,» ἀποκρίνεται ὁ Φίλιππος,


ὁ Ἥλιος, τοῦ Ἡλίου
(ὁ τοῦ ἡλίου θεός)

ὁ βοῦς
ἡ βοῦς

«ἀλλὰ πολλοὶ σῴζονται. Πολλὰ δὲ καὶ δεινὰ ἐν τῇ θαλάττῃ πάσχουσιν. Τέλος δὲ ὁ Ζεὺς αὐτοὺς ἀποκτείνει πάντας, ἐπεὶ τᾶς τοῦ Ἡλίου βοῦς σφάττουσι καὶ κατεσθίουσιν· ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς οὐκ ἐσθίει, ἐπεὶ σώφρων ἐστὶν ἀνήρ, καὶ οὐκ ἀγνοεῖ ὅτι αἱ βόες τοῦ Ἡλίου εἰσίν. Οἱ μὲν οὖν ἑταῖροι πάντες κακῶς ἀποθνῄσκουσιν, μόνος δὲ ὁ Ὀδυσσεὺς σῴζεται. Ἄλλα δὲ πολλὰ καὶ δεινὰ πάσχει, ἐπεὶ ἐχθρὸς αὐτῷ ἐστιν ὁ Ποσειδῶν· τέλος δὲ εἰς τὴν πατρίδα ἀφικνεῖται, πρὸς τὴν γυναῖκα καὶ τὸν παῖδα.»

σφάττω *sgozzo, sacrifico, uccido*
κατεσθίω *divoro*
μόνος, μόνη, μόνον *solo*

Enchiridion

Le *declinazioni*

Come già sapete, i sostantivi greci si dividono in tre grandi gruppi o *declinazioni*.

Avete già studiato i sostantivi della *prima declinazione* (temi in -ᾱ-, per esempio ἡ κρήνη, ἡ οἰκίᾱ, ἡ θάλαττα, ἡ μάχαιρα, ὁ δεσπότης, ὁ Ξανθίᾱς) e quelli della *seconda*, che comprende i temi in -ο- (per esempio ὁ ἀγρός e τὸ δένδρον). Quanto al genere, i sostantivi della prima declinazione son tutti femminili, tranne quelli che escono nel nominativo in -ης o in -ᾱς (come ὁ δεσπότης e ὁ Ξανθίᾱς), che sono maschili; quelli della seconda sono per la maggior parte maschili (per esempio ὁ ἀγρός), pochi son femminili (per esempio ἡ ὁδός, ἡ νῆσος e ἡ παρθένος) e parecchi sono neutri (per esempio τὸ δένδρον).

La terza declinazione

La *terza declinazione* comprende un gran numero di sostantivi, che possono essere di tutt'e tre i generi; diversamente da quel che accade per la prima e la seconda, non è sempre facile ricavare il genere d'un sostantivo della terza dalla terminazione del nominativo. Alcuni sostantivi di terza possono esser sia maschili sia femminili, per esempio ὁ o ἡ παῖς, «il ragazzo» e «la ragazza».

Genitivo singolare: -ος

I temi della terza declinazione finiscono in consonante o, meno spesso, in vocale ι o υ. I sostantivi di terza si riconoscono per la terminazione del genitivo singolare, ch'è -ος, per esempio παιδός; togliendola s'ottiene il tema, per esempio παιδ- (in qualche caso però, in séguito a fenomeni fonetici, il genitivo esce in -ους o in -ως, per esempio τοῦ γένους, τῆς πόλεως).

Nominativo e genitivo

***Prima declinazione* (temi in -ᾱ-):**
ἡ κρήνη, τῆς κρήνης
ἡ οἰκίᾱ, τῆς οἰκίᾱς
ἡ θάλαττα, τῆς θαλάττης
ἡ μάχαιρα, της μαχαίρᾱς
ὁ δεσπότης, του δεσπότου
ὁ Ξανθίᾱς, του Ξανθίου

D'ora in poi, per aiutarvi a riconoscer la declinazione a cui appartiene un sostantivo e a trovare il tema di quelli della terza, vi daremo, nelle liste di vocaboli, il nominativo e il genitivo (tutt'e due preceduti dall'articolo): *prima declinazione* (temi

in -ᾱ-): ἡ κρήνη, της κρήνης, «sorgente; fontana»; ἡ οἰκίᾱ, τῆς οἰκίᾱς, «casa»; ἡ θάλαττα, τῆς θαλάττης, «mare»; ἡ μάχαιρα, τῆς μαχαίρᾱς, «coltello»; ὁ δεσπότης, τοῦ δεσπότου, «padrone»; ὁ Ξανθίᾱς, τοῦ Ξανθίου, «Sàntia»; *seconda declinazione* (temi in -ο-): ὁ ἀγρός, τοῦ ἀγροῦ, «campo»; ἡ ὁδός, τῆς ὁδοῦ, «via; cammino; viaggio»; τὸ δένδρον, τοῦ δένδρου, «albero»; *terza declinazione* (temi in consonante o in -ι-, -υ-): ὁ o ἡ παῖς, τοῦ o τῆς παιδός, «ragazzo» o «ragazza»; ἡ πόλις, τῆς πόλεως, «città».

***Seconda declinazione* (temi in -ο-):**
ὁ ἀγρός, τοῦ ἀγροῦ
ἡ ὁδός, τῆς ὁδοῦ
τὸ δένδρον, τοῦ δένδρου

***Terza declinazione* (temi in consonante o in -ι-, -υ-):**
ὁ o ἡ παῖς, τοῦ o τῆς παιδός
ἡ πόλις, τῆς πόλεως

La terza declinazione: le desinenze; i temi in occlusiva (labiale, dentale, velare)

Quando Filippo, avvertito dall'abbaiare del cane, rincorre la pecora fuggita dall'ovile, egli, entrato nella torre di deposito della casa, ha bisogno, per farsi luce nell'oscurità, d'una torcia, e *λαμπὰς ἐπὶ δέρματί* ἐστιν: la torcia è su una pelle, che ricopre dei sacchi: ὑπὸ δὲ τῷ *δέρματι* σάκκοι εἰσίν. Filippo allora prende la torcia: τὴν *λαμπάδα* λαμβάνει. Λαμπάς è un sostantivo della terza declinazione con tema in *dentale* (le dentali sono τ, δ, θ): λαμπαδ-; così pure il neutro δέρμα, δέρματ-ος (tema δερματ-). I sostantivi il cui tema termina in dentale (come quelli in *labiale*: π, β, φ, e quelli in *velare*: κ, γ, χ) hanno nei diversi casi queste *desinenze* (che, in linea di massima, valgono anche per gli altri sostantivi della terza): *singolare:* -ς, -α, -ος, -ι; *plurale:* -ες, -ας, -ων, -σι(ν). Osserviamo qui una volta per tutte che i dativi plurali della terza possono sempre avere il ν efelcistico.

labiali: π, β, φ
dentali: τ, δ, θ
velari: κ, γ, χ

tema: λαμπαδ-
Singolare
Nom. ἡ *λαμπάδ-ς > λαμπάς
Voc. ὦ λαμπάς
Acc. τὴν λαμπάδ-α
Gen. τῆς λαμπάδ-ος
Dat. τῇ λαμπάδ-ι
Plurale
Nom. αἱ λαμπάδ-ες
Voc. ὦ λαμπάδ-ες
Acc. τὰς λαμπάδ-ας
Gen. τῶν λαμπάδ-ων
Dat. ταῖς *λαμπάδ-σι(ν) > λαμπάσι(ν)

Abbiamo detto dunque che come λαμπάς si declinano i temi in consonante *occlusiva*, (o muta) cioè, oltre quelli in *dentale* (τ, δ, θ), quelli in *labiale* (π, β, φ) e quelli in *velare* (κ, γ, χ); solo, nel nominativo singolare e nel dativo plurale l'incontro tra la consonante finale del tema e il σ delle terminazioni (-ς, -σι) determina esiti diversi:

a) nei temi in dentale, è come se la dentale cadesse: ἡ *λαμπάδ-ς > λαμπάς, ταις *λαμπάδ-σι > λαμπάσι;

τ, δ, θ + ς > ς

π, β, φ + σ > ψ (= *ps*)

b) nei temi in labiale, π, β, φ + σ > ψ (= *ps*): dal tema φλεβ-, «vena», nominativo ἡ φλέψ, dativo plurale ταῖς φλεψί;

κ, γ, χ + σ > ξ (= *ks*)

c) nei temi in velare, κ, γ, χ + σ > ξ (= *ks*): dal tema κηρῡκ-, «araldo», nominativo ὁ κῆρυξ, dativo plurale τοῖς κήρῡξι.

L'accentazione dei temi monosillabi della terza

Ricordate che tutti i sostantivi della terza declinazione con tema monosillabo, come φλέψ (tema φλεβ-), hanno nel genitivo e dativo singolari e plurali l'accento sull'ultima (circonflesso nel genitivo plurale, altrimenti acuto): φλεβός, φλεβί, φλεβῶν, φλεψί. Un altro esempio è παῖς (tema παιδ-): παιδός, παιδί, dativo plurale παισί; ma il genitivo plurale è παίδων per eccezione; di παῖς ricordate anche il vocativo ὦ παῖ.

Neutri

tema: ὀνοματ-

Singolare	
Nom.	τὸ ὄνομα
Voc.	ὦ ὄνομα
Acc.	τὸ ὄνομα
Gen.	τοῦ ὀνόματ-ος
Dat.	τῷ ὀνόματ-ι
Plurale	
Nom.	τὰ ὀνόματ-α
Voc.	ὦ ὀνόματ-α
Acc.	τὰ ὀνόματ-α
Gen.	τῶν ὀνομάτ-ων
Dat.	τοῖς *ὀνόματ-σι(ν) > ὀνόμασι(ν)

I sostantivi col tema in labiale e in velare son tutti maschili o femminili; alcuni sostantivi col tema in dentale sono invece di genere neutro. Abbiamo visto sopra τὸ δέρμα, τοῦ δέρματ-ος, «pelle»; un altro esempio è τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματ-ος, «nome».

Come già sapete, tutti i neutri greci hanno nei casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) un'unica forma nel singolare e un'unica forma nel plurale: i neutri della terza hanno nel plurale la desinenza -α, e nel singolare hanno il tema puro, cioè senza desinenza: ὄνομα < *ὄνοματ, con caduta della consonante finale; nei casi obliqui (genitivo e dativo) i neutri non si distinguono dai maschili e femminili.

I pronomi riflessivi

	Maschile	***Femminile***
Prima persona		
Sing. («me stesso»)		
Acc.	ἐμαυτόν	ἐμαυτήν
Gen.	ἐμαυτοῦ	ἐμαυτῆς
Dat.	ἐμαυτῷ	ἐμαυτῇ
Plur. («noi stessi»)		
Acc.	ἡμᾶς αὐτούς	ἡμᾶς αὐτάς
Gen.	ἡμῶν αὐτῶν	ἡμῶν αὐτῶν
Dat.	ἡμῖν αὐτοῖς	ἡμῖν αὐταῖς
Seconda persona		
Sing. («te stesso»)		
Acc.	σεαυτόν	σεαυτήν
Gen.	σεαυτοῦ	σεαυτῆς
Dat.	σεαυτῷ	σεαυτῇ
Plur. («voi stessi»)		
Acc.	ὑμᾶς αὐτούς	ὑμᾶς αὐτάς
Gen.	ὑμῶν αὐτῶν	ὑμῶν αὐτῶν
Dat.	ὑμῖν αὐτοῖς	ὑμῖν αὐταῖς

Nel capitolo 4 Mìrrina dice a Diceòpoli: «Ἔπαιρε *σεαυτόν*, ὦ ἄνερ» = «Lèva*ti*, marito!» E più tardi ὁ Δικαιόπολις μόλις ἐπαίρει *ἑαυτόν*, «Diceòpoli a fatica *si* leva». Molto letteralmente, ἔπαιρε σεαυτόν e ἐπαίρει ἑαυτόν si tradurrebbero «solleva *te stesso*!» e «(egli) solleva *sé stesso*».

I pronomi σεαυτόν, «te stesso», e ἑαυτόν, «sé stesso», si chiamano *riflessivi*, e si riferiscono sem-

pre al soggetto della frase. I riflessivi di prima e di seconda persona hanno solo forme maschili e femminili, mentre quello di terza persona ha anche forme neutre.

Terza persona	***M.***	***F.***	***N.***
Sing. («sé stesso»)			
Acc.	ἑαυτόν	ἑαυτήν	ἑαυτό
Gen.	ἑαυτοῦ	ἑαυτῆς	ἑαυτοῦ
Dat.	ἑαυτῷ	ἑαυτῇ	ἑαυτῷ
Plur. («sé stessi»)			
Acc.	ἑαυτούς	ἑαυτάς	ἑαυτά
Gen.	ἑαυτῶν	ἑαυτῶν	ἑαυτῶν
Dat.	ἑαυτοῖς	ἑαυταῖς	ἑαυτοῖς

I pronomi riflessivi son composti con αὐτός (v. p. 102) e si declinano dunque nello stesso modo; notate in particolare che il neutro è ἑαυτό, come αὐτό.

I temi in -ν- della terza declinazione

tema: χειμων-, «tempesta», «inverno»

Singolare	
Nom.	ὁ χειμών
Voc.	ὦ χειμών
Acc.	τὸν χειμῶν-α
Gen.	τοῦ χειμῶν-ος
Dat.	τῷ χειμῶν-ι
Plurale	
Nom.	οἱ χειμῶν-ες
Voc.	ὦ χειμῶνες
Acc.	τοὺς χειμῶν-ας
Gen.	τῶν χειμών-ων
Dat.	τοῖς χειμῶσι(ν)

Melìtta è ansiosa di conoscer la fine d'Odìsseo e dei suoi compagni, e chiede: «Ἆρα ὁ Ποσειδῶν *χειμῶνα* ποιεῖ ἐν τῇ θαλάττῃ; Ἆρα ὁ Ὀδυσσεὺς σῴζεται ἐκ τοῦ *χειμῶνος*; Ἆρα ἐν τῷ *χειμῶνι* οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ ἀποθνῄσκουσιν; Ἆρα σῷοί εἰσι πάντες ἐπεὶ ὁ *χειμών* παύεται;» In questa raffica di domande Melìtta usa diversi casi d'un altro sostantivo della terza declinazione, ὁ χειμών, τοῦ χειμῶν-ος, «tempesta (inverno)», il cui tema, χειμων-, esce in -ν-. I sostantivi di questo tipo aggiungono al tema le desinenze che abbiamo già visto nei sostantivi col tema in occlusiva, eccezion fatta per il nominativo e vocativo singolare, ch'è qui senza desinenza (χειμών).

Altri temi in -ν-, come δαιμον-, «dèmone (divinità minore)», contengono una vocale breve, che però s'allunga nel solo nominativo singolare: ὁ δαίμων, ma ὦ δαῖμον, τὸν δαίμον-α, τοῦ δαίμον-ος ecc.; così anche λιμήν, λιμένος.

Nel dativo plurale è come se il -ν- del tema cadesse senz'altro cambiamento: χειμῶσι, δαίμοσι ecc. (ma in realtà l'origine di queste forme è un'altra).

Gli aggettivi della seconda classe col tema in -ν-

tema: σωφρον-

Sing.	***M. e F.***	***N.***
Nom.	σώφρων	σῶφρον
Voc.	σῶφρον	σῶφρον
Acc.	σώφρον-α	σῶφρον
Gen.	σώφρον-ος	σώφρον-ος
Dat.	σώφρον-ι	σώφρον-ι
Plur.	***M. e F.***	***N.***
Nom.	σώφρον-ες	σώφρον-α
Voc.	σώφρον-ες	σώφρον-α
Acc.	σώφρον-ας	σώφρον-α
Gen.	σωφρόν-ων	σωφρόν-ων
Dat.	σώφροσι(ν)	σώφροσι(ν)

Filippo dà a Melìtta precetti sulla saggezza: «Ἔργον ἐστὶ τῶν *σωφρόνων* ἀνθρώπων τοὺς θεοὺς τῑμᾶν. Οἱ γὰρ θεοὶ τοῖς *σώφροσιν* ἀνθρώποις ἀγαθοί εἰσιν».

Molti aggettivi si declinano secondo la terza declinazione (*aggettivi della seconda classe*); come i sostantivi, essi possono aver temi diversi.

Quelli col tema in -ν- si declinano come δαίμων; così per esempio σώφρων, «saggio, prudente».

È da notarsi l'o del tema nel neutro σῶφρον.

Il pronome e aggettivo interrogativo τίς;, τί;

Quando il ciclòpe chiede a Odìsseo e ai suoi compagni «*τίνες* ἐστὲ καὶ πόθεν πλεῖτε;» = "*chi* siete e di dove venite (colla nave)?" egli usa il *pronome interrogativo* τίνες; («chi?», plurale).

La stessa parola (**τίς;, τί;**) può essere usata anche come *aggettivo interrogativo*, cioè riferita a un sostantivo e concordata con esso: Εἰς *τίνα* νῆσον πλέομεν; = Verso *che* (*quale*) isola stiamo navigando?

tema: τιν-

Sing.	*M. e F.*	*N.*
Nom.	τίς;	τί;
Acc.	τίν-α;	τί;
Gen.	τίν-ος;	τίν-ος;
Dat.	τίν-ι;	τίν-ι;
Plur.	*M. e F.*	*N.*
Nom.	τίν-ες;	τίν-α;
Acc.	τίν-ας;	τίν-α;
Gen.	τίν-ων;	τίν-ων;
Dat.	τίσι(ν);	τίσι(ν);

Il pronome e aggettivo interrogativo **τίς;, τί;**, «chi?, che cosa?»; «che? (quale?)», ha le desinenze della terza declinazione, e le forme del maschile e del femminile sono identiche. Il tema è τιν-.

Ricordate che l'interrogativo **τίς;, τί;** porta in tutte le forme un acuto (che non si cambia mai in grave) sulla prima sillaba.

Il pronome e aggettivo indefinito τις, τι

Nella frase πλέουσί ποτε εἰς νῆσόν *τινα* μῑκρᾱ́ν, «una volta fan vela verso *un'*isoletta (*una certa* isoletta)», τινα è una voce dell'*aggettivo indefinito* τις, τι, che significa «qualche, un certo» (nel plurale «alcuni, certi»), e si può spesso tradurre coll'articolo indeterminativo «un (uno, una)».

La stessa parola può essere anche *pronome indefinito*, cioè può non riferirsi a un sostantivo, e allora vuol dire «qualcuno (uno, un tale), qualcosa»: Ἆρ' ὁρᾷς *τινα* ἐν τῷ ἄντρῳ; = Vedi *qualcuno* nella caverna?

Le forme dell'indefinito sono identiche a quelle dell'interrogativo, ma si distinguono da esse perché sono enclitiche.

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

1) mito
2) mitologia
3) politeista (che vuol dire ὁ θεός?)
4) panteista (che vuol dire πᾶν?)
5) monoteista (che vuol dire μόνος?)
6) ateo (che significato ha quest'ἀ-?)
7) teologia.

Esercizio 7a

Trovate, nella lettura all'inizio del capitolo, queste forme di sostantivi della terza declinazione; dite poi il caso e il numero di ciascuno, e spiegate, volta per volta, il motivo per cui, in quel contesto, s'usi quel caso:

1. ἀνδρός	5. παῖδα
2. ὀνόματι	6. αἰγῶν
3. Ἀγαμέμνονος	7. αἶγας.
4. χειμῶνας	

Esercizio 7b

Tra i vocaboli finora studiati avete trovato questi sostantivi della terza declinazione:

ὁ ο ἡ βοῦς, τοῦ ο τῆς βοός	τὸ ὄρος, τοῦ ὄρους
ὁ ο ἡ παῖς, τοῦ ο τῆς παιδός	ἡ ναῦς, τῆς νεώς
ὁ πατήρ, τοῦ πατρός	ἡ νύξ, τῆς νυκτός
ὁ ἀνήρ, τοῦ ἀνδρός	ὁ Αἰγεύς, τοῦ Αἰγέως
ἡ γυνή, τῆς γυναικός	ὁ Θησεύς, τοῦ Θησέως
ἡ θυγάτηρ, τῆς θυγατρός	ὁ Μίνως, τοῦ Μίνωος
ἡ μήτηρ, τῆς μητρός	τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματος
ὁ ο ἡ κύων, τοῦ ο τῆς κυνός	ὁ Ἀγαμέμνων, τοῦ Ἀγαμέμνονος
ὁ βασιλεύς, τοῦ βασιλέως	ὁ Ὀδυσσεύς, τοῦ Ὀδυσσέως.

Ricorrendo agli specchietti di declinazione e alle liste di vocaboli, mettete davanti a questi sostantivi di terza le forme appropriate dell'articolo:

1. κυνί (due possibilità)
2. πατράσι
3. ἄνδρα
4. Ὀδυσσεῖ
5. ὀνόματα
6. μητέρες
7. θυγατράσιν
8. γυναῖκας
9. ἀνδρῶν
10. νυκτί
11. νύκτα
12. Μίνωα
13. Αἰγέᾱ
14. ἄνδρας
15. βόες
16. ναυσί
17. Ἀγαμέμνονι
18. κύνα (due possibilità)
19. γυναιξί
20. παισί (due possibilità).

Esercizio 7c

Leggete a voce alta e traducete, aggiungendo le forme appropriate dei pronomi riflessivi quando mancano:

1. Ὁ παῖς ἑαυτὸν ἐπαίρει καὶ πρὸς τὸν ἀγρὸν σπεύδει.
2. Οἱ παῖδες _____ ἐπαίρουσι καὶ πρὸς τὸν ἀγρὸν σπεύδουσιν.
3. Ἔπαιρε σεαυτήν, ὦ γύναι, καὶ ἐλθὲ δεῦρο.
4. Ἐπαίρετε _____, ὦ γυναῖκες, καὶ ἔλθετε δεῦρο.
5. Οὐκ ἐθέλω ἐμαυτὴν ἐπαίρειν· μάλα γὰρ κάμνω.
6. Οὐκ ἐθέλομεν _____ ἐπαίρειν· μάλα γὰρ κάμνομεν.
7. Τίνι λέγει ἡ παρθένος τὸν μῦθον; Ἆρ'ἑαυτῇ λέγει;
8. Ὁ πατὴρ τὴν θυγατέρα μεθ'ἑαυτοῦ καθίζει (= fa sedere).
9. Οἱ πατέρες τὰς θυγατέρας μεθ' _____ καθίζουσιν.
10. Ὁ παῖς τὸν τοῦ πατρὸς κύνα ὁρᾷ ἀλλ'οὐχ ὁρᾷ τὸν ἑαυτοῦ.
11. Μὴ εἴσιτε εἰς τὸ ἄντρον, ὦ φίλοι· αὐτοὶ γὰρ ὑμᾶς αὐτοὺς εἰς μέγιστον κίνδῡνον ἄγετε.
12. Βοήθει ἡμῖν, ὦ Ὀδυσσεῦ· οὐ γὰρ δυνάμεθα (= possiamo) ἡμᾶς αὐτοὺς σῴζειν.

Esercizio 7d

Mettete nel plurale i verbi, i sostantivi, i pronomi e gli aggettivi di queste frasi, poi traducete le vecchie e le nuove frasi:

1. Ἡ γυνὴ τῑμᾷ τὴν σώφρονα παρθένον.
2. Ὁ ἀνὴρ μῦθόν τινα τῇ παιδὶ λέγει.
3. Μὴ φοβοῦ τὸν χειμῶνα, ὦ φίλε.
4. Βούλομαι γιγνώσκειν τίς ἐν τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ.
5. Ὁ παῖς οὐ βούλεται ἡγεῖσθαί μοι πρὸς τὴν θάλατταν.

Esercizio 7e

Mettete nel singolare i verbi, i sostantivi, i pronomi e gli aggettivi di queste frasi, poi traducete le vecchie e le nuove frasi:

1. Ἀγνοοῦμεν τὰ τῶν παίδων ὀνόματα.
2. Οἱ πατέρες τοὺς παῖδας κελεύουσι τῑμᾶν τοὺς θεούς.
3. Εἴπετε ἡμῖν τί ποιοῦσιν οἱ ἄνδρες.
4. Παῖδές τινες τοὺς κύνας εἰς τοὺς ἀγροὺς εἰσάγουσιν.
5. Αἱ μητέρες οὐκ ἐθέλουσι ταῖς θυγατράσι πρὸς τὴν πόλιν ἡγεῖσθαι.

Esercizio 7f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Τίς ἐν τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ; Γίγᾱς τις φοβερὸς ἐν τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ.
2. Τίνα ἐν τῇ οἰκίᾳ ὁρᾷς; Γυναῖκά τινα ἐν τῇ οἰκίᾳ ὁρῶ.
3. Τίσιν εἰς τὴν πόλιν ἡγῇ; Δούλοις τισὶν εἰς τὴν πόλιν ἡγοῦμαι.
4. Τίνος ἄροτρον πρὸς τὸν ἀγρὸν φέρεις; Φίλου τινὸς ἄροτρον φέρω.
5. Τίνι ἐστὶν οὗτος ὁ (= questo) κύων; Ἔστι τῷ ἐμῷ πατρί.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.
Quella che segue è la conclusione della storia di Tèseo; si principia tornando indietro nel tempo, all'epoca in cui Tèseo salpa da Atene per Creta coi compagni, che devono esser dati in pasto al Minotauro.

Ο ΤΟΥ ΘΗΣΕΩΣ ΠΑΤΗΡ ΑΠΟΘΝΗΙΣΚΕΙ

Ἐπεὶ δὲ ὁ Θησεὺς πρὸς τὴν Κρήτην μέλλει ἀποπλεῖν, ὁ πατὴρ αὐτῷ λέγει· «Ἐγὼ μάλιστα φοβοῦμαι ὑπὲρ σοῦ, ὦ παῖ· ὅμως δὲ ἴθι εἰς τὴν Κρήτην καὶ τόν τε Μῑνώταυρον ἀπόκτεινε καὶ σῷζε τοὺς ἑταίρους, ἔπειτα δὲ οἴκαδε σπεῦδε. Ἐγὼ δέ, ἕως ἂν ἄπῃς, καθ'ἡμέρᾱν ἀναβήσομαι ἐπὶ ἄκρᾱν τὴν ἀκτήν, βουλόμενος ὁρᾶν τὴν σὴν ναῦν. Ἀλλ'ἄκουέ μου· ἡ γὰρ ναῦς ἔχει τὰ ἱστία μέλανα· σὺ δέ, ἐὰν τόν τε Μῑνώταυρον ἀποκτείνῃς καὶ τοὺς ἑταίρους σώσῃς, οἴκαδε σπεῦδε, καὶ ἐπειδὰν ταῖς Ἀθήναις προσχωρῇς, στέλλε μὲν τὰ μέλανα ἱστία, αἶρε δὲ τὰ ἱστία λευκά. Οὕτω γὰρ γνώσομαι ὅτι σῶοί ἐστε.»

[**ὑπέρ** *per* **ἕως ἂν ἄπῃς** *finché sarai lontano* **ἀναβήσομαι** *salirò* **τὴν ἀκτήν** *il promontorio* **βουλόμενος** *volendo* **τὰ ἱστία μέλανα** *le vele nere* **ἐάν** *se, qualora* **ἀποκτείνῃς** *uccidi* **σώσῃς** *salvi* **ἐπειδὰν... προσχωρῇς** *quando t'avvicinerai* **στέλλε** *ammaina* **λευκά** *bianche* **γνώσομαι** *saprò*]

1. Dove dice Ègeo di voler andare tutti i giorni durante l'assenza di Tèseo?
2. Che cosa osserverà?
3. Che dice a Tèseo di fare colle vele durante il viaggio di ritorno?

Ὁ οὖν Θησεὺς λέγει ὅτι τῷ πατρὶ ἐν νῷ ἔχει πείθεσθαι καὶ πρὸς τὴν Κρήτην ἀποπλεῖ. Ὁ δ'Αἰγεὺς καθ'ἡμέρᾱν ἐπὶ ἄκρᾱν τὴν ἀκτὴν ἀναβαίνει καὶ πρὸς τὴν θάλατταν βλέπει.

4. Che promette Tèseo a Ègeo?
5. Che fa Ègeo durante l'assenza di Tèseo?

Ἐπεὶ δὲ ὁ Θησεὺς τὴν Ἀριάδνην ἐν τῇ Νάξῳ λείπει καὶ οἴκαδε σπεύδει, λανθάνεται τῶν τοῦ πατρὸς λόγων, καὶ οὐ στέλλει τὰ μέλανα ἱστία. Ὁ οὖν Αἰγεὺς τὴν μὲν ναῦν γιγνώσκει, ὁρᾷ δὲ ὅτι ἔχει τὰ μέλανα ἱστία. Μάλιστα οὖν φοβεῖται ὑπὲρ τοῦ Θησέως. Μέγα μὲν βοᾷ, ῥίπτει δὲ ἑαυτὸν ἀπὸ τῆς ἀκτῆς εἰς τὴν θάλατταν καὶ οὕτως ἀποθνῄσκει. Διὰ τοῦτο οὖν ὄνομα τῇ θαλάττῃ ἐστὶν Αἰγαῖος πόντος.

[**Νάξῳ** *Nasso (isola delle Cìcladi)* **λανθάνεται τῶν... λόγων** *si dimentica delle parole* **ῥίπτει** *getta* **Αἰγαῖος πόντος** *mar Egèo*]

6. Che dimentica di fare Tèseo dopo avere abbandonato Arianna?
7. Che vede Ègeo quando riconosce la nave di Tèseo?
8. Qual è la sua reazione?
9. Che fa allora?
10. Da che deriva il nome del mar Egèo?

Esercizio 7g

Traducete in greco:

1. Quando Tèseo arriva in Atene, viene a sapere che il padre è morto (*τέθνηκεν*).
2. La madre dice al giovinetto: «La colpa è tua (= tu sei colpevole), ché dimentichi (*λανθάνομαι*) sempre le parole di tuo padre.»
3. Tèseo è molto triste (*λῡπέομαι*) e dice: «La colpa è mia; ho dunque intenzione di scappar di casa.»
4. Ma la madre gli ordina di non (*μή*) andarsene (*ἀπιέναι*).
5. Presto egli diventa re, e tutti gli ateniesi l'amano e (l')onorano.

La formazione delle parole

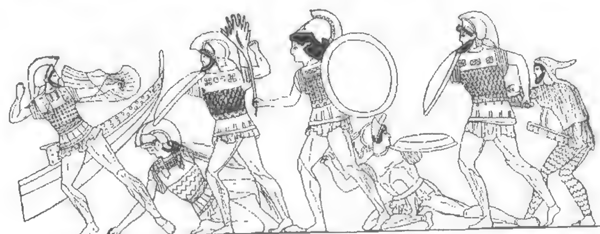
Movendo dal significato, che v'è noto, delle parole in corsivo deducete, in ciascuna delle quattro coppie seguenti, il significato dell'altra parola.

1) ἡ παρασκευή *παρασκευάζω*
2) *τὸ ὄνομα* ὀνομάζω
3) τὸ θαῦμα *θαυμάζω*
4) *τὸ ἔργον* («opera, lavoro») ἐργάζομαι

Omero

I primi poemi della letteratura occidentale (e, secondo alcuni, anche i più grandi) sono l'*Iliade* e l'*Odissea*. Si tratta di poemi epici, cioè di lunghe composizioni poetiche che narrano gesta d'eroi; ognuno dei due poemi contiene ventiquattro libri, la cui lunghezza varia da 450 a 900 versi circa; i fatti che essi raccontano risalgono all'età eroica, ossia al tempo della guerra di Troia.

L'*Iliade*, come probabilmente già saprete, narra la storia dell'ira d'Achille, il più grande degli eroi greci che combatterono a Troia. Achille e Agamènnone, il capo della spedizione greca, si scontrano in un'assemblea dell'esercito davanti a Troia; Agamènnone sottrae ad Achille il suo bottino: una prigioniera, Brisèide, in cambio della sua propria preda, la giovane Crisèide, che Achille vuole sia riconsegnata al padre, quel Crise, sacerdote d'Apollo, che abbiamo già incontrato (v. p. 110); oltraggiato, Achille rifiuta di combattere, e si ritira nella sua tenda presso le navi, ma con conseguenze disastrose sia per lui sia per gli altri greci.


I troiani assalgono e tentano d'incendiare le navi greche.

Privi del suo aiuto infatti i greci subiscono gravi perdite e sono respinti fino alle navi. Achille séguita a rifiutarsi d'entrar nella mischia, ma poi si lascia convincere a permettere al suo più intimo amico, Pàtroclo, d'indossar le sue armi e guidare in battaglia i suoi uomini. Solo quando Pàtroclo è ucciso da Ettore, il più forte degli eroi troiani, Achille, sconvolto dal dolore e dal desiderio di vendetta, rientra in battaglia, facendo strage di nemici; egli ricaccia i troiani all'interno della rocca, e uccide in singolar tenzone Ettore davanti alle mura di Troia, legandone poi il cadavere al suo carro per i piedi e strascinandolo intorno alle mura sotto gli occhi del padre Prìamo, della madre Ècuba e della moglie Andròmaca. L'ira d'Achille non cessa finché il vec-


Prìamo con portatori di doni si reca da Achille a chieder la restituzione del cadavere d'Ettore.


Odìsseo e le Sirene.

chio Prìamo, solo, non va nottetempo alla tenda d'Achille, nell'accampamento dei greci, e gli chiede di rendergli il cadavere del figlio per seppellirlo; Achille, vinto dalla pietà per il vecchio, acconsente, e ordina una tregua per i funerali.

L'*Odissea* racconta la storia del viaggio di ritorno d'Odìsseo da Troia al suo regno, l'isola d'Ìtaca. La storia è più complessa di quella dell'*Iliade*, e comincia a Itaca, dove Penèlope, la moglie d'Odìsseo, aspetta da vent'anni il ritorno del marito (Odìsseo ha combattuto infatti a Troia per dieci anni, e ne ha passati altri dieci nelle peregrinazioni avventurose del viaggio di ritorno); ella è corteggiata dai proci, pretendenti che aspirano alla sua mano e al regno; suo figlio, Telèmaco, va in cerca del padre, ch'egli è convinto sia ancóra vivo.

Intanto Odìsseo è tenuto prigioniero da una ninfa, Calipso, su un'isola lontana; ma gli dèi ordinano a Calipso di lasciarlo andare, ed ella l'aiuta a costruirsi una zattera. Odìsseo parte dall'isola, ma fa naufragio; lo trova, svenuto, sulla spiaggia dell'isola dei feàci la figlia del re, Nausìcaa, che lo conduce dal padre; questi lo riceve con cortesia, pur senza sapere chi egli sia, ma a un banchetto offerto in suo onore Odìsseo, commosso per il canto d'un aèdo (cantore) che narra le vicende della guerra troiana, svela la sua identità, e racconta le sue peripezìe; i feàci lo riempiono di doni e l'accompagnano con una nave a Itaca, dove lo lasciano addormentato sul lido.

La seconda parte dell'*Odissea* narra del ritorno d'Odisseo, travestito


Odisseo fa strage dei proci.



Omero.

da mendicante, al suo palazzo; coll'aiuto di Telèmaco e d'un fedele servitore, il porcaio Eumèo, egli fa strage dei proci e si riunisce colla casta Penelope.

I greci attribuivano questi due grandi poemi a un unico poeta, di nome Omero. Gli studiosi hanno dimostrato che essi sono il risultato finale d'una lunga tradizione di poesia orale, che ebbe origine, probabilmente, nell'età del bronzo; a ogni generazione i poeti ricantavano e, per così dire, ritessevano le storie degli eroi; infine un poeta, a cui la tradizione ha dato il nome d'Omero, compose i due grandi poemi, la cui estensione è molto maggiore di quella consueta per l'epica orale, in un'età in cui la scrittura era appena stata reintrodotta in Grecia.

Gli argomenti interni suggeriscono che l'*Iliade* fu composta tra il 750 e il 700 a. C. nella Ionia. Degli studiosi moderni, non tutti ritengono che l'autore dell'*Odissea* sia lo stesso dell'*Iliade*: ci sono infatti notevoli differenze di stile tra i due poemi. Tutt'e due mostrano comunque delle caratteristiche dell'epica orale che li rendono molto diversi dalla poesia letteraria. Essi furon composti per esser recitati o cantati ad alta voce coll'accompagnamento della lira. L'intreccio, le formule poetiche e anche gran parte dei versi sono tradizionali, ma la struttura, la caratterizzazione chiara e coerente delle figure principali e l'atmosfera di ciascun poema, tragica nell'*Iliade*, romantica nell'*Odissea*, sono la creazione d'un unico, geniale poeta.

Lexicon

Verbi

αἱρέω
ἀναπηδάω
ἀποθνῄσκω
ἀποκρίνομαι
ἀποφέρω
ἁρπάζω
βληχάομαι
δεύω
ἐκπέμπω
ἐκ-ρέω
ἐξαίρω
εὑρίσκω
θερμαίνω
καίω
κατα-φεύγω
κατ-εσθίω
κόπτω
κρύπτω
μεθύω
σφάττω
σωφρονέω
ὑπέχω

Pronomi

ἑαυτόν, ἑαυτήν, ἑαυτό
ἐμαυτόν, ἐμαυτήν / ἡμᾶς αὐτούς (αὐτάς)
σεαυτόν, σεαυτήν / ὑμᾶς αὐτούς (αὐτάς)

Sostantivi

ὁ αἰγιαλός, τοῦ αἰγιαλοῦ
ἡ αἴξ, τῆς αἰγός
ὁ ἄνεμος, τοῦ ἀνέμου
τὸ ἄντρον, τοῦ ἄντρου
ὁ ἀσκός, τοῦ ἀσκοῦ
ὁ γίγᾱς, τοῦ γίγαντος
τὸ δέρμα, τοῦ δέρματος
ὁ ἐγκέφαλος, του ἐγκεφάλου
ἡ εἴσοδος, τῆς εἰσόδου
ἡ εὐδίᾱ, τῆς εὐδίᾱς
ὁ ἡγεμών, τοῦ ἡγεμόνος
ὁ θεός, τοῦ θεοῦ
ὁ θησαυρός, τοῦ θησαυροῦ
ὁ καπνός, τοῦ καπνοῦ
ὁ κίνδῡνος, τοῦ κινδῡ́νου
ἡ λαμπάς, τῆς λαμπάδος
ὁ λιμήν, τοῦ λιμένος
τὸ μέτωπον, τοῦ μετώπου
ὁ μυχός, τοῦ μυχοῦ
ὁ ξένος, τοῦ ξένου
τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματος
ὁ ὀφθαλμός, τοῦ ὀφθαλμοῦ
ἡ πατρίς, τῆς πατρίδος
τὰ ποίμνια, τῶν ποιμνίων
τὸ πῦρ, τοῦ πυρός
ὁ πύργος, τοῦ πύργου
τὸ ῥόπαλον, τοῦ ῥοπάλου
ὁ φθόγγος, τοῦ φθόγγου
τὸ φῶς, τοῦ φωτός
ὁ χειμών, τοῦ χειμῶνος *la tempesta*

Nomi propri

ὁ Ἀγαμέμνων, τοῦ Ἀγαμέμνονος
ὁ Αἴολος, τοῦ Αἰόλου
οἱ Ἀχαιοί, τῶν Ἀχαιῶν
ὁ Ἥλιος, τοῦ Ἡλίου
ἡ Ἰθάκη, τῆς Ἰθάκης
ὁ Κύκλωψ, τοῦ Κύκλωπος
ὁ Λαέρτης, τοῦ Λαέρτου
ὁ Ὀδυσσεύς
ὁ Ποσειδῶν, τοῦ Ποσειδῶνος
ἡ Τροίᾱ, τῆς Τροίᾱς

Aggettivi

ἄφρων, ἄφρον, *gen.* ἄφρονος
δυνατός, δυνατή, δυνατόν
ἐχθρός, ἐχθρᾱ́, ἐχθρόν
μέγιστος, μεγίστη, μέγιστον
μέσος, μέση, μέσον
μόνος, μόνη, μόνον
πᾶς, πᾶσα, πᾶν (πάντες, πάντας, πάντα)
πολύμητις
πολύτροπος, πολύτροπον
σοφός, σοφή, σοφόν
σῶος, σῶᾱ, σῶον
σώφρων, σῶφρον, *gen.* σώφρονος
τυφλός, τυφλή, τυφλόν
φοβερός, φοβερᾱ́, φοβερόν

Aggettivi e pronomi

οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν
τις, τι
τίς;, τί;

Numerali

δύο
δώδεκα
εἷς, μία, ἕν

Preposizioni

παρά (+ *gen.*)
ὑπό (+ *gen.*)

Avverbi

ἐγγύς
ἔνδον
ἐνθάδε
ποτε *una volta*
πρῶτον
πῶς

Locuzioni

κατὰ θάλατταν
ὡς τάχιστα

Αἱ γυναῖκες διαλεγόμεναι ἀλλήλαις πέπλον ὑφαίνουσιν.



ἡ ἑσπέρᾱ (τῆς ἑσπέρᾱς)



δύο γυναῖκες πέπλον ὑφαίνουσιν

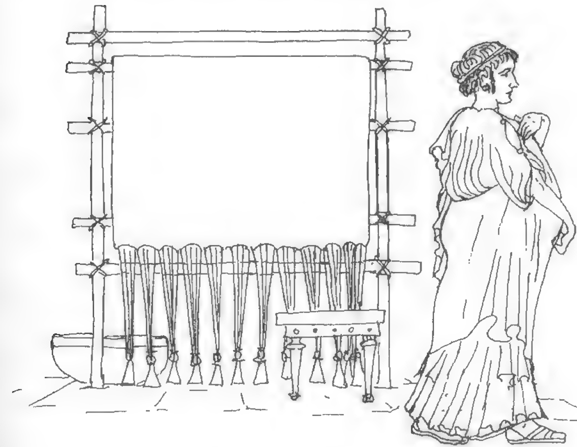
ΠΡΟΣ ΤΟ ΑΣΤΥ (α)

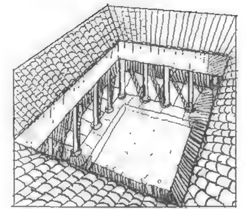
Ἐν δὲ τούτῳ ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ δοῦλος ἐν τῷ ἀγρῷ ἐργάζονται. Ἐπεὶ δὲ ἑσπέρᾱ γίγνεται, τοὺς βοῦς λῡ́ουσι καὶ οἴκαδε ἄγουσιν. Οἴκοι δὲ ἥ τε Μυρρίνη καὶ ἡ θυγάτηρ πέπλον ὑφαίνουσιν· ἐν ᾧ δὲ ὑφαίνουσιν, διαλέγονται ἀλλήλαις.



δύο γυναῖκες διαλέγονται ἀλλήλαις

Δι᾽ὀλίγου δὲ ἡ μήτηρ ὁρᾷ τὸν ἄνδρα εἰς τὴν αὐλὴν εἰσελθόντα. Παύεται οὖν





ἡ αὐλή (τῆς αὐλῆς)

ἐργαζομένη καὶ σπεύδει πρὸς τὴν θύρᾱν καί, «χαῖρε, ὦ ἄνερ,» φησίν· «ἐλθὲ δεῦρο καὶ ἄκουε δή. Ὅ τε γὰρ Φίλιππος καὶ ὁ Ἄργος λύκον ἀπεκτόνᾱσιν.» Ὁ δέ· «Ἆρα ἀληθῆ λέγεις; Εἰπέ μοι τί ἐγένετο.» Ἡ μὲν οὖν Μυρρίνη πάντα ἐξηγεῖται, ὁ δὲ θαυμάζει καὶ λέγει· «Εὖ γε· ἀνδρεῖός ἐστιν ὁ παῖς καὶ ἰσχῡρός. Ἀλλ᾽εἰπέ μοι, ποῦ ἐστιν; Βούλομαι γὰρ τῑμᾶν τὸν λυκοκτόνον.» Καὶ ἐν νῷ ἔχει ζητεῖν τὸν

ἡ γυνὴ παύεται ἐργαζομένη : οὐκέτι ἐργάζεται

ἐξ-ηγεῖται = λέγει

λυκοκτόνος < λύκος + (ἀπο-)κτείνω

εἰσελθόντα *che entra*
ἀπεκτόνᾱσιν *hanno ucciso*
ἀληθῆ *la verità, il vero*
ἐγένετο *è accaduto, è successo*


ὁ Διόνῡσος (τοῦ Διονῡ́σου)

παῖδα. Ἡ δὲ Μυρρίνη, «ἀλλὰ μένε, ὦ φίλε,» φησίν, «καὶ αὖθις ἄκουε. Ἄγγελος γὰρ ἥκει ἀπὸ τοῦ ἄστεως· λέγει δὲ ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι τὴν ἑορτὴν ποιοῦνται τῷ Διονῡ́σῳ. Ἆρα ἐθέλεις ἐμέ τε καὶ τοὺς παῖδας πρὸς τὴν ἑορτὴν ἄγειν;» Ὁ δέ· «Ἀλλ᾽οὐ δυνατόν ἐστιν, ὦ γύναι· ἀνάγκη γάρ ἐστιν ἐργάζεσθαι. Ὁ γὰρ λῑμὸς τῷ ἀργῷ ἀνδρὶ ἕπεται, ὥσπερ λέγει ὁ ποιητής· ἐξ ἔργων δ᾽ἄνδρες *πολύμηλοί τ᾽ἀφνειοί τε* γίγνονται.»

(Ἡσιόδου *Ἔργα καὶ ἡμέραι*, 308)
πολύμηλος, -ον : ὁ π. ἀνὴρ πολλὰ πρόβατα ἔχει (< πολύς + τὰ μῆλα = τὰ πρόβατα)

ὁ ἀφνειὸς ἀνήρ



Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Ἀλλ᾽ὅμως ἡμᾶς ἐκεῖσε ἄγε, ὦ φίλε ἄνερ. Σπανίως γὰρ πορευόμεθα πρὸς τὸ ἄστυ· καὶ πάντες δὴ ἔρχονται.» Ὁ δέ· «Ἀλλ᾽ἀδύνατον· ἀργὸς

«ἐκεῖ ἐστιν»
«ἐκεῖσε βαῖνε!»

ἀ-δύνατόν *ἐστιν* = οὐ δυνατόν *ἐστιν*
(ἀδύνατος, -ον)

ὁ λῑμός, τοῦ λῑμοῦ *la fame*
ὁ ποιητής, τοῦ ποιητοῦ *il poeta*
ἀφνειός (m. e f.), **ἀφνειόν** (n.) *ricco*

γάρ ἐστιν ὁ δοῦλος· ὅταν γὰρ ἄπω, παύεται ἐργαζόμενος.»

ὁ δοῦλος παύεται ἐργαζόμενος

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἀλλὰ μὴ χαλεπὸς ἴσθι, ὦ πάτερ, ἀλλὰ πείθου ἡμῖν. Ἆρ᾽οὐκ ἐθέλεις καὶ σὺ τὴν ἑορτὴν θεᾶσθαι καὶ τὸν θεὸν τῑμᾶν; Ὁ γὰρ Διόνῡσος σῴζει ἡμῖν τὰς ἀμπέλους. Καὶ τὸν Φίλιππον — ἆρ᾽οὐ βούλει τῑμᾶν τὸν παῖδα διότι τὸν λύκον ἀπέκτονεν; Βούλεται γὰρ τούς τε ἀγῶνας θεᾶσθαι καὶ τοὺς χορούς. Ἄγε οὖν ἡμᾶς πάντας πρὸς τὸ ἄστυ.»

θεάομαι (> θεῶμαι) = θεωρεῖν

δι-ότι

Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἔστω οὖν, ἐπεὶ οὕτως βούλεσθε. Ἀλλὰ λέγω ὑμῖν ὅτι ὁ λῑμὸς ἕπεσθαι ἡμῖν μέλλει — ἀλλ᾽οὐκ αἴτιος ἔγωγε.»

ἔγω-γε = ἐγώ γε

ΟΙ ΘΕΟΙ ΤΟΥΣ ΕΡΓΑΖΟΜΕΝΟΥΣ ΦΙΛΟΥΣΙΝ

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Φίλιππος εἰσέρχεται εἰς τὴν οἰκίᾱν, καὶ τήν τε Μυρρίνην καὶ τὸν Δικαιόπολιν διαλεγομένους ἀλλήλοις ὁρᾷ. Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις παύεται

διαλεγόμενος, -η, -ον

ὅταν... ἄπω *ogni volta che sono assente*
διότι *poiché*
ἀπέκτονεν *ha ucciso, uccise*
ὁ ἀγών, τοῦ ἀγῶνος *la gara*
ἔστω *e sia!, sia pure!, e va bene!*

διαλεγόμενος καὶ πρὸς τὸν παῖδα βλέπει· ἡ δὲ Μέλιττα παύεται ἐργαζομένη καὶ πρὸς τὸν Φίλιππον τρέχει. Ἡ δὲ Μυρρίνη, «ἰδού, ὦ Δικαιόπολι,» φησίν· «ὁ λυκοκτόνος εἰσέρχεται· ἆρα οὐ βούλει σὺ τὸν λυκοκτόνον τῖμᾶν;» Ἡ δὲ Μέλιττα, τὸν Φίλιππον δεχομένη, «ναί, ναί,» φησίν, «ὁ γὰρ Φίλιππος ἰσχῡρὸς καὶ ἀνδρεῖός ἐστιν ὥσπερ ὁ Θησεύς· οὐδὲν γὰρ φοβούμενος, δεινὸν καὶ μέγαν λύκον ἀπέκτονεν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις ἀποκρῑνόμενος λέγει· «Ἀλλὰ βούλομαι δὴ τὸν λυκοκτόνον τῖμᾶν ἔγωγε. Δεῦρ᾽ἐλθέ, ὦ παῖ, καί μοι βουλομένῳ τῖμᾶν σε πάντα τὰ περὶ τοῦ λύκου λέγε.» Ὁ δὲ Φίλιππος, πειθόμενος τῷ πατρί, καθίζει καὶ αὖθις πάντα λέγει. Ἡ δὲ Μυρρίνη, ἐργαζομένη, τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἀνδρὸς διαλεγομένων ἀκούει, καὶ χαίρει.

δεχόμενος, -η, -ον
ἀποκρῑνόμενος, -η, -ον
βουλόμενος, -η, -ον
πειθόμενος, -η, -ον

Ἔπειτα δὲ ὁ Δικαιόπολις· «Εὖ γε, ὦ παῖ· μάλα ἀνδρεῖος γὰρ εἶ καὶ ἰσχῡρός. Βούλομαι οὖν σε τῖμᾶν, διότι τοσοῦτον λύκον, θηρίον δεινὸν καὶ ἄγριον, ἀπέκτονας. Μέλλομεν δὲ πρὸς τὸ ἄστυ πορεύεσθαι· ἐκεῖ γὰρ οἱ Ἀθηναῖοι ἑορτὴν ποιοῦνται τῷ Διονῡ́σῳ. Ἆρ᾽οὐ βούλει σὺ τούς τε ἀγῶνας θεᾶσθαι καὶ τοὺς χοροὺς τοὺς ἐν τῇ ἑορτῇ;»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Βούλομαι, ὦ πάτερ· οὕτω σπανίως γὰρ πρὸς τὸ ἄστυ πορευόμεθα ὥστ᾽ἀδύνατόν ἐστί μοι ἐν τοῖς ἀγροῖς ἐργαζομένῳ ἑορτὰς καὶ ἀγῶνας θεᾶσθαι. Ἡγοῦ οὖν ἡμῖν πρὸς τὰς Ἀθήνᾱς, ὦ παππίᾱ.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «ἔστω οὖν,» φησίν· «καὶ ἐγὼ γὰρ βούλομαι τὸν Διόνῡσον τῖμᾶν. Σὺ δέ, ὦ παῖ, μὴ κακῶς λέγε τοὺς ἐργαζομένους ἐν τοῖς ἀγροῖς· ἡ γὰρ γεωργίᾱ ἰσχῡροὺς ποιεῖ τοὺς ἀνθρώπους· τοὺς μὲν γὰρ αὐτουργοὺς γυμνάζει, καὶ ἰσχὺν αὐτοῖς παρέχει, τοὺς δὲ γεωργουμένους ἀνδρίζει, διότι ἐγείρει αὐτοὺς ἐπεὶ πρῶτον ὁ ἥλιος

κακῶς λέγω τοὺς ἐργαζομένους = κακῶς λέγω περὶ τῶν ἐργαζομένων
ἡ γεωργίᾱ (τῆς γεωργίας) < γεωργέω
ἡ ἰσχύς < ἰσχῡρός (τὴν ἰσχύν)
γεωργούμενος, -η, -ον
ἀνδρίζω < ἀνήρ

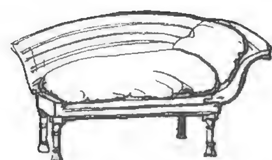
ἀπέκτονεν *ha ucciso, uccise*

ἀπέκτονας *hai ucciso*
γυμνάζω *esercito, alleno*
ἀνδρίζω *rendo virile, rafforzo*

ἀνατέλλει, καὶ πορεύεσθαι μάλα ἀναγκάζει ἐν τοῖς ἀγροῖς. Ταῦτα οὖν ἡ γῆ φέρει τοῖς ἐργαζομένοις. Ἰδού, ἡ μήτηρ ἤδη τὸ δεῖπνον παρασκευάζει· ἀλλὰ καὶ τοῦτο τὸ δεῖπνον ἡ γῆ ἡμῖν παρέχει. Οἱ δὲ θεοὶ τοὺς ἄργοὺς ἀνθρώπους καὶ μὴ ἐργαζομένους οὐ φιλοῦσιν· τῷ δὲ ἐργαζομένῳ φίλοι εἰσὶν ἀεὶ οἱ θεοί.»

Ὁ δὲ Φίλιππος, «ἀλλ᾽ἐγώ,» φησίν, «ἐθέλω μὲν ἐργάζεσθαι, βούλομαι δὲ καὶ πρὸς τὸ ἄστυ πορεύεσθαι καὶ τοὺς ἀγῶνας θεᾶσθαι.»

Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «εὖ γε, ὦ παῖ,» φησίν, «νῦν δὲ καιρός ἐστι δειπνεῖν, λῑμὸς γάρ με λαμβάνει.» Ὁ μὲν οὖν πατὴρ κατακλῑ́νεται ἐπὶ στιβάδος φύλλων τε καὶ δερμάτων, ἡ δὲ γυνὴ παύεται ἐργαζομένη καὶ παρὰ τὸν ἄνδρα καθίζεται· ἡ δὲ θυγάτηρ δεῖπνον καὶ οἶνον παρέχει τῷ πατρὶ κατακλῑνομένῳ καὶ τῇ μητρὶ καθιζομένῃ· ὁ δὲ παῖς λαγών τινα παρὰ



ἡ στιβάς (τῆς στιβάδος)

ἐπί (+ *gen.*)



τὸ φύλλον (τοῦ φύλλου)

ταῦτα *queste cose*
τοῦτο τό *questo*

κατακλῑ́νομαι *mi stendo, m'adagio, mi corico* (**ἐπί** + gen. «su»)

τὸ πῦρ παρασκευάζει, καὶ αὐτὸς ἅμα δειπνεῖ.

Ἐπεὶ δὲ νὺξ γίγνεται ὁ Δικαιόπολις, «νῦν,» φησίν, «καιρός ἐστι καθεύδειν, καὶ τὴν ἡμέρᾱν μένειν· αὔριον γάρ ἅμα τῇ ἡμέρᾳ εἰς τὸ ἄστυ πορεύεσθαι μέλλομεν. Καθεύδετε οὖν.»

Μετ᾽οὐ πολὺν χρόνον οὖν ὕπνος τὸν Φίλιππον λαμβάνει. Ἐν δὲ τοῖς ὕπνοις ὁ παῖς ἑαυτὸν ὁρᾷ τοὺς ἐν Ἀθήναις ἀγῶνας θεώμενον. Βούλεται γὰρ ἀκούειν καὶ θεᾶσθαι πάντα τὰ ἐν τῇ πόλει γιγνόμενα. Ἀνὴρ δέ τις παρὰ τὴν εἴσοδον τὴν τοῦ θεάτρου βοᾷ· «Δεῦρο ἔλθετε, ὦ πολῖται, θεᾶσθε τοὺς χοροὺς καὶ τοὺς ἀγῶνας.» Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος πρὸς αὐτὸν βλέπει, ὁ δὲ ἀνὴρ αὖθις· «Ὦ παῖ, ἆρ᾽οὐ βούλει θεᾶσθαι καὶ σὺ τοὺς χοροὺς τοὺς ἐν τῷ θεάτρῳ; Ἰδού, θεῶ τοὺς ἀγῶνας· εἰ γὰρ αὐτοὺς καὶ σὺ θεᾷ, ἵλεως ὁ θεός σοι μέλλει εἶναι.» Ὁ δὲ Φίλιππος οὐδὲν

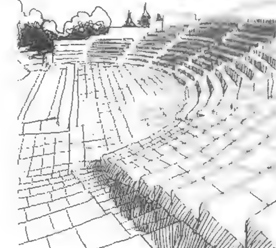
ἅμα τῇ ἡμέρᾳ : ἕωθεν

θεώμενος, -η, -ον

ὁ πολίτης (τοῦ πολίτου) ← πολις

θεᾶσθε, ὦ πολῖται!

τὸ θέᾱτρον (τοῦ θεάτρου)



θεῶ, ὦ παῖ!

αὔριον *domani*

ὁ ὕπνος, τοῦ ὕπνου *il sonno*

θεῶμαι
θεᾷ
θεᾶται

ἀπο-βλέπω

πράττω = ποιέω

ἀποκρῑνόμενος πολλοὺς μὲν ἄνδρας θεᾶται πλησιάζοντας τῷ θεᾱ́τρῳ, πολλᾱ̀ς δὲ γυναῖκας· πολλαὶ δὲ τούτων οὐχ ἥκουσιν ἐπεὶ τῑμῶσι τὸν θεὸν ἀλλ᾽ἐπεὶ βούλονται ὁρᾶσθαι ὑπὸ πάντων. Ἀεὶ γὰρ αἱ τοιαῦται κατασκοποῦνται ἑαυτᾱ́ς, ἐπισκοποῦσι δὲ καὶ εἴ τις ἄλλος αὐτᾱ̀ς θεᾶται, πολλάκις δὲ καὶ εἰς τᾱ̀ς ἑαυτῶν σκιᾱ̀ς ἀποβλέπουσιν. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ ὁ Φίλιππος Ἱππίᾱν ἑαυτοῦ φίλον ὁρᾷ πλησιάζοντα. Ὁ δὲ Ἱππίᾱς, «χαῖρε,» φησίν, «ὦ Φίλιππε· τί πρᾱ́ττεις;» «Χαῖρε καὶ σύ, ὦ φίλε. Θεῶμαι πάντα τὰ ἐν τῇ ἑορτῇ γιγνόμενα καὶ τοὺς ἄνδρας καὶ τᾱ̀ς γυναῖκας· σπανίως γὰρ πρὸς τὸ ἄστυ πορεύομαι, καὶ ὥσπερ ξένος εἰμὶ ἐν Ἀθήναις.» Ὁ δὲ Ἱππίᾱς, «ἀλλὰ πολλοὶ μὲν τῶν Ἀθηναίων νῦν,» φησίν, «εἰς τὸ θέᾱτρον σπεύδουσιν, πολλοὶ δὲ ἤδη ἐν τῷ θεᾱ́τρῳ καθιζόμενοι τοὺς χοροὺς τοὺς τοῦ Διονῡ́σου θεῶνται. Τί οὐκ εἰσερχόμεθα

πλησιάζοντας *che s'avvicinano*
τούτων *di queste*
κατα-σκοπέω *osservo*
ἐπι-σκοπέω *osservo, guardo*
πλησιάζοντα *che s'avvicina*

καὶ ἡμεῖς καὶ θεώμεθα τοὺς ἀγῶνας; Μάλα καλοὶ γάρ εἰσιν.»

Εἰσέρχονται οὖν ὅ τε Φίλιππος καὶ ὁ Ἱππίᾱς εἰς τὸ θέᾱτρον καὶ καθίζονται. Ἐν ᾧ δὲ θεῶνται τοὺς ἀγῶνας, ἰδού, ὁ θεὸς αὐτὸς ἐν τῷ θεᾱ́τρῳ πάρεστιν. Ὁ οὖν Διόνῡσος μέγα βοᾷ καὶ λέγει· «Ὦ παῖ, σὺ μὲν τοὺς χοροὺς θεᾷ ἐν τῷ θεᾱ́τρῳ, καὶ ἐμὲ οὕτω τῑμᾷς. Τῑμῶ δὲ καὶ ἐγὼ σέ τε καὶ τὸν πατέρα σου· ἀεὶ γὰρ μάλα πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς, καὶ τῶν ἀμπέλων ἐπιμελεῖται καὶ πολὺν οἶνον ποιεῖ. Ἐγὼ γὰρ ἀεὶ ῡμᾶς ἐπισκοπῶ, καὶ εἰ ῡμεῖς με μὴ ὁρᾶτε· πανταχοῦ γὰρ πάρειμι, καὶ τῑμῶ τοὺς ἀγαθοὺς καὶ τοὺς ἐργαζομένους, τοὺς δὲ κακοὺς καὶ ἀργοὺς ἀτῑμάζω. Καλὸς οὖν τε καὶ ἀγαθὸς ἀεὶ ἴσθι, ὦ παῖ, ἐπεὶ ἐγὼ καὶ οἱ ἄλλοι θεοὶ πάντες ἀεί σε θεώμεθα.»

Ὁ δὲ παῖς μάλα φοβεῖται καὶ ἀποκρῑ́νεσθαι βούλεται, ἀλλὰ τὸν θεὸν

θεώμεθα
θεᾶσθε
θεῶνται

ἐπιμελέομαι (+ *gen.*) = θεραπεύω (+ *acc.*)

ἀτῑμάζω ↔ τῑμάω

οὐκέτι ὁρᾷ. Σκότος δὲ γίγνεται πανταχοῦ, καὶ ὁ παῖς λέγει· «Οἴμοι, τί γίγνεται; ποῦ ἐστιν ὁ Ἱππίᾱς; ποῦ εἰσι πάντες οἱ ἄλλοι ἄνθρωποι; Βοηθεῖτε, βοηθεῖτέ μοι. Ὦ παππίᾱ, ποῦ εἶ σύ; Σῷζέ με.»

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ πατὴρ προσχωρεῖ τῷ παιδὶ καί, «τί σοι γίγνεται, ὦ παῖ;» φησίν. «Ἔπαιρε σεαυτόν. Διὰ τί βοᾷς; Θάρρει.»

Ὁ δὲ Φίλιππος ἐξ ὕπνου ἐγείρεται φοβούμενος μάλα καί, «ὦ παππίᾱ,» φησίν, «τοῦ λοιποῦ ἀεὶ μετὰ σοῦ ἐν τοῖς ἀγροῖς ἐργάζεσθαι μέλλω· ὁ γὰρ θεὸς ἀτῑμάζει τοὺς ἀργούς.»

τοῦ λοιποῦ *χρόνου* : ἀπὸ τοῦ νῦν

Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἀλλ᾽ ἡσύχαζε νῦν, ὦ παῖ, καὶ ἡδὺν ὕπνον κάθευδε· ὁ γὰρ θεὸς ἵλεώς ἐστί σοι, καὶ χαίρει εἰ οἱ ἄνθρωποι αὐτὸν τῑμῶσιν, καὶ εἰς τὸ ἄστυ ἔρχονται τὴν ἑορτὴν αὐτοῦ θεωρεῖν βουλόμενοι.»

θαρρέω *mi faccio coraggio*

τοῦ λοιποῦ *d'ora in poi*

ἡδύν *dolce*



Ὁ Δικαιόπολις σπονδὴν ποιούμενος τὸν Δία εὔχεται σῴζειν πάντας.

ΠΡΟΣ ΤΟ ΑΣΤΥ (β)

Τῇ οὖν ὑστεραίᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἡμέρᾱ γίγνεται, ἐγείρεταί τε ἡ Μυρρίνη καὶ τὸν ἄνδρα ἐγείρει καί, «ἔπαιρε σεαυτόν, ὦ ἄνερ,» φησίν· «οὐ γὰρ δυνατόν ἐστιν ἔτι καθεύδειν· καιρὸς γάρ ἐστι πρὸς τὸ ἄστυ πορεύεσθαι.» Ὁ οὖν ἀνὴρ ἐπαίρει ἑαυτόν· καὶ πρῶτον μὲν τὸν Ξανθίᾱν καλεῖ καὶ κελεύει αὐτὸν μὴ ἀργὸν εἶναι μηδὲ παύεσθαι ἐργαζόμενον. Ἐν δὲ τούτῳ ἡ Μυρρίνη τόν τε σῖτον φέρει καὶ τόν τε πάππον ἐγείρει καὶ τοὺς παῖδας. Ἔπειτα δὲ ὁ Δικαιόπολις εἰς τὴν αὐλὴν εἰσέρ-

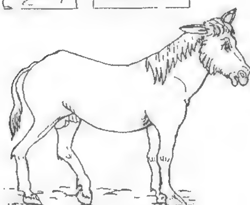

ὁ βωμός (τοῦ βωμοῦ)

ὁ Ζεύς (ὦ Ζεῦ, τὸν Δία, τοῦ Διός, τῷ Διί)


ὁ Δ. σπονδὴν ποιεῖται


ἐξ-άγω

ὁ Δ. εὔχεται


ὁ ἡμίονος (τοῦ ἡμιόνου)

ἀναπαύομαι : ἡσυχάζω

μακρά ἐστιν

χεται καὶ τοῖς ἄλλοις ἡγεῖται πρὸς τὸν βωμόν· σπονδὴν δὲ ποιούμενος τὸν Δία



εὔχεται σῴζειν πάντας πρὸς τὸ ἄστυ πορευομένους. Τέλος δὲ τὸν ἡμίονον ἐξάγει, ὁ δὲ πάππος ἀναβαίνει ἐπ᾽αὐτόν. Οὕτως οὖν πορεύονται πρὸς τὸ ἄστυ.

Μακρᾶ δ᾽ἐστιν ἡ ὁδὸς καὶ χαλεπή. Δι᾽ὀλίγου δὲ κάμνει ἡ Μυρρίνη καὶ βούλεται καθίζεσθαι· κάμνει δὲ καὶ ὁ ἡμίονος καὶ οὐκ ἐθέλει προχωρεῖν. Καθίζονται οὖν πρὸς τῇ ὁδῷ καὶ ἀναπαύονται. Δι᾽ὀλίγου δ᾽ὁ Δικαιόπολις, «καιρός ἐστι πορεύεσθαι,» φησίν· «θάρρει, γύναι· μακρᾶ γὰρ ἡ ὁδὸς καὶ

χαλεπὴ τὸ πρῶτον, *ἐπὴν δ᾽εἰς ἄκρον ἵκηαι,* ὥσπερ λέγει ὁ ποιητής, ῥᾳδίᾱ δὴ ἔπειτα γίγνεται.»

(Ἡσιόδου *Ἔργα καὶ ἡμέραι*, 290-292)

Προχωροῦσιν οὖν ἀνὰ τὸ ὄρος καὶ ἐπεὶ εἰς ἄκρον ἀφικνοῦνται, τὰς Ἀθήνᾱς ὁρῶσι κάτω κειμένᾱς. Ὁ δὲ Φίλιππος τὴν πόλιν θεώμενος, «ἰδού,» φησίν, «ὡς καλή ἐστιν ἡ πόλις. Ἆρ᾽ὁρᾶτε τὴν Ἀκρόπολιν;» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ὁρῶ δή. Ἆρ᾽ὁρᾶτε καὶ τὸν Παρθενῶνα; Ὡς καλός ἐστι καὶ μέγας.» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ σπεῦδε, πάππα· καταβαίνομεν γὰρ πρὸς τὴν πόλιν.»


ὁ Παρθενών (τοῦ Παρθενῶνος)

Ταχέως οὖν καταβαίνουσι καὶ εἰς τὰς πύλᾱς ἀφικόμενοι τὸν ἡμίονον προσάπτουσι δένδρῳ τινὶ καὶ εἰσέρχονται. Ἐν δὲ τῷ ἄστει πολλοὺς ἀνθρώπους ὁρῶσιν ἐν ταῖς ὁδοῖς βαδίζοντας· ἄνδρες γάρ, γυναῖκες, νεᾱνίαι, παῖδες, πολῖταί τε καὶ ξένοι σπεύδουσι πρὸς τὴν ἀγοράν. Ἡ οὖν Μυρρίνη, φοβουμένη ὑπὲρ τῶν παίδων,

ἐπὴν... ἵκηαι *quando arrivi, una volta che tu sia arrivato*
κάτω κειμένᾱς *che giace in basso*
ἀφικόμενοι *arrivati, giunti*
βαδίζοντας *che camminano*
ὑπέρ (+ gen.) *per*


Ἡ Μ., «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Φίλιππε,» φησίν, «καὶ λαμβάνου τῆς χειρός.»

«ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Φίλιππε,» φησίν, «καὶ λαμβάνου τῆς χειρός. Σὺ δέ — Μέλιτταν λέγω — μὴ λεῖπέ με ἀλλ᾽ἕπου ἅμα ἐμοί· τοσοῦτοι γάρ εἰσιν οἱ ἄνθρωποι ὥστε φοβοῦμαι ὑπὲρ σοῦ.»


ἡ χείρ
(τῆς χειρός)

ΠΟΛΕΜΑΡΧΟΣ ΚΑΙ ΟΙ ΠΑΙΔΕΣ

Ὁ μὲν οὖν πατὴρ ἡγεῖται αὐτοῖς εἰς τὸ ἄστυ· ὁ δὲ πάππος ἐπὶ τῇ βακτηρίᾳ ἐρειδόμενος μετ᾽αὐτοῦ βραδέως πορεύεται. Ἡ δὲ μήτηρ, ὑπὲρ τῶν παίδων μάλα φοβουμένη, τὸν ὅμῑλον περισκοπεῖ καὶ τῷ ἀνδρὶ ἕπεται· ἀνέλκει δὲ τῆς χειρὸς τὴν θυγατέρα καὶ τὸν υἱόν. Ἡ δὲ θυγάτηρ, «ὦ μῆτερ,» φησίν, «ποῖ βαίνουσι πάντες; Διὰ τί οὕτω σπεύδουσιν;» Ἡ δὲ Μυρρίνη ἀποκρῑ́νεται· «Πάντες τρέχουσιν εἰς τὴν Ἀκρόπολιν, ὥσπερ ἡμεῖς, ὦ θύγατερ, βουλόμενοι τοὺς θεοὺς τῑμᾶν. Καὶ ἡμεῖς γὰρ τοὺς θεοὺς τῑμᾶν βουλόμεθα πάντας, καὶ μάλιστα τὸν Δία, τῶν ἄλλων θεῶν πάντων πατέρα, καὶ τὴν Ἀθηνᾶν, τὴν θυγατέρα αὐτοῦ, καὶ τὸν Διόνῡσον· ἑορτὴν γὰρ τῷ Διονῡ́σῳ ποιοῦνται οἱ Ἀθηναῖοι, καὶ πάντες οἱ πολῖται τὴν ἑορτὴν θεωρεῖν ἐθέλουσιν. Ἰδού, οἱ πατέρες τοῖς θ᾽υἱοῖς καὶ ταῖς θυγατράσιν ἡγοῦνται εἰς τὴν ἑορτήν, ἐκ τῶν ἀγρῶν πορευόμενοι, ὥσπερ ἡμεῖς· πάντες δὲ οἱ παῖδες καὶ πᾶσαι αἱ κόραι τοῖς πατράσι καὶ ταῖς μητράσι ἕπονται, ἐπεὶ πολὺς μέν ἐστιν ὁ ὅμῑλος, πολὺς δὲ ὁ θόρυβος, καὶ οὐ ῥᾴδιόν ἐστιν εἰς τὴν Ἀκρόπολιν βαδίζειν διὰ τοσούτων ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν, πολῑτῶν τε καὶ ξένων. Καὶ ὑμεῖς οὖν μὴ ἀπολείπετε ἡμᾶς ἀλλ᾽ἀεὶ ἕπεσθε ἅμ᾽ἡμῖν.»

Ἐν δὲ τούτῳ ἀνήρ τις πρὸς τὸν Δικαιόπολιν διὰ τοῦ ὁμῑ́λου τρέχει καὶ τῆς χειρὸς αὐτοῦ λαμβάνεται. «Ὦ Δικαιόπολι,» φησίν, «πῶς ἔχεις; Τί ἐν Ἀθήναις ποιεῖς; Ποῖ δὲ πορεύῃ καὶ

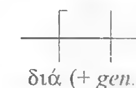
ὁ ὅμῑλος (τοῦ ὁμῑ́λου) : πολλοὶ ἄνθρωποι
περι-σκοπέω
ἀνέλκει τῆς χειρός : λαμβάνεται τῆς χειρὸς καὶ ἀν-έλκει

ἐρείδομαι (+ *dat.*) *m'appoggio*

ἡ Ἀθηνᾶ (ὦ Ἀθηνᾶ, τὴν Ἀθηνᾶν, τῆς Ἀθηνᾶς, τῇ Ἀθηνᾷ)

Sing.		
Nom.	ὁ	πατήρ
Voc.	ὦ	πάτερ
Acc.	τὸν	πατέρα
Gen.	τοῦ	πατρός
Dat.	τῷ	πατρί
Plur.		
Nom.	οἱ	πατέρες
Voc.	ὦ	πατέρες
Acc.	τοὺς	πατέρας
Gen.	τῶν	πατέρων
Dat.	τοῖς	πατράσι(ν)

Sing.		
Nom.	ἡ	θυγάτηρ
Voc.	ὦ	θύγατερ
Acc.	τὴν	θυγατέρα
Gen.	τῆς	θυγατρός
Dat.	τῇ	θυγατρί
Plur.		
Nom.	αἱ	θυγατέρες
Voc.	ὦ	θυγατέρες
Acc.	τὰς	θυγατέρας
Gen.	τῶν	θυγατέρων
Dat.	ταῖς	θυγατράσι(ν)


διά (+ *gen.*)

πόθεν ἥκεις;

οὕτως ἔχω

προσ-εύχεσθαι (+ *dat.*)

πόθεν;» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, πρὸς αὐτὸν ἀποκρῑνόμενος· «Οὕτως, ὦ Πολέμαρχε, ὡς σὺ ὁρᾷς· ἥκω δὲ εἰς ἄστυ, ὡς πάντες, προσεύχεσθαί τε τοῖς θεοῖς πᾶσι καὶ ἅμα τὴν ἑορτὴν βουλόμενος θεωρεῖν. Ἡγοῦμαι δὲ τῷ πατρὶ καὶ τῇ γυναικί, καὶ τῇ τε θυγατρὶ καὶ τῷ παιδί.» Ὁ δὲ Πολέμαρχος, «δεῦρο δή,» φησίν, «καθιζόμενος λέγε μοι πάντα τά τε περὶ τοῦ οἴκου σου καὶ περὶ τῶν ἀγρῶν. Καθίζετε δὲ καὶ ὑμεῖς. Ἆρα σὺ Φίλιππος εἶ; Ὦ Ζεῦ, ὡς καλὸς παῖς εἶ· οὕτω σπανίως δὲ ὁ πατήρ σοι εἰς ἄστυ ἡγεῖται ὥστε μόλις γνωρίζομαί σε.»

«Ἀλλ᾽ἀργοῖς μὲν ἀνδράσιν ἀεὶ ἑορτή ἐστιν· ἐγὼ δὲ ἀεί τε ἐργάζομαι καὶ πονῶ, οὐδὲ σχολή μοι γίγνεται πολλάκις πορεύεσθαι εἰς τὸ ἄστυ. Οἱ γὰρ πλούσιοι ἄνδρες σχολὴν ἄγουσιν, πάντα δὲ αὐτοῖς καλά ἐστιν, καὶ οὐδὲν αὐτοῖς κακόν· χρῡσὸς γὰρ ἀνοίγει πάσᾱς τὰς πύλᾱς, ὥσπερ λέγουσιν. Ἀλλ᾽ἀνδρὸς γεωργοῦ

Sing.		
Nom.	ὁ	ἀνήρ
Voc.	ὦ	ἄνερ
Acc.	τὸν	ἄνδρ-α
Gen.	τοῦ	ἀνδρ-ός
Dat.	τῷ	ἀνδρ-ί
Plur.		
Nom.	οἱ	ἄνδρ-ες
Voc.	ὦ	ἄνδρ-ες
Acc.	τοὺς	ἄνδρ-ας
Gen.	τῶν	ἀνδρ-ῶν
Dat.	τοῖς	ἀνδρ-άσι(ν)

πλούσιος, πλουσίᾱ, πλούσιον = ἀφνειός

ἡ σχολή, τῆς σχολῆς (< σχολάζω) ↔ ἔργον

γνωρίζομαι *riconosco* **ὁ χρῡσός, τοῦ χρῡσοῦ** *l'oro*

ἔργον ἐστὶν ἀροτρεύειν τε καὶ σπείρειν τοὺς ἀγρούς καὶ τὰς ἀμπέλους θεραπεύειν· καί, εἰ μὴ ἐργάζεται, ὁ ἀνὴρ οὐ λαμβάνει σῖτον ἐκ τοῦ ἀγροῦ οὐδ᾽οἶνον ἔχει, ἐπεὶ πᾶσαι αἱ ἄμπελοι οὐ φέρουσιν αὐτῷ.»

φέρουσιν αὐτῷ *καρπόν*

Ὁ δὲ Πολέμαρχος ἀποκρῑνόμενος, «ἀλλὰ πᾶς ἀνήρ,» φησίν, «ἑαυτοῦ ἔργον φιλεῖ, ἀργὸς δὲ ἀνὴρ πάντων ὥσπερ δοῦλός ἐστιν. Σὺ δέ, ὦ Δικαιόπολι, ἀγαθὸς ἀνὴρ εἶ, καὶ τῷ ἀγαθῷ ἀνδρὶ πάντες οἱ ἄνθρωποι φίλοι εἰσί τε καὶ αὐτὸς τοῖς θεοῖς πᾶσι φίλος ἐστίν· κακῶν δὲ ἀνδρῶν οὐδεὶς φίλος εἶναι βούλεται, ἀλλ᾽ἀνδρὸς ἀγαθοῦ πᾶσά τε γῆ καὶ πᾶς ὁ κόσμος πατρίς ἐστιν.»

Sing.	*M.*	*F.*	*N.*
Nom.	πᾶς	πᾶσα	πᾶν
Acc.	πάντ-α	πᾶσαν	πᾶν
Gen.	παντ-ός	πάσης	παντ-ός
Dat.	παντ-ί	πάσῃ	παντ-ί
Plur.	*M.*	*F.*	*N.*
Nom.	πάντ-ες	πᾶσαι	πάντ-α
Acc.	πάντ-ας	πάσᾱς	πάντ-α
Gen.	πάντ-ων	πασῶν	πάντ-ων
Dat.	πᾶσι(ν)	πάσαις	πᾶσι(ν)

Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «ἐγὼ δέ,» φησίν, «εἰς ἄλλᾱς πόλεις πορεύεσθαι οὐ βούλομαι, μάλα δὲ φιλῶ τὰς Ἀθήνᾱς.»

Ἐν δὲ τούτῳ τρεῖς παῖδες ἐξ οἰκίᾱς τινὸς ἐξέρχονται καὶ πρὸς τὸν

ὁ κόσμος



τρεῖς (III)

Πολέμαρχον βοῶσιν· «Ὦ πάτερ, ὦ παππία, διὰ τί οὐκ ἐρχόμεθ᾽ἡμεῖς πρὸς τὴν ἑορτήν; Ἡγοῦ ἡμῖν δή, ὥσπερ πάντες οἱ ἄλλοι πατέρες τοῖς ἑαυτῶν παισὶν ἡγοῦνται.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Εἷς, δύο, τρεῖς· ὁ δὲ δὴ τέταρτος, ὦ φίλε Πολέμαρχε, ποῦ ἐστιν;»

εἷς (I)
δύο (II)
τρεῖς (III)

«Τί λέγεις, ὦ Δικαιόπολι; Ὦ Ζεῦ, ὡς σπανίως εἰς τὸ ἄστυ ἔρχῃ· οὐκέτι γὰρ τέτταρες, ἀλλ᾽ἤδη πέντε μοι παῖδές εἰσιν· ὁ δὲ πέμπτος ἅμα τῇ μητρὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ μένει. Ὁ δὲ πρῶτος ἤδη μειράκιόν ἐστιν, καὶ μετὰ πάντων τῶν ἄλλων μειρακίων νῦν ἐν τῇ Ἀκροπόλει διατρίβει, τὴν ἑορτὴν θεωρεῖν βουλόμενος· καλὸς δὲ καὶ ἀγαθός ἐστιν, καὶ ἤδη πολλοὶ ἄνδρες καὶ παῖδες αὐτὸν μάλα φιλοῦσιν.»

τέτταρες (IV)
πέντε (V)
διατρίβει *τὸν χρόνον*

«Ἡμεῖς δὲ οἱ πατέρες ἀεὶ τοῖς θεοῖς πᾶσιν εὐχόμεθα ἐπεὶ υἱοὺς καλούς τε καὶ ἀγαθοὺς ἐθέλομεν ἔχειν· ἀλλ᾽ἐπεὶ καλοί τε γίγνονται καὶ ἀγαθοί, ἀεὶ φοβούμεθα

εὔχομαι (+ *dat.*)

τέταρτος, τετάρτη, τέταρτον *quarto*
πέμπτος, πέμπτη, πέμπτον *quinto*
διατρίβω *consumo; passo (il tempo)*

ὑπὲρ αὐτῶν, εἰ ἄνδρες τινὲς ἐρῶσιν αὐτῶν. Ἀλλὰ σὺ μάλιστα μέλλεις φοβεῖσθαι, ὦ Πολέμαρχε· πολλοὶ γάρ εἰσί σοι υἱοί, καὶ πάντες καλοί τε καὶ ἀγαθοὶ γίγνεσθαι μέλλουσιν.»

«Πολλούς μέντοι,» φησὶν ὁ Πολέμαρχος, «παῖδας ἔχω, ἀλλ᾽οὐχ ὅσους ὁ σὸς φίλος Κτήσιππος· παιδοποιεῖ γὰρ ἀεί, καὶ οὐ μόνον ἐκ τῆς γυναικός, ἀλλὰ καὶ ἐκ τῆς δούλης. Πόσους παῖδας νῦν ἔχει;»

μέντοι : γε
παιδοποιέω : παῖδας ποιέω

«Τίς ἐς ἀριθμὸν εἰπεῖν δύναται; Ἕξ, ἑπτά, ὀκτώ, ἐννέα, δέκα... Ἀεὶ γὰρ παῖδας ποιεῖ, ὥσπερ ταῦρός τις, ὥστε νῦν κώμη, οὐκ οἶκός ἐστιν αὐτῷ.»

ἐς = εἰς
ἕξ (VI)
ἑπτά (VII)
ὀκτώ (VIII)
ἐννέα (IX)
δέκα (X)

Ὁ δὲ Πολέμαρχος, «ἐγὼ δέ,» φησίν, «μετὰ τὸν πέμπτον οὐκέτι παῖδας ἄλλους ποιεῖν βούλομαι· χαλεπὸς γάρ ἐστιν ὁ βίος, καὶ οὐ ῥᾴδιόν ἐστι σῖτον πᾶσι τοῖς υἱοῖς παρέχειν. Ἔστι μοι δὲ καὶ μία θυγάτηρ.»

εἷς (*m.*), μία (*f.*), ἕν (*n.*), *gen* ἑνός, μιᾶς, ἑνός

Ὁ δὲ Δικαιόπολις ἀποκρινόμενος, «ἐγὼ

πόσους; *quanti?*
ἐς ἀριθμόν *esattamente, precisamente*
δύναται *può*

δέ,» φησίν, «καὶ σὺ τὸ αὐτὸ ζυγὸν ἕλκομεν, ὦ Πολέμαρχε. Ὁ γὰρ βίος πᾶσι χαλεπός ἐστιν, καὶ οὐ πολὺν σῖτον ὁ ἀγρὸς παρέχει. Ἀλλὰ τίνα ἐστὶ τὰ τῶν παίδων ὀνόματα;»

πρῶτος, -η, -ον (1°)
δεύτερος, -ᾱ, -ον (2°)
τρίτος, -η, -ον (3°)
τέταρτος, -η, -ον (4°)
πέμπτος, -η, -ον (5°)

«Τῷ μὲν πρώτῳ Νῑκόβουλος ὄνομά ἐστιν, τῷ δὲ δευτέρῳ Ἱέρων, τῷ δὲ τρίτῳ Μελάνιππος, τῷ δὲ τετάρτῳ Φιλότῑμος, τῷ δὲ πέμπτῳ Διαγόρᾱς· τῇ δὲ μιᾷ θυγατρὶ ὄνομά ἐστιν Ἥβη.»

νὴ τὸν Δία = ναὶ μὰ τὸν Δία

«Νὴ τὸν Δία, ὡς χαλεπός ἐστιν ὁ βίος. Ἡμεῖς γὰρ πολὺν χρόνον ἀγαθὰς γυναῖκας ζητοῦμεν· οὐδεὶς γὰρ βούλεται τέκνα ποιεῖσθαι ἐκ κακῆς γυναικός. Ἔπειτα δὲ τεκνοποιούμεθα. Καὶ ὁ μὲν ἀνὴρ τῇ γυναικὶ σῖτον παρέχει· ἡ δὲ γυνὴ φέρει πολὺν χρόνον τὸ παιδίον ἐν ἑαυτῇ, καὶ πολλάκις κινδῡ́νους μεγάλους ὑπέχει περὶ τοῦ ἑαυτῆς βίου. Ἐπεὶ δ᾽ τίκτει, οὐδεμία γυνὴ ἀπολείπει τὸ ἑαυτῆς παιδίον, ἀλλὰ τρέφει πολὺν χρόνον, καὶ

τὸ τέκνον (τοῦ τέκνου) = ὁ υἱός

τεκνοποιέομαι = υἱούς / παῖδας ποιέομαι

οὐδ-είς (*m.*), οὐδε-μία (*f.*), οὐδ-έν (*n.*)
ἀπο-λείπω

τρέφω : σῖτον παρέχω

τίκτω *genero, partorisco*

ἡμέρᾱς καὶ νυκτὸς ἀεὶ πονεῖ, καὶ πόνον οὐδένα φεύγει. Ἀλλὰ πολλάκις, ἐπεὶ τὰ τέκνα ἡβᾷ, καὶ μειράκια καὶ νεᾱνίαι γίγνεται, οὔτε τῷ πατρὶ οὔτε τῇ μητρὶ οὔτε ἄλλῳ οὐδενὶ πείθεται· οὐδενὸς γὰρ ὑπακούει. Εἰ γὰρ ὁ πατὴρ αὐτούς τι κελεύει, οὐδὲν ποιεῖν ἐθέλουσιν.»

ἡ νύξ, τῆς νυκτός

ὑπακούω (+ *gen.*) = πείθομαι (+ *dat.*)

«Ὁ δὲ Ζεὺς ἵλεώς ἐστι καὶ ἐμοὶ καὶ σοί, ὦ Δικαιόπολι· οὐδεὶς γὰρ τῶν ἡμετέρων υἱῶν οὕτω ποιεῖ, ἀλλὰ καλοί τε καὶ ἀγαθοί εἰσι πάντες.»

Πολὺν χρόνον οὕτω διαλέγονται ἀλλήλοις ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ Πολέμαρχος· πολλάκις δὲ ὁ Πολέμαρχος καὶ τῷ Φιλίππῳ διαλέγεται, καὶ χαίρει μάλα. Ἡ δὲ Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα σῑγῶσιν· γυναιξὶ πάσαις γὰρ κόσμον ἡ σῑγὴ φέρει.

κόσμον... φέρει : καλὰς ποιεῖ
ἡ σῑγή (τῆς σῑγῆς) < σιγάω

Τέλος δὲ ὁ Δικαιόπολις, «καιρός ἐστι νῦν ἡμῖν,» φησίν, «πρὸς τὴν ἀγορὰν καὶ πρὸς τὴν Ἀκρόπολιν πορεύεσθαι. Χαῖρε, ὦ φίλε Πολέμαρχε· εἰς αὖθις.»

ὁ κόσμος, τοῦ κόσμου
l'ornamento

Enchiridion

Il participio medio del presente

Oltre l'indicativo, l'imperativo e l'infinito, che avete studiato fin qui, esiste in greco anche un'altra forma verbale: il *participio*.

Il participio concorda molte volte, come *aggettivo*, in genere, numero e caso con un sostantivo a cui si riferisce, e allora gli corrisponde spesso in italiano una *proposizione relativa* (cioè introdotta da *che*): Οἱ θεοὶ τοὺς ἀργοὺς ἀνθρώπους καὶ μὴ *ἐργαζομένους* οὐ φιλοῦσιν = Gli dèi non amano gli uomini pigri e *che* non *lavorano*. Qui il participio ἐργαζομένους è accusativo plurale maschile perché è concordato col sostantivo ἀνθρώπους, a cui si riferisce.

λῡ-ό-μενος

Sing.

	M.	*F.*	*N.*
N.	λῡόμενος	-ομένη	-όμενον
A.	λῡόμενον	-ομένην	-όμενον
G.	λῡομένου	-ομένης	-ομένου
D.	λῡομένῳ	-ομένῃ	-ομένῳ
Plur.			
N.	λῡόμενοι	-όμεναι	-όμενα
A.	λῡομένους	-ομένᾱς	-όμενα
G.	λῡομένων	-ομένων	-ομένων
D.	λῡομένοις	-ομέναις	-ομένοις

Ma il participio può essere usato anche per completare il senso d'un verbo: Παύεται *ἐργαζομένη* = [Ella] smette *di lavorare*.

Qui il participio ἐργαζομένη è nominativo singolare femminile perché concorda col soggetto sottinteso del verbo παύεται, cioè «ella».

φιλε-ό-μενος > φιλούμενος

Sing.

N.	φιλούμενος	-ουμένη	-ούμενον
A.	φιλούμενον	-ουμένην	-ούμενον
G.	φιλουμένου	-ουμένης	-ουμένου
D.	φιλουμένῳ	-ουμένῃ	-ουμένῳ
Plur.			
N.	φιλούμενοι	-ούμεναι	-ούμενα
A.	φιλουμένους	-ουμένᾱς	-ούμενα
G.	φιλουμένων	-ουμένων	-ουμένων
D.	φιλουμένοις	-ουμέναις	-ουμένοις

Le frasi che avete visto contengono forme del participio presente del verbo deponente (v. p. 125) ἐργάζομαι; si tratta quindi di forme medie. I participi presenti medi escono in -μενος, -μένη, -μενον e si declinano come gli aggettivi della prima classe, ossia sull'esempio di καλός, -ή, -όν: λῡόμενος, -η, -ον e φιλούμενος, -η, -ον (contratto da φιλεόμενος).

Il medio dei verbi contratti in -α-

Indicativo

	Singolare
I	θεά-ο-μαι > θεῶμαι
II	θεά-ῃ > θεᾷ
III	θεά-ε-ται > θεᾶται
	Plurale
I	θεα-ό-μεθα > θεώμεθα
II	θεά-ε-σθε > θεᾶσθε
III	θεά-ο-νται > θεῶνται

Nel capitolo 6 avete imparato la forma media dei verbi regolari e dei verbi contratti in -ε-; inoltre, nel capitolo 5 avete studiato la forma attiva dei verbi contratti in -α- (v. a p. 100 le regole di contrazione che li riguardano). Ora, fin dalla prima lettura di questo capitolo avete incontrato il verbo deponente θεάομαι, «vedo; guardo, osservo», che può servir di modello per la coniugazione media dei verbi contratti in -α-: presente indicativo: singolare: θεῶμαι

(< θεά-ο-μαι), θεᾷ (< θεά-ῃ), θεᾶται (< θεά-ε-ται); plurale: θεώμεθα (< θεα-ό-μεθα), θεᾶσθε (< θεά-ε-σθε), θεῶνται (< θεά-ο-νται); l'imperativo è θεῶ (< θεά-ου), θεᾶσθε (< θεά-ε-σθε); l'infinito è θεᾶσθαι (< θεά-ε-σθαι); il participio è θεώμενος, -η, -ον (< θεα-ό-μενος).

Imperativo

II sing. θεά-ου > θεῶ

II plur. θεά-ε-σθε > θεᾶσθε

Infinito θεά-ε-σθαι > θεᾶσθαι

Participio

θεα-ό-μενος > θεώμενος, -η, -ον

I temi in -ρ- della terza declinazione, e specialmente ὁ ἀνήρ, ὁ πατήρ, ἡ μήτηρ e ἡ θυγάτηρ

La terza declinazione comprende un gruppo di temi in -ρ-.

Alcuni, per esempio κρᾱτηρ-, «cratère (vaso grande per il vino)», si declinano come χειμών, χειμῶν-ος, e han quindi la vocale *lunga* del tema in tutti i casi: ὁ κρᾱτήρ, ὦ κρᾱτήρ, τὸν κρᾱτῆρ-α, τοῦ κρᾱτῆρ-ος, τῷ κρᾱτῆρ-ι ecc.; dativo plurale τοῖς κρᾱτῆρ-σι(ν).

Altri, per esempio ῥητορ-, «rètore (oratore, maestro d'eloquenza)», si declinano come δαίμων, δαίμον-ος, ossia conservano la *breve* del tema in tutti i casi, tranne il nominativo singolare (in cui essa s'allunga): ὁ ῥήτωρ, ma ὦ ῥῆτορ, τὸν ῥήτορ-α, τοῦ ῥήτορ-ος ecc.; dativo plurale τοῖς ῥήτορ-σι(ν).

	Sing.	*Plur.*
N.	ὁ ἀνήρ	οἱ ἄνδρες
V.	ὦ ἄνερ	ὦ ἄνδρες
A.	τὸν ἄνδρα	τοὺς ἄνδρας
G.	τοῦ ἀνδρός	τῶν ἀνδρῶν
D.	τῷ ἀνδρί	τοῖς ἀνδράσι(ν)

I quattro sostantivi seguenti presentano una declinazione particolare: ὁ ἀνήρ, τοῦ ἀνδρός; ὁ πατήρ, τοῦ πατρός; ἡ μήτηρ, τῆς μητρός; ἡ θυγάτηρ, τῆς θυγατρός.

	Sing.	*Plur.*
N.	ὁ πατήρ	οἱ πατέρες
V.	ὦ πάτερ	ὦ πατέρες
A.	τὸν πατέρα	τοὺς πατέρας
G.	τοῦ πατρός	τῶν πατέρων
D.	τῷ πατρί	τοῖς πατράσι(ν)

Questi sostantivi si declinano da tre temi diversi: un tema con vocale breve (per esempio πατερ-), da cui deriva la maggior parte delle forme, uno colla lunga (πατηρ-), che compare nel solo nominativo singolare, e uno addirittura senza vocale (πατρ-), dal quale si formano il genitivo e dativo singolari e il dativo plurale (in quest'ultimo notate la terminazione -άσι).

	Sing.	*Plur.*
N.	ἡ μήτηρ	αἱ μητέρες
V.	ὦ μῆτερ	ὦ μητέρες
A.	τὴν μητέρα	τὰς μητέρας
G.	τῆς μητρός	τῶν μητέρων
D.	τῇ μητρί	ταῖς μητράσι(ν)

Nel tema ἀνρ- d'ἀνήρ s'inserisce un -δ- (*epèntesi*) per render meglio pronunziabili le forme che ne derivano, cioè tutte le forme tranne il nominativo e vocativo singolari: ἄνδρ-α, ἀνδρ-ός ecc.

	Sing.	*Plur.*
N.	ἡ θυγάτηρ	αἱ θυγατέρες
V.	ὦ θύγατερ	ὦ θυγατέρες
A.	τὴν θυγατέρα	τὰς θυγατέρας
G.	τῆς θυγατρός	τῶν θυγατέρων
D.	τῇ θυγατρί	ταῖς θυγατράσι(ν)

L'aggettivo πᾶς, πᾶσα, πᾶν, «tutto, ogni» (nel plurale, «tutti»)

Sing.	M.	F.	N.
N.	πᾶς	πᾶσα	πᾶν
A.	πάντ-α	πᾶσαν	πᾶν
G.	παντ-ός	πάσης	παντ-ός
D.	παντ-ί	πάσῃ	παντ-ί

Plur.	M.	F.	N.
N.	πάντ-ες	πᾶσαι	πάντ-α
A.	πάντ-ας	πάσᾱς	πάντ-α
G.	πάντ-ων	πασῶν	πάντ-ων
D.	*πάντ-σι(ν) > πᾶσι(ν)	πάσαις	*πάντ-σι(ν) > πᾶσι(ν)

Nelle letture avete trovato diverse forme dell'aggettivo πᾶς, πᾶσα, πᾶν, ch'è molto frequente. Esso nel maschile e nel neutro ha le desinenze della terza declinazione, che s'aggiungono al tema παντ-, mentre nel femminile si declina come θάλαττα (v. p. 79; che l'-α sia qui breve, si vede anche dal circonflesso sulla penultima).

Nel dativo plurale maschile e neutro, il gruppo -ντ- davanti a σ va soggetto a mutamenti fonetici: praticamente, è come se esso cadesse, lasciando però una traccia nell'allungamento della vocale precedente (*allungamento di compenso*: ᾰ > ᾱ): *πάντ-σι(ν) > πᾶσι(ν).

I numerali da «uno» a «dieci»

1. εἷς, μία, ἕν	6. ἕξ
2. δύο	7. ἑπτά
3. τρεῖς, τρία	8. ὀκτώ
4. τέτταρες, τέτταρα	9. ἐννέα
5. πέντε	10. δέκα

Vi diamo di séguito i *numerali cardinali* da «uno» a «dieci»: 1. εἷς, μία, ἕν; 2. δύο; 3. τρεῖς, τρία; 4. τέτταρες, τέτταρα; 5. πέντε; 6. ἕξ; 7. ἑπτά; 8. ὀκτώ; 9. ἐννέα; 10. δέκα.

I cardinali da «cinque» a «dieci» sono indeclinabili, cioè hanno sempre la stessa forma, indipendentemente dal genere, numero e caso del sostantivo a cui si riferiscono.

I primi quattro cardinali invece si declinano.

Il numero «uno» segue nel maschile e nel neutro la terza declinazione, e nel femminile la prima.

	M.	F.	N.
Nom.	εἷς	μία	ἕν
Acc.	ἕν-α	μίαν	ἕν
Gen.	ἑν-ός	μιᾶς	ἑν-ός
Dat.	ἑν-ί	μιᾷ	ἑν-ί

Nello stesso modo si declina οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν (anche μηδείς, μηδεμία, μηδέν), ch'è appunto un composto di εἷς, μία, ἕν e può esser sia aggettivo («nessun[o]») sia pronome («nessuno», nel neutro «nulla»).

	M.	F.	N.
Nom.	οὐδείς	οὐδεμία	οὐδέν
Acc.	οὐδένα	οὐδεμίαν	οὐδέν
Gen.	οὐδενός	οὐδεμιᾶς	οὐδενός
Dat.	οὐδενί	οὐδεμιᾷ	οὐδενί

Notate l'accento sull'ultima nelle forme del genitivo e del dativo: ἑνός (οὐδενός), μιᾶς (οὐδεμιᾶς), ἑνί (οὐδενί), μιᾷ (οὐδεμιᾷ).

	M., F. e N.	M. e F.	N.
Nom.	δύο	τρεῖς	τρία
Acc.	δύο	τρεῖς	τρία
Gen.	δυοῖν	τριῶν	
Dat.	δυοῖν	τρισί(ν)	

Δύο ha l'accusativo uguale al nominativo, e nel genitivo e dativo esce in -οῖν: δυοῖν. Τρεῖς ha anch'esso l'accusativo uguale al nominativo; il

genitivo è τριῶν e il dativo τρισί(ν); nel neutro il nominativo e accusativo è τρία. Τέτταρες segue la terza declinazione.

	M. e F.	N.
Nom.	τέτταρες	τέτταρα
Acc.	τέτταρας	τέτταρα
Gen.	τεττάρων	
Dat.	τέτταρσι(ν)	

I *numerali ordinali* sono, da «primo» a «decimo», i seguenti: 1° πρῶτος, -η, -ον; 2° δεύτερος, -ᾱ, -ον; 3° τρίτος, -η, -ον; 4° τέταρτος, -η, -ον; 5° πέμπτος, -η, -ον; 6° ἕκτος, -η, -ον; 7° ἕβδομος, -η, -ον; 8° ὄγδοος, -η, -ον; 9° ἔνατος, -η, -ον; 10° δέκατος, -η, -ον. Come vedete, si tratta sempre d'aggettivi della prima classe.

1° πρῶτος, -η, -ον
2° δεύτερος, -ᾱ, -ον
3° τρίτος, -η, -ον
4° τέταρτος, -η, -ον
5° πέμπτος, -η, -ον
6° ἕκτος, -η, -ον
7° ἕβδομος, -η, -ον
8° ὄγδοος, -η, -ον
9° ἔνατος, -η, -ον
10° δέκατος, -η, -ον

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

1) politica
2) senofobia (qui *s-* sta per ξ-; più comunemente, ma meno italianamente, si dice anche *xenofobia*)
3) metropoli (*metro-* qui non deriva da μέτρον, «misura»; da che parola deriverà allora?)
4) necropoli (ὁ νεκρός = «cadavere»)
5) cosmopolìta.

Esercizio 8a

Leggete ad alta voce e traducete queste frasi, poi dite, e giustificate, il genere, il numero e il caso di ciascun participio.

1. Αἱ γυναῖκες παύονται ἐργαζόμεναι.
2. Οἱ μὴ ἐργαζόμενοι ἄνδρες τοῖς θεοῖς φίλοι οὔκ εἰσιν.
3. Βουλόμενοι τὴν ἑορτὴν θεᾶσθαι, πρὸς τὸ ἄστυ σπεύδομεν.
4. Ἆρ᾽ ὁρᾶτε τοὺς παῖδας ταῖς καλαῖς παρθένοις ἑπομένους;
5. Αἱ παρθένοι μάλα φοβούμεναι ὡς τάχιστα οἴκαδε τρέχουσιν.
6. Ἆρ᾽ ἀκούεις τῶν γυναικῶν ἐν τῇ οἰκίᾳ ἀλλήλαις διαλεγομένων;

Esercizio 8b

Traducete in greco:

1. Vedi i ragazzi che s'azzuffano per istrada?
2. Diceòpoli smette di lavorare e conduce a casa i buoi.
3. Smetti (*παῦε*) di seguirmi e vattene via (*ἄπελθε*)!
4. Ubbidendo al padre, la ragazza resta a casa.
5. Guidando coraggiosamente i (suoi) compagni, Tèseo scappa fuori (*ἐκφεύγει*) del labirinto (usate il genitivo).
6. Gli uomini patiscono molti mali terribili (= molte e terribili cose) mentre viaggiano (= viaggiando) verso l'isola.

Esercizio 8c

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Τῷ αὐτουργῷ δύο μὲν υἱοί (= figli) εἰσιν, μία δὲ θυγάτηρ.
2. Ἡ μήτηρ τῇ θυγατρὶ οὐδένα σῖτον παρέχει.
3. Τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἡ θυγάτηρ τῷ πατρὶ πάντα λέγει.
4. Ὁ πατὴρ τήν τε μητέρα καὶ τοὺς παῖδας καλεῖ.

5. Τῇ μητρί, «τρεῖς παῖδές σοί εἰσιν,» φησίν. «Διὰ τί δυοῖν μὲν σῖτον παρέχεις, μιᾷ δὲ οὐδέν;»
6. «Δεῖ σε (= bisogna che tu..., tu devi) σῖτον πᾶσι παρέχειν.»
7. Ἡ δὲ γυνὴ τῷ ἀνδρὶ πείθεται καὶ σῖτον πᾶσι τοῖς παισὶ παρέχει.
8. Αἱ θυγατέρες τῇ μητρὶ πειθόμεναι τὸν πατέρα ἐγείρουσι καὶ πείθουσιν αὐτὸν Ἀθήναζε πορεύεσθαι.
9. Ὁ πατὴρ τοὺς μὲν παῖδας οἴκοι λείπει, ταῖς δὲ θυγατράσιν Ἀθήναζε ἡγεῖται.
10. Μακρὰ ἡ ὁδὸς καὶ χαλεπή· τῇ δὲ δευτέρᾳ ἡμέρᾳ ἐκεῖσε ἀφικνοῦνται.
11. Πολλοὺς ἀνθρώπους ὁρῶσι πανταχόσε σπεύδοντας.
12. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν ἀγορὰν ἀφικνοῦνται, πολὺν χρόνον μένουσι πάντα θεώμενοι.
13. Δύο μὲν ἡμέρας τὰ ἐν τῇ ἀγορᾷ θεῶνται, τῇ δὲ τρίτῃ ἐπὶ τὴν Ἀκρόπολιν ἀναβαίνουσιν.
14. Ἐννέα μὲν ἡμέρας Ἀθήνησι μένουσιν, τῇ δὲ δεκάτῃ οἴκαδε ὁρμῶνται.
15. Τέτταρας μὲν ἡμέρας ὁδὸν ποιοῦνται, βραδέως πορευόμενοι, τῇ δὲ πέμπτῃ οἴκαδε ἀφικνοῦνται.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.
Odisseo in persona racconta come navigò fino all'isola d'Èolo, re dei vènti, e raggiunse quasi la patria.

Ο ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΚΑΙ Ο ΑΙΟΛΟΣ

Ἐπεὶ δὲ ἐκ τοῦ ἄντρου τοῦ Κύκλωπος ἐκφεύγομεν, ἐπανερχόμεθα ταχέως πρὸς τοὺς ἑταίρους. Οἱ δέ, ἐπεὶ ἡμᾶς ὁρῶσιν, χαίρουσιν. Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ κελεύω αὐτοὺς εἰς τὴν ναῦν αὖθις εἰσβαίνειν. Οὕτως οὖν ἀποπλέομεν.

1. Che fanno Odìsseo e i suoi quando scappano dalla caverna del ciclòpe?
2. Che ordina Odìsseo ai suoi il giorno dopo?

Δι᾽ ὀλίγου δὲ εἰς νῆσον Αἰολίαν ἀφικνούμεθα. Ἐκεῖ δὲ οἰκεῖ ὁ Αἴολος, βασιλεὺς τῶν ἀνέμων. Ὁ δὲ ἡμᾶς εὐμενῶς δεχόμενος πολὺν χρόνον ξενίζει. Ἐπεὶ δὲ ἐγὼ κελεύω αὐτὸν ἡμᾶς ἀποπέμπειν, παρέχει μοι ἀσκόν τινα, εἰς ὃν πάντας τοὺς ἀνέμους καταδεῖ πλὴν ἑνός, Ζεφύρου πρᾴου.

[**Αἰολίαν** *d'Èolo, re dei vènti* **εὐμενῶς** *benignamente* **ξενίζει** *ospita* **ὃν** *il quale, cui* **καταδεῖ** *chiude* **πλὴν ἑνός** *tranne uno* **Ζεφύρου** *Zèfiro, il vento d'occidente* **πρᾴου** *mite*]

3. Dove arrivano poi Odìsseo e i suoi?
4. Per quanto tempo Odìsseo e i suoi restano con Èolo?
5. Che dà Èolo a Odìsseo quando questi parte?
6. Che vento mancava nell'otre?

Ἐννέα μὲν οὖν ἡμέρᾱς πλέομεν, τῇ δὲ δεκάτῃ ὁρῶμεν τὴν πατρίδα γῆν. Ἐνταῦθα δὴ ἐγὼ καθεύδω· οἱ δὲ ἑταῖροι, ἐπεὶ ὁρῶσί με καθεύδοντα, οὕτω λέγουσιν· «Τί ἐν τῷ ἀσκῷ ἔνεστιν; Πολὺς δήπου χρῡσὸς ἔνεστιν, πολύ τε ἀργύριον, δῶρα τοῦ Αἰόλου. Ἄγετε δή, λΰετε τὸν ἀσκὸν καὶ τὸν χρῡσὸν αἱρεῖτε.»

[**τὴν πατρίδα γῆν** *la patria, la terra dei (nostri) padri* **καθεύδοντα** *che dormo, dormire* **ἀργύριον** *argento* **δῶρα** *doni* **ἄγετε δή** *suvvia!*]

7. Per quanto tempo navigano Odìsseo e i suoi?
8. Quando arrivano vicino alla loro patria, che fa Odìsseo?
9. Che cosa i suoi compagni pensano che ci sia nell'otre?

Ἐπεὶ δὲ λΰουσι τὸν ἀσκόν, εὐθὺς ἐκπέτονται πάντες οἱ ἄνεμοι καὶ χειμῶνα δεινὸν ποιοῦσι καὶ τὴν ναῦν ἀπὸ τῆς πατρίδος γῆς ἀπελαύνουσιν. Ἐγὼ δὲ ἐγείρομαι καὶ γιγνώσκω τί γίγνεται. Ἀθῡμῶ οὖν καὶ βούλομαι ῥίπτειν ἐμαυτὸν εἰς τὴν θάλατταν· οἱ δὲ ἑταῖροι σῴζουσί με. Οὕτως οὖν οἱ ἄνεμοι ἡμᾶς εἰς τὴν τοῦ Αἰόλου νῆσον πάλιν φέρουσιν.

[**εὐθύς** *sùbito* **ἐκπέτονται** *volano fuori* **ῥίπτειν** *gettare* **πάλιν** *di nuovo*]

10. Che succede quando i compagni d'Odìsseo aprono l'otre?
11. Qual è la reazione d'Odìsseo quando si sveglia?
12. Dov'è portata dai vènti la nave?

Esercizio 8d
Traducete in greco:
1. Quando arriviamo all'isola, io vo alla casa d'Èolo.
2. E lui, quando mi vede, è molto stupito e dice: «Che succede? (= Che patisci?) Perché sei di nuovo qua?»
3. E io rispondo: «La colpa è dei (miei) compagni (= i miei compagni son colpevoli), ché hanno liberato (*ἔλῡσαν*) i vènti. Ma aiutaci, amico!»
4. Ma Èolo dice: «Vattene (*ἄπιθι*) alla svelta dall'isola. Non è possibile aiutarti; gli dèi infatti certamente (*δήπου*) t'odiano (*μῑσέω*).»

La formazione delle parole

Le parole che trovate nelle tre colonne seguenti esprimono un'idea di stato in luogo, moto a luogo e moto da luogo rispettivamente; sapendo questo, e movendo dal significato, che v'è noto, delle parole in corsivo ricavate quello delle altre parole.

1) *ποῦ*	ποῖ o πόσε	*πόθεν*
2) *ἐκεῖ*	*ἐκεῖσε*	ἐκεῖθεν
3) *οἴκοι*	*οἴκαδε*	οἴκοθεν
4) ἄλλοθι	ἄλλοσε	ἄλλοθεν
5) πανταχοῦ	πανταχόσε	πανταχόθεν
6) Ἀθήνησι(ν)	Ἀθήνᾱζε	Ἀθήνηθεν

La storia d'Atene: linee generali



Ricostruzione dell'Acròpoli d'Atene.

1. L'età del bronzo

Atene crebbe intorno all'Acròpoli, la ripida collina rocciosa che s'erge nel mezzo della città antica. Gli archeologi han dimostrato che nell'età del bronzo l'Acròpoli era fortificata e vi sorgeva un palazzo, ch'era certo il centro amministrativo della regione circostante, come i palazzi di Micène e di Pilo. Secondo la tradizione, Tèseo unificò l'Attica nella generazione precedente alla guerra di Troia; nell'*Iliade* son però rammentati di rado eroi ateniesi, e questo fa pensare che nell'età del bronzo Atene non fosse un centro molto importante.

2. Il cosiddetto medio evo ellenico

La civiltà dell'età del bronzo ebbe fine dopo la guerra di Troia, intorno al 1200 a. C. Nel corso delle invasioni doriche, che seguirono, Atene fu, secondo la tradizione, l'unica città a non esser saccheggiata. È certo che in questo periodo la città s'ingrandì, e, sempre secondo la tradizione antica, proprio di lì sarebbe partita (intorno al 1050) l'ondata migratoria che popolò di greci la costa e le isole dell'Asia minore; in séguito Atene si considerò sempre la madrepatria di tutti gl'insediamenti ionici.

3. Il cosiddetto rinascimento greco (dall'850 a. C. circa)

Mentre la Grecia usciva lentamente dal cosiddetto medio evo ellenico, la popolazione cresceva, e altri Stati dedussero colonie (cioè mandarono alcuni loro cittadini oltremare a fondar nuove città) lungo gran parte della costa del mar Mediterraneo, dalla Francia meridionale fino al mar Nero (750-500 a. C. circa); ma Atene non prese per nulla parte a questo movimento di colonizzazione, e pare che non abbia conosciuto quei problemi che portarono all'emigrazione da altre regioni greche.

4. Le riforme di Solóne

All'originaria monarchia ateniese era succeduto un governo aristocratico; ma i nobili opprimevano i contadini, tanto che si poteva temere una rivoluzione. In questa crisi gli ateniesi ricorsero a un arbitro, Solóne (primo arconte nel 594-593, ma le sue riforme risalgono forse a vent'anni dopo), che trovò un compromesso tra gl'interessi contrastanti dei nobili e dei contadini. Egli fu non solo uno statista ma anche un poeta, e in un frammento giunto fino a noi esalta le sue riforme:

> *Al popolo diedi tanto potere quanto è sufficiente, non togliendogli onore né troppo concedendo; e quanti avevano potenza e per ricchezza erano rispettati, anche costoro io curai che non soffrissero ingiuria: ma mi piantai protendendo valido scudo su entrambi e a nessuno di essi permisi ingiusta sopraffazione* (fr. 5, trad. di R. Cantarella, ed. Signorelli).

Solone fu autore d'importanti riforme economiche, che dettero respiro ai contadini, e costituzionali, che prepararono la strada alla futura democrazia: egli divise i cittadini in quattro classi, secondo il censo (cioè secondo la maggiore o minor ricchezza), e dètte a ciascuna d'esse cómpiti e diritti propri; in questo modo la ricchezza, e non più la nobiltà dei natali, diventò titolo di privilegio politico, e il predominio dell'aristocrazia fu indebolito.

5. La tirannide di Pisìstrato

La costituzione soloniana non piacque né ai nobili né al popolo, e dopo non molto tempo s'impadronì d'Atene un tiranno (nel senso greco di «signore assoluto»), Pisìstrato, che vi regnò per trentatré anni (dal 561 al 528). Sotto Pisìstrato Atene conobbe una fioritura: l'economia migliorò, la città fu adornata d'edifici pubblici e acquistò grande potenza nel mondo greco. A Pisìstrato succedette il figlio, Ìppia, che fu però cacciato nel 510.

6. Clìstene e la democrazia

Tre anni dopo, Clìstene dètte ad Atene una nuova costituzione, che ne fece una democrazia, in cui il potere sovrano spettava all'assemblea di tutti i cittadini maschi adulti (ἐκκλησία).

La democrazia ateniese dové subito affrontare una grave crisi: Ìppia s'era rifugiato presso il re di Persia, i cui domini s'estendevano fino alle coste del mar Egèo e comprendevano anche le colonie greche della Ionia; quest'ultime nel 499 si ribellarono ai persiani e chiesero aiuto alle città della madrepatria. Atene mandò un contingente di soldati, che combatté in un primo tempo con successo; ma la rivolta fu infine schiacciata nel 494.



Un cavaliere ateniese respinge due soldati persiani.

7. Le guerre persiane

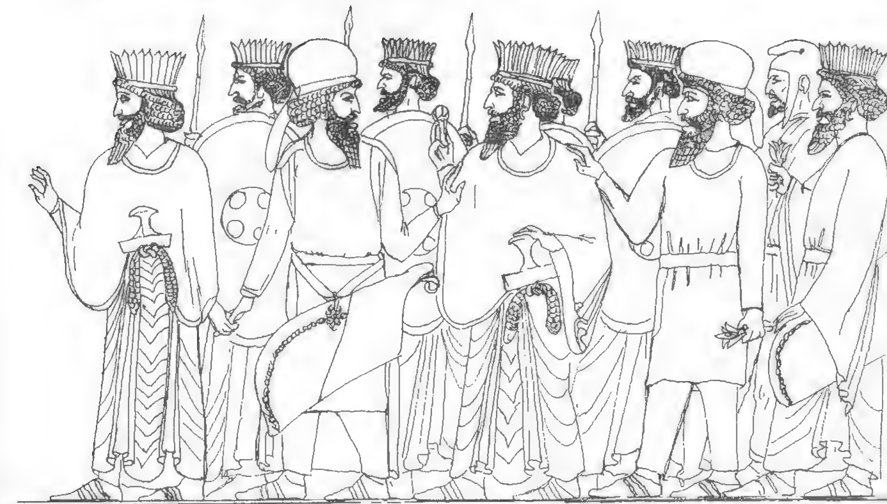
Nel 490 Dario, re di Persia, mandò la flotta contro Atene, per punirla del sostegno agli Ioni ribelli. I persiani approdarono sulla costa orientale dell'Attica, a Maratona; dopo un drammatico dibattito, gli ateniesi decisero di mandar l'esercito contro i persiani, e ottennero una grande vittoria: i persiani furon costretti a ritornare alle navi. Atene aveva sconfitto i persiani da sé sola; gli ateniesi non dimenticarono mai quel giorno, che riempì di fiducia la giovane democrazia ateniese.

Dieci anni dopo il figlio di Dario, Serse, mosse di nuovo guerra ai greci con una grande flotta e un grande esercito; la sua intenzione era di conquistar tutta la Grecia e annetterla al suo impero. I greci tentarono di fermare i persiani alle Termòpile (agosto 480), ma dovettero abbandonar tutta la Grecia a settentrione del Peloponnèso, compresa dunque l'Attica. Atene fu evacuata e saccheggiata dai persiani, ma in settembre la flotta delle città greche alleate, sotto la guida del generale ateniese Temìstocle, sconfisse quella persiana al largo dell'isola di Salamìna. Serse, che senza la flotta non era in grado di rifornir l'esercito, si ritirò verso l'Asia, ma lasciò nella Grecia settentrionale, agli ordini di Mardònio, un contingente di centomila uomini, che avrebbe dovuto sottometter la Grecia l'anno dopo;



Temìstocle.

sennonché nella primavera del 479 l'esercito greco marciò verso settentrione e sconfisse i persiani a Platèa; lo stesso giorno, secondo la tradizione, la flotta greca attaccò e distrusse i resti della marina persiana a Mìcale, in Asia minore.



Guerrieri persiani.

8. La Lega delia e l'impero ateniese

Ai greci parve che quelle vittorie offrissero solo un momento di respiro nella lotta contro la potenza persiana; molte città greche lontane dal continente, comprese le isole e le coste dell'Egèo, erano ancóra in potere dei persiani. Nel 478 nell'isola di Delo fu fondata la Lega delia, a cui aderirono quelle città che s'impegnarono a seguitar la lotta contro la Persia sotto



Arciere persiano

l'egemonia ateniese.

La Lega delia riportò, sotto la guida del generale ateniese Cimóne, una serie di vittorie, e smise di combattere solo dopo che i persiani ebbero accettato condizioni di pace umilianti nel 449. Intanto però quella ch'era nata come una lega di Stati liberi e indipendenti s'era a poco a poco trasformata in un vero e proprio impero ateniese, e gli alleati d'Atene erano oramai Stati vassalli.

Sparta s'allarmò per la crescente potenza ateniese, e queste paure portarono a una lunga guerra, interrotta da periodi di pace, durante la quale Sparta e i suoi alleati (la Lega peloponnesìaca) si scontrarono cogli ateniesi in una serie di battaglie mai decisive.

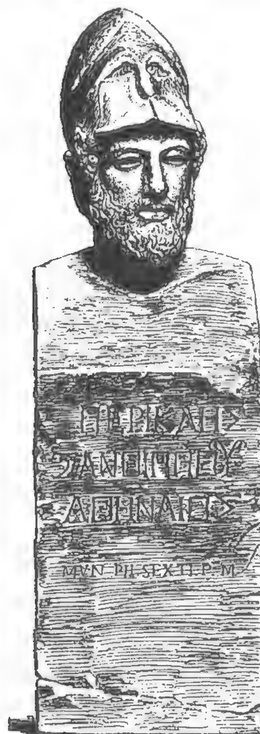
La prima guerra del Peloponnèso finì nel 446, e Atene e Sparta conclusero una pace trentennale.

9. Pèricle e la democrazia radicale

In questo periodo Atene fu dominata da Pèricle: dal 443 al 429, anno della sua morte, egli fu eletto generale tutti gli anni. Pèricle fece della sua città una democrazia radicale, e in politica estera sostenne l'imperialismo ateniese, convinto com'era che il dominio d'Atene portasse alle città a esso soggette benefici tali da compensare il danno dell'indipendenza perduta.

Dopo la pace dei trent'anni (446) Atene non s'impegnò più in avventure imperialistiche: essa dominava il mare, esercitava un controllo ferreo sul suo impero e andava espandendo verso occidente la sua influenza economica. Sparta e i suoi alleati avevano buone ragioni per temer le ambizioni ateniesi, e Corìnto, la cui prosperità e la cui sopravvivenza stessa dipendevano dai suoi commerci, era particolarmente impensierita per l'espansione ateniese nel Mediterraneo occidentale. Ci furono degl'incidenti, per esempio quando Corcìra (l'attuale Corfù), ch'era una colonia di Corinto, stipulò con Atene un'alleanza difensiva e la flotta ateniese sbaragliò quella corinzia (434).

Nell'autunno del 432, un anno dopo l'inizio della nostra storia di Diceòpoli e della sua famiglia, ci fu una frenetica attività diplomatica, giacché da tutt'e due le parti ci si preparava alla guerra.



Pèricle.

Lexicon

Verbi

ἀνδρίζω
ἀνέλκω (+ *gen.*)
ἀπο-βλέπω
ἀτῑμάζω
γεωργέομαι
γνωρίζομαι
γυμνάζω
δια-λέγομαι
διατρίβω
εἰσ-έρχομαι
ἐξάγω
ἐξηγέομαι
ἐπιμελέομαι (+ *gen.*)
ἐπι-σκοπέω
ἐρείδομαι
ἔστω!
εὔχομαι
  προσ-εύχομαι
θαρρέω
θεάομαι
κατακλῑ́νομαι
κατα-σκοπέω
παιδοποιέω
παύομαι (+ *part.*)
  ἀνα-παύομαι
περι-σκοπέω
πράττω
τεκνοποιέομαι
τίκτω
τρέφω
ὑπακούω (+ *gen.*)
ὑφαίνω

Pronomi

ἔγωγε

Sostantivi

ὁ ἀγών, τοῦ ἀγῶνος
ὁ ἀνήρ, τοῦ ἀνδρός
ἡ αὐλή, τῆς αὐλῆς
ὁ βωμός, τοῦ βωμοῦ
ἡ γεωργίᾱ, τῆς γεωργίᾱς
ἡ ἑσπέρᾱ, τῆς ἑσπέρᾱς
ὁ ἡμίονος, τοῦ ἡμιόνου
τὸ θέᾱτρον, τοῦ θεᾱ́τρου
ἡ θυγάτηρ, τῆς θυγατρός
ἡ ἰσχῡ́ς (τὴν ἰσχῡ́ν)
ὁ κόσμος, τοῦ κόσμου
  il mondo; l'ornamento
ὁ λῑμός, τοῦ λῑμοῦ
ὁ λυκοκτόνος, τοῦ
  λυκοκτόνου
τὰ μῆλα, τῶν μήλων
ἡ νύξ, τῆς νυκτός
ὁ ὅμῑλος, τοῦ ὁμῑ́λου
ὁ πατήρ, τοῦ πατρός
ὁ πέπλος, τοῦ πέπλου
ὁ ποιητής, τοῦ ποιητοῦ
ὁ πολῑ́της, τοῦ πολῑ́του
ἡ σῑγή, τῆς σῑγῆς
ἡ σπονδή, τῆς σπονδῆς
ἡ στιβάς, τῆς στιβάδος
ἡ σχολή, τῆς σχολῆς
τὸ τέκνον, τοῦ τέκνου
ὁ ὕπνος, τοῦ ὕπνου
τὸ φύλλον, τοῦ φύλλου
ἡ χείρ, τῆς χειρός
ὁ χρῡσός, τοῦ χρῡσοῦ

Nomi propri

ἡ Ἀθηνᾶ, τῆς Ἀθηνᾶς
ὁ Διόνῡσος, τοῦ Διονῡ́σου
ὁ Ἱππίᾱς, τοῦ Ἱππίου
ὁ Κτήσιππος, τοῦ
  Κτησίππου
ὁ Ζεύς, τοῦ Διός
ὁ Παρθενών, τοῦ
  Παρθενῶνος
ὁ Πολέμαρχος, τοῦ
  Πολεμάρχου

Aggettivi

ἀδύνατος, ἀδύνατον
ἀφνειός, ἀφνειόν
πᾶς, πᾶσα, πᾶν
πλούσιος, πλουσίᾱ,
  πλούσιον
πολύμηλος, πολύμηλον

Numerali

V. l'*Enchiridion*,
  p. 196-197.

Preposizioni

διά (+ *gen.*)
ὑπέρ (+ *gen.*)
ἐπί (+ *gen.*)

Avverbi

αὔριον
ἐκεῖσε
μέντοι

Congiunzioni

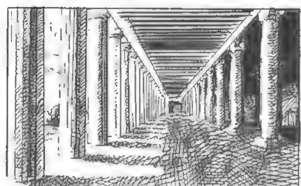
διότι

Locuzioni

ἅμα τῇ ἡμέρᾳ
ἐς ἀριθμόν
κακῶς λέγω τινά
νὴ τὸν Δία
τοῦ λοιποῦ

Ὁρῶσι τὴν εἰκόνα τῆς Ἀθηνᾶς, ἐνοπλίου οὔσης καὶ Νίκην τῇ δεξιᾷ φερούσης.


ἡ Νίκη (τῆς Νίκης)

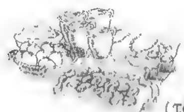

ἡ στοά (τῆς στοᾶς)

σπεύδων (*m.*)
σπεύδουσα (*f.*)
σπεῦδον (*n.*)
(*gen.*: σπεύδοντος, σπευδούσης, σπεύδοντος)

βοῶν (*m.*, < βοά-ων)
βοῶσα (*f.*, < βοά-ουσα)
βοῶν (*n.*, < βοά-ον)
(*gen.*: βοῶντος, βοώσης, βοῶντος)

ποιῶν (*m.*, < ποιέ-ων)
ποιοῦσα (*f.*, < ποιέ-ουσα)
ποιοῦν (*n.*, < ποιέ-ον)
(*gen.*: ποιοῦντος, ποιούσης, ποιοῦντος)


ὁ ἀλλᾱντοπώλης (τοῦ ἀλλᾱντοπώλου)


τὰ ὤνια (τῶν ὠνίων)



Η ΠΑΝΗΓΥΡΙΣ (α)

Οὕτως οὖν πορευόμενοι ἀφικνοῦνται εἰς τὴν ἀγοράν. Ἐκεῖ δὲ τοσοῦτός ἐστιν ὁ ὅμῑλος ὥστε μόλις προχωροῦσι πρὸς τὴν Ἀκρόπολιν. Τέλος δὲ τῷ Δικαιοπόλιδι ἑπόμενοι εἰς στοάν τινα ἀφικνοῦνται, καὶ καθιζόμενοι θεῶνται τοὺς ἀνθρώπους σπεύδοντας καὶ βοῶντας καὶ θόρυβον ποιοῦντας.

Ἤδη δὲ μάλα πεινῶσιν οἱ παῖδες. Ὁ δὲ Φίλιππος ἀλλᾱντοπώλην ὁρᾷ διὰ τοῦ ὁμῑ́λου ὠθιζόμενον καὶ τὰ ὤνια βοῶντα. Τὸν οὖν πατέρα καλεῖ καί, «πάππα φίλε,» φησίν, «ἰδού, ἀλλᾱντοπώλης προσχωρεῖ. Ἆρ᾽οὐκ ἐθέλεις σῖτον ὠνεῖσθαι; Μάλα γὰρ πεινῶμεν.» Ὁ οὖν Δικαιόπολις τὸν ἀλλᾱντοπώλην καλεῖ καὶ σῖτον ὠνεῖται. Οὕτως οὖν ἐν τῇ στοᾷ καθίζονται ἀλλᾶντας ἐσθίοντες καὶ οἶνον πίνοντες.

Μετὰ δὲ τὸ δεῖπνον ὁ Δικαιόπολις, «ἄγετε,» φησίν, «ἆρ᾽οὐ βούλεσθε ἐπὶ τὴν Ἀκρόπολιν ἀναβαίνειν καὶ τὰ ἱερὰ θεᾶσθαι;» Ὁ μὲν πάππος μάλα κάμνει καὶ οὐκ ἐθέλει ἀναβαίνειν, οἱ δὲ ἄλλοι λείπουσιν αὐτὸν ἐν τῇ στοᾷ καθιζόμενον καὶ διὰ τοῦ ὁμῑ́λου ὠθιζόμενοι ἐπὶ τὴν Ἀκρόπολιν ἀναβαίνουσιν.

Ἐπεὶ δὲ εἰς ἄκρᾱν τὴν Ἀκρόπολιν ἀφικνοῦνται καὶ τὰ προπύλαια διαπερῶσιν, τὸ τῆς Παρθένου ἱερὸν ὁρῶσιν ἐναντίον καὶ τὴν τῆς Ἀθηνᾶς εἰκόνα, μεγίστην οὖσαν, ἐνόπλιον καὶ δόρυ δεξιᾷ φέρουσαν. Πολὺν οὖν χρόνον ἡσυχάζουσιν οἱ παῖδες τὴν θεὸν θεώμενοι,

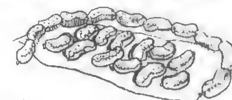

ὁ ἀλλᾱντοπώλης διὰ τοῦ ὁμίλου ὠθίζεται

ἐνόπλιος, ἐνόπλιον *armato*
ἡ πανήγυρις *l'adunanza pubblica (per una festa religiosa)*
πεινάω *ho fame*
ὠθίζομαι *mi fo largo a spintoni*

πίνω *bevo*
ἄγε, (plur.) **ἄγετε** *suvvia!, ovvia!, avanti!*
ἐναντίος, ἐναντίᾱ, ἐναντίον *(che si trova) dirimpetto*

τὸ δόρυ (τοῦ δόρατος)

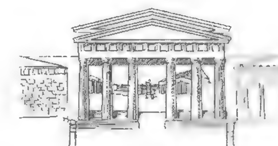

ὁ Δ. ὠνεῖται τοὺς ἀλλᾶντας


οἱ ἀλλᾶντες (ὁ ἀλλᾶς, τοῦ ἀλλᾶντος)

ἐσθίων (*m.*)
ἐσθίουσα (*f.*)
ἐσθίον (*n.*)
(*gen.*: ἐσθίοντος, ἐσθιούσης, ἐσθίοντος)

πίνων (*m.*)
πίνουσα (*f.*)
πῖνον (*n.*)
(*gen.*: πίνοντος, πῑνούσης, πίνοντος)


τὸ ἱερόν (τοῦ ἱεροῦ)


τὰ προπύλαια (τῶν προπυλαίων)

ὤν (*m.*)
οὖσα (*f.*)
ὄν (*n.*)
(*gen.*: ὄντος, οὔσης, ὄντος)
< εἰμι

φέρων (*m.*)
φέρουσα (*f.*)
φέρον (*n.*)
(*gen.*: φέροντος, φερούσης, φέροντος)


ἡ τῆς Ἀθηνᾶς εἰκών (τῆς εἰκόνος)

πόρρω ↔ ὄπισθεν

τὸ ἄγαλμα (τοῦ ἀγάλματος) = ἡ εἰκών

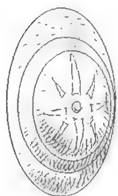
κοσμέω (< κόσμος) : καλὸν ποιέω

σκοτεινός, -ή, -όν < σκότος



ἡ θεὸς λάμπεται

ὁ Φειδίᾱς (τοῦ Φειδίου)



ἡ ἀσπίς (τῆς ἀσπίδος)

ἀνέχω = αἴρω

πολιοῦχος, -ον : ἡ Ἀθηνᾶ πολιοῦχός ἐστιν = ἡ Ἀ. τὴν πόλιν φυλάττει

ἀνέχων (*m.*) ἀνέχουσα (*f.*) ἀνέχον (*n.*) (*gen.*: ἀνέχοντος, ἀνεχούσης, ἀνέχοντος)

τέλος δὲ ὁ Δικαιόπολις, «ἄγετε,» φησίν, «ἆρ᾽οὐ βούλεσθε τὸ ἱερὸν θεᾶσθαι;» Καὶ ἡγεῖται αὐτοῖς πόρρω.

Μέγιστόν ἐστι τὸ ἱερὸν καὶ κάλλιστον. Πολὺν χρόνον τὰ ἀγάλματα θεῶνται, ἃ τὸ πᾶν ἱερὸν κοσμεῖ. Ἀνεῳγμέναι εἰσὶν αἱ πύλαι· ἀναβαίνουσιν οὖν οἱ παῖδες καὶ εἰσέρχονται. Πάντα τὰ εἴσω σκοτεινά ἐστιν, ἀλλ᾽ἐναντίᾱν μόλις ὁρῶσι τὴν τῆς Ἀθηνᾶς εἰκόνα, τὸ κάλλιστον ἔργον τοῦ Φειδίου. Ἡ θεὸς λάμπεται χρῡσῷ, τῇ μὲν δεξιᾷ Νίκην φέρουσα τῇ δὲ ἀριστερᾷ τὴν ἀσπίδα. Ἅμα τ᾽οὖν φοβοῦνται οἱ παῖδες θεώμενοι καὶ χαίρουσιν. Ὁ δὲ Φίλιππος προχωρεῖ καὶ τὰς χεῖρας ἀνέχων τῇ θεῷ εὔχεται· «Ὦ Ἀθηνᾶ Παρθένε, παῖ Διός, πολιοῦχε, ἵλεως ἴσθι καὶ ἄκουέ μου εὐχομένου· σῷζε τὴν πόλιν καὶ σῷζε ἡμᾶς ἐκ πάντων κινδῡ́νων.» Ἐνταῦθα δὴ πρὸς τὴν Μέλιτταν ἐπανέρχεται καὶ ἡγεῖται αὐτῇ ἐκ τοῦ ἱεροῦ.

ἅ *che*
ἀνεῳγμέναι *aperte*
τὰ εἴσω *l'interno, le parti interne*

κάλλιστος, καλλίστη, κάλλιστον *bellissimo, il più bello*

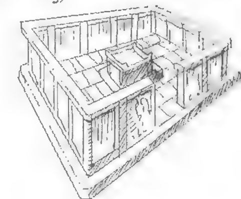
Πολύν τινα χρόνον τοὺς τεκόντας ζητοῦσιν, τέλος δὲ εὑρίσκουσιν αὐτοὺς ὄπισθεν τοῦ ἱεροῦ καθορῶντας τὸ τοῦ Διονῡ́σου τέμενος. Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «ἰδού, ὦ παῖδες,» φησίν, «ἤδη συλλέγονται οἱ ἄνθρωποι εἰς τὸ τέμενος. Καιρός ἐστι καταβαίνειν καὶ ζητεῖν τὸν πάππον.»

Καταβαίνουσιν οὖν καὶ σπεύδουσι πρὸς τὴν στοᾱ́ν· ἐκεῖ δὲ εὑρίσκουσι τὸν πάππον ὀργίλως ἔχοντα. «Ὦ τέκνον,» φησίν, «τί ποιεῖς; Διὰ τί με λείπεις τοσοῦτον χρόνον; Διὰ τί τὴν πομπὴν οὐ θεώμεθα;» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «θάρρει, πάππα,» φησίν· «νῦν γὰρ πρὸς τὸ τοῦ Διονῡ́σου τέμενος πορευόμεθα· δι᾽ὀλίγου γὰρ γίγνεται ἡ πομπή. Ἄγε δή.» Οὕτω λέγει καὶ ἡγεῖται αὐτοῖς πρὸς τὸ τέμενος.

οἱ τεκόντες, τῶν τεκόντων (< τίκτω) : ὁ πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ

καθ-οράω

τὸ τέμενος (τοῦ τεμένους)





ὁ πάππος ὀργίλως ἔχει

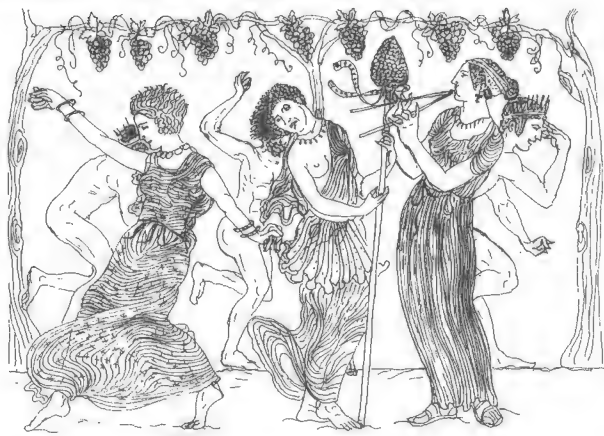
ὀργίλως ἔχω = ἀγανακτέω



ἡ πομπή (τῆς πομπῆς)

συλλέγομαι *mi raccolgo, mi riunisco*

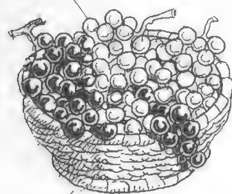
Τῶν παρόντων πολλοὶ μεθύοντες κωμάζουσιν.



Η ΠΑΝΗΓΥΡΙΣ (β)

Ἑσπέρᾱ ἤδη πάρεστιν. Δι᾽ὀλίγου σῑγῶσι πάντες οἱ ἄνθρωποι· ὁ γὰρ κῆρυξ προσχωρεῖ καὶ βοῶν, «σῑγᾶτε, ὦ πολῖται,» φησίν· «ἡ γὰρ πομπὴ προσχωρεῖ. Ἐκποδὼν γίγνεσθε.» Πάντες οὖν ἐκποδὼν γίγνονται καὶ τὴν πομπὴν μένουσιν.

Ἐνταῦθα δὴ τὴν πομπὴν ὁρῶσι προσχωροῦσαν. Ἡγοῦνται μὲν οἱ κήρῡκες· ἔπειτα δὲ παρθένοι κάλλισται βαδίζουσι κανᾶ φέρουσαι βοτρύων πλήρη. Ἕπονται δὲ αὐταῖς πολλοί τε πολῖται ἀσκοὺς οἴνου φέροντες καὶ πολλοὶ μέτοικοι σκάφια φέροντες. Ἔπειτα δὲ προχωρεῖ ὁ τοῦ Διονῡ́σου ἱερεὺς καὶ ἅμ᾽αὐτῷ νεᾱνίαι ἄριστοι τὴν τοῦ Διονῡ́σου εἰκόνα φέροντες. Τελευταῖοι δὲ οἱ ὑπηρέται ἔρχονται τὰ ἱερεῖα ἄγοντες.



ὁ βότρυς (τοῦ βότρυος)

τὸ κανοῦν (< κάνεον) (τοῦ κανοῦ, τὰ κανᾶ)

πλήρη = μεστά

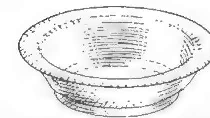
ὁ κῆρυξ, τοῦ κήρῡκος *l'araldo*

ἐκποδών *in disparte, fuori dai piedi*; **ἐ. γίγνομαι** *esco dai piedi, mi tolgo di mezzo*

ὁ μέτοικος, τοῦ μετοίκου *il metèco, lo straniero residente in Atene*

Πάντες οὖν χαίροντες τῇ πομπῇ ἕπονται πρὸς τὸ τοῦ θεοῦ τέμενος. Ἐπεὶ δὲ ἀφικνοῦνται, ὁ μὲν ἱερεὺς καὶ οἱ νεᾱνίαι τὴν τοῦ θεοῦ εἰκόνα εἰς τὸ ἱερὸν φέρουσιν, οἱ δὲ ὑπηρέται τὰ ἱερεῖα πρὸς τὸν βωμὸν ἄγουσιν. Ἔπειτα δὲ ὁ κῆρυξ τῷ δήμῳ κηρῡ́ττων, «εὐφημεῖτε, ὦ πολῖται,» φησίν. Σῑγᾷ οὖν ὁ πᾶς ὅμῑλος καὶ ἥσυχος μένει.

Ὁ δὲ ἱερεὺς τὰς χεῖρας πρὸς τὸν οὐρανὸν αἴρων, «ὦ ἄναξ Διόνῡσε,» φησίν, «ἄκουέ μου εὐχομένου· Βρόμιε, τήν τε θυσίᾱν δέχου καὶ ἵλεως ἴσθι τῷ δήμῳ· σὺ γὰρ ἵλεως ὢν τάς τε ἀμπέλους σῴζεις καὶ αὐξάνεις τοὺς βότρυας ὥστε παρέχειν ἡμῖν τὸν οἶνον.»



τὸ σκάφιον (τοῦ σκαφίου)

ὁ ὑπηρέτης (τοῦ ὑπηρέτου) = ὁ δοῦλος



ὁ ἱερεύς (τοῦ ἱερέως)

κηρῡ́ττω < κῆρυξ

εὐφημεῖτε : ἡσυχάζετε, σῑγᾶτε

ἥσυχος, ἥσυχον < ἡσυχάζω



ἡ θυσίᾱ (τῆς θυσίᾱς)

αὐξάνω = πληθύνω

ὥστε παρέχειν = ὥστε παρέχουσιν

ὥστε + *inf.*

ἄριστος, ἀρίστη, ἄριστον *ottimo, nobile*

τελευταῖος, τελευταίᾱ, τελευταῖον *ultimo, finale, per ultimo*

τὸ ἱερεῖον, τοῦ ἱερείου *la vittima sacrificale*

ὁ δῆμος, τοῦ δήμου *il popolo*

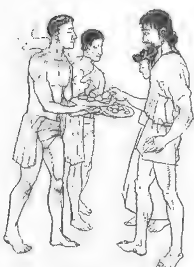
ὁ ἄναξ, τοῦ ἄνακτος *il signore*

ὁ Βρόμιος, τοῦ Βρομίου *il Tonante* (un epiteto di Dioniso)


ὁ ἱερεὺς σφάττει τὰ ἱερεῖα


οἱ ὑπηρέται κατα-τέμνουσι τὰ ἱερεῖα

σπένδω = σπονδὴν ποιέομαι


οἱ ὑπηρέται τὰ ἱερεῖα δι-αιροῦσιν

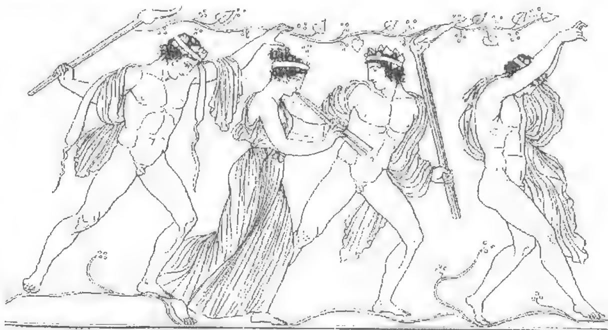
ἡ δαίς (τῆς δαιτός) : τὸ ἐκ τῶν ἱερείων δεῖπνον

τέρπομαι = χαίρω

πολλοὶ ἄνθρωποι κωμάζουσιν

Οἱ δὲ παρόντες πάντες βοῶσιν· «Ἐλελεῦ, ἰού, ἰού, Βρόμιε, ἵλεως ὢν τούς τε βότρυας αὔξανε καὶ πάρεχε ἡμῖν τὸν οἶνον.» Ἔπειτα δὲ ὁ ἱερεὺς σφάττει τὰ ἱερεῖα· οἱ δὲ ὑπηρέται ἕτοιμοι ὄντες λαμβάνουσιν αὐτὰ καὶ κατατέμνουσιν. Καὶ τὰ μὲν τῷ θεῷ παρέχουσιν ἐν τῷ βωμῷ καίοντες, τὰ δὲ τοῖς παροῦσι διαιροῦσιν. Ἐπεὶ δὲ ἕτοιμά ἐστι πάντα, ὁ ἱερεὺς οἶνον σπένδει καὶ τῷ θεῷ εὔχεται. Ἐνταῦθα δὴ πάντες τόν τ᾽οἶνον πίνουσι καὶ τὰ κρέᾱ ἐσθίουσι τῇ δαιτὶ τερπόμενοι.

Μέση νὺξ νῦν ἐστιν, τῶν δὲ παρόντων πολλοὶ μεθύοντες κωμάζουσιν. Ἡ οὖν Μυρρίνη, φοβουμένη ὑπὲρ τῶν παίδων, «ἄγε δή, ὦ ἄνερ,» φησίν, «ὁ πάππος μάλα κάμνει. Καιρός ἐστιν ἐπανιέναι πρὸς τᾱ̀ς πύλᾱς καὶ καθεύδειν.» Ὁ δὲ πάππος, «τί λέγεις;» φησίν, «οὐ κάμνω ἐγώ. Βούλομαι κωμάζειν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «γέρων εἶ, πάππα,» φησίν· «οὐ προσήκει σοι κωμάζειν. Ἐλθέ.» Οὕτω λέγει καὶ ἡγεῖται αὐτοῖς πρὸς τᾱ̀ς πύλᾱς. Ἐπεὶ δὲ ἀφικνοῦνται, τὸν ἡμίονον εὑρίσκουσι καὶ πάντες χαμαὶ καθεύδουσιν.



ἐλελεῦ, ἰού, ἰού gridi e canti rituali intraducibili
ἕτοιμος, ἑτοίμη, ἕτοιμον *pronto*
τὰ μέν... τὰ δέ... *alcune (parti)... altre (parti)...*
τὰ κρέᾱ *le carni*

ὁ γέρων (τοῦ γέροντος) ↔ ὁ νεᾱνίᾱς


ὁ Δ. καὶ οἱ ἄλλοι χαμαὶ καθίζουσιν (χαμαί = ἐπὶ τῇ γῇ)

ΤΟ ΤΗΣ ΜΕΛΙΤΤΗΣ ΟΝΑΡ

Σιγὴ πολλὴ νῦν παρὰ ταῖς πύλαις ἐστίν. Ὁ δὲ Δικαιόπολις καὶ οἱ ἄλλοι χαμαὶ καθεύδουσιν· κωμάζουσι δὲ ἔτι ἐν τῷ ἄστει οὐ πολλοί, μεθύοντες καὶ βοῶντες. Τῇ δὲ Μελίττῃ ἡσυχάζειν οὐ δυνατόν ἐστιν. Ἐν τοῖς ὕπνοις γὰρ πολλὰ καὶ δεινὰ ὁρῶσα μάλα φοβεῖται· δοκεῖ γὰρ ἑαυτῇ Χρύσου εἶναι θυγάτηρ, τοῦ

παρά + *dat.* = πρός + *dat.*

προσήκει *conviene, è decoroso*
τὸ ὄναρ, τοῦ ὀνείρατος *il sogno*

διηγέομαι = ἐξηγέομαι

Singolare
Nom. ὁ βασιλεύ-ς
Voc. ὦ βασιλεῦ
Acc. τὸν βασιλέᾱ
Gen. τοῦ βασιλέως
Dat. τῷ βασιλεῖ
Plurale
Nom. οἱ βασιλῆς (-εῖς)
Voc. ὦ βασιλῆς (-εῖς)
Acc. τοὺς βασιλέᾱς
Gen. τῶν βασιλέων
Dat. τοῖς βασιλεῦ-σι(ν)



ὁ Ἀπόλλων
(τοῦ Ἀπόλλωνος)

ἱερέως κώμης τινὸς παρὰ τὴν Τροίᾱν. Πολλάκις γὰρ ὁ πάππος περὶ τοῦ τε Χρῡ́σου διηγεῖται καὶ περὶ τῆς Τροίᾱς. Ἐν δὲ τῷ ὕπνῳ ἡ Μέλιττα πολλοὺς βασιλέᾱς τῶν Ἑλλήνων ὁρᾷ διαλεγομένους ἀλλήλοις παρὰ πυρὶ καιομένῳ· ἐν δὲ τοῖς βασιλεῦσιν ὁ Ἀγαμέμνων ἐστίν, ἀνὴρ ἰσχῡρὸς μέν, χαλεπὸς δὲ καὶ μάλα δεινός· οἱ δὲ ἄλλοι βασιλῆς πάντες αὐτὸν φοβοῦνται οὕτω χαλεπὸν ὄντα· ὁ γὰρ Ἀγαμέμνων μέγιστός ἐστι τῶν βασιλέων, καὶ οἱ ἄλλοι πάντες αὐτὸν τῑμῶσιν. Ἡ δὲ τοῦ Χρῡ́σου θυγάτηρ νῦν δούλη ἐστὶ τοῦ Ἀγαμέμνονος, τοῦ μεγίστου βασιλέως· ὁ δὲ πατὴρ αὐτῆς, ἱερεὺς ὢν τοῦ Ἀπόλλωνος, τῇ θυγατρὶ βοηθῶν, σῴζειν αὐτὴν βούλεται. Οἱ δὲ τῶν Ἑλλήνων βασιλῆς τὸν ἱερέᾱ δέχονται καὶ αὐτοῦ λέγοντος ἀκούουσιν. Ὁ δὲ ἱερεὺς τοῖς βασιλεῦσι πᾶσι, μάλιστα δὲ τῷ Ἀγαμέμνονι, λέγει τάδε· «Ὦ βασιλῆς τῶν Ἑλλήνων, ἐγὼ μὲν ἱερεὺς τοῦ Ἀπόλλωνός εἰμι. Εἰ οὖν τὴν θυγατέρα μου ἀπολῡ́ετε, οἱ θεοὶ οἱ ἐν Ὀλύμπῳ τᾱ̀ς οἰκίᾱς ἔχοντες, καὶ μάλιστα ὁ Ἀπόλλων, μέλλουσιν βοηθεῖν ῡ̔μῖν τὴν Τροίᾱν αἱρεῖν βουλομένοις, καὶ σῴζειν ῡ̔μᾶς εἰς τὴν πατρίδα. Ἐγὼ δὲ ῡ̔μῖν χρῡσὸν πολὺν φέρω καὶ παρέχω· δέχεσθε οὖν αὐτὸν καὶ λῡ́ετέ μοι τὴν φίλην θυγατέρα.»

Πάντες μὲν οὖν οἱ ἄλλοι βασιλῆς τὸν ἱερέᾱ τῑμᾶν ἐθέλουσι καὶ βούλονται τῷ ἱερεῖ πειθόμενοι τόν τε χρῡσὸν δέχεσθαι καὶ τὴν κόρην ἀπολῡ́ειν. Ὁ δὲ Ἀγαμέμνων, ὀργίλως ἔχων, τὸν γέροντα ἱερέᾱ κελεύει ἀποχωρεῖν καὶ αὖθις μὴ ἐπανιέναι. Λέγει δὲ τῷ ἱερεῖ τάδε· «Ἐγὼ οὐκ ἔχω ἐν νῷ τὴν θυγατέρα σου λῡ́ειν· νῦν γὰρ δούλη μού ἐστιν, καὶ ἐν Ἄργει μέλλει γηρᾱ́σκειν ἐν τῇ ἐμῇ οἰκίᾳ μετὰ τῶν ἄλλων δουλῶν. Ἄπιθι οὖν, εἰ σῶος οἴκαδε ἐπανιέναι βούλει.»

οἱ Ἕλληνες, τῶν Ἑλλήνων (sing. **ὁ Ἕλλην, τοῦ Ἕλληνος**) *gli ellèni, i greci*

ἀπο-λῡ́ω

Singolare
Nom. ὁ ἱερεύ-ς
Voc. ὦ ἱερεῦ
Acc. τὸν ἱερέᾱ
Gen. τοῦ ἱερέως
Dat. τῷ ἱερεῖ

Plurale
Nom. οἱ ἱερῆς (-εῖς)
Voc. ὦ ἱερῆς (-εῖς)
Acc. τοὺς ἱερέᾱς
Gen. τῶν ἱερέων
Dat. τοῖς ἱερεῦ-σι(ν)

γηρᾱ́σκω : γέρων γίγνομαι

ἄπ-ιθι

τάδε *queste cose, questo*

ἐν Ἄργει *ad Argo (città dell'Argòlide)*

῾Ο μὲν οὖν γέρων ἱερεὺς φοβεῖται καὶ ἀπέρχεται σῑγῇ, ἡ δὲ θυγάτηρ αὐτοῦ τὸν πατέρα ἀπιόντα ὁρῶσα στενάζει καὶ δακρῡ́ει. Οἱ μὲν ἄλλοι βασιλῆς οἰκτῑ́ρουσι τὸν ἱερέᾱ, ἡ δὲ θυγάτηρ στενάζουσα λέγει· «῏Ω πάτερ, ὦ ἱερεῦ τοῦ ᾿Απόλλωνος τοῦ μεγάλου, μὴ κατάλειπέ με ἐνταῦθα μετὰ τῶν ξένων δούλην οὖσαν· σῷζέ με, ὦ πάτερ...»

«Σῷζέ με... σῷζέ με...» στενάζουσα δ᾿ἡ Μέλιττα βοᾷ ἐν ᾧ ἐγείρεται. ῾Η δὲ Μυρρίνη, τῇ τῆς θυγατρὸς βοῇ ἐγειρομένη, «τί πάσχεις,» φησίν, «ὦ θύγατερ; Οὐδεὶς κίνδῡνός ἐστι νῦν· ἡσυχάζουσα δὲ κάθευδε παρ᾿ἐμοί· δι᾿ὀλίγου γὰρ ὁ ἥλιος μέλλει ἀνατέλλειν, ἡμεῖς δὲ μέλλομεν εἰς τὸ θέᾱτρον βαίνειν. ῏Αρα οὐ βούλει θεωρεῖν τούς τε χοροὺς καὶ τοὺς ἀγῶνας; Μὴ δάκρῡε οὖν ἀλλ᾿ἡσύχαζε παρ᾿ἐμοί.»

ἀπιόντα (participio) *che parte, partente*

Enchiridion

Nel capitolo precedente avete imparato il participio presente medio (per esempio λῡόμενος, λῡομένη, λῡόμενον), che si declina come l'aggettivo καλός, καλή, καλόν.

Ora, nella lettura all'inizio di questo capitolo, avete incontrato parecchie forme del *participio presente attivo*, per esempio σπεύδοντας, βοῶντας e ποιοῦντας. I participi presenti attivi hanno terminazioni simili, ma non identiche, a quelle di πᾶς, πᾶσα, πᾶν, la cui declinazione avete ugualmente studiato nel capitolo 8 (v. p. 196). In particolare sono da notare le terminazioni del nominativo singolare: -ων per il maschile, -ουσα per il femminile e -ον per il neutro, e il dativo plurale: -ουσι(ν) (< *-οντ-σι[ν], v. p. 196: notate che l'ο s'allunga per compenso non in ω ma in ου) per il maschile e il neutro e -ούσαις per il femminile.

Le terminazioni del participio presente attivo di tutti i verbi, coi dovuti accenti, costituiscono il participio presente del verbo «essere»: ὤν, οὖσα, ὄν.

I participi attivi dei verbi contratti si declinano come quelli degli altri verbi, ma l'incontro delle vocali finali del tema (-α-, -ε-, -ο-) colle vocali delle terminazioni determina vari cambiamenti: bisognerà qui ricordare, per i verbi in -ε- (come φιλέω), che ε + ω > ω, e ε + ο oppure ου > ου; per i contratti in -α- (come τῑμάω), che α + ω oppure ου > ω.

Dunque da φιλέ-ων > φιλῶν, da φιλέ-ουσα > φιλοῦσα, e così via; così da τῑμά-ων > τῑμῶν, da τῑμά-ουσα > τῑμῶσα eccetera. Provate voi stessi a ricavare dalle forme contratte quelle non contratte e viceversa.

Il participio presente attivo

εἰμι:

Sing. M.	F.	N.
N. ὤν	οὖσα	ὄν
A. ὄντ-α	οὖσαν	ὄν
G. ὄντ-ος	οὔσης	ὄντ-ος
D. ὄντ-ι	οὔσῃ	ὄντ-ι
Plur.		
N. ὄντ-ες	οὖσαι	ὄντ-α
A. ὄντ-ας	οὔσᾱς	ὄντ-α
G. ὄντ-ων	οὐσῶν	ὄντ-ων
D. *ὄντ-σι(ν) > οὖσι(ν)	οὔσαις	*ὄντ-σι(ν) > οὖσι(ν)

λῡ́ω:

Sing. M.	F.	N.
N. λῡ́-ων	λῡ́-ουσα	λῦ-ον
A. λῡ́-οντ-α	λῡ́-ουσαν	λῦ-ον
G. λῡ́-οντ-ος	λῡ-ούσης	λῡ́-οντ-ος
D. λῡ́-οντ-ι	λῡ-ούσῃ	λῡ́-οντ-ι
Plur.		
N. λῡ́-οντ-ες	λῡ́-ουσαι	λῡ́-οντ-α
A. λῡ́-οντ-ας	λῡ-ούσᾱς	λῡ́-οντ-α
G. λῡ-όντ-ων	λῡ-ουσῶν	λῡ-όντ-ων
D. *λῡ́-οντ-σι(ν) >λῡ́-ουσι(ν)	λῡ-ούσαις	*λῡ́-οντ-σι(ν) >λῡ́-ουσι(ν)

φιλέω:

Sing. M.	F.	N.
N. φιλέ-ων > φιλῶν	φιλέ-ουσα > φιλοῦσα	φιλέ-ον > φιλοῦν
A. φιλοῦντα	φιλοῦσαν	φιλοῦν
G. φιλοῦντος	φιλούσης	φιλοῦντος
D. φιλοῦντι	φιλούσῃ	φιλοῦντι
Plur.		
N. φιλοῦντες	φιλοῦσαι	φιλοῦντα
A. φιλοῦντας	φιλούσᾱς	φιλοῦντα
G. φιλούντων	φιλουσῶν	φιλούντων
D. φιλοῦσι(ν)	φιλούσαις	φιλοῦσι(ν)

τῑμάω:

Sing. M.	F.	N.
N. τῑμά-ων > τῑμῶν	τῑμά-ουσα > τῑμῶσα	τῑμά-ον > τῑμῶν
A. τῑμῶντα	τῑμῶσαν	τῑμῶν
G. τῑμῶντος	τῑμώσης	τῑμῶντος
D. τῑμῶντι	τῑμώσῃ	τῑμῶντι
Plur.		
N. τῑμῶντες	τῑμῶσαι	τῑμῶντα
A. τῑμῶντας	τῑμώσᾱς	τῑμῶντα
G. τῑμώντων	τῑμωσῶν	τῑμώντων
D. τῑμῶσι(ν)	τῑμώσαις	τῑμῶσι(ν)

I temi in -ευ- della terza declinazione

Già nel capitolo sesto s'era detto che ὁ Μίνως *βασιλεύς* ἐστι τῆς νήσου. In questo capitolo avete invece più volte visto ch'è stato menzionato un sacerdote, *ἱερεύς*.

D'altra parte avevate già familiarità con nomi propri come *Θησεύς*, e forse ricordavate che, quando Arianna andava di notte a trovar Tèseo nel carcere in cui era rinchiuso, s'era detto: Ἡ Ἀριάδνη τὸν *Θησέᾱ* καλεῖ. D'altra parte i suoi compagni, chiamandolo, avevan detto «ὦ *Θησεῦ*». Questi e altri sono particolari sostantivi della terza declinazione, le cui desinenze, pur essendo in origine uguali a quelle dei sostantivi in occlusiva (come λαμπάς), hanno subito tali modifiche per vari fenomeni fonetici da potersi spesso difficilmente riconoscere.

In particolare sono da tener presenti il genitivo singolare, uscente in -έως (βασιλέως, ἱερέως), e, nel plurale, il nominativo e vocativo, uscenti in -ῆς (βασιλῆς, ἱερῆς), che in età più tarda si trasformò in -εῖς, e il dativo, uscente in -εῦσι (βασιλεῦσι). Se siete interessati a sapere perché sono accaduti questi cambiamenti leggetene la spiegazione nella *Grammatica di consultazione*, § 19.

tema: βασιλευ-

Singolare		
Nom.	ὁ	βασιλεύ-ς
Voc.	ὦ	βασιλεῦ
Acc.	τὸν	βασιλέᾱ
Gen.	τοῦ	βασιλέως
Dat.	τῷ	βασιλεῖ
Plurale		
Nom.	οἱ	βασιλῆς (-εῖς)
Voc.	ὦ	βασιλῆς (-εῖς)
Acc.	τοὺς	βασιλέᾱς
Gen.	τῶν	βασιλέων
Dat.	τοῖς	βασιλεῦ-σι(ν)

Alcuni usi del genitivo

Complemento di specificazione τοῦ παιδός = del ragazzo

Al genitivo greco (come a quello latino) corrisponde di solito in italiano un'espressione introdotta dalla preposizione *di* (*complemento di specificazione*): τοῦ παιδός = del ragazzo.

Genitivo possessivo
ὁ τοῦ παιδὸς κύων

a) In particolare, il genitivo, come in latino, significa spesso il possesso (*genitivo possessivo*): Ὁ *τοῦ παιδὸς* κύων = Il cane *del ragazzo* = Puerī *canis*.

Notate che il genitivo possessivo si mette di regola in *posizione attributiva*, tra l'articolo e il sostantivo (v. p. 103).

Genitivo partitivo
τῶν πολῑτῶν πολλοί

b) S'usa il genitivo, come in latino, anche per indicare il tutto da cui si prende una parte (*genitivo partitivo*): *Τῶν πολῑτῶν* πολλοί = Molti *dei cittadini* = *Multī cīvium*.

Genitivo con preposizioni
ἀπό
ἐκ
διά
μετά
ὑπέρ

c) S'adopra poi il genitivo dopo alcune preposizioni, che spesso (ma non sempre) esprimono il concetto di *moto da luogo*: ἀπό, «da»; ἐκ (ἐξ), «da, fuori di»; διά, «attraverso»; μετά, «con, insieme con»; ὑπέρ, «per» (φοβοῦμαι *ὑπὲρ σοῦ*).

Genitivo con verbi
ἐράω
λαμβάνομαι

d) Infine, reggono il genitivo alcuni verbi: Ἡ Ἀριάδνη, ἐπεὶ πρῶτον ὁρᾷ τὸν Θησέᾱ, ἐρᾷ *αὐτοῦ* = Arianna, non appena vede Tèseo, s'innamora *di lui* (*l'*ama); Ὁ Θησεὺς τῇ ἀριστερᾷ λαμβάνεται *τῆς κεφαλῆς* τοῦ θηρίου = Tèseo colla sinistra afferra *il capo* del mostro.

Alcuni usi dell'articolo

a) Ricapitoliamo di séguito gli usi dell'articolo che avete fin qui studiato:

ὁ, ἡ δέ
οἱ, αἱ δέ

ὁ δέ = «e (ma) egli» ἡ δέ = «e (ma) ella»
οἱ δέ = «e (ma) essi» αἱ δέ = «e (ma) esse»

οἱ μέν... οἱ δέ...

οἱ μέν... οἱ δέ... = «gli uni... gli altri...»
αἱ μέν... αἱ δέ... = «le une... le altre...»
τὰ μέν... τὰ δέ... = «le une cose... le altre...».

Il participio accompagnato dall'articolo
οἱ ἐργαζόμενοι
ὁ ποιούμενος

b) Notate poi che al participio accompagnato dall'articolo corrisponde spesso in italiano una proposizione relativa: Οἱ ἐν τῷ ἀγρῷ ἐργαζόμενοι = (molto alla lettera) «I nel campo lavoranti» = Gli uomini *che lavorano* nel campo; Ὁ ἱερεὺς ὁ τὴν θυσίᾱν ποιούμενος = Il sacerdote *che celebra* il sacrificio.

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

1) democrazia (che vuol dire τὸ κράτος?)
2) demagògo
3) demografia
4) endèmico
5) epidèmico
6) pandèmico.

Esercizio 9a

Trovate dodici forme di participio presente attivo nella lettura all'inizio di questo capitolo, e ditene il genere, il numero e il caso; dite poi qual è il sostantivo o il pronome a cui ciascun participio si riferisce (ricordate che a volte il participio si riferisce al soggetto sottinteso d'un verbo).

Esercizio 9b

Mettete i verbi tra parentesi nel participio, facendoli concordare coi sostantivi a sinistra:

1. οἱ παῖδες (τρέχω)
2. τῷ ἀνδρί (βαδίζω)
3. τοὺς νεᾱνίᾱς (τῑμάω)
4. τοῖς παισί (εἰμι)
5. τῶν νεᾱνιῶν (μάχομαι)
6. τὰς γυναῖκας (λέγω)
7. τὸν Δικαιόπολιν (εὔχομαι)
8. τοῦ δούλου (πονέω)
9. αἱ παρθένοι (ἀκούω)
10. τοῦ ἀγγέλου (βοάω).

Esercizio 9c

Completate ognuna di queste frasi con un participio che traduca il verbo italiano tra parentesi (naturalmente concordandolo col sostantivo); poi traducete le frasi:

1. Οἱ δοῦλοι ἥκουσι τοὺς βοῦς (conducendo).
2. Ὁ πολίτης ξένον ὁρᾷ πρὸς τῇ ὁδῷ (che aspetta).
3. Αἱ γυναῖκες ἐν τῷ ἀγρῷ καθίζονται τοὺς παῖδας (guardando).
4. Οἱ παῖδες οὐ παύονται λίθους (di buttare).
5. Οἱ ἄνδρες θεῶνται τὴν παρθένον εἰς τὸ ἱερόν (che entra).

Esercizio 9d

Traducete queste coppie di frasi:

1. Οἱ παῖδες ἐν τῇ ἀγορᾷ καθίζονται οἶνον πίνοντες.
   Gli schiavi van di fretta a casa conducendo i buoi.

2. Ἆρ' ὁρᾷς τὴν παρθένον εἰς τὸ ἱερὸν σπεύδουσαν;
   Lo straniero vede i ragazzi che corrono nella piazza.
3. Πάντες ἀκούουσι τοῦ ἀλλᾱντοπώλου τὰ ὤνια βοῶντος.
   Nessuno sente la ragazza che chiama (sua) madre.
4. Οἱ ἄνδρες τὰς γυναῖκας λείπουσιν ἐν τῷ οἴκῳ τὸ δεῖπνον παρασκευαζούσᾱς.
   Il ragazzo trova (suo) padre che aspetta nella piazza.
5. Ὁ νεᾱνίᾱς τὴν παρθένον φιλεῖ μάλα καλὴν οὖσαν.
   Il padre onora il ragazzo ch'è molto coraggioso.

Esercizio 9e

Traducete queste frasi:

1. Τί ἐστι τὸ τοῦ ξένου ὄνομα;
2. Ὁ βασιλεὺς δέχεται τὸν τῶν Ἀθηναίων ἄγγελον.
3. Ἀφικνούμεθα εἰς τὸν τοῦ πατρὸς ἀγρόν.
4. Ὁ παῖς διὰ τῆς ὁδοῦ βαδίζων τῆς τοῦ πατρὸς χειρὸς ἔχεται.
5. Οἱ πολῖται τοῦ ἀγγέλου ἀκούουσι βουλόμενοι γιγνώσκειν τοὺς τοῦ βασιλέως λόγους (= parole).
6. Τῶν παρθένων αἱ μὲν πρὸς τῇ κρήνῃ μένουσιν, αἱ δὲ μετὰ τῶν μητέρων ἤδη ἐπανέρχονται.
7. Sentiamo le parole del messaggero.
8. Vo alla casa del poeta.
9. Cercano il padre della ragazza.
10. La madre sente piangere (*δακρύω*) la ragazza ed esce di casa alla svelta (= s'affretta fuori della casa).
11. I cittadini afferrano il messaggero e lo portano dal re.
12. Molte delle donne vogliono andare in città coi mariti.

Esercizio 9f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ὁ πατὴρ τὸν παῖδα κελεύει ἐν τῇ οἰκίᾳ μένειν· ὁ δὲ οὐ πείθεται αὐτῷ.
2. Τῶν πολῑτῶν οἱ μὲν οἴκαδε ἐπανέρχονται, οἱ δὲ μένουσι τὴν πομπὴν θεώμενοι.
3. Αἱ παρθένοι αἱ τὰ κανᾶ φέρουσαι κάλλισταί εἰσιν.
4. Οἱ τοὺς χοροὺς θεώμενοι μάλα χαίρουσιν.
5. Ἆρ' ὁρᾷς τοὺς ἐν τῷ ἀγρῷ πονοῦντας;

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.
Odìsseo arriva nell'isola d'Eèa, dove vive la maga Circe.

Ο ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΚΑΙ Η ΚΙΡΚΗ

Ἐπεὶ δὲ ἡμᾶς ἀποπέμπει ὁ Αἴολος, ἀποπλέομεν λῡπούμενοι καὶ δι'ὀλίγου ἀφικνούμεθα εἰς τὴν νῆσον Αἰαίᾱν· ἐκεῖ δὲ οἰκεῖ ἡ Κίρκη, θεὸς οὖσα δεινή. Ἐγὼ δὲ τοὺς ἑταίρους πρὸς τῇ νηῒ λείπων ἐπὶ ὄρος τι ἀναβαίνω, βουλόμενος γιγνώσκειν εἴ τις ἄνθρωπος ἐν τῇ νήσῳ οἰκεῖ. Ἐπεὶ δὲ εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἀφικνοῦμαι, καπνὸν ὁρῶ πρὸς τὸν οὐρανὸν φερόμενον. Πρὸς τὴν ναῦν οὖν ἐπανέρχομαι καὶ τῶν ἑταίρων τοὺς μὲν κελεύω πρὸς τῇ νηῒ μένειν, τοὺς δὲ κελεύω πρὸς μέσην τὴν νῆσον πορευομένους γιγνώσκειν τίς ἐκεῖ οἰκεῖ. Ὁ δὲ Εὐρύλοχος αὐτοῖς ἡγεῖται.

[**λῡπούμενοι** *addolorati* **φερόμενον** *che sale, che ascende* **Εὐρύλοχος** *Eurìloco*]

1. Con che sentimenti Odìsseo e i suoi salpano?
2. Com'è descritta Circe?
3. Perché Odìsseo sale sul monte?
4. Che vede dalla cima del monte?
5. Qual è l'intenzione d'Odìsseo quand'egli manda alcuni dei suoi nel mezzo dell'isola?
6. Chi li guida?

Οἱ δὲ τὴν τῆς Κίρκης οἰκίᾱν εὑρίσκουσιν ἐν μέσῃ ὕλῃ οὖσαν· ἐγγὺς δὲ τῆς οἰκίᾱς πολλούς τε λύκους ὁρῶσι καὶ πολλοὺς λέοντας. Τούτους δὲ ὁρῶντες μάλα φοβοῦνται καὶ ἐπὶ τῇ θύρᾳ μένουσιν. Ἔπειτα δὲ τῆς Κίρκης ἀκούουσιν ἔνδον ᾀδούσης. Καλοῦσιν οὖν αὐτήν· ἡ δὲ ἐκ τῆς θύρᾱς ἐκβαίνει καὶ εἰσκαλεῖ αὐτούς. Οἱ δὲ πάντες ἕπονται αὐτῇ· μόνος δὲ ὁ Εὐρύλοχος ἔξω μένει, φοβούμενος κίνδῡνόν τινα. Ἡ δὲ Κίρκη τοὺς ἄλλους εἰσάγει καὶ καθίζεσθαι κελεύει καὶ σῖτόν τε αὐτοῖς παρέχει καὶ οἶνον· φάρμακα δὲ κακὰ τῷ σίτῳ κυκᾷ.

[**ὕλη** *bosco* **ἐγγύς** (+ gen.) *vicino a* **λέοντας** *leoni* **τούτους** *questi, -li* **-δούσης** *che canta* **ἔξω** *fuori* **φάρμακα... κακά** *droghe cattive, nocive* **κυκᾷ** *mescola*]

7. Che vedono gli uomini vicino alla casa di Circe?
8. Quale stato d'animo spinge gli uomini ad aspettare alla porta di Circe anziché entrare?
9. Che cosa sentono poi?
10. Perché Circe esce di casa?

11. Chi la segue quando torna in casa?
12. Perché Eurìloco non entra?
13. Quali sono le tre cose che la maga dà agli uomini da mangiare e da bere?

Ἐπεὶ δὲ οἱ ἑταῖροι ἐσθίουσι τὸν σῖτον, ἡ Κίρκη ῥάβδῳ αὐτοὺς πλήττει καὶ εἰς τοὺς συφεοὺς ἐλαύνει· οἱ δὲ εὐθὺς ὗες γίγνονται. Ἔπειτα δὲ ἡ Κίρκη βαλάνους αὐτοῖς βάλλει ἐσθίειν καὶ λείπει αὐτοὺς ἐν τοῖς συφεοῖς.

[**πλήττει** *colpisce* **τοὺς συφεούς** *i porcili* **εὐθύς** *sùbito* **ὗες** *maiali, porci* **βαλάνους** *ghiande*]

14. Come Circe tramùta gli uomini in maiali?
15. Che gli dà poi da mangiare, e che gli lascia?

Esercizio 9g

Traducete in greco:

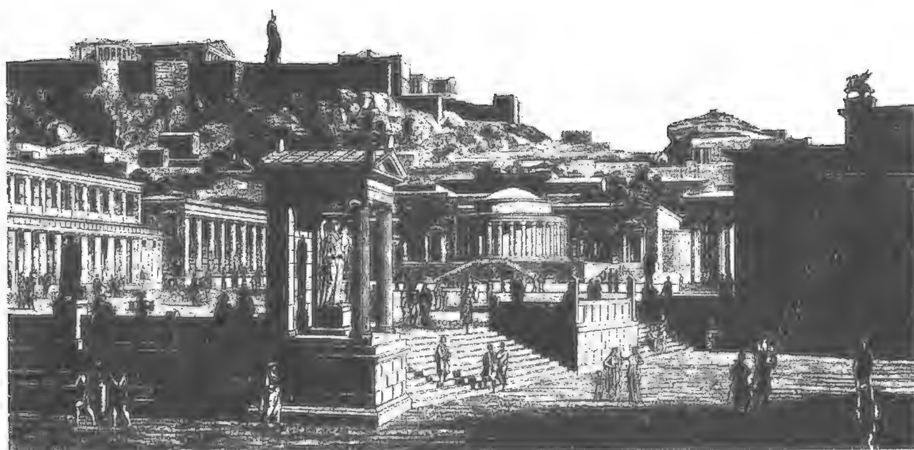
1. Quando Eurìloco vede che cosa succede, scappa e corre verso la nave.
2. Ma io, quando sento tutto, vo alla casa di Circe, volendo salvare i (miei) compagni.
3. E Circe mi dà cibo e vino; poi, colpendomi colla (sua) verga, (m')ordina d'andare ai porcili (*συφεός, -οῦ, ὁ*).
4. Ma io non divento un maiale (*σῦς*); ed ella, che ha molta paura, è disposta a liberare (*λῡ́ειν*) i miei compagni.

La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole di ciascuna delle tre righe seguenti? Movendo dal significato, che v'è noto, delle parole a sinistra deducete quello delle altre parole.

1)	ἡ πόλις	ὁ πολίτης	πολῑτικός, -ή, -όν
2)	ἡ ναῦς	ὁ ναύτης	ναυτικός, -ή, -όν
3)	ποιέω	ὁ ποιητής	ποιητικός, -ή, -όν

La città d'Atene



L'ἀγορά d'Atene.

La città a cui son diretti Diceòpoli e la sua famiglia fu in gran parte costruita dopo la battaglia di Salamina, giacché la città più antica, coi suoi templi, fu distrutta quando i persiani occuparono e saccheggiarono Atene.

I visitatori che venivano dal mare arrivavano (come ancor oggi avviene) al Pirèo, il più grande porto della Grecia e forse la sua più bella insenatura naturale. I lavori di fortificazione del Pirèo furono cominciati da Temìstocle nel 493-492 a. C. e furono completati dopo la vittoria di Platèa, quando Atene fu ricostruita e collegata al Pirèo dalle Lunghe mura, grazie alle quali essa fu sempre pressoché imprendibile finché conservò il controllo dei mari.

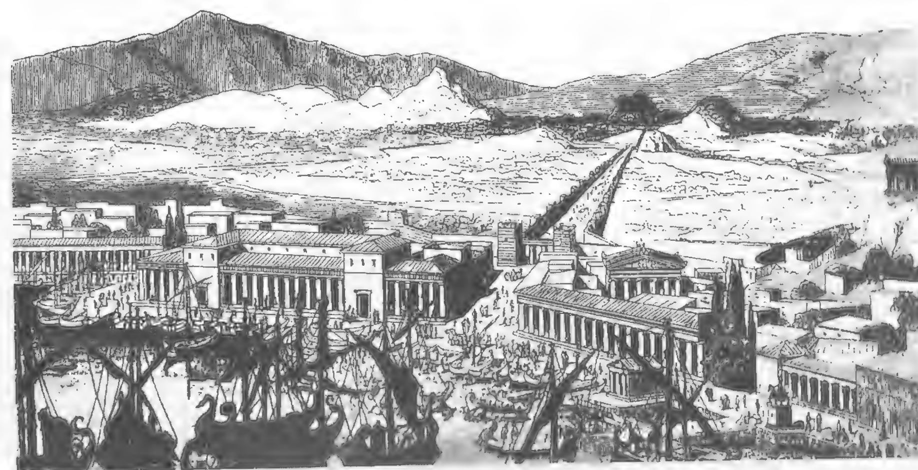
Dopo aver lasciato il quartiere del porto, i visitatori dovevano attraversar la piazza del mercato, passar vicino alla torre del Pirèo, percorrer la strada tra le due Lunghe mura, per quasi quattordici chilometri, in mezzo a un intenso traffico di muli e di carri trainati da buoi, che portavano merci dentro e fuori della città; essi avran visto da lontano il Partenóne, che dominava l'Acròpoli, e forse la lancia della grande statua d'Atena davanti a esso.

Entrando in città, il visitatore avrebbe potuto vedere alla sua sinistra, vicino alla cinta muraria, la Pnice, un'altura dove si riuniva l'assemblea; egli sarebbe poi passato tra l'Areòpago (la «collina d'Ares»), un brullo poggio roccioso ch'era considerato luogo sacro da tempo immemorabile, e l'Acròpoli, per giungere all'ἀγορά (la «piazza»). L'ἀγορά era il centro d'Atene: a sinistra erano

il quartier generale dei comandanti dell'esercito (στρα-τηγεῖον), poi il Tolo (ἡ Θόλος, una specie di piccola torre col tetto a volta nella quale si radunavano i magistrati, cioè le autorità cittadine), l'archivio di Stato o Μητρῷον (propriamente, un tempio di Cibele, la madre degli dèi), il tempio d'Apollo protettore della città (πα-τρῷος) e il portico di Zeus; dietro all'archivio era il Buleutèrio (il luogo di riunione della bule, o Consiglio dei cinquecento); sulla destra si trovavano i tribunali. Su una collina dietro al Buleutèrio s'erge ancor oggi il tempio d'Efèsto, il meglio conservato di tutti i templi greci antichi. Nel mezzo dell'ἀγορά erano grandi altari di Zeus e dei dieci eroi epònimi della città (cioè di quelli da cui traevano i loro nomi le tribù attiche); gli ateniesi si



Il mercato dei fiori ad Atene.



Il Pireo e le Lunghe mura

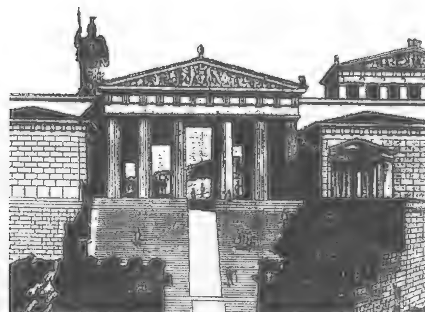


Il Partenóne.

riposavano e conversavano all'ombra di bei colonnati (στοαί).

L'ἀγορά non era solo la sede del governo ateniese, era anche la piazza del mercato e il centro commerciale d'Atene. Ci si poteva comprar di tutto, perché, come scrive un poeta comico,

ad Atene si può trovare ogni sorta di cose, tutte vendute insieme nello stesso posto: fichi, testimoni da citare in tribunale, grappoli d'uva, rape, pere, mele, testimoni da chiamare a deporre, rose, nespole, farinate, favi, ceci, processi, pasticci, mirto, macchine da assegnare i lotti di terra, giaggiòli, agnelli, orologi ad acqua, leggi, accuse.



I propilèi.

Seguitando a camminar verso oriente in mezzo a crocchi d'uomini intenti a far affari o a girellare chiacchierando, il nostro visitatore avrebbe raggiunto la via Panatenaica, che portava all'Acròpoli. Arrivato in cima all'erta, il visitatore aveva alla sua destra il tempio d'Atena vittoriosa, eretto in memoria della vittoria sui persiani. Egli passava poi per i propilèi dell'Acròpoli, specie di grandi vestiboli monumentali progettati da Mnèsicle allo scopo d'equilibrare il Partenone ma mai completati, perché i lavori di costruzione furono interrotti allo scoppio della guerra del Peloponnèso (431); anche incompleti, erano d'una suggestiva bellezza, e racchiudevano una galleria di quadri.

Uscito dai propilèi, il visitatore aveva davanti a sé il Partenone, con davanti la grande statua bronzea d'Atena difenditrice (πρόμαχος). Questo tempio aveva la forma, tradizionale, d'una cella (così si chiama il vano interno dei templi, circondato da muri), che racchiudeva una statua della dea, circondata da un peristilio di colonne doriche; l'architetto, Ictìno (contemporaneo di Pèricle), aveva introdotto molte raffinatezze su un progetto fondamentalmente semplice, dando così al Partenone una straordinaria grazia e luminosità, nonostante le sue grandi dimensioni. Le sculture che adornavano i due timpani, le novantadue mètope e il fregio che correva tutt'intorno alla cella erano opera di Fìdia (il grande artista era amico di Pèricle); il fregio raffigurava la grande processione panatenaica, colla quale, ogni quattr'anni, durante le Panatenèe (le grandi feste in onore d'Atena), i rappresentanti del popolo ateniese portavano alla dea, protettrice della città che da lei prendeva anche il nome, l'offerta d'una veste nuova. Nella cella, come abbiamo detto, Atena era raffigurata da una grande statua crisoelefantina (cioè d'oro e d'avorio), ritta e ricoperta d'un'armatura: una statua così imponente che chiunque la guardava si sentiva preso da ammirazione e sacro timore.

A occidente del Partenone c'era un altro tempio, l'Erettèo, sacro all'eroe Erètteo, fondatore e primo re d'Atene, e agli dèi Atena e Posidóne. L'Erettèo, la cui struttura era piuttosto irregolare (aveva tre portici, ognuno in uno stile diverso), sorgeva sul luogo del santuario più antico dell'Acròpoli; ci si potevano vedere il sacro ulivo donato dalla dea al popolo ateniese e il sacro serpente in cui



L'Erettèo

si credeva racchiuso lo spirito d'Erètteo.

Sempre seguendo il nostro immaginario visitatore straniero, portiamoci sul lato orientale dell'Acròpoli, dietro al Partenone, e guardiamo in basso: vedremo il recinto di Dioniso, col teatro e il tempio.

La costruzione di tutti questi e altri edifici faceva parte del grande programma di Pèricle; essi furono pagati coi tributi delle città alleate, o meglio vassalle, d'Atene. Gli avversari politici di Pèricle dissero: «I contributi raccolti per le necessità della guerra venivano sperperati per la città, per indorarla tutta quanta e agghindarla come una prostituta, con pietre preziose, statue e templi.» Pèricle rispose che il popolo non era tenuto a render conto agli alleati di come spendeva il denaro, purché Atene s'occupasse della loro difesa e tenesse lontani i persiani. Il programma periclèo di lavori pubblici dètte lavoro a un esercito d'operai e artisti e fece d'Atene la degna capitale del suo impero, «l'educatrice della Grecia».

Lexicon

Verbi
ἀνέχω
ἀπολῡ́ω
αὐξάνω
γηρᾱ́σκω
διαιρέω
διηγέομαι
δοκέω
εἰσκαλέω
εὐφημέω
καθίζομαι
καθοράω
κατατέμνω
κηρῡ́ττω
κοσμέω
κωμάζω
λάμπομαι
πεινάω
πῑ́νω
προσήκει
σπένδω
συλλέγομαι
τέρπομαι
ὠθίζομαι
ὠνέομαι

Sostantivi
τὸ ἄγαλμα, τοῦ ἀγάλματος
ὁ ἀλλᾱντοπώλης, τοῦ ἀλλᾱντοπώλου
ὁ ἀλλᾶς, τοῦ ἀλλᾶντος
ὁ ἄναξ, τοῦ ἄνακτος
ἡ ἀσπίς, τῆς ἀσπίδος
ὁ βότρυς, τοῦ βότρυος
ὁ γέρων, τοῦ γέροντος
ἡ δαίς, τῆς δαιτός
ὁ δῆμος, τοῦ δήμου
τὸ δόρυ, τοῦ δόρατος
ἡ εἰκών, τῆς εἰκόνος
ἡ θυσίᾱ, τῆς θυσίᾱς
τὸ ἱερεῖον, τοῦ ἱερείου
ὁ ἱερεύς, τοῦ ἱερέως
τὸ ἱερόν, τοῦ ἱεροῦ
τὸ κανοῦν (τοῦ κανοῦ, τὰ κανᾶ)
ὁ κῆρυξ, τοῦ κήρῡκος
τὸ κρέας (τὰ κρέᾱ)
ὁ μέτοικος, τοῦ μετοίκου
τὸ ὄναρ, τοῦ ὀνείρατος
ἡ πομπή, τῆς πομπῆς
τὰ προπύλαια, τῶν προπυλαίων
τὸ σκάφιον, τοῦ σκαφίου
ἡ στοᾱ́, τῆς στοᾶς
οἱ τεκόντες, τῶν τεκόντων
τὸ τέμενος, τοῦ τεμένους
ὁ ὑπηρέτης, τοῦ ὑπηρέτου
τὰ ὤνια, τῶν ὠνίων

Nomi propri
ὁ Ἀπόλλων, τοῦ Ἀπόλλωνος
ὁ Βρόμιος, τοῦ Βρομίου
οἱ Ἕλληνες, τῶν Ἑλλήνων
ἡ Κίρκη, τῆς Κίρκης
ἡ Νίκη, τῆς Νίκης
ὁ Ὄλυμπος, τοῦ Ὀλύμπου
ὁ Φειδίᾱς, τοῦ Φειδίου
ὁ Χρῡ́σης, τοῦ Χρῡ́σου

Aggettivi
ἄριστος, ἀρίστη, ἄριστον
ἐναντίος, ἐναντίᾱ, ἐναντίον
ἐνόπλιος, ἐνόπλιον
ἕτοιμος, ἑτοίμη, ἕτοιμον
ἥσυχος, ἥσυχον
κάλλιστος, καλλίστη, κάλλιστον
πολιοῦχος, πολιοῦχον
σκοτεινός, σκοτεινή, σκοτεινόν
τελευταῖος, τελευταίᾱ, τελευταῖον

Preposizioni
παρά (+ *dat.*)

Avverbi
ἐκποδών
πόρρω
χαμαί

Congiunzioni
ὥστε (+ *inf.*)

Locuzioni
ἐκποδὼν γίγνομαι
οἱ μέν... (αἱ μέν..., τὰ μέν...) οἱ δέ... (αἱ δέ..., τὰ δέ...)
ὀργίλως ἔχω

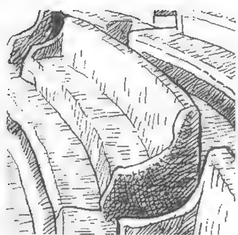


Ὁ πρῶτος χορὸς προχωρεῖ, τὰ τοῦ Διονύσου ἔργα ὑμνῶν.

Η ΣΥΜΦΟΡΑ (α)

Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἀνατέλλει ὁ ἥλιος, ὁ Δικαιόπολις τήν τε γυναῖκα καὶ τὸν πάππον καὶ τοὺς παῖδας ἐγείρει καὶ αὐτοῖς ἡγεῖται πρὸς τὸ τοῦ Διονῦσου θέᾱτρον. Πρῳ̈̀ οὖν ἀφικνοῦνται ἀλλ᾽ἤδη πλεῖστοι ἄνθρωποι τὸ θέᾱτρον πληροῦσιν. Ὁ οὖν πάππος στενάζει καί, «φεῦ, φεῦ,» φησίν, «μεστόν ἐστι τὸ πᾶν θέᾱτρον. Ποῦ δυνατόν ἐστι καθίζεσθαι;» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «θάρρει, πάππα,» φησίν, καὶ ἡγεῖται αὐτοῖς ἄνω καὶ θρᾶνον εὑρίσκει ἐν ἄκρῳ τῷ θεᾱ́τρῳ.

πρῳ̈ : ἕωθεν

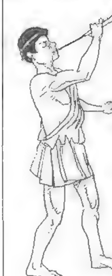


ὁ θρᾶνος (τοῦ θρᾱ́νου)

ὑμνέω *inneggio, celebro con inni*
ἡ συμφορᾱ́, τῆς συμφορᾶς *la disgrazia*
πλεῖστοι *moltissimi*
πληροῦσιν *riempiono*
ἄνω *sopra, in alto*

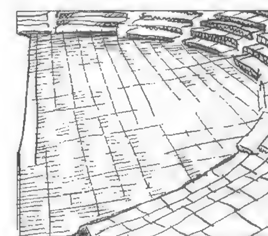
Ἐπεὶ δὲ πρῶτον καθίζονται, ὁ σαλπιγκτὴς προχωρεῖ καὶ σαλπίζει, τοὺς πολῑ́τᾱς κελεύων εὐφημεῖν. Ἔπειτα δὲ ὁ τοῦ Διονῦσου ἱερεὺς τῷ βωμῷ προσχωρεῖ καὶ σπονδὴν ποιεῖται, τῷ θεῷ εὐχόμενος· «Ὦ ἄναξ Διόνῡσε, τήν τε σπονδὴν ἵλεως δέχου καὶ τοὺς χοροὺς χαίρων θεῶ.»

Ἐνταῦθα δὴ ὁ πρῶτος χορὸς προχωρεῖ εἰς τὴν ὀρχήστρᾱν, τὰ τοῦ Διονῦσου ἔργα ὑμνῶν. Θαυμάζει οὖν ἡ Μέλιττα θεωμένη καὶ χαίρει ἀκούουσα. Οὕτω γὰρ καλῶς

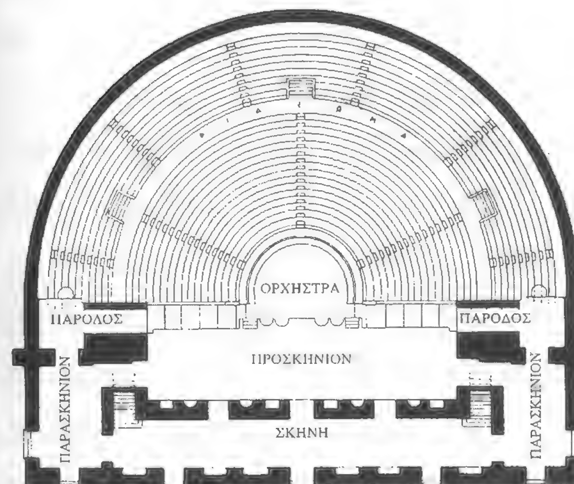


ὁ σαλπιγκτὴς σαλπίζει

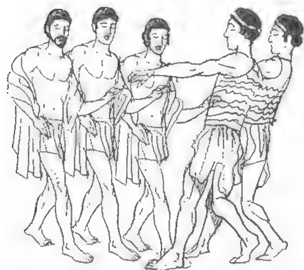
θεῶ! (< θεάομαι)



ἡ ὀρχήστρᾱ (τῆς ὀρχήστρᾱς)

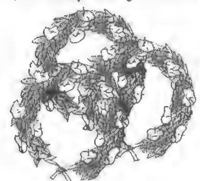


χορεύω < χορός
ἀγωνίζομαι < ἀγών



χορεύει ὁ χορός

οἱ στέφανοι
(ὁ στέφανος, τοῦ στεφάνου)



Πειραιῶς < Πειραιέως

N. τὸ	ἄστυ	τὰ	ἄστη
V. ὦ	ἄστυ	ὦ	ἄστη
A. τὸ	ἄστυ	τὰ	ἄστη
G. τοῦ	ἄστεως	τῶν	ἄστεων
D. τῷ	ἄστει	τοῖς	ἄστεσι(ν)

χορεύει ὁ χορός. Πέντε χοροὶ παίδων καὶ πέντε ἀνδρῶν ἐφεξῆς ἀγωνίζονται καὶ πάντες ἄριστα χορεύουσιν. Ἐπεὶ δὲ παύεται ὁ δέκατος χορός, οἱ νῑκῶντες τοὺς στεφάνους δέχονται καὶ πάντες οἱ παρόντες σπεύδουσιν ἐκ τοῦ θεάτρου.

ΟΙ ΑΓΑΘΟΙ ΠΟΛΙΤΑΙ

Πολὺς δέ ἐστι θόρυβος ἐν ἄστει. Οὐ γὰρ παύονται πολλοὶ ἄνθρωποι, ἄνδρες καὶ γυναῖκες, παῖδες, πολῖταί τε καὶ ξένοι, πορευόμενοι εἰς ἄστυ ἔκ τε τῶν ἀγρῶν καὶ ἐκ τοῦ Πειραιῶς. Πολλοὶ δὲ γεωργοὶ ἤδη ἐξ ἄστεως ἀποχωροῦσιν, εἰς τοὺς κλήρους ἐπανιέναι βουλόμενοι. Ὅτε γὰρ αἱ ἑορταὶ ἐν ταῖς Ἀθήναις καὶ ἐν ἄλλοις ἄστεσι γίγνονται, ἀεὶ οἱ ἄγροικοι σπεύδουσιν εἰς τὰ ἄστη, τοὺς χοροὺς θεᾶσθαι καὶ κωμάζειν βουλόμενοι. Μετ᾽οὐ πολὺν δὲ χρόνον πόθος αὐτοὺς λαμβάνει τοῦ ἀγροίκου βίου, καὶ ἐκ τῶν ἄστεων ἐπανέρχονται εἰς τοὺς ἀγρούς. Οὐδεὶς γὰρ ἄγροικος τὰ ἄστη φιλεῖ. Ἡσυχίᾱν γὰρ οἱ ἐν τοῖς ἀγροῖς οἰκοῦντες μάλα φιλοῦσιν, ἐν δὲ τοῖς ἄστεσι πολὺς θόρυβός ἐστιν. «Ὦ πόλι, πόλι,» στενάζει ὁ Δικαιόπολις, «ἀποβλέπω εἰς τὸν ἀγρόν, ἡσυχίᾱς ἐρῶν, μῑσῶν μὲν ἄστυ, τὸν δ᾽ἐμὸν κλῆρον ποθῶν. Πάντες γὰρ οἱ ἐν τῷ ἄστει οἰκοῦντες φαίνονταί μοι κακοί. Εἰ γὰρ θεός τις βούλεται πόλιν τινὰ εὐεργετεῖν, ἄνδρας ἀγαθοὺς ἐν αὐτῇ ποιεῖ· εἰ δὲ μέλλει κακὰ πάσχειν πόλις, ἐξαιρεῖ τοὺς ἄνδρας τοὺς ἀγαθοὺς ἐκ ταύτης τῆς πόλεως ὁ θεός. Ἐν δὲ τῇ πόλει τῶν Ἀθηνῶν νῦν ποῦ εἰσιν οἱ ἀγαθοί; Φεῦ, φεῦ τῆς πόλεως.»

Ὁ δὲ πάππος, «ἀμέλει, ὦ φίλον τέκνον,» φησίν, «οἱ ἀγαθοὶ ἐκ τῶν θεῶν γίγνονται ταῖς πόλεσιν.»

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Δικαιόπολις φίλον τινὰ διὰ τοῦ ὁμίλου μόλις προχωροῦντα ὁρᾷ,

ἡσυχία < ἡσυχάζω

Singolare

N.	ἡ	πόλι-ς
V.	ὦ	πόλι
A.	τὴν	πόλι-ν
G.	τῆς	πόλεως
D.	τῇ	πόλει

μισέω ↔ φιλέω

ποθέω < πόθος

φαίνομαι = δοκέω

ἐξ-αιρέω

οἱ ἀγαθοὶ *ἄνδρες*

ἀμέλει = δήπου

ἐφεξῆς *in ordine, uno dopo l'altro*
ἄριστα *ottimamente, molto bene*
νῑκάω *vinco*
ὁ πόθος, τοῦ πόθου *il desiderio, la nostalgia*

εὐεργετέω *io benefico*
ταύτης τῆς *questa*
ἀμέλει *certamente, senza dubbio*

Plurale
N. αἱ πόλεις
V. ὦ πόλεις
A. τᾱ̀ς πόλεις
G. τῶν πόλεων
D. ταῖς πόλεσι(ν)

ἡ Λακεδαίμων, τῆς Λακεδαίμονος

καί, «χαῖρε, ὦ φίλε Ἱερώνυμε,» φησίν, «ὡς σπανίως σ᾽ὁρῶ.»

«Οὐ γὰρ σχολή, ὦ Δικαιόπολι, εἰς τοὺς ἀγροὺς πορεύεσθαι. Οἱ γὰρ πολῖται, εἴ τι βούλονται διαπρᾱ́ττειν πρὸς ἄλλᾱς πόλεις, ἀεὶ πρὸς ἐμὲ πρῶτον ἔρχονται. Φαίνομαι γὰρ αὐτοῖς ἱκανὸς ἄγγελος εἶναι· ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις πόλεσι τοὺς τῶν πολῑτῶν λόγους ἀκούω, ἔπειτα δ᾽ ἐκ τῶν ἄλλων πόλεων εἰς τᾱ̀ς Ἀθήνᾱς ἀγγελίᾱς φέρω. Πολλάκις μὲν οὖν καὶ εἰς ἄλλᾱς πόλεις πορεύομαι, ἄγγελος ὢν τῶν Ἀθηναίων, μάλιστα δὲ εἰς τὴν Λακεδαίμονα· διὰ τοῦτο δὴ σπανίως βαίνω εἰς τοὺς ἀγρούς.»

«Ἀλλ᾽ἀγαθὸς ἀνὴρ εἶ· σὺ γὰρ ἱκανὸς εἶ τὴν σεαυτοῦ πόλιν εὐεργετεῖν.»

Ὁ δὲ Ἱερώνυμος ἀποκρῑνόμενος, «καλὸς δὲ καὶ ἀγαθός ἐστιν ἀνήρ,» φησίν, «εἰ βούλεται γιγνώσκειν πῶς οἱ ἄνθρωποι τάς τε οἰκίᾱς καὶ τᾱ̀ς πόλεις καλῶς

διαπρᾱ́ττω τι *tratto una faccenda*

διοικοῦσιν, καὶ τοὺς ἑαυτῶν γονέᾱς τῑμῶσιν, καὶ πολῑ́τᾱς τε καὶ ξένους καλῶς ὑποδέχονταί τε καὶ ἀποπέμπουσιν. Ἀλλ᾽ὡς σπανίως οἱ ἀγαθοὶ ἄνδρες ἐν ταῖς πόλεσι γίγνονται νῦν, ὦ φίλε Δικαιόπολι.»

Οὕτω διαλέγονται ἀλλήλοις οἱ ἄνδρες ὀλίγον χρόνον περὶ τῆς τε πόλεως καὶ τῶν ἀγαθῶν πολῑτῶν. Τέλος δὲ ὁ Ἱερώνυμος· «Χαῖρε πολλά, ὦ φίλε. Τοὺς θεοὺς εὔχομαί σοι διδόναι πολλὰ καὶ ἀγαθά. Ἴθι δὲ χαίρων. Καιρὸς γάρ ἐστί μοι ἀπιέναι.»

δι-οικέω
οἱ γονεῖς (ὁ γονεύς, τοῦ γονέως) : οἱ τεκόντες

ὑπο-δέχομαι

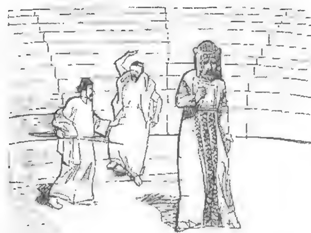
διοικέω *amministro*
διδόναι *dare*
ἀπιέναι *andarmene*

Ὁ Φίλιππος νεᾱνίᾱς τινὰς ὁρᾷ ἐν τῇ ὁδῷ μαχομένους.



Η ΣΥΜΦΟΡΑ (β)

Ἤδη μεσημβρίᾱ ἐστίν, ὁ δὲ Δικαιόπολις βούλεται εἰς τὸν κλῆρον ἐπανιέναι. «Ἄγετε δή,» φησίν, «καιρός ἐστιν οἴκαδε σπεύδειν, δεῖ γὰρ ἡμᾶς πρὸ τῆς νυκτὸς ἐκεῖσε παρεῖναι.» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Ἀλλ', ὦ φίλε ἄνερ, ἆρ' οὐ βούλει τᾱ̀ς τραγῳδίᾱς θεᾶσθαι; Ἆρ' οὐκ ἔξεστιν ἡμῖν αὔριον ἐπανιέναι;» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «οὐδαμῶς,» φησίν, «ἀλλὰ δεῖ ἡμᾶς εὐθὺς πορεύεσθαι. Ἤδη γὰρ πολὺν χρόνον τοῦ κλήρου ἄπεσμεν καὶ ὁ Ξανθίᾱς ἀμέλει οὐδὲν ποιεῖ. Οἱ οὖν βόες



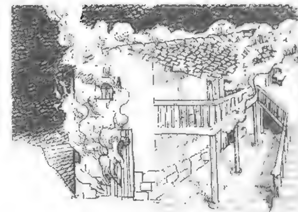
ἡ τραγῳδία (τῆς τραγῳδίᾱς)

τοῦ κλήρου ἄπεσμεν : *ἀπὸ* τοῦ κλήρου ἄπεσμεν

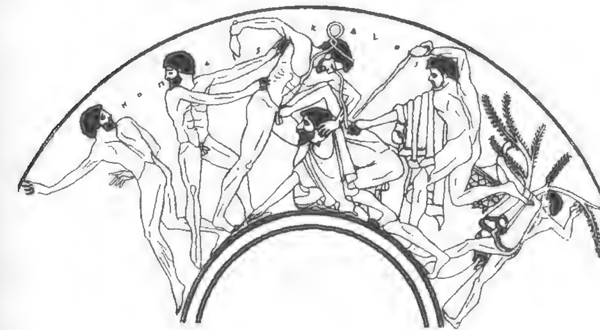
πρό *(+ gen.) prima di, avanti a (*di tempo o di luogo*)*
δεῖ *(+ acc. e inf.) bisogna, è necessario*
ἔξεστι(ν) *(+ dat. e inf.) è possibile, è lecito*
εὐθύς *sùbito*

πεινῶσιν, τὰ δὲ πρόβατα ἀποφεύγει, ὁ δὲ οἶκος κατὰ τὸ εἰκὸς καίεται. Ἄγετε. Δεῖ ἡμᾶς σπεύδειν.»

Οὕτω λέγει καὶ ταχέως ἡγεῖται αὐτοῖς πρὸς τᾱ̀ς πύλᾱς. Ἐν ᾧ δὲ σπεύδουσι διὰ τῶν ὁδῶν, ὁ Φίλιππος νεᾱνίᾱς τινὰς ὁρᾷ ἐν τῇ ὁδῷ μαχομένους· πολὺν γὰρ οἶνον



ὁ οἶκος καίεται



νεᾱνίαι τινὲς ἐν τῇ ὁδῷ μάχονται (ἡ μάχη, τῆς μάχης)

πεπώκᾱσι καὶ μεθύουσιν. Μένει οὖν ὁ Φίλιππος τὴν μάχην θεώμενος· τέλος δὲ οἱ ἄλλοι νεᾱνίαι ἕνα τινὰ καταβάλλουσι καὶ οὐ παύονται τύπτοντες αὐτόν. Ὁ δὲ Φίλιππος φοβούμενος ὑπὲρ αὐτοῦ προστρέχει καί, «παύετε, μὴ τύπτετε αὐτόν, ὦ ἄνθρωποι,» φησίν· «ἀποκτείνετε

προσ-τρέχω

κατὰ τὸ εἰκός *probabilmente, con tutta probabilità*
πεπώκᾱσι *hanno bevuto*

γὰρ τὸν τλήμονα.» Τῶν δὲ νεᾱνιῶν τις ἀγρίως βοῶν πρὸς τὸν Φίλιππον τρέπεται καί, «τίς ὢν σύ,» φησίν, «οὕτω πολυπρᾱγμονεῖς;» Καὶ τύπτει αὐτόν. Ὁ δὲ πρὸς τὴν γῆν καταπίπτει καὶ ἀκῑ́νητος μένει.

Οἱ δὲ τεκόντες τὰς βοὰς ἀκούοντες σπεύδουσι πρὸς τὸν παῖδα καὶ ὁρῶσιν αὐτὸν ἐπὶ τῇ γῇ κείμενον. Αἴρουσιν οὖν αὐτόν, ὁ δὲ ἔτι ἀκῑ́νητος μένει. Ἡ δὲ Μέλιττα, «ὦ Ζεῦ,» φησίν, «τί ποτε πάσχει ὁ τλήμων;» Ἡ δὲ μήτηρ· «Φέρετε αὐτὸν πρὸς τὴν κρήνην.» Φέρουσιν οὖν αὐτὸν πρὸς τὴν κρήνην καὶ τὸ ὕδωρ καταχέουσι τῆς κεφαλῆς. Δι᾽ὀλίγου οὖν κῑνεῖται καὶ ἀναπνεῖ. Ἐπαίρει οὖν ἑαυτὸν καὶ τῆς μητρὸς ἀκούει λεγούσης. Βλέπων δὲ πρὸς αὐτήν, «ποῦ εἶ σύ, μῆτερ;» φησίν· «διὰ τί σκότος ἐστίν;» Ἡ δὲ μήτηρ· «Ἀλλ᾽οὐ σκότος ἐστίν, ὦ παῖ· βλέπε δεῦρο.» Ἀλλ᾽οὐδὲν ὁρᾷ ὁ παῖς· τυφλὸς γάρ ἐστιν.



ἡ Μέλιττα τὸ ὕδωρ τῆς τοῦ παιδὸς κεφαλῆς καταχεῖ
(τὸ ὕδωρ, τοῦ ὕδατος)
(καταχέω τῆς κεφαλῆς : καταχέω *κατὰ* τῆς κεφαλῆς)
κῑνέομαι ↔ ἀκῑ́νητος μένω

τλήμων *(m. e f.)*, **τλῆμον** *(n.)*, gen. **τλήμονος** *sventurato, infelice, poverino*
πολυπρᾱγμονέω *m'occupo dei fatti altrui*
κείμενον *giacente, che giace*
ἀναπνέω *mi riprendo, riprendo il respiro*

Enchiridion

Vi ricorderete che, quando Filippo racconta la storia d'Odìsseo e il ciclope, nel capitolo settimo, egli dice che, dopo dieci anni che i greci assediavano Troia, finalmente τὴν *πόλιν* αἱροῦσιν. D'altra parte Mìrrina aveva detto a Diceòpoli, per convincerlo a portarlo alla festa: «Σπανίως πορευόμεθα πρὸς τὸ *ἄστυ*,» e Melìtta l'aveva esortato: «Ἄγε οὖν ἡμᾶς πάντας πρὸς τὸ *ἄστυ*.»

In questo capitolo avete visto che, dopo le gare dei cori nel teatro, molti contadini vanno via dalla città, ἐξ *ἄστεως* ἀποχωροῦσιν, perché li angoscia il pensiero dei loro campi abbandonati. D'altro canto, succede sempre così: quando nelle città ci sono feste, ἑορταὶ ἐν ταῖς *ἄστεσι* γίγνονται, tutti dalla campagna accorrono; dopo poco però li prende il desiderio di ritornare alle loro terre, e allora ἐκ τῶν *ἄστεων* ἐπανέρχονται. D'altro canto anche l'insieme dei cittadini, ἡ *πόλις*, lascia molto a desiderare: quando infatti un dio vuol beneficare una città, εὐεργετεῖν *πόλιν* τινά, fa nascere in essa, ἐν τῇ *πόλει*, uomini buoni; quando invece la vuol mandare in rovina, toglie da questa città le persone oneste e dabbene: ἐξαιρεῖ τοὺς ἄνδρας τοὺς ἀγαθοὺς ἐκ ταύτης τῆς *πόλεως* ὁ θεός.

Πόλις e ἄστυ sono esempi di due altri tipi di sostantivi della terza declinazione, detti in *vocale dolce* (-ι- e -υ-). Anche questi, come quelli in -ευ- (per esempio βασιλεύς), hanno subito vari cambiamenti, sicché vanno studiati a parte. Da notare è innanzitutto, per i maschili e i femminili (come πόλις), che l'accusativo singolare esce in -ν (πόλιν) e i casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) del plurale escono in -εις (πόλεις). Il neutro ha il puro tema, senza desinenze, nei casi retti del singolare (ἄστυ), mentre presenta un -η nei casi retti del plurale (ἄστη). Il genitivo singolare di tutti questi sostantivi, come quello dei sostantivi in -ευ-, esce in -εως. Il dativo plurale è in -εσι. Se volete conoscer la storia di questi sostantivi, leggete la *Grammatica*

I temi in -ι- e in -υ- della terza declinazione

	Singolare		***Plurale***
tema: πολι-			
N. ἡ	πόλι-ς	αἱ	πόλεις
V. ὦ	πόλι	ὦ	πόλεις
A. τὴν	πόλι-ν	τὰς	πόλεις
G. τῆς	πόλεως	τῶν	πόλεων
D. τῇ	πόλει	ταῖς	πόλεσι(ν)
tema: ἀστυ-			
N. τὸ	ἄστυ	τὰ	ἄστη
V. ὦ	ἄστυ	ὦ	ἄστη
A. τὸ	ἄστυ	τὰ	ἄστη
G. τοῦ	ἄστεως	τῶν	ἄστεων
D. τῷ	ἄστει	τοῖς	ἄστεσι(ν)

di consultazione, § 19.

Per quanto riguarda l'accento, notate infine che nel genitivo singolare e plurale esso cade eccezionalmente sulla terzultima vocale nonostante l'ultima sia lunga.

Alcuni verbi impersonali

C'è in greco un certo numero di verbi che s'usano solo nella terza persona singolare (*verbi impersonali*; cfr. in italiano «è necessario», «bisogna», «è possibile» ecc., in latino *opus est*, *necesse est*, *licet* ecc.) Nella lettura di questo capitolo avete incontrato due verbi impersonali:

δεῖ (+ *accusativo* e *infinito*)

δεῖ (si costruisce coll'accusativo e l'infinito):
Δεῖ ἡμᾶς πρὸ τῆς νυκτὸς ἐκεῖσε παρεῖναι
= Bisogna che noi siamo là prima di notte
= Dobbiamo esser là prima di notte;

ἔξεστι(ν) (+ *dativo* e *infinito*)

ἔξεστι(ν) (regge il dativo della persona a cui una cosa è possibile; la cosa ch'è possibile è espressa da un infinito):
Ἆρ'ἔξεστιν ἡμῖν αὔριον ἐπανιέναι;
= (alla lettera) È possibile per noi tornar domani?
= (alla lettera) È possibile che noi torniamo domani?
= Possiamo tornar domani?

Nei prossimi capitoli incontrerete spesso questi verbi, e avrete dunque occasione di far pratica con essi.

Riepilogo delle parole interrogative

È opportuno riepilogar le *parole interrogative* (ossia le parole usate per introdur le domande, dirette o indirette) che avete già incontrato nelle vostre letture:

ἆρα; — ἆρα; (introduce le domande, e non si traduce; lat. *-ne...?*)
τίς;, τί; — τίς;, τί;, «chi?, che cosa?»; «che?, quale?» (lat. *quis?*, *quid?*; *quī?*, *quae?*, *quod?*)
ποῦ; — ποῦ;, «dove?» (stato in luogo; lat. *ubi?*)
ποῖ; — ποῖ;, «(verso) dove?» (lat. *quō?*)
πόθεν; — πόθεν;, «di dove?, donde?» (lat. *unde?*)
πότε; — πότε;, «quando?» (lat. *quandō?*)
πῶς; — πῶς;, «come?» (lat. *quōmodo?*).

Riepilogo delle forme verbali

Vi diamo qui di séguito un quadro completo delle forme dei verbi λύω, φιλέω, τῑμάω ed εἰμι che avete studiato finora:

λύω: forma attiva

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
λύω		λύειν	λύων, λύουσα, λῦον
λύεις	λῦε		
λύει			
λύομεν			
λύετε	λύετε		
λύουσι(ν)			

λύω: forma media

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
λύομαι		λύεσθαι	λῡόμενος, -η, -ον
λύῃ (o λύει)	λύου		
λύεται			
λῡόμεθα			
λύεσθε	λύεσθε		
λύονται			

φιλέω: forma attiva

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
φιλῶ		φιλεῖν	φιλῶν, φιλοῦσα, φιλοῦν
φιλεῖς	φίλει		
φιλεῖ			
φιλοῦμεν			
φιλεῖτε	φιλεῖτε		
φιλοῦσι(ν)			

φιλέω: forma media

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
φιλοῦμαι		φιλεῖσθαι	φιλούμενος, -η, -ον
φιλῇ (o φιλεῖ)	φιλοῦ		
φιλεῖται			
φιλούμεθα			
φιλεῖσθε	φιλεῖσθε		
φιλοῦνται			

τῑμάω: forma attiva			
Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
τῑμῶ		τῑμᾶν	τῑμῶν, τῑμῶσα, τῑμῶν
τῑμᾶς	τίμα		
τῑμᾷ			
τῑμῶμεν			
τῑμᾶτε	τῑμᾶτε		
τῑμῶσι(ν)			

τῑμάω: forma media			
Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
τῑμῶμαι		τῑμᾶσθαι	τῑμώμενος, -η, -ον
τῑμᾷ	τῑμῶ		
τῑμᾶται			
τῑμώμεθα			
τῑμᾶσθε	τῑμᾶσθε		
τῑμῶνται			

εἰμι			
Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
εἰμι		εἶναι	ὤν, οὖσα, ὄν
εἶ	ἴσθι		
ἐστι(ν)			
ἐσμεν			
ἐστε	ἔστε		
εἰσι(ν)			

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, ricavate il significato delle parole in corsivo.

1) Ha una concezione *agonistica* della vita.
2) Sto leggendo un trattato di *macroeconomia*.
3) Presso quel popolo vigeva la *ierocrazia* (o *gerocrazia*).
4) Soffre d'una pericolosa forma di *piromania*. (Che vuol dire ἡ μανία?)
5) È un chirurgo *oftalmico*.

Esercizio 10a

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ἡμεῖς πρὸς τὸ ἄστυ ἐρχόμεθα, βουλόμενοι τήν τε ἑορτὴν θεᾶσθαι καὶ τὴν πομπήν· ἆρα βούλῃ μεθ᾽ἡμῶν ἰέναι;
2. Ἐγὼ μὲν μάλιστα βούλομαι ἰέναι· ἀλλὰ πότε ἐν νῷ ἔχετε ἀπὸ του ἄστεως ἐπανιέναι;
3. Ἐν νῷ ἔχομεν τὴν μὲν νύκτα ἐν τῷ ἄστει μένειν, αὔριον (= domani) δὲ ἐπανιέναι.
4. Ἤδη ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐσμεν· τοσοῦτοί δ᾽εἰσιν ἄνθρωποι ἐν ταῖς ὁδοις ὥστε μόλις ἔξεστι προχωρεῖν πρὸς τὴν Ἀκρόπολιν.
5. Πάντες μὲν γὰρ οἱ πολῖται πάρεισιν, πάντες δὲ οἱ μέτοικοι (= metèci), πολλοὶ δὲ ξένοι ἥκουσιν ἀπὸ τῶν τῆς ἀρχῆς (= dell'impero) πόλεων
6. Ὡς καλαί εἰσιν αἱ παρθένοι αἱ τὰ κανᾶ φέρουσαι. Ἆρ᾽ὁρᾷς τον τε ἱερέᾱ καὶ τοὺς νεᾱνίᾱς τὴν τοῦ θεοῦ εἰκόνα φέροντας;
7. Ἤδη εἰς τὸ τέμενος εἰσέρχονται· ἆρ᾽οὐ βούλεσθε τῇ πομπῇ ἕπεσθαι εἰς τὸ τέμενος;

Esercizio 10b

Traducete queste coppie di frasi:

1. Καιρός ἐστιν ἐπανιέναι· δεῖ ἡμᾶς εὐθὺς ὁρμᾶσθαι.
   Non aspettate qua; ci dobbiamo affrettare.
2. Ἆρ᾽οὐκ ἔξεστιν ἡμῖν τὰς τραγῳδίᾱς θεᾶσθαι;
   Non posso rimaner nella città?
3. Οὐ δεῖ σε τύπτειν τὸν νεᾱνίᾱν.
   Dobbiamo portare il ragazzo alla fontana.
4. Δεῖ τὸν Φίλιππον τῷ πατρὶ πείθεσθαι.
   Melìtta deve rimanere a casa.
5. Ἆρ᾽ἔξεστί μοι γιγνώσκειν τί πάσχει ὁ παῖς;
   Noi possiamo andare in città; ci dobbiamo muovere sùbito.

Esercizio 10c

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Διὰ τί βούλεται ὁ Ὀδυσσεὺς εἰς τὴν νῆσον πλεῖν;
2. Βούλεται γιγνώσκειν τίνες ἐν τῇ νήσῳ οἰκοῦσιν.
3. Ὁ Κύκλωψ τὸν Ὀδυσσέᾱ ἐρωτᾷ (= chiede; regge l'accusativo della persona a cui si chiede) πόθεν ἥκει.
4. Πῶς ἐκφεύγουσιν ὅ τε Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι;
5. Ἆρα πάντας τοὺς ἑταίρους σῴζει ὁ Ὀδυσσεύς;
6. Ἐπεὶ ἐκφεύγει ὁ Ὀδυσσεύς, ποῖ πλεῖ;
7. Ὁ Αἴολος τὸν Ὀδυσσέᾱ ἐρωτᾷ τίς ἐστι καὶ πόθεν ἥκει.
8. Ὁ Αἴολος τὸν Ὀδυσσέᾱ ἐρωτᾷ πότε ἐν νῷ ἔχει ἀποπλεῖν.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Ο ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΤΟΥΣ ΕΤΑΙΡΟΥΣ ΑΠΟΛΛΥΣΙΝ

Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς πολλὰ ἔτι καὶ δεινὰ πάσχει σπεύδων εἰς τὴν πατρίδα γῆν νοστεῖν. Τὰς γὰρ Σειρῆνας μόλις φεύγει, καὶ παρὰ τὴν Σικελίᾱν πλέων εἰς τὸν μέγιστον κίνδῡνον ἐμπίπτει. Ἔνθεν μὲν γάρ ἐστιν ἡ Σκύλλη, τέρας δεινόν, ἓξ κεφαλᾶς ἔχουσα, ἣ ἐξ ἄντρου τινὸς ὁρμωμένη τοὺς παραπλέοντας ἁρπάζει καὶ ἐσθίει· ἔνθεν δ'ἐστὶν ἡ Χάρυβδις, δίνη μάλα φοβερά, ἣ πάντα καταπίνει. Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς τὴν Χάρυβδιν φεύγων παρὰ τὴν Σκύλλην παραπλεῖ· ἡ δὲ ἐκ τοῦ ἄντρου ὁρμωμένη ἓξ τῶν ἑταίρων ἁρπάζει· τοὺς δ'ἄλλους σῴζει ὁ Ὀδυσσεύς.

[**ἀπόλλῡσιν** *perde (definitivamente)* **νοστεῖν** *ritornare* **τᾱ̀ς... Σειρῆνας** *le sirene* **παρὰ τὴν Σικελίᾱν** *lungo la costa della Sicilia* **ἔνθεν... ἔνθεν...** *da un lato... dall'altro...* **ἡ Σκύλλη** *Scilla (un mostro formato da una donna e sei cani)* **τέρας** *un mostro* **ἥ** *che* **ἡ Χάρυβδις** *Carìddi* **δίνη** *un gorgo* **καταπίνει** *inghiotte*]

1. Che cosa séguita a patire Odìsseo durante il suo viaggio di ritorno in patria?
2. Dove gli accade di cadere nel più grande pericolo?
3. Com'è descritta Scilla?
4. Com'è descritta Carìddi?
5. Che fa Scilla al passaggio d'Odìsseo?
6. Perché Odìsseo deve passar così vicino a Scilla?

Δι'ὀλίγου εἰς ἄλλην τινὰ νῆσον ἀφικνοῦνται· ἐκεῖ δὲ πολλοὺς βοῦς εὑρίσκουσιν· οἱ δὲ ἑταῖροι βούλονται ἀποκτείνειν αὐτοὺς καὶ ἐσθίειν. Ὁ δὲ Ὀδυσσεύς, «μὴ βλάπτετε τοὺς βοῦς,» φησίν· «εἰσὶ γὰρ τῷ Ἡλίῳ.» Οἱ δὲ οὐ πείθονται αὐτῷ ἀλλ'ἀποκτείνουσι τοὺς βοῦς. Ὁ μὲν οὖν

Ἥλιος τῷ πατρὶ Διὶ εὐχόμενος, «Ζεῦ πάτερ,» φησίν, «οἱ τοῦ Ὀδυσσέως ἑταῖροι τοὺς ἐμοὺς βοῦς ἀποκτείνουσιν. Τῑμώρει οὖν αὐτούς. Εἰ δὲ μή, οὐδέποτε αὖθις ἐν τοῖς ἀνθρώποις λάμψω.»

[**βλάπτετε** *danneggiate, fate del male a* **τῑμώρει** *punisci!* **εἰ... μή** *sennò, altrimenti* **οὐδέποτε** *mai* **λάμψω** *brillerò*]

7. Che cosa trovano nell'isola i compagni d'Odìsseo, e che cosa voglion fare?
8. Perché Odìsseo gli dice di non farlo?
9. I suoi compagni gli ubbidiscono?
10. Che chiede di fare Èlio a Zeus?
11. Che minaccia fa Èlio?

Ὁ δὲ Ζεὺς ἀκούει αὐτοῦ εὐχομένου· ἐπεὶ γὰρ ὅ τε Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι ἀποπλέοντες τὴν νῆσον λείπουσιν, χειμῶνα δεινὸν πέμπει καὶ τὴν ναῦν κεραυνῷ πλήττει. Πάντες οὖν οἱ ἑταῖροι ἐκ τῆς νεὼς ἐκπίπτουσι καὶ ἀποθνῄσκουσιν· μόνος δὲ ὁ Ὀδυσσεὺς ἐκφεύγει, τοῦ ἱστοῦ λαμβανόμενος.

[**κεραυνῷ** *con un fulmine* **πλήττει** *colpisce* **τοῦ ἱστοῦ** *l'albero (della nave)*]

12. Quali sono le tre cose che fa Zeus?
13. Che succede ai compagni d'Odìsseo? Come fa Odìsseo a fuggire?

Esercizio 10d

Traducete in greco:

1. Per nove giorni il vento porta Odìsseo attraverso il mare, ma (*δέ*) il decimo egli arriva a un'altra isola.
2. Ora (*δέ*), lì vive la ninfa (*ἡ νύμφη*) Calipso (*ἡ Καλυψώ*); e (*δέ*) ella lo riceve gentilmente (*εὐμενῶς*).
3. Poiché l'ama (= amandolo), ella dice: «Resta sempre con me sull'isola!» Ma Odìsseo vuol tornare a casa e veder (sua) moglie e (suo) figlio.
4. E infine Zeus manda un messaggero e ordina alla ninfa di lasciar andare (*λῡ́ω*) Odìsseo.
5. Calipso gli ordina di fare una zattera (*σχεδίᾱ*) e l'aiuta
6. E (*δέ*), quando la zattera è pronta, Odìsseo salpa contento (= rallegrandosi).

La formazione delle parole

Che rapporto c'è, nelle seguenti serie di vocaboli, tra i verbi e i sostantivi? Dite il significato d'ogni parola.

1) μάχομαι — ἡ μάχη
εὔχομαι — ἡ εὐχή
βούλομαι — ἡ βουλή
λέγω — ὁ λόγος
πέμπω — ἡ πομπή
σπεύδω — ἡ σπουδή

2) ἡ θέα — θεάομαι
ἡ βοή — βοάω
ἡ νίκη — νικάω
ἡ σιγή — σιγάω

3) σώφρων (σωφρον-) — σωφρονέω
ἡ νόσος («malattia») — νοσέω
ὁ φόβος — φοβέομαι

4) ὁ βασιλεύς — βασιλεύω
ὁ πολίτης — πολιτεύω
ὁ κίνδυνος — κινδυνεύω
ὁ παῖς (παιδ-) — παιδεύω

5) ὁ χρόνος — χρονίζω
ὁ λόγος («calcolo») — λογίζομαι
ἡ ὀργή — ὀργίζομαι

Le feste


La processione delle Panatenèe.

In quell'esaltazione della democrazia ateniese ch'è, come abbiamo detto, la sua orazione funebre Pèricle disse: «Noi diamo alla mente più occasioni di ricrearsi dalla fatica che qualunque altro Stato, con gare e sacrifici lungo tutto l'anno.» Ed effettivamente c'erano in Atene ogni anno più di sessanta giorni di festa, in cui si facevano celebrazioni in onore degli dèi. Le feste coinvolgevano tutti i membri del popolo, cittadini e metèci, uomini e donne, schiavi e bambini; molte comprendevano anche processioni, e la maggior parte culminavano in un sacrificio pubblico, seguito da un banchetto a cui prendevan parte tutti i presenti.

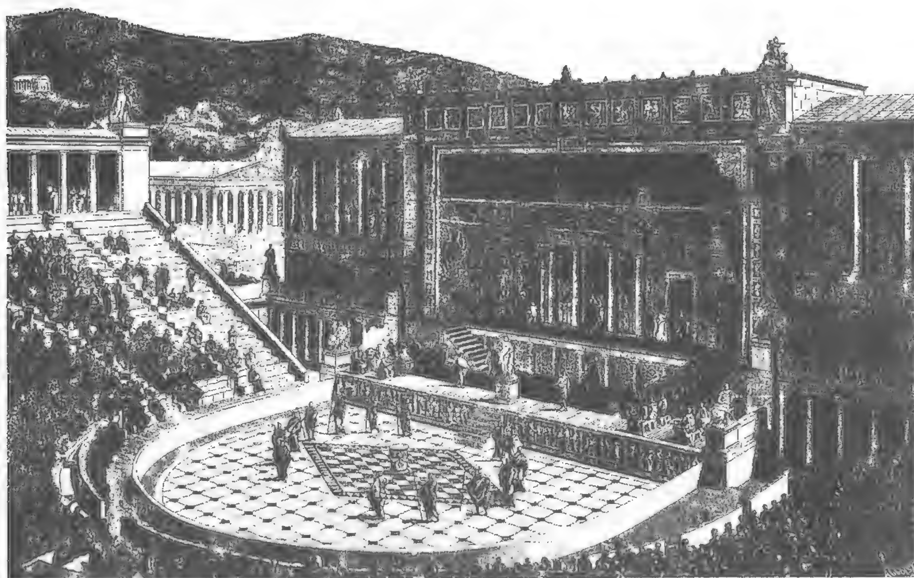
Il fregio del Partenone raffigura una processione imponente, a cui partecipano ateniesi di tutte le classi: i cavalieri dapprima si preparano, poi si mettono in movimento, infine s'immettono nella processione di piccolo galoppo; dei cerimonieri ordinano la processione; vien poi un gruppo d'anziani, condotto da sonatori di lira e flautisti, davanti a loro ci son dei giovani che portano anfore d'acqua rituale, e altri con vassoi d'offerte; delle fanciulle portano recipienti pieni di vino, coppe per le libagioni e turiboli; sul lato orientale compaiono le vittime del sacrificio, che son condotte verso il centro della scena: nel mezzo stanno una sacerdotessa e un magistrato, che ha con sé la veste ch'è stata offerta ad Atena; su tutt'e due i lati son sedute grandi figure, che guardano la processione e si godono lo spettacolo del sacrificio: sono i dodici dèi olimpi.

Il sacrificio era compiuto all'altare,


Sacrificio greco.

che si trovava fuori d'ogni tempio; il sacerdote e le vittime portavano ghirlande. Dopo ch'era stato imposto il sacro silenzio, si spruzzava acqua sull'altare e sui partecipanti; quindi il sacerdote cospargeva di grano sacro la testa della vittima e ne tagliava una ciocca di peli, che bruciava nel fuoco dell'altare; la vittima era sollevata dagl'inservienti e tramortita con un colpo di randello; poi, mentre si sonava la musica, il sacerdote la scannava e ne raccoglieva in un piatto il sangue, ch'era versato in libagione sull'altare; la vittima era spellata e fatta a pezzi, infine le parti non commestibili (cioè i femori, coperti di grasso) eran bruciate sull'altare per gli dèi, e il resto, cotto, era dato da mangiare ai presenti. In tal modo, dèi e uomini condividevano lo stesso banchetto sacrificale.

Ogni festa aveva un suo rituale. Molte, o forse tutte, eran celebrate con musiche e danze; a volte (per esempio alle Panatenèe) c'erano gare sportive. Alla più importante delle feste di Dioniso, le Grandi dionisie, le dieci tribù in cui era ripartito il popolo ateniese allestivano ciascuna un coro (cinque di uomini e cinque di ragazzi), che cantavano e danzavano a gara; nel séguito della festa, che durava in tutto sei giorni, c'eran quattro giorni di rappresentazioni drammatiche: ogni giorno, si rappresentavano la mattina tre tragedie, seguite nel pomeriggio da un dramma satiresco (un'antica forma di dramma in cui il coro era costituito di sàtiri, per metà uomini e per metà capri) e da una commedia. Il teatro poteva contenere 17-20.000 persone, sicché poteva capitare che a questi spettacoli assistesse buona parte della cittadinanza.



Il teatro di Dioniso ad Atene.

Lexicon

Verbi

ἀγωνίζομαι
ἀναπνέω
δεῖ (+ *acc. e inf.*)
διαπράττω
διοικέω
ἔξεστι(ν) (+ *dat. e inf.*)
εὐεργετέω
καίομαι
καταχέω
κῑνέομαι
μῑσέω
νῑκάω
ποθέω
πολυπρᾱγμονέω
σαλπίζω
ὑμνέω
φαίνομαι
χορεύω

Sostantivi

τὸ ἄστυ, τοῦ ἄστεως
ἡ ἡσυχίᾱ, τῆς ἡσυχίᾱς
ὁ θρᾶνος, τοῦ θρᾱ́νου
ἡ μάχη, τῆς μάχης
ἡ ὀρχήστρᾱ, τῆς ὀρχήστρᾱς
ὁ πόθος, τοῦ πόθου
ἡ πόλις, τῆς πόλεως
ὁ σαλπιγκτής, τοῦ σαλπιγκτοῦ
ὁ στέφανος, τοῦ στεφάνου
ἡ συμφορᾱ́, τῆς συμφορᾶς
ἡ τραγῳδίᾱ, τῆς τραγῳδίᾱς
τὸ ὕδωρ, τοῦ ὕδατος

Nomi propri

ἡ Λακεδαίμων, τῆς Λακεδαίμονος

Aggettivi

τλήμων, τλῆμον, *gen.* τλήμονος

Preposizioni

πρό (+ *gen.*)

Avverbi

ἀμέλει
ἄνω
ἄριστα
εὐθύς
ἐφεξῆς
πρῳ̈

Locuzioni

κατὰ τὸ εἰκός

ANTICIPAZIONI SUI TEMPI DEL VERBO CHE SARANNO INTRODOTTI NEI PROSSIMI CAPITOLI

La maggior parte delle voci verbali che avete incontrato fin qui nei brani di lettura erano forme di presente, ma nelle letture dei prossimi capitoli troverete anche forme di *futuro*, *imperfetto*, *aoristo* e *perfetto*; tutte le forme che vi sono ignote vi saranno glossate quando compariranno per la prima volta nelle letture, e, naturalmente, i diversi tempi verbali saranno adeguatamente spiegati a suo luogo. Quello che segue è un breve quadro d'insieme del sistema verbale greco, ch'è piuttosto semplice nelle sue linee generali: sarà come una cornice, all'interno della quale potrete collocar le forme verbali nuove che incontrerete.

Vi diamo prima di tutto le forme fondamentali di λῡ́ω, che può esser preso come esempio dei moltissimi verbi greci che hanno quella particolar forma d'aoristo ch'è detta *aoristo primo* (l'aoristo, come potete vedere sùbito sotto, è un tempo passato che corrisponde al nostro passato remoto):

presente: λῡ́-ω, «sciolgo»;
futuro: λῡ́-σ-ω, «scioglierò»;
imperfetto: ἔ-λῡ-ον, «scioglievo»;
aoristo primo: ἔ-λῡ-σα, «sciolsi»;
aoristo primo infinito: λῦ-σαι, «sciogliere» (qualche volta «avere sciolto»);
aoristo primo participio: λῡ́-σᾱς, «sciogliendo» (qualche volta «avendo sciolto»);
perfetto: λέ-λυ-κα, «ho sciolto».

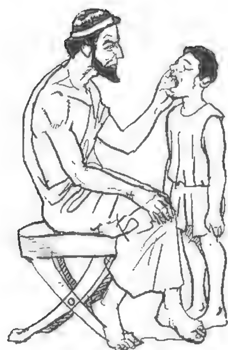
Alcuni verbi hanno invece un'altra forma d'aoristo detta *aoristo secondo*. Come esempio prendiamo λαμβάνω, di cui vi diamo di séguito il presente e l'aoristo (notate i temi diversi nei due tempi):

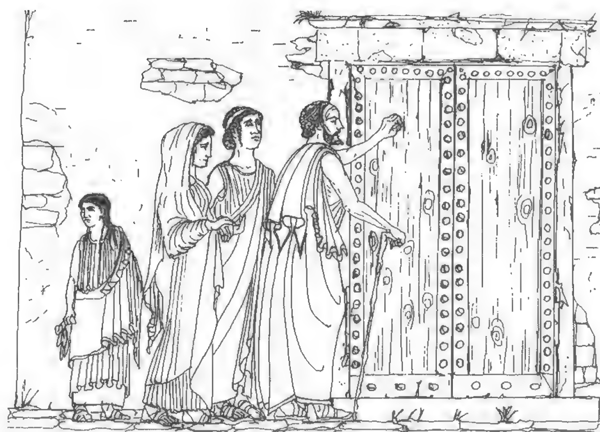
presente: λαμβάν-ω, «prendo»;
aoristo secondo: ἔ-λαβ-ον, «presi»;
aoristo secondo infinito: λαβ-εῖν, «prendere» (qualche volta «aver preso»);
aoristo secondo participio: λαβ-ών, «prendendo» (qualche volta «avendo preso»).

Osservazioni

1. Il futuro è formato di solito coll'elemento -σ-.
2. L'imperfetto si forma preponendo al tema del presente il prefisso ἐ- (*aumento*), che significa il passato.
3. L'aoristo primo si forma col suffisso -σα e l'aumento ἐ-; l'aumento compare però solo nel modo indicativo, mentre manca nelle altre forme, come l'infinito e il participio, che di per sé non indicano un'azione passata.
4. Il perfetto si forma aggiungendo al tema del presente raddoppiato (λε-λυ-) il suffisso -κα; il *raddoppiamento* consiste nel premettere al tema del presente la sua consonante iniziale seguita dalla vocale ε.
5. Come abbiamo detto, alquanti verbi hanno l'aoristo secondo invece dell'aoristo primo (alcuni li hanno tutt'e due). L'aoristo secondo si forma da un tema sempre diverso da quello del presente e senza il suffisso -σα.

Ἐπεὶ ἀφίκοντο εἰς τὴν τοῦ ἀδελφοῦ οἰκίᾱν, ὁ Δικαιόπολις ἔκοψε τὴν θύρᾱν.
ἀφ-ίκοντο < ἀφ-ικνέομαι (ἱκ-)
ἔκοψε < κόπτω


ὁ ἰατρός (τοῦ ἰατροῦ)



Ο ΙΑΤΡΟΣ (α)

Ἡ δὲ Μυρρίνη, ἐπεὶ ἔμαθεν ὅτι τυφλός ἐστιν ὁ παῖς, δακρῡ́ουσα τῷ ἀνδρί, «ὦ Ζεῦ,» ἔφη, «τί δεῖ ἡμᾶς ποιεῖν; Τοῖς θεοῖς εὔχου βοηθεῖν ἡμῖν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «ἀλλὰ δεῖ ἡμᾶς τὸν παῖδα φέρειν παρὰ ἰᾱτρόν τινα,» ἔφη· «ἀλλ᾽ἑσπέρᾱ ἤδη γίγνεται. Νῦν οὖν δεῖ πρὸς τὴν τοῦ ἀδελφοῦ οἰκίᾱν σπεύδειν καὶ αἰτεῖν αὐτὸν ἡμᾶς δέχεσθαι. Αὔριον δὲ δεῖ ζητεῖν ἰᾱτρόν.»

Βραδέως οὖν τῷ παιδὶ ἡγούμενοι βαδίζουσι πρὸς τὴν τοῦ ἀδελφοῦ οἰκίᾱν.

μανθάνω, aor. **ἔμαθον** (tema verbale **μαθ-**) *apprendo, imparo*
ἔφη *diceva, disse*
ὁ ἀδελφός, τοῦ ἀδελφοῦ (voc. **ὦ ἄδελφε**) *il fratello*
αἰτέω (+ acc. *e* inf.) *chiedo*

Ἐπεὶ δ᾽ἀφίκοντο, ὁ μὲν Δικαιόπολις ἔκοψε τὴν θύρᾱν. Ὁ δὲ ἀδελφὸς πρὸς τὴν θύρᾱν ἐλθὼν καὶ τὸν Δικαιόπολιν ἰδών, «χαῖρε, ὦ ἄδελφε,» ἔφη· «πῶς ἔχεις; Σὺ δέ, ὦ Μυρρίνη, χαῖρε καὶ σύ. Ἀλλ᾽εἴπετέ μοι, τί πάσχετε; Διὰ τί οὐκ ἐπανέρχεσθε εἰς τοὺς ἀγροὺς ἀλλ᾽ἔτι μένετε ἐν τῷ ἄστει; Ἑσπέρᾱ γὰρ ἤδη γίγνεται.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἐγὼ μὲν καλῶς ἔχω, ὁ δὲ παῖς, ἰδού, τυφλὸς γὰρ γέγονεν· οὐδὲν ὁρᾷ. Πάρεσμεν οὖν αἰτοῦντές σε ἡμᾶς δέχεσθαι.» Ὁ δὲ ἀδελφὸς ἰδὼν τὸν παῖδα τυφλὸν ὄντα, «ὦ Ζεῦ,» ἔφη, «τί ποτε ἔπαθεν ὁ παῖς; Εἰσέλθετε καὶ εἴπετέ μοι τί ἐγένετο.»

Οὕτως εἰπὼν εἰσήγαγεν αὐτοὺς εἰς τὴν οἰκίᾱν· οἱ δὲ πάντα τὰ γενόμενα αὐτῷ εἶπον. Ὁ δὲ τὴν γυναῖκα καλῶν, «ἐλθὲ δεῦρο,» ἔφη· «πάρεισι γὰρ ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ἡ Μυρρίνη· ὁ δὲ Φίλιππος δεινὸν ἔπαθεν· τυφλὸς γὰρ γέγονεν.


ὁ Δ. κόπτει τὴν θύρᾱν (κόπτω + *acc.*)

ἐλθών < ἔρχομαι (ἐλθ-)
ἰδών < ὁράω (ἰδ-)
εἴπετε!

«Πῶς ἔχεις;»
«Ἐγὼ μὲν καλῶς ἔχω, ὁ δὲ παῖς οὐ καλῶς ἔχει.»

ἔπαθεν < πάσχω (παθ-)
εἰσ-έλθετε!

ἐγένετο < γίγνομαι (γεν-)

εἰσ-ήγαγεν < εἰσ-άγω (ἀγαγ-)

γενόμενος, -η, -ον

εἶπον < λέγω (εἰπ-)

γέγονεν *è diventato*

ὁ γυναικών (τοῦ γυναικῶνος)



ὁ ἀνδρών (τοῦ ἀνδρῶνος)

Κόμιζε οὖν αὐτόν τε καὶ τὰς γυναῖκας εἰς τὸν γυναικῶνα. Σὺ δέ, ὦ ἄδελφε, ἐλθὲ δεῦρο.» Ὅ τε οὖν Δικαιόπολις καὶ ὁ ἀδελφὸς εἰς τὸν ἀνδρῶνα εἰσελθόντες πολλὰ διαλέγονται σκοποῦντες τί δεῖ ποιεῖν. Τέλος δὲ ὁ ἀδελφός, «ἅλις λόγων,» ἔφη· «ἐγὼ σοφὸν ἰᾱτρὸν ἔγνωκα καὶ αὔριον, εἴ σοι δοκεῖ, κομιῶ ὑμᾶς παρὰ αὐτόν. Νῦν δέ — ὀψὲ γάρ ἐστιν — δεῖ ἡμᾶς καθεύδειν.»

γυναικών < γυνή : ἐν τῷ γυναικῶνι αἱ γυναῖκες οἰκοῦσιν
ἀνδρών < ἀνήρ : ἐν τῷ ἀνδρῶνι οἱ ἄνδρες οἰκοῦσιν

εἰσ-ελθόντες < εἰσ-έρχομαι

ΕΝ ΤΩΙ ΑΝΤΡΩΙ

Ὁ δὲ Φίλιππος οὐ βούλεται καθεύδειν· δακρῡ́ων γὰρ λέγει· «Οἴμοι τάλᾱς, τίς αἴτιος ταύτης τῆς συμφορᾶς μοι ἐγένετο; Ἀμέλει τῶν θεῶν τις· ὅτε γὰρ ἐν τῇ ὁδῷ ἐπῆρα ἐμαυτὸν τυφλὸς γενόμενος, ἐξαίφνης ἔμαθον ὅτι οἱ θεοί με μῑσοῦσιν. Διὰ τί οὐκ ἀπέθανον τότε; Οὐ γὰρ βούλομαι πάντα τὸν βίον τυφλὸς εἶναι.

τάλᾱς = τλήμων

ἐπ-ῆρα < ἐπ-αίρω (ἀρ-)

ἀπ-έ-θανον < ἀπο-θνῄσκω (θαν-)

κομίζω *porto; accompagno*
σκοπέω *vedo, considero*
ἅλις (+ gen.) *basta...*
ὁ λόγος, τοῦ λόγου *la parola, il discorso*
ἔγνωκα (< γιγνώσκω) *conosco*
δοκεῖ (+ dat. *e* inf.) *sembra, sembra opportuno*
κομιῶ *porterò, accompagnerò*
ὀψέ *tardi*
ταύτης τῆς *di questa*
τότε *allora*

Ὦ πάππα φίλε, ὦ μαμμίᾱ, βοηθεῖτέ μοι ταῦτα παθόντι.»

Ἡ δὲ μήτηρ, παραμῡθεῖσθαι καὶ θαρρῡ́νειν τὸν παῖδα βουλομένη, καὶ λαβομένη τῆς χειρὸς αὐτοῦ, «θάρρει, ὦ φίλε παῖ,» φησίν, «καὶ μὴ δάκρῡε· ἐγὼ γὰρ καὶ ὁ πατὴρ πάρεσμέν σοι. Μὴ λέγε ὅτι οἱ θεοὶ μῑσοῦσί σε· πολλάκις γὰρ τὰ παθήματα τοῖς ἀνθρώποις μαθήματα ἐγένοντο. Πολλάκις δὲ οἱ θεοὶ παρέσχον τοῖς ἀνθρώποις ἀγαθόν τε καὶ κακὸν ἅμα, ὥσπερ τῷ Ὁμήρῳ τῷ ποιητῇ· αὐτὸς μὲν γὰρ τυφλὸς ἐγένετο, ἡ δὲ Μοῦσα καλὴν φωνὴν αὐτῷ παρέσχεν, μάλα αὐτὸν φιλοῦσα. Ἀλλὰ μὴ φοβοῦ, ὦ παῖ· βουλόμεθα γάρ σε πρὸς τὸν ἰᾱτρὸν ἄγειν ὅ τε πατὴρ καὶ ἐγώ.»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Τίς δὲ ἰᾱτρός ἐστι νῦν ἐν τῇ πόλει; Εἰ δέ εἰσιν ἰᾱτροί, πολὺ ἀργύριον λαβεῖν βούλονται, ἡμεῖς δὲ οὐκ ἔχομεν.» Ὁ δὲ πατὴρ ἀποκρῑνόμενος ἔφη·

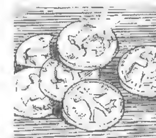
παθών, -οῦσα, -όν < πάσχω

λαβόμενος, -η, -ον < λαμβάνω (λαβ-)

τὸ πάθημα (τοῦ παθήματος) < πάσχω
τὸ μάθημα (τοῦ μαθήματος) < μανθάνω
παρ-έ-σχον < παρ-έχω (σχ-)



ὁ Ὅμηρος (τοῦ Ὁμήρου)



τὸ ἀργύριον (τοῦ ἀργυρίου)
λαβεῖν < λαμβάνω

ταῦτα *queste cose, questo*
παραμῡθέομαι *consolo, conforto*
θαρρῡ́νω (+ acc.) *faccio coraggio a*
ἡ Μοῦσα, τῆς Μούσης *la Musa*
ἡ φωνή, τῆς φωνῆς *la voce*

λαβών, -οῦσα, -όν < λαμβάνω (λαβ-)

ὑπάρχω = εἰμι

τὰ χρήματα (τῶν χρημάτων) = τὸ ἀργύριον



τὸ τραῦμα (τοῦ τραύματος)

ἔ-λαβον, ἔ-λαβες < λαμβάνω (λαβ-)

«Μὴ ταῦτα φοβοῦ, ὦ παῖ· καὶ γὰρ οὐ πολὺ ἀργύριον λαβόντες οἱ ἰᾱτροὶ οἱ ἐν ἄστει βοηθεῖν σοι μέλλουσιν.»

Ὁ δὲ ἀδελφὸς ὑπολαβὼν εἶπεν· «Σοὶ δέ, ὦ Δικαιόπολι, ὑπάρχει μὲν τὰ ἐμὰ χρήματα, ὡς ἐγὼ οἶμαι, ἱκανά. Ἔπειτα φίλους πολλοὺς ἔχω ἐν ταῖς Ἀθήναις ἑτοίμους ἀργύριόν μοι δανείζειν. Ἀνδρεῖος δὲ εἶ σύ, ὦ παῖ, καὶ ἀνδρείῳ σοι ὄντι οἱ θεοὶ βοηθεῖν μέλλουσιν. Πολλοὶ γὰρ ἀνδρεῖοι νεᾱνίαι ἐν ταῖς μάχαις τραύματα ἔλαβον, ὥσπερ σὺ ἔλαβες. Οἱ δὲ θεοὶ ἀεὶ αὐτοῖς βοηθοῦσιν, μάλα αὐτοὺς φιλοῦντες.»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ πολλάκις καὶ ἀπέθανον οἱ ἀνδρεῖοι ἔργα ποιοῦντες.»

Ἡ δὲ μήτηρ· «Μὴ φλυάρει, ὦ τέκνον, ἀλλ᾽ἄκουέ μου. Ἆρα γιγνώσκεις σὺ τὸν Χαιρεφῶντα, τὸν τοῦ πατρός σου φίλον καὶ ἑταῖρον;»

«Ναὶ μὰ τὸν Δία,» ἔφη ὁ παῖς, «ἔχει

ὑπολαμβάνω *interrompo; intervengo*
οἶμαι *credo*
δανείζω *presto, do in prestito*

γὰρ ἀγρὸν οὐ μακρὰν ἀπὸ τῆς οἰκίᾱς ἡμῶν, καὶ πολλάκις ὁ πατήρ με ἐκεῖσε ἤγαγεν.»

ἤγαγεν < ἄγω (ἀγαγ-)

Καὶ ἡ Μυρρίνη· «Ἆρα γιγνώσκεις τί ἔπαθε πάθος ἔτι παῖς ὤν;»

τὸ πάθος (τοῦ πάθους) = τὸ πάθημα

«Οὐκ ἔγωγε, ὦ μῆτερ,» ἔφη ὁ Φίλιππος, «ἀλλὰ εἰπέ μοι.»

«Ἄκουε δή. Ὁ Χαιρεφῶν, ἔτι παῖς ὤν, προελθών ποτε ὀλίγον ἀπὸ τοῦ ἑαυτοῦ κλήρου, ηὗρεν ἄντρον τι τοιοῦτον οἷον Ὅμηρος εἶπεν.»

ηὗρεν < εὑρίσκω (εὑρ-)

Ὁ δὲ Φίλιππος ὑπολαβών, «ἆρα τὸ τοῦ Κύκλωπος,» ἔφη, «λέγεις;»

«Ναί. Λαβὼν οὖν δύο ἑταίρους εἰσῆλθεν εἰς τὸ ἄντρον, περισκοπεῖν τὰ πάντα βουλόμενος.»

εἰσ-ῆλθεν < εἰσ-έρχομαι (ἐλθ-)

«Τίνας δὲ ἔσχεν ἑταίρους;» ἔφη ὁ Φίλιππος.

ἔσχεν < ἔχω (σχ-)

«Ἡμᾶς ἔλαβεν ἑταίρους τὸ ἄντρον εὑρών,» ὁ Δικαιόπολις ὑπολαβὼν ἔφη· «ἐμὲ καὶ τὸν ἀδελφόν μου ἔτι παῖδας ὄντας.»

εὑρών, -οῦσα, -όν < εὑρίσκω (εὑρ-)

«Τί οὖν ἐγένετο; Εἰπέ μοι, ὦ παππίᾱ.»

οἷον *quale; come*

«Λαβόντες δὲ λαμπάδας πάντες ἅμα ἤλθομεν τὸ ἄντρον ζητοῦντες. Ἐγὼ δέ, τὴν ὁδὸν αὖθις εὑρεῖν βουλόμενος, λίθους ἔλιπον μετ᾽ἐμὲ βαδίζοντα. Εὑρόντες δὲ τὸ ἄντρον εἰσήλθομεν, ὡς ἡ μήτηρ σοι εἶπεν. Ἆρ᾽ἀληθῆ λέγω, ὦ ἄδελφε;»

Ὁ δὲ ἀδελφός· «Πῶς γὰρ οὔ; Ἐγὼ μὲν ἔλαβον δύο λαμπάδας· σὺ γὰρ οὐκ ἔλαβες, μῑκροὺς λίθους ἐν ταῖς χερσὶν ἔχων· ὁ δὲ Χαιρεφῶν, οἰόμενος εἰς μάχην τινὰ ἐλθεῖν, ὥσπερ ὁ Ὀδυσσεὺς ἐπὶ τὸν Κύκλωπα, ξίφος τῇ δεξιᾷ ἔλαβεν, τῇ δὲ ἀριστερᾷ λαμπάδα εἶχεν. Οὕτως εἰσήλθομεν εἰς τὸν σκότον τὸν τοῦ ἄντρου.»

«Ἐλάβομεν καὶ τὸν κύνα μεθ᾽ἡμῶν, μέγα τε καὶ καλὸν ζῷον ὄντα, ὀνόματι Κέρβερον. Ἆρα οὐ μέμνησαι σύ, ὦ ἄδελφε; Αὐτὸς γὰρ ἔσωσ᾽ἡμᾶς ἐκ τοῦ κινδῡ́νου.»

«Ἀλλ᾽οὐκ ἐλάβετε σῖτόν τε καὶ ὕδωρ,

ἤλθομεν < ἔρχομαι (ἐλθ-)
εὑρεῖν < εὑρίσκω (εὑρ-)
ἔλιπον < λείπω (λιπ-)

ἔ-λαβ-ο-ν
ἔ-λαβ-ε-ς
ἔ-λαβ-ε(ν)
ἐ-λάβ-ο-μεν
ἐ-λάβ-ε-τε
ἔ-λαβ-ο-ν

ἡ χείρ, τῆς χειρός, ταῖς χερσί(ν)

ἀληθῆ *la verità, il vero*
οἰόμενος *credendo*
εἶχεν *aveva, teneva*
τὸ ζῷον, τοῦ ζῴου *l'animale*
μέμνησαι *ti ricordi*
ἔσωσε *salvò*

ὥσπερ εἰς μακρὰν ὁδὸν πορευόμενοι,» ἡ μήτηρ ὑπολαβοῦσα ἔφη, «καὶ διὰ τοῦτο κίνδῡνος μέγας ἐγένετο ὑμῖν ἀποθανεῖν ἐν τῷ σπηλαίῳ. Οὐδὲν γάρ, ὦ παῖ, ἔλαβον πλὴν τοῦ ξίφους καὶ τῶν λαμπάδων.»

«Προελθόντες δέ,» ἔφη ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος ἀδελφός, «μόλις ἐν τῷ τοῦ σπηλαίου σκότῳ εἴδομέν τι, καίπερ τὰς λαμπάδας ἔχοντες. Ἔπειτα ὁ Χαιρεφῶν ὁ προβαίνων ἐξαίφνης ἔπταισεν· κατέπεσε δὲ εἰς χάσμα τι τῆς γῆς, καὶ ἀκίνητος ἔμεινεν. Ἐγὼ δέ, βοηθεῖν βουλόμενος αὐτῷ πεσόντι, τὰς λαμπάδας ἀπέβαλον· αἱ δὲ πεσοῦσαι ἔσβησαν.

Πανταχοῦ σκότος ἐξαίφνης ἐγένετο περὶ ἡμῶν. Φόβος δὲ ἔλαβεν ἡμᾶς τότε μέγας. Κατήλθομεν δὲ βραδέως εἰς τὸ χάσμα, καίπερ οὐδὲν ἰδόντες, γιγνώσκειν βουλόμενοι τί ποτε ὁ Χαιρεφῶν πεσὼν ἔπαθεν.»

«Μόλις δὲ αὐτὸν ἐν τῷ τοῦ χάσματος

ἀπο-θανεῖν < ἀπο-θνῄσκω (θαν-)
τὸ σπήλαιον (τοῦ σπηλαίου) = τὸ ἄντρον

εἶδον < ὁράω (ἰδ-)

κατ-έ-πεσε < κατα-πίπτω (πεσ-)

πεσών, -οῦσα, -όν < πίπτω

ἀπ-έ-βαλον < ἀπο βάλλω (βαλ-)

φόβος... μέγας
κατ-ήλθομεν

πλήν (+ gen.) *tranne*
ἔπταισεν *inciampò*
τὸ χάσμα, τοῦ χάσματος *l'apertura, la voragine*
ἔμεινεν *rimase*
ἔσβησαν *si spensero*
καίπερ (+ part.) *sebbene, benché*

μυχῷ ηὕρομεν κείμενον. Δι᾽ὀλίγου δὲ κῑνεῖται καὶ ἀναπνεῖ. Τέλος δὲ ἐπαίρει ἑαυτὸν καί, «διὰ τί,» λέγει, «πανταχοῦ σκότος ἐστίν; Ἆρα τυφλός εἰμι;» Ὁ δὲ πατήρ σου, «οὐδαμῶς,» ἔφη, «οὐ γὰρ σὺ τυφλὸς εἶ, ἀλλὰ πάντες ἐν τῷ τοῦ σπηλαίου σκότῳ ὥσπερ τυφλοί ἐσμεν. Οὐκέτι γὰρ λαμπάδας ἔχομεν. Δεῖ οὖν ἡμᾶς ἐν τῷ σκότῳ βαδίζειν, εἰ τὴν τοῦ ἄντρου εἴσοδον αὖθις εὑρεῖν βουλόμεθα.»

Ἐγὼ μὲν οὖν, πάντων πρεσβύτατος ὤν, ἡγεμὼν τῶν ἄλλων ἐν τῷ σκότῳ ἐγενόμην. Σὺ δέ, ὦ Δικαιόπολι, αἴτιος ἐγένου τῆς ἡμῶν πάντων σωτηρίᾱς. Ὁ γὰρ σὸς πατήρ, ὦ παῖ, τῷ κυνί, «ἴθι δή, ὦ Κέρβερε,» ἔφη, «εὑρὲ τὴν ὁδόν.» Ὁ δὲ κύων ὀσφραινόμενος τὴν ὁδὸν ηὗρε καὶ οἴκαδε ἐπανῆλθεν. Ἐν δὲ τούτῳ ἡμεῖς μάλα φοβούμενοι μόλις ἐν τῷ σκότῳ προχωρεῖν οἷοί τ᾽ἐγενόμεθα. Ὦ παῖ, οὐδενὶ πώποτε τοσαύτη συμφορᾱ̀ ἐγένετο ὅση ἡμῖν τότε,

ἐ-γεν-ό-μην
ἐ-γένου
ἐ-γέν-ε-το
ἐ-γεν-ό-μεθα
ἐ-γέν-ε-σθε
ἐ-γέν-ο-ντο

εὑρέ!

ἐπ-αν-ῆλθεν < ἐπ-αν-έρχομαι (ἐλθ-)

οἷός τε γίγνομαι : δυνατὸς γίγνομαι, δυνατός εἰμι

κείμενον *che giaceva, giacente*
πρεσβύτατος *il più vecchio, il più grande (d'età)*
ἡ σωτηρίᾱ, τῆς σωτηρίᾱς *la salvezza*
πώποτε *mai*

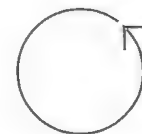
ὡς ἐμοὶ δοκεῖ.»

Ὁ δὲ Φίλιππος, «ἆρα καὶ ὑμεῖς,» ἔφη, «οἷοί τε ἐγένεσθε τὴν τοῦ ἄντρου εἴσοδον εὑρεῖν;»

«Οὐδαμῶς,» ἔφη ἡ μήτηρ, «οὐ γὰρ ἱκανοὶ ἐγένοντο διὰ τὸν σκότον πορεύεσθαι καὶ τὴν ὁδὸν εὑρεῖν.»

«Πᾶσαν τὴν νύκτα,» ὑπολαβὼν ὁ Δικαιόπολις ἔφη, «περιήλθομεν ἐν κύκλῳ τὸ σπήλαιον, ἐξελθεῖν οὐ δυνάμενοι, ὥσπερ εἰς λαβύρινθον ἐμπεσόντες. Τέλος δὲ τοῦ κυνὸς ὑλακτοῦντος ἀκούομεν· ὁ δὲ πατὴρ ἡμῶν καλεῖ ἡμᾶς βοῶν. Εἴδομεν δὲ μετ᾽οὐ πολὺν χρόνον λαμπάδος φῶς, καὶ τὸν πατέρα εἰσελθόντα. Ἰδὼν γὰρ τοὺς λίθους λελειμμένους ἐν τῇ ὁδῷ καὶ τῷ κυνὶ ἑπόμενος ηὗρε τὸ ἄντρον. Ἀλλὰ τότε μόνον ᾐσθόμεθα ὅτι ὁ Χαιρεφῶν τυφλός ἐστιν. Οὐδὲν γὰρ εἶδεν, οὔτε τὸ φῶς, οὔτε τὸν κύνα, οὔτε τὸν πατέρα ἡμῶν.»

«Λαβόντες οὖν αὐτὸν εἵλομεν ἐκ τοῦ



ἐν κύκλῳ (ὁ κύκλος, τοῦ κύκλου)

ἐμ-πεσών < ἐμ-πίπτω (πεσ-)

εἰσ-ελθών, -οῦσα, -όν (ἐλθ-)

εἷλον < αἱρέω (ἑλ-)

λελειμμένους *lasciati*
ᾐσθόμεθα *ci accorgemmo*

σπηλαίου δακρῡ́οντα καὶ στενάζοντα, καὶ ἠγάγομεν πρὸς τὴν οἰκίᾱν αὐτοῦ.»

«Ὁ δὲ πατὴρ αὐτοῦ, ὡς εἶδε τὸν υἱὸν τυφλὸν γενόμενον, πρῶτον μὲν ἐστέναξεν, ἔπειτα δὲ εἶπεν ὅτι δεῖ ἡμᾶς τὸν παῖδα εἰς τὸ τοῦ Ἀσκληπιοῦ ἱερὸν ἄγειν. Ἡμεῖς δὲ οὐκ ἐδυνάμεθα· αὐτὸς οὖν τὸν υἱὸν ἤγαγεν. Ἐπεὶ δὲ ἀφῑ́κετο πρὸς τὸν θεὸν ἄγων τὸν ἑαυτοῦ παῖδα, πρῶτον μὲν ἐπὶ θάλατταν αὐτὸν ἤγαγε καὶ ἔλουσεν αὐτόν. Ἔπειτα πρὸς τὸ τέμενος ἦλθον τοῦ θεοῦ. Ἐκεῖ τὸν παῖδα κατέκλῑνεν, ὁ δὲ τῇ ὑστεραίᾳ ἠγείρατο βλέπων. Καὶ σὺ αὐτὸν εἶδες νῦν πάντα ὁρῶντα. Πολλὰ δὲ καὶ θαυμαστὰ τοιαῦτα ἄλλα ἐγένοντο ἐν τῷ τοῦ Ἀσκληπιοῦ ἱερῷ.»

«Μὴ οὖν φοβοῦ, ὦ φίλε παῖ,» ἔφη ἡ μήτηρ· «δι᾽ὀλίγου γὰρ καὶ σὺ ἀναβλέψῃ. Νῦν δὲ κάθευδε ἥσυχος· ὀψὲ γάρ ἐστιν.»

ὁ Ἀσκληπιός (τοῦ Ἀσκληπιοῦ) : ὁ τῶν ἰατρῶν θεός

ἀφ-ῑκόμην < ἀφ-ικνέομαι (ἱκ-)

ἠγείρατο < ἐγείρομαι

θαυμαστός, -ή, -όν < θαυμάζω

ἐστέναξεν *gemette*
ἐδυνάμεθα *potevamo*
ἔλουσεν *lavò*
κατέκλῑνεν *fece sdraiare*
ἀναβλέψῃ *tornerai a vedere, recupererai la vista*



Ὁ ἰᾱτρός, «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ παῖ,» ἔφη· «τί ἔπαθες; Πῶς τυφλὸς ἐγένου;»

Ο ΙΑΤΡΟΣ (β)

Τῇ οὖν ὑστεραίᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἡμέρᾱ ἐγένετο, τὰς γυναῖκας ἐν τῇ οἰκίᾳ λιπόντες ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ ἀδελφὸς τὸν Φίλιππον εἰς τὴν ὁδὸν ἤγαγον. Ὁ δὲ τῆς τοῦ πατρὸς χειρὸς ἐλάβετο ἀλλ᾽ὅμως πρὸς τοὺς λίθους πταίων πρὸς τὴν γῆν κατέπεσεν. Ὁ οὖν πατὴρ αἴρει αὐτὸν καὶ φέρει. Οὕτως οὖν πορευόμενοι δι᾽ὀλίγου ἀφῑ́κοντο εἰς τὴν τοῦ ῑ̓ᾱτροῦ οἰκίᾱν. Ὁ δ᾽ἀδελφός, «ἰδού,» ἔφη· «εἰς τοῦ ῑ̓ᾱτροῦ ἥκομεν. Ἐλθὲ δεῦρο καὶ κόπτε τὴν θύρᾱν.» Τοῦτο εἰπὼν ὁ ἀδελφὸς οἴκαδε ἐπανῆλθεν.

εἰς τοῦ ἰᾱτροῦ : εἰς *τὴν* τοῦ ἰᾱτροῦ *οἰκίᾱν*

τοῦτο *questo, ciò*


ὁ κόραξ (τοῦ κόρακος)

οὐ σχολὴ αὐτῷ ἐστιν


ὁ ὀβολός (τοῦ ὀβολοῦ)

Ὁ οὖν Δικαιόπολις προσελθὼν ἔκοψε τὴν θύρᾱν, ἀλλ'οὐδεὶς ἦλθεν. Ἐπεὶ δ'αὖθις ἔκοψεν, δοῦλός τις ἐξελθών, «βάλλ'ἐς κόρακας,» ἔφη· «τίς ὢν σὺ κόπτεις τὴν θύρᾱν;» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἀλλ', ὦ δαιμόνιε, ἐγώ εἰμι Δικαιόπολις· τὸν δὲ παῖδα κομίζω παρὰ τὸν σὸν δεσπότην· τυφλὸς γὰρ γέγονεν.» Ὁ δὲ δοῦλος· «Ἀλλ'οὐ σχολὴ αὐτῷ.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἀλλ'ὅμως κάλει αὐτόν· δεινὰ γὰρ ἔπαθεν ὁ παῖς· ἀλλὰ μένε, ὦ φίλε.» Καὶ οὕτως εἰπὼν δύο ὀβολοὺς τῷ δούλῳ παρέσχεν. Ὁ δέ· «Μένετε οὖν ἐνταῦθα. Ἐγὼ γὰρ τὸν δεσπότην καλῶ, εἴ πως ἐθέλει ὑμᾶς δέχεσθαι.»

Ὅ τε οὖν πατὴρ καὶ ὁ παῖς ὀλίγον τινὰ χρόνον μένουσιν ἐπὶ τῇ θύρᾳ. Ἔπειτα δ'ὁ δοῦλος ἐξελθών, «εἰσέλθετε,» ἔφη· «ὁ γὰρ δεσπότης ἐθέλει ὑμᾶς δέχεσθαι.» Ὁ οὖν πατὴρ τῷ παιδὶ εἰσηγούμενος τὸν ἰᾱτρὸν εἶδεν ἐν τῇ αὐλῇ καθιζόμενον. Προσελθὼν

βάλλ'ἐς κόρακας *va' ai corvi! (= va' all'inferno!)*
ὦ δαιμόνιε *amico, buon uomo*
γέγονεν *è diventato*
καλῶ *chiamerò*
εἴ πως *se per caso, se in qualche modo*

οὖν, «χαῖρε,» ἔφη· «ἐγὼ μέν εἰμι Δικαιόπολις Χολλείδης, κομίζω δὲ παρὰ σὲ τὸν ἐμὸν παῖδα· δεινὰ γὰρ ἔπαθεν· τυφλὸς γέγονεν.» Ὁ δὲ ἰᾱτρός· «Δεῦρο ἐλθέ, ὦ παῖ. Τί ἔπαθες; Πῶς τυφλὸς ἐγένου;» Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις πάντα τῷ ἰᾱτρῷ εἶπεν, ὁ δὲ τοὺς τοῦ παιδὸς ὀφθαλμοὺς πολὺν χρόνον σκοπεῖ. Τέλος δέ· «Ἐγὼ μὲν οὐ δύναμαι αὐτὸν ὠφελεῖν. Οὐδὲν γὰρ νοσοῦσιν οἱ ὀφθαλμοί. Οὐκ οὖν δύνανται ὠφελεῖν οἱ ἄνθρωποι, ἀλλὰ τοῖς γε θεοῖς πάντα δυνατά. Δεῖ οὖν σε κομίζειν τὸν παῖδα πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον καὶ τῷ Ἀσκληπιῷ εὔχεσθαι, εἴ πως ἐθέλει αὐτὸν ἰᾶσθαι.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Οἴμοι, πῶς γὰρ ἔξεστί μοι πένητι ὄντι πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον ἰέναι;» Ὁ δὲ ἰᾱτρός, «σὸν ἔργον, ὦ ἄνθρωπε,» ἔφη· «χαίρετε.»

Ὁ οὖν Δικαιόπολις μάλα λῡπούμενος βαδίζει πρὸς τὴν θύρᾱν καὶ τῷ παιδὶ οἴκαδε ἡγεῖται. Ἀφικόμενος δὲ πάντα τὰ

δύναμαι : δυνατός εἰμι

δύνανται : δυνατοί εἰσιν

ἡ Ἐπίδαυρος (τῆς Ἐπιδαύρου)

ὁ πένης (τοῦ πένητος) ↔ πλούσιος, ἀφνειός


ὁ Δ. λῡπεῖται

ὁ Χολλείδης, τοῦ Χολλείδου *l'abitante del demo di Collide*
γέγονεν *è diventato*
ὠφελέω (+ acc.) *giovo a, aiuto*
νοσέω *son malato*
ἰᾶσθαι *guarire*
σὸν ἔργον *(questo è) affar tuo*
λῡπέομαι *mi rattristo, m'addoloro, son triste*

γενόμενα τῷ ἀδελφῷ εἶπεν. Ἡ δὲ Μυρρίνη πάντα μαθοῦσα· «Ἔστω· οὐ δυνάμεθα τῇ ἀνάγκῃ μάχεσθαι. Δεῖ σε οὖν τὸν παῖδα πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον κομίζειν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «ἀλλὰ πῶς ἔξεστί μοι, ὦ γύναι,» ἔφη, «τὸν παῖδα ἐκεῖσε ἄγειν; Δεῖ γὰρ κατὰ θάλατταν ἰέναι· οὐ γὰρ δύναται πεζῇ ἰέναι ὁ παῖς τυφλὸς ὤν. Πῶς οὖν ἔξεστι τὸν μισθὸν παρασχεῖν τῷ ναυκλήρῳ; Οὐ γάρ ἐστί μοι τὸ ἀργύριον.»

δυνάμεθα : δυνατοί ἐσμεν

μάχομαι + *dat.*

δύναται : δυνατός ἐστιν



ὁ μισθός (τοῦ μισθοῦ)



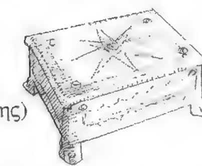
ὁ ναύκληρος (τοῦ ναυκλήρου) : ἀνὴρ ἔχων ναῦν

πεζῇ *a piedi*

Ὁ δὲ ἀδελφός, «μὴ φρόντιζε, ὦ φίλε,» ἔφη. Καὶ πρὸς τὴν κυψέλην ἐλθὼν πέντε δραχμὰς ἐξεῖλε καὶ τῷ Δικαιοπόλιδι



παρέσχεν. Ὁ δὲ τὸ ἀργύριον δέχεται καὶ μεγάλην χάριν ἔχων, «ὦ φίλτατ᾽ ἀνδρῶν,» ἔφη, «τοὺς θεοὺς εὔχομαι πάντα ἀγαθά σοι παρέχειν οὕτως εὔφρονι ὄντι.» Οὕτως οὖν δοκεῖ αὐτοῖς τῇ ὑστεραίᾳ πρὸς τὸν Πειραιᾶ σπεύδειν καὶ ναῦν τινα ζητεῖν πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον μέλλουσαν πλεῖν.



ἡ κυψέλη (τῆς κυψέλης)

ἐξ-εῖλε < ἐξ-αιρέω (ἑλ-)

ἡ δραχμή (τῆς δραχμῆς) (μία δραχμή = ἓξ ὀβολοί)

φίλτατος, φιλτάτη, φίλτατον = μάλα φίλος

Πειραιᾶ < Πειραιεᾶ



ὁ ἀδελφὸς πέντε δραχμὰς ἐκ τῆς κυψέλης ἐξ-αιρεῖ

φροντίζω *mi preoccupo*
χάριν ἔχω *rendo grazie, ringrazio*
εὔφρων (m. *e* f.), **εὖφρον** (n.), gen. **εὔφρονος** *benevolo*

Enchiridion

L'aoristo; l'aoristo secondo

Mìrrina, quando *apprese* che il figlio era divenuto cieco, ἐπεὶ *ἔμαθεν* ὅτι τυφλός ἐστιν ὁ παῖς, si rivolse disperata al marito. Giunto a casa di suo fratello, Diceòpoli gli chiede ospitalità, e gli mostra il povero Filippo; «τί ποτε *ἔπαθεν* ὁ παῖς;» gli chiede il fratello; e, per farsi raccontar l'accaduto, dice: «Εἴπετέ μοι τί *ἐγένετο*.»

Ἔμαθεν, ἔπαθεν e ἐγένετο sono forme d'un tempo verbale per voi nuovo, ch'è detto *aoristo*, e a cui, nel modo indicativo, corrisponde in italiano il passato remoto.

Ci sono due aoristi di formazione diversa: 1) l'*aoristo primo*, che si forma aggiungendo il suffisso -σα a un tema che molte volte coincide con quello del presente: presente: λῡ́-ω, «sciolgo»; aoristo: ἔ-λῡ-σα, «sciolsi»; studieremo quest'aoristo più avanti; 2) l'*aoristo secondo*, che si forma da un tema sempre diverso da quello del presente: presente: λαμβάν-ω, «prendo»; aoristo: ἔ-λαβ-ον, «presi».

L'*aumento* (ἐ-)

Nel solo modo indicativo, davanti ai temi che cominciano per consonante si mette il prefisso ἐ-, detto *aumento* (per i verbi il cui tema comincia per vocale breve l'aumento consiste invece, come vedremo, nell'allungamento di questa vocale); gli altri modi dell'aoristo non hanno l'aumento.

In questo capitolo considereremo l'aoristo secondo.

Desinenze secondarie attive: -ν, -ς, —, -μεν, -τε, -ν

Le desinenze dell'aoristo secondo indicativo attivo son diverse da quelle del presente indicativo: sono le cosiddette *desinenze secondarie*: -ν, -ς, —, -μεν, -τε, -ν.

Desinenze primarie medie: -μαι, -σαι, -ται, -μεθα, -σθε, -νται

Desinenze secondarie medie: -μην, -σο, -το, -μεθα, -σθε, -ντο

Anche l'aoristo indicativo medio ha desinenze diverse da quelle, che avete imparato, del presente indicativo medio; le desinenze del presente si chiamano *primarie*, quelle dell'aoristo, come abbiamo detto, *secondarie*. Ecco ora tutt'e due le serie: *desinenze primarie medie*: -μαι, -σαι, -ται, -μεθα, -σθε, -νται; *desinenze secondarie medie*: -μην, -σο, -το, -μεθα, -σθε, -ντο.

Le terminazioni dell'aoristo *imperativo, infinito* e *participio* sono simili a quelle del presente

Le terminazioni dell'aoristo secondo imperativo, infinito e participio sono simili a quelle del presente, che avete già imparato, sia nell'attivo sia nel medio.

L'*aoristo indicativo*
Aumento (ἐ-) + tema verbale + voc. congiuntive (-ο-, -ε-) + desinenze secondarie

Per formar l'aoristo secondo indicativo bisogna dunque conoscere il *tema verbale*, ch'è spesso diverso da quello del presente, come abbiamo detto: per esempio il tema verbale di λαμβάνω è λαβ-; a questo tema va premesso l'aumento ἐ- : ἐ-λαβ-; al tema coll'aumento vanno poi aggiunte le vocali congiuntive (-ο-, -ε-) e le desinenze secondarie attive: ἔ-λαβ-ο-ν, ἔ-λαβ-ε-ς, ἔ-λαβ-ε(ν), ἐ-λάβ-ο-μεν, ἐ-λάβ-ε-τε, ἔ-λαβ-ο-ν (notate che la terza singolare può prendere il ν efelcistico).

Aoristo secondo attivo
presente: λαμβάνω
tema verbale: λαβ-

Indicativo
ἔ-λαβ-ο-ν «presi»
ἔ-λαβ-ε-ς «prendesti»
ἔ-λαβ-ε(ν) «prese»
ἐ-λάβ-ο-μεν «prendemmo»
ἐ-λάβ-ε-τε «prendeste»
ἔ-λαβ-ο-ν «presero»

Imperativo
λαβ-έ «prendi!»
λάβ-ε-τε «prendete!»

Infinito
λαβ-εῖν «prendere» (o «aver preso»)

Participio
λαβ-ών, λαβ-οῦσα, λαβ-όν «prendendo» (o «avendo preso»)

Così anche per il medio: s'aggiungono al tema coll'aumento le vocali congiuntive e le desinenze secondarie medie. Prendiamo per esempio il verbo γίγνομαι, il cui tema verbale è γεν-; avremo dunque: ἐ-γεν-ό-μην, ἐ-γέν-ου (< *ἐ-γέν-ε-σο: il -σ- intervocalico cade, e segue contrazione di -εο in -ου), ἐ-γέν-ε-το, ἐ-γεν-ό-μεθα, ἐ-γέν-ε-σθε, ἐ-γέν-ο-ντο.

Aoristo secondo medio
presente: γίγνομαι
tema verbale: γεν-

Indicativo
ἐ-γεν-ό-μην «diventai»
*ἐ-γέν-ε-σο > ἐγένου «diventasti»
ἐ-γέν-ε-το «diventò»
ἐ-γεν-ό-μεθα «diventammo»
ἐ-γέν-ε-σθε «diventaste»
ἐ-γέν-ο-ντο «diventarono»

Imperativo
*γεν-έ-σο > γενοῦ «diventa!»
γέν-ε-σθε «diventate!»

Infinito
γεν-έ-σθαι «diventare» (o «esser diventato»)

Participio
γεν-ό-μενος, γεν-ο-μένη, γεν-ό-μενον «diventando» (o «essendo diventato»)

L'imperativo, l'infinito e il participio, come abbiamo detto, *non hanno aumento* e aggiungono al tema verbale le stesse terminazioni dell'imperativo, infinito e participio presente.

L'aoristo imperativo di λαμβάνω sarà dunque λαβ-έ, λάβ-ε-τε; quello (medio) di γίγνομαι sarà γενοῦ (< *γεν-έ-σο), γέν-ε-σθε.

L'aoristo infinito di λαμβάνω è λαβεῖν, mentre quello di γίγνομαι sarà γεν-έ-σθαι.

Il participio aoristo di λαμβάνω è λαβ-ών, λαβ-οῦσα, λαβ-όν, in tutto uguale nella declinazione

Singolare			
N.	λαβ-ών	-οῦσα	-όν
A.	λαβ-όντ-α	-οῦσαν	-όν
G.	λαβ-όντ-ος	-ούσης	-όντ-ος
D.	λαβ-όντ-ι	-ούσῃ	-όντ-ι
Plurale			
N.	λαβ-όντ-ες	-οῦσαι	-όντ-α
A.	λαβ-όντ-ας	-ούσᾱς	-όντ-α
G.	λαβ-όντ-ων	-ουσῶν	-όντ-ων
D.	λαβ-οῦσι(ν)	-ούσαις	-οῦσι(ν)

al participio presente, tranne che per l'accento; quello di γίγνομαι sarà γεν-ό-μενος, γεν-ο-μένη, γεν-ό-μενον.

Notate l'accentazione di λαβεῖν e di λαβών, λαβοῦσα, λαβόν: nell'aoristo secondo l'infinito e il participio attivi sono sempre accentati sull'ultima; così anche la seconda singolare dell'imperativo medio (γενοῦ). Inoltre, l'infinito medio dell'aoristo è sempre parossìtono: γενέσθαι (confrontate invece, nel presente, λῠ́εσθαι).

È invece eccezionale l'accentazione dell'imperativo attivo λαβέ: normalmente nell'aoristo secondo imperativo attivo l'accento è regressivo, cioè, come di regola nel verbo, si ritrae il più possibile verso l'inizio della parola: per esempio, da λείπω, λίπε, λίπετε.

L'aspetto verbale; il significato dell'aoristo

È necessario che ora riflettiate un po', per comprender bene il significato dell'aoristo.

Considerate quest'esempio italiano: Mentre *leggevo*, d'un tratto *sentii* un rumore.

Nella prima frase, l'imperfetto *leggevo* indica un'azione considerata nella sua durata; nella seconda, il passato remoto *sentii* esprime invece un fatto istantaneo, privo di durata (com'è sottolineato anche dalla locuzione *d'un tratto*).

Graficamente, potremmo rappresentar l'imperfetto con un segmento di retta e il passato remoto con un punto:



Come vedete, la differenza tra *leggevo* e *sentii* non è di *tempo*, giacché tutt'e due son passati; è invece d'*aspetto verbale*, ossia si tratta di due diverse maniere di veder l'azione: aspetto verbale *durativo*

nel primo caso (*leggevo*), aspetto verbale *momentaneo*, o *puntuale*, nel secondo caso (*sentii*).

L'aoristo greco esprime appunto, come il passato remoto italiano, l'aspetto momentaneo o puntuale; in altre parole, l'aoristo indica, lo ripetiamo, *un evento senza nessuna durata, istantaneo, come un punto*.

In greco, l'aspetto verbale è molto importante, più del tempo (passato, presente, futuro).

Aoristo indicativo: azione istantanea passata

Nell'aoristo, il solo modo indicativo esprime, oltre all'aspetto momentaneo, anche il tempo passato, e segno del passato è l'aumento; riassumendo, l'*aoristo indicativo* esprime dunque un'*azione istantanea passata*. Gli corrisponde di regola nella nostra lingua, come abbiamo detto, il passato remoto: Ὁ Δικαιόπολις *ἔκοψε* τὴν θύρᾱν = Diceòpoli *picchiò* alla porta.

Altri modi dell'aoristo: azione momentanea, *non* tempo passato

Gli altri modi dell'aoristo indicano invece solo l'aspetto momentaneo dell'azione, non il tempo passato, e proprio per questo non hanno l'aumento.

L'imperativo

In particolare, l'imperativo presente e l'imperativo aoristo si distinguono non per il tempo (tutt'e due si rendono infatti di solito coll'imperativo presente italiano), ma per l'aspetto: imperativo presente: «*Ἄκουε* τὸν μῦθον» = «*Ascolta* la storia!» (l'azione d'ascoltare ha una certa durata); imperativo aoristo: «*Λαβοῦ* τῆς ἐμῆς χειρός» = «*Prendi*mi la mano!» (l'azione di prender la mano si compie in un istante).

Il participio e l'infinito

Quanto al participio e all'infinito dell'aoristo, neppur essi indicano, di per sé, azione passata, ma solo l'aspetto momentaneo, sicché spesso gli corrisponde in italiano il presente: *Ἀποκρῑνάμενος* εἶπεν = *Rispondendo* disse (o: Disse *in risposta, di rimando*); Ἐγὼ δέ, τὴν ὁδὸν αὖθις *εὑρεῖν* βουλόμενος... = Io poi, volendo *ritrovar* la strada...; Κίνδῡνος μέγας ἐγένετο ὑμῖν *ἀποθανεῖν* = (letteralmente) Ci fu per voi un grave pericolo di *morire* = Correste un grave rischio di *morire*.

A volte invece l'aoristo participio o infinito greco è meglio reso in italiano con un passato, non perché abbia di per sé questo valore, ma perché l'anteriorità si ricava dal contesto: Οὕτως *εἰπὼν* εἰσήγαγεν αὐτοὺς εἰς τὴν οἰκίᾱν = *Avendo parlato* (*dopo aver parlato*) così, li fece entrare in casa; Οἱ δὲ πάντα τὰ *γενόμενα* αὐτῷ εἶπον = Ed essi gli dissero tutto quel ch'*era successo*.

Altre volte ancóra all'aoristo possono corrispondere in italiano sia un presente sia un passato: Ὁ δὲ ἀδελφὸς πρὸς τὴν θύρᾱν *ἐλθὼν* καὶ τὸν Δικαιόπολιν *ἰδών*, «χαῖρε, ὦ ἄδελφε,» ἔφη = E suo fratello, *venendo* alla porta e *vedendo* Diceòpoli, gli disse: «Salute, fratello!» (ma anche: «...[*essendo*] *venuto*... e [*avendo*] *visto*...»)

Alcuni aoristi secondi importanti

Bisogna tener ben presenti questi aoristi secondi, che sono molto frequenti, facendo attenzione soprattutto alla differenza tra il tema del presente e il tema verbale:

Presente	*Tema verbale*	*Aoristo indicativo*	*Aoristo participio*
ἄγ-ω	ἀγαγ-	ἤγαγ-ο-ν	ἀγαγ-ών
ἀπο-θνῄσκ-ω	θαν-	ἀπ-έ-θαν-ο-ν	ἀπο-θαν-ών
ἀφ-ικνέ-ο-μαι	ἱκ-	ἀφ-ῑκ-ό-μην	ἀφ-ικ-ό-μενος
βάλλ-ω	βαλ-	ἔ-βαλ-ο-ν	βαλ-ών
γίγν-ο-μαι	γεν-	ἐ-γεν-ό-μην	γεν-ό-μενος
εὑρίσκ-ω	εὑρ-	ηὗρ-ο-ν	εὑρ-ών
ἔχ-ω	σχ-	ἔ-σχ-ο-ν	σχ-ών
λαμβάν-ω	λαβ-	ἔ-λαβ-ο-ν	λαβ-ών
λείπ-ω	λιπ-	ἔ-λιπ-ο-ν	λιπ-ών
μανθάν-ω	μαθ-	ἔ-μαθ-ο-ν	μαθ-ών
πάσχ-ω	παθ-	ἔ-παθ-ο-ν	παθ-ών
πίπτ-ω	πεσ-	ἔ-πεσ-ο-ν	πεσ-ών
φεύγ-ω	φυγ-	ἔ-φυγ-ο-ν	φυγ-ών.

Alcuni aoristi secondi irregolari

Alcuni verbi formano l'aoristo secondo da un tema completamente diverso da quello del presente: vi diamo di séguito i più comuni di questi aoristi irregolari,

di cui avete già incontrato nelle letture la maggior parte delle forme d'imperativo e di participio:

Presente	*Tema verbale*	*Aoristo indicativo*	*Aoristo imperativo*	*Aoristo participio*
αἱρέω «prendo»	ἑλ-	εἷλον	ἕλε, ἕλετε	ἑλών
ἔρχομαι «vengo, vo»	ἐλθ-	ἦλθον	ἐλθέ, ἔλθετε	ἐλθών
λέγω «dico»	εἰπ-	εἶπον	εἰπέ, εἴπετε	εἰπών
ὁράω «vedo»	ἰδ-	εἶδον	ἰδέ, ἴδετε	ἰδών.

Notate l'accentazione irregolare degl'imperativi singolari ἐλθέ, εἰπέ e ἰδέ (come anche di εὑρέ e λαβέ); è invece regressiva, e quindi regolare, l'accentazione degl'imperativi nei composti di questi verbi: osservate per esempio ἐπ-άν-ελθε (da ἐπ-αν-έρχομαι).

εἰπέ! ἐλθέ! εὑρέ! ἰδέ! λαβέ!

L'aumento

Come abbiamo detto, il segno del tempo passato, nel solo modo indicativo, è per l'aoristo l'aumento.

Se il tema principia per consonante, come già sapete, l'aumento consiste in un ἐ- che si premette al tema (*aumento sillabico*); se invece il tema comincia per vocale breve, l'aumento consiste in un allungamento di tale vocale (*aumento temporale*).

Vi diamo di séguito una lista d'aoristi; alcuni sono aoristi primi, ma li citiamo soltanto come esempi d'aumento temporale. Confrontate il tema del presente col tema verbale e notate:

a) che, se il tema del presente comincia per vocale lunga, il tema verbale non presenta rispetto a esso nessuna variazione;

b) che, se il tema del presente principia con un dittongo, la prima vocale del dittongo s'allunga, e se segue iota si sottoscrive.

	Presente	*Aoristo*	
	Vocali semplici:		
α > η	ἀκούω	ἤκουσα	(l'α s'allunga in η)
ε > η	ἐγείρω	ἤγειρα	(l'ε s'allunga anch'esso in η)
ῐ > ῑ	ἱκνέομαι	ῑ̔κόμην	(lo ῐ s'allunga in ῑ)
ο > ω	ὁρμάω	ὥρμησα	(l'ο s'allunga in ω)
ῠ > ῡ	ὑβρίζω	ὕβρισα	(l'ῠ s'allunga in ῡ)
η, ῑ, ω, ῡ: nessuna variazione	ὠφελέω	ὠφέλησα	(nessuna variazione)
	Dittonghi:		
αι > ῃ	αἰτέω	ᾔτησα	
	(l'α s'allunga in η, e lo ι si sottoscrive)		
αυ > ηυ	αὐξάνω	ηὔξησα	
	(il dittongo αυ diventa il dittongo lungo ηυ)		
ευ > ηυ	εὔχομαι	ηὐξάμην	
	(il dittongo ευ diventa il dittongo lungo ηυ)		
οι > ῳ	οἰκέω	ᾤκησα	
	(l'ο s'allunga in ω, e lo ι si sottoscrive).		

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

1) logico
2) dialogo
3) monologo
4) prologo
5) eulogìa.

Esercizio 11a

Trovate, nella lettura all'inizio di questo capitolo, due voci dell'aoristo di πάσχω e due dell'aoristo di γίγνομαι.

Esercizio 11b

Tenendo presenti gli specchietti di p. 271, scrivete le forme dell'aoristo attivo di πάσχω (aoristo ἔ-παθ-ο-ν) e quelle dell'aoristo medio di λαμβάνομαι, «afferro» (aoristo ἐ-λαβ-ό-μην); traducete in italiano tutte le forme che scrivete.

Esercizio 11c

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ἡ γυνή, μαθοῦσα ὅτι τυφλὸς ἐγένετο ὁ παῖς, τῷ ἀνδρί, «ὦ Ζεῦ,» ἔφη, «τί δεῖ ἡμᾶς ποιεῖν;»
2. Ἀφικόμενοι εἰς τὴν τοῦ ἀδελφοῦ οἰκίᾱν εἶπον αὐτῷ τί ἔπαθεν ὁ παῖς.
3. Οἱ ἄνδρες τὰς γυναῖκας ἐν τῷ οἴκῳ λιπόντες τὸν παῖδα πρὸς τὸν ῑ̓ᾱτρὸν ἤγαγον.
4. Ὁ αὐτουργὸς τὸν κύνα πρὸς τὸ ὄρος ἀγαγὼν τὸν λύκον ηὗρε τοῖς προβάτοις ἐμπίπτειν μέλλοντα.
5. Ἡ μήτηρ τὸν σῖτον τῷ παιδὶ παρασχοῦσα κελεύει αὐτὸν σπεύδειν πρὸς τὸν ἀγρόν.
6. Εἰς τὸν ἀγρὸν ἀφικόμενος τῷ πατρὶ τὸ δεῖπνον παρέσχεν.
7. Ὁ πατὴρ τὸ ἄροτρον ἐν τῷ ἀγρῷ λιπὼν τὸ δεῖπνον ἔλαβεν.
8. Ὁ μὲν παῖς τὸν λύκον ἔβαλεν, ὁ δὲ φοβούμενος ἔφυγεν.
9. Οἱ νεᾱνίαι ἀπέθανον ὑπὲρ τῆς πόλεως μαχόμενοι.
10. Δεινὰ παθόντες οὐκ ἔφυγον ἀλλὰ ἔπεσον ἀνδρείως μαχόμενοι.

Esercizio 11d

Premettete l'aumento a questi temi:

1. κελευ-	4. ἰᾱτρευ-	7. ἡγε-	10. ὀνομαζ-
2. ἐθελ-	5. ἀρχ-	8. ἀμῡν-	11. ἐλθ-
3. ὀτρῡν-	6. λαβ-	9. εὐχ-	12. μαθ-.

Esercizio 11e

Cambiate queste voci verbali nelle voci corrispondenti dell'aoristo, poi traducete ogni forma:

1. λαμβάνομεν	7. λέγε	13. λέγειν
2. μανθάνει	8. ἔχεις	14. ἔρχομαι
3. πάσχουσι	9. ἀφικνεῖσθαι	15. ὁρᾶν
4. λείπεις	10. λείπειν	16. λέγομεν
5. πίπτων	11. λαμβάνουσα	17. ὁρᾷ
6. γιγνόμεθα	12. λείπετε	18. ἔρχεσθαι.

Esercizio 11f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ὁ αὐτουργὸς εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσελθὼν τὴν θυγατέρα εἶδεν ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθιζομένην.
2. Προσῆλθεν οὖν καὶ εἶπεν· «Διὰ τί καθίζῃ ὑπὸ τῷ δένδρῳ δακρῡ́ουσα, ὦ θύγατερ;»
3. Ἡ δὲ εἶπεν· «Τὸ δεῖπνόν σοι φέρουσα, ὦ πάτερ, ἐν τῇ ὁδῷ κατέπεσον καὶ τὸν πόδα (= il piede) ἔβλαψα (= mi son ferita).»
4. Ὁ δέ, «ἐλθὲ δεῦρο,» φησίν, «δεῖ με τὸν σὸν πόδα σκοπεῖν.»
5. Τὸν οὖν πόδα αὐτῆς σκοπεῖ καί, ἰδὼν ὅτι οὐδὲν νοσεῖ, «θάρρει, ὦ θύγατερ,» ἔφη· «οὐδὲν κακὸν ἔπαθες. Πάρασχε οὖν μοι τὸ δεῖπνον καὶ οἴκαδε ἐπάνελθε.»
6. Ἡ οὖν παρθένος τὸ δεῖπνον τῷ πατρὶ παρασχοῦσα οἴκαδε βραδέως ἀπῆλθεν.

Esercizio 11g

Traducete in greco:

1. Come sei diventato cieco, ragazzo? Dimmi che cos'è successo.
2. Dove vedesti i buoi? Li lasciasti nel campo?
3. Dopo aver sofferto molto (= molte cose) per mare, infine arrivarono a terra.
4. Dopo aver visto le danze, i ragazzi andarono a casa e dissero al (loro) padre che cos'era capitato.
5. Cadendo in mare, le fanciulle soffrirono terribilmente (= cose terribili).

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, III.129-130), poi rispondete alle domande.

Ο ΔΗΜΟΚΗΔΗΣ ΤΟΝ ΒΑΣΙΛΕΑ ΙΑΤΡΕΥΕΙ

Ἐπεὶ δὲ ἀπέθανεν ὁ Πολυκράτης, οἱ Πέρσαι τούς τε ἄλλους θεράποντας τοῦ Πολυκράτους λαβόντες καὶ τὸν Δημοκήδη εἰς Σοῦσα ἐκόμισαν. Δι'ὀλίγου δὲ ὁ βασιλεὺς κακόν τι ἔπαθεν· ἀπὸ τοῦ ἵππου γὰρ πεσὼν τὸν πόδα ἔβλαψεν. Οἱ δὲ ἰᾱτροὶ οὐκ ἐδύναντο αὐτὸν ὠφελεῖν. Μαθὼν δὲ ὅτι ἰᾱτρός τις Ἑλληνικὸς πάρεστιν ἐν τοῖς δούλοις, τοὺς θεράποντας ἐκέλευσε τὸν Δημοκήδη παρ'ἑαυτὸν ἀγαγεῖν. Ὁ οὖν Δημοκήδης εἰς μέσον ἦλθεν, πέδᾱς τε ἕλκων καὶ ῥάκεσιν ἐσθημένος. Ὁ οὖν βασιλεὺς ἰδὼν αὐτὸν ἐθαύμασε καὶ ἤρετο εἰ δύναται τὸν πόδα ἰᾱτρεύειν. Ὁ δὲ Δημοκήδης φοβούμενος εἶπεν ὅτι οὐκ ἔστιν ἰᾱτρὸς σοφὸς ἀλλ'ἐθέλει πειρᾶσθαι. Ἐνταῦθα δὴ Ἑλληνικῇ ἰᾱτρείᾳ χρώμενος τὸν πόδα ταχέως ἰᾱ́τρευσεν. Οὕτως οὖν φίλος ἐγένετο τῷ βασιλεῖ, ὁ δὲ πολὺ ἀργύριον αὐτῷ παρέσχε καὶ μεγάλως ἐτῑ́μᾱ.

[**ὁ Πολυκράτης**, **τοῦ Πολυκράτους** *Polìcrate, tiranno di Samo (VI secolo a. C.; fu catturato e messo a morte dai persiani)* **οἱ Πέρσαι** *i persiani* **τοὺς θεράποντας** *i ministri, i cortigiani* **ὁ Δημοκήδης**, acc. **τὸν Δημοκήδη** *Democède* **Σοῦσα** (acc. plur. neutro) *Susa* **ἐκόμισαν** *portarono* **τοῦ ἵππου** *il cavallo* **τὸν πόδα** *il piede* **ἔβλαψεν** *danneggiò, si fece male a* **ἐδύναντο** *potevano, erano capaci di* **Ἑλληνικός** *greco* **ἐκέλευσε** *ordinò* **ἀγαγεῖν** *di portare* **πέδᾱς... ἕλκων** *trascinando i suoi ceppi* **ῥάκεσιν ἐσθημένος** *vestito di stracci* **ἐθαύμασε** *si meravigliò* **ἤρετο** *chiese* **ἰᾱτρεύειν** *guarire* **πειρᾶσθαι** *provare* **ἰᾱτρείᾳ** *medicina* **χρώμενος** (+ dat.) *servendosi di, usando* **ἐτῑ́μᾱ** *onorava*]

1. Che accadde al re di Persia? Di che aiuto gli furono i suoi medici?
2. Che cosa apprese il re? Che comandò di fare ai suoi servi?
3. Da che segni si capiva che Democède era uno schiavo?
4. Qual è la reazione del re alla vista di Democède?
5. Che dice Democède al re? Come guarisce il suo piede?
6. Che ricompense ebbe Democède dal re?

Esercizio 11h

Traducete in greco:

1. Quando il re cadde da cavallo, si fece male (= patì qualcosa di male); ma i medici dissero che non potevano (*οὐ δύνανται*) giovargli.
2. Venendo a sapere che c'era un altro medico presente tra gli schiavi, i servi dissero: «Dobbiamo portar da te questo medico (*τοῦτον τὸν ἰᾱτρόν*).»

3. Quando arrivò il medico, il re disse: «È possibile guarire il (mio) piede?»
4. Il medico disse ch'era disposto (usate il presente) a tentare.
5. Quando il medico curò (*ἰάτρευσε[ν]*) il suo piede, il re gli diventò molto amico.

La formazione delle parole

Osservate queste classi di sostantivi, che tutti derivano da *temi verbali*:

1) sostantivi maschili della prima declinazione terminanti in -της, che indicano colui che compie un'azione: per esempio, da ποιε-, «fare», deriva ὁ ποιη-τής, «il fattore, colui che fa, compone», quindi «il poeta» (*nōmen agentis*);

2) sostantivi femminili della terza declinazione uscenti in -σις, che indicano l'azione significata dal verbo, per esempio ἡ ποίη-σις, «il fare, la creazione, la composizione», «la poesia» (*nōmen āctiōnis*);

3) sostantivi neutri della terza declinazione terminanti in -μα, che indicano il risultato dell'azione, la cosa fatta, per esempio τὸ ποίη-μα, «la cosa fatta, l'opera», «il poema» (*nōmen reī āctae*).

Dite il significato delle parole seguenti:

1) οἰκέω	ὁ οἰκητής	ἡ οἴκησις	τὸ οἴκημα
2) μανθάνω (μαθ-)	ὁ μαθητής	ἡ μάθησις	τὸ μάθημα.

La medicina greca



Achille fascia una ferita a Pàtroclo.

Gli inizi della scienza greca van fatti risalire alle speculazioni dei filosofi che vissero nella città ionica di Milèto nel VII secolo a. C. Il più antico di questi pensatori fu Talète, la cui acme[1] può essere stabilita con una certa sicurezza, dal momento che previde un'eclissi di sole ch'ebbe luogo il 25 maggio 585. Talète e i suoi successori s'interessarono soprattutto di questioni di fisica. Essi cercavano tutti un principio unico che, soggiacendo ai molteplici fenomeni del mondo fisico, li unificasse: la loro domanda era, per esprimerla in termini semplici: «Qual è l'elemento costituente ultimo» (in greco, l'ἀρχή) «della materia?» E la risposta di Talète fu che l'ἀρχή era l'acqua. Egli immaginava la terra come un disco galleggiante sull'acqua (l'oceano), coll'acqua anche al disopra (la pioggia, che cade dal cielo); l'acqua, rarefatta, diventa vapor acqueo o nebbia, mentre l'aria, rarefatta, diventerebbe secondo Talète fuoco; l'acqua condensata diverrebbe un corpo solido, ghiaccio o fango, e a un ulteriore stadio di condensazione terra e pietra. L'interesse delle teorie di Talète non consiste nella loro verità, ma nel coraggio con cui egli cercò di rispondere in termini di cause naturali a domande a cui s'erano tradizionalmente date risposte in

[1] Gli antichi perlopiù non ci han tramandato le date di nascita e di morte dei personaggi illustri, ma la loro «acme» (in greco ἀκμή, detta anche, con parola latina, il *floruit*, alla lettera «egli fiorì»), cioè il periodo culminante della loro vita; l'acme può esser fissata intorno al trentacinquesimo-quarantesimo anno d'età



Asclèpio.

termini mitologici.

Le speculazioni dei filosofi ionici non si prefiggevano scopi pratici, e in questo esse differivano dalla medicina greca, che fin dai tempi più antichi s'era sviluppata come un'arte; il medico (ἰατρός, cioè «guaritore») era un artista. Medici famosi esistevano già prima dei tempi a cui risalgono le nostre più antiche testimonianze d'una teoria medica, e il più famoso è Democède, la cui storia, narrata dallo storico Eròdoto, è riportata in questo capitolo.

L'uomo che i greci consideravano il fondatore della scienza medica visse nel secolo seguente: si tratta d'Ippòcrate (acme nel 430 a. C.), che fondò una famosa scuola medica sull'isoletta di Coo. Gli è attribuito un ampio corpo di scritti, dedicati a tutte le branche della medicina, comprese l'anatomia, la fisiologia, la prognostica, la dietetica, la chirurgia e la farmacologia. Il *Corpus Hippocraticum* comprende anche un libro di consigli sulla maniera di trattare i pazienti, e il famoso giuramento d'Ippòcrate, che facevano tutti gli studenti di medicina:

Porterò al mio maestro di medicina lo stesso rispetto che ai miei genitori, farò vita comune con lui e gli pagherò tutti i miei debiti. Considererò come miei fratelli i suoi figlioli e insegnerò loro la scienza, se desiderano impararla, senza compenso o contratto. [...] Prescriverò cure per aiutare i malati meglio che potrò e saprò. [...] Non darò a nessuno, anche se mi sarà chiesto, farmaci mortali [...], né darò a una donna un farmaco abortivo. [...] Tutto quel che vedrò, o sentirò, che non abbia a esser detto a persone estranee, non lo divulgherò mai. [...]

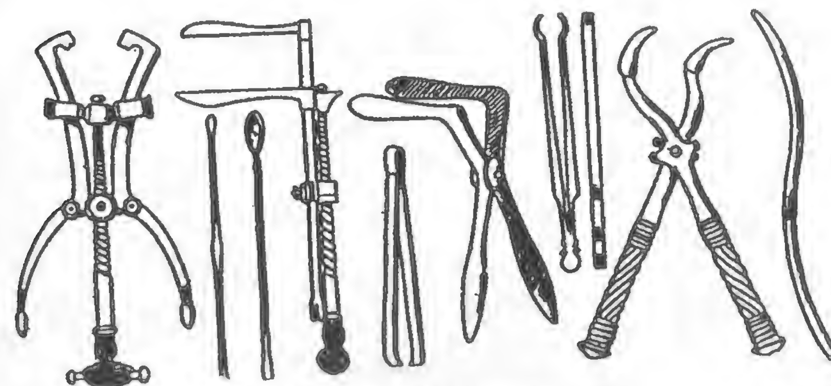
Il giuramento ci fa conoscere l'organizzazione delle scuole mediche (un sistema d'apprendistato) e i princìpi etici che i medici greci s'impegnavano a rispettare.



Pietra tombale del medico Giàsone.

Degli scritti del *Corpus Hippocraticum*, nessuno può in realtà essere attribuito con certezza a Ippòcrate, ma molti, forse la maggior parte, furono scritti nel V secolo; essi contengono alcune osservazioni di grande esattezza e acutezza. Particolarmente interessante è la casistica riportata in questi scritti, che mostra quell'osservazione e registrazione attenta di fatti e sintomi da cui dipende ogni diagnosi seria. Per esempio:

A Taso, Pizione ebbe forti brividi e febbre alta in conseguenza di tensione nervosa, esaurimento e insufficiente attenzione alla dieta. La lingua gli bruciava, aveva sete, era bilioso e non dormiva. Orina piuttosto scura, contenente materia sospesa che non si fissava. Secondo giorno:

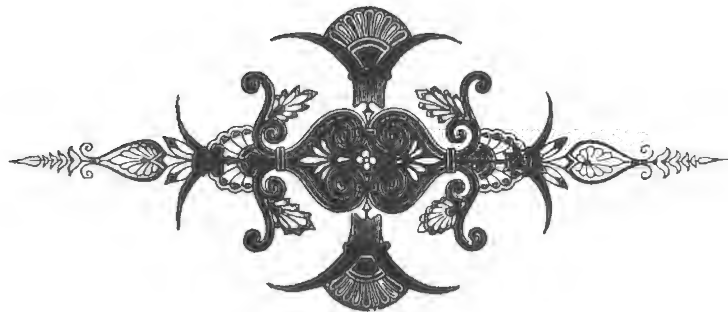


Strumenti medici e chirurgici

intorno a mezzogiorno, i piedi son gelati (Le epidemie, III. 2, caso 3).

Il medico séguita a registrar le condizioni e i sintomi del paziente fino al decimo giorno, quando egli muore.

I medici greci riconoscevano di non essere in grado d'intervenire in molti casi. Essi usavano rimedi semplici, e le medicine (perlopiù purghe) erano usate con parsimonia. La chirurgia fece notevoli progressi, sebbene lo sviluppo dell'anatomia fosse rallentato dalla riluttanza a far dissezioni del corpo umano. Il salasso era un rimedio comune, e si dava grande importanza alla dieta e all'esercizio fisico. Nonostante i suoi limiti, la medicina greca era razionale sotto tutti gli aspetti, e si rifiutava di credere che la malattia fosse causata da spiriti malvagi, una credenza ancóra comune nella Palestina dei tempi di Gesù. Se un malato non poteva esser curato dai medici, per il paziente l'ultima possibilità consisteva nel ricorrere a uno dei santuari taumaturgici, dove una combinazione di cure mediche e fiducia religiosa portava a volte a guarigioni, se si deve credere ai voti appesi dai malati.



Lexicon

Verbi

ἄγω, ἤγαγον, ἀγαγών (ἀγαγ-)
αἱρέω, εἷλον, ἑλών (ἑλ-)
αἰτέω (+ *acc. e inf.*)
ἀποθνῄσκω, ἀπέθανον, ἀποθανών (θαν-)
ἀφικνέομαι, ἀφῑκόμην, ἀφικόμενος (ἱκ-)
βάλλω, ἔβαλον, βαλών (βαλ-)
γίγνομαι, ἐγενόμην, γενόμενος (γεν-)
δανείζω
δοκεῖ (+ *dat. e inf.*)
ἔρχομαι, ἦλθον, ἐλθών (ἐλθ-); ἐλθέ!
εὑρίσκω, ηὗρον, εὑρών (εὑρ-); εὑρέ!
ἔφη
ἔχω, ἔσχον, σχών (σχ-)
θαρρῡ́νω (+ *acc.*)
κομίζω
λαμβάνω, ἔλαβον, λαβών (λαβ-); λαβέ!
λέγω, εἶπον, εἰπών (εἰπ-); εἰπέ!
λείπω, ἔλιπον, λιπών (λιπ-)
λῡπέομαι
μανθάνω, ἔμαθον, μαθών (μαθ-)
μάχομαι (+ *dat.*)
νοσέω
οἶμαι
ὁράω, εἶδον, ἰδών (ἰδ-); ἰδέ!
παραμῡθέομαι
πάσχω, ἔπαθον, παθών (παθ-)
πίπτω, ἔπεσον, πεσών (πεσ-)
σκοπέω
ὑπάρχω
ὑπολαμβάνω
φροντίζω
ὠφελέω (+ *acc.*)

Sostantivi

ὁ ἀδελφός, τοῦ ἀδελφοῦ, ὦ ἄδελφε
ὁ ἀνδρών, τοῦ ἀνδρῶνος
τὸ ἀργύριον, τοῦ ἀργυρίου
ὁ γυναικών, τοῦ γυναικῶνος
ἡ δραχμή, τῆς δραχμῆς
τὸ ζῷον, τοῦ ζῴου
ὁ ῑ̓ατρός, τοῦ ῑ̓ατροῦ
ὁ κόραξ, τοῦ κόρακος
ὁ κύκλος, τοῦ κύκλου
ἡ κυψέλη, τῆς κυψέλης
ὁ λόγος, τοῦ λόγου
τὸ μάθημα, τοῦ μαθήματος
ὁ μισθός, τοῦ μισθοῦ
ὁ ναύκληρος, τοῦ ναυκλήρου
ὁ ὀβολός, τοῦ ὀβολοῦ
τὸ πάθημα, τοῦ παθήματος
τὸ πάθος, τοῦ πάθους
ὁ πένης, τοῦ πένητος
τὸ σπήλαιον, τοῦ σπηλαίου
ἡ σωτηρίᾱ, τῆς σωτηρίᾱς
τὸ τραῦμα, τοῦ τραύματος
ἡ φωνή, τῆς φωνῆς
τὸ χάσμα, τοῦ χάσματος
ἡ χείρ, τῆς χειρός, ταῖς χερσί(ν)
τὰ χρήματα, τῶν χρημάτων

Nomi propri

ὁ Ἀσκληπιός, τοῦ Ἀσκληπιοῦ
ἡ Ἐπίδαυρος, τῆς Ἐπιδαύρου
ἡ Μοῦσα, τῆς Μούσης
ὁ Ὅμηρος, τοῦ Ὁμήρου
ὁ Χαιρεφῶν, τοῦ Χαιρεφῶντος

Aggettivi

εὔφρων, εὖφρον, *gen.* εὔφρονος
θαυμαστός, θαυμαστή, θαυμαστόν
πρεσβύτατος, πρεσβυτάτη, πρεσβύτατον
τάλᾱς
φίλτατος, φιλτάτη, φίλτατον

Preposizioni

πλήν (+ *gen.*)

Avverbi

ἅλις (+ *gen.*)
ὀψέ
πεζῇ
πώποτε
τότε

Congiunzioni e locuzioni congiuntive

εἴ πως
καίπερ (+ *part.*)

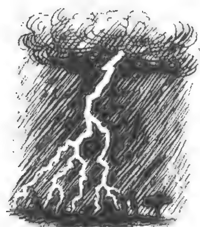
Locuzioni

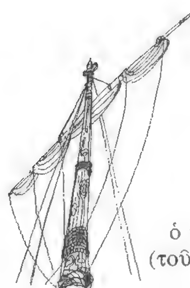
βάλλ' ἐς κόρακας
εἰς τοῦ ῑ̓ατροῦ
κόπτω τὴν θύρᾱν
οἷός τε γίγνομαι...
πῶς γὰρ οὔ;
πῶς ἔχεις;
σὸν ἔργον
χάριν ἔχω

Αἱ μὲν κόραι ἔπαιζον, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς ἔκρυψεν ἑαυτὸν ἐν τοῖς θάμνοις.
ἔ-κρυψεν < κρύπτω (κρυβ-)


ὁ θάμνος (τοῦ θάμνου)




ὁ κεραυνός (τοῦ κεραυνοῦ)


ἐκ-πεσόντες
εἰσ-πεσών
ὁ ἱστός (τοῦ ἱστοῦ)

Η ΝΑΥΣΙΚΑΑ

Ἡ δὲ Μυρρίνη, πρὸς τὸν Φίλιππον ἔτι λῡπούμενον βλέπουσα, «θάρρει, ὦ φίλε παῖ,» φησίν· «ἐγὼ δὲ μέλλω σοί τε καὶ τῇ Μελίττῃ καλὸν μῦθον λέγειν. Ἀκούετε οὖν.

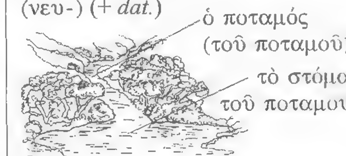
Οἱ τοῦ Ὀδυσσέως ἑταῖροι τὰς βοῦς τὰς τοῦ Ἡλίου ἀποκτείνουσιν. Ἐπεὶ οὖν ἀπὸ τῆς νήσου ἀποπλέουσιν, ὁ Ζεὺς δεινὸν χειμῶνα πέμπει καὶ τὴν ναῦν κεραυνῷ βάλλει. Πάντες οὖν οἱ ἑταῖροι ἐκπεσόντες ἐκ τῆς νεὼς ἀπέθανον. Μόνος δὲ ὁ Ὀδυσσεὺς οὐκ ἀπέθανεν· εἰς γὰρ τὴν θάλατταν εἰσπεσὼν τοῦ ἱστοῦ ἐλάβετο.

ἔπαιζον *giocavano*

Ἔπειτα δὲ δύο τε ἡμέρᾱς δύο τε νύκτας ἐν τῇ θαλάττῃ πλανᾶται τοῦ ἱστοῦ λαμβανόμενος. Τῇ δὲ τρίτῃ ἡμέρᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἀνατέλλει ὁ ἥλιος, νῆσόν τινα ὁρᾷ οὐ πολὺ ἀπέχουσαν. Τὸν οὖν ἱστὸν καταλιπὼν πρὸς τὴν νῆσον ἀφικέσθαι πειρᾶται νέων.

Ἐπεὶ δὲ πρὸς τὴν νῆσον προσεχώρησεν, εἶδεν ὅτι πανταχοῦ εἰσι πέτραι μεγάλαι, ὥστε οὐ δυνατόν ἐστιν ἐκ τῆς θαλάττης διασῴζεσθαι. Παρένευσεν οὖν τῷ αἰγιαλῷ, τόπον ζητῶν ὅπου δυνατόν ἐστιν ἐκ τῆς θαλάττης φυγεῖν. Τέλος δὲ εἰς ποταμοῦ στόμα ἀφίκετο, ὅπου ὁ αἰγιαλὸς ὁμαλός ἦν. Ἐκεῖσε οὖν ἔνευσεν· μόλις δὲ εἰς τὴν γῆν κατέφυγεν. Ἐχαίρησεν οὖν ἐν τῇ θαλάττῃ οὐκ ἀποθανών· πολλὰ δὲ καὶ δεινὰ παθὼν μάλιστα ἔκαμνεν. Πολὺν οὖν χρόνον ἐν τῷ αἰγιαλῷ ἡσύχασεν. Τέλος δὲ ἠγείρατο καί, “οἴμοι,” ἔφη, “τί δεῖ με ποιεῖν; Εἰς τίνος γῆν ἥκω; Ἆρα φιλάν-

οὐ πολὺ ἀπ-έχω = οὐ μακρὰν ἄπ-ειμι
κατα-λιπών
ὁ Ὀδυσσεὺς νεῖ (< νέω)
προσ-ε-χώρησεν < προσ-χωρέω
αἱ πέτραι (ἡ πέτρᾱ, τῆς πέτρᾱς)
δια-σῴζω
παρ-έ-νευσεν < παρα-νέω (νευ-) (+ *dat.*)


ὁ ποταμός (τοῦ ποταμοῦ)
τὸ στόμα τοῦ ποταμου

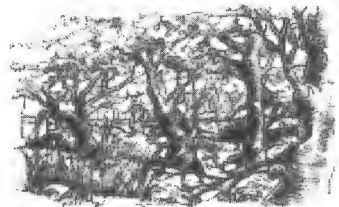
ἔ-νευσεν < νέω (νευ-)
ἐ-χαίρησεν < χαίρω (χαιρη-)
ἐχαίρησεν οὐκ ἀποθανών : ἐχαίρησεν, ἐπεὶ οὐκ ἀπέθανεν


τὸ στόμα (τοῦ στόματος)

ἠγείρατο < ἐγείρομαι

πλανάομαι *io vago*
πειράομαι *cerco, tento, di*
ὁ τόπος, τοῦ τόπου *il luogo*
ὅπου *dove, nel quale*
ὁμαλός, ὁμαλή, ὁμαλόν *liscio, piano, piatto*
ἔκαμνεν *era stanco*
ἡσύχαζεν *si riposava, si riposò*

φιλ-άνθρωποι (φιλάνθρωπος, -ον)
ἐνθάδε = ἐνταῦθα
βάρβαρος, -ον ↔ Ἕλλην
ἀλλότριος, -ᾱ, -ον : οὐκ ἐμός, ἄλλων ἀνθρώπων



ἡ ὕλη (τῆς ὕλης)

βασιλεύω (+ *gen.*)
ὁ Ἀλκίνους (τὸν Ἀλκίνουν, τῷ Ἀλκίνῳ)

τὰ ἱμάτια (τῶν ἱματίων)

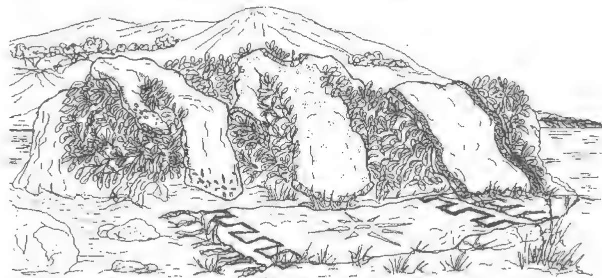
ἀν-έ-τειλεν < ἀνα-τέλλω
ἔ-σπευσε < σπεύδω

πολλὰ ἄλουτά ἐστιν : πολλὰ δεῖ πλῡ́νεσθαι (ἄλουτος, -ον)

θρωποί εἰσιν οἱ ἐνθάδε οἰκοῦντες ἢ βάρβαροί τε καὶ ξένοις ἐχθροί; Μάλα γὰρ φοβοῦμαι εἰς γῆν ἀλλοτρίᾱν ἀφικόμενος. Μέλλω οὖν κρύπτεσθαι."

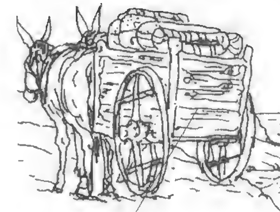
Ἀνέβη οὖν εἰς ὕλην τινὰ οὐ πολὺ ἀπέχουσαν καὶ ἑαυτὸν ἔκρυψεν ἐν τοῖς θάμνοις.

Οὐ πολὺ δὲ ἀπεῖχεν ἡ πόλις ἡ τῶν Φαιᾱ́κων, ὧν ἐβασίλευεν ὁ Ἀλκίνους. Τῷ δὲ Ἀλκίνῳ ἦν θυγάτηρ τις καλλίστη, ὀνόματι Ναυσικάᾱ. Ἡ δὲ Ναυσικάᾱ ἐβούλετο τὰ ἱμάτια πλῡ́νειν. Ἐπεὶ οὖν



πρῶτον ἀνέτειλεν ὁ ἥλιος, πρὸς τὸν Ἀλκίνουν ἔσπευσε καί, "πάππα φίλε," ἔφη, "βούλομαι τὰ ἱμάτια εἰς τὸν ποταμὸν φέρειν καὶ πλῡ́νειν· πολλὰ γὰρ ἄλουτά

ἀνέβη *salì*
ἀπεῖχεν *era lontana, distava*
οἱ Φαίᾱκες, τῶν Φαιᾱ́κων *i feàci*
ἐβούλετο *voleva*
πλῡ́νω *lavo* (detto di vesti)



ἡ ἅμαξα (τῆς ἁμάξης)

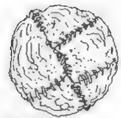
ἐστιν, καὶ τὰ ἐμὰ καὶ τὰ τῶν ἀδελφῶν. Ἆρα οὖν ἐθέλεις τοὺς δούλους κελεύειν ἅμαξάν μοι παρασκευάζειν; Πολὺ γὰρ ἀπέχει ὁ ποταμός, πολλά τε ἱμάτια δεῖ ἐκεῖσε φέρειν."

Ὁ δὲ Ἀλκίνους, "μάλιστά γε," ἔφη, "ὦ θύγατερ φιλτάτη, τοὺς δούλους εὐθὺς μέλλω κελεύειν ἅμαξάν σοι παρασκευάζειν." Οὕτως εἶπεν, καὶ τοὺς δούλους ἐκέλευσεν ἅμαξαν παρασκευάζειν. Οἱ δὲ ἐπείσαντο αὐτῷ καὶ ἅμαξαν καλὴν ἐξήγαγον. Ἡ μὲν οὖν Ναυσικάᾱ ἐξήνεγκέ τε τὰ ἱμάτια καὶ τῇ ἁμάξῃ ἐπέθηκεν. Ἡ δὲ μήτηρ σῖτόν τε παρεσκεύασε καὶ οἶνον καὶ εἰσήνεγκεν εἰς τὴν ἅμαξαν. Ἡ δὲ Ναυσικάᾱ τὰς ἀμφιπόλους ἐκάλεσεν. Ἔπειτα δὲ ἐπὶ τὴν ἅμαξαν ἀνέβη καὶ τὰς ἡμιόνους ἐκέντησεν. Αἱ μὲν οὖν ἡμίονοι ταχέως ἔδραμον τήν τε Ναυσικάᾱν φέρουσαι καὶ τὰ ἱμάτια, αἱ δὲ ἀμφίπολοι ἠκολούθησαν ὄπισθεν τῆς ἁμάξης.

ἐ-κέλευσεν < κελεύω
ἐ-πείσαντο < πείθομαι
ἐξ-ήνεγκε < ἐκ-φέρω (ἐνεγκ-)
παρ-ε-σκεύασε < παρα-σκευάζω (σκευαδ-)
εἰσ-ήνεγκεν
ἡ ἀμφίπολος (τῆς ἀμφιπόλου) : ἡ δούλη
ἐ-κάλεσεν < καλέω (καλε-)
ὁ ἡμίονος
ἡ ἡμίονος
ἐ-κέντησεν < κεντέω
ἔ-δραμον < τρέχω (δραμ-)
ἠκολούθησαν < ἀκολουθέω

ἐπέθηκεν (+ dat.) *mise sopra*
ἀνέβη *salì, montò*

ἐξ-εῖλον < ἐξ-αιρέω



ἐ-κάθισαν < καθίζω (καθιδ-)
ἐ-δείπνησαν < δειπνέω
ἡσύχασαν < ἡσυχάζω (ἡσυχαδ-)

ἡ σφαῖρα (τῆς σφαίρᾱς)

ἡ θεράπαινα (τῆς θεραπαίνᾱς) = ἡ δούλη, ἡ ἀμφίπολος

ἥμαρτε < ἁμαρτάνω (ἁμαρτ-)

ἐ-βόησαν < βοάω
ἔ-κλαγον < κλάζω (κλαγ-)

ἤκουσε < ἀκούω



ἡ νύμφη (τῆς νύμφης)

Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸν ποταμὸν ἀφίκοντο, τὰ ἱμάτια ἐξεῖλόν τε ἐκ τῆς ἁμάξης καὶ ἐν τῷ ποταμῷ ἐξέπλῡναν. Ἐπεὶ δὲ πάντα ἐξέπλῡναν, ἐκάθισαν ἐπὶ τῷ αἰγιαλῷ καὶ ἐδείπνησαν. Ὀλίγον οὖν χρόνον ἡσύχασαν. Ἔπειτα δὲ ἡ Ναυσικάᾱ σφαῖραν λαβοῦσα ἔβαλε πρὸς τᾱ̀ς θεραπαίνᾱς· αἱ δὲ τὴν σφαῖραν εἷλον. Οὕτως οὖν πολὺν χρόνον ἔπαιζον τὴν σφαῖραν ἀλλήλαις βάλλουσαι. Τέλος δὲ ἡ μὲν Ναυσικάᾱ τὴν σφαῖραν ἔβαλε πρὸς ἀμφίπολόν τινα, ἡ δὲ σφαῖρα τῆς ἀμφιπόλου ἥμαρτε καὶ εἰσέπεσεν εἰς τὸν ποταμόν. Πᾶσαι οὖν αἱ κόραι μέγα ἐβόησαν καὶ ἔκλαγον.

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Ὀδυσσεὺς ἐν τοῖς θάμνοις ἐκάθευδεν. Ἐξαίφνης δὲ ἠγείρατο καὶ τῶν κορῶν ἤκουσε κλαζουσῶν. Μέγας οὖν φόβος αὐτὸν ἔλαβεν, καί, “οἴμοι,” ἔφη, “τίνων εἰς γῆν ἥκω; τίνων ἀκούω κλαζουσῶν; Ἆρα νύμφαι εἰσίν, αἳ ἔν τε τοῖς ὄρεσιν οἰκοῦσι καὶ τοῖς ποταμοῖς, ἢ

ἐξέπλῡναν *lavarono, ebbero lavato*
ἔπαιζον *giocavano, giocarono*
ἁμαρτάνω (+ gen.) *manco il bersaglio di*
ἐκάθευδεν *dormiva*
ἡ νύμφη, τῆς νύμφης *la ninfa*
αἵ *che, le quali*

κόραι εἰσὶν ἀνθρώπιναι; Ἀλλ᾽ἄγε· δεῖ τοὺς θάμνους καταλιπεῖν καὶ μαθεῖν τίνες εἰσίν.”

Οὕτως εἰπὼν ἐκ τῶν θάμνων ἐξῆλθεν. Γυμνὸς δὲ ὤν, ἐβούλετο τὰ αἰδοῖα κρύπτειν· πτόρθον οὖν φύλλων ἐκ τῶν θάμνων λαβὼν τὰ αἰδοῖα ἔκρυψεν. Οὕτως οὖν ἐκ τῶν θάμνων ἐξῆλθε καὶ ταῖς κόραις προσεχώρησεν. Αἱ δὲ κόραι ἄνθρωπον εἶδον προσχωροῦντα γυμνόν τε ὄντα καὶ φοβερόν· μέγιστος οὖν φόβος αὐτᾱ̀ς ἔλαβεν· πᾶσαι μὲν οὖν ἔφυγον, μόνη δὲ ἔμεινεν ἡ Ναυσικάᾱ. Ὁ οὖν Ὀδυσσεύς, τὴν Ναυσικάᾱν ἰδὼν μένουσαν, βραδέως προσεχώρησε καί, “ἆρα τῶν θεῶν τις,” ἔφη, “ἢ τῶν θνητῶν εἶ; Εἰ μέν τις τῶν θεῶν εἶ οἳ οὐρανὸν ἔχουσιν, Ἄρτεμίς μοι εἶναι φαίνῃ, ἡ τοῦ Διὸς μεγάλου παῖς· εἰ δέ τις τῶν θνητῶν οἳ ἐπὶ τῇ γῇ τὸν βίον διάγουσιν, μακάριοι μέν εἰσί σοί γε πατὴρ καὶ μήτηρ, μακάριοι

ἀνθρώπινος, -η, -ον < ἄνθρωπος

γυμνός, -ή, -όν = οὐκ ἔχων ἱμάτια



ὁ πτόρθος (τοῦ πτόρθου)



θνητός, -ή, -όν < (ἀπο-)θνῄσκω

ἡ Ἄρτεμις (τῆς Ἀρτέμιδος)

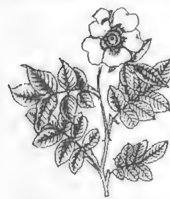
δι-άγουσιν : διατρίβουσιν

ἐβούλετο *voleva, volle*
τὰ αἰδοῖα, τῶν αἰδοίων *gli organi genitali*
ἔμεινεν *rimase*
οἵ *che, i quali*
μακάριος, μακαρίᾱ, μακάριον *felice, beato*

δὲ καὶ οἱ ἀδελφοί· ἀμέλει γὰρ ἀεὶ μάλα χαίρουσι θεώμενοί σε, ἣ ἄνθει ὁμοίᾱ οὖσα χοροὺς εἰσάγεις. Ἐκεῖνος δὲ μακαριώτατος πάντων ὅς σε οἴκαδε ἄξεται· οὐδέποτε γὰρ τοιοῦτον ἐγὼ εἶδον, οὔτ᾽ἄνδρα οὔτε γυναῖκα. Οἴκτῑρέ με, ἄνασσα, ὃς πολλὰ παθὼν εἰς τὴν σὴν γῆν ἥκω. Ἱκετεύω σε ῑ̔μάτιά τέ μοι παρέχειν καὶ ἄγειν με πρὸς τὸ ἄστυ."

Ἡ δὲ Ναυσικάᾱ ἠλέησεν αὐτὸν καί, "μηδὲν φοβοῦ, ὦ ξένε," ἔφη· "οἰκτῑ́ρω γάρ σε, ὃς πολλὰ παθὼν εἰς ἡμετέρᾱν γῆν ἥκεις. Μέλλω οὖν ῑ̔μάτιά τέ σοι παρέχειν καὶ ἡγεῖσθαι πρὸς τὸ ἄστυ." Οὕτως εἰποῦσα τὰς ἀμφιπόλους ἐκάλεσε καί, "ἔλθετε δεῦρο," φησίν, "ὦ ἀμφίπολοι. Διὰ τί ἀπεφύγετε ἄνθρωπον ἰδοῦσαι; Ἐπανέλθετε καὶ σῖτον παρασχοῦσαι τῷ ξένῳ λούετε αὐτὸν ἐν τῷ ποταμῷ."

Αἱ οὖν ἀμφίπολοι τῇ Ναυσικάᾳ πειθόμεναι τὸν Ὀδυσσέᾱ εἰς τὸν ποταμὸν



τὸ ἄνθος (τῷ ἄνθει)

χοροὺς εἰσ-άγω = χορεύω

ὁ ἄναξ (τοῦ ἄνακτος)
ἡ ἄνασσα (τῆς ἀνάσσης) = ἡ δέσποινα

ὅς : ἐγὼ γάρ

ἱκετεύω : εὐχόμενος αἰτῶ

ἠλέησεν < ἐλεέω
ἐλεέω (+ *acc.*) = οἰκτῑ́ρω

μηδέν : μή!

ἀπ-ε-φύγετε < ἀπο-φεύγω (φυγ-)

παρα-σχών < παρ-έ-σχον

ἥ *che, la quale*
ὅμοιος, ὁμοίᾱ, ὅμοιον *simile*
μακαριώτατος *(è) il più felice*
ὅς *che, il quale*
ἄξεται *porterà, condurrà (come moglie)*
οὐδέποτε *(non) mai*
λούω *lavo*

ἤγαγον. Ἡ δὲ Ναυσικάᾱ ῑ̔μάτια αὐτῷ παρέσχε κάλλιστα καί, καταλιποῦσα αὐτὰ παρὰ τῷ Ὀδυσσεῖ, ἀπῆλθεν. Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς ἐλούσατο ἐν τῷ ποταμῷ. Ἔπειτα δὲ τὰ ῑ̔μάτια ἐνεδῡ́σατο καὶ πρὸς



τὰς κόρᾱς προσεχώρησεν.

Ἡ δὲ Ναυσικάᾱ ἰδοῦσα αὐτὸν προσχωροῦντα ἐθαύμασε καί, "ὦ ἀμφίπολοι," ἔφη, "ὡς καλός ἐστιν ὁ ξένος· θεῷ γὰρ ἔοικεν. Εἰ γὰρ τοιοῦτος πόσις μοι γένοιτο. Ἀλλά, ἀμφίπολοι, παράσχετε αὐτῷ σῖτόν τε καὶ οἶνον." Αἱ οὖν ἀμφίπολοι σῖτόν τε καὶ οἶνον αὐτῷ παρέσχον, ὁ δὲ πάντα

ἐ-λούσατο < λούω

ἐν-ε-δύσατο < ἐν-δύομαι (δῡ-)

ὁ Ὀδυσσεὺς τὰ ῑ̔μάτια ἐνδύεται

ἐ-θαύμασε < θαυμάζω (θαυμαδ-)

ὁ πόσις : ὁ ἀνήρ

ἔοικεν (+ dat.) *è simile, assomiglia, a*
εἰ γάρ... μοι γένοιτο... *oh, se avessi...*

κατ-έ-φαγεν < κατ-εσθίω (φαγ-)

κατέφαγεν· μάλιστα γὰρ ἐπείνᾱ.

Ἔπειτα δὲ ἡ Ναυσικάᾱ, "ἄγε δή, ὦ ξένε," ἔφη, "νῦν μέλλω σοι εἰς τὸ ἄστυ ἡγεῖσθαι." Ἐπὶ οὖν τὴν ἅμαξαν ἀνέβη καὶ τὰς ἡμιόνους ἐκέντησεν. Ταχέως οὖν ἔδραμον αἱ ἡμίονοι, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς καὶ αἱ ἀμφίπολοι ἠκολούθησαν. Δι᾽ὀλίγου οὖν εἰς τὸ ἄστυ ἀφίκοντο. Ἐπεὶ δὲ ἀφίκοντο, ἡ Ναυσικάᾱ αὐτὸν εἰς τὴν οἰκίᾱν ἤγαγεν, τὸν δὲ πατέρα ἐζήτησεν. Ηὗρε δὲ αὐτὸν ἔνδον ὄντα. Τὸν οὖν Ὀδυσσέᾱ πρὸς αὐτὸν ἤγαγε καί, "πάππα φίλε," φησίν, "ἰδού, τοῦτον τὸν ξένον ἐν τῷ αἰγιαλῷ ηὕρομεν, ὃς πολλὰ παθὼν εἰς τὴν ἡμετέρᾱν γῆν ἥκει. Δέχου οὖν αὐτὸν εὐμενῶς· πάντες γὰρ ξένοι τε καὶ πτωχοὶ πρὸς Διός εἰσιν." Ὁ δὲ Ἀλκίνους, "ἀληθῆ λέγεις, ὦ φιλτάτη," ἔφη· "δεῖ γὰρ πάντας ξένους εὐμενῶς δέχεσθαι. Σὺ δέ, ὦ ξένε, εἰπέ μοι τίς εἶ. Τί σοι ἐγένετο; πῶς γὰρ εἰς τὴν ἡμετέρᾱν γῆν ἥκεις;"

ἐ-ζήτησεν < ζητέω

εὐμενῶς : φιλανθρώπως

ὁ πτωχός (τοῦ πτωχοῦ) : ὁ πένης ἄνθρωπος

πρός + *gen.* : ἐκ + *gen.*

ἐπείνᾱ *aveva fame*
ἀνέβη *salì, montò*
τοῦτον τόν *questo*
ὅς *che, il quale*
πρὸς Διός εἰσιν *son sotto la protezione di Zeus, o vengono da Zeus*

Ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς πάντα τε εἶπεν ὅσα ἐγένετο καὶ πάντα ὅσα ἔπαθεν ἐν τῇ Τροίᾳ μαχόμενος καὶ ἐν τῇ θαλάττῃ πλανώμενος. Ὁ δὲ Ἀλκίνους πάντα μαθὼν ἐθαύμασε καὶ εὐμενῶς αὐτὸν ἐδέξατο. Πάντας γὰρ τοὺς βασιλέᾱς ἐκάλεσε μεγάλην τε ἑορτὴν ἐποίησε καὶ τὸν Ὀδυσσέᾱ καλῶς ἐξένισεν. Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ τοὺς βασιλέᾱς ἐκέλευσε τὸν Ὀδυσσέᾱ οἴκαδε πέμπειν. Οἱ οὖν βασιλῆς ναῦν τε παρεσκεύασαν καὶ δῶρα πολλά τε καὶ καλὰ εἰς τὴν ναῦν εἰσήνεγκον. Ἐπεὶ δὲ ἔμελλεν ὁ Ὀδυσσεὺς εἰς τὴν ναῦν εἰσβαίνειν, ἰδού, ἡ Ναυσικάᾱ παρῆν καί, "χαῖρε, ὦ ξένε," φησίν· "μή μου ἐπιλανθάνου· ἐγὼ γάρ σε ἔσωσα." Ὁ δὲ Ὀδυσσεύς, "οὐδέποτε," φησίν, "μέλλω σου ἐπιλανθάνεσθαι· ἀληθῆ γὰρ λέγεις· σύ με ἔσωσας." Οὕτως εἶπεν, καὶ εἰσέβη εἰς τὴν ναῦν. Οἱ δὲ ναῦται τὴν ναῦν ἔλῡσαν καὶ εἰς τὴν θάλατταν ἤλασαν.

ἐ-δέξατο < δέχομαι

ἐ-ποίησε < ποιέω

ἐ-ξένισεν < ξενίζω (ξενιδ-)
ξενίζω : δέχομαι ξένον τινὰ ἐν τῇ ἐμῇ οἰκίᾳ

παρ-ῆν < πάρ-ειμι

ἔ-σωσα < σῴζω (σωδ-)

ἔ-λῡσαν < λύω
ἤλασαν < ἐλαύνω (ἐλα-)

ὅσα *(le cose) che*
τὸ δῶρον, τοῦ δώρου *il dono*
ἔμελλεν *stava per, era sul punto di*
ἐπιλανθάνομαι *(+ gen.) mi dimentico (di)*
εἰσέβη *salì, montò*

ἔ-πλευσαν < πλέω (πλευ-)

Ταχέως οὖν ἔπλευσαν, δι᾽ὀλίγου δὲ εἰς τὴν Ἰθάκην ἀφίκοντο. Οὕτως οὖν ὁ Ὀδυσσεύς, πολλὰ καὶ δεινὰ παθών, εἰς τὴν πατρίδα τέλος ἐπανῆλθεν. Πολλοὶ δὲ ἔτι κίνδῡνοι αὐτὸν ἔμενον.»

πρᾶος, πρᾱεῖα, πρᾶον = ἀγαθὸς καὶ φιλάνθρωπος

βούλεται αὐτῷ γαμεῖσθαι : β. γυνὴ αὐτοῦ γενέσθαι

ὁ τάλᾱς ἀνήρ
ἡ τάλαινα γυνή

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ὡς καλός ἐστιν ὁ μῦθος. Ὡς ἀνδρείᾱ τέ ἐστιν ἡ Ναυσικάᾱ καὶ πρᾱεῖα. Ἆρα ἐρᾷ τοῦ Ὀδυσσέως; ἆρα βούλεται αὐτῷ γαμεῖσθαι;» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Ναί, βούλεται αὐτῷ γαμεῖσθαι, ἀλλὰ οὐ δυνατόν ἐστιν· ὁ γὰρ Ὀδυσσεὺς ἤδη γυναῖκα ἔχει, ἣν μάλα φιλεῖ· δεῖ οὖν οἴκαδε σπεύδειν· τὴν γὰρ γυναῖκα ἰδεῖν βούλεται.» Ἡ δὲ Μέλιττα, «τάλαινα Ναυσικάᾱ,» φησίν, «ὡς οἰκτίρω αὐτήν. Τίνες δὲ κίνδῡνοι τὸν Ὀδυσσέᾱ μένουσιν; τί ἐγένετο;» Ἡ δὲ Μυρρίνη, «οὐ καιρός ἐστιν,» φησίν, «ταῦτα λέγειν· δεῖ γὰρ νῦν καθεύδειν.»

ἔμενον *aspettavano, attendevano*
ἥν *che, la quale* (acc.)
ταῦτα *queste cose, questo*

Προσεχώρησεν ἀνήρ τις ἅμαξαν ἐλαύνων.



ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΕΙΡΑΙΑ (α)

Τῇ δ᾽ὑστεραίᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἡμέρᾱ ἐγένετο, ὁ Δικαιόπολις πάντας ἐκέλευσε παρασκευάζεσθαι. Οἱ μὲν οὖν ἄλλοι εὐθὺς παρεσκευάσαντο, βουλόμενοι ὡς τάχιστα πορεύεσθαι, καὶ δι᾽ὀλίγου ἕτοιμοι ἦσαν. Ὁ δὲ πάππος οὐκ ἠθέλησε πορεύεσθαι· οὕτω γὰρ γεραιὸς ἦν ὥστε οὐκ ἐδύνατο μακρὰν βαδίζειν· ἡ δὲ Μέλιττα οὕτω μακρὰν τῇ προτεραίᾳ βαδίσᾱσα ὑπέρκοπος ἦν· ἔδοξεν οὖν τῇ μητρὶ καταλιπεῖν αὐτὴν οἴκοι μετὰ τοῦ πάππου. Ἐπεὶ δὲ παρῆσαν οἱ ἄλλοι, ὁ

παρ-ε-σκευάσαντο < παρα-σκευάζομαι

ἦσαν < εἰμι
ἠθέλησε < ἐθέλω
γεραιός, -ά, -όν = γέρων
ἦν < εἰμι

τῇ προτεραίᾳ ↔ τῇ ὑστεραίᾳ
βαδίσᾱς, -σᾱσα, -σαν < βαδίζω
ὑπέρκοπός εἰμι = μάλισθα κάμνω (ὑπέρκοπος, -ον)
ἔ-δοξεν < δοκεῖ

παρ-ῆσαν < πάρ-ειμι

ἡγησάμενος, -η, -ον < ἡγέομαι

ποιησάμενος, -η, -ον < ποιέω

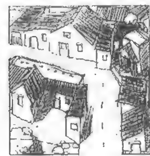
ηὔξατο < εὔχομαι

χαίρειν κελεύω τινά : «χαῖρε!» λέγω τινί

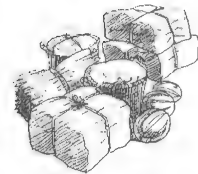
ὥρμησαν < ὁρμάω



ἡ ὁδὸς ὀρθή ἐστιν (ὀρθός, -ή, -όν)



ἡ ὁδὸς οὐκ ὀρθή ἐστιν



τὰ φορτία (τῶν φορτίων)

ἔπταισε < πταίω

βοήσᾱς, -σᾱσα, -σαν < βοάω

Δικαιόπολις ἡγησάμενος αὐτοῖς εἰς τὴν αὐλὴν τῷ βωμῷ προσεχώρησε καὶ σπονδὴν ποιησάμενος τὸν Δία ηὔξατο σῴζειν πάντας τοσαύτην ὁδὸν ποιοῦντας. Τὸν τ᾽οὖν πάππον καὶ τὴν Μέλιτταν χαίρειν κελεύσαντες ὥρμησαν, καὶ δι᾽ὀλίγου, εἰς τὰς τῆς πόλεως πύλᾱς ἀφικόμενοι, τὴν πρὸς τὸν λιμένα ὁδὸν εἵλοντο. Ὀρθὴ δ᾽ἦν ἡ ὁδός, διὰ τῶν μακρῶν τειχῶν φέρουσα· πολλοὶ δὲ ἄνθρωποι



ἐνῆσαν, πολλαὶ δὲ ἅμαξαι, πολλοὶ δὲ καὶ ἡμίονοι τὰ φορτία φέροντες ἢ πρὸς τὴν πόλιν ἢ ἀπὸ τῆς πόλεως πρὸς τὸν λιμένα. Ὁ δὲ Δικαιόπολις σπεύδει διὰ τοῦ ὁμί̄λου βουλόμενος ὡς τάχιστα ἀφικέσθαι. Ὁ δὲ Φίλιππος καίπερ τῆς τοῦ πατρὸς χειρὸς ἐχόμενος ἔπταισε καὶ πρὸς τὴν γῆν κατέπεσεν. Ἡ δὲ μήτηρ βοήσᾱσα, «ὦ τλῆμον παῖ,» ἔφη, «τί ἔπαθες;» Καὶ προσδραμοῦσα ἦρεν αὐτόν. Ὁ δὲ οὐδὲν κακὸν παθών, «μὴ φρόντιζε, μῆτερ,» ἔφη· «καίπερ γὰρ πεσὼν ἐγὼ καλῶς ἔχω.» Ἡ δὲ μήτηρ ἔτι φροντίζει καὶ τὸν παῖδα σκοπεῖ.

ὁρμάω *mi metto in moto, mi muovo, parto*
ἔχομαι (+ gen.) *mi tengo stretto, sto attaccato, a*
ἤ *o* (**ἤ... ἤ...** *o... o...*)

ἦρεν < αἴρω (ἀρ-)

ἀπορέω = ἀγνοῶ (τί δεῖ ποιεῖν)

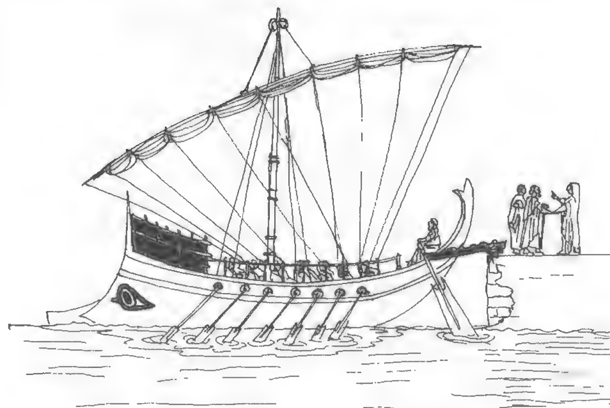


ὁ ἀνὴρ τὸν ἡμίονον ἔστησεν

Ἐν ᾧ δὲ πάντες περιμένουσιν ἀποροῦντες τί δεῖ ποιεῖν, προσεχώρησεν ἀνήρ τις ἅμαξαν ἐλαύνων. Ἰδὼν δ᾽αὐτοὺς ἐν τῇ ὁδῷ περιμένοντας καὶ ἀποροῦντας, τὸν ἡμίονον ἔστησε καί, «εἴπετέ μοι, τί πάσχετε, ὦ φίλοι;» ἔφη· «διὰ τί οὕτω περιμένετε; Ἆρα κακόν τι ἔπαθεν ὁ παῖς;» Οἱ μὲν οὖν πάντα ἐξηγήσαντο, ὁ δέ, «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ παῖ,» ἔφη, «καὶ ἀνάβηθι ἐπὶ τὴν ἅμαξαν. Καὶ σύ, ὦ γύναι, εἰ τῷ ἀνδρὶ δοκεῖ, ἀνάβηθι. Καὶ ἐγὼ γὰρ πρὸς τὸν λιμένα πορεύομαι.» Οἱ δὲ ἐδέξαντο τὸν λόγον καὶ οὕτω πορευόμενοι δι᾽ὀλίγου ἀφί̄κοντο εἰς τὸν λιμένα.

προσδραμοῦσα *accorrendo* **ἀνάβηθι!** *sali!*

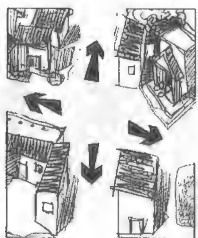
Ὁ Δικαιόπολις τὴν γυναῖκα χαίρειν κελεύσᾱς τῷ Φιλίππῳ πρὸς τὴν ναῦν ἡγήσατο.



πολὺ ἀργύριον

πλέον ἀργύριον

πλεῖστον ἀργύριον



πανταχόσε

ἐξ-ελάσᾱς, -σᾱσα, -σαν < ἐξ-ελαύνω
ἦγον < ἄγω (*imperf.*)
ἠπόρει < ἀπορέω (*imperf.*)

ὁ ἔμπορος (τοῦ ἐμπόρου)



ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΕΙΡΑΙΑ (β)

Ἐν δὲ τῷ λιμένι πλεῖστος μὲν ἦν ὅμῑλος, πλεῖστος δὲ θόρυβος. Πανταχόσε γὰρ ἔσπευδον οἱ ἄνθρωποι· οἱ μὲν γὰρ ναύκληροι τοὺς ναύτᾱς ἐκάλουν, κελεύοντες αὐτοὺς τὰ φορτία ἐκ τῶν νεῶν ἐκφέρειν, οἱ δὲ ἔμποροι μέγα ἐβόων τὰ φορτία δεχόμενοι καὶ εἰς ἁμάξᾱς εἰσφέροντες· ἄλλοι δὲ τὰ πρόβατα ἐξελάσαντες διὰ τῶν ὁδῶν ἦγον. Ὁ δὲ Δικαιόπολις πάντα θεώμενος ἠπόρει τί δεῖ ποιῆσαι καὶ ποῦ δεῖ ζητεῖν ναῦν τινα πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον μέλλουσαν πλεῖν·

πλείων / πλέων (masch. e femm.), **πλέον** (neutro) *più*
πλεῖστος, πλείστη, πλεῖσ-τον *moltissimo, molto grande, il più grande;* (plur.) *moltissimi, la maggior parte*
ἔσπευδον (< **σπεύδω**) *s'affrettavano, andavano di fretta, correvano*
ὁ ναύτης, τοῦ ναύτου *il marinaio*
ἐκάλουν (< **ἐ-κάλεον** < **καλέω**) *chiamavano*

πλείστᾱς γὰρ ναῦς εἶδε πρὸς τῷ χώματι ὁρμούσᾱς. Τέλος δὲ πάντες ἐν οἰνοπωλίῳ τινὶ καθισάμενοι οἶνον ᾔτησαν.

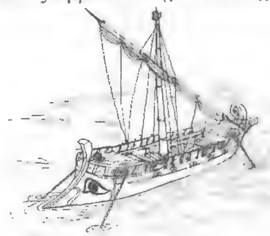
Ἐν ᾧ δὲ τὸν οἶνον ἔπῑνον, προσεχώρησε ναύτης τις γεραιὸς καί, «τίνες ἐστέ, ὦ φίλοι,» ἔφη, «καὶ τί βουλόμενοι πάρεστε; Ἄγροικοι γὰρ ὄντες φαίνεσθε ἀπορεῖν. Εἴπετέ μοι τί πάσχετε.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις πάντα ἐξηγησάμενος, «ἆρ᾽οἶσθα,» ἔφη, «εἴ τις ναῦς πάρεστι μέλλουσα πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον πλεῖν;» Ὁ δέ, «μάλιστά γε,» ἔφη· «ἡ γὰρ ἐμὴ ναῦς μέλλει ἐκεῖσε πλεῖν. Ἕπεσθέ μοι οὖν παρὰ τὸν ναύκληρον. Ἀλλ᾽ἰδού, πάρεστιν αὐτὸς ὁ ναύκληρος εἰς καιρὸν προσχωρῶν.» Καὶ οὕτως εἰπὼν ἡγήσατο αὐτοῖς παρὰ νεᾱνίᾱν τινὰ ἐκ νεώς τινος τότε ἐκβαίνοντα.

Ὁ οὖν Δικαιόπολις προσχωρήσᾱς ἤρετο αὐτὸν εἰ ἐθέλει κομίζειν αὐτοὺς πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον. Ὁ δέ, «μάλιστά γε,» ἔφη,

οἶσθα *sai*
εἰς καιρόν *al momento opportuno, al momento giusto*
ἐρωτάω (+ acc.) *chiedo, domando (a uno)*

τὸ χῶμα (τοῦ χώματος)

ᾔτησαν < αἰτέω



ἡ ναῦς ὁρμεῖ ἐν τῇ θαλάττῃ

ἔ-πῑνον < πίνω (*imperf.*)
τὸ οἰνοπώλιον, τοῦ οἰνοπωλίου (< οἶνος + πωλέω; πωλέω ↔ ὠνέομαι)



ἠρόμην < ἐρωτάω (ἐρ)

«ἐθέλω ὑμᾶς ἐκεῖσε κομίζειν. Ἀλλὰ εἴσβητε ταχέως· εὐθὺς γὰρ μέλλομεν πλεῖν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἐπὶ πόσῳ;» Ὁ δὲ ναύκληρος· «Ἐπὶ πέντε δραχμαῖς.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἀλλ'ἄγᾱν αἰτεῖς. Ἐγὼ δύο δραχμὰς ἐθέλω παρασχεῖν.» Ὁ δέ· «Οὐδαμῶς· τέτταρας αἰτῶ.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἰδού, τρεῖς δραχμάς· οὐ γὰρ δύναμαι πλέον παρασχεῖν.» Ὁ δέ· «Ἔστω· πάρασχέ μοι τὸ ἀργύριον· καὶ εἴσβητε ταχέως.»

δύναμαι : δυνατός εἰμι

Ὁ οὖν Δικαιόπολις τὸ ἀργύριον τῷ ναυκλήρῳ παρέσχε καὶ τήν τε γυναῖκα καὶ τὸν ἀδελφὸν χαίρειν ἐκέλευσεν. Ἡ δὲ Μυρρίνη δακρῡ́σᾱσα, «τὸν παῖδα,» ἔφη, «εὖ φύλαττε, ὦ φίλε ἄνερ, καὶ σπεῦδε ὡς τάχιστα οἴκαδε ἐπανιέναι. Σὺ δέ, ὦ φίλτατε παῖ, θάρρει καὶ σὺν θεῷ δι'ὀλίγου νόστησον ὑγιεῖς ἔχων τοὺς ὀφθαλμούς.» Οὕτως εἰποῦσα ἀπετρέψατο· ὁ δὲ ἀδελφὸς αὐτῇ ἡγήσατο Ἀθήνᾱζε δακρῡούσῃ.

σύν + *dat.*

νόστησον! < νοστέω = ἐπανέρχομαι

ἀπ-ε-τρέψατο < ἀπο-τρέπομαι : ἀποστρέφω

εἴσβητε! *salite!*
ἐπὶ πόσῳ; *a quanto?, a che prezzo?*
ἄγᾱν *troppo*
εὖ *bene*
σὺν θεῷ *coll'aiuto del dio*
ὑγιεῖς *sani*

Ο ΘΕΟΣ ΜΕΓΑΣ ΕΣΤΙΝ

Ἐν ᾧ δὲ ἐπανῆσαν ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος ἀδελφός τε καὶ ἡ Μυρρίνη πρὸς τὸ ἄστυ, κατιδὼν πόρρωθεν αὐτοὺς οἴκαδε βαδιζομένους ἀνήρ τις ἐκέλευσε τὸν δοῦλον περιμεῖναι αὐτοὺς κελεῦσαι. Καὶ ὄπισθεν τοῦ ἀδελφοῦ ὁ δοῦλος λαβόμενος τοῦ ἱματίου καὶ καλέσᾱς, «κελεύει ὑμᾶς,» ἔφη, «Κέφαλος περιμεῖναι.» Ὁ δὲ ἀδελφός, «ποῦ δέ ἐστιν αὐτός;» ἔφη. «Ὄπισθεν,» ἀπεκρίνατο ὁ δοῦλος, «προσέρχεται· ἀλλὰ περιμένετε.» Περιέμειναν οὖν ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος ἀδελφός τε καὶ ἡ γυνή. Ἡ δὲ γυνὴ οὐκ ἐπαύετο δακρῡ́ουσα. Καὶ ὀλίγῳ ὕστερον ὅ τε Κέφαλος ἧκε καὶ Ἀδείμαντος ὁ τοῦ Κεφάλου ἀδελφὸς καὶ Νῑκήρατος καὶ ἄλλοι τινές.

Ἰδὼν δὲ τὴν γυναῖκα δακρῡ́ουσαν καὶ τὸν ἄνδρα λῡπούμενον, ὁ Κέφαλος ἔφη· «Ὦ φίλε, τί ποτε πάσχεις; Ἡμεῖς μὲν

κατ-ιδών

ἐκέλευσε τὸν δοῦλον· «Ἴθι, καὶ κέλευε τὸν ἄνδρα καὶ τὴν γυναῖκα περιμεῖναι.»
περι-μεῖναι < περι-μένω


τὸ ἱμάτιον (τοῦ ἱματίου)

ἀπ-ε-κρίνατο < ἀπο-κρίνομαι

περι-έ-μειναν < περι-μένω

ἐ-παύετο < παύομαι (*imperf.*)
ὀλίγῳ ὕστερον = δι'ὀλίγου (ὕστερον = ἔπειτα)

ἐπανῆσαν *ritornavano*
πόρρωθεν *da lontano*

προσευξάμενοι τῷ θεῷ καὶ ἅμα τὴν ἑορτὴν θεᾱσάμενοι χαίροντες νῦν οἴκαδε ἐπανερχόμεθα· καλὴ μὲν γὰρ ἡμῖν ἡ τῶν Ἀθηναίων πομπὴ ἔδοξεν εἶναι, καλοὶ δὲ οἱ χοροὶ καὶ οἱ ἀγῶνες. Ἆρα οὐκ ἐθεᾱ́σασθε ὑμεῖς τὴν ἑορτήν; Σὲ γὰρ ἐζήτησα κατ' ἀγορᾱ̀ν καὶ ἐθαύμασα ὅτι οὐχ οἷός τ' ἦν εὑρεῖν. Πῶς δαὶ δὲ ἐκ τοῦ Πειραιῶς πρὸς ἄστυ βαδίζετε; Λῡπούμενοι δέ μοι δοκεῖτε. Τί πάσχετε σύ τε καὶ ἡ γυνὴ ἡ μετὰ σοῦ; Τί δ' ἔστιν;»

«Ὦ φίλε Κέφαλε,» ἀπεκρίνατο ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος ἀδελφός, «δεινόν τι ἔπαθεν αὕτη, τοῦ ἐμοῦ ἀδελφοῦ γυνὴ οὖσα. Σὺ μὲν ἐζήτησάς με, ἐγὼ δὲ οὐκ ἦν κατὰ πόλιν· εἰς λιμένα γὰρ κατῆλθον μετὰ τοῦ ἀδελφοῦ, καὶ τῆς γυναικὸς καὶ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ. Ὁ γὰρ υἱός, παῖς καλός τε καὶ ἀγαθὸς ὤν, συμφορᾷ τινι ἐν ἄστει τυφλὸς γενόμενος, πρὸς Ἐπίδαυρον ἔπλευσεν ἅμα τῷ πατρί. Βούλεται γὰρ ὁ πατὴρ εὔχεσθαι

ἐθαύμασα < θαυμάζω (θαυμαδ-)

οἷός τ' ἦν = οἷός τ' ἐγενόμην

κατὰ πόλιν = ἐν τῇ πόλει

πῶς δαί; *come mai?*

αὕτη *questa, costei*

τῷ Ἀσκληπιῷ, εἴ πως ἐθέλει αὐτὸν ἰᾶσθαι.»

«Ἀλλὰ θάρρει, ὦ γύναι,» ἔφη ὁ Κέφαλος, «ὁ γὰρ θεὸς ὁ ἐν Ἐπιδαύρῳ μέγας ἐστίν, καὶ πάντας τοὺς νοσοῦντας ἰᾶσθαι δύναται, εἰ βούλεται. Ἆρα σὺ Ἀμβροσίᾱν μέμνησαι, τὴν τυφλήν;»

«Πῶς γὰρ οὔ;»

«Ἡ οὖν Ἀμβροσίᾱ, τυφλὴ οὖσα, ἦλθέ ποτε πρὸς τὸν θεὸν τὸν ἐν Ἐπιδαύρῳ. Βαδίζουσα δὲ κατὰ τὸ ἱερόν, ἤκουσε πολλῶν λεγομένων ὅτι ὁ θεὸς αὐτοὺς ὑγιεῖς ἐποίησεν. Τῇ Ἀμβροσίᾳ δὲ ἀδύνατον ἔδοξεν ὅτι χωλοὶ καὶ τυφλοὶ ὑγιεῖς ἐγένοντο ἐνύπνιον ἰδόντες μόνον. Καθεύδουσα δὲ ὄψιν εἶδεν· ἔδοξε γὰρ τῇ γυναικὶ ὁ θεὸς εἰπεῖν ὅτι ὑγιῆ αὐτὴν ποιήσοι. "Δεῖ δέ," ἔφη ὁ Ἀσκληπιός, "μισθόν σε ἀναθεῖναι εἰς τὸ ἱερὸν ὗν ἀργυροῦν." Ἔπειτα δὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς τοὺς νοσοῦντας ἐθεράπευσεν αὐτῇ ὁ θεός.

δύναται : δυνατός ἐστιν

κατὰ τὸ ἱερόν = ἐν τῷ ἱερῷ

τὸ ἐνύπνιον (τοῦ ἐνυπνίου) < ἐν + ὕπνος


ὁ ὗς (τὸν ὗν, τοῦ ὑός)

ἀργυροῦν (< ἀργύρεον) < ἄργυρος

ἰᾶσθαι *guarire*
μέμνησαι *ti ricordi*
ὑγιεῖς *sani*
χωλός, χωλή, χωλόν *zoppo*
ἡ ὄψις, τῆς ὄψεως *la visione*
ὑγιῆ *sana*
ποιήσοι *avrebbe reso*
ἀναθεῖναι *dedicare, dar come dono votivo*

ἠγείρατο < ἐγείρομαι

Τῇ ὑστεραίᾳ ὑγιὴς ἠγείρατο καὶ ἐκ τοῦ ἱεροῦ χαίρουσα ἐξῆλθεν. Μὴ φοβοῦ οὖν, ὦ γύναι, ὑπὲρ τοῦ παιδός· ἀμέλει γὰρ ὑπὸ τοῦ θεοῦ μέλλει θεραπεύεσθαι.»

Χαίρειν οὖν κελεύσᾱς ὁ μὲν Κέφαλος καὶ οἱ ἄλλοι μετ᾽αὐτοῦ πρὸς τὸν λιμένα ἀπῆλθον, ὁ δὲ τοῦ Δικαιοπόλιδος ἀδελφὸς τῇ γυναικὶ Ἀθήνᾱζε ἡγήσατο.

ὑγιής *sana*

Enchiridion

L'aoristo primo

Dicèpoli, sul far del giorno, *ordinò* a tutta la sua famiglia di prepararsi: πάντας *ἐκέλευσε* παρασκευάζεσθαι. Ma il nonno non *volle* partire: οὐκ *ἠθέλησε* πορεύεσθαι. Dicèpoli, prima di partire, *pregò* Zeus di proteggerli: τὸν Δία *ηὔξατο* σῴζειν πάντας. Ἐκέλευσε, ἠθέλησε, ηὔξατο sono *aoristi primi*.

La maggior parte dei verbi greci non hanno l'aoristo secondo, che avete studiato nel capitolo precedente, ma, appunto, l'aoristo primo.

L'aoristo primo si forma aggiungendo al tema verbale (*che, diversamente dall'aoristo secondo, è molte volte lo stesso del presente*) il suffisso -σα: ἔ-λῡ-σα.

Come nell'aoristo secondo, l'aumento compare solo nell'indicativo, e sono facilmente riconoscibili le desinenze secondarie (v. p. 270), tranne che nella prima singolare dell'attivo.

Ecco dunque l'indicativo dell'aoristo primo attivo: ἔ-λῡ-σα, ἔ-λῡ-σα-ς, ἔ-λῡ-σε(ν), ἐ-λύ-σα-μεν, ἐ-λύ-σα-τε, ἔ-λῡ-σα-ν.

Le voci del medio saranno invece ἐ-λῡ-σά-μην, ἐλύσω (< *ἐ-λύ-σα-σο), ἐ-λύ-σα-το, ἐ-λῡ-σά-μεθα, ἐ-λύ-σα-σθε, ἐ-λύ-σα-ντο.

L'imperativo, l'infinito e il participio presentano alcune terminazioni particolari: *imperativo attivo*: λῦ-σον, λύ-σα-τε; *imperativo medio*: λῦ-σαι, λύ-σα-σθε; *infinito attivo*: λῦ-σαι; *infinito medio*: λύ-σα-σθαι; *participio attivo*: λύ-σᾱς, λύ-σᾱσα, λῦ-σαν; *participio medio*: λῡ-σά-μενος, λῡ-σα-μένη, λῡ-σά-μενον.

Notate che l'infinito attivo è sempre accentato sulla penultima, per esempio λῦσαι e κελεῦσαι; in questi due verbi l'infinito attivo porta l'accento circonflesso perché, come già sapete, il dittongo -αι è considerato breve ai fini dell'accentazione.

Aoristo primo attivo
Indicativo
ἔ-λῡ-σα «sciolsi»
ἔ-λῡ-σα-ς
ἔ-λῡ-σε(ν)
ἐ-λύ-σα-μεν
ἐ-λύ-σα-τε
ἔ-λῡ-σα-ν
Imperativo
λῦ-σον «sciogli!»
λύ-σα-τε
Infinito
λῦ-σαι «sciogliere» (o «avere sciolto»)
Participio
λύ-σᾱς, λύ-σᾱσα, λῦ-σαν «sciogliendo» (o «avendo sciolto»)

Aoristo primo medio
Indicativo
ἐ-λῡ-σά-μην
*ἐ-λύ-σα-σο > ἐλύσω
ἐ-λύ-σα-το
ἐ-λῡ-σά-μεθα
ἐ-λύ-σα-σθε
ἐ-λύ-σα-ντο
Imperativo
λῦ-σαι
λύ-σα-σθε
Infinito
λύ-σα-σθαι
Participio
λῡ-σά-μενος, λῡ-σα-μένη, λῡ-σά-μενον

Quando il tema finisce per consonante, nell'incontro di questa consonante col σ del suffisso -σα- dell'aoristo primo avvengono diversi cambiamenti fonetici:

π, β, φ + -σα > -ψα

βλάπτω (βλαβ-) > ἔβλαψα
πέμπ-ω > ἔπεμψα
ἀλείφ-ω > ἤλειψα

a) Se il tema finisce per consonante *labiale* (π, β, φ), la labiale si fonde col σ nella consonante doppia ψ (= *ps*): βλάπτω, «danneggio» (tema βλαβ-), ἔβλαψα; πέμπ-ω, ἔπεμψα; ἀλείφ-ω, «ungo», ἤλειψα.

τ, δ, θ + -σα > -σα

σπεύδ-ω > ἔσπευσα
κομίζω (κομιδ-) > ἐκόμισα
πείθ-ω > ἔπεισα
ἐρέσσω (ἐρετ-) > ἤρεσα

b) Se il tema esce in *dentale* (τ, δ, θ), è come se quest'ultima cadesse davanti al σ: σπεύδ-ω, ἔσπευσα; κομίζω (tema κομιδ-), ἐκόμισα; πείθ-ω, ἔπεισα; ἐρέσσω, «remo» (tema ἐρετ-), ἤρεσα.

κ, γ, χ + -σα > -ξα

πράττω (πρᾱγ-) > ἔπρᾱξα
φυλάττω (φυλακ-) > ἐφύλαξα
δέχ-ομαι > ἐδεξάμην

c) Se il tema termina per *velare* (κ, γ, χ), quest'ultima si fonde col σ nell'altra consonante doppia ξ (= *ks*): πράττω (tema πρᾱγ-), ἔπρᾱξα; φυλάττω (tema φυλακ-), ἐφύλαξα; δέχ-ομαι, ἐδεξάμην.

-ε- + -σα > -η-σα
-α- + -σα > -η-σα

I verbi col tema terminante in -ε- o in -α- allungano queste vocali davanti al σ: φιλέ-ω, ἐφίλησα; ἡγέ-ομαι, ἡγη-σάμην; τῑμά-ω, ἐτίμη-σα.

-ο- + -σα > -ω-σα

Incontrerete più avanti alcuni verbi contratti il cui tema esce in -ο-; anche questa vocale s'allunga davanti al σ dell'aoristo: δηλό-ω, ἐδήλω-σα.

A partire da questo capitolo, dei verbi è indicato, nelle liste di vocaboli, anche l'aoristo indicativo, e insieme con esso l'aoristo participio, per mostrar sia le forme coll'aumento sia quelle senz'aumento.

Il participio dell'aoristo primo

Singolare		
λύσᾱς	λύσᾱσα	λῦσαν
λύσαντ-α	λύσᾱσαν	λῦσαν
λύσαντ-ος	λῡσάσης	λύσαντ-ος
λύσαντ-ι	λῡσάσῃ	λύσαντ-ι
Plurale		
λύσαντ-ες	λύσᾱσαι	λύσαντ-α
λύσαντ-ας	λῡσάσᾱς	λύσαντ-α
λῡσάντ-ων	λῡσᾱσῶν	λῡσάντ-ων
*λύσαντ-σι(ν)	λῡσάσαις	*λύσαντ-σι(ν)
> λύσᾱσι(ν)		> λύσασι(ν)

Il participio attivo dell'aoristo primo si declina come l'aggettivo πᾶς, πᾶσα, πᾶν, tranne che per l'accento, che cade sempre il più indietro possibile: λύσᾱς, λύσᾱσα, λῦσαν, accusativo λύσαντα, λύσᾱσαν, λῦσαν ecc.

Nom. λῡ-σά-μενος -μένη -μενον ecc.

Il participio medio dell'aoristo primo si declina come il participio presente medio.

L'imperfetto d'εἰμι

I familiari di Diceòpoli *erano* pronti: ἕτοιμοι *ἦσαν*. Certo, il povero nonno *era* troppo vecchio per affrontare un viaggio: γεραιὸς *ἦν*. La strada che correva in mezzo alle Lunghe mura e conduceva al Pirèo *era* diritta, ὀρθὴ *ἦν*.

ἦν «ero»
ἦσθα
ἦν
ἦμεν
ἦτε
ἦσαν

Il verbo e,,mi non ha l'aoristo; le forme qui sopra riportate sono d'*imperfetto* (questo tempo, che ha solo il modo indicativo, ha lo stesso significato dell'imperfetto italiano: «io ero»): ἦν, ἦσθα, ἦν, ἦμεν, ἦτε, ἦσαν.

Oltre a quello d'εἰμι, avete incontrato in questo capitolo diverse altre forme d'imperfetti: ἔσπευδον, ἐκάλουν, ἐβόων, ἦγον, ἠπόρει, ἔπῑνον eccetera.

Tratteremo più diffusamente di questo tempo del verbo e della sua formazione nel prossimo capitolo.

L'aoristo primo dei verbi col tema in liquida o in nasale

I verbi il cui tema finisce per consonante *liquida* (λ, ρ) o *nasale* (μ, ν) escono nell'aoristo, anziché in -σα, in -α.

In realtà, il suffisso è sempre -σα, ma dopo liquida o nasale il σ cade e la vocale del tema verbale s'allunga (*allungamento di compenso*): ἔμεινα < *ἔ-μεν-σα, ἤγγειλα < *ἤγγελ-σα ecc.

μέν-ω > ἔμεινα
φαίνομαι (φαν-) > ἐφηνάμην
ἀποκτείνω (κτεν-) > ἀπέκτεινα
ἀποκρί̄νομαι (κρῐν-)
> ἀπεκρῑνάμην
ἀμύ̄νω (ἀμῠν-) > ἤμῡνα
νέμ-ω > ἔνειμα
ἀγγέλλω (ἀγγελ-) > ἤγγειλα
αἴρω (ἀρ-) > ἦρα

Osservate questi esempi, e notate in particolare che l'ε s'allunga per compenso in ει: μέν-ω: ἔμεινα; da φαίνομαι (tema φαν-): ἐφηνάμην; da ἀποκτείνω (tema κτεν-): ἀπέκτεινα; da ἀποκρί̄νομαι (tema κρῐν-): ἀπεκρῑνάμην; da ἀμύ̄νω (tema ἀμῠν-): ἤμῡνα; νέμ-ω, «distribuisco»: ἔνειμα; da ἀγγέλλω (tema ἀγγελ-): ἤγγειλα; da αἴρω (tema ἀρ-): ἦρα.

Alcuni aoristi primi notevoli

αἴρω (ἀρ-), ἦρα, ἄρᾱς
δοκεῖ (δοκ-), ἔδοξε, δόξαν
ἐθέλω (ἐθελε-), ἠθέλησα, ἐθελήσᾱς

Tenete ben presenti questi aoristi primi (indicativi e participi), che derivano da temi diversi da quelli del presente (il tema verbale è indicato tra parentesi dopo il presente): αἴρω (ἀρ-), ἦρα, ἄρᾱς, «sollevo»; δοκεῖ (δοκ-), ἔδοξε, δόξαν, «pare (par bene)»; ἐθέλω (ἐθελε-), ἠθέλησα, ἐθελήσᾱς, «voglio»;

ἐλαύνω (ἐλα-), ἤλασα, ἐλάσᾱς
καίω (καυ-), ἔκαυσα, καύσᾱς
πλέω (πλευ-), ἔπλευσα, πλεύσᾱς

ἐλαύνω (ἐλα-), ἤλασα, ἐλάσᾱς, «spingo»; καίω (καυ-), ἔκαυσα, καύσᾱς, «incendio, brucio»; πλέω (πλευ-), ἔπλευσα, πλεύσᾱς, «navigo».

καλέω, ἐκάλεσα, καλέσᾱς
μάχομαι (μαχε-), ἐμαχεσάμην, μαχεσάμενος

I due verbi καλέω e μάχομαι formano l'aoristo da temi in -ε-, che però non s'allunga in η: καλέ-ω, ἐκάλεσα, καλέσᾱς, «chiamo»; μάχομαι (μαχε-), ἐμαχεσάμην, μαχεσάμενος, «combatto».

L'aumento nei verbi composti

Nei verbi composti con preposizioni l'aumento sillabico s'interpone tra la preposizione e il tema del verbo semplice.

εἰσ-βάλλω (βαλ-), εἰσ-έ-βαλον
ἐκ-βάλλω, ἐξ-έ-βαλον
προσ-βάλλω, προσ-έ-βαλον
ἀπο-βάλλω, ἀπ-έ-βαλον
κατα-βάλλω, κατ-έ-βαλον
συμ-βάλλω, συν-έ-βαλον

Osservate gli aoristi dei verbi composti di βάλλω (aoristo ἔβαλον), e notate i cambiamenti di forma d'alcuni prefissi, dovuti all'eufonìa: εἰσ-, «a, in, dentro»: εἰσβάλλω, εἰσέβαλον; ἐκ-, «fuori di»: ἐκβάλλω, ἐξέβαλον; προσ-, «verso»: προσβάλλω, προσέβαλον; ἀπο-, «da, via da»: ἀποβάλλω, ἀπέβαλον; κατα-, «giù»: καταβάλλω, κατέβαλον; συν-, «insieme con»: συμβάλλω, συνέβαλον.

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

1) matematica
2) polimatìa (*o* polimazìa)
3) ortodossia (che vuol dire ἡ δόξα?)
4) ortodonzia (che vuol dire ὁ ὀδούς, τοῦ ὀδόντος?)
5) ortopedia.

Esercizio 12a

Trovate, nel secondo e nel terzo capoverso della lettura all'inizio di questo capitolo, otto forme d'aoristo primo; poi analizzate ogni forma (dite il genere, il numero e il caso dei participi, il modo, la persona e il numero delle altre forme).

Esercizio 12b

Dite la prima persona singolare dell'aoristo indicativo di questi verbi:

1. δακρῡ́ω	6. διώκω	11. βοηθέω
2. βλέπω	7. νῑκάω	12. δουλόω («rendo schiavo»)
3. θαυμάζω	8. κηρῡ́ττω («annunzio»)	13. παύω
4. ἀκούω	9. κομίζω	14. φυλάττω
5. δέχομαι	10. ἡγέομαι	15. πέμπω.

Esercizio 12c

Nel primo capoverso della lettura all'inizio di questo capitolo trovate sei forme dell'imperfetto d'εἰμι o dei suoi composti.

Esercizio 12d

Traducete in italiano:

1. Ὁ Δικαιόπολις οὐκ ἠθέλησε τῇ γυναικὶ πρὸς τὸ ἄστυ ἡγήσασθαι.
2. Ὁ ξένος εἰσελθὼν εὐθὺς οἶνον ᾔτησεν.
3. Ὁ ἱερεὺς σπονδὴν ποιησάμενος τοῖς θεοῖς ηὔξατο.
4. Αἱ γυναῖκες, καίπερ τοὺς ἄνδρας ἰδοῦσαι, οὐκ ἐπαύσαντο βοῶσαι.
5. Εἴσελθε, ὦ παῖ, καὶ τὸν πατέρα κάλεσον.
6. Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ παῖ, καὶ εἰπέ μοι τί ἐποίησας.
7. Ἡ παρθένος τοὺς χοροὺς θεᾱσαμένη οἴκαδε ἔσπευσεν.
8. Ὁ μὲν δεσπότης τοὺς δούλους ἐκέλευσε σῑγῆσαι, οἱ δὲ οὐκ ἐπαύσαντο διαλεγόμενοι.
9. Ἡμεῖς μὲν ἀγαθαὶ ἦμεν, ὑμεῖς δὲ κακαί.
10. Ὁ γέρων οὕτω γεραιὸς ἦν ὥστε πάντες αὐτὸν ἐθαυμάσαμεν.

Esercizio 12e

Traducete in greco (notate che tutte le forme verbali, indicativi, imperativi, infiniti e participi, per il loro valore aspettuale devono esser tradotte coll'aoristo):

1. Dopo aver fatto (= avendo fatto) una libagione e aver pregato gli dèi, andammo (a piedi = camminammo) verso la città.
2. Il padre comandò al ragazzo di mandare a casa il cane.
3. Io t'ho aiutato, ma tu m'hai messo in (= m'hai guidato nel) pericolo.
4. Chiama tua (= la) madre, ragazzo, e chiedile di riceverci.
5. Il giovinetto, avendo vinto, ricevé una corona (*ὁ στέφανος*).
6. Quando arrivammo nella città, vedemmo molti uomini nelle strade.

Esercizio 12f

Dite la prima persona singolare dell'aoristo indicativo di questi verbi:

1. νέμω («distribuisco»)
2. ἐγείρω
3. ἀγγέλλω («annunzio», tema ἀγγελ-)
4. ὀτρύνω («stimolo, eccito»)
5. σημαίνω («segno, indico»)
6. ἀποκρίνομαι.

Esercizio 12g

Dite la prima persona singolare dell'aoristo indicativo di questi verbi:

1. προσχωρέω
2. ἐκπέμπω
3. ἀποφεύγω
4. ἀποκρίνομαι
5. εἰσπέμπω
6. ἀποκτείνω
7. εἰσκομίζω
8. συνέρχομαι
9. συλλαμβάνω (συν-).

Esercizio 12h

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Οἱ δοῦλοι τοὺς λίθους ἄραντες ἐξέβαλον ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
2. Ὁ δεσπότης τοὺς βοῦς εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσελάσᾱς τοὺς δούλους ἐκάλεσεν.
3. Ὁ δεσπότης τοὺς μὲν δούλους ἀπέπεμψεν, αὐτὸς δὲ ἐν τῷ ἀγρῷ ἔμεινεν.
4. Οἱ δοῦλοι τὸ ἄροτρον ἐν τῷ ἀγρῷ καταλιπόντες ταχέως ἐπανῆλθον.
5. Ἡ παρθένος τὸν πατέρα ἰδοῦσα ταχέως προσεχώρησε καὶ ἤρετο διὰ τί οὐκ οἴκαδε ἐπανέρχεται.
6. Ὁ δὲ ἀπεκρίνατο ὅτι δεῖ τὸν ἀγρὸν ἀροτρεύειν.
7. Οἱ νεᾱνίαι οὐκ ἀπέφυγον ἀλλὰ ἀνδρείως ἐμαχέσαντο.
8. Ὁ ἄγγελος ἤγγειλεν ὅτι πολλοὶ ἐν τῇ μάχῃ (*ἡ μάχη* = la battaglia) ἀπέθανον.
9. Οἱ ναῦται τὴν ναῦν παρασκευασάμενοι ἐκ τοῦ λιμένος ἐξέπλευσαν.
10. Τῷ ναυκλήρῳ τὸν χειμῶνα φοβουμένῳ ἔδοξε πρὸς τὸν λιμένα ἐπανελθεῖν.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, IV.152), poi rispondete alle domande.

Ο ΚΩΛΑΙΟΣ ΤΑΡΤΗΣΣΟΝ ΕΥΡΙΣΚΕΙ

Πρῶτοι τῶν Ἑλλήνων εἰς Τάρτησσον ἀφίκοντο οἱ Σάμιοι. Ἔμπορος γάρ τις, Κωλαῖος ὀνόματι, ἀπὸ τῆς Σάμου ὁρμώμενος πρὸς τὴν Αἴγυπτον ἔπλει, ἀλλὰ χειμὼν μέγιστος ἐγένετο, καὶ πολλὰς ἡμέρᾱς οὐκ ἐπαύσατο ὁ ἄνεμος ἀεὶ φέρων τὴν ναῦν πρὸς τὴν ἑσπέρᾱν. Τέλος δὲ Ἡρακλείᾱς στήλᾱς διεκπεράσαντες εἰς Ὠκεανὸν εἰσέπλευσαν καὶ οὕτως εἰς Τάρτησσον ἀφίκοντο.

[**ὁ Κωλαῖος** *Colèo* **τῶν Ἑλλήνων** *dei greci* **Τάρτησσον** *Tartèsso* **οἱ Σάμιοι** *i samii* **ἡ Σάμος** *Samo* **τὴν Αἴγυπτον** *l'Egitto* **ἔπλει** *navigava* **τὴν ἑσπέρᾱν** *la sera; l'occidente* **Ἡρακλείᾱς στήλᾱς** *le Colonne d'Ercole* **διεκπεράσαντες** *essendo passati oltre, dopo aver superato* **Ὠκεανόν** *l'Oceano*]

1. Chi furono i primi greci che arrivarono a Tartèsso?
2. Verso che paese salpò Colèo?
3. Che cosa fece sì ch'egli navigasse verso occidente?
4. Che luogo dovette superare prima d'arrivare a Tartèsso?

Οἱ δὲ ἐπιχώριοι λαβόντες αὐτοὺς ἐκόμισαν παρὰ τὸν βασιλέᾱ, γέροντά τινα Ἀργαθώνιον ὀνόματι. Ὁ δὲ ἤρετο αὐτοὺς τίνες εἰσὶ καὶ ὁπόθεν ἥκουσιν. Ὁ δὲ Κωλαῖος ἀπεκρίνατο· «Ἕλληνές ἐσμεν, καὶ πρὸς τὴν Αἴγυπτον πλέοντας χειμὼν ἡμᾶς εἰς τὴν σὴν γῆν ἤλασεν.» Ὁ δὲ βασιλεὺς πάντα ἀκούσᾱς ἐθαύμασεν, εὐμενῶς δὲ δεξάμενος αὐτοὺς πλεῖστόν τε ἀργύριον καὶ πλεῖστον κασσίτερον αὐτοῖς παρέσχεν. Οἱ δὲ πολύν τινα χρόνον ἐν Ταρτήσσῳ μένοντες ἐμπορίᾱν ἐποιοῦντο. Τέλος δὲ τὸν Ἀργαθώνιον χαίρειν κελεύσαντες ἀπέπλευσαν καὶ εἰς τὴν Σάμον ἐπανῆλθον οὐδὲν κακὸν παθόντες.

[**οἱ ἐπιχώριοι** *gl'indigeni, gli abitanti del posto* **Ἀργαθώνιον** *Argatònio* **ὁπόθεν** *da dove* **Ἕλληνες** *greci* **κασσίτερον** *stagno* **ἐμπορίᾱν ἐποιοῦντο** *praticavano il commercio, commerciavano*]

5. Dove fu portato Colèo dagl'indigeni?
6. Che chiese Argatònio a Colèo e ai suoi uomini?
7. Che rispose Colèo?
8. Come Argatònio ricevé Colèo e i suoi, e che gli dètte?
9. Che fecero a Tartèsso Colèo e i suoi?
10. Colèo e i suoi tornarono in patria sani e salvi?

Esercizio 121

Traducete in greco:

1. Quando Colèo tornò in patria, disse ai greci (*τοῖς Ἕλλησι[ν]*) che cos'era successo.
2. Tutti si stupirono, e molti, avendo sentito che Argatònio era molto ricco, volevano (*ἐβούλοντο*) far vela verso Tartèsso.
3. Decisero (= parve a loro) di partir sùbito; e, allestite (= avendo allestito) quattro navi, salparono.
4. Dopo aver sofferto molti mali terribili (= molte e terribili cose), arrivarono infine a Tartèsso.
5. E (*δέ*) il re li ricevé gentilmente e gli dètte molto argento e molto stagno.
6. Sicché (= così dunque) i greci a lungo commerciarono coi (*πρός*) cittadini di Tartèsso.

La formazione delle parole

È frequente in greco il prefisso ἀ- (ἀν- davanti a vocale), detto *alfa privativo* perché significa negazione o assenza del concetto espresso dalla parola a cui s'unisce (che può essere un verbo, un sostantivo o un aggettivo): per esempio, da δυνατός, «possibile», deriva ἀδύνατος, «impossibile».

Anche l'italiano ha molte parole dòtte composte coll'*a privativa*, derivata appunto dall'alfa privativo greco; queste parole «negano senza affermare il contrario» (Migliorini), diversamente dai termini composti col prefisso *in-*: per esempio, mentre un comportamento *immorale* è un comportamento cattivo, *contrario* alla moralità, un comportamento *amorale* è moralmente indifferente, *estraneo* all'àmbito morale.

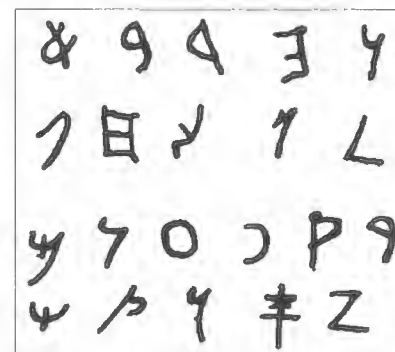
Dal significato, che v'è noto, delle parole a sinistra deducete quello delle parole a destra.

1) αἴτιος, -ᾱ, -ον	ἀναίτιος, -ον
2) ἄξιος, -ᾱ, -ον («degno»)	ἀνάξιος, -ον
3) δίκαιος, -ᾱ, -ον («giusto»; ἡ δίκη, «la giustizia»)	ἄδικος, -ον
4) ἀνδρεῖος, -ᾱ, -ον (da ὁ ἀνήρ, τοῦ ἀνδρός)	ἄνανδρος, -ον

Notate che gli aggettivi composti coll'alfa privativo, come in genere gli aggettivi composti della prima classe, hanno solo due uscite, una per il maschile e il femminile e una per il neutro.

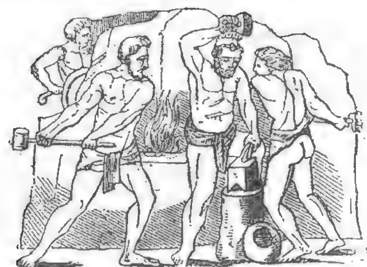
Il commercio e i viaggi

Nella tarda età del bronzo gli achèi praticarono intensamente il commercio in tutto il Mediterraneo orientale. Il periodo che seguì (1100-800 a. C. circa), tradizionalmente chiamato medio evo greco, fu perlopiù un'epoca d'isolamento, in cui ci furono pochi scambi commerciali cogli altri popoli e furono interrotti i contatti coll'Oriente. All'inizio dell'VIII secolo a. C. nacquero due insediamenti commerciali greci, uno in Oriente e l'altro in Occidente: ad al-Mina, alla foce del fiume Orónte in Siria, e nell'isola d'Ischia, nel golfo di Napoli, intorno al 775 a. C. Tutt'e due dovevano probabilmente servire al commercio dei metalli (rame e stagno dall'Oriente; rame, stagno e ferro dall' Etruria, in Occidente), di grande importanza per la fabbricazione d'armi.



L'alfabeto fenicio.

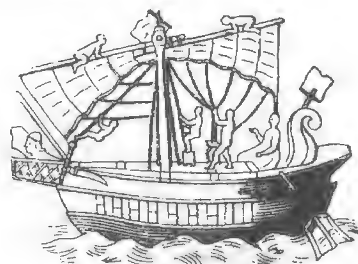
L'insediamento d'al-Mina era in una posizione strategica per i commerci coll'interno, in direzione della Mesopotamia, e colla regione costiera, in direzione delle città fenicie e dell'Egitto. Alla fondazione d'al-Mina seguì un'intensa importazione dall'Oriente non solo di metalli e manufatti, ma anche d'artisti e d'idee, e in particolare dell'alfabeto, che i greci inventarono, adattandolo da quello dei fenìci, forse intorno al 750 a. C. Fu questo per la Grecia un periodo di rapidi cambiamenti e di sviluppo, una specie di rinascimento. Dall'unione di più villaggi nacque la città Stato o *poli* (πόλις); nella maggior parte degli Stati alla monarchia subentrò un regime aristocratico; ci fu una rivoluzione nelle tecniche di guerra: gli oplìti (la fanteria pesante, che combatteva in file compatte) sostituirono la cavalleria come corpo principale nei combattimenti; la popolazione crebbe di numero, sicché le città greche dedussero colonie, che popolarono le coste del mar Mediterraneo dovunque non ci fosse un potere forte a respingerle. Queste colonie, sebbene fossero state fondate originariamente per dar terra alla popolazione in eccesso, diventarono presto prospere città indipendenti (così per esempio Siracusa, fondata nel 733 da Corinto) e dettero ulteriore incremento al commercio, particolarmente di grano, destinato alla crescente popolazione della madrepatria. L'Italia meridionale, dal golfo di Napoli in giù, e quasi tutte le coste della Sicilia si riempirono di colonie greche, e questa zona prese il nome di Magna Grecia. Nel movimento di colonizzazione gli Stati guida furono Càlcide ed Erètria,


L'officina d'Efèsto.

nell'Eubèa, Egìna e Corinto; Milèto e altre città greche dell'Asia minore furono attive nella colonizzazione dell'Egeo settentrionale e del mar Nero.

Si legge in Eròdoto la storia di Colèo di Samo, che avete trovato in questo capitolo: Colèo varcò lo stretto di Gibilterra e approdò a Tartèsso, nella baia di Càdice; questo non è che un esempio delle imprese avventurose dei mercanti greci. Il nuovo mercato occidentale aperto da Colèo fu sfruttato da un altro Stato ionico, Focèa: i focesi intorno al 600 fondarono Massìlia (l'odierna Marsiglia) e stabilirono subito dopo buoni rapporti commerciali col re di Tartèsso. Ma quest'espansione occidentale del commercio greco fu ostacolata dai cartaginesi, che riuscirono a fermare i greci e a ottenere il monopolio della rotta attraverso lo stretto di Gibilterra verso la Spagna, la Bretagna e la Britannia.

Il commercio coll'Egitto si sviluppò nel VII secolo, quando fu incoraggiato da un faraone favorevole ai greci, Psammètico I (664-610). Dall'Egitto i greci importavano grano, mentre le loro esportazioni erano olio d'uliva, vino, forse argento e certo soldati mercenari. Psammètico creò un reparto stabile d'oplìti greci, e ancóra sotto suo nipote Psammètico II c'erano in Egitto mercenari greci. Alla foce del Nilo fu fondato un insediamento greco, Nàucrati, a cui il faraone Amàsi (570-526 a. C.) concesse uno statuto speciale. Nàucrati diventò il più grande porto dell'Egitto e un fiorente centro commerciale e turistico. L'Egitto, colla sua cultura antichissima, affascinava i greci, e molti lo visitavano per curiosità, oltreché per motivi commerciali. Quando la famiglia della poetessa Saffo fu esiliata dall'isola di Lesbo, Saffo andò in Sicilia, ma suo fratello andò in Egitto, dove s'innamorò della più famosa cortigiana di quei tempi e spese con lei tutte le sue sostanze. Anche il poeta Alcèo, contemporaneo di Saffo, andò in Egitto durante il suo esilio, ma il suo fratello Antimènide fu mercenario nell'esercito di Nebucadnèzzaro (o Nabucodònosor), re di Babilonia, e prese parte alla campagna che culminò colla presa di Gerusalemme (587 a. C.), a cui seguì la diàspora degli ebrei; Antimènide diventò l'eroe dell'esercito babilonese.


Nave mercantile (πλοῖον).

Al tempo in cui si svolge la nostra storia, il Pirèo era il più grande porto non solo della Grecia ma dell'intero Mediterraneo; Atene aveva tolto a Corinto il primato come potenza marittima e commerciale. Il porto del Pirèo doveva esser sempre affollato di navi, ateniesi, d'altre città greche o barbare. La merce d'importazione principale era il grano, che proveniva dalle grandi zone di produzione del mondo antico: l'Egitto, la Sicilia e le steppe della Scìzia (Russia meridionale); Atene aveva stipulato colla Scizia dei trattati che le concedevano il monopolio di quel commercio. S'importava in grande quantità anche il legname per la costruzione delle navi, che doveva servire specialmente per la grande marina ateniese (trecento triremi). L'Attica non produceva metalli, tranne l'argento delle miniere del Làurio, ma esportava olio d'uliva, argento e ceramiche artistiche (già intorno al 550 a. C. i vasi attici figurati neri e rossi avevano sconfitto tutti i concorrenti).

Benché gli scambi commerciali, anche con paesi molto distanti, fossero fiorenti, non dobbiamo dimenticare che solo una minoranza di greci era coinvolta in essi. I contadini erano attaccati alle loro terre, e l'atteggiamento di Diceòpoli nei confronti del commercio per mare potrebbe non essere stato molto diverso da quello che aveva avuto, tre secoli prima, Esìodo, che in tutta la sua vita fece un solo viaggio, per andare in Eubèa a prender parte a una competizione poetica. Secondo Esìodo si può viaggiar tranquilli solo nei cinquanta giorni che seguono al solstizio d'estate (21 giugno); si potrebbe anche fare un viaggio in primavera, ma è un rischio:

io [...] lo sconsiglio: non piace al mio animo: è da cogliersi al volo e difficilmente sfuggirai al male. Tuttavia, anche questo gli uomini fanno a causa della loro mente sciocca: gli averi, infatti, sono la vita dei miseri mortali, ma terribile è morire in mezzo al mare (*Le opere e i giorni*, 682-687).


Siracusa e il suo porto

Lexicon

Verbi
αἴρω, ἦρα, ἄρᾱς (ἀρ-)
ἁμαρτάνω, ἥμαρτον, ἁμαρτών (ἁμαρτ-) (+ *gen.*)
ἀνατέλλω, ἀνέτειλα, ἀνατείλᾱς (τελ-)
ἀπέχω
ἀποκρῑ́νομαι, ἀπεκρῑνάμην, ἀποκρῑνάμενος (κριν-)
ἀπορέω
βαδίζω, ἐβάδισα, βαδίσᾱς (βαδιδ-)
γαμέομαι (+ *dat.*)
δοκεῖ, ἔδοξε(ν), δόξαν (δοκ-)
ἐγείρομαι, ἠγειράμην, ἐγειράμενος (ἐγερ-)
ἐθέλω, ἠθέλησα, ἐθελήσᾱς (ἐθελη-)
ἐλαύνω, ἤλασα, ἐλάσᾱς (ἐλα-)
ἐλεέω (+ *acc.*)
ἐνδύομαι, ἐνεδῡσάμην, ἐνδῡσάμενος (δῡ-)
ἐπιλανθάνομαι (+ *gen.*)
ἐρωτάω, ἠρόμην, ἐρόμενος (ἐρ-) (+ *acc.*)
ἐσθίω, ἔφαγον, φαγών (φαγ-)
ἔχομαι (+ *gen.*)
θαυμάζω, ἐθαύμασα, θαυμάσᾱς (θαυμαδ-)
ἰᾱ́ομαι
ἱκετεύω
καθίζω, ἐκάθισα, καθίσᾱς (καθιδ-)
κλάζω, ἔκλαγον, κλαγών (κλαγ-)
λούω
μένω, ἔμεινα, μείνᾱς
νέω, ἔνευσα, νεύσᾱς (νευ-)
παρανέω
νοστέω
ὁρμάω
ὁρμέω
ξενίζω, ἐξένισα, ξενίσᾱς (ξενιδ-) *ospito*
παρασκευάζω, παρεσκεύασα, παρασκευάσᾱς (σκευαδ-)
πείθω, ἔπεισα, πείσᾱς
πειράομαι
περιμένω
πλανάομαι
πλέω, ἔπλευσα, πλεύσᾱς (πλευ-)
πλῡ́νω, ἔπλῡνα, πλῡ́νᾱς (πλυν-)
πωλέω
σπεύδω, ἔσπευσα, σπεύσᾱς
σῴζω, ἔσωσα, σώσᾱς (σωδ-)
τρέπομαι, ἐτρεψάμην, τρεψάμενος
τρέχω, ἔδραμον, δραμών (δραμ-)
φέρω, ἤνεγκον, ἐνεγκών (ἐνεγκ-)
φεύγω, ἔφυγον, φυγών (φυγ-)
χαίρω, ἐχαίρησα, χαιρήσᾱς (χαιρη-)

Sostantivi
τὰ αἰδοῖα, τῶν αἰδοίων
ἡ ἅμαξα, τῆς ἁμάξης
ἡ ἀμφίπολος, τῆς ἀμφιπόλου
ἡ ἄνασσα, τῆς ἀνάσσης
τὸ ἄνθος (τῷ ἄνθει)
τὸ δῶρον, τοῦ δώρου
ὁ ἔμπορος, τοῦ ἐμπόρου
τὸ ἐνύπνιον, τοῦ ἐνυπνίου
ἡ ἡμίονος, τῆς ἡμιόνου
ὁ θάμνος, τοῦ θάμνου
ἡ θεράπαινα, τῆς θεραπαίνᾱς
τὸ ἱμάτιον, τοῦ ἱματίου *il mantello* (τὰ ἱμάτια *le vesti*)
ὁ ἱστός, τοῦ ἱστοῦ
ὁ κεραυνός, τοῦ κεραυνοῦ
ὁ ναύτης, τοῦ ναύτου
ἡ νύμφη, τῆς νύμφης
τὸ οἰνοπώλιον, τοῦ οἰνοπωλίου
ἡ ὄψις, τῆς ὄψεως
ἡ πέτρᾱ, τῆς πέτρᾱς
ὁ πόσις
ὁ ποταμός, τοῦ ποταμοῦ
ὁ πτόρθος, τοῦ πτόρθου
ὁ πτωχός, τοῦ πτωχοῦ
τὸ στόμα, τοῦ στόματος *la bocca; la foce*
ἡ σφαῖρα, τῆς σφαίρᾱς
ὁ τόπος, τοῦ τόπου
ἡ ὕλη, τῆς ὕλης *il bosco*
ὁ ὗς (τὸν ὗν, τοῦ ὑός)
τὰ φορτία, τῶν φορτίων
τὸ χῶμα, τοῦ χώματος

Nomi propri
ὁ Ἀλκίνους, τοῦ Ἀλκίνου

ἡ Ἄρτεμις, τῆς Ἀρτέμιδος
οἱ Φαίᾱκες, τῶν Φαιᾱ́κων

Aggettivi
ἀλλότριος, ἀλλοτρίᾱ, ἀλλότριον
ἄλουτος, ἄλουτον
ἀνθρώπινος, ἀνθρωπίνη, ἀνθρώπινον
βάρβαρος, βάρβαρον
γεραιός, γεραιᾱ́, γεραιόν
γυμνός, γυμνή, γυμνόν
θνητός, θνητή, θνητόν
μακάριος, μακαρίᾱ, μακάριον
ὁμαλός, ὁμαλή, ὁμαλόν
ὅμοιος, ὁμοίᾱ, ὅμοιον
ὀρθός, ὀρθή, ὀρθόν
πλεῖστος, πλείστη, πλεῖστον
πλείων / πλέων, πλεῖον / πλέον
πρᾶος, πρᾱεῖα, πρᾶον
τάλᾱς, *f.* τάλαινα
ὑπέρκοπος, ὑπέρκοπον
φιλάνθρωπος, φιλάνθρωπον
χωλός, χωλή, χωλόν

Preposizioni
πρός (+ *gen.*)

Avverbi
ἄγᾱν
εὖ
εὐμενῶς
ὅπου
οὐδέποτε
πανταχόσε
πόρρωθεν
ὕστερον

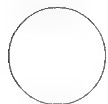
Congiunzioni
ἤ; ἤ... ἤ...

Locuzioni
διάγω τὸν βίον
εἰς καιρόν
ἐπὶ πόσῳ;
κατὰ πόλιν
οἷός τέ εἰμι...
ὀλίγῳ ὕστερον
πῶς δαί;
χαίρειν κελεύω
χοροὺς εἰσάγω

Στρογγύλη ἦν ἡ ναῦς, ἣ σῖτόν τε καὶ οἶνον ἔφερε πρὸς τᾱ̀ς νήσους.

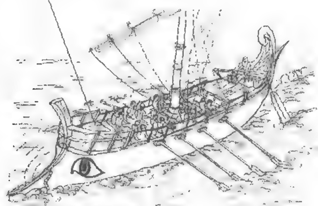
ἔφερε < φέρω (*imperf.*)

ἔ-φερ-ο-ν
ἔ-φερ-ε-ς
ἔ-φερ-ε
ἐ-φέρ-ο-μεν
ἐ-φέρ-ε-τε
ἔ-φερ-ο-ν



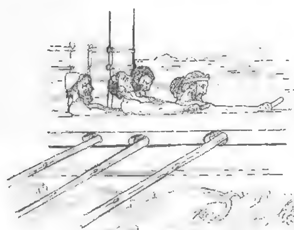
στρογγύλος, -η, -ον

τὸ κατάστρωμα (τοῦ καταστρώματος)

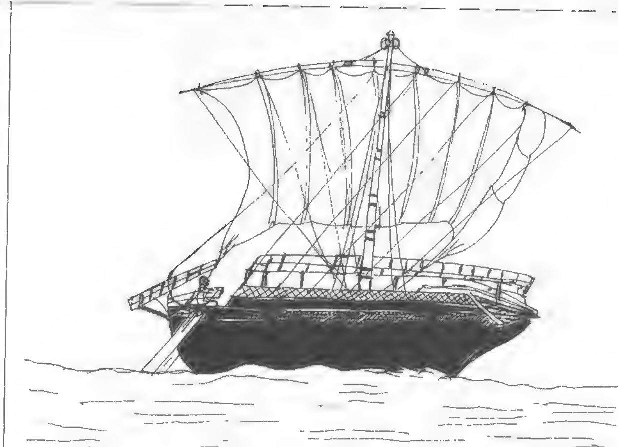




τὸ πεῖσμα (τοῦ πείσματος)

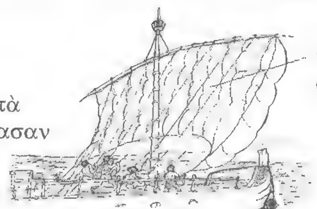


οἱ ναῦται ἐρέσσουσιν



ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΣΑΛΑΜΙΝΑ (α)

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ ναύτης ὁ γεραιὸς τόν τε Δικαιόπολιν καὶ τὸν παῖδα εἰς τὴν ναῦν ἀγαγὼν ἐκέλευσε καθίζεσθαι ἐπὶ τῷ καταστρώματι. Ἐνταῦθα δὴ ὁ μὲν ναύκληρος ἐκέλευσε τοὺς ναύτᾱς λῦσαι τὰ πείσματα, οἱ δὲ ναῦται τὰ πείσματα λῡ́σαντες τὴν ναῦν βραδέως ἤρεσσον πρὸς τὴν θάλατταν. Ἔπειτα δὲ τὴν γῆν καταλιπόντες τὰ ἱστία ἐπέτασαν.



οἱ ναῦται τὰ ἱστία ἐπέτασαν

τὸ ἱστίον (τοῦ ἱστίου)

ὅς, ἥ, ὅ (declinato per il resto come l'articolo senza il τ-) *che; il quale, la quale, la qual cosa*

ἐπεί : ἐν ᾧ

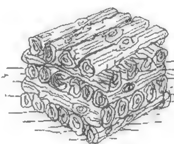
παύομαι τῶν ἔργων = παύομαι ἐργαζόμενος

παύομαι + *gen.*

ταχύς, *f.* ταχεῖα < ταχέως

ἔν-ειμι

ἡ ὕλη (τῆς ὕλης)



πωλέω ↔ ὠνέομαι

οἰκεῖος, -ᾱ, -ον (< οἶκος) : οἰκεῖοί εἰσιν ὁ πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ, καὶ οἱ υἱοί, καὶ ὁ πάππος, καὶ οἱ ἀδελφοί, καὶ ἄλλοι τοιοῦτοι

ᾤκουν < ᾤκεον < οἰκέω

τέρπομαι (+ *part.*) = χαίρω (+ *part.*)

οὔριος, -ᾱ, -ον : ἐκ τοῦ ὄπισθεν

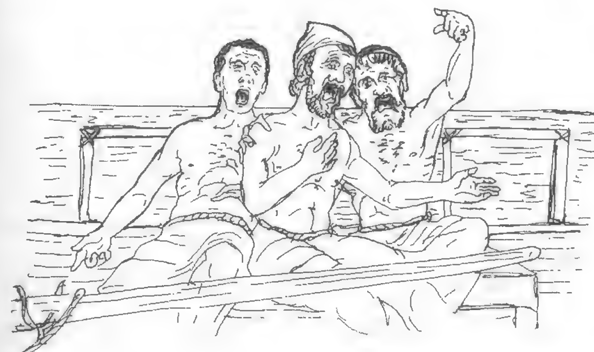
λαμπρός, -ᾱ́, -όν < λάμπω

λαμπρός ἐστιν = λάμπει

οἱ ναῦται ᾄδουσιν τὰ μέλη

τὸ μέλος (τοῦ μέλους)

Ἐπεὶ δὲ ἡ μὲν ναῦς βεβαίως ἔπλει, οἱ δὲ ναῦται τῶν ἔργων παυσάμενοι ἡσύχαζον, ὁ Δικαιόπολις πᾶσαν τὴν ναῦν ἐσκόπει. Στρογγύλη ἦν ἡ ναῦς, οὐ μεγάλη οὐδὲ ταχεῖα ἀλλὰ βεβαίᾱ, ἣ φορτία ἔφερε πρὸς τᾱ̀ς νήσους· σῖτός τε γὰρ ἐνῆν καὶ οἶνος καὶ ὕλη καὶ πρόβατα. Καὶ πολλοὶ ἐνῆσαν ἄνθρωποι, ἄγροικοι ὄντες, οἳ τὰ φορτία ἐν ταῖς Ἀθήναις πωλήσαντες οἴκαδε ἐπανῆσαν· ἄλλοι δὲ παρὰ τοὺς οἰκείους ἐπορεύοντο οἳ ἐν ταῖς νήσοις ᾤκουν. Πάντες δὲ ἐτέρποντο πλέοντες — οὔριος γὰρ ἦν ὁ ἄνεμος καὶ λαμπρὸς ὁ ἥλιος — καὶ ἢ διελέγοντο ἀλλήλοις ἢ μέλη ᾖδον.

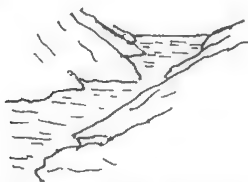


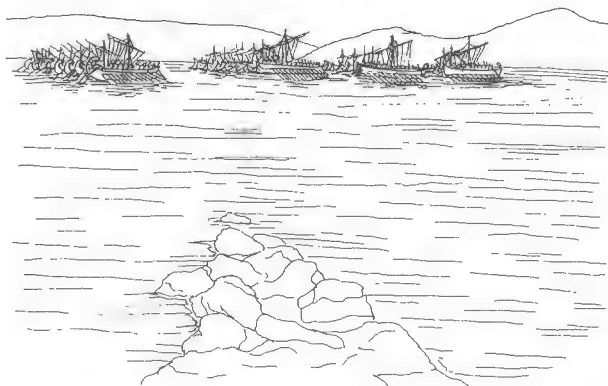
βέβαιος, βεβαίᾱ, βέβαιον *sicuro, saldo, stabile*

ἐπανῆσαν *ritornavano*

τὸ μέλος, τοῦ μέλους *canto*

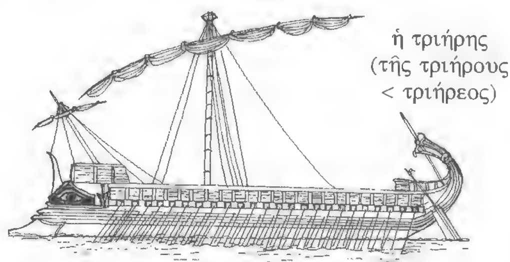
Ἰδοὺ τὰ στενὰ ἐν οἷς πρὸς τοὺς βαρβάρους ἐμαχόμεθα.


τὰ στενά (τῶν στενῶν)



ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΣΑΛΑΜΙΝΑ (β)

Ἐπεὶ δὲ ὀλίγον χρόνον ἔπλευσαν, δέκα νῆες μακραὶ ἐφαίνοντο, αἳ πρὸς τὸν Πειραιᾶ ἐπορεύοντο ἀπὸ τῶν νήσων ἐπανιοῦσαι. Πάντες οὖν τὰς τριήρεις

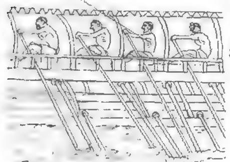


ἐθεῶντο, αἳ ταχέως διὰ τῶν κυμάτων ἔσπευδον. Οἱ γὰρ ἐρέται τῷ κελευστῇ πειθόμενοι τὴν θάλατταν ἅμα ἔτυπτον.

ἐφαίνοντο < φαίνομαι (*imperf.*)
ἐ-φαιν-ό-μην
ἐ-φαίν-ου
ἐ-φαίν-ε-το
ἐ-φαιν-ό-μεθα
ἐ-φαίν-ε-σθε
ἐ-φαίν-ο-ντο


τὸ κῦμα (τοῦ κύματος)

ὁ ἐρέτης (τοῦ ἐρέτου) < ἐρέσσω



ἐθεῶντο < ἐ-θεά-ο-ντο

ὁ κελευστής (τοῦ κελευστοῦ) < κελεύω



ἐπανιοῦσαι *tornando*

Ἐπεὶ δὲ οὐκέτι ἐφαίνοντο αἱ τριήρεις, μείζων μὲν ἐγίγνετο ὁ ἄνεμος, ἡ δὲ θάλαττα ἐκῦμαινεν. Οἱ δ᾽ἄνθρωποι οὐκέτι ἐτέρποντο, ἀλλ᾽οἱ μὲν ἄνδρες ἐσῑ́γων, αἱ δὲ γυναῖκες ἔκλαζον εὐχόμεναι τὸν Ποσειδῶ σῴζειν ἑαυτᾱ̀ς εἰς τὸν λιμένα.

Ἀνὴρ δέ τις, ὃς ἐγγὺς τοῦ Δικαιοπόλιδος ἐκαθίζετο, ἀνέστη καὶ βοήσᾱς, «ὀργίζεται ἡμῖν,» ἔφη, «ὁ Ποσειδῶν, ὡς δοκεῖ. Κακὸν γὰρ ἄνθρωπον ἐν τῇ νηῒ φέρομεν, ὃν δεῖ ῥίπτειν εἰς τὴν θάλατταν.» Καὶ τοὺς παρόντας ἐπιφθόνως ἐσκόπει. Ὁ δὲ γέρων προσελθών, «σίγησον, ὦ ἄνθρωπε,» ἔφη· «οὐδὲν γὰρ λέγεις. Ἤδη γὰρ πίπτει ὁ ἄνεμος καὶ οὐκέτι τοσοῦτο κῡμαίνει ἡ θάλαττα. Κάθιζε οὖν καὶ ἥσυχος ἔχε.» Τρεψάμενος δὲ πρὸς τὸν Φίλιππον, «μηδὲν φοβοῦ, ὦ παῖ,» ἔφη· «δι᾽ὀλίγου γὰρ εἰς τὴν Σαλαμῖνα ἀφικνούμεθα. Ἤδη γὰρ πλέομεν διὰ τῶν

κῡμαίνω < κῦμα

ἐσῑ́γων < ἐσῑ́γαον

Ποσειδῶ = Ποσειδῶνα

ἀνέστη = ἐπῆρεν ἑαυτόν

ὀργίζομαι (+ *dat.*) : ἀγανακτέω, χαλεπαίνω, ὀργίλως ἔχω

ῥίπτω = βάλλω


ὁ ἀνὴρ ἐπιφθόνως σκοπεῖ

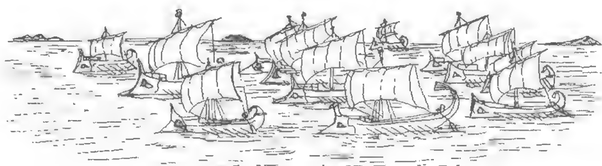
οὐδὲν λέγεις : φλυᾱρεῖς

ἥσυχος ἔχε = ἡσύχαζε

μείζων, **μεῖζον**, gen. **μείζονος** *più grande, maggiore, più forte*

ἐπιφθόνως *con mal animo, ostilmente*

στενῶν πρὸς τὸν λιμένα. Ἰδού, ὦ Δικαιόπολι, τὰ στενὰ ἐν οἷς τὸ τῶν βαρβάρων ναυτικὸν ἐμένομεν ὅτε τῇ



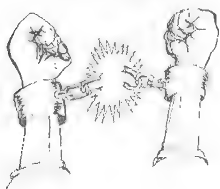
Ἑλλάδι αὐτοὺς ἠμῡ́νομεν ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίᾱς μαχόμενοι.»

Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «τί λέγεις, ὦ γέρον;» ἔφη· «ἆρα σὺ ἐκείνῃ τῇ μάχῃ παρῆσθα;» Ὁ δὲ γέρων, «μάλιστά γε,» ἔφη, «ἐγὼ παρῆν, νεᾱνίᾱς ὢν καὶ ἐρέτης ἐν τριήρει Ἀθηναίᾳ.» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἆρα τὰ ἀληθῆ λέγεις; Μάλα οὖν γεραιὸς εἶ, εἰ τῷ ὄντι ἐκείνῃ τῇ μάχῃ παρῆσθα. Ἀλλ᾽εἰπὲ ἡμῖν τί ἐγένετο.» Ὁ δέ, «μακρός ἐστιν ὁ λόγος,» ἔφη, «καὶ εἰ βούλεσθε τὰ γενόμενα μαθεῖν, δεῖ με πάντα ἐξ ἀρχῆς ἐξηγεῖσθαι. Ἐγὼ δέ, ὃς παρῆν, τέρπομαι ἐξηγούμενος. Ἀκούετε οὖν.»

Margine:

τὸ ναυτικόν (τοῦ ναυτικοῦ)

ἀμύνω = ἐξελαύνω
τῇ Ἑλλάδι αὐτοὺς ἠμύνομεν
= *ἐκ τῆς Ἑλλάδος* αὐτοὺς ἐξηλάσαμεν
ἡ ἐλευθερίᾱ (τῆς ἐλευθερίᾱς)
< ἐλεύθερος

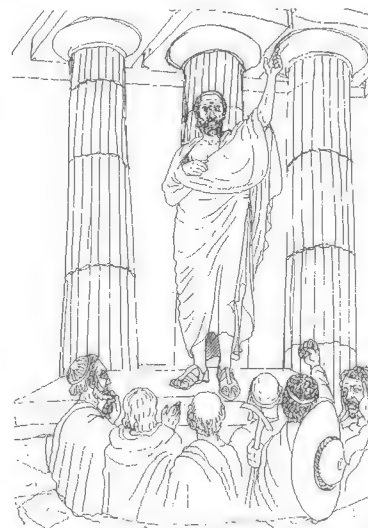


ἀληθής, -ές

ἡ ἐλευθερίᾱ, τῆς ἐλευθερίᾱς *la libertà*
τὰ ἀληθῆ *la verità, il vero* (lett.: *le cose vere*)
τῷ ὄντι *davvero, veramente*
ἡ ἀρχή, τῆς ἀρχῆς 1. *l'inizio, il principio;* 2. *il governo, il comando, il dominio*

Η ΑΡΕΤΗ ΑΕΙ ΤΗΝ ΥΒΡΙΝ ΝΙΚΑΙ

«Πρῶτον μὲν βούλομαι ὑμῖν περὶ τῆς τῶν Ἀθηναίων ἀρετῆς τε καὶ τόλμης εἰπεῖν. Ἐγὼ μὲν γάρ, ναύτης ὤν, οὐχ οἷός τέ εἰμι καλοὺς λόγους ποιεῖν· παραγενόμενος δὲ τοῖς ἔργοις ἃ νῦν ἐξηγεῖσθαι μέλλω, ἀληθεῖς τοὺς λόγους ποιεῖν δύναμαι, οὐ ψευδεῖς, ὥσπερ πολλάκις οἱ ῥήτορες ποιοῦσιν. Ἐγὼ γάρ, ὃς παρῆν, τὴν



ἀληθῆ αἰτίᾱν μέλλω ὑμῖν σαφῶς ἀποκαλύψαι ἣ τὴν ἐλευθερίᾱν πᾶσι τοῖς

Margine:

ἡ τόλμα (τῆς τόλμης) : ἡ ἀνδρείᾱ

παρα-γίγνομαι
= πάρ-ειμι

δύναμαι : οἷός τέ εἰμι
ψευδής, -ές ↔ ἀληθής

M. e f.

	Sing.	*Plur.*
Nom.	ἀληθής	ἀληθεῖς
Acc.	ἀληθῆ	ἀληθεῖς
Gen.	ἀληθοῦς	ἀληθῶν
Dat.	ἀληθεῖ	ἀληθέσι(ν)
Neutro		
N. e A.	ἀληθές	ἀληθῆ
...		

ὁ ῥήτωρ (τοῦ ῥήτορος)

ἡ αἰτίᾱ (τῆς αἰτίᾱς) < αἴτιος

ἀποκαλύπτω ↔ κρύπτω

ἡ ἀρετή, τῆς ἀρετῆς *la virtù, il valore*
ἡ ὕβρις, τῆς ὕβρεως *la tracotanza, la sfrenatezza, l'insolenza*
σαφής, σαφές *chiaro* (**σαφῶς** *chiaramente*)

῞Ελλησι παρέσχεν. Δεῖ οὖν ὑμᾶς μὴ πιστεύειν τῇ ψευδεῖ δόξῃ τῇ τε τῶν πολλῶν καὶ τῶν ῥητόρων, ἀλλὰ τοῖς ἀληθέσι πρᾱ́γμασιν ἃ ἐγὼ ἀληθεῖ λόγῳ μέλλω ὑμῖν ἐξηγεῖσθαι.

Οἱ δὲ ἡμέτεροι πατέρες ἡγεμόνες καὶ διδάσκαλοι ἡμῖν ἐγένοντο ὅτι οὐκ ἄμαχός



ἐστιν ἡ τῶν Περσῶν δύναμις, ἀλλὰ πᾶν πλῆθος καὶ πᾶς πλοῦτος ἀρετῇ ὑπείκει. Ἐκεῖνοι οὖν οἱ ἄνδρες οὐ μόνον τῶν σωμάτων τῶν ἡμετέρων πατέρες ἐγένοντο, ἀλλὰ καὶ τῆς ἐλευθερίᾱς τῆς ἡμετέρᾱς·

πιστεύω : πείθομαι

τὸ πρᾶγμα (τοῦ πρᾱ́γματος) < πρᾱ́ττω : ἔργον

οὐκ ἄμαχός ἐστιν ἡ τῶν Περσῶν δύναμις : οὐκ ἀδύνατόν ἐστι τὴν τῶν Περσῶν δύναμιν νῑκᾶν (ἄμαχος, -ον)

ὁ διδάσκαλος (τοῦ διδασκάλου)

ὁ πλοῦτος (τοῦ πλούτου) < πλούσιος

ὑπείκω (+ *dat.*) : νῑκάομαι (ὑπό τινος)



τὸ σῶμα (τοῦ σώματος)

ἡ δόξα, τῆς δόξης *l'opinione; la gloria*
ἡ δύναμις, τῆς δυνάμεως *la potenza, la forza*
τὸ πλῆθος, τοῦ πλήθους *(< **πλήθεος**) il numero, la massa*

εἰς αὐτῶν γὰρ τὰ ἔργα ἀποβλέψαντες οἱ ῞Ελληνες καὶ τᾱ̀ς ὑστέρᾱς μάχᾱς ἐτόλμησαν διακινδῡνεύειν ὑπὲρ τῆς σωτηρίᾱς, μαθηταὶ τῶν ἐν Μαραθῶνι μαχεσαμένων γενόμενοι. Ἡμεῖς οὖν, οἳ ἐν πάσῃ ἐλευθερίᾳ τὸν βίον διηγάγομεν, ἐνομίσαμεν δεῖν ἡμᾶς ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίᾱς μάχεσθαι βαρβάροις ὑπὲρ ἁπάντων τῶν Ἑλλήνων.

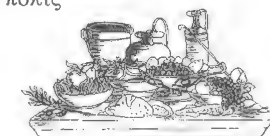
Οἱ μὲν γὰρ ἡμέτεροι πρόγονοι κατεσκεύασαν καλὴν πολῑτείᾱν — πολῑτείᾱ γὰρ ἀληθὴς τροφὴ ἀνθρώπων ἐστίν, καλὴ μὲν ἀγαθῶν, ἡ δὲ ἐναντίᾱ κακῶν — τῶν δὲ ἄλλων ἐθνῶν αἱ πολῑτεῖαι τυραννίδες τε καὶ ὀλιγαρχίαι εἰσίν· οἰκοῦσιν οὖν οἱ μὲν δούλους, οἱ δὲ δεσπότᾱς ἀλλήλους νομίζοντες. Ἡμεῖς δὲ οὐκ ἀξιοῦμεν δοῦλοι οὐδὲ δεσπόται ἀλλήλων εἶναι, ἀλλ᾽ἰσονομίᾱν ζητοῦμεν κατὰ νόμον· φίλοι γὰρ ἐσμεν ἀλλήλοις καὶ ἐλεύθεροι πάντες, καὶ μηδενὶ ἄλλῳ

τᾱ̀ς ὑστέρᾱς μάχᾱς : τᾱ̀ς ἔπειτα μάχᾱς (ὕστερος, -ᾱ, -ον)
τολμάω < τόλμη
(δια-)κινδῡνεύω < κίνδῡνος
ἡ σωτηρίᾱ (τῆς σωτηρίᾱς) < σῴζω
ὁ μαθητής (τοῦ μαθητοῦ) ↔ διδάσκαλος

δεῖν (*inf.*) < δεῖ

ἅπᾱς, ἅπᾱσα, ἅπαν = πᾶς, πᾶσα, πᾶν

οἱ πρόγονοι (ὁ πρόγονος, τοῦ προγόνου) : οἱ πατέρες
ἡ πολῑτείᾱ (τῆς πολῑτείᾱς) < πόλις



ἡ τροφή (τῆς τροφῆς)

ἡ ὀλιγαρχίᾱ (τῆς ὀλιγαρχίᾱς) : ἡ τῶν ὀλίγων ἀρχή



ὁ νόμος (τοῦ νόμου)

μηδ-είς, μηδε-μία, μηδ-έν < μή + εἷς, μία, ἕν : οὐδείς

νομίζω *ritengo, penso, credo (+ inf. / acc. e inf.)*
κατασκευάζω *preparo, stabilisco*
τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους *il popolo*
ἡ τυραννίς, τῆς τυραννίδος *la tirannide*
ἀλλήλους, ἀλλήλων, ἀλλήλοις *l'un l'altro (gli uni gli altri)*
ἀξιόω *ritengo cosa degna*
ἡ ἰσονομίᾱ, τῆς ἰσονομίᾱς *l'uguaglianza (di diritti)*
ὁ νόμος, τοῦ νόμου *la legge*

ὑπείκομεν εἰ μὴ τῇ ἀληθεῖ ἀρετῆς δόξῃ.

Οἱ δὲ τύραννοι καὶ οἱ ἐν τυραννίδι τεθραμμένοι ἐλευθερίᾱς καὶ φιλίᾱς ἀληθοῦς ἀεὶ ἄγευστοί εἰσιν. Ὕβρις γὰρ τὰς τῶν τυράννων ψῡχὰς ἀεὶ λαμβάνει· ὕβρις δὲ ἐξανθοῦσα ἐκφέρει καρπὸν Ἄτης, καὶ ἐξ αὐτοῦ οὐδὲν ἄλλο δρέπουσιν οἱ ἄνθρωποι ἢ δάκρυά τε καὶ πένθος. Ὁ γὰρ Ζεύς, ὃς πάντα ὁρᾷ, κολάζει τὴν τῶν τυράννων ὕβριν, οἵ, θνητοὶ ὄντες, πρὸς τοὺς θεοὺς ἀγωνίζεσθαι τολμῶσιν.

Ἡμεῖς δέ, ὥσπερ οἱ ἡμέτεροι πρόγονοι, οἳ τοὺς βαρβάρους ἐνίκησαν ἐν Μαραθῶνι, νομίζοντες τὸν καλὸν θάνατον ἀθάνατον περὶ τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν καταλείπειν λόγον, οὐκ ἐφοβήθημεν τὸ πλῆθος τῶν πολεμίων, ἀλλὰ τῇ ἡμῶν αὐτῶν ἀρετῇ μᾶλλον ἐπιστεύσαμεν. Ἐν οὖν τοῖς τοῦ πολέμου κινδῡ́νοις, ἐκλιπόντες μὲν τὴν πόλιν, εἰς τὰς τριήρεις

ὁ τύραννος (τοῦ τυράννου) < τυραννίς

ἡ φιλίᾱ (τῆς φιλίᾱς) < φίλος

ἡ ψῡχή (τῆς ψῡχῆς) ↔ τὸ σῶμα

ἐξανθέω < ἄνθος

τὸ δάκρυον (τοῦ δακρύου) < δακρῡ́ω

ὁ θάνατος (τοῦ θανάτου) = τὸ ἀποθνῄσκειν

ἀθάνατος, -ον ↔ θνητός

κατα-λείπειν ἀθάνατον λόγον

ὁ πολέμιος : ὁ ἐχθρὸς τῆς πατρίδος

ὁ πόλεμος (τοῦ πολέμου) : πολλαὶ μάχαι ἐφεξῆς

ἐκ-λείπω

τεθραμμένοι *allevàti*
ἄγευστος, ἄγευστον (+ gen.) *che non ha gustato, senz'esperienza, di*
ἡ Ἄτη, τῆς Ἄτης *Ate (la dea dell'insensatezza e dell'accecamento)*
τὸ πένθος, τοῦ πένθους *il dolore, il lutto*
ἐφοβήθημεν *tememmo*
μᾶλλον *più, di più*

δ᾽ἐμβάντες, τὰς ἡμῶν ψῡχάς, ὀλίγᾱς οὔσᾱς, ἀντετάξαμεν τῷ πλήθει τῷ τῆς Ἀσίᾱς. Ἐπεδείξαμεν δὲ πᾶσιν ἀνθρώποις, νῑκήσαντες τῇ ναυμαχίᾳ, ὅτι κρεῖττόν ἐστι μετ᾽ὀλίγων ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίᾱς κινδῡνεύειν ἢ μετὰ πολλῶν δούλων μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς ἑαυτῶν δουλείᾱς.

Ὁ γὰρ Ξέρξης πλείσταις μὲν τριήρεσιν ἀφίκετο, τῆς δὲ πεζῆς στρατιᾶς οὕτως ἄπειρον τὸ πλῆθος ἦγεν ὥστε χαλεπόν ἐστι καὶ τὰ ἔθνη τὰ μετ᾽αὐτοῦ ἀκολουθήσαντα καταλέξαι. Τοῦτο δὲ μέγιστον καὶ ἀληθὲς σημεῖον τοῦ πλήθους ἐστίν· δυνατὸν γὰρ ὂν αὐτῷ χῑλίαις τριήρεσι διαβιβάσαι τὴν πεζὴν στρατιᾶν ἐκ τῆς Ἀσίᾱς εἰς τὴν Εὐρώπην, οὐκ ἠθέλησεν, ἀλλ᾽ὁδὸν διὰ τῆς θαλάττης ἐποιήσατο.

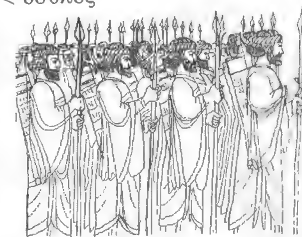
Οἱ μὲν οὖν ἡμέτεροι πατέρες ἐπέδειξαν τοῖς Ἕλλησιν ὅτι κατὰ γῆν οἷόν τε ἦν ἀμῡ́νασθαι τοὺς βαρβάρους· τριήρεσι δὲ



ἡ ναυμαχίᾱ (τῆς ναυμαχίᾱς) < ναῦς + μάχη

κινδῡνεύω < κίνδῡνος

ἡ δουλείᾱ (τῆς δουλείᾱς) < δοῦλος



ἡ πεζὴ στρατιᾱ́ (πεζός, -ή, -όν)

ἄπειρος, -ον = ἀπέραντος

κατα-λέγω

διαβιβάζω : διαβαίνειν ποιέω, φέρω, διακομίζω



ἀμῡ́νομαι : ἀπελαύνω

ἐμβάντες *saliti, montati, imbarcatisi*
ἀντιτάττω (ταγ-) *contrappongo, schiero contro*
ἐπεδείξαμεν *mostrammo, dimostrammo*
κρείττων, κρεῖττον, gen. **κρείττονος** *migliore, più forte*
τὸ σημεῖον, τοῦ σημείου *il segno, la prova*
χίλιοι, χίλιαι, χίλια *mille*
ἐπέδειξαν *mostrarono, dimostrarono*
τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους (nom. e acc. plur. **τὰ ἔθνη**) *il popolo, la nazione*

ἄδηλος, -ον ↔ σαφής
εἶχον < ἔχω (*imperf.*)

ἡ ῥώμη (τῆς ῥώμης) = ἡ δύναμις

νομίζοντες π. τὴν Ἑ. *εἶναι* ἡμετέρᾱν πατρίδα

Sing.	
Nom. e acc.	τὸ τεῖχος
Gen.	τοῦ τείχους
Dat.	τῷ τείχει
Plur.	
Nom. e acc.	τὰ τείχη
Gen.	τῶν τειχῶν
Dat.	τοῖς τείχεσι(ν)

κατα-λαμβάνω : ἐξαίφνης λαμβάνω

ναυτικός, -ή, -όν < ναῦς
πεζὸς κίνδῡνος : κίνδῡνος ἐπὶ τῇ γῇ, κατὰ γῆν
περιγίγνομαι (+ *gen.*) = νῑκάω (+ *acc.*)

ἔτι ἦν ἄδηλον καὶ οἱ Πέρσαι δόξαν εἶχον ἄμαχοι εἶναι κατὰ θάλατταν καὶ πλήθει καὶ πλούτῳ καὶ τέχνῃ καὶ ῥώμῃ. Ἡμεῖς δὲ ἐπαύσαμεν τοὺς τῶν Ἑλλήνων φοβουμένους πλῆθος τριήρων τε καὶ ἀνδρῶν.

Οὐ γὰρ ἐβουλόμεθα μόνον τὰ τῆς πόλεως τείχη διασῴζειν, ἀλλά, πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα ἡμετέρᾱν πατρίδα νομίζοντες, πᾶσι τοῖς ἄλλοις Ἕλλησιν ἐβοηθήσαμεν· καί, ὅτε ἡ τῶν βαρβάρων στρατιᾱ̀ πρὸς τὰ ἡμέτερα τείχη προσεχώρησεν, οὐδένα ἐν τῇ πόλει κατέλαβεν· αἱ γὰρ τῶν τειχῶν πύλαι ἀνεῳγμέναι ἦσαν, οἱ δὲ ἄνδρες οὔτε ἐν τοῖς τείχεσιν οὔτε κατὰ τᾱ̀ς ὁδοὺς ἀλλ᾽ἐν ταῖς τριήρεσιν ἐν τῇ θαλάττῃ περιέμενον τοὺς πολεμίους, καταλιπόντες τᾱ́ς τε ἑαυτῶν οἰκίᾱς καὶ τὰ ἱερά· ἐπιδεῖξαι γὰρ βουλόμενοι ὅτι καὶ ἐν τοῖς ναυτικοῖς κινδῡ́νοις, ὥσπερ ἐν τοῖς πεζοῖς, ἡ ἀρετὴ ἀεὶ τοῦ πλήθους περιγίγνεται, ἐνόμισαν ἄνδρας εἶναι τῷ ὄντι πόλιν, καὶ οὐ τείχη οὐδὲ τριήρεις ἀνδρῶν κενᾱ́ς. Οὐ γὰρ τειχῶν οὐδὲ τριήρων δέονται αἱ πόλεις, οὐδὲ πλήθους οὐδὲ μεγέθους ἄνευ ἀρετῆς. Τὰ γὰρ τείχη καὶ αἱ οἰκίαι καὶ τὰ ἱερὰ ἄνευ τῆς τῶν ἀνδρῶν ἀρετῆς ὥσπερ σῶμα ἀκῑ́νητόν εἰσιν.

Ἡμεῖς δὲ πρῶτον μὲν τοὺς βαρβάρους ἀπὸ τῆς χώρᾱς καὶ ἀπὸ πᾱ́σης τῆς Ἑλλάδος ἠμῡ́ναμεν, ἔπειτα δὲ τὴν πόλιν ἀνοικοδομεῖν παρεσκευασάμεθα καὶ τὰ τείχη. Οὕτω δὲ ἡ πόλις ἡμῶν ἔπαυσε δύναμιν ὕβρει πορευομένην ἐπὶ πᾶσαν Εὐρώπην καὶ Ἀσίᾱν. Δεῖ δὲ πάντα τὰ πρᾱ́γματα ἀπ᾽ἀρχῆς διέρχεσθαι· ἀκούετε οὖν, ἐπεὶ ἐγὼ ἀληθεῖς τοὺς λόγους μέλλω ποιεῖν.»

ἡ τέχνη, τῆς τέχνης *l'arte, l'abilità*

ἀνεῳγμέναι *aperte*
ἐπιδεῖξαι *mostrare, dimostrare*

κενός, -ή, -όν ↔ μεστός

τὸ μέγεθος (τοῦ μεγέθους) < μέγας
ἄνευ (+ *gen.*) ↔ μετά (+ *gen.*)

ἠμῡ́ναμεν < ἀμῡ́νω

ἀν-οικοδομέω = αὖθις οἰκοδομέω

δι-έρχομαι = ἐξηγέομαι

δέομαι (+ gen.) *ho bisogno di*

Enchiridion

La nave su cui Diceòpoli e Filippo viaggiavano verso il santuario d'Asclèpio a Epidàuro *portava*, *ἔφερε*, merci alle isole. *Navigava*, *ἔπλει*, in maniera sicura e costante. I marinai *si riposavano*, *ἡσύχαζον*, e Diceòpoli *osservava*, *ἐσκόπει*, tutta la nave. I marinai *parlavano*, *διελέγοντο*, tra loro o *cantavano*, *ᾖδον*. La prima parte del viaggio fu piuttosto avventurosa: prima di tutto apparvero delle triremi che *procedevano velocemente* solcando le onde, ταχέως διὰ κῡμάτων *ἔσπευδον*, grazie ai rematori che, vogando con perfetta sincronia, *colpivano* il mare coi remi, τὴν θάλατταν ἅμα *ἔτυπτον*; poi, scomparse le triremi, il vento *diventava* più forte, μείζων *ἐγίγνετο* ὁ ἄνεμος, e il mare *s'ingrossava* spumeggiando, *ἐκῡ́μαινεν*; gli uomini *rimanevano in silenzio*, *ἐσῑ́γων*, ammutoliti dalla paura del pericolo incombente, mentre le donne *gridavano*, *ἔκλαζον*, terrorizzate. Poi, per fortuna, tutto si placa, e noi ne approfittiamo per far la conoscenza d'un nuovo tempo verbale, l'*imperfetto*, che esiste in greco come in latino e in italiano: ἔλῡον, *solvēbam*, *scioglievo*.

L'imperfetto: formazione

Le voci dell'imperfetto si formano premettendo l'*aumento* (segno del tempo passato) al *tema del presente* e aggiungendo le *vocali congiuntive* (-ο- ed -ε-) e le *desinenze personali secondarie*; *la formazione dell'imperfetto è perciò uguale a quella dell'aoristo secondo*, salvo per il fatto che quest'ultimo deriva da un *tema diverso da quello del presente*. L'imperfetto di λύω (tema λῡ-) sarà perciò: ἔ-λῡ-ο-ν, «scioglievo»; ἔ-λῡ-ε-ς, «scioglievi»; ἔ-λῡ-ε(ν), «scioglieva»; e nel plurale: ἐ-λῡ́-ο-μεν, «scioglievamo»; ἐ-λῡ́-ε-τε, «scioglievate»; ἔ-λῡ-ο-ν, «scioglievano».

Nel medio (e nel passivo) l'imperfetto sarà invece: ἐ-λῡ-ό-μην; *ἐ-λῡ́-ε-σο > ἐλῡ́ου (con caduta del σ intervocalico e contrazione); ἐ-λῡ́-ε-το; ἐ-λῡ-ό-μεθα; ἐ-λῡ́-ε-σθε; ἐ-λῡ́-ο-ντο.

L'imperfetto ha solo il modo indicativo.

Imperfetto attivo
ἔ-λῡ-ο-ν
ἔ-λῡ-ε-ς
ἔ-λῡ-ε(ν)
ἐ-λῡ́-ο-μεν
ἐ-λῡ́-ε-τε
ἔ-λῡ-ο-ν

Imperfetto medio
ἐ-λῡ-ό-μην
*ἐ-λῡ́-ε-σο > ἐλῡ́ου
ἐ-λῡ́-ε-το
ἐ-λῡ-ό-μεθα
ἐ-λῡ́-ε-σθε
ἐ-λῡ́-ο-ντο

L'imperfetto dei verbi contratti si forma nella stessa maniera, applicando però le regole della contrazione (v. p. 76 e 100): esso sarà dunque, per i verbi in -ε-: ἐ-φίλε-ο-ν > ἐφίλουν; ἐ-φίλε-ε-ς > ἐφίλεις; ἐ-φίλε-ε > ἐφίλει; ἐ-φιλέ-ο-μεν > ἐφιλοῦμεν; ἐ-φιλέ-ε-τε > ἐφιλεῖτε; ἐ-φίλε-ο-ν > ἐφίλουν.

E nel medio: ἐ-φιλε-ό-μην > ἐφιλούμην; ἐ-φιλέ-ου > ἐφιλοῦ; ἐ-φιλέ-ε-το > ἐφιλεῖτο; ἐ-φιλε-ό-μεθα > ἐφιλούμεθα; ἐ-φιλέ-ε-σθε > ἐφιλεῖσθε; ἐ-φιλέ-ο-ντο > ἐφιλοῦντο.

L'imperfetto dei verbi in -α- sarà invece: ἐ-τῑ́μα-ο-ν > ἐτῑ́μων; ἐ-τῑ́μα-ε-ς > ἐτῑ́μᾱς; ἐ-τῑ́μα-ε > ἐτῑ́μᾱ; ἐ-τῑμά-ο-μεν > ἐτῑμῶμεν; ἐ-τῑμά-ε-τε > ἐτῑμᾶτε; ἐ-τῑ́μα-ο-ν > ἐτῑ́μων. E nel medio: ἐ-τῑμα-ό-μην > ἐτῑμώμην; ἐ-τῑμά-ου > ἐτῑμῶ; ἐ-τῑμά-ε-το > ἐτῑμᾶτο; ἐ-τῑμα-ό-μεθα > ἐτῑμώμεθα; ἐ-τῑμά-ε-σθε > ἐτῑμᾶσθε; ἐ-τῑμά-ο-ντο > ἐτῑμῶντο.

Per l'imperfetto d'εἰμι v. p. 309.

L'imperfetto esprime l'*aspetto verbale durativo* (v. p. 272), cioè considera l'azione espressa dal verbo nella sua durata, al contrario dell'aoristo che, come già sapete, la presenta come istantanea, ossia priva di durata: l'aoristo può esser rappresentato con un punto, l'imperfetto con una linea (osservate ancóra il disegno di p. 272). Inoltre l'imperfetto, che ha solo l'indicativo, colloca l'azione nel passato, come si vede dall'aumento.

Riassumendo, l'imperfetto indica un'azione durativa (*aspetto*) nel passato (*tempo*), e per questo motivo molto spesso gli corrisponde l'imperfetto italiano, che ha lo stesso valore: Ἐπεὶ *προσεχωροῦμεν*, οἱ φύλακες τὰς πύλᾱς *ἔκλειον* = Mentre noi *ci avvicinavamo*, i custodi *chiudevano* (*stavano chiudendo*) i cancelli.

Confrontate una frase simile coll'aoristo: Ἐπεὶ *εἰσήλθομεν*, οἱ φύλακες τὰς πύλᾱς *ἔκλεισαν* – Quando *ce n'andammo* (*ce ne fummo andati*), i custodi *chiusero* i cancelli.

tema φιλε-

Attivo	
ἐ-φίλε-ο-ν >	ἐφίλουν
ἐ-φίλε-ε-ς >	ἐφίλεις
ἐ-φίλε-ε >	ἐφίλει
ἐ-φιλέ-ο-μεν >	ἐφιλοῦμεν
ἐ-φιλέ-ε-τε >	ἐφιλεῖτε
ἐ-φίλε-ο-ν >	ἐφίλουν
Medio	
ἐ-φιλε-ό-μην >	ἐφιλούμην
ἐ-φιλέ-ου >	ἐφιλοῦ
ἐ-φιλέ-ε-το >	ἐφιλεῖτο
ἐ-φιλε-ό-μεθα >	ἐφιλούμεθα
ἐ-φιλέ-ε-σθε >	ἐφιλεῖσθε
ἐ-φιλέ-ο-ντο >	ἐφιλοῦντο

tema τῑμα-

Attivo	
ἐ-τῑ́μα-ο-ν >	ἐτῑ́μων
ἐ-τῑ́μα-ε-ς >	ἐτῑ́μᾱς
ἐ-τῑ́μα-ε >	ἐτῑ́μᾱ
ἐ-τῑμά-ο-μεν >	ἐτῑμῶμεν
ἐ-τῑμά-ε-τε >	ἐτῑμᾶτε
ἐ-τῑ́μα-ο-ν >	ἐτῑ́μων
Medio	
ἐ-τῑμα-ό-μην >	ἐτῑμώμην
ἐ-τῑμά-ου >	ἐτῑμῶ
ἐ-τῑμά-ε-το >	ἐτῑμᾶτο
ἐ-τῑμα-ό-μεθα >	ἐτῑμώμεθα
ἐ-τῑμά-ε-σθε >	ἐτῑμᾶσθε
ἐ-τῑμά-ο-ντο >	ἐτῑμῶντο

L'imperfetto: aspetto

imperfetto:
durata
———→

aoristo:
istantaneità
→ • ←

Il pronome relativo; le proposizioni relative

Nelle letture avete incontrato diversi esempi di *proposizioni relative*: Δέκα νῆες μακραὶ ἐφαίνοντο, *αἳ πρὸς τὸν Πειραιᾶ ἐπορεύοντο* = Apparivano dieci navi da guerra, *che andavano al Pirèo*; Κακὸν ἄνθρωπον ἐν τῇ νηΐ φέρομεν, *ὃν δεῖ ῥίπτειν εἰς τὴν θάλατταν* = Portiamo nella barca un uomo cattivo, *che bisogna buttare in mare.*

Le proposizioni relative sono introdotte dai pronomi relativi, che in italiano sono *che*, (*di*, *a*, *con* ecc.) *cui*, *il quale* e simili.

Il pronome relativo ὅς, ἥ, ὅ (latino *quī*, *quae*, *quod*) è molto facile da imparare, perché le sue forme son simili a quelle dell'articolo: bisogna solo tener presente che il nominativo singolare maschile è ὅς, e per il resto pensare alle forme dell'articolo ὁ, ἡ, τό, togliendo il τ- iniziale là dove esso compare. Proprio per questa somiglianza del pronome relativo e dell'articolo, bisogna fare attenzione a non confonder le forme dell'uno con quelle dell'altro, e badare agli accenti (lo spirito è sempre aspro).

Singolare

	M.	*F.*	*N.*
Nom.	ὅς	ἥ	ὅ
Acc.	ὅν	ἥν	ὅ
Gen.	οὗ	ἧς	οὗ
Dat.	ᾧ	ᾗ	ᾧ

Plurale

	M.	*F.*	*N.*
Nom.	οἵ	αἵ	ἅ
Acc.	οὕς	ἅς	ἅ
Gen.	ὧν	ὧν	ὧν
Dat.	οἷς	αἷς	οἷς

Ricordate che, come in latino, il pronome relativo concorda col suo *antecedente*, cioè col sostantivo a cui si riferisce (e che si trova nella frase che regge la relativa), in genere e numero, ma il caso è quello richiesto dalla sua funzione logica all'interno della relativa: così, nella prima frase il relativo αἵ è femminile plurale perché il suo antecedente (δέκα νῆες μακραί) è femminile plurale, ma è nominativo perché è soggetto della proposizione relativa; e nella seconda frase ὅν è maschile e singolare perché concorda in genere e numero coll'antecedente κακὸν ἄνθρωπον, ma è accusativo perché è complemento oggetto del verbo ῥίπτειν.

Alle forme del pronome relativo s'aggiunge a volte il suffisso -περ, che ha valore enfatico: Ósper, «che (appunto), il quale (appunto)».

I sostantivi e gli aggettivi della terza declinazione col tema in -εσ-

Il vecchio salaminòmaca promette a Diceòpoli e Filippo di rivelar la vera causa, τὴν *ἀληθῆ* αἰτίαν, che ha dato ai greci la libertà; egli li prega di non prestar fede alla falsa opinione, τῇ *ψευδεῖ* δόξῃ, nutrita dalla maggioranza degli oratori, che fan solo belle chiacchiere, ma di credere ai veri fatti, τοῖς *ἀληθέσι* πράγμασιν, ch'egli racconterà con un discorso vero, *ἀληθεῖ* λόγῳ. Comincia dunque col chiarire che qualunque numero di nemici, πᾶν *πλῆθος*, per grande che sia, cede di fronte al valore; ricorda come egli stesso e i suoi compagni, imbarcatisi sulle trirèmi, εἰς τὰς *τριήρεις*, opposero le loro vite, ch'eran poche, allo straordinario numero dei guerrieri provenienti dall'Asia, τῷ *πλήθει* τῷ τῆς Ἀσίας. Serse era infatti giunto con moltissime trirèmi, πλείσταις *τριήρεσιν*, e s'era avvicinato alle mura, anzi era entrato fin nella città degli ateniesi, trovandola vuota dei suoi abitanti, che l'aspettavano coraggiosamente nelle acque vicino a Salamina. Le diverse forme di ἀληθής, ψευδής, τριήρης, πλῆθος e τεῖχος sono altrettanti esempi d'un gruppo di sostantivi e aggettivi della terza declinazione il cui tema esce in -εσ-.

Davanti alle terminazioni che cominciano per vocale il σ, che si vien quindi a trovare in posizione intervocalica, cade, e l'ε del tema si contrae colle vocali delle terminazioni.

Le contrazioni ubbidiscono a queste regole: ε + ε > ει; ε + α > η; ε + ο > ου; ε + ω > ω.

ε + ε > ει
ε + α > η
ε + ο > ου
ε + ω > ω

Ecco la declinazione del sostantivo τὸ τεῖχος (tema τειχεσ-): nel singolare: nominativo e accusativo τὸ τεῖχος; genitivo τοῦ *τείχεσ-ος > τείχους; dativo τῷ *τείχεσ-ι > τείχει; nel plurale: nominativo e accusativo τὰ *τείχεσ-α > τείχη; genitivo τῶν *τειχέσ-ων > τειχῶν; dativo τοῖς *τείχεσ-σι(ν) > τείχεσι(ν).

Singolare
N. τὸ τεῖχος
A. τὸ τεῖχος
G. τοῦ *τείχεσ-ος > τείχους
D. τῷ *τείχεσ-ι > τείχει

Plurale
N. τὰ *τείχεσ-α > τείχη
A. τὰ *τείχεσ-α > τείχη
G. τῶν *τειχέσ-ων > τειχῶν
D. τοῖς *τείχεσ-σι(ν) > τείχεσι(ν)

Nello stesso modo si declinano anche τὸ ὄρος, τοῦ ὄρους, τὸ πλῆθος, τοῦ πλήθους, τὸ ἄνθος, τοῦ ἄνθους, τὸ μέλος, τοῦ μέλους, τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους, τὸ πένθος, τοῦ πένθους e τὸ ξίφος, του ξίφους.

Singolare
N. ἡ τριήρης
A. τὴν *τριήρεσ-α > τριήρη
G. τῆς *τριήρεσ-ος > τριήρους
D. τῇ *τριήρεσ-ι > τριήρει

Plurale
N. αἱ *τριήρεσ-ες > τριήρεις
A. τὰς τριήρεις
G. τῶν *τριηρέσ-ων > τριήρων
D. ταῖς *τριήρεσ-σι(ν) > τριήρεσι(ν)

Le stesse contrazioni si notano nella declinazione di ἡ τριήρης, ch'è propriamente un aggettivo sostantivato: «(nave) a tre ordini di remi, trirème»: nel singolare: nominativo ἡ τριήρης; accusativo τὴν *τριήρεσ-α > τριήρη; genitivo τῆς *τριήρεσ-ος > τριήρους; dativo τῇ *τριήρεσ-ι > τριήρει; nel plurale: nominativo αἱ *τριήρεσ-ες > τριήρεις; accusativo τὰς τριήρεις; genitivo τῶν *τριηρέσ-ων > τριήρων; dativo ταῖς *τριήρεσ-σι(ν) > τριήρεσι(ν).

Notate l'accentazione del genitivo plurale (τριήρων, invece di τριηρῶν che ci aspetteremmo).

Masch. e femm.
Singolare
N. ἀληθής
A. *ἀληθέσ-α > ἀληθῆ
G. *ἀληθέσ-ος > ἀληθοῦς
D. *ἀληθέσ-ι > ἀληθεῖ
Plurale
N. *ἀληθέσ-ες > ἀληθεῖς
A. ἀληθεῖς
G. *ἀληθέσ-ων > ἀληθῶν
D. *ἀληθέσ-σι(ν) > ἀληθέσι(ν)
Neutro
Singolare
N. ἀληθές
A. ἀληθές
G. *ἀληθέσ-ος > ἀληθοῦς
D. *ἀληθέσ-ι > ἀληθεῖ
Plurale
N. *ἀληθέσ-α > ἀληθῆ
A. *ἀληθέσ-α > ἀληθῆ
G. *ἀληθέσ-ων > ἀληθῶν
D. *ἀληθέσ-σι(ν) > ἀληθέσι(ν)

L'aggettivo ἀληθής (tema ἀληθεσ-), così come ψευδής (tema ψευδεσ-) e ὑγιής (tema ὑγιεσ-), che avete incontrato più volte nel capitolo XII, ha solo due serie di forme (*aggettivo a due terminazioni*), una per il maschile e il femminile e l'altra per il neutro. Nella sua declinazione avvengono gli stessi fenomeni fonetici già osservati a proposito di τεῖχος: il σ intervocalico cade e le vocali a contatto si contraggono. Singolare maschile e femminile: nominativo ἀληθής; accusativo *ἀληθέσ-α > ἀληθῆ; genitivo *ἀληθέσ-ος > ἀληθοῦς; dativo *ἀληθέσ-ι > ἀληθεῖ; singolare neutro: nominativo e accusativo ἀληθές; genitivo *ἀληθέσ-ος > ἀληθοῦς; dativo *ἀληθέσ-ι > ἀληθεῖ; plurale maschile e femminile: nominativo *ἀληθέσ-ες > ἀληθεῖς; accusativo ἀληθεῖς; genitivo *ἀληθέσ-ων > ἀληθῶν; dativo *ἀληθέσ-σι(ν) > ἀληθέσι(ν); neutro plurale: nominativo e accusativo *ἀληθέσ-α > ἀληθῆ.

Per qualche spiegazione in più, potete veder la *Grammatica di consultazione*, alle p. 448-449 e 455.

Espressioni di tempo

per esprimere il tempo *durante il quale* (o *entro il quale*) avviene qualcosa: *genitivo*

Per esprimere il tempo *durante il quale* (o *entro il quale*) avviene qualcosa, il greco usa il *genitivo*: *Νυκτός* = *Di notte*; *Πέντε ἡμερῶν* = *Entro cinque giorni*.

«quando?»: *dativo*

Per esprimere il tempo *in cui* succede qualcosa, cioè per rispondere alla domanda «quando?», il greco ricorre al *dativo*: *Τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ* ἀφῑκόμεθα = Arrivammo *il terzo giorno*; *Τῇ ὑστεραίᾳ* οἴκαδε ἐσπεύσαμεν = *Il giorno seguente* ci affrettammo verso casa.

durata: *accusativo*

Infine, come in latino, l'*accusativo* serve a esprimer *durata*, cioè risponde alla domanda «(per) quanto tempo?»: *Πόσον χρόνον* ἐν τῷ ἄστει ἐμείνατε; = (*Per*) *quanto tempo* restaste in città?; *Τρεῖς ἡμέρᾱς* ἐμείναμεν = (Ci) restammo *(per) tre giorni.*

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono.
Dite anche il significato delle parole greche tra parentesi.

1) nautico
2) cosmonauta (ὁ κόσμος, τοῦ κόσμου)
3) aeronauta (ὁ oppure ἡ ἀήρ, τοῦ o τῆς ἀέρος)
4) astronauta (τὸ ἄστρον, τοῦ ἄστρου)
5) cosmologia
6) astrologia

Esercizio 13a

*Nel secondo capoverso della lettura all'inizio di questo capitolo, trovate tredici forme d'imperfetto (comprese quelle dell'imperfetto d'*εἰμι*, che avete imparato nel capitolo 12).*

Esercizio 13b

Traducete in italiano:

1. Ἡμεῖς μὲν πρὸς τὸ ἄστυ ἐσπεύδομεν, σὺ δὲ ἐν τῇ οἰκίᾳ ἡσύχαζες.
2. Ἡ ναῦς τὸν λιμένα καταλιποῦσα πρὸς τὴν νῆσον ἔπλει.
3. Ἐπεὶ ἐγένετο νύξ, μείζων (= «più forte», letteralmente «più grande») ἐγίγνετο ὁ ἄνεμος.
4. Καίπερ εἰς κίνδῡνον ἐμπεσόντες οὐκ ἐφοβούμεθα.
5. Οἱ Ἕλληνες (= i greci) τοὺς θεοὺς ἐτίμων καὶ τὴν πόλιν ἐφίλουν.
6. Αἱ γυναῖκες ἐν τῇ ὁδῷ μένουσαι τοῖς ἀνδράσι διελέγοντο.
7. Ἐπεὶ ἐνόσει ὁ παῖς, ὁ πατὴρ ἐκόμισεν αὐτὸν παρὰ τὸν ἰᾱτρόν.
8. Οἱ αὐτουργοὶ τοὺς βοῦς λύσαντες οἴκαδε ἦγον.
9. Ἐπεὶ πρὸς τὴν θάλατταν ἤρεσαν οἱ ναῦται, τὰ ἱστία ἦραν.
10. Οἱ ἔμποροι μέγα βοῶντες τὸν σῖτον ἐκ τῆς νεὼς ἐξέφερον.

Esercizio 13c

Cambiate queste forme nelle forme corrispondenti dell'imperfetto e dell'aoristo:

1. λύομεν	6. ἀκούετε	11. ἀφικνεῖται
2. λύονται	7. ἡγῇ	12. νῑκῶμεν
3. ποιοῦσι	8. γιγνόμεθα	13. βοᾷ
4. φιλεῖ	9. πέμπομεν	14. πίπτει
5. λαμβάνει	10. εὔχονται	15. λείπω.

Esercizio 13d

Traducete in greco:

1. I giovinetti correvano velocissimamente verso la piazza.
2. Quando il ragazzo tornò a casa, la ragazza aspettava all'uscio.
3. Egli già navigava, attraverso gli stretti (*τὰ στενά*), verso il porto.
4. Io restavo a casa, ma tu viaggiavi verso la città.
5. Quando arrivammo nell'isola, nessuno ci voleva aiutare.
6. Che facevi, ragazzo, quando ti vidi nel porto?
7. Guardavi la nave che salpava verso il mare?
8. Il capitano gridava forte, ma noi non avevamo paura di lui.

Esercizio 13e

Trovate, nei primi due capoversi della lettura b, cinque proposizioni relative; trovate l'antecedente delle diverse forme di pronome relativo, e spiegate il genere, numero e caso di quest'ultime (delle cinque forme di pronome relativo, due son già state analizzate sopra). Badate bene a non confondere il pronome relativo coll'articolo!

Esercizio 13f

Leggete ad alta voce e traducete in italiano:

1. Οἱ ἔμποροι οἳ ἐν ἐκείνῃ τῇ νηῒ ἔπλεον τὰ κύματα οὐκ ἐφοβοῦντο.
2. Ὁ ναύτης ᾧ τὸ ἀργύριον παρέσχες ἡμῖν ἡγήσατο εἰς τὴν ναῦν.
3. Οἱ ἄνθρωποι οὓς ἐν τῷ ὄρει εἴδετε σῖτον Ἀθήναζε ἔφερον.
4. Ἐκεῖνοι οἱ δοῦλοι πάντα ἐποίουν ἅπερ ἐκέλευσεν ὁ δεσπότης.
5. Αἱ γυναῖκες αἷς διελεγόμεθα οὐκ ἔλεγον τὰ ἀληθῆ.
6. Πάντας ἐτίμων οἵπερ ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίᾱς ἐμάχοντο.
7. Ἐκείνη ἡ ναῦς ἣν ἐθεῶ ἀποπλέουσαν σῖτον ἔφερεν ἀπὸ τοῦ Πόντου (= il Ponto Eussino, l'attuale mar Nero).
8. Ὁ ἄγγελος οὗ ἐν τῇ ἀγορᾷ ἠκούετε οὐκ ἔλεγε τὰ ψευδῆ.
9. Ἆρ'οὐκ ἐφοβεῖσθε τοὺς βαρβάρους οὓς ὁ Ξέρξης ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἦγεν;
10. Ἆρ'εἶδες ἐκείνην τὴν παρθένον, ᾗ οὕτως ὠργίζετο ὁ γέρων;

Esercizio 13g

Declinate questo sostantivo e quest'aggettivo:

1. τὸ ὄρος, τοῦ ὄρους «monte»
2. ψευδής, -ές «falso».

Esercizio 13h

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Δύο μὲν ἡμέρᾱς ἐπορευόμεθα, τῇ δὲ τρίτῃ εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἀφῑκόμεθα.
2. Τῇ ὑστεραίᾳ οἴκαδε ὁρμήσαντες δι᾽ὀλίγου εἴδομεν τὰ τῆς πόλεως τείχη.
3. Πολὺν μὲν χρόνον κατὰ τὸ ὄρος κατεβαίνομεν, τέλος δὲ πρὸς τοῖς τείχεσι καθισάμενοι ἡσυχάζομεν.
4. Ὁ δοῦλος νυκτὸς ἐξελθὼν τὸν τοῦ δεσπότου κύνα ἐζήτει.
5. Οἱ ἔμποροι, τῇ ὑστεραίᾳ ἀποπλεύσαντες, τριῶν ἡμερῶν εἰς τὸν Πειραιᾶ ἀφίκοντο.

Esercizio 13i

Traducete in greco:

1. Quei giovinetti andavano da amici che vivono in città.
2. I giovinetti che vedesti sui monti cercavano tutto il giorno il loro gregge.
3. Il capitano ricevé il denaro ch'io gli dètti.
4. Egli navigava attraverso gli stretti in cui i greci sconfissero i barbari.
5. Quel sacerdote a cui parlavamo mentiva.
6. La nave su cui viaggiava (= navigava) arrivò al porto in quattro giorni.
7. Ascoltavo le donne che lavoravano di notte nella casa.
8. Il giorno seguente i marinai fecero tutto quel che ordinò il capitano.
9. Non avevi paura di quel vecchio, che gridava così forte?
10. Gli stranieri, anche se andavan di fretta, aiutarono il vecchio che cercava i buoi.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VII.33–35 e 44), poi rispondete alle domande.

Ο ΞΕΡΞΗΣ ΤΟΝ ΕΛΛΗΣΠΟΝΤΟΝ ΔΙΑΒΑΙΝΕΙ

Ὁ δὲ Ξέρξης, τοὺς Ἕλληνας καταστρέφεσθαι βουλόμενος, στρατὸν μέγιστον παρεσκεύασεν. Ἐπεὶ δὲ πάντα τὰ ἄλλα ἕτοιμα ἦν, τοὺς στρατηγοὺς ἐκέλευσε γέφῡραν ποιῆσαι ἐπὶ τῷ Ἑλλησπόντῳ, τὸν στρατὸν ἐθέλων διαβιβάσαι εἰς τὴν Εὐρώπην. Οἱ μὲν οὖν στρατηγοὶ γέφῡραν ἐποίησαν, χειμὼν δὲ μέγας γενόμενος πάντα διέφθειρε καὶ ἔλῡσεν.

[**καταστρέφεσθαι** *sottomettere* **στρατόν** *un esercito* **στρατηγούς** *stratèghi, generali* **γέφῡραν** *ponte* **τῷ Ἑλλησπόντῳ** *l'Ellespònto* **διέφθειρε** *distrusse*]

1. Che voleva fare Serse?
2. Che cosa allestiva?
3. Che comandò di costruire ai suoi generali? Qual era la sua intenzione?
4. Che accadde?

Ἐπεὶ δὲ ἔμαθεν ὁ Ξέρξης τὰ γενόμενα, μάλιστα ὀργιζόμενος ἐκέλευσε τοὺς δούλους μαστῑγῶσαι τὸν Ἑλλήσποντον καὶ τοὺς τὴν θάλατταν μαστῑγοῦντας ἐκέλευσε ταῦτα λέγειν· «Ὦ πικρὸν ὕδωρ, ὁ δεσπότης σε οὕτω κολάζει· ἠδίκησας γὰρ αὐτὸν οὐδὲν κακὸν πρὸς αὐτοῦ παθόν. Καὶ βασιλεὺς Ξέρξης διαβήσεταί σε, εἴτε βούλῃ εἴτε μή.»

[**μαστῑγῶσαι** *sferzare, frustare* **ταῦτα** *queste cose* **πικρόν** *amara* **ἠδίκησας** *hai offeso, hai fatto torto a* **πρὸς αὐτοῦ** *da lui* **παθόν** notate che questo participio aoristo è neutro perché s'accorda con ὕδωρ, soggetto d'ἠδίκησας **διαβήσεται** *attraverserà* **εἴτε... εἴτε** *sia che... sia che...*]

5. Quale fu la reazione di Serse a quel ch'era accaduto?
6. Che comandò ai suoi schiavi di fare?
7. A che cosa rivolgono la parola gli schiavi?
8. Che giustificazione danno per la punizione dell'Ellespònto?
9. Che vuol fare Serse?

Οὕτως μὲν οὖν ἐκόλασε τὴν θάλατταν, ἐκείνους δὲ οἳ τὴν γέφῡραν ἐποίησαν ἀπέκτεινεν, τὰς κεφαλὰς ἀποταμών. Ἔπειτα δὲ τοὺς στρατηγοὺς ἐκέλευσεν ἄλλην γέφῡραν ποιῆσαι, μάλα ἰσχῡρᾱ́ν. Ἐπεὶ δὲ ἑτοίμη ἦν ἡ γέφῡρα, ὁ Ξέρξης, πρὸς τὸν Ἑλλήσποντον προσελθών, πρῶτον μὲν πάντα τὸν στρατὸν ἤθελεν θεᾶσθαι· ἐπὶ ὄχθον οὖν τινα ἀνέβη, ὅθεν πάντα τὸν πεζὸν στρατὸν ἐθεᾶτο καὶ πάσᾱς τὰς ναῦς. Ἔπειτα δὲ τοὺς στρατηγοὺς ἐκέλευσε τὸν πεζὸν στρατὸν διαβιβάσαι εἰς τὴν Εὐρώπην. Οὕτως οὖν τῷ στρατῷ ἡγεῖτο ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα.

[**ἀποταμών** *tagliando* **ὄχθον** *collina* **ἀνέβη** *salì* **ὅθεν** *da cui* **τὸν πεζὸν στρατόν** *l'armata di terra, la fanteria*]

10. Che fece Serse a quelli che avevan costruito il ponte?
11. Che comandò di fare ai suoi generali?
12. Che voleva fare Serse mentre s'avvicinava all'Ellespònto?
13. Dove andò e che vide?
14. Che comandò poi di fare ai suoi generali?

Esercizio 13l

Traducete in greco:

1. Mentre Filippo andava (in nave) verso Salamina, il vecchio marinaio disse d'essere stato (= ch'era) presente alla battaglia (usate il dativo senza preposizione).
2. Filippo, ch'era molto stupito, disse: «Se dici la verità, sei molto vecchio.»
3. Il marinaio rispose: «Ero un giovinetto e facevo il rematore (= remavo) allora nella flotta.»
4. «Se vuoi ascoltare, son disposto a raccontarti che cosa capitò.»
5. «Ma è una storia lunga, che devo raccontar dal principio.»

La formazione delle parole

Dite il significato delle parole che seguono:

1) ἡ ναῦς ὁ ναύτης ναυτικός, -ή, -όν τὸ ναυτικόν
2) ναυμαχέω ἡ ναυμαχίᾱ ὁ ναύκληρος ὁ ναύαρχος.

L'ascesa della Persia

Se la Persia diventò in breve tempo una potenza mondiale questo si dové a una complessa serie d'eventi storici, e in particolare alla caduta, a breve distanza l'uno dall'altro, di tre imperi. Fino al VI secolo i persiani erano una tribù nomade montanina, il cui nome ricorre occasionalmente nelle testimonianze contemporanee: essi andavano migrando dalla Russia verso le montagne della Persia (o Iràn) occidentale. Intorno al 550 a. C. avevano trovato una sede a oriente della foce del Tigri, ed erano un regno vassallo della Media. Ma per capir le ragioni della loro rapida ascesa dobbiamo fare un passo indietro e tornare alla metà del VII secolo, un'epoca di grandi cambiamenti nella storia del mondo antico.


Il re persiano lotta contro il liocòrno.

Intorno al 650 a. C. l'impero assiro, che aveva dominato la Mesopotamia, l'Egitto e la Siria, principiò a sgretolarsi: in Egitto il faraone Psammètico I guidò una riscossa nazionale e, coll'aiuto di mercenari greci, liberò il paese dal giogo assiro (intorno al 650); i medi, sotto il re Fraòrte (675-653), diventarono una grande potenza ed estesero di molto il loro dominio; il regno di Lidia, sotto Gige (685-657), che fondò una nuova dinastia, s'ingrandì verso occidente, ai danni della Ionia (dove assoggettò alcune delle colonie greche), e verso oriente, in direzione del fiume Ali; i babilonesi, che mille anni prima avevano dominato su tutta la Mesopotamia, si ribellarono agli assiri (intorno al 625) e s'allearono coi medi. Nel 612 i babilonesi e i medi espugnarono la capitale assira Nìnive e si spartirono l'impero sconfitto. Ai babilonesi toccò la parte meridionale; il loro re Nebucadnèzzaro (o Nabucodònosor) ebbe in suo potere tutta la Mesopotamia. Nella grande battaglia di Càrchemisc' (605) egli sconfisse gli egizi e li cacciò dalla Siria. Quando gli ebrei si rivoltarono, Nebucadnèzzaro prese e distrusse Gerusalemme (587) e portò con sé prigioniere a Babilonia le tribù di Giuda. Ai medi andarono invece, nella spartizione dell'impero assiro, l'Assiria e i territori occidentali fino ai confini colla Lidia. Su questi confini essi ebbero

a combatter diverse battaglie coi medi; l'ultima di queste (il 28 maggio 585) dové essere interrotta per l'eclissi di sole predetta da Talète (v. p. 281).

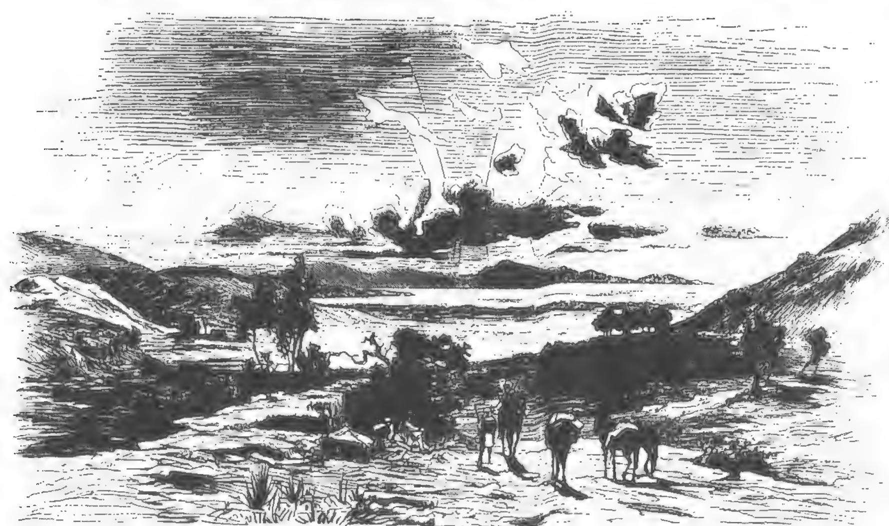
La scena era pronta ora per l'ascesa della Persia. Nel 556 Ciro, re dei persiani, sconfisse i medi e diventò re dei medi e dei persiani. Ciro fondò la dinastia degli Achemènidi, che regnò per circa due secoli sul più grande impero che il mondo avesse mai visto, fino alla conquista della Persia da parte d'Alessandro magno.

Creso, re di Lidia, messo in allarme dal crescente potere di Ciro, decise un attacco preventivo: consultò l'oracolo di Delfi, che gli rispose che, se avesse oltrepassato il fiume Ali, avrebbe distrutto un grande impero; incoraggiato dalla risposta dell'oracolo, Creso mosse ad affrontare Ciro, e i due eserciti si scontrarono nei pressi della città di Ptèria, circa cento chilometri a oriente dell'Ali. La battaglia fu cruenta ma d'esito incerto, sicché Creso ricondusse a Sardi le sue truppe, coll'intenzione di scontrarsi di nuovo con Ciro l'anno seguente, con più uomini; ma il re di Persia l'inseguì subito, lo sconfisse e prese la città di Sardi (546). Molte delle città greche dell'Asia minore si sottomisero subito, e quelle che non lo fecero furono ridotte all'ubbidienza l'anno seguente dal generale che Ciro aveva lasciato in Lidia prima di tornare in Persia.

Dopo aver consolidato il suo potere in Persia, Ciro si sentì pronto a muover contro i babilonesi, indeboliti da discordie interne. Egli venne come un liberatore, tra l'altro, per gli ebrei: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme, e gridatele ch'è finita la sua schiavitù,» cantò il profeta Isaia (XL. 1-2), accogliendo Ciro come il salvatore mandato da Dio. Babilonia cadde nel 539, e seguì un periodo d'occupazione persiana pacifica e ordinata. L'anno seguente Ciro fu proclamato re di Babilonia: «Io sono Ciro, re del mondo, il gran re, il re legittimo, re di Babilonia, re del paese dei sumèri e degli accàdi, re dei quattro angoli della terra,» si legge in un'iscrizione trovata su un cilindro a Babilonia. Uno dei suoi primi decreti permise agli ebrei di tornare a Gerusalemme e ricostruire il tempio. Ciro morì nel 530 a. C., molto compianto; era stato non solo un conquistatore, ma il padre del suo popolo.

Il figlio di Ciro, Cambìse, consolidò il potere persiano in Oriente e invase e sconfisse l'Egitto (525). Nel marzo del 522, poco prima che Cambìse morisse, ci fu una ribellione guidata da un persiano, di nome Bardìa, che diceva d'esser figlio di Ciro. In luglio gran parte dell'impero l'aveva riconosciuto, ma in settembre sette esponenti dell'alta aristocrazia persiana, negando la legittimità della sua successione, si collegarono e l'uccisero. Salì al trono uno dei congiurati, Dario.

Per render sicuro il suo potere il nuovo re dové anzitutto reprimere rivolte scoppiate in tutto l'impero; egli consolidò poi il dominio persiano, l'estese in Oriente, dall'Afganistàn al-



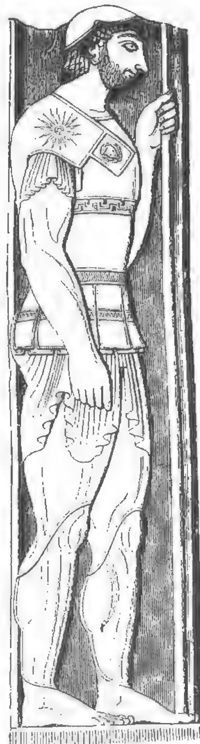
La pianura di Maratona.

l'India (Pangiàb), e aprì una rotta marittima dalla foce dell'Indo fino al golfo Persico e all'Egitto. La sua attenzione si volse quindi a Occidente; nel 513 egli superò coll'esercito l'Ellesponto e si portò in Europa, conquistò gran parte della Tracia e marciò verso settentrione fino alla foce del Danubio; attraversò il fiume su un ponte di barche, opera dei suoi ingegneri greci, e scomparve nelle steppe della Russia, dove si voleva scontrare coi nomadi sciti che facevano continue scorrerie oltre i confini settentrionali del suo impero. Più di sessanta giorni dopo, Dario non era ancóra tornato, e i greci che stavan di guardia alle barche si chiesero se fosse il caso di distruggere il ponte e abbandonare il re al suo destino, ma conclusero che il partito più saggio era quello di restare al loro posto; e infatti Dario infine tornò, coi resti del suo esercito, dopo aver ottenuto scarsi risultati nella campagna contro gli sciti, che applicavano la tattica d'attaccar di sorpresa e fuggir subito. Il re fece ritorno in Persia, ma lasciò un generale, che in una sola campagna completò la conquista della Tracia e portò i domini persiani fino ai confini colla Macedonia; le più delle isole dell'Egeo appartenevano oramai alla Persia, e il continente greco era minacciato davvicino.

Nel 499 i greci della Ionia si ribellarono e cacciarono i tiranni imposti dai persiani; la rivolta fu guidata dal tiranno di Milèto Aristàgora, ch'era in cattivi rapporti coi dominatori. Aristàgora andò nella madrepatria per chiedere aiuto: a Sparta, il re Cleòmene glielo negò, ma l'assemblea della giovane democrazia ateniese, commossa dal suo appello, decise di mandare in aiuto degli ioni

una spedizione militare di venti navi. Dopo che le navi ateniesi ebbero raggiunto le forze ioniche a Èfeso, gli alleati marciarono verso l'interno e presero e distrussero Sardi, la capitale della satrapìa; all'arrivo dei rinforzi persiani, i greci si ritirarono velocemente verso la costa. Il contingente ateniese, soddisfatto dell'impresa, ritornò in patria, e gli ioni seguitarono a combattere, con successo disuguale, per altri quattr'anni, finché i persiani non piegarono la loro resistenza e presero Milèto (494).

Si dice che Dario avesse ordinato a uno dei suoi ufficiali di dirgli ogni giorno: «Ricòrdati degli ateniesi!» Egli meditava vendetta, e nel 492 mandò contro i greci una grande armata di terra e di mare; la Tracia e la Macedonia si sottomisero ma, quando la flotta naufragò all'altezza del monte Santo (Athos), la spedizione fu richiamata. Due anni dopo una seconda spedizione attraversò l'Egeo, approdò vicino alla città d'Erètria, in Eubèa, che aveva mandato cinque navi in aiuto degli ioni, la prese e la distrusse, poi approdò di nuovo sulla costa attica, a Maratóna. Dopo un animato dibattito, l'assemblea ateniese decise di seguire il parere di Milzìade di non chiudersi in città, ma muovere coll'esercito contro i persiani. A Maratona gli ateniesi, molto inferiori di numero, furono i soli (a parte un piccolo contingente dell'alleata Platèa) ad affrontare i persiani; Sparta mandò le sue truppe, che però arrivarono troppo tardi. Grazie a una tattica brillante, gli ateniesi misero in rotta l'esercito persiano e l'inseguirono fino al mare; le perdite dei persiani furono pesanti, quelle dei greci scarse.



Stele d'un maratonòmaca.

Il giorno della battaglia di Maratona (490) non fu mai dimenticato dai greci; aver combattuto a Maratona era per un ateniese il vanto più grande. Così, il grande poeta tragico Eschilo non fece nel suo epitàfio nessuna menzione della sua poesia, ma scrisse soltanto: «Del suo glorioso coraggio potrebbero parlare i boschi di Maratona, e i medi dai lunghi capelli, che l'ebbero a conoscer bene.» I morti furon sepolti sotto una collina, che si può ancóra vedere nel luogo della battaglia.

Dario si preparava a vendicarsi dei greci, ma i suoi piani furono frustrati prima da una rivolta degli egizi e poi dalla sua morte. Solo nel 483 il suo successore, Serse, cominciò a mettere insieme un grande esercito coll'intenzione di regolare i conti coi greci.

Lexicon

Verbi
ᾄδω
ἀμῡ́νω (+ *dat. e acc.*);
ἀμῡ́νομαι (+ *acc.*)
ἀνοικοδομέω
ἀντιτάττω
ἀξιόω
ἀποκαλύπτω
δέομαι (+ *gen.*)
διαβιβάζω
διέρχομαι
ἐξανθέω
ἐρέσσω
ἔχω, *imperf.* εἶχον
καταλαμβάνω
καταλέγω
κατασκευάζω
κινδῡνεύω
διακινδῡνεύω
κῡμαίνω
μάχομαι, ἐμαχεσάμην, μαχεσάμενος (μαχε-)
νομίζω (+ *inf./acc. e inf.*)
ὀργίζομαι
παραγίγνομαι
παύομαι (+ *gen.*)
περιγίγνομαι (+ *gen.*)
πιστεύω
ῥίπτω
τέρπομαι (+ *part.*)
τολμάω
ὑπείκω (+ *dat.*)

Pronomi
ἀλλήλους, ἀλλήλων, ἀλλήλοις

Pronomi e aggettivi
μηδείς, μηδεμία, μηδέν

Sostantivi
ἡ αἰτίᾱ, τῆς αἰτίᾱς
ἡ ἀρετή, τῆς ἀρετῆς
ἡ ἀρχή, τῆς ἀρχῆς
τὸ δάκρυον
ὁ διδάσκαλος, τοῦ διδασκάλου
ἡ δόξα, τῆς δόξης
ἡ δουλείᾱ, τῆς δουλείᾱς
ἡ δύναμις, τῆς δυνάμεως
τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους
ἡ ἐλευθερίᾱ, τῆς ἐλευθερίᾱς
ὁ ἐρέτης, τοῦ ἐρέτου
ὁ θάνατος, τοῦ θανάτου
ἡ ἰσονομίᾱ, τῆς ἰσονομίᾱς
τὰ ἱστία, τῶν ἱστίων
τὸ κατάστρωμα, τοῦ καταστρώματος
ὁ κελευστής, τοῦ κελευστοῦ
τὸ κῦμα, τοῦ κῡ́ματος
ὁ μαθητής, τοῦ μαθητοῦ
τὸ μέγεθος, τοῦ μεγέθους
τὸ μέλος, τοῦ μέλους
ἡ ναυμαχίᾱ, τῆς ναυμαχίᾱς
τὸ ναυτικόν, τοῦ ναυτικοῦ
ὁ νόμος, τοῦ νόμου
ἡ ὀλιγαρχίᾱ, τῆς ὀλιγαρχίᾱς
οἱ πατέρες, τῶν πατέρων *gli antenati*
τὸ πεῖσμα, τοῦ πείσματος
τὸ πένθος, τοῦ πένθους
τὸ πλῆθος, τοῦ πλήθους
ὁ πλοῦτος, τοῦ πλούτου
ὁ πολέμιος, τοῦ πολεμίου
ὁ πόλεμος, τοῦ πολέμου
ἡ πολιτείᾱ, τῆς πολιτείᾱς
τὸ πρᾶγμα, τοῦ πρᾱ́γματος
ὁ πρόγονος, τοῦ προγόνου
ὁ ῥήτωρ, τοῦ ῥήτορος
ἡ ῥώμη, τῆς ῥώμης
τὸ σημεῖον, τοῦ σημείου
τὰ στενά, τῶν στενῶν
ἡ στρατιᾱ́, τῆς στρατιᾶς
τὸ σῶμα, τοῦ σώματος
τὸ τεῖχος, τοῦ τείχους
ἡ τέχνη, τῆς τέχνης
ἡ τόλμα, τῆς τόλμης
ἡ τριήρης, τῆς τριήρους
ἡ τροφή, τῆς τροφῆς
ἡ τυραννίς, τῆς τυραννίδος
ὁ τύραννος, τοῦ τυράννου
ἡ ὕβρις, τῆς ὕβρεως
ἡ ὕλη, τῆς ὕλης *il legname*
ἡ φιλίᾱ, τῆς φιλίᾱς
ἡ ψῡχή, τῆς ψῡχῆς

Nomi propri
ἡ Ἀσίᾱ, τῆς Ἀσίᾱς
ἡ Ἄτη, τῆς Ἄτης
ἡ Ἑλλάς, τῆς Ἑλλάδος
ὁ Ἑλλήσποντος, τοῦ Ἑλλησπόντου
ἡ Εὐρώπη, τῆς Εὐρώπης
ὁ Μαραθών, τοῦ Μαραθῶνος
ὁ Ξέρξης, τοῦ Ξέρξου
οἱ Πέρσαι, τῶν Περσῶν
ἡ Σαλαμῑ́ς, τῆς Σαλαμῖνος

Aggettivi
ἄγευστος, ἄγευστον
ἄδηλος, ἄδηλον
ἀθάνατος, ἀθάνατον
ἀληθής, ἀληθές
ἄμαχος, ἄμαχον
ἅπᾱς, ἅπᾱσα, ἅπαν
ἄπειρος, ἄπειρον
βέβαιος, βεβαίᾱ, βέβαιον
κενός, κενή, κενόν

κρείττων, κρεῖττον, *gen.* κρείττονος
λαμπρός, λαμπρᾱ́, λαμπρόν
μείζων, μεῖζον, *gen.* μείζονος
ναυτικός, ναυτική, ναυτικόν
οἰκεῖος, οἰκείᾱ, οἰκεῖον
οὔριος, οὐρίᾱ, οὔριον
πεζός, πεζή, πεζόν
σαφής, σαφές

στρογγύλος, στρογγύλη, στρογγύλον
ταχύς, *f.* ταχεῖα
ὕστερος, ὑστέρᾱ, ὕστερον
χῑ́λιοι, χῑ́λιαι, χῑ́λια
ψευδής, ψευδές

Relativi
ὅς, ἥ, ὅ
ὅσπερ, ἥπερ, ὅπερ

Preposizioni
ἄνευ (+*gen.*)

Avverbi
ἐπιφθόνως
μᾶλλον

Locuzioni
ἀπ᾽ἀρχῆς
ἐξ ἀρχῆς
ἥσυχος ἔχω
ναῦς μακρᾱ́
οὐδὲν λέγω
στρογγύλη ναῦς
τῷ ὄντι

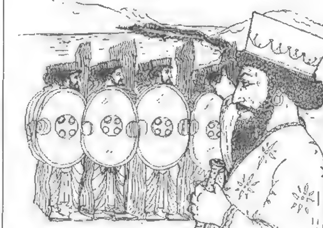


Η ΕΝ ΤΑΙΣ ΘΕΡΜΟΠΥΛΑΙΣ ΜΑΧΗ (α)

«Ἐπεὶ ὁ Ξέρξης, βασιλεὺς ὢν τῶν Περσῶν, τὸν στόλον παρεσκεύαζεν, ἐν νῷ ἔχων πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα καταστρέφεσθαι, οἱ τῶν Ἑλλήνων πρῶτοι συνῆλθον εἰς τὴν Κόρινθον καὶ ἐσκόπουν τί δεῖ πρᾱ́ττειν. Πολὺν δὲ χρόνον ἠπόρουν· μείζονα γὰρ στρατὸν εἶχεν ὁ Ξέρξης ἢ πάντες οἱ Ἕλληνες καὶ πλέονας ναῦς. Τέλος δὲ ἔδοξεν αὐτοῖς τοὺς βαρβάρους ἀμῡ́νειν ἐν ταῖς Θερμοπύλαις· ἐκεῖ γὰρ κατὰ μὲν γῆν τὰ ὄρη οὕτω πρόσκειται τῇ θαλάττῃ ὥστε ὀλίγοι πρὸς πολλοὺς

Οἱ Ἕλληνες ἀνδρειότατα μαχόμενοι τοὺς βαρβάρους ἤμῡνον.

ἀνδρειότατα = μάλα ἀνδρείως



ὁ στόλος (τοῦ στόλου)

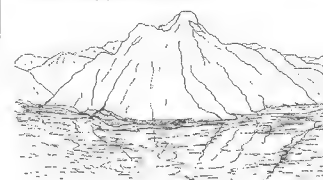
καταστρέφομαι : δοῦλον ποιέω

συν-ῆλθον : ἅμα ἦλθον

ἡ Κόρινθος (τῆς Κορίνθου)

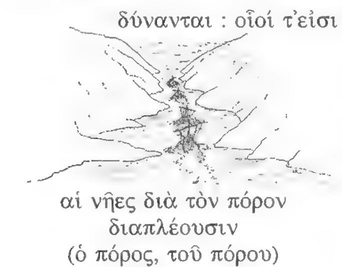
μείζονα... ἤ...
ὁ στρατός (τοῦ στρατοῦ) = ἡ στρατιᾱ́

αἱ Θερμοπύλαι (τῶν Θερμοπυλῶν)



τὰ ὄρη πρόσκειται τῇ θαλάττῃ : ἡ θάλαττα προσκλύζει πρὸς τὰ ὄρη

δύνανται : οἷοί τ'εἰσι



αἱ νῆες διὰ τὸν πόρον διαπλέουσιν (ὁ πόρος, τοῦ πόρου)

]↔[στενός, -ή, -όν]⟷[οὐ στενός



ὁ Λακεδαιμόνιος (τοῦ Λακεδαιμονίου) : πολίτης τῆς Λακεδαίμονος

ὁ Λεωνίδης (τοῦ Λεωνίδου)



ὁ ὁπλίτης (τοῦ ὁπλίτου) (< ὅπλον) : ἀνὴρ ἐνόπλιος

προσ-βάλλω

ἐπι-πέμπω

δύνανται μάχεσθαι, κατὰ δὲ θάλατταν πόροι εἰσὶ στενοὶ ἐν μέσῳ τῆς τε Εὐβοίᾱς καὶ τῆς ἠπείρου. Μαθόντες οὖν οἱ Ἕλληνες ὅτι ὁ Ξέρξης ἤδη πρὸς τὴν Ἑλλάδα πορεύεται, τὸν Λεωνίδην ἔπεμψαν, βασιλέᾱ ὄντα τῶν Λακεδαιμονίων, ἑπτάκις χῑλίους ἔχοντα ὁπλίτᾱς. Οὗτοι δὲ ἀφικόμενοι εἰς τᾱ̀ς Θερμοπύλᾱς παρεσκευάζοντο ἀμῡ́νειν τοὺς βαρβάρους τῇ Ἑλλάδι.

Ὁ δὲ Ξέρξης ἀφικόμενος εἰς τὰ στενὰ στρατὸν ἔχων μέγιστον δή, τέτταρας μὲν ἡμέρᾱς ἡσύχαζεν· ἤλπιζε γὰρ τοὺς Ἕλληνας ἀποφεύξεσθαι ἰδόντας τὸ πλῆθος τοῦ στρατοῦ. Τῇ δὲ πέμπτῃ ἡμέρᾳ — οἱ γὰρ Ἕλληνες ἔτι ἀκίνητοι ἔμενον — τὸν στρατὸν ἐκέλευσεν εὐθὺς προσβαλεῖν. Οἱ δὲ Ἕλληνες ἀνδρειότατα μαχόμενοι τοὺς βαρβάρους ἤμῡνον. Τέλος δὲ βασιλεὺς τοὺς Πέρσᾱς ἐπέπεμψεν οὓς

ἑπτάκις *sette volte*
οὗτος, αὕτη, τοῦτο *(gen.* **τούτου, ταύτης, τούτου)** *questo*
ἐλπίζω *spero*
τοὺς Ἕλληνας ἀποφεύξεσθαι *che i greci sarebbero fuggiti*

"ἀθανάτους" ἐκάλει, ἀνδρειοτάτους ὄντας τῶν στρατιωτῶν, ἐλπίζων τούτους γε ῥᾳδίως νῑκήσειν τοὺς Ἕλληνας. Ἐπεὶ δὲ καὶ οὗτοι συνέβαλον, οὐδὲν ἄμεινον ἔπρᾱττον ἢ οἱ ἄλλοι, ἐν τοῖς στενοῖς μαχόμενοι καὶ οὐ δυνάμενοι τῷ πλήθει χρῆσθαι. Βασιλεὺς δὲ τὴν μάχην θεώμενος τρὶς ἀνέδραμεν, ὡς λέγουσιν, ἐκ τοῦ θρόνου, φοβούμενος ὑπὲρ τοῦ στρατοῦ.»



Η ΕΝ ΤΑΙΣ ΘΕΡΜΟΠΥΛΑΙΣ ΜΑΧΗ (β)

«Τῇ δ'ὑστεραίᾳ οἱ βάρβαροι αὖθις προσβάλλοντες οὐδὲν ἄμεινον ἔπρᾱττον

τούτους... νῑκήσειν *che questi avrebbero vinto*
συμβάλλω *mi scontro*
χράομαι, inf. **χρῆσθαι** *(+ dat.) servirsi di, usare*
τρίς *tre volte*

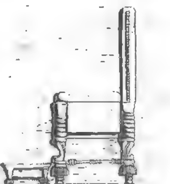
ἀνδρειότατος, -τάτη, -τατον



ὁ στρατιώτης (τοῦ στρατιώτου) < στρατός

ἀμείνων, ἄμεινον < ἀγαθός *(comp.)*

δυνάμενοι : δυνατοὶ ὄντες



ἀνατρέχω : ἐξαίφνης ἐπαίρω ἐμαυτόν, ἀναπηδάω

ὁ θρόνος (τοῦ θρόνου)

Οἱ Ἕλληνες μνῆμα ἐποίησαν τῷ Λεωνίδῃ, ὡς ἀνδρὶ ἀρίστῳ γενομένῳ, λέοντα λίθινον.

τὸ μνῆμα (τοῦ μνήματος)

λίθινος, -η, -ον < λίθος



ὁ λέων (τοῦ λέοντος)

ἢ τῇ προτεραίᾳ. Ὡς οὖν ἠπόρει ὁ Ξέρξης, προσῆλθε πρὸς αὐτὸν ἀνήρ τις τῶν Ἑλλήνων, Ἐφιάλτης ὀνόματι, ἔφρασέ τε τὴν ἀτραπὸν τὴν διὰ τοῦ ὄρους φέρουσαν εἰς τᾱ̀ς Θερμοπύλᾱς. Ταῦτα δὲ μαθὼν ὁ Ξέρξης τοὺς ἀθανάτους ταύτῃ ἔπεμψεν, κελεύων αὐτοὺς ἐκ τοῦ ὄπισθεν λαβεῖν τοὺς Ἕλληνας. Οἱ δὲ Ἕλληνες μαθόντες τί γίγνεται πρῶτον μὲν ἠπόρουν τί δεῖ πρᾶξαι, τέλος δὲ ἔδοξε τῷ Λεωνίδῃ τοὺς μὲν ἄλλους ἀποπέμψαι πρὸς τὴν Ἀττικήν, αὐτὸς δὲ ἔμενεν ἐν ταῖς Θερμοπύλαις τριᾱκοσίους ἔχων Σπαρτιᾱ́τᾱς, ἐν νῷ ἔχων τᾱ̀ς πύλᾱς φυλάττειν.

Οἱ μὲν οὖν βάρβαροι προσέβαλλον, οἱ δὲ Σπαρτιᾶται ἐμάχοντο πρὸς πολεμίους πολλαπλασίους ὄντας καὶ πλείστους δὴ ἀπέκτειναν· τῶν δ' Ἑλλήνων ἄλλοι τε πολλοὶ ἔπεσον καὶ αὐτὸς ὁ Λεωνίδης, ἀνὴρ ἄριστος γενόμενος. Τέλος δὲ οἱ Πέρσαι

ὡς = ἐπεί

φράζω (φραδ-) : λέγω

ἡ ἀτραπός (τῆς ἀτραποῦ) : στενὴ ὁδός

ταύτῃ *τῇ ὁδῷ* : εἰς ταύτην τὴν ὁδόν

ἀπο-πέμπω

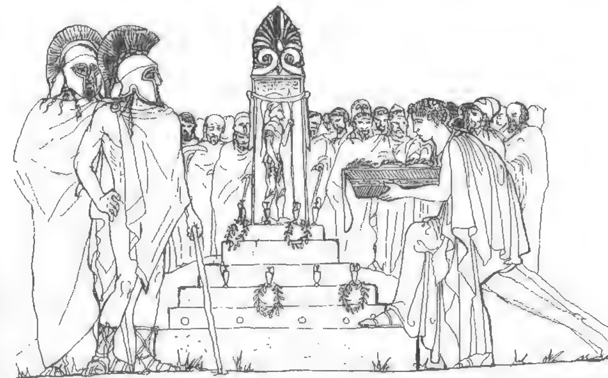
ὁ Σπαρτιάτης (τοῦ Σπαρτιάτου) = ὁ Λακεδαιμόνιος

πολλαπλάσιος, -ᾱ, -ον : πολλῷ πλείων

τριᾱκόσιοι, τριᾱκόσιαι, τριᾱκόσια *trecento*

οἱ διὰ τοῦ ὄρους διελθόντες παρεγένοντο καὶ ἐκ τοῦ ὄπισθεν προσέβαλον. Τότε δὴ οἱ Σπαρτιᾶται εἰς τὸ στενὸν τῆς ὁδοῦ ἀνεχώρουν καὶ ἐνταῦθα ἐμάχοντο ἕως ἅπαντες ἔπεσον.

Οἱ δὲ Ἕλληνες μετὰ τὸν πόλεμον τοὺς τριᾱκοσίους ἔθαψαν ὅπου ἔπεσον καὶ



μνῆμα ἐποίησαν τῷ Λεωνίδῃ, λέοντα λίθινον, ὃν καὶ νῦν ἔξεστιν ἰδεῖν. Καὶ τοῦτο τὸ ἐπίγραμμα ἐν στήλῃ λιθίνῃ ἔγραψαν·

ὦ ξεῖν', ἄγγειλον Λακεδαιμονίοις ὅτι τῇδε
κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.

ἕως *finché (non)* **θάπτω (θαφ-)** *seppellisco*

δι-έρχομαι (: διαβαίνω, διαπεράω)

ἀνα-χωρέω

οἱ ἄνθρωποι θάπτουσι τοὺς ἀποθανόντας



τὸ ἐπίγραμμα (τοῦ ἐπιγράμματος)



ἡ στήλη (τῆς στήλης)



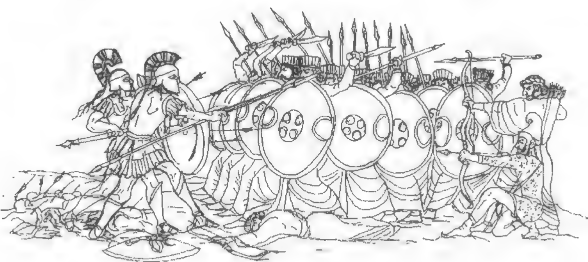
ὁ παῖς γράφει

ξεῖν' = ξένε
ἀγγέλλω < ἄγγελος
τῇδε : ἐνθάδε, ἐνταῦθα
κείμεθα : μένομεν ἀκίνητοι
κείνων = ἐκείνων
τὸ ῥῆμα (τοῦ ῥήματος) : ὁ λόγος

ναυμαχέω < ναυμαχίᾱ



Ἐν δὲ τούτῳ κατὰ θάλατταν οἱ Ἕλληνες πρὸς τῷ Ἀρτεμισίῳ μένοντες τὰ στενὰ ἐφύλαττον καὶ ναυμαχοῦντες τοὺς βαρβάρους ἐνίκησαν καίπερ πλέονας ὄντας καὶ ἤμῡναν. Ὡς δὲ οἱ βάρβαροι τᾱ̀ς Θερμοπύλᾱς εἷλον, οἱ Ἕλληνες οὐκέτι ἐφύλαττον τὰ στενὰ ἀλλὰ πρὸς τὴν Σαλαμῖνα ταῖς ναυσὶν ἀνεχώρουν. Κατὰ



δύο ὁπλῖται ἀντέχουσιν τοῖς βαρβάροις

δὲ γῆν οὐκέτι ἐδύναντο ἀντέχειν τοῖς βαρβάροις ἀλλὰ ἔφευγον πρὸς τὴν Πελοπόννησον, τήν τε Βοιωτίᾱν καὶ τὴν Ἀττικὴν τοῖς πολεμίοις καταλιπόντες. Οὕτως οὖν οἱ βάρβαροι κατὰ μὲν γῆν προχωρήσαντες ταῖς Ἀθήναις προσβαλεῖν ἐν νῷ εἶχον, κατὰ δὲ θάλατταν εἰς τὸ Φάληρον πλεύσαντες ἐν τῷ λιμένι ὥρμουν.»

ἐδύναντο : δυνατοὶ ἦσαν

τὸ Φάληρον (τοῦ Φαλήρου) : λιμὴν τῶν Ἀθηναίων

ΔΥΟ ΑΝΘΡΩΠΟΙ ΕΡΙΖΟΥΣΙΝ

Ἐν ᾧ δὲ διελέγοντο ὅ τε Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος καὶ ὁ ναύτης, ἐξαίφνης ἀνθρώπων ἐν τῇ νηῒ μέγα βοώντων ἤκουσαν. Δύο γὰρ ἄνθρωποι ἐρίζοντες ἀλλήλοις μάλα τᾱ̀ς ἑαυτῶν φωνᾱ̀ς ἐπῆρον.

ἐπ-ῆρον < ἐπ-αίρω

Ὁ μὲν ἕτερος, «οὐ μὰ Δία,» ἔφη, «οὐ καταπροίξει τοῦτο λέγων·» ὁ δὲ ἕτερος ἀποκρῑνόμενος, «βάλλ᾽ ἐς κόρακας,» ἔφη. Πάντες δὲ οἱ ἐν τῇ νηΐ, ταύτᾱς τᾱ̀ς βοᾱ́ς τε καὶ τοῦτον τὸν θόρυβον ἀκούσαντες, τοῖς ἐρίζουσιν ἐπλησίασαν, τὴν ταύτης τῆς ἔριδος αἰτίᾱν γιγνώσκειν βουλόμενοι. Οἱ μὲν ἄνδρες, «παῖε, παῖε τὸν πανοῦργον,» γελάσαντες ἔλεγον, αἱ δὲ γυναῖκες κλάζουσαι, «παύετε, παύετε τοὺς ἀνθρώπους ἐρίζοντας.»

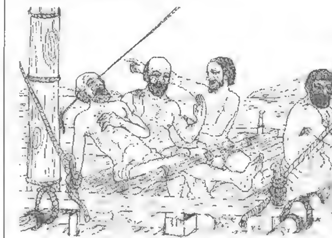
ἕτερος, ἑτέρᾱ, ἕτερον

πλησιάζω = προσχωρέω

ἡ ἔρις (τῆς ἔριδος) < ἐρίζω

παίω = τύπτω
ὁ πανοῦργος (τοῦ πανούργου) : ὁ κακὸς ἄνθρωπος (πανοῦργος, -ον)

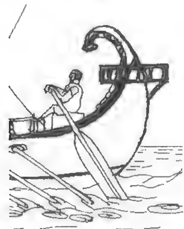
Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Τί ἐστιν; τίς οὗτος ὁ θόρυβος; τί τοῦτο τὸ πρᾶγμα; τίνες δ᾽ οἱ βοῶντες;»



οἱ ἄνθρωποι γελῶσιν (< γελάω) (γελάω, ἐγέλασα)

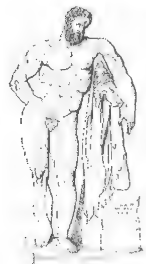
ἐρίζω *litigo*

οὐ καταπροίξει *(+ part.)* *non la passerai liscia*



ὁ κυβερνήτης (τοῦ κυβερνήτου)

προσ-δραμών < προσ-τρέχω (δραμ-)



ὁ Ἡρακλῆς (ὦ Ἡράκλεις, τὸν Ἡρακλέᾱ, τοῦ Ἡρακλέους, τῷ Ἡρακλεῖ)
Ἡράκλεις! : Νὴ τὸν Ἡρακλέᾱ!

ἔπαισε < παίω
ἡ κραυγή (τῆς κραυγῆς) = ἡ βοή

κάκιστος, κακίστη, κάκιστον = μάλιστα κακός

Ὁ δὲ ναύτης ὁ γεραιός, «ἐγὼ μέν,» ἔφη, «ἀγνοῶ· δεῖ δ᾽ἡμᾶς γιγνώσκειν τί γίγνεται. Ἄγετε δή, ἔλθετε μετ᾽ἐμοῦ.» Καὶ ταῦτα εἰπὼν ἐπῆρεν ἑαυτὸν καὶ ἐβάδισε πρὸς τοὺς ἐρίζοντας.

Ὁ δὲ κυβερνήτης προσδραμών, «Ἡράκλεις, τί τοῦτο;» ἔφη, «τί τοῦτο τὸ κακόν ποτέ ἐστιν; Νὴ τὸν Ποσειδῶ, μαίνεσθε, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ. Παύσασθε, παύσασθε ἐρίζοντες πρὸς ἀλλήλους, καὶ λέγετέ μοι ἐξ ἀρχῆς πόθεν ὑμῖν αὕτη ἡ ἔρις ἐγένετο.»

Ὁ μὲν οὖν ἄνθρωπος ἕτερος, «οὗτος,» ἔφη, «τὸ μὲν πρῶτον πολλὰ καὶ μεγάλῃ τῇ φωνῇ κακῶς ἔλεγεν, ἔπειτα δὲ καὶ ἔπαισέ με, καὶ τοσαύτην κραυγὴν καὶ θόρυβον ἐποίησεν ὥστε καὶ σὺ καὶ οὗτοι οἱ ἄλλοι πάντες ἤλθετε. Μαίνεται, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, οὗτος ὁ ἄνθρωπος.»

Ὁ δὲ ἕτερος ὑπολαβών, «εἰπέ μοι,» ἔφη, «ὦ κάκιστε ἀνδρῶν πάντων· ἆρα τοῦτο

μαίνομαι *son fuori di me, impazzisco, infurio*

τολμᾷς καὶ ἐμβλέπων ἐμοὶ λέγειν;»

Ὁ δὲ ἀποκρῑνόμενος, «σῖγα,» ἔφη, «ὦ πανοῦργε· σὺ γὰρ ἐπ᾽ἐμέ, ἐλεύθερον ἄνδρα ὄντα, ἔλαβες βακτηρίᾱν καὶ ἐμὲ ἔπαισες. Ἆρ᾽οὐχ ὕβρις αὕτη ἐστὶ πολλή;»

Ὁ δὲ ἕτερος· «Νὴ Δία, καὶ καλῶς ἐποίησα τύπτων σὲ ὄντα οὐ μόνον κλέπτην ἀλλὰ καὶ κατάσκοπον τῶν Λακεδαιμονίων, καὶ οὐ τῷ ὄντι ἔμπορον Ἀθηναῖον.»

Ὁ δέ· «Τί λέγετε, ὦ ἄνθρωποι; ἆρ᾽οὐχ ὑβρίζει με οὗτος ὁ πανοῦργος;»

Ὁ δὲ ἕτερος· «Βούλει σιωπᾶν; Ἄκουε δέ, ὦ κυβερνῆτα· αὕτη γὰρ ἡ τῆς ἔριδος ἀρχὴ ἐγένετο. Ἔπρᾱξε γὰρ οὗτος τοιαῦτα δι᾽ἃ ὑπ᾽ἐμοῦ νῦν εἰκότως μῑσεῖται. Δεῖ δὲ καὶ ὑμᾶς πάντας, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ταῦτα τὰ πράγματα ἅπαντα ἀκοῦσαι. Οὗτος γὰρ ὁ ἄνθρωπος οὐκ ἔστιν ἔμπορος Ἀθηναῖος, ὡς φαίνεσθαι βούλεται, ἀλλά, κατάσκοπος τῶν Λακεδαιμονίων ὤν, ἐν

ἐμ-βλέπω (+ *dat.*)

σῖγα! = σίγα!

ὕβρις πολλή = ὕβρις μεγάλη



ὁ κλέπτης (τοῦ κλέπτου)



ὁ κατάσκοπος (τοῦ κατασκόπου)

ὑβρίζω : ὕβρει χρῶμαι, ὕβριν ἔχω
ὑβρίζει με : ὕβριν ἔχων κακῶς με λέγει
σιωπάω = σῑγάω

διά + *acc.*
εἰκότως μῑσεῖται : οὐκ ἄτοπόν ἐστιν εἰ μῑσεῖται

διά + acc. *per, a causa di*



ὁ Λακεδαιμόνιος ἐπιβουλεύει τῷ Ἀθηναίῳ

ξενίζω : λέγω, λαλέω, ὥσπερ ξένος

ἰσχῡρότερος (-ᾱ, -ον)... ἤ...

ἀνδρειότερος (-ᾱ, -ον)... ἤ...

σωφρονέστατος (-η, -ον)

σωφρονέστερος (-ᾱ, -ον)

πονηρός, -ᾱ́, -όν = κακός, πανοῦργος
πονηρότατος, -η, -ον

μῑσῶ σφόδρα = μάλα μῑσῶ

τῷ ἡμετέρῳ ἄστει οἰκεῖ ἡμῖν ἐπιβουλεύων. Ὁ γὰρ τούτου πατὴρ ἐξένιζεν, καὶ οὐχ οἷός τ᾽ ἦν καλῶς ἀττικίζειν· ἐγὼ δὲ αὐτὸν τοῦτόν τε καὶ ξένον τινὰ ἐν τῇ ἀγορᾷ Δωριστὶ διαλεγομένους εἶδον. Νῦν δὴ δὲ τούτου ἤκουσα ὑπὲρ τῶν Λακεδαιμονίων λέγοντος· ἔλεγε γὰρ ὅτι ἡ τῶν Σπαρτιᾱτῶν πόλις ἰσχῡροτέρᾱ ἢ ἡ ἡμετέρᾱ ἐστίν, καὶ ὅτι οἱ Λακεδαιμόνιοι ἀνδρειότεροι ἢ οἱ Ἀθηναῖοι ἀεὶ ἐγένοντο ἐν ταῖς μάχαις, καὶ ὅτι οἱ Λακεδαιμόνιοι σωφρονέστατοί εἰσι πάντων τῶν Ἑλλήνων καὶ πολλῷ σωφρονέστεροι τῶν Ἀθηναίων, καὶ ἄλλα τοιαῦτα πολλά.»

Ὁ δὲ κυβερνήτης, «ὦ κάκιστε καὶ πονηρότατε ἀνθρώπων,» ἔφη, «ταῦτα δὴ τολμᾷς λέγειν πρὸς ἡμᾶς;»

Ὁ δὲ ἔμπορος μάλιστα φοβούμενος, «οὐδαμῶς, ὦ κυβερνῆτα,» ἔφη· «ἐγὼ δὲ μῑσῶ μὲν τοὺς Λακεδαιμονίους σφόδρα, καὶ οὐκ ἀγνοῶ ὅτι ἄριστοι τῶν Ἑλλήνων

ἀττικίζω *parlo il dialetto attico* **Δωριστί** *in dialetto dorico*

οἱ Ἀθηναῖοί εἰσιν, τὴν ἀρχὴν τὴν κατὰ θάλατταν ἔχοντες καὶ πλέονας τριήρεις ἢ οἱ Λακεδαιμόνιοι· ἐκεῖνοι γὰρ μείζονα μὲν στρατὸν ἔχουσιν ἢ ἡμεῖς κατὰ γῆν, πολλῷ δὲ ἐλάττονας ναῦς τε καὶ ναύτᾱς. Οὐδεὶς γὰρ ἀγνοεῖ ὅτι τῇ ναυτικῇ τέχνῃ ἀμείνονές εἰσιν οἱ Ἀθηναῖοι ἢ πάντες οἱ ἄλλοι Ἕλληνες. Τοῦτο μόνον ἔλεγον, ὅτι οἱ Λάκωνες, οἷς ἀεὶ ἀγανακτοῦμεν, οὐκ εἰσιν αἴτιοι ἡμῖν ἁπάντων τῶν κακῶν. Πῶς δ᾽οὐκ εἰμι ἀληθέστατα Ἀθηναῖος; Ὑμέτερος γάρ εἰμι πολίτης, ὦ φίλοι, Ἀθηναῖος ὢν καὶ τὰ πρὸς πατρὸς καὶ τὰ πρὸς μητρός· διαβάλλει γὰρ ὅδε ὁ ἀνὴρ τὸν πατέρα μου, ἐπεὶ ἐξένιζεν· ἐκεῖνος γὰρ ἐν πολέμῳ, ὑπὸ τῶν πολεμίων ληφθείς, δοῦλος ἐγένετο, καὶ πολὺν χρόνον ἐν ἀλλοτρίᾳ χώρᾳ ἔμεινεν, καὶ διὰ τοῦτο οὐκέτι οἷός τ᾽ ἦν καλῶς ἀττικίζειν. Ἦν δὲ τῷ ὄντι ἀστός, καὶ οὐ ξένος, ὥσπερ ὅδε ὁ ἀνὴρ φλυᾱρεῖ, ἐπεὶ

πλέων, πλέον < πολύς

μείζων, μεῖζον < μέγας

ἐλάττων, ἔλαττον < ὀλίγος

ὁ Λάκων (τοῦ Λάκωνος) = ὁ Λακεδαιμόνιος

ἀληθέστατα

καὶ τὰ πρὸς π. καὶ τὰ πρὸς μ. : ἐπεὶ καὶ ὁ πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ Ἀθηναῖοι ἦσαν

διαβάλλω : ψευδῶς καὶ κακῶς λέγω

ὅ-δε, ἥ-δε, τό-δε = οὗτος, αὕτη, τοῦτο

ὁ ἀστός (τοῦ ἀστοῦ) < ἄστυ : ὁ Ἀθηναῖος

ληφθείς *preso, catturato, fatto prigioniero*

Ἀθηναῖοι εἰσι καὶ ὁ ἐκείνου πατὴρ Χαρίσιος καὶ ἡ μήτηρ. Περὶ δὲ τῆς μητρὸς πρὸς ὑμᾶς λέγειν βούλομαι τάδε· ἐμοὶ ἦν πάππος, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τῆς μητρὸς πατήρ, ὃς ἦν εἷς τῶν ἐν Μαραθῶνι στρατευσαμένων καὶ τελευτησάντων, καὶ ὁ ἐκείνου ἀδελφὸς ἐτελεύτησε πρὸς τῇ Σαλαμῖνι μετὰ Θεμιστοκλέους στρατευόμενος. Ἠκούσατε δὲ τοῦδε τοῦ ἀνδρὸς λέγοντος ὅτι ἐμὲ εἶδεν ἐν τῇ ἀγορᾷ ξένῳ τινὶ Δωριστὶ διαλεγόμενον. Τί δέ; Ἔμπορος γὰρ ὤν, ἐκ τῆσδε τῆς πόλεως πολλάκις ὥρμησα καὶ ἐκ τῆσδε τῆς θαλάττης ἔπλευσα μὲν εἰς πολλὰς ἄλλᾱς χώρᾱς, *πολλῶν δ᾽ἀνθρώπων ἴδον ἄστεα καὶ νόον ἔγνων*, ὥσπερ ὁ Ὅμηρος λέγει περὶ τοῦ Ὀδυσσέως. Οὐδὲν οὖν ἄτοπόν ἐστιν ὅτι πλείστων ἀνθρώπων καὶ τὰς διαλέκτους ἔμαθον. Μὴ οὖν πίστευε τῷδε τῷ ἀνθρώπῳ ψευδῆ λέγοντι καὶ διαβολᾱ́ς, ὦ κυβερνῆτα. Πρὸς ὑμᾶς δέ, ὦ ἄνδρες, τί δεῖ με πλείονα

στρατεύομαι : μάχομαι
τελευτάω = ἀποθνῄσκω

(Ὁμήρου *Ὀδύσσεια*, α, 3)
ἴδον = εἶδον
ἄστεα = ἄστη
νόον (= νοῦν) : τοὺς τρόπους

ἡ διάλεκτος (τῆς διαλέκτου) < διαλέγομαι

ἡ διαβολή (τῆς διαβολῆς) < διαβάλλω

ἔγνων *conobbi*

λέγειν; Οἶμαι γὰρ ὅτι νῦν ὑμεῖς οὐδὲν ἀγνοεῖτε, ἐπεὶ τὰ ἀληθῆ ἠκούσατε.»

Ὁ δὲ κυβερνήτης, «νῦν δέ,» ἔφη, «ἡσυχάζετε καὶ μὴ θορυβεῖτε μηδὲ μάχεσθε πρὸς ἀλλήλους· δεῖ γὰρ ἡμᾶς ἡσύχως πλεῖν καὶ εἰς τὴν Ἐπίδαυρον ἀφικνεῖσθαι. Σὺ μὲν οὖν, ὦ ἔμπορε, μὴ λέγε ὑπὲρ τῶν Λακεδαιμονίων, σὺ δέ, ὦ ναῦτα, μὴ ἀγανάκτει καὶ ἥσυχος ἔχε.» Τάδε εἰπὼν ἀπῆλθεν, καὶ δι᾽ὀλίγου καὶ πάντες οἱ ἄλλοι ἐκάθισαν.

Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἰδού, ὦ γέρον, ὅση ἐστὶν ἡ τῶν πρᾱγμάτων μεταβολὴ ἐν τῇδε τῇ ἡμετέρᾳ χώρᾳ· σὺ μὲν γὰρ ἡμῖν διηγοῦ ὡς πάντες οἱ Ἕλληνες, οἵ τε Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ Ἀθηναῖοι, ἅμα ἐμαχέσαντο πρὸς τοὺς βαρβάρους ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίᾱς· νῦν δὲ οἱ ἄνθρωποι ἐν τῇ αὐτῇ πόλει οἰκοῦντες μῑσοῦσιν ἀλλήλους, καὶ αἰτίᾱν τινὰ ἔχθρᾱς τε καὶ μάχης ζητοῦσιν. Τότε μὲν γὰρ οἱ Ἕλληνες πάντα τὴν Ἑλλάδα

πλείων, πλεῖον = πλέων, πλέον

διηγοῦ < διηγέομαι (*imperf.*)

ἡ ἔχθρᾱ (τῆς ἔχθρᾱς) < ἐχθρός

ἡ μεταβολή, τῆς μεταβολῆς *il cambiamento, la trasformazione*

κοινὴν π. : τῶν πάντων Ἑλλήνων π. (κοινός, -ή, -όν)

δια-φυλάττω (φυλακ-)

κοινὴν πατρίδα ἐνόμιζον, νῦν δὲ μόνον τῶν ἑαυτῶν οἴκων ἐπιμελοῦνται. Οἱ μὲν οὖν ἡμέτεροι πρόγονοι διεφύλαξαν τήν τε πρὸς τοὺς Ἕλληνας ὁμόνοιαν καὶ τὴν πρὸς τοὺς βαρβάρους ἔχθρᾱν· ὁμόνοια γὰρ μέγιστον ἀγαθὸν ἐδόκει ταῖς πόλεσιν εἶναι. Νῦν δὲ οὐ μόνον οἱ Ἀθηναῖοι μῑσοῦσι τοὺς Λακεδαιμονίους καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι μῑσοῦσι τοὺς Ἀθηναίους, ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔχθρᾱν ἔχουσι πρὸς ἀλλήλους. Φεῦ, φεῦ τῆσδε τῆς πόλεως.»

ὅπως : πῶς

Ὁ δὲ Φίλιππος παραλαβών, «ἐγὼ δέ,» ἔφη, «βούλομαι ἀκούειν ὅπως οἱ Ἀθηναῖοι ἐμαχέσαντο πρὸς τοὺς βαρβάρους ἐν τῇ Σαλαμῖνι. Μὴ οὖν παύου διηγούμενος, ὦ ναῦτα, ἀλλ᾽εἰπὲ ἡμῖν τί ἐγένετο ἐπεὶ οἱ βάρβαροι ἐν τῷ λιμένι ὥρμουν.»

Ὁ δὲ ναύτης, «ἡσυχάζετε οὖν,» ἔφη, «καὶ ἀκούετε.»

ἡ ὁμόνοια, τῆς ὁμονοίας *la concordia* **ὅπως** *come*

Enchiridion

Il marinaio racconta: Serse aveva un esercito *più grande*, *μείζονα* στρατὸν εἶχε, di tutti i greci messi insieme, ἢ πάντες οἱ Ἕλληνες, e *più* navi, *πλέονας* ναῦς, di loro; mandò poi contro i greci la schiera degl'«immortali», *i più coraggiosi*, *ἀνδρειοτάτους*, di tutti i suoi soldati. E il racconto continua, finché non viene interrotto dallo schiamazzo di due passeggeri che lìtigano; uno dei due è sospettato dall'altro d'essere una spia degli spartani che si finge ateniese: va infatti dicendo che Sparta è *più forte*, *ἰσχῡροτέρᾱ*, d'Atene, che i lacedèmoni son *più coraggiosi* degli ateniesi, *ἀνδρειότεροι*, in battaglia, e che sono *i più saggi* di tutti i greci, e certamente molto *più saggi* degli ateniesi, *σωφρονέστατοί* εἰσι πάντων τῶν Ἑλλήνων καὶ πολλῷ *σωφρονέστεροι* τῶν Ἀθηναίων. I ricordi storici del vecchio marinaio e il battibecco dei due passeggeri son per noi una buona occasione d'imparare i gradi di comparazione degli aggettivi.

I gradi di comparazione degli aggettivi

Gli aggettivi hanno tre *gradi di comparazione*: il *positivo* («bello»), il *comparativo* («più bello») e il *superlativo*, *assoluto* («bellissimo») e *relativo* («il più bello»).

In greco il comparativo e il superlativo (per il quale ultimo, come in latino, esiste un'unica forma, equivalente sia al superlativo assoluto sia al superlativo relativo dell'italiano) si formano di regola aggiungendo al tema del maschile rispettivamente i suffissi -τερος, -ᾱ, -ον e -τατος, -η, -ον: perciò, dal positivo ἀνδρεῖος, -ᾱ, -ον, «coraggioso», s'avranno il comparativo ἀνδρειό-τερος, -ᾱ, -ον, «più coraggioso», e il superlativo ἀνδρειό-τατος, -η, -ον, «coraggiosissimo, il più coraggioso»; da χαλεπός, -ή, -όν, «difficile», il comparativo χαλεπώ-τερος, -ᾱ, -ον, «più difficile», e il superlativo χαλεπώ-τατος, -η, -ον, «difficilissimo, il più difficile». Notate che quando, come nel caso di χαλεπός, la penultima *sillaba* del tema è breve, l'-ο- s'allunga in -ω- davanti ai suffissi -τερος e -τατος (praticamente, sono

tema ἀνδρειο-
Pos. ἀνδρεῖος, -ᾱ, -ον
Comp. ἀνδρειό-τερος, -ᾱ, -ον
Sup. ἀνδρειό-τατος, -η, -ον

tema χαλεπο-
Pos. χαλεπός, -ή, -όν
Comp. χαλεπώ-τερος, -ᾱ, -ον
Sup. χαλεπώ-τατος, -η, -ον

tema ἀληθεσ-
Pos. ἀληθής, -ές
Comp. ἀληθέσ-τερος, -ᾱ, -ον
Sup. ἀληθέσ-τατος, -η, -ον

tema σωφρον-
Pos. σώφρων, -ον
Comp. σωφρον-έστερος, -ᾱ, -ον
Sup. σωφρον-έστατος, -η, -ον

brevi le sillabe che contengono una vocale breve non seguita da più d'una consonante). Ancóra, da ἀληθής, ἀληθές, «vero», s'avranno il comparativo ἀληθέσ-τερος, -ᾱ, -ον, «più vero», e il superlativo ἀληθέσ-τατος, -η, -ον, «verissimo, il più vero»; da σώφρων, σῶφρον, «prudente, saggio», si ricaveranno il comparativo σωφρον-έστερος, -ᾱ, -ον, «più prudente», e il superlativo σωφρον-έστατος, -η, -ον, «prudentissimo, il più prudente»; in quest'ultimo aggettivo notate che i suffissi non sono semplicemente -τερος e -τατος, ma -έστερος ed -έστατος (invece in ἀληθέσ-τερος, ἀληθέσ-τατος l'-εσ- appartiene al tema del positivo).

Il comparativo assoluto

Il comparativo, come in latino, ha a volte significato puramente intensivo, senza nessun'idea di paragone, e l'italiano usa allora «alquanto», «piuttosto», «assai», «molto», «troppo» e simili (*comparativo assoluto*): ἀνδρειότερος, «piuttosto coraggioso».

Comparativi e superlativi irregolari

Pos. κακός, -ή, -όν
Comp. κακίων, κάκῑον
Sup. κάκιστος, -η, -ον

Pos. καλός, -ή, -όν
Comp. καλλίων, κάλλῑον
Sup. κάλλιστος, -η, -ον

Pos. μέγας, μεγάλη, μέγα
Comp. μείζων, μεῖζον
Sup. μέγιστος, -η, -ον

Pos. πολύς, πολλή, πολύ
Comp. πλείων, πλεῖον
e πλέων, πλέον
Sup. πλεῖστος, -η, -ον

Pos. ἀγαθός, -ή, -όν
Comp. ἀμείνων, ἄμεινον
Sup. ἄριστος, -η, -ον

Pos. ὀλίγος, -η, -ον
Comp. ἐλάττων, ἔλαττον
Sup. ὀλίγιστος, -η, -ον

Alcuni aggettivi hanno forme irregolari di comparativo e superlativo: il comparativo termina in -ῑων (maschile e femminile), -ῑον (neutro), il superlativo esce in -ιστος, -η, -ον; questi comparativi si declinano come σώφρων, σῶφρον (v. p. 161; nel II volume di questo corso vi saranno presentate delle altre forme, che s'usano per alcuni casi accanto a quelle derivate dai temi in -ν-): κακός, -ή, -όν, «cattivo», comparativo κακίων, κάκῑον, superlativo κάκιστος, -η, -ον; καλός, -ή, -όν, «bello», comparativo καλλίων, κάλλῑον, superlativo κάλλιστος, -η, -ον.

Notate poi queste forme, anch'esse irregolari: μέγας, μεγάλη, μέγα, «grande», comparativo μείζων, μεῖζον, superlativo μέγιστος, -η, -ον; πολύς, πολλή, πολύ, «molto» (nel plurale «molti»), comparativo πλείων, πλεῖον e πλέων, πλέον, superlativo πλεῖστος, -η, -ον; ἀγαθός, -ή, -όν, «buono», comparativo ἀμείνων, ἄμεινον, superlativo ἄριστος, -η, -ον; ὀλίγος, -η, -ον, «piccolo» (nel plurale «pochi»), comparativo ἐλάττων, ἔλαττον, superlativo ὀλίγιστος, -η, -ον.

I gradi di comparazione degli avverbi

Pos. ἀνδρείως
Comp. ἀνδρειότερον
Sup. ἀνδρειότατα

Pos. ἀληθῶς
Comp. ἀληθέστερον
Sup. ἀληθέστατα

Pos. εὖ
Comp. ἄμεινον
Sup. ἄριστα

Pos. κακῶς
Comp. κάκῑον
Sup. κάκιστα

Pos. πολύ
Comp. πλέον
Sup. πλεῖστα

Pos. μάλα
Comp. μᾶλλον
Sup. μάλιστα

Ricordate che, come avete imparato a p. 81, gli avverbi di modo nel grado positivo sono di regola uguali al genitivo plurale degli aggettivi corrispondenti, ma col -ν finale cambiato in -ς (e collo stesso accento): così, dall'aggettivo καλός (genitivo plurale καλῶν) deriva l'avverbio καλῶς.

Anche gli avverbi possono avere il comparativo e il superlativo («coraggiosamente», «più coraggiosamente», «coraggiosissimamen-te»). In greco, il comparativo dell'avverbio è uguale, come in latino (per esempio *fortius*), al neutro singolare del comparativo dell'aggettivo corrispondente, mentre il superlativo è uguale al neutro plurale del superlativo dell'aggettivo: perciò, dal positivo ἀνδρείως, «coraggiosamente», s'avranno il comparativo ἀνδρειότερον e il superlativo ἀνδρειότατα; da ἀληθῶς, «veramente», il comparativo ἀληθέστερον e il superlativo ἀληθέστατα; da εὖ, «bene» (che è l'avverbio corrispondente ad ἀγαθός), il comparativo ἄμεινον e il superlativo ἄριστα; da κακῶς, «male», il comparativo κάκῑον e il superlativo κάκιστα; da πολύ, «molto», il comparativo πλέον e il superlativo πλεῖστα; da μάλα, «molto», il comparativo μᾶλλον e il superlativo μάλιστα.

Il secondo termine di paragone; il dativo di misura coi comparativi

Il *secondo termine di paragone* dopo un comparativo, che in italiano è introdotto da *di* o *che* (per esempio «Luigi è *più dòtto di* Paolo», «È *più degno* di compatimento *che* di rimproveri»), s'esprime in greco in due maniere diverse:

μείζων ἤ...
ἀνδρειότερος ἤ...

a) Μείζονα στρατὸν εἶχεν ὁ Ξέρξης *ἢ πάντες οἱ Ἕλληνες* = Serse aveva un esercito più grande *che tutti i greci* = *Maiōrem exercitum habēbat Xerxēs quam omnēs Graecī*; Οἱ Ἕλληνες ἐμάχοντο ἀνδρειότερον *ἢ οἱ Πέρσαι* = I greci combattevano più coraggiosamente *dei persiani* = *Graecī pugnābant fortius quam Persae*.

Qui il greco usa ἤ, «di, che», e il secondo termine di paragone è messo nello stesso caso del primo

(il primo termine di paragone è ὁ Ξέρξης nella prima frase e οἱ Ἕλληνες nella seconda).

Confrontate, in latino, *quam* e, ugualmente, il caso del primo termine.

μείζων τοῦ...
ἄμεινον τῶν...

b) Ὁ ἀνὴρ μείζων ἐστὶ *τοῦ παιδός* = L'uomo è più grande *del fanciullo* = *Vir maior est puerō*; Οἱ ἀθάνατοι οὐδὲν ἄμεινον ἔπρᾱττον *τῶν ἄλλων*, ἐν τοῖς στενοῖς μαχόμενοι = Gl'immortali non fecero nulla di meglio *degli altri*, combattendo nel passo.

Qui il secondo termine è in genitivo (*genitivo di paragone*, in corsivo negli esempi).

Confrontate l'ablativo di paragone latino (*puerō*).

πολλῷ μείζων

Davanti ai comparativi si trovano a volte delle parole in dativo che indicano la misura della differenza fra i due termini del paragone (*dativo di misura*): Ὁ ἀνὴρ *πολλῷ* μείζων ἐστὶ τοῦ παιδός = L'uomo è *molto* più grande (*di gran lunga* più grande) del fanciullo.

Il latino qui userebbe l'ablativo (*Vir multō maior est puerō*).

Superlativi con ὡς

ὡς τάχιστα
ὡς ἀνδρειότατα
ὡς πλεῖστοι

Ὡς seguito da un aggettivo o avverbio di grado superlativo forma un'espressione col significato di «il più... possibile»: ὡς τάχιστα, «il più velocemente possibile»; ὡς ἀνδρειότατα, «il più coraggiosamente possibile»; ὡς πλεῖστοι, «quanti più possibile».

Il latino forma espressioni analoghe con *quam* (*quam celerrimē*, *quam fortissimē*, *quam plūrimī*).

I dimostrativi οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος

Fin dai primi capitoli di questo libro avete incontrato espressioni come ἐν *τούτῳ* (τῷ χρόνῳ), *οὗτος* ὁ ἀνήρ e simili. Nel capitolo VI avete poi imparato il dimostrativo ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο, che si declina come καλός, καλή, καλόν, tranne

che nei casi retti (nominativo e accusativo) del neutro singolare, che escono in -ο e non in -ον.

Tutto il discorso che fa in propria difesa il mercante ci dà ora l'occasione per ripetere e fissare le forme dei tre dimostrativi principali: οὗτος, αὕτη, τοῦτο, «questo, codesto» (latino *hic*, *haec*, *hoc* e *iste*, *ista*, *istud*); ὅδε, ἥδε, τόδε, «questo (qui)»; ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο, «quello».

Notate che le forme di οὗτος cominciano con τ- nei casi in cui principiano per τ- le forme corrispondenti dell'articolo; il femminile ha (-)α- anziché (-)ο- in tutte le forme, eccettuato il solo genitivo plurale; così pure il nominativo e accusativo neutro plurale: nominativo οὗτος, αὕτη, τοῦτο; accusativo τοῦτον, ταύτην, τοῦτο; genitivo τούτου, ταύτης, τούτου; dativo τούτῳ, ταύτῃ, τούτῳ; nel plurale: nominativo οὗτοι, αὗται, ταῦτα; accusativo τούτους, ταύτᾱς, ταῦτα; genitivo τούτων, τούτων, τούτων; dativo τούτοις, ταύταις, τούτοις.

Il dimostrativo ὅδε deriva dall'unione di ὁ, ἡ, τό coll'enclitica -δε; perciò si declina, come l'articolo, solo nella prima parte.

Notate che l'accento è sempre quello delle forme corrispondenti dell'articolo, anche contro la legge del trochèo finale: ἥδε, τήνδε ecc.

Il significato di ὅδε non è proprio uguale a quello di οὗτος, giacché ὅδε ha perlopiù valore *dittico*, cioè si riferisce a una persona o cosa vicina che si potrebbe indicar col dito: «questo qui (qua)».

Il sostantivo a cui si riferiscono questi tre dimostrativi è sempre accompagnato dall'articolo, e i dimostrativi stessi sono in posizione predicativa (v. cap. 5), cioè fuori del gruppo d'articolo e sostantivo: οὗτος ὁ ἀνήρ oppure ὁ ἀνὴρ οὗτος, «quest'uomo»; ἐκείνη ἡ γυνή oppure ἡ γυνὴ ἐκείνη, «quella donna»; τόδε τὸ ἔργον oppure τὸ ἔργον τόδε,

Sing.	*M.*	*F.*	*N.*
N.	οὗτος	αὕτη	τοῦτο
A.	τοῦτον	ταύτην	τοῦτο
G.	τούτου	ταύτης	τούτου
D.	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ
Plur.	*M.*	*F.*	*N.*
N.	οὗτοι	αὗται	ταῦτα
A.	τούτους	ταύτᾱς	ταῦτα
G.	τούτων	τούτων	τούτων
D.	τούτοις	ταύταις	τούτοις

Sing.	*M.*	*F.*	*N.*
N.	ἐκεῖνος	ἐκείνη	ἐκεῖνο
A.	ἐκεῖνον	ἐκείνην	ἐκεῖνο
G.	ἐκείνου	ἐκείνης	ἐκείνου
D.	ἐκείνῳ	ἐκείνῃ	ἐκείνῳ
Plur.	*M.*	*F.*	*N.*
N.	ἐκεῖνοι	ἐκεῖναι	ἐκεῖνα
A.	ἐκείνους	ἐκείνᾱς	ἐκεῖνα
G.	ἐκείνων	ἐκείνων	ἐκείνων
D.	ἐκείνοις	ἐκείναις	ἐκείνοις

Sing.	*M.*	*F.*	*N.*
N.	ὅδε	ἥδε	τόδε
A.	τόνδε	τήνδε	τόδε
G.	τοῦδε	τῆσδε	τοῦδε
D.	τῷδε	τῇδε	τῷδε
Plur.	*M.*	*F.*	*N.*
N.	οἵδε	αἵδε	τάδε
A.	τούσδε	τᾱ́σδε	τάδε
G.	τῶνδε	τῶνδε	τῶνδε
D.	τοῖσδε	ταῖσδε	τοῖσδε

«quest'opera (qui)».

Ricordate infine che i dativi ταύτῃ e τῇδε sono anche usati con valore d'avverbi: «in questo modo, così».

Gli avverbi interrogativi e indefiniti

Nel capitolo 7 avete studiato l'interrogativo τίς;, τί; («chi?», «quale?») e l'indefinito τις, τι («qualcuno», «un certo, qualche, un»); ricordate che l'interrogativo porta sempre l'accento acuto sulla prima sillaba, mentre l'indefinito è enclitico.

Avv. interr.	*Avv. indef.*
ποῦ;	που
πόθεν;	ποθεν
ποῖ;	ποι
πότε;	ποτε
πῶς;	πως

La stessa differenza riguarda gli avverbi interrogativi (accentati) e i corrispondenti avverbi indefiniti (uguali agl'interrogativi, salvo per il fatto che sono enclitici): ποῦ; «dove?», που «in qualche luogo»; πόθεν; «da dove?, donde?», ποθεν «da qualche luogo»; ποῖ; «(verso) dove?», ποι «verso qualche luogo»; πότε; «quando?», ποτε «qualche volta»; πῶς; «come?», πως «in qualche modo».

In quanto enclitici, gl'indefiniti non possono stare in principio di frase; per le regole d'accentazione delle enclitiche v. la *Grammatica di consultazione*, § 7.

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico di questi nomi propri di persona:

1) Filippo
2) Giorgio
3) Teodòro (τὸ δῶρον = «dono»)
4) Sofia
5) Dorotèa
6) Ofèlia.

Esercizio 14a

Nella lettura all'inizio di questo capitolo trovate sei esempi di comparativi o superlativi e spiegate la loro costruzione.

Esercizio 14b

Traducete in italiano:

1. Τῶν Ἑλλήνων πλεῖστοι ἔπεσον ἄριστα μαχόμενοι.
2. Οἱ ὁπλῖται, καίπερ ἀνδρειότατα μαχόμενοι, οὐκ ἐδύναντο (= potevano) τοὺς πολεμίους (= i nemici) πλέονας ὄντας ἀμῦνειν.
3. Οἱ Ἕλληνες ἀνδρειότεροι ἦσαν τῶν βαρβάρων καὶ ἄμεινον ἐμάχοντο.
4. Τοῖς Ἕλλησι πολλῷ ἐλάττονες νῆες ἦσαν ἢ τοῖς βαρβάροις.
5. Ἐν ἐκείνῃ τῇ μάχῃ τῶν μὲν Ἑλλήνων πολλοὶ ἀπέθανον, τῶν δὲ πολεμίων πολλῷ πλέονες.
6. Ἡ γυνὴ πολλῷ σωφρονεστέρᾱ οὖσα τοῦ ἀνδρὸς ἀληθέστερα εἶπεν.
7. Οἱ Ἕλληνες καίπερ ὀλίγιστοι ὄντες τὰ ὅπλα (= le armi) παρεσκεύαζον, ἐν νῷ ἔχοντες ὡς ἀνδρειότατα ἀποθανεῖν.
8. Οἱ βάρβαροι, καίπερ ἀγριώτατα προσβάλλοντες, οὐκ ἐδύναντο (= potevano) τοὺς Ἕλληνας νῑκῆσαι.

Esercizio 14c

Traducete in greco:

1. I persiani avevano un esercito più grande del nostro, ma noi combattemmo più coraggiosamente.
2. I migliori soldati di Serse attaccarono molto valorosamente, ma non fecero nulla di meglio degli altri.
3. I vecchi non son sempre più saggi dei giovani.
4. Gli oplìti attaccarono i persiani anche (*καί*) più valorosamente.
5. Decidemmo di tornare in patria invece di rimanere in città.
6. Il messaggero che sentimmo in piazza parlò con più verità di voi.

Esercizio 14d

Completate queste frasi colle forme appropriate dei dimostrativi:

1. (οὗτος) αἱ γυναῖκες
2. (ἐκεῖνος) τὸ δένδρον
3. (οὗτος) τὰ ὀνόματα
4. (ὅδε) τῶν νεᾱνιῶν
5. (οὗτος) τῆς παρθένου
6. (οὗτος) οἱ βάρβαροι
7. (ἐκεῖνος) τοῦ στρατοῦ
8. (οὗτος) τῇ πόλει
9. (ὅδε) οἱ γέροντες
10. (οὗτος) τοῦ στρατιώτου.

Esercizio 14e

Traducete:

1. Ἐκεῖνο τὸ δένδρον μέγιστόν ἐστιν· οὐδέποτε (non... mai) εἶδον δένδρον μεῖζον.
2. Ἆρ᾽ὁρᾷς τούσδε τοὺς παῖδας, οἳ ἐκεῖνον τὸν κύνα διώκουσιν;
3. Ταῦτα μαθοῦσαι αἱ γυναῖκες εὐθὺς τοὺς ἄνδρας ἐκάλεσαν.
4. Διὰ τί οὐ βούλῃ τῷ ἀρότρῳ τούτῳ χρῆσθαι; Ἄμεινον γάρ ἐστιν ἐκείνου.
5. Questa strada è peggiore di quella, ma quella è più lunga.
6. Avendo visto queste cose, il vecchio s'arrabbiò molto.
7. Queste donne son più sagge di quei giovinetti.

Esercizio 14f

Traducete in italiano:

1. Τίνες ἐλαύνουσι τοὺς βοῦς; Γέροντές τινες αὐτοὺς ἐλαύνουσιν.
2. Ποῖ πορεύεται ὁ βασιλεύς; Ὁ βασιλεὺς πορεύεταί ποι πρὸς τὰ ὄρη.
3. Ποῦ εἰσιν οἱ ναῦται; Ἐν τῷ λιμένι πού εἰσιν οἱ ναῦται.
4. Τί πάσχετε, ὦ παῖδες; Ἆρα κακόν τι πάσχετε;
5. Τί ποιεῖς, ὦ πάτερ; Ἆρα ταύτῃ τῇ γυναικὶ διαλέγῃ;
6. Πότε ἐν νῷ ἔχεις εἰς τὸ ἄστυ ἰέναι; Δι᾽ὀλίγου ποτὲ ἐκεῖσε ἰέναι ἐν νῷ ἔχω.
7. Πόθεν ἄγεις ταῦτα τὰ πρόβατα; Ἄγω αὐτὰ ἀπὸ ἐκείνου τοῦ ὄρους.
8. Ποῦ μένει ὁ ἀδελφός; Ὁ σὸς ἀδελφὸς μένει που ἐγγὺς τῆς ἀγορᾶς.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VII. 215-219), poi rispondete alle domande.

ΟΙ ΠΕΡΣΑΙ ΤΑ ΥΠΕΡ ΘΕΡΜΟΠΥΛΩΝ ΣΤΕΝΑ ΑΙΡΟΥΣΙΝ

Ὁ δὲ Ξέρξης, μαθὼν ὅτι ἀτραπός ἐστιν ὑπὲρ τὸ ὄρος φέρουσα, μάλιστα χαίρων ἔπεμψε τὸν Ὑδάρνην, στρατηγὸν ὄντα ἄριστον, καὶ τοὺς ἄνδρας ὧν ἐστρατήγει ὁ Ὑδάρνης. Ὡρμῶντο δὲ πρὸς ἑσπέρᾱν ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου, ἡγεῖτο δὲ αὐτοῖς ὁ Ἐφιάλτης. Αὕτη δὲ ἡ ἀτραπὸς ἄρχεται ἀπὸ τοῦ Ἀσωποῦ ποταμοῦ. Οἱ οὖν Πέρσαι τὸν Ἀσωπὸν

διαβάντες ἐπορεύοντο πᾶσαν τὴν νύκτα. Ἐγίγνετο δὲ ἡμέρᾱ καὶ οἱ Πέρσαι ἀφίκοντο εἰς ἄκρον τὸ ὄρος. Κατὰ δὲ τοῦτο τοῦ ὄρους ἐφύλαττον Ἑλλήνων χίλιοι ὁπλῖται.

[**ὑπέρ** (+ acc.) *su* **τὸν Ὑδάρνην** *Idàrne* **στρατηγόν** *generale* **ὧν ἐστρατήγει** *su cui comandava* **τοῦ στρατοπέδου** *l'accampamento* **ἄρχεται** *comincia* **Ἀσωποῦ** *l'Asòpo* **διαβάντες** *avendo attraversato* **κατὰ... τοῦτο τοῦ ὄρους** *su questa parte della montagna*]

1. Che aveva appreso Serse? Chi mandò?
2. Quando partirono? Chi li guidava?
3. Dove principiava il sentiero?
4. Per quanto tempo seguitarono a marciare i persiani?
5. Chi stava a guardia della cima della montagna?

Οὗτοι δὲ οὐκ εἶδον τοὺς Πέρσᾱς ἀναβαίνοντας· πολλὰ γὰρ ἦν δένδρα κατὰ τὸ ὄρος. Ψόφον δὲ ἀκούοντες ἔμαθον ὅτι ἀνέβησαν οἱ Πέρσαι. Ἔδραμον οὖν οἱ Ἕλληνες καὶ ἐνέδυον τὰ ὅπλα, καὶ εὐθὺς παρῆσαν οἱ βάρβαροι. Ἐπεὶ δὲ οἱ Πέρσαι εἶδον ἄνδρας ἐνδύοντας ὅπλα, ἐθαύμαζον· ἐλπίζοντες γὰρ οὐδένα φυλάττειν τὴν ἀτραπόν, ἐνεκύρησαν στρατῷ. Ὁ μὲν οὖν Ὑδάρνης διέταξε τοὺς Πέρσᾱς εἰς μάχην· οἱ δὲ Ἕλληνες ἐλπίζοντες τοὺς βαρβάρους ἐν νῷ ἔχειν προσβαλεῖν, ἔφυγον εἰς τὸν τοῦ ὄρους κόρυμβον καὶ παρεσκευάζοντο μαχόμενοι ἀποθανεῖν. Οἱ δὲ Πέρσαι τῶν μὲν Ἑλλήνων οὐδένα λόγον ἐποιοῦντο, κατέβησαν δὲ τὸ ὄρος ὡς τάχιστα.

[**ἀνέβησαν** *salirono* **τὰ ὅπλα** *le armi* **ἐνεκύρησαν** *s'incontrarono, vennero a faccia a faccia con* (+ dat.) **διέταξε** *dispose, schierò* **τὸν κόρυμβον** *la cima* **οὐδένα λόγον ἐποιοῦντο** *non tennero nessun conto di* (+ gen.) **κατέβησαν** *scesero*]

6. Perché i greci non videro i persiani che s'avvicinavano?
7. Come vennero a sapere dell'arrivo dei persiani?
8. Che fecero subito i greci?
9. Perché i persiani si maravigliarono di vedere i greci?
10. Che fece Idàrne?
11. Quale fu la risposta dei greci?
12. Che fecero i persiani?

Esercizio 14g

Traducete in greco:

1. Quando i persiani ebbero preso le Termòpile, si diressero verso l'Attica.
2. I greci si ritirarono sia per terra sia per mare, abbandonando l'Attica al nemico.
3. Gli ateniesi, avendo mandato le donne, i bambini e i vecchi nel Peloponnèso e a Salamina, si prepararono a fuggir per mare.
4. Sicché essi chiesero agli altri greci d'andare (in nave) al più presto a Salamina e d'aiutarli.
5. I peloponnesìaci (*οἱ Πελοποννήσιοι*), che stavan costruendo un muro attraverso l'Istmo (*ὁ Ἰσθμός*), non vollero aiutar gli ateniesi, ma nondimeno mandarono le loro navi a Salamina.

La formazione delle parole

Deducete il significato delle parole seguenti:

1) ὁ στρατός	ἡ στρατιά	στρατεύω (-ομαι)	τὸ στράτευμα
2) ὁ στρατηγός	στρατηγέω	στρατηγικός, -ή, -όν	ὁ στρατιώτης
3) ὁ πόλεμος	πολέμιος, -ᾱ, -ον	πολεμικός, -ή, -όν	πολεμέω.

L'ascesa d'Atene

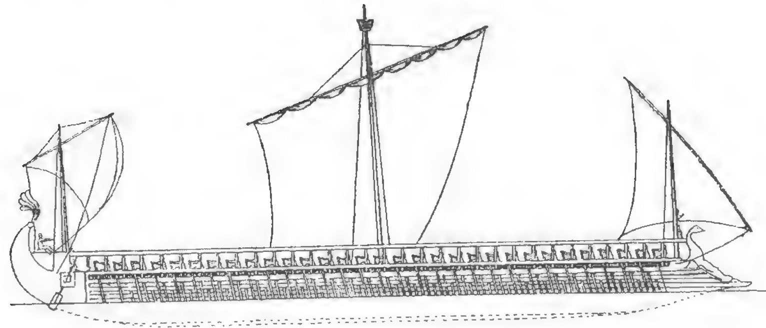


Uno scorcio del Pirèo.

Atene non prese parte al movimento di colonizzazione dell' VIII-VII secolo: giacché il suo territorio era più esteso di quello di qualunque altro Stato greco (se s'eccettua Sparta), essa aveva meno bisogno di dedur colonie. Inoltre Atene a quel tempo era per certi aspetti ancóra indietro. Sappiamo che Cilóne tentò (nel 632 a. C.) di diventar tiranno d'Atene, ma non ottenne il sostegno popolare.

Quarant'anni più tardi il malcontento dei contadini rischiava di precipitar l'Attica nella guerra civile; gli ateniesi ricorsero allora a un arbitro, Solóne (v. p. 203). La legislazione soloniana non soddisfece né i contadini né i nobili, e un nuovo pericolo di guerra civile permise a Pisìstrato di stabilire una tirannide; cionnondi-meno le riforme di Solone ebbero conseguenze durature e importanti, sia nel campo costituzionale sia in quello economico. Atene conobbe un periodo di prosperità, e cominciò a esportare olio d'uliva e ceramiche artistiche: la ceramica figurata nera dell'Attica apparve sui mercati intorno al 600, sconfisse a poco a poco quella corinzia e ottenne il monopolio in tutto il mondo greco e fuori d'esso.

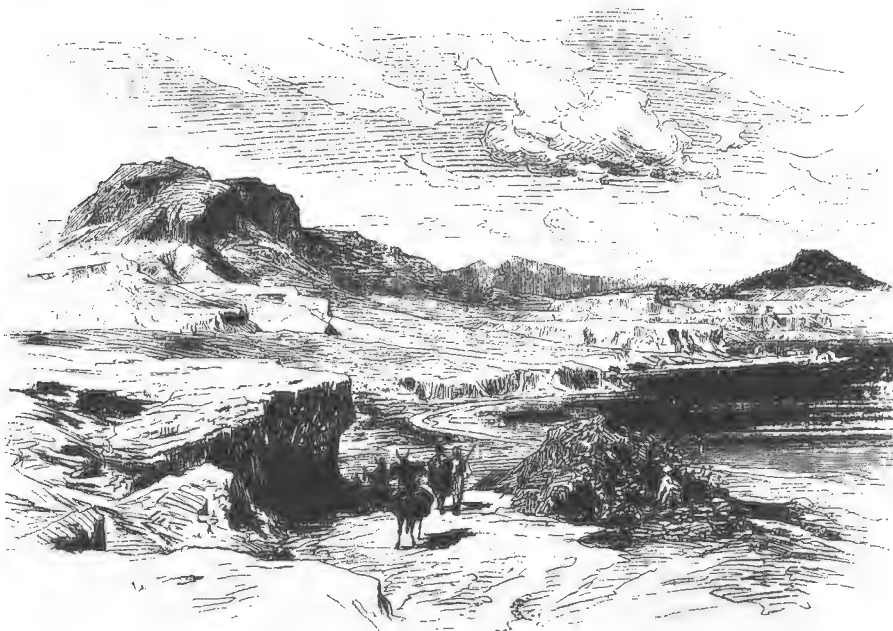
La città seguitò a crescere in prosperità e potere durante la tirannide di Pisìstrato e d'Ìppia, suo figlio. Nel 510 Ìppia fu cacciato, e tre giorni dopo Clìstene introdusse una nuova riforma costituzionale, che fece d'Atene una democrazia. Sùbito gli ateniesi si videro attaccati da ogni parte: il re spartano Cleòmene guidò contro di loro l'esercito della Lega peloponnesiaca, ma al confine tornò indietro, perché i corinzi si rifiutarono di partecipare a una guerra ingiusta; intanto i beòti avevano invaso l'Attica da



Una trirème.

settentrione e i calcidesi da oriente. Non appena Cleòmene fu tornato in patria, l'esercito ateniese si spostò rapidamente a settentrione e sconfisse i beòti, poi si portò nell'Eubèa, dove i calcidesi subirono una disfatta e Càlcide fu distrutta.

Quando Aristàgora arrivò ad Atene e chiese aiuto per la rivolta antipersiana degli ioni (v. p. 345), il popolo ateniese aveva tanta fiducia in sé stesso da accoglier l'appello del tiranno di Milèto; del resto, poiché Ìppia aveva trovato rifugio presso i



Il golfo di Corinto.



Le Termòpile.

persiani, il sostegno ateniese non era del tutto disinteressato. Meno di dieci anni dopo, Atene affrontò quasi sola la potenza persiana a Maratona, e la vittoria riempì la democrazia d'orgoglio e di fiducia.

Atene era ora potente sulla terraferma, ma ancóra non aveva quasi una flotta degna di questo nome. Il fondatore della potenza marittima ateniese fu Temìstocle, il vincitore di Salamina, che capì che il futuro della città era sul mare; come arconte, nel 493-492 egli cominciò i lavori di fortificazione del Pirèo. Dieci anni più tardi si trovò una vena d'argento eccezionalmente ricca nelle miniere pubbliche del monte Làurio; fu proposto di dividere il guadagno inatteso tra i cittadini, ma Temìstocle convinse l'assemblea a usare il denaro per costruire una nuova flotta. Due anni dopo, a Salamina, la flotta ateniese comprendeva 200 triremi, più di metà dell'intero naviglio greco (350 navi); Temìstocle, come ammiraglio del contingente ateniese, aveva la più grande influenza nei consigli di guerra degli alleati, ed escogitò la tattica che portò i greci alla vittoria a Salamina (480). Se Sparta restava per i greci la più grande potenza di terra, non ci poteva esser più dubbio che d'allora in poi Atene avrebbe avuto il primato sui mari.

Cionnondimeno, quando nel 481 si riunirono a Corinto i rappresentanti delle trentun città greche decise a opporsi all'imminente invasione di Serse gli alleati furon tutti d'accordo, senza che fosse necessaria nessuna discussione, di dare a Sparta il comando, sia per terra sia per mare. Ai greci dovevano già essere arrivate da qualche tempo notizie dei preparativi di guerra di Serse, che aveva radunato truppe da tutto il suo impero e aveva passato l'inverno del 481-480 a Sardi, a mettere insieme e preparare la sua forza d'invasione. Secondo Eròdoto, la flotta di Serse compren-

deva 1.207 navi e il suo esercito un milione e settecentomila soldati; ora, il numero delle navi potrebb'essere abbastanza vicino al vero, ma quello dei soldati è senza dubbio di molto esagerato: potevano essere duecentomila. Per far passare in Europa questo grande esercito gl'ingegneri di Serse costruirono due ponti di barche che attraversavano l'Ellesponto (480); questi ponti furono distrutti da una tempesta, ma se ne costruirono altri due più resistenti; l'armata di terra passò l'Ellesponto e marciò lungo la costa, rifornita dalla flotta. I persiani, le cui navi nel 492 avevan fatto naufragio nei pressi del monte Santo, per evitare il ripetersi d'un simile disastro avevano scavato un canale di circa tre chilometri nel mezzo del promontorio. L'esercito invasore seguitava inesorabile la sua marcia, attraversando la Macedonia e poi la Tessaglia; i greci avevano deciso di non oppor resistenza finché Serse non fosse arrivato alle Termòpile, l'unico luogo la cui posizione geografica rendeva possibile respingere i persiani con un'azione di guerra insieme per mare e per terra. Dopo le Termòpile, il primo punto difendibile era l'istmo di Corinto; una ritirata di lì avrebbe comportato l'abbandono dell'Attica. Neanche il muro che attraversava l'istmo garantiva del tutto la difesa, perché i persiani avrebbero potuto aggirar l'ostacolo sbarcando colla flotta a mezzogiorno.

Lexicon

Verbi

ἀγγέλλω
ἀναχωρέω
ἀντέχω (+ *dat.*)
ἀττικίζω
γελάω, ἐγέλασα
γράφω
διαβάλλω
διέρχομαι *passo attraverso*
ἐλπίζω
ἐμβλέπω (+ *dat.*)
ἐπιβουλεύω (+ *dat.*)
ἐρίζω (+ *dat.*)
θάπτω
καταστρέφομαι
μαίνομαι
ναυμαχέω
ξενίζω *parlo con accento straniero*
ὁρμέω
παίω
πλησιάζω
προσβάλλω (+ *dat.*)
πρόσκειμαι (+ *dat.*)
σιωπάω
στρατεύομαι
συμβάλλω
συνέρχομαι
τελευτάω
ὑβρίζω
φράζω
χράομαι (+ *dat.*)

Sostantivi

ὁ ἀστός, τοῦ ἀστοῦ
ἡ ἀτραπός, τῆς ἀτραποῦ
ἡ διαβολή, τῆς διαβολῆς
ἡ διάλεκτος, τῆς διαλέκτου
τὸ ἐπίγραμμα, τοῦ ἐπιγράμματος
ἡ ἔρις, τῆς ἔριδος
ἡ ἔχθρᾱ, τῆς ἔχθρᾱς
ἡ ἤπειρος, τῆς ἠπείρου
ὁ θρόνος, τοῦ θρόνου
ὁ κατάσκοπος, τοῦ κατασκόπου
ὁ κλέπτης, τοῦ κλέπτου
ἡ κραυγή, τῆς κραυγῆς
ὁ κυβερνήτης, τοῦ κυβερνήτου
ὁ λέων, τοῦ λέοντος
ἡ μεταβολή, τῆς μεταβολῆς
τὸ μνῆμα, τοῦ μνήματος
ἡ ὁμόνοια, τῆς ὁμονοίᾱς
ὁ ὁπλίτης, τοῦ ὁπλίτου
οἱ πόροι, τῶν πορῶν
τὸ ῥῆμα, τοῦ ῥήματος
ἡ στήλη, τῆς στήλης
ὁ στόλος, τοῦ στόλου
ὁ στρατιώτης, τοῦ στρατιώτου
ὁ στρατός, τοῦ στρατοῦ

Nomi propri

ἡ Ἀττική, τῆς Ἀττικῆς
ὁ Ἡρακλῆς, τοῦ Ἡρακλέους
ὁ Θεμιστοκλῆς, τοῦ Θεμιστοκλέους
αἱ Θερμοπύλαι, τῶν Θερμοπυλῶν
ἡ Κόρινθος, τῆς Κορίνθου
ὁ Λακεδαιμόνιος, τοῦ Λακεδαιμονίου
ὁ Λάκων, τοῦ Λάκωνος
ὁ Λεωνίδης, τοῦ Λεωνίδου
ἡ Πελοπόννησος, τῆς Πελοποννήσου
ὁ Σπαρτιᾱ́της, τοῦ Σπαρτιᾱ́του
τὸ Φάληρον, τοῦ Φαλήρου

Aggettivi

ἀμείνων, ἄμεινον
ἐλάττων, ἔλαττον
ἕτερος, ἑτέρᾱ, ἕτερον
κάκιστος, κακίστη, κάκιστον
κακῑ́ων, κάκῑον
καλλῑ́ων, κάλλῑον
κοινός, κοινή, κοινόν
λίθινος, λιθίνη, λίθινον
πανοῦργος, πανοῦργον
πολλαπλάσιος, πολλαπλασίᾱ, πολλαπλάσιον
πονηρός, πονηρᾱ́, πονηρόν
στενός, στενή, στενόν

Dimostrativi

ὅδε, ἥδε, τόδε
οὗτος, αὕτη, τοῦτο

Numerali

ἑπτάκις
τριᾱκόσιοι, τριᾱκόσιαι, τριᾱκόσια
τρίς

Preposizioni

διά (+ *acc.*)

Avverbi

Δωριστί
εἰκότως
σφόδρα
ταύτῃ
τῇδε

Congiunzioni

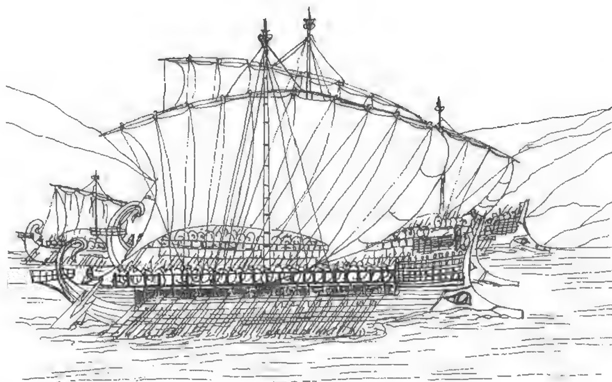
ἕως
ἤ (*coi comparativi*)
ὅπως
ὡς = ἐπεί

Locuzioni

οὐ καταπροίξει (+ *part.*)
τὰ πρὸς πατρός / μητρός

Οἱ Ἀθηναῖοι εἰς τὰς ναῦς εἰσβάντες παρεσκευάζοντο κατὰ θάλατταν μάχεσθαι.

εἰσ-βάς, -βᾶσα, -βάν < εἰσ-βαίνω



Η ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗ (α)

ἡ ἀπορίᾱ (τῆς ἀπορίᾱς) < ἀπορέω

εἴκω (+ *dat.*) ↔ ἀντέχω : ἀποχωρέω, ἀποφεύγω (ἐκ), ὑπείκω

«Οἱ μὲν οὖν Ἀθηναῖοι ἐν ἀπορίᾳ ἦσαν πλείστῃ· ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς ἔπεισεν αὐτοὺς μὴ εἴκειν τοῖς βαρβάροις ἀλλὰ ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίᾱς μάχεσθαι. Τάς τ᾽οὖν γυναῖκας καὶ τοὺς παῖδας καὶ τοὺς γέροντας εἰς τήν τε Πελοπόννησον καὶ τὴν Σαλαμῖνα ἐκόμισαν, τήν τ᾽Ἀττικὴν καὶ τὴν πόλιν τοῖς πολεμίοις καταλιπόντες. Αὐτοὶ δὲ εἰς τὰς ναῦς εἰσβάντες πρὸς τὴν Σαλαμῖνα προσέπλευσαν καὶ παρεσκευάζοντο κατὰ θάλατταν μάχεσθαι.

Ἐν δὲ τούτῳ οἱ μὲν τῶν Ἑλλήνων στρατηγοὶ εἰς τὴν Σαλαμῖνα συνελθόντες οὕτως ἐφοβοῦντο ὥστε ἀποφυγεῖν ἐβούλοντο πρὸς τὴν Πελοπόννησον· ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς ἐν τῷ συνεδρίῳ ἀναστὰς



ὁ στρατηγός (τοῦ στρατηγοῦ) : ὁ τῶν στρατιωτῶν ἡγεμών

ἀνα-στάς (-στᾶσα, -στάν) < tema στη-/στα- : ἐπάρᾱς ἑαυτόν



τὸ συνέδριον (τοῦ συνεδρίου) : τὸ συνέδριον γίγνεται, ὅτε οἱ πολῖται ἢ οἱ στρατηγοὶ συνέρχονται ὥστε λέγειν τί δεῖ ποιεῖν

εἶπεν ὅτι ἔτι καὶ νῦν δύνανται τοὺς πολεμίους νῑκῆσαι· ἐν γὰρ τοῖς στενοῖς μαχόμενοι οὐ δυνήσονται οἱ βάρβαροι τῷ πλήθει χρῆσθαι· δεῖ οὖν ἀναγκάσαι αὐτοὺς ἐκεῖ συμβαλεῖν.

δύνανται = οἷοί τ᾽εἰσίν

ἠνάγκασα < ἀναγκάζω

Οὕτως εἰπὼν οὐ μόνον τοὺς ἄλλους στρατηγοὺς ἔπεισε μάχεσθαι, ἀλλὰ καὶ

δυνήσονται *avrebbero potuto*



ὁ ἄγγελος λάθρᾳ τοῦ στρατιώτου παραβαίνει

ἡ φυγή (τῆς φυγῆς) < φεύγω
ἔγνω < γιγνώσκω (γνω-)
δι-έγνω < δια-γιγνώσκω

ἄγγελον παρὰ τὸν Ξέρξην ἔπεμψε λάθρᾳ, λέγοντα ὅτι οἱ Ἕλληνες παρασκευάζονται εἰς φυγήν. Ὁ οὖν Ξέρξης, ὡς ἔγνω ὅτι ἀποφυγεῖν ἐν νῷ ἔχουσιν οἱ Ἕλληνες, βουλόμενος αὐτοὺς ὡς τάχιστα διαφθεῖραι, διέγνω αὐτοὺς ἀναγκάσαι ἐν Σαλαμῖνι μάχεσθαι. Τῶν οὖν νεῶν τὰς μὲν ἔπεμψε περὶ τὴν νῆσον, κελεύων τοὺς ναυάρχους τοὺς ἔκπλους φυλάττειν, τὰς

oἱ ἔκπλοι ὑπὸ τῶν Περσῶν φυλαττόμενοι
(ὁ ἔκπλους, τοῦ ἔκπλου)

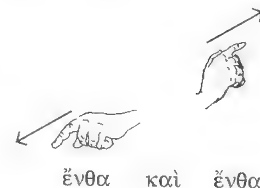


δὲ ἐκέλευσε φυλάττειν τὰ στενὰ ὥστε μηκέτι ἐξεῖναι τοῖς Ἕλλησιν ἀποπλεῖν.»

διαφθείρω *distruggo*
διαγιγνώσκω *decido*

ὁ ναύαρχος, τοῦ ναυάρχου *l'ammiraglio, il navàrco*

Η ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗ (β)



ἔνθα καὶ ἔνθα

«Πᾶσαν οὖν τὴν νύκτα οἱ βάρβαροι ἔνθα καὶ ἔνθα ἤρεσσον τά τε στενὰ φυλάττοντες καὶ τοὺς ἔκπλους, οἱ δὲ Ἕλληνες ἡσύχαζον παρασκευαζόμενοι μάχεσθαι. Ἐπεὶ δὲ πρῶτον ἡ ἡμέρα ἐγένετο, προυχώρουν οἱ βάρβαροι εἰς τὰ στενά, πιστεύοντες ὡς ῥᾳδίως μέλλουσι νικᾶν τοὺς Ἕλληνας, ἐξαίφνης δὲ βοὴν πλείστην ἤκουσαν ὥστε μάλιστα ἐφοβοῦντο. Οἱ γὰρ Ἕλληνες κόσμῳ χρώμενοι εἰς μάχην προυχώρουν καὶ ἐπὶ τοὺς βαρβάρους πλέοντες τὸν παιᾶνα ἐβόων.

προυχώρουν < προ-ε-χώρεον

ὡς = ὅτι



ὁ στρατὸς κόσμῳ χρᾶται

ὁ στρατὸς οὐδενὶ κόσμῳ χρᾶται

ὁ παιάν (τοῦ παιᾶνος) : μέλος τι τῆς μάχης, ὕμνος τοῦ πολέμου
ὁ Αἰσχύλος (τοῦ Αἰσχύλου)

Οὕτω δὲ ὁ Αἰσχύλος ὁ ποιητής, ὃς καὶ αὐτὸς τῇ μάχῃ παρῆν, τοὺς Ἕλληνας ποιεῖ ἐπὶ τοὺς βαρβάρους ἐπιπλέοντας·

ποιεῖ : ᾄδει
ἐπι-πλέω

τὸ δεξιὸν μὲν πρῶτον εὐτάκτως κέρας
ἡγεῖτο κόσμῳ, δεύτερον δ᾽ ὁ πᾶς στόλος

δεξιός, -ά, -όν < δεξιά
πρῶτον... δεύτερον...
εὐτάκτως : κόσμῳ

τὸ κέρας, τοῦ κέρατος *il corno*

ἐπ-εκ-χωρέω
παρῆν = ἐξῆν
ὁμοῦ = ἅμα
κλύω = ἀκούω

ἐλευθεροῦτε < ἐλευθερόετε (ἐλευθερόω < ἐλεύθερος)

πατρῷος, -ᾱ, -ον : τῶν πατέρων

τὸ ἕδος (τοῦ ἕδους) : ἡ χώρᾱ καὶ αἱ οἰκίαι

ἐπεξεχώρει, καὶ παρῆν ὁμοῦ κλύειν πολλὴν βοήν· "ὦ παῖδες Ἑλλήνων, ἴτε, ἐλευθεροῦτε πατρίδ', ἐλευθεροῦτε δὲ παῖδας, γυναῖκας, θεῶν τε πατρῴων ἕδη, θήκᾱς τε προγόνων· νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών."



αἱ θῆκαι (ἡ θήκη, τῆς θήκης) : τὰ μνήματα ἐν οἷς θάπτονται οἱ ἄνθρωποι

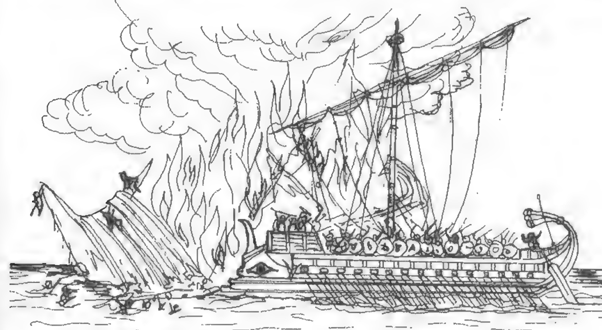
Οὕτως οὖν οἱ Ἕλληνες τῷ Περσικῷ στρατῷ προσέβαλλον καὶ ἐν τοῖς στενοῖς συμπίπτοντες ἐναυμάχουν ὀλίγοι πρὸς πολλούς. Οἱ δὲ βάρβαροι καίπερ πλείστας ἔχοντες ναῦς οὐκ ἐδύναντο πάσαις ταῖς ναυσὶν ἅμα χρῆσθαι. Καὶ οἱ μὲν Ἕλληνες τὰς πρώτᾱς τῶν βαρβάρων ναῦς ἢ

συμπίπτοντες : ἅμα ἐμπίπτοντες ἀλλήλοις

οἱ βάρβαροι πάσαις ταῖς ναυσὶν ἅμα χρῆσθαι οὐκ ἐδύναντο : ἀδύνατον ἦν τοῖς βαρβάροις ἅμα χρῆσθαι πάσαις ταῖς ναυσὶν

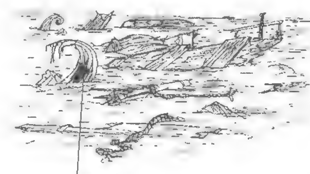
βλάπτω (βλαβ-) ↔ ὠφελέω
κατ-έ-δῡσα < κατα-δύω (δῡ-)

ἔβλαψαν ἢ κατέδῡσαν τοσαύτῃ σπουδῇ



οἱ Ἕλληνες, βλάψαντες ναῦν τινα τῶν βαρβάρων, κατέδῡσαν

προσβάλλοντες ὥστε οἱ βάρβαροι μάλιστα φοβούμενοι ἐτρέποντο καὶ ἐπειρῶντο ἐκφυγεῖν. Ἐνταῦθα δὴ πλεῖστος ἐγένετο θόρυβος. Αἱ γὰρ τῶν βαρβάρων νῆες ἀλλήλαις ἐνέπῑπτον, αἱ μὲν ἐκ τῆς μάχης πειρώμεναι ἐκφυγεῖν, αἱ δὲ εἰς τὴν μάχην προχωροῦσαι. Τέλος δὲ πάντες οἱ βάρβαροι ἔφευγον οὐδενὶ κόσμῳ χρώμενοι, οἱ δὲ Ἕλληνες διώκοντες πλείστᾱς δὴ ναῦς κατέδῡσαν· καὶ πανταχοῦ μὲν ἦν ναυᾱ́για, πανταχοῦ δὲ νεκροί, ὥστε τὴν θάλατταν οὐκέτι ἐξῆν ἰδεῖν. Οὕτως οὖν ἐμάχοντο ἕως νὺξ ἐγένετο.



τὸ ναυᾱ́γιον (τοῦ ναυᾱγίου)



ὁ νεκρός (τοῦ νεκροῦ)

ἡ σπουδή, τῆς σπουδῆς *la cura, la diligenza, lo sforzo*

πειράω *cerco, tento, di*

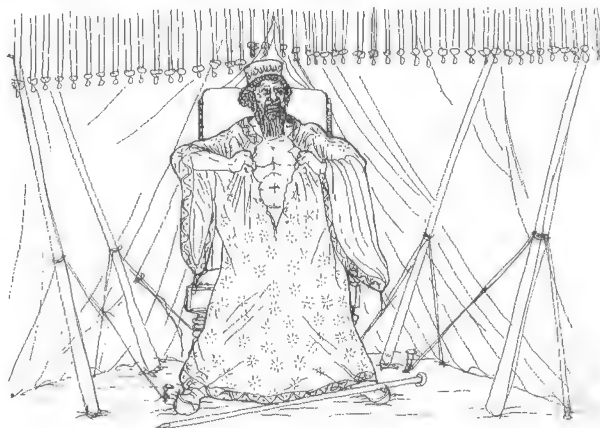


ὁ ὄχθος (τοῦ ὄχθου) : μῑκρὸν ὄρος
νῑκήσουσιν : μέλλουσι νῑκᾶν
ἡ Τύχη (τῆς Τύχης)

γνούς, γνοῦσα, γνόν < γιγνώσκω

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Ξέρξης ἐκαθίζετο ἐπὶ ὄχθῳ τινὶ ἐγγὺς τῆς θαλάττης τὴν μάχην θεώμενος· ἐπίστευε γὰρ ὡς ῥᾳδίως νῑκήσουσιν οἱ Πέρσαι· ἠγνόει γὰρ τὰ τῆς τύχης οὐδ᾽ἔγνω τί ἐν νῷ ἔχουσιν οἱ θεοὶ ἀλλ᾽ἀεὶ ὕβρει ἐχρῆτο.

Γνοὺς δὲ ὅτι νῑκῶσι μὲν οἱ Ἕλληνες, οἱ δὲ βάρβαροι ἀποφεύγουσιν, ἀνέστη καὶ τοὺς πέπλους ἔρρηξεν. Ἐν πολλῇ γὰρ ἀπορίᾳ ἦν· ἀπολέσᾱς γὰρ τὸ ναυτικὸν οὐκέτι ἐδύνατο σῖτον παρέχειν τῷ πεζῷ στρατῷ μεγίστῳ ὄντι. Τοὺς μὲν οὖν στρατηγοὺς ἐκέλευσε τὸν πεζὸν στρατὸν ἄγειν κατὰ γῆν πρὸς τὴν Ἀσίᾱν, αὐτὸς δὲ ἀπέφυγεν ὀδῡρόμενος.



ὁ Ξέρξης τοὺς πέπλους ἔρρηξεν (οἱ πέπλοι = τὰ ἱμάτια)

ἐδύνατο : οἷός τ᾽ἦν

ἀπολέσᾱς *avendo perduto*

ὀδῡ́ρομαι : λῡπούμενος στενάζω

Οὕτως οὖν οἱ Ἕλληνες τοὺς Πέρσᾱς νῑκήσαντες τὴν Ἑλλάδα ἠλευθέρωσαν. Καὶ δὴ καὶ ἐν τούτῳ τῷ ἔργῳ οἱ Ἀθηναῖοι πλείστᾱς τε ναῦς παρέσχον τῶν Ἑλλήνων καὶ πλείστην ἐδήλωσαν ἀρετήν, ὥστε ἔξεστιν ἀληθῶς λέγειν ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι τὴν Ἑλλάδα ἔσωσαν, καὶ οὐχ ἥκιστα ὁ Θεμιστοκλῆς, ὃς στρατηγὸς ὢν Ἀθηναῖος μάλιστα αἴτιος ἦν τῆς νίκης.

δηλόω : σαφὲς ποιέω

ἥκιστα : ὀλίγιστα
οὐχ ἥκιστα : μάλιστα

Τοῦτο τὸ ἐπίγραμμα τοῖς Ἀθηναίοις τοῖς ἐν τούτῳ τῷ πολέμῳ ἀποθανοῦσιν ἔγραψεν ὁ Σιμωνίδης, ποιητὴς ὢν ἄριστος·

εἰ τὸ καλῶς θνῄσκειν ἀρετῆς μέρος ἐστὶ μέγιστον,
ἡμῖν ἐκ πάντων τοῦτ᾽ἀπένειμε τύχη.
Ἑλλάδι γὰρ σπεύδοντες ἐλευθερίᾱν περιθεῖναι
κείμεθ᾽ἀγηράντῳ χρώμενοι εὐλογίᾳ.»

τὸ καλῶς θνῄσκειν = ὁ καλὸς θάνατος



ἀπονέμω : παρέχω
περιθεῖναι : φέρειν
κείμεθα : ἐνθάδε μένομεν ἀποθανόντες
ἀγήραντος, -ον : ὃς οὐδέποτε γεραιὸς γίγνεται, ἀθάνατος
ἡ εὐλογίᾱ (τῆς εὐλογίας) < εὖ + λόγος

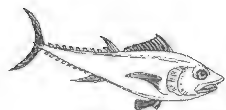
ΟΙ ΘΕΟΙ ΤΟΝ ΞΕΡΞΗΝ ΕΚΟΛΑΣΑΝ

«Ἡμεῖς γάρ, καταδουλοῦσθαι ὑπὸ τῶν βαρβάρων οὐ βουλόμενοι, ἐκινδῡνεύσαμεν ὑπὲρ τῆς πατρίδος καὶ ὑπὲρ τῆς τῶν πάντων Ἑλλήνων ἐλευθερίᾱς· καὶ διὰ τοῦτο ἀθανάτῳ εὐλογίᾳ τῷ ὄντι χρώμεθα, οὐκ ἐπεὶ ἐνῑκήσαμεν ἀλλὰ πολλῷ μᾶλλον ἐπεὶ δικαίᾱ ἦν ἡμῖν ἡ τῆς μάχης αἰτίᾱ. Μαχόμενοι γὰρ καὶ τὴν ἡμετέρᾱν πατρίδα ἐλευθεροῦντες οὐ μόνον πᾶσι τοῖς τότε ἀνθρώποις ἐδηλοῦμεν τί ἐστιν ἡ ἀρετή, ἀλλὰ καὶ ἐπαύομεν εἰς ἅπαντα τὸν ἔπειτα χρόνον τοὺς Ἕλληνας φοβουμένους πλῆθος νεῶν τε καὶ ἀνδρῶν. Ἔτι καὶ νῦν γὰρ ἥδε ἡ νῆσος τῇ τῆς μάχης μνήμῃ δηλοῖ ὅτι οἱ θεοὶ ἀεὶ τὴν μὲν ὕβριν κολάζουσιν, τὴν δ᾽ἀρετὴν τῑμῶσιν, καὶ μεγάλην δόξαν παρέχουσι τοῖς ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίᾱς μαχομένοις. Ἡμεῖς μὲν γὰρ τοὺς βαρβάρους ὡς θύννους κώπαις ἐτύπτομεν· ἡ δὲ θάλαττα πᾶσα μεστὴ ἦν

κατα-δουλοῦσθαι < κατα-δουλόεσθαι (κατα-δουλόομαι : δοῦλος γίγνομαι)

ἐλευθερῶν, -οῦσα, -οῦν < ἐλευθερόων, -όουσα, -όον
ἐ-δηλοῦμεν < ἐ-δηλόομεν

δηλοῖ < δηλόει


ὁ θύννος (τοῦ θύννου)


ἡ κώπη (τῆς κώπης)

δίκαιος, δικαίᾱ, δίκαιον *giusto*
ἡ μνήμη, τῆς μνήμης *la memoria*

ἀνδρῶν βοώντων. Τοῦτο δὲ δεῖ ὑμᾶς γνῶναι· οὐδέποτε μιᾷ ἡμέρᾳ τοσοῦτον πλῆθος ἀνθρώπων ἀπέθανεν. Πολλαὶ γὰρ ἡμέραι καὶ νύκτες οὐχ ἱκαναί εἰσι τῷ πάντα τὰ τῶν Περσῶν κακὰ μέλλοντι περαίνειν. Ὁ δὲ λοιπὸς στρατὸς πεζῇ ἐξέφυγεν ἐκ τῆς Ἀττικῆς· οἱ μὲν οὖν πλεῖστοι τῶν στρατιωτῶν πορευόμενοι δίψῃ τε καὶ λῑμῷ ἀπέθανον — οὐδένα γὰρ σῖτον εἶχον, οὐδὲ κρήνην οὐδεμίαν εὗρον, καίπερ πολὺν χρόνον ζητοῦντες — οἱ δὲ εἰς τὸ Πάγγαιον ὄρος ἀφῑ́κοντο· ἐν δὲ ἐκείνῃ τῇ νυκτὶ θεός τις ἄωρον χειμῶνα ἤγειρεν, καὶ ῥίγει ἔπηξε τὰ τοῦ Στρῡμόνος ποταμοῦ ὕδατα. Οἱ μὲν οὖν βάρβαροι τότε πᾶσι τοῖς θεοῖς ηὔχοντο· ἐπεὶ δὲ ἐπαύσαντο εὐχόμενοι, οἱ μὲν διέβησαν τὸν ποταμὸν διὰ τοῦ κρυστάλλου πορευσάμενοι, οἱ δέ, ἐπεὶ ὁ ἥλιος ἀνατέλλων ἐπέφλεξε καὶ ταῖς ἑαυτοῦ ἀκτῖσι διεθέρμηνε τὰ τοῦ ποταμοῦ

γνῶναι < γιγνώσκω

τὸ Πάγγαιον (τοῦ Παγγαίου)

ὁ Στρῡμών (τοῦ Στρῡμόνος)

δι-έ-βησαν < δια-βαίνω

ὁ κρύσταλλος (τοῦ κρυστάλλου)
ἐπι-φλέγω

δια-θερμαίνω (θερμαν-)


ἡ ἀκτίς (τῆς ἀκτῖνος)

λοιπός, λοιπή, λοιπόν *restante, rimanente*
ἡ δίψα, τῆς δίψης *la sete*
ἄωρος, ἄωρον *fuor di stagione*
τὸ ῥῖγος, τοῦ ῥίγους *il freddo, il gelo*
ἔπηξε *ghiacciò*

ὕδατα, ἔπῑπτον ἐπ᾽ἀλλήλοις· ἀγαθῇ τύχῃ ἐχρήσατο τότε ὃς αὐτῶν ὡς τάχιστ᾽ ἀπέθανεν. Ὀλίγοι δὲ λοιποί, οἳ ἑαυτοὺς ἔσωσαν ἐκ τοσούτων συμφορῶν, μόλις διαβάντες εἰς τὴν Θρᾴκην, καὶ αὐτὴν διαπεράσαντες πολλῷ πόνῳ, τέλος ἀφίκοντο ἐκφυγόντες εἰς τὴν πατρίδα. Ταῦτ᾽ἔστ᾽ἀληθῆ. Ἐκλείπω δὲ λέγων πολλὰ τῶν κακῶν ἃ θεός τις τοῖς Πέρσαις ἐνέβαλε διὰ τὴν ὕβριν αὐτῶν.

Ἐν ἐκείνῳ γὰρ τῷ χρόνῳ πᾶσα μὲν ἡ Ἀσίᾱ ἐδούλευε τρίτῳ ἤδη βασιλεῖ· ὁ μὲν γὰρ πρῶτος, Κῦρος ὀνόματι, ἐλευθερώσᾱς Πέρσᾱς, τοὺς ἑαυτοῦ πολῑ́τᾱς, ἅμα καὶ τοὺς δεσπότᾱς Μήδους ἐδουλώσατο, καὶ ἦρξε τῆς ἄλλης Ἀσίᾱς μέχρι Αἰγύπτου· ὁ δὲ υἱὸς αὐτοῦ ἐπέβη ἐπ᾽ἄλλᾱς πολλὰς χώρᾱς Αἰγύπτου τε καὶ Λιβύης αὐτὰς δουλούμενος· τρίτος δὲ Δαρεῖος πεζῷ στρατῷ μὲν εἰσέβη εἰς τὰς τῶν Σκυθῶν χώρᾱς, ναυσὶ δὲ τὴν ἀρχὴν τὴν τῆς

ἔσωσα < σῴζω (σωδ-)
ἡ Θρᾴκη (τῆς Θρᾴκης)



δουλεύω : δοῦλός εἰμι

δουλόω / δουλόομαι : δοῦλον ποιέω
ἦρξε < ἄρχω (+ *gen.*) : ἀρχὴν ἔχω, βασιλεύω
ἡ Αἴγυπτος (τῆς Αἰγύπτου)
ἐπ-έ-βη < ἐπι-βαίνω

δουλούμενος < δουλοόμενος
εἰσ-έ-βη < εἰσ-βαίνω
οἱ Σκύθαι (ὁ Σκύθης, τοῦ Σκύθου)

μέχρι (+ gen.) *fino a*

θαλάττης ἔλαβε καὶ τῶν νήσων. Ἐπιβαίνοντες δὲ ἐπ᾽ἀλλοτρίων χώρᾱς, οὗτοι οἱ βασιλῆς οὐ μόνον τὰ σώματα ἀλλὰ καὶ τὰς ψῡχὰς καὶ τὰς γνώμᾱς τῶν ἀνθρώπων ἐδουλοῦντο. Ὁ δὲ Ξέρξης αὐτὸς πολλὰ καὶ ἄλλα ἔθνη ἐδουλοῦτο. Οὕτως ὁ τῶν Περσῶν βασιλεὺς ἦρχε μὲν πολλῶν καὶ μεγάλων ἐθνῶν, εἶχε δὲ οὐ πιστούς τε καὶ ἐλευθέρους ἀνθρώπους, ἀλλὰ μόνον δούλων μέγα πλῆθος. Ἐπεὶ δὲ ἡ τῶν τυράννων πλεονεξίᾱ τοῖς ὑπάρχουσιν οὐκ ἀρκεῖται, τῶν δὲ ἀλλοτρίων ἀεὶ ἐπιθῡμεῖ, πληροῦται δὲ οὐδέποτε, ὁ Ξέρξης διέγνω πολεμεῖν τοῖς Ἕλλησιν, καὶ εἰς τὴν Εὐρώπην διέβη. Ποίῳ δὲ δικαίῳ χρώμενος ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἐστράτευσεν; Ὥσπερ ἐν παντὶ τῷ βίῳ, οὕτω καὶ τότε τὴν ἑαυτοῦ ὕβριν ἐδήλου, νομίζων ἀθάνατος εἶναι καὶ τοὺς θεοὺς καταφρονήσᾱς, οἳ αὐτῷ τοσαύτην ἀρχὴν παρέσχον. Ὕβρις γὰρ κακὸν μέγιστον ἀνθρώποις ἐστίν, καὶ

ἐ-δουλοῦντο < ἐ-δουλόοντο
ἐ-δουλοῦτο < ἐ-δουλόετο

πιστός, -ή, -όν < πιστεύω

ἡ πλεονεξίᾱ (τῆς πλεονεξίᾱς) < πλέον ἔχειν· ἡ γὰρ πλεονεξίᾱ λαμβάνει τινά, εἰ ἀεὶ πλείονα βούλεται ἔχειν
τὰ ὑπάρχοντα : ταῦτα ἅ τις ἔχει
οὐκ ἀρκέομαί τινι : οὐχ ἅλις ἐστί τί μοι
πληροῦται < πληρόεται (πληρόω = μεστὸν ποιέω)
δι-έγνω < δια-γιγνώσκω
πολεμέω < πόλεμος
δι-έβη < δια-βαίνω
στρατεύω : στρατεύομαι, μάχομαι

ἐ-δήλου < ἐ-δήλοε
καταφρονέω ↔ τῑμάω

ἡ γνώμη, τῆς γνώμης *l'opinione*

ἡ πλεονεξίᾱ, τῆς πλεονεξίᾱς *la cupidigia*

φυτεύω : τίκτω

ἔ-γνω-ν
ἔ-γνω-ς
ἔ-γνω
ἔ-γνω-μεν
ἔ-γνω-τε
ἔ-γνω-σαν

Πινδάρου *Πῡθικά*, 8, 136

ἐχθαίρω : μῑσέω

ἰδίᾳ : κατ'οἶκον
δημοσίᾳ : ἐν τῇ πόλει, ὑπὲρ τῆς πόλεως
κατα-πολεμέω : νῑκάω (ἐν τῷ πολέμῳ)

τυράννους φυτεύει. Τί δὲ ἄλλο ἐστὶν ὕβρις εἰ μὴ ἀμείνων θεῶν εἶναι νομίζειν, καὶ πάντας τοὺς ἀνθρώπους καταδουλοῦσθαι βούλεσθαι; Διὰ τοῦτο ὁ Ζεὺς τὸν Ξέρξην ἐκόλασεν· οὐ γὰρ δυνατόν ἐστι θνητοῖς πρὸς ἀθανάτους μαχέσασθαι. Ἔγνω μὲν οὖν ὁ Ξέρξης, ἔγνωσαν δὲ καὶ οἱ στρατιῶται αὐτοῦ, οἳ "ἀθανάτους" ἑαυτοὺς ἐτόλμησαν ὀνομάζειν, ὅτι οὐδὲν ἄλλο ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος ἢ *σκιᾶς ὄναρ*, ὥσπερ λέγει ὁ ποιητής.

Οἱ δὲ ἡμέτεροι πατέρες, καὶ ἡμεῖς αὐτοί, ἐκ παίδων διηγάγομεν τὸν βίον ἐν πάσῃ ἐλευθερίᾳ, καὶ τὴν δουλείᾱν ἐχθαίροντες· καὶ διὰ τοῦτο πολλὰ καὶ καλὰ ἔργα ἐποιοῦμεν ἐν παντὶ τῷ βίῳ καὶ ἰδίᾳ καὶ δημοσίᾳ, καὶ δὴ καὶ μαχόμενοι καὶ καταπολεμοῦντες τὴν ἐξ ἁπάσης τῆς Ἀσίᾱς δύναμιν ἐδηλοῦμεν πᾶσι τοῖς ἀνθρώποις ὅτι ἡ ἀρετὴ καὶ ἡ τόλμα ἀεὶ τὴν ὕβριν νῑκᾷ. Ὅτε δὲ ἐπέβημεν τοῖς πολεμίοις, οὐ προσέσχομεν τὸν νοῦν τοῖς τοῦ πολέμου κινδῡ́νοις ἀλλ'ἐν νῷ ἔσχομεν τὴν πατρίδα σῴζειν καὶ τοὺς παῖδας καὶ τᾱ̀ς γυναῖκας· ἀνδρείᾱν οὖν τε καὶ ἀρετὴν ἐδηλώσαμεν μετὰ νοῦ — ὅτε μὲν γάρ τι ποιεῖ ἄνευ νοῦ ἄνθρωπος, ἀεὶ βλάπτεται, ὅτε δὲ σὺν νῷ, ὠφελεῖται· ὁ νοῦς γὰρ ἡμῶν ἐστιν ἐν ἑκάστῳ θεός — καὶ διὰ τοῦτο οἱ θεοὶ πάντες ἐβοήθησαν μὲν ἡμῖν, ἐκόλασαν δὲ τοὺς βαρβάρους. Οἱ γὰρ θεοί, εἰ τὰ ἀληθῆ λέγειν δεῖ, διέγνωσαν τὴν μὲν ἡμῶν νίκην, τὴν δὲ τῶν βαρβάρων ἧτταν· ὁ μὲν γὰρ ἀνθρώπινος νοῦς οὐδέν ἐστιν, οἱ δὲ θεοί εἰσιν οἱ κυβερνῶντες πάντα.

Γνῶθι οὖν, ὦ παῖ, τὰ τῶν πατέρων ἔργα καὶ τὴν τόλμαν, καὶ δήλου καὶ σὺ ἀεὶ ἐν παντὶ τῷ βίῳ τὴν αὐτὴν ἀρετήν, εἰ τοῖς θεοῖς φίλος εἶναι βούλει καὶ τῆς πατρίδος ἄξιος ἐθέλεις γίγνεσθαι.»

(εἰσ-, ἐπ-, δι-, κατ-)έ-βη-ν
(-)έ-βη-ς
(-)έ-βη
(-)έ-βη-μεν
(-)έ-βη-τε
(-)έ-βη-σαν

ὁ νοῦς < νόος
τὸν νοῦν < νόον
τοῦ νοῦ < νόου
τῷ νῷ < νόῳ

ἡ ἧττα (τῆς ἥττης) ↔ ἡ νίκη

κυβερνάω < κυβερνήτης

γνῶθι! < γιγνώσκω

δήλου < δήλοε!

ὁ νοῦς, τοῦ νοῦ *la mente, il pensiero*
προσέχω τὸν νοῦν *bado, faccio attenzione*
ἕκαστος, ἑκάστη, ἕκαστον *ciascuno*
ἄξιος, ἀξίᾱ, ἄξιον (+ gen.) *degno (di)*

Enchiridion

Gli ateniesi, *saliti* sulle navi, εἰς τὰς ναῦς *εἰσβάντες*, si preparavano ad affrontare il nemico nello scontro decisivo di Salamìna. Serse, non appena *seppe*, ὡς *ἔγνω*, che i greci avevano intenzione di fuggire (come lo stesso Temìstocle gli aveva fatto sapere, per indurlo all'attacco), *decise*, *διέγνω*, di costringerli a combattere. Quando però le sorti della battaglia si rivelarono infauste per i persiani, il re, *saputo* che vincevano i greci, *γνοὺς* ὅτι νῑκῶσιν οἱ Ἕλληνες, *si levò in piedi*, *ἀνέστη*, e si stracciò le vesti.

Non tutti i persiani in fuga *attraversarono*, *διέβησαν*, il fiume Strìmone; solo pochi, *passati*, *διαβάντες*, a stento in Tracia, riuscirono con gran fatica a raggiunger la patria. Così si concluse l'ascesa dei re persiani, che sembrava inarrestabile: Ciro aveva conquistato tutta l'Asia ed era giunto fino all'Egitto; suo figlio *attaccò* molte altre terre, *ἐπέβη* ἐπ' ἄλλᾱς πολλὰς χώρᾱς, e le sottomise; Dario, il terzo della dinastia, *penetrò*, *εἰσέβη*, fin nelle terre degli sciti. Serse però dovette amaramente apprendere, e l'*appresero*, *ἔγνωσαν*, anche i suoi «immortali», che l'uomo, come dice il poeta Pìndaro, non è che il sogno d'un'ombra, e che nulla può la misera potenza umana contro il fato e la volontà degli dèi. «Quando noi,» ricorda il vecchio marinaio, «*andammo incontro*, *ἐπέβημεν*, ai nemici, non considerammo i pericoli della guerra, ma volevamo salvar la patria e affermare i princìpi della libertà.»

L'aoristo terzo (o atematico)

Le forme degli aoristi di βαίνω, di γιγνώσκω e del tema στη-/στα- (da cui deriva un presente, ἵστημι, che studierete l'anno prossimo) sono, come vedete, un po' particolari. Questi verbi infatti, d'uso molto comune, formano l'aoristo aggiungendo le terminazioni secondarie direttamente al tema, ossia senza la vocale tematica (o congiuntiva): per tal motivo questi aoristi son detti *atematici*, o *aoristi terzi*. Notate che l'indicativo, l'imperativo e l'infinito derivano dal tema di grado allungato (cioè contenente una vocale lunga), mentre il participio deriva dal tema di grado breve (cioè con vocale breve).

Dunque, dal tema βη-/βα- di βαίνω si ricava l'aoristo indicativo ἔ-βη-ν, ἔ-βη-ς, ἔ-βη, ἔ-βη-μεν, ἔ-βη-τε, ἔ-βη-σαν; l'imperativo è βῆ-θι, βῆ-τε; l'infinito βῆ-ναι; il participio βάς, βᾶσα, βάν. In attico l'aoristo terzo di βαίνω si trova però solo nei composti.

Nello stesso modo, dal tema γνω-/γνο- di γιγνώσκω si ricavano l'aoristo indicativo ἔ-γνω-ν, ἔ-γνω-ς, ἔ-γνω, ἔ-γνω-μεν, ἔ-γνω-τε, ἔ-γνω-σαν; l'imperativo γνῶ-θι, γνῶ-τε; l'infinito γνῶ-ναι; il participio γνούς, γνοῦσα, γνόν.

Infine, dal tema στη-/στα-, «metto, colloco» (ma nell'aoristo terzo «stetti in piedi, mi fermai») si ricavano l'aoristo indicativo ἔ-στη-ν, ἔ-στη-ς, ἔ-στη, ἔ-στη-μεν, ἔ-στη-τε, ἔ-στη-σαν; l'imperativo στῆ-θι, στῆ-τε; l'infinito στῆ-ναι; il participio στάς, στᾶσα, στάν.

Per la declinazione dei participi v. p. 308.

Notate il significato delle forme seguenti: ἔβην, «andai»; βῆθι, «vai»; βῆναι, «andare»; βάς, «andando» (o «essendo andato»);

ἔγνων, «appresi»; γνῶθι, «apprendi!, conosci!»; γνῶναι, «apprendere»; γνούς, «apprendendo» (o «avendo appreso»);

ἔστην, «stetti in piedi, mi fermai»; στῆθι, «sta' in piedi!, fèrmati!»; στῆναι, «stare in piedi, fermarsi»; στάς, «stando in piedi, fermandosi» (o «essendo stato in piedi, essendosi fermato»).

βαίνω, tema βη-/βα-

Indicativo	*Infinito*
ἔ-βη-ν	βῆ-ναι
ἔ-βη-ς	
ἔ-βη	***Participio***
ἔ-βη-μεν	βάς,
ἔ-βη-τε	βᾶσα,
ἔ-βη-σαν	βάν
Imperativo	
βῆ-θι	
βῆ-τε	

γιγνώσκω, tema γνω-/γνο-

Indicativo	*Infinito*
ἔ-γνω-ν	γνῶ-ναι
ἔ-γνω-ς	
ἔ-γνω	***Participio***
ἔ-γνω-μεν	γνούς,
ἔ-γνω-τε	γνοῦσα,
ἔ-γνω-σαν	γνόν
Imperativo	
γνῶ-θι	
γνῶ-τε	

ἵστημι, tema στη-/στα-

Indicativo	*Infinito*
ἔ-στη-ν	στῆ-ναι
ἔ-στη-ς	
ἔ-στη	***Participio***
ἔ-στη-μεν	στάς,
ἔ-στη-τε	στᾶσα,
ἔ-στη-σαν	στάν
Imperativo	
στῆ-θι	
στῆ-τε	

I verbi contratti in -ο-

Tra le belle parole del canto di guerra che ci ha tramandato il grande tragediògrafo Èschilo, che aveva probabilmente combattuto egli stesso a Salamina, c'è un'esortazione reiterata: *ἐλευθεροῦτε πατρίδα, ἐλευθεροῦτε* δὲ παῖδας, γυναῖκας. «Noi,» dice il vecchio marinaio, «*nel liberar* la patria, *ἐλευθεροῦντες* πατρίδα, *mostravamo*, *ἐδηλοῦμεν*, a tutti gli uomini in che consiste il valore.» Invece i

Presente attivo
Indicativo
δηλό-ω > δηλῶ
δηλό-εις > δηλοῖς
δηλό-ει > δηλοῖ
δηλό-ομεν > δηλοῦμεν
δηλό-ετε > δηλοῦτε
δηλό-ουσι(ν) > δηλοῦσι(ν)

Imperativo
δήλο-ε > δήλου
δηλό-ετε > δηλοῦτε

Infinito
δηλό-ειν > δηλοῦν

Participio
δηλό-ων > δηλῶν,
δηλό-ουσα > δηλοῦσα,
δηλό-ον > δηλοῦν

Presente medio

Indicativo	***Imperativo***
δηλοῦμαι	δηλοῦ
δηλοῖ	δηλοῦσθε
δηλοῦται	
δηλούμεθα	***Infinito***
δηλοῦσθε	δηλοῦσθαι
δηλοῦνται	

Participio
δηλούμενος, -η, -ον

Imperfetto attivo

ἐ-δήλο-ον >	ἐδήλουν
ἐ-δήλο-ες >	ἐδήλους
ἐ-δήλο-ε >	ἐδήλου
ἐ-δηλό-ομεν >	ἐδηλοῦμεν
ἐ-δηλό-ετε >	ἐδηλοῦτε
ἐ-δήλο-ον >	ἐδήλουν

Imperfetto medio

ἐ-δηλο-όμην >	ἐδηλούμην
ἐ-δηλό-ου >	ἐδηλοῦ
ἐ-δηλό-ετο >	ἐδηλοῦτο
ἐ-δηλο-όμεθα >	ἐδηλούμεθα
ἐ-δηλό-εσθε >	ἐδηλοῦσθε
ἐ-δηλό-οντο >	ἐδηλοῦντο

re persiani, quando conquistavano nuovi territori, non *facevano schiavi*, *ἐδουλοῦντο*, solo i corpi degli uomini, ma anche le loro anime. Ma l'avidità non si *sazia* mai, *πληροῦται* οὐδέποτε: così Serse, già mentre *asserviva*, *ἐδουλοῦτο*, molti popoli, *mostrava*, *ἐδήλου*, quell'oltraggiosa tracotanza che gli avrebbe alienato il favore degli dèi; com'è possibile infatti che un uomo solo ardisca d'*asservire*, *καταδουλοῦσθαι*, tutti gli altri uomini?

Il discorso del vecchio si conclude con un'esortazione al giovane Filippo: «*Mostra* anche tu, *δήλου* καὶ σύ, lo stesso valore che i tuoi padri mostrarono lottando per la libertà.»

Il tema dei verbi contratti ἐλευθερόω, δηλόω, δουλόω e πληρόω esce in -ο-, anziché, come nei contratti che avevate già incontrato, in -ε- o in -α-.

Eccovi dunque le forme del presente e dell'imperfetto di δηλόω: presente indicativo attivo: δηλό-ω > δηλῶ, δηλό-εις > δηλοῖς, δηλό-ει > δηλοῖ, δηλό-ομεν > δηλοῦμεν, δηλό-ετε > δηλοῦτε, δηλό-ουσι(ν) > δηλοῦσι(ν); imperativo: δήλο-ε > δήλου, δηλό-ετε > δηλοῦτε; infinito: δηλό-ειν > δηλοῦν; participio: δηλό-ων > δηλῶν, δηλό-ουσα > δηλοῦσα, δηλό-ον > δηλοῦν; e nel medio (omettiamo le forme non ancóra contratte): presente indicativo: δηλοῦμαι, δηλοῖ, δηλοῦται, δηλούμεθα, δηλοῦσθε, δηλοῦνται; imperativo: δηλοῦ, δηλοῦσθε; infinito: δηλοῦσθαι; participio: δηλούμενος, -η, -ον.

L'imperfetto attivo è: ἐ-δήλο-ον > ἐδήλουν, ἐ-δήλο-ες > ἐδήλους, ἐ-δήλο-ε > ἐδήλου, ἐ-δηλό-ομεν > ἐδηλοῦμεν, ἐ-δηλό-ετε > ἐδηλοῦτε, ἐ-δήλο-ον > ἐδήλουν; e l'imperfetto medio ἐ-δηλο-όμην > ἐδηλούμην, ἐ-δηλό-ου > ἐδηλοῦ, ἐ-δηλό-ετο > ἐδηλοῦτο, ἐ-δηλο-όμεθα > ἐδηλούμεθα, ἐ-δηλό-εσθε > ἐδηλοῦσθε, ἐ-δηλό-οντο > εδηλοῦντο.

Le contrazioni ubbidiscono a queste regole: 1) ο + ε, ο ο ου > ου; 2) ο + ει, οι ο ῃ > οι; 3) ο + η ο ω > ω.

ο + ε, ο, ου > ου
ο + ει, οι, ῃ > οι
ο + η, ω > ω

I verbi contratti in -ο- son pochi; ricordate δηλόω, ἐλευθερόω e il suo contrario δουλόω, πληρόω.

In alcuni pochi sostantivi della seconda declinazione, il cui tema termina in -οο-, s'osservano le stesse contrazioni che avete appena osservato nei verbi contratti in -ο-: prendiamo a esempio νοῦς, una parola che v'è nota fin dal capitolo IV nella locuzione ἐν νῷ ἔχειν: nominativo ὁ νόος > νοῦς; vocativo ὦ νόε > νοῦ; accusativo τὸν νόον > νοῦν; genitivo τοῦ νόου > νοῦ; dativo τῷ νόῳ > νῷ.

Il plurale di νοῦς, piuttosto raro, è: nominativo οἱ νόοι > νοῖ; vocativo ὦ νόοι > νοῖ; accusativo τοὺς νόους > νοῦς; genitivo τῶν νόων > νῶν; dativo τοῖς νόοις > νοῖς.

I sostantivi contratti della seconda declinazione

Singolare			
Nom.	ὁ	νόος >	νοῦς
Voc.	ὦ	νόε >	νοῦ
Acc.	τὸν	νόον >	νοῦν
Gen.	τοῦ	νόου >	νοῦ
Dat.	τῷ	νόῳ >	νῷ
Plurale			
Nom.	οἱ	νόοι >	νοῖ
Voc.	ὦ	νόοι >	νοῖ
Acc.	τοὺς	νόους >	νοῦς
Gen.	τῶν	νόων >	νῶν
Dat.	τοῖς	νόοις >	νοῖς

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

1) monogamia (che vuol dire γαμέω?)
2) monologo
3) monocròmo (più corretto che *monòcromo*) (che vuol dire τὸ χρῶμα?)
4) monosillabo (che vuol dire ἡ συλλαβή, e da che verbo deriva questa parola?)
5) monografia.

Esercizio 15a

Trovate, nella lettura all'inizio di questo capitolo, quattro forme dei verbi che avete visto sopra o di loro composti; analizzate poi queste forme.

Esercizio 15b

Leggete ad alta voce e traducete:

1. «Ἆρ᾽ οὐ βούλεσθε γνῶναι τί εἶπεν ὁ ἄγγελος;»
2. Οἱ Ἀθηναῖοι, γνόντες ὅτι οἱ βάρβαροι τάς τε Θερμοπύλᾱς εἷλον καὶ πρὸς τὴν Ἀττικὴν προσχωροῦσιν, μάλιστα ἐφοβοῦντο.
3. Ὁ Θεμιστοκλῆς, στρατηγὸς ὤν, ἀνέστη καὶ τοὺς Ἀθηναίους ἔπεισε μὴ εἴκειν τοῖς πολεμίοις.
4. Οἱ Ἀθηναῖοι, τάς τε γυναῖκας καὶ τοὺς παῖδας εἰς τὴν Σαλαμῖνα κομίσαντες, εἰς τὰς ναῦς εἰσέβησαν.
5. Ὁ Ξέρξης, γνοὺς ὅτι ἐν νῷ ἔχουσιν ἀποφυγεῖν οἱ Ἕλληνες, ἐβούλετο ἀναγκάσαι αὐτοὺς στῆναί τε καὶ πρὸς τῇ Σαλαμῖνι μάχεσθαι.
6. Ἔκβηθι ἐκ τῆς νεώς, ὦ παῖ, καὶ στῆθι ἐν τῷ χώματι.
7. Ὁ ναύκληρος τὸν παῖδα ἐκέλευσεν ἀναστάντα ἐκβῆναι ἐκ τῆς νεώς.
8. Αἱ γυναῖκες εἰς τὴν ἀγορὰν εἰσελθοῦσαι ἔστησαν πάντα θαυμάζουσαι.
9. Ὁ Ἀπόλλων ἐν τοῖς Δελφοῖς ἔφη· «Γνῶθι σεαυτόν.»
10. Στῆτε, ὦ φίλοι, καὶ ἐμὲ μείνατε.

Esercizio 15c

Traducete in greco queste frasi, usando, secondo i casi, gli aoristi terzi che avete studiato coi preverbi εἰσ-, ἀνα- ed ἐκ-:

1. Entrate in casa, le donne si sedettero parlando le une colle altre.
2. Sta' zitto, ragazzo; àlzati in piedi e aiutami.
3. Entrando nel tempio, il sacerdote stette in piedi e pregò il dio.
4. Scalando la montagna, ci fermammo e guardammo la città.
5. Il vecchio disse ai fanciulli di stare in piedi e ascoltare.
6. Venendo a sapere quel ch'era capitato, decisi d'uscir di casa e cercare il babbo

7. Le donne voglion sapere perché devono abbandonar le loro case.
8. Essendo venute a sapere quel ch'era capitato (usate il presente), le donne s'imbarcarono.
9. I soldati che mandò Serse scalarono molto velocemente la montagna.
10. Quando arrivarono in cima (*τὸ ἄκρον*), videro i greci, che non si fermarono coraggiosamente ma scapparono.

Esercizio 15d

Trovate, nella lettura β di questo capitolo, quattro forme di verbi contratti in -ο- e analizzatele.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VIII. 51-53), poi rispondete alle domande.

ΟΙ ΠΕΡΣΑΙ ΤΑΣ ΑΘΗΝΑΣ ΑΙΡΟΥΣΙΝ

Οἱ Πέρσαι αἱροῦσιν ἔρημον τὸ ἄστυ, καί τινας εὑρίσκουσι τῶν Ἀθηναίων ἐν τῷ ἱερῷ ὄντας, ταμίᾱς τε τοῦ ἱεροῦ καὶ πένητας ἀνθρώπους, οἳ φραξάμενοι τὴν Ἀκρόπολιν ἠμῡ́νοντο τοὺς προσβάλλοντας. Οἱ δὲ Πέρσαι καθιζόμενοι ἐπὶ τὸν ὄχθον τὸν ἐναντίον τῆς Ἀκροπόλεως, ὃν οἱ Ἀθηναῖοι καλοῦσιν Ἀρειόπαγον, ἐπολιόρκουν.

[**ἔρημον** *deserta* **ταμίᾱς** *dispensieri* **φραξάμενοι** *barricando, dopo aver barricato* **Ἀρειόπαγον** *l'Areòpago, o collina d'Ares (il dio della guerra)* **ἐπολιόρκουν** *assediavano*]

1. Quando i persiani prendono la città, chi trovano nel tempio?
2. Che cos'avevan fatto queste persone, e che stavano facendo?
3. Dove si misero i persiani per assediar l'Acròpoli?

Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι, καίπερ κάκιστα πάσχοντες, οὐκ ἤθελον εἴκειν ἀλλὰ ἠμῡ́νοντο, ὥστε πολὺν χρόνον Ξέρξης ἠπόρει, οὐ δυνάμενος αὐτοὺς ἑλεῖν. Τέλος δὲ οἱ Πέρσαι οὕτως εἷλον· ἀνέβησαν γάρ τινες ὅπου ἀπόκρημνος ἦν ὁ χῶρος καὶ οὐκ ἐφύλαττον οἱ Ἀθηναῖοι ἀλλ᾽ἐπίστευον ὡς οὐδεὶς δύναται ταύτῃ ἀναβῆναι. Ὡς δὲ εἶδον αὐτοὺς ταύτῃ ἀναβεβηκότας ἐπὶ τὴν Ἀκρόπολιν, οἱ μὲν ἔρρῑπτον ἑαυτοὺς κατὰ τὸ τεῖχος καὶ ἀπέθανον, οἱ δὲ εἰς τὸ ἱερὸν ἔφευγον. Οἱ δὲ Πέρσαι πρῶτον μὲν τοὺς ἱκέτᾱς ἀπέκτειναν, ἔπειτα δὲ τὸ ἱερὸν σῡλήσαντες ἐνέπρησαν πᾶσαν τὴν Ἀκρόπολιν.

[**ἀπόκρημνος** *scosceso, ripido* **ἀναβεβηκότας** *saliti* **ἔρρῑπτον** *gettavano, gettarono* **τοὺς ἱκέτᾱς** *i supplici* **σῡλήσαντες** *dopo aver depredato* **ἐνέπρησαν** *incendiarono, bruciarono*]

4. Qual era la condizione degli ateniesi? Quali erano le loro intenzioni?
5. Perché i persiani poterono infine scalar l'Acròpoli?
6. Che fecero gli ateniesi quando videro entrar nell'Acròpoli i persiani?
7. Che fecero i persiani che dimostrò la loro ignoranza o mancanza di rispetto delle tradizioni greche?

Esercizio 15e

Traducete in greco:

1. Quando gli ateniesi vennero a sapere che i persiani avanzavano verso l'Attica, mandarono messaggeri a Delfi (*οἱ Δελφοί*).
2. Questi, entrati nel tempio, chiesero al dio che cosa dovessero (*δεῖ*) fare gli ateniesi.
3. Il dio, rispondendo, disse: «Atena non vi può salvare; i barbari prenderanno (*αἱρήσουσι*) Atene; solo le mura di legno (*ξύλινος, -ον*) saranno (*ἔσται*) inespugnate (*ἀπόρθητος, -ον*).»
4. Il messaggero scrisse queste parole e, tornato ad Atene, le annunziò al popolo.
5. Temìstocle s'alzò in piedi e disse: «Sentite, o ateniesi, che cosa vuol dire (*λέγει*) l'oracolo (*τὸ χρηστήριον*); le navi degli ateniesi sono le mura di legno: esse salveranno (*σῴσουσι*) la città.»
6. Dicendo questo, egli convinse gli ateniesi a non arrendersi ai barbari ma combatter per mare.

La formazione delle parole

Nelle seguenti coppie di parole, movendo dal significato, che v'è noto, del verbo deducete quello del sostantivo (o dell'aggettivo).
*Notate il cambiamento della vocale (*apofonia*) da ε (ει, ευ) nei verbi a ο (οι, ου) nei sostantivi e nell'aggettivo.*

1) λέγω	ὁ λόγος	4) μένω	ἡ μονή
2) τρέπω	ἡ τροπή	5) σπεύδω	ἡ σπουδή
3) πέμπω	ἡ πομπή	6) λείπω	λοιπός, -ή, -όν

I Persiani *d'Eschilo*

Eschilo, il primo dei tre grandi tragici ateniesi, aveva combattuto a Maratona e probabilmente anche a Salamina; è certo comunque ch'egli vide quest'ultima battaglia, di cui ci ha tramandato il racconto proprio come testimone oculare. Otto anni dopo Salamina, nel 472 a. C., egli partecipò colla sua tragedia *I persiani* all'agóne drammatico della festa di Dioniso. I *Persiani* sono la più antica delle tragedie greche giunte fino a noi, e l'unica che abbia un soggetto storico, non mitologico. Secondo Eschilo gli eventi umani sono intrecciati col divino; egli vede la sconfitta e l'umiliazione di Serse come un esempio supremo di ὕβρις (arroganza, superbia, tracotanza) umana punita dalla *Nèmesi* (personificazione della giustizia punitiva divina che ristabilisce l'ordine violato).

La scena del dramma è a Susa, la capitale persiana, dove il coro degli anziani consiglieri del re aspetta ansiosamente di conoscer l'esito della spedizione di Serse; da quando egli è partito, non han sentito nulla, e i loro cuori son pieni di cattivi presagi mentre si chiedono che sia capitato all'esercito che con tanto orgoglio vuole imporre il giogo della schiavitù ai greci. Le loro tristi congetture sono interrotte dall'arrivo d'Atòssa, la regina madre, che racconta d'essere stata, dopo la partenza del figlio, sempre tormentata da incubi, ora poi ha fatto un altro sogno, il cui significato è inequivocabile: Serse aggiogava al suo carro due donne, vestite una alla maniera asiatica, l'altra alla greca; l'asiatica era contenta della sua condizione e ubbidiva alle briglie; non così la greca, che scalciava e infine ha strappato le guide, ha travolto il carro di Serse e ha spezzato il giogo. Svegliatasi, Atòssa è andata all'ara per offrire una libagione agli dèi e supplicarli di stornare il presagio funesto, ma ne ha visto un altro ancor più terribile: un'aquila (il re degli uccelli, simbolo di Serse) fuggiva verso l'altare, inseguita da un falco (i greci), che le s'avventava contro e le spiumava il capo cogli artigli, mentre essa rimaneva inerte.

Il coro cerca di calmare e confortare la regina, ma s'avvicina di corsa un messaggero, che, senza nessun preambolo, porta proprio la nuova che tutti temevano di dover sentire:



La proscinèsi a Serse.



Uno scontro tra greci e persiani.

Care città dell'Asia intera, suolo
di Persia, immenso porto di ricchezza,
come, d'un colpo, la potenza è spenta
e il fiore dei persiani non c'è più!
(249-252, trad. di F. M. Pontani, ed. Sansoni).

La regina, attònita, tace, mentre gli anziani s'abbandonano allo sconforto; Atòssa invita allora il messaggero a calmarsi e a raccontar la battaglia: com'ha potuto essere sconfitto l'esercito persiano, tanto superiore di numero? Il messaggero risponde:

Oh, la vittoria, se si guarda al numero,
era nostra. Le navi greche, in tutto,
sommavano a trecento; c'era, in più,
una decina di mezzi speciali.
Serse, mi consta, ne aveva un migliaio,
e, in più, vascelli veloci, d'assalto,
per una cifra di duecentosette.
Ecco. Credi che fossimo inferiori?
Ma ci fu un dio che fece traboccare
la bilancia, e ci stermina. Gli dèi
salvano la città della dea Pàllade [= Atena]
(337-347, trad. dello stesso).

Il messaggero descrive la battaglia:

Quando poi coi cavalli bianchi il giorno
tutta invase la terra di splendore,
un pio fragore suona, come un canto,
da parte greca, e l'eco delle rupi
alto lo ripercuote in uno squillo.
Alla delusa attesa dei persiani
subentra la paura: quel peàna[1]
non era certo l'inno di chi fugge,
ma di chi balza nella lotta ardito.
Tutto ardeva la tromba col suo squillo.
Ecco: un pulsare concorde di remi
batte a comando la gran massa d'acqua
in un rimbombo. Eccoli tutti in vista.
In ordine, guidava l'ala destra.
Seguiva poi l'armata intera, e insieme
era dato d'udire le parole
gridate: "Figli degli Ellèni, avanti,
liberate la patria, liberate
le donne, i figli, i templi avìti, i tumuli
dei padri: qui tutto per tutto è in gioco."
Da parte nostra un urlo, nella nostra
lingua. Non c'era un attimo da perdere:
ecco che nave picchia contro nave
col rostro. Ad attaccare fu una nave



Una nave greca sperona una nave persiana.

[1] Canto di trionfo, di solito in onore d'Apollo

greca, che spezza a un vascello fenicio
gli aplùstri[2]. Poi, chi qua chi là si volse.
Da prima la marea persiana resse;
ma quando fu ridotta in uno stretto,
dove il soccorso mutuo era precluso
(ché anzi si cozzavano tra loro),
frantumavano tutto l'apparato
dei remi, mentre i greci, torno torno,
picchiavano abilmente e, per gli scafi
capovolti, neppure si vedeva
più il mare, colmo di frantumi e sangue.
Rigurgito di morti sulle rive
e i dossi, uno scomposto remigare
di fuggiaschi, la rotta dell'armata.
E con pezzi di remi e di rottami
quelli davano colpi e li infilzavano
come fossero tonni, o una retata
di pesci. L'acqua era tutta un lamento.
Troncò lo scempio l'occhio della notte.
Ma se facessi un racconto minuto
di tutti i mali, non l'esaurirei
in dieci giorni. Ché in un giorno solo
non morì mai tale caterva d'uomini
(386-432, trad. dello stesso).

[2] Ornamenti delle navi, alla sommità della poppa.

Lexicon

Verbi
ἀπονέμω
ἀρκέομαι (+ *dat.*)
ἄρχω (+ *gen.*)
βλάπτω (βλαβ-)
γιγνώσκω, ἔγνων, γνούς
(γνω-)
δηλόω
διαγιγνώσκω
διαθερμαίνω
διαφθείρω
δουλεύω
δουλόω / δουλόομαι
εἴκω (+ *dat.*)
ἐλευθερόω
ἐπιφλέγω
ἐχθαίρω
ἵστημι, ἔστην, στᾱ́ς
(στη-)
ἀνίστημι
καταδουλόω
καταδύω, κατεδῦσα (δῡ-)
καταφρονέω
κλύω
κυβερνάω
ὀδῦρομαι
πειράω
πληρόω
πολεμέω
συμπίπτω
φυτεύω

Sostantivi
ἡ ἀκτίς, τῆς ἀκτῖνος
ἡ ἀπορίᾱ, τῆς ἀπορίᾱς
ἡ γνώμη, τῆς γνώμης
ἡ δίψα, τῆς δίψης
τὸ ἕδος, τοῦ ἕδους
ὁ ἔκπλους, τοῦ ἔκπλου
ἡ εὐλογίᾱ, τῆς εὐλογίᾱς
ἡ ἧττα, τῆς ἥττης
ἡ θήκη, τῆς θήκης
ὁ θύννος, τοῦ θύννου
τὸ κέρας, τοῦ κέρᾱτος
ὁ κρύσταλλος, τοῦ
κρυστάλλου
ἡ κώπη, τῆς κώπης
τὸ μέρος, τοῦ μέρους
ἡ μνήμη, τῆς μνήμης
τὸ ναυᾱ́γιον, τοῦ
ναυᾱγίου
ὁ ναύαρχος, τοῦ
ναυάρχου
ὁ νεκρός, τοῦ νεκροῦ
ὁ νοῦς, τοῦ νοῦ
ὁ ὄχθος, τοῦ ὄχθου
ὁ παιᾱ́ν, τοῦ παιᾶνος
ἡ πλεονεξίᾱ, τῆς
πλεονεξίᾱς
τὸ ῥῖγος, τοῦ ῥῑ́γους
ἡ σπουδή, τῆς σπουδῆς
ὁ στρατηγός, τοῦ
στρατηγοῦ
τὸ συνέδριον, τοῦ
συνεδρίου
ἡ τύχη, τῆς τύχης
ἡ φυγή, τῆς φυγῆς

Nomi propri
ἡ Αἴγυπτος, τῆς
Αἰγύπτου
ὁ Αἰσχύλος, τοῦ
Αἰσχύλου
ὁ Δαρεῖος, τοῦ Δαρείου
ἡ Θρᾴκη, τῆς Θρᾴκης
ὁ Κῦρος, τοῦ Κῡ́ρου
ἡ Λιβύη, τῆς Λιβύης
οἱ Μῆδοι, τῶν Μήδων
ὁ Σιμωνίδης, τοῦ
Σιμωνίδου
οἱ Σκύθαι, τῶν Σκυθῶν

Aggettivi
ἄξιος, ἀξίᾱ, ἄξιον
(+ *gen.*)
ἄωρος, ἄωρον
δεξιός, δεξιᾱ́, δεξιόν
δίκαιος, δικαίᾱ, δίκαιον
ἕκαστος, ἑκάστη,
ἕκαστον
λοιπός, λοιπή, λοιπόν
πατρῷος, πατρῴᾱ,
πατρῷον
πιστός, πιστή, πιστόν

Preposizioni
μέχρι (+ *gen.*)

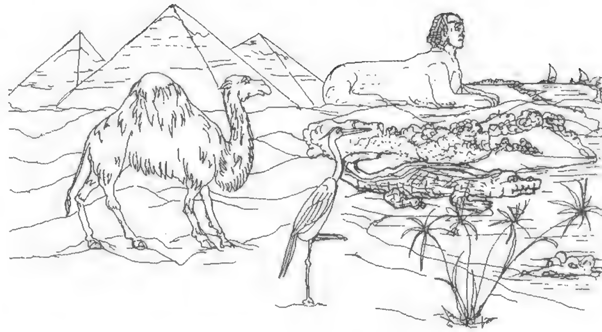
Avverbi
δεύτερον
δημοσίᾳ
εὐτάκτως
ἥκιστα
ἰδίᾳ
λάθρᾳ (+ *gen.*)
ὁμοῦ
πρῶτον

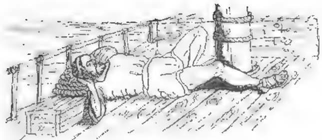
Congiunzioni
ὡς = ὅτι

Locuzioni
ἔνθα καὶ ἔνθα
προσέχω τὸν νοῦν

Τάς τε πῡραμίδας ἐθεωρήσαμεν καὶ τὴν Σφίγγα καὶ ζῷα ἔκτοπα.

ἡ πῡραμίς (τῆς πῡραμίδος)
ἡ Σφίγξ (τῆς Σφιγγός)
ἔκτοπος, -ον = ἄτοπος, ἀλλότριος



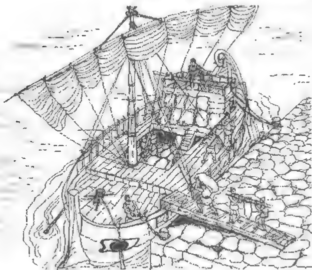


ὁ ναύτης κατέκειτο ἐπὶ τῷ καταστρώματι
κατ-έ-κειτο < κατά-κειμαι
κεῖμαι : ἀκίνητος χαμαὶ μένω

ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗΝ (α)

Οὕτως οὖν περά̄νᾱς τὸν λόγον ὁ ναύτης κατέκειτο ἐπὶ τῷ καταστρώματι, ὁ δὲ Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος ἐσίγων, πάντα θαυμάζοντες ἅπερ εἶπεν. Τέλος δὲ ὁ Φίλιππος, «ὡς ἀνδρείως,» ἔφη, «ἐμάχοντο οἱ Ἕλληνες, ὡς λαμπρῶς τοῖς συμμάχοις ἡγοῦντο οἱ Ἀθηναῖοι. Σὺ δὲ τί ἐποίεις μετὰ τὸν πόλεμον; Ἆρα ἔμπορος γενόμενος ἐν ὁλκάσιν ἔπλεις;» Ὁ δέ, «οὐδαμῶς,» ἔφη, «οὐ γὰρ ἐτελεύτησεν ὁ πόλεμος ἀλλὰ πολὺν ἔτι χρόνον ἔδει πρὸς τοὺς βαρβάρους μάχεσθαι.

ὁ σύμμαχος (τοῦ συμμάχου) : ὁ ἅμα μαχόμενος



ἡ ὁλκάς (τῆς ὁλκάδος) : ἡ στρογγύλη ναῦς φορτία φέρουσα
ἔδει < δεῖ (*imperf.*)

Πά̄σᾱς τε γὰρ τὰς νήσους καὶ πᾶσαν τὴν Ἰωνί̄ᾱν εἶχον οἱ βάρβαροι.»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ πόσον χρόνον ἔδει μάχεσθαι; Ἆρα πολλαῖς παρῆσθα μάχαις;»

Ὁ δὲ ναύτης ἀναστὰς καὶ αὐτῷ προσχωρήσᾱς, «μάλιστά γε, ὦ παῖ,» ἔφη, «πλείσταις τε μάχαις παρῆν καὶ πολλαχόσε τῆς γῆς ἔπλεον μετὰ τῶν συμμάχων. Ἀεὶ δὲ τοὺς βαρβάρους ἐνῑκῶμεν.»

πολλαχόσε : εἰς πολλὰς χώρᾱς

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ ποῦ γῆς ἐμάχεσθε;»

ποῦ γῆς;

Ὁ δέ· «Πρῶτον μὲν ἅμα ἦρι ἀρχομένῳ

ἄρχομαι ↔ τελευτάω



τὸ ἔαρ (τοῦ ἦρος, τῷ ἦρι)

τοῖς Ἴωσι τὴν ἐλευθερίᾱν κατηγάγομεν· πλεύσαντες γὰρ ἑκατὸν ναυσὶ πρὸς τὴν Σάμον καὶ τὸ τῶν βαρβάρων ναυτικὸν εἰς τὴν Μυκάλην διώξαντες, ἐξέβημεν εἰς τὴν γῆν καὶ τόν τε στρατὸν αὐτῶν ἐνῑκήσαμεν καὶ τὸ ναυτικὸν διεφθείραμεν. Οἱ δὲ Ἴωνες, ὡς ἠπίσταντο ὅτι νῑκῶμεν, ἀπὸ τῶν Περσῶν ἀποστάντες ἡμῖν ἐβοήθουν· οὕτως οὖν ἐλεύθεροι αὖθις ἐγένοντο. Τῷ δὲ ἐπιγιγνομένῳ ἔτει πανταχόσε τοῦ Αἰγαίου πόντου πλέοντες τοὺς βαρβάρους ἐξηλάσαμεν· τήν τε γὰρ Κύπρον ἠλευθερώσαμεν καὶ πρὸς τὸν Πόντον πλεύσαντες τό τε Βυζάντιον εἵλομεν καὶ ἄλλᾱς πόλεις πολλάς· οὐδαμοῦ γὰρ ἡμῖν ἀντέχειν ἐδύναντο οἱ βάρβαροι.

Ὕστερον δέ, ὡς οἱ Πέρσαι στρατόν τε μέγιστον καὶ ναῦς διᾱκοσίᾱς συναγείραντες εἰς τὸν Αἰγαῖον πόντον αὖθις εἰσβιάζεσθαι ἐπειρῶντο, ὁ Κίμων,

οἱ Ἴωνες (τῶν Ἰώνων) = οἱ ἐν τῇ Ἰωνίᾳ οἰκοῦντες
κατ-άγω
ἑκατόν : C

ἠπιστάμην < ἐπίσταμαι (ἐπίσταμαι ↔ ἀγνοέω)
ἀφ-ίστημι
ἀποστάντες ἀπὸ τῶν Π. : ἀπολιπόντες τοὺς Π.

τῷ ἐπιγιγνομένῳ ἔ. : τῷ ἑπομένῳ ἔ.
ὁ πόντος (τοῦ πόντου) = ἡ θάλαττα

οὐδαμοῦ ↔ πανταχοῦ

ἐ-δύνα-ντο < δύναμαι = δυνατός εἰμι, ἔξεστί μοι, οἷός τέ εἰμι

διᾱκόσιοι, -αι, -α : ἑκατὸν καὶ ἑκατόν
συν-αγείρω : συλλέγω

εἰσ-βιάζομαι : ῥώμῃ τε καὶ ὕβρει εἰσβαίνω

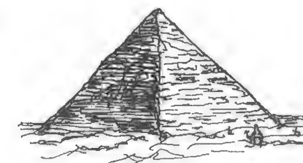
τὸ ἔτος, τοῦ ἔτους
l'anno

στρατηγὸς ἄριστος ὤν, ἡμῖν ἡγούμενος κατέλαβεν αὐτοὺς παρὰ τῷ Εὐρυμέδοντι ποταμῷ καὶ ἐνίκησε κατὰ γῆν τε καὶ θάλατταν ἐν μάχῃ μεγίστῃ.

Καὶ δὴ καὶ εἰς τὴν Αἴγυπτον ἐστρατεύσαμεν καὶ τοῖς ἐνοίκοις βοηθοῦντες τοὺς Πέρσᾱς ἐξηλάσαμεν. Ἀνά τε γὰρ τὸν Νεῖλον ἐπλέομεν, ποταμὸν μέγιστον, ὃς πᾶσαν τὴν Αἴγυπτον τοῦ θέρους ἄρδει καὶ εἰς τὴν θάλατταν ἑπτάρους εἰσρεῖ· καὶ τὴν Μέμφιν εἵλομεν, πόλιν μεγάλην ἐπὶ τῷ Νείλῳ κειμένην. Ἓξ οὖν ἔτη ἐν τῇ Αἰγύπτῳ ἐμένομεν καὶ πολλὰ θαύματα εἴδομεν· οἱ γὰρ Αἰγύπτιοι πάντα ἔμπαλιν τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις ποιοῦσι καὶ νόμοις ἀλλοίοις χρῶνται. Ἐν γὰρ τοῖς Αἰγυπτίοις αἱ μὲν γυναῖκες ἀγοράζουσιν, οἱ δὲ ἄνδρες κατ᾽οἶκον μένοντες ὑφαίνουσιν.

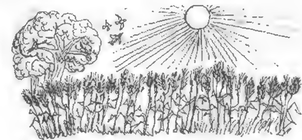
Τᾱ́ς τε οὖν πῡραμίδας ἐθεωρήσαμεν, σήματα μέγιστα ὄντα τῶν βασιλέων τῶν

ἀλλοῖος, ἀλλοίᾱ, ἀλλοῖον
diverso, differente


ἡ πῡραμίς (τῆς πῡραμίδος)

ὁ Εὐρυμέδων (τοῦ Εὐρυμέδοντος)

ὁ ἔνοικος (τοῦ ἐνοίκου) : ὁ ἐκεῖ οἰκῶν

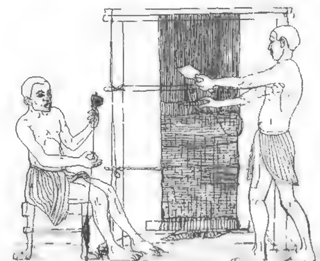

τὸ θέρος (τοῦ θέρους)

ἄρδω τὴν Αἴ. : ὕδωρ παρέχω τῇ Αἰ.


ὁ Νεῖλος εἰς τὴν θάλατταν ἑπτάρους
εἰσ-ρεῖ
ἑπτά-ρους, -ρουν (< -ροος, -ροον)
εἰσ-ρέω
κείμενος, -η, -ον < κεῖμαι
πολλὰ θαύματα : π. θαυμαστά
ἔμπαλιν = ἐναντίως

ἀγοράζω : ἐν τῇ ἀγορᾷ διατρίβω ἄλλοις ἀνθρώποις διαλεγόμενός τε καὶ ὤνια ὠνούμενος

τὸ σῆμα (τοῦ σήματος) : τὸ μνημεῖον, ἡ θήκη


οἱ ἄνδρες ὑφαίνουσιν



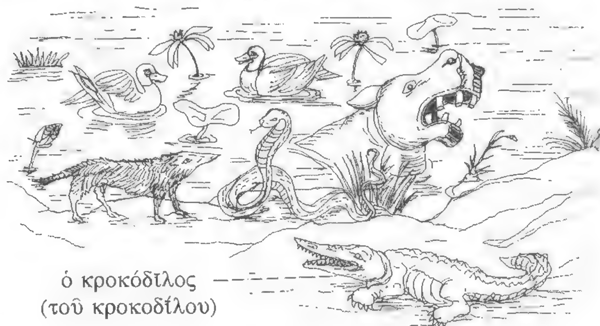
ἡ Σφίγξ (τῆς Σφιγγός)



ἡ λέαινα (τῆς λεαίνης)

ζῷα ἔκτοπα

ἀρχαίων, καὶ τὴν Σφίγγα, εἰκόνα δεινοτάτην, τὸ μὲν ἥμισυ γυναῖκα, τὸ δὲ ἥμισυ λέαιναν. Καὶ δὴ καὶ ζῷα ἔκτοπα



ὁ κροκόδῑλος (τοῦ κροκοδῑ́λου)

εἴδομεν, κροκοδῑ́λους τε, οἳ πάντων θνητῶν ἐξ ἐλαχίστων μέγιστοι γίγνονται καὶ φοβερώτατοι, καὶ στρουθούς, ὄρνῑθάς τινας μεγίστους, οἳ πέτεσθαι οὐ δύνανται ἀλλὰ τρέχουσιν οὐδὲν βραδύτερον ἢ οἱ ἵπποι. Τέλος δὲ οἱ Πέρσαι, στρατὸν μέγιστον συναγείραντες, προσέβαλόν τε ἡμῖν καὶ ἐκ Μέμφιδος ἐξήλασαν. Οὕτως οὖν πρῶτον συμφορᾱ̀ν μεγίστην ἐπάθομεν· διᾱκοσίᾱς γὰρ ναῦς ἀπολέσαντες μόλις ἡμεῖς αὐτοὶ εἰς τὴν Κυρήνην κατεφύγομεν.»



ὁ στρουθός (τοῦ στρουθοῦ)

ἐλάχιστος, -η, -ον ↔ μέγιστος



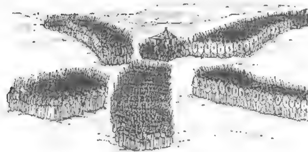
ὁ / ἡ ὄρνῑς (τοῦ / τῆς ὄρνῑθος)

ὁ ὄρνῑς πέτεται (< πέτομαι)

βραδύτερον < βραδέως



ὁ ἵππος (τοῦ ἵππου)



οἱ Πέρσαι στρατὸν μέγιστον συναγείρουσιν

ἀρχαῖος, ἀρχαίᾱ, ἀρχαῖον *antico*

ἀπολέσαντες *avendo perduto*



Τὸ Αἰτναῖον ὄρος εἶδον ποταμοὺς πυρὸς πρὸς τὸν οὐρανὸν ἐκβάλλον.

ἐκ-βάλλω

ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗΝ (β)

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἆρ᾽οὐ τοσαύτην συμφορᾱ̀ν παθόντες τοῦ πολέμου ἐπαύσασθε;»

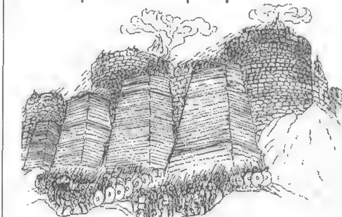
Ὁ δὲ ναύτης, «ἥκιστά γε,» ἔφη· «οὐδὲν γὰρ ἐδύνατο τὸν τῶν Ἀθηναίων θῡμὸν καθαιρεῖν. Δι᾽ὀλίγου οὖν ὁ Κίμων τῷ ναυτικῷ εἰς Κύπρον ἡγησάμενος τοὺς Πέρσᾱς αὖθις ἐνίκησεν, αὐτὸς δὲ πόλιν τινὰ πολιορκῶν ἀπέθανεν. Ἡμεῖς οὖν λῡπούμενοι οἴκαδε ἀπεπλεύσαμεν. Τῷ δὲ ἐπιγιγνομένῳ ἔτει σπονδᾱ̀ς ὁ δῆμος ἐποιήσατο βασιλεῖ. Τοσαῦτα οὖν

ἥκιστά γε : οὐδαμῶς

ἐ-δύνα-το < δύναμαι

ὁ θῡμός (τοῦ θῡμοῦ) : ἡ τόλμα, ἡ ἀνδρείᾱ

καθαιρέω = διαφθείρω



οἱ Ἕλληνες πόλιν τινὰ πολιορκοῦσιν (< πολιορκέω)

σπονδᾱ̀ς ποιέομαι τοῖς πολεμίοις : παύομαι μαχόμενος

εἰργασάμην < ἐργάζομαι (ἐργαδ-)
πρό-κειμαι

εἰργασάμεθα πρὸς τοὺς βαρβάρους μαχόμενοι. Ἀγὼν οὖν μέγιστος πρόκειταί σοι, ὦ παῖ· δεῖ γάρ σε ἄξιον γίγνεσθαι τῶν πατέρων.»

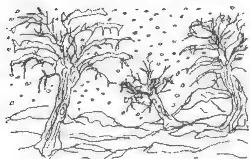
Ὁ δὲ Φίλιππος, «ἀληθῆ λέγεις, ὦ γέρον,» ἔφη· «ἐᾶν δὲ ἵλεως ᾖ ὁ θεός, ἐγὼ ἀνὴρ ἀγαθὸς γίγνεσθαι πειρᾱ́σομαι, ἄξιος τῶν πατέρων. Ἀλλὰ τί ἐποίεις σὺ ἐν τῇ εἰρήνῃ;»

ἡ εἰρήνη (τῆς εἰρήνης) ↔ ὁ πόλεμος

Ὁ δὲ γέρων, «οὐκέτι νεᾱνίᾱς ἦν ἐγώ,» ἔφη, «οὐδὲ τοσαύτῃ ῥώμῃ ἐχρώμην ὥστε ἐν τῷ ναυτικῷ ἐρέσσειν. Μισθοφορῶν οὖν ἐν ὁλκάσι πολλαχόσε τῆς γῆς ἔπλεον. Εἴς τε γὰρ τὴν Σικελίᾱν ἦλθον, οὗπερ τὸ Αἰτναῖον ὄρος εἶδον ποταμοὺς πυρὸς πρὸς τὸν οὐρανὸν ἐκβάλλον, καὶ εἰς τὴν Σκυθίᾱν ἔπλευσα, οὗπερ τοῦ χειμῶνος τοσαῦτά ἐστιν τὰ ψῡ́χη ὥστε πήγνυσθαι καὶ τὴν θάλατταν. Νῦν δὲ μάλα γεραιὸς

μισθοφορέω : μισθὸν λαμβάνω

οὗπερ : ὅπου


ὁ χειμὼν (τοῦ χειμῶνος)

τὸ ψῦχος (τοῦ ψῡ́χους) = τὸ ῥῖγος


ἡ θάλαττα πήγνυται

ἐᾶν... ᾖ *se sarà, qualora sia*
πειρᾱ́σομαι *cercherò, tenterò, di*

ὢν πλοῦς τινας μῑκροὺς ποιοῦμαι περὶ τὰς νήσους, καὶ θάνατον εὔκολος προσδέχομαι.»

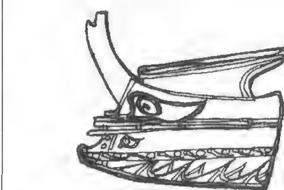
ὁ πλοῦς, τοῦ πλοῦ (< ὁ πλόος, τοῦ πλόου) < πλέω

εὔκολος, -ον ↔ λῡπούμενος

προσ-δέχομαι : περιμένω

Ὁ δὲ Φίλιππος, «πολλὰ μὲν εἶδες, ὦ γέρον,» ἔφη, «ἐν τῷ μακρῷ βίῳ, πολλὰ δὲ καὶ ἔπαθες. Οὐ γὰρ αὐτὸς ὁ Ὀδυσσεὺς πορρωτέρω ἐπλανᾶτο ἢ σύ.»

Ὁ δὲ γέρων πρὸς τὴν γῆν βλέψᾱς ἀνέστη καί, «ἰδού,» ἔφη, «ἤδη πάρεσμεν εἰς τὸν λιμένα. Χαίρετε οὖν. Δεῖ γάρ με σπεύδειν καὶ τοῖς ἄλλοις ναύταις συλλαμβάνειν.»


ἡ πρῷρα (τῆς πρῴρᾱς)

Οὕτως εἰπὼν ἀπέβη πρὸς τὴν πρῷραν, οἱ δὲ ἔμενον πάντα ἐνθῡμούμενοι ἅπερ εἶπεν.

Οἱ δ᾽ὅτε δὴ λιμένος πολυβενθέος ἐντὸς ἵκοντο,
ἱστία μὲν στείλαντο, θέσαν δ᾽ἐν νηῒ μελαίνῃ
καρπαλίμως, τὴν δ᾽εἰς ὅρμον προέρεσσαν ἐρετμοῖς.


ἡ θάλαττα πολυβενθής ἐστιν (πολυβενθής, -ές)

ἐντὸς λιμένος : ἐν τῷ λιμένι
ἵκοντο = ῑ̔́κοντο : ἀφ-ῑ́κοντο


οἱ ναῦται τὰ ἱστία στέλλονται

καρπαλίμως = ταχέως
ὁ ὅρμος (τοῦ ὅρμου) : ὁ λιμήν (ὅπου ὁρμοῦσιν αἱ νῆες)
τὸ ἐρετμόν (-οῦ) = ἡ κώπη

πορρωτέρω *più lontano*
ἐνθῡμέομαι *penso, rifletto*
θέσαν *posero, misero*


λευκός, -ή, -όν
μέλᾱς, -αινα, -αν

ἡ ναῦς
τὴν ναῦν
τῆς νεώς
τῇ νηΐ

Ἐπεὶ οὖν ἡ ναῦς ὥρμει πρὸς τῷ χώματι, ἐξέβησαν οἱ ἄνθρωποι εἰς τὴν γῆν. Ἐκβάντες δὲ οἱ μὲν οἴκαδε ἔσπευδον, οἱ δὲ εἰς τὴν πόλιν ἐβάδιζον οἰνοπώλιον ζητοῦντες.


ὁ κάπηλος (τοῦ καπήλου)

Η ΑΙΓΙΝΑ

Πάντες οὖν τὴν ναῦν ἐκλιπόντες κατὰ τὰς τῆς πόλεως ὁδοὺς διὰ τοῦ ὁμίλου ἔσπευδον· πολλοὶ μὲν γὰρ ἦσαν οἱ ἄνθρωποι οἱ ἐν τῷ λιμένι, πολλὰ δὲ τὰ καπηλεῖα, καὶ πανταχοῦ οἱ κάπηλοι τὰ ἑαυτῶν ὤνια ἐβόων. Μόνοι οὖν ὁ Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος καὶ ὀλίγοι ναῦται οὐκ ἐξέβησαν ἐκ τῆς νεώς· ὁ μὲν γὰρ Δικαιόπολις, ἄπειρος ὢν τῆς πόλεως καὶ φοβούμενος ὑπὲρ τοῦ παιδός, ἐν τῇ νηῒ ἔμενεν ἀπορῶν τί δεῖ ποιεῖν, οἱ δὲ ναῦται φορτία τινὰ εἰς τὸ χῶμα ἐξέφερον.

ἄπειρος ὢν τῆς πόλεως
: ἀγνοῶν τὴν πόλιν
(ἄπειρος, -ον)

Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις ἀπὸ τοῦ καταστρώματος ἔβλεπε πρὸς τὴν πόλιν

καὶ πρὸς τὸν λιμένα, κάλλιστόν τε καὶ ἀνθρώπων μεστὸν ὄντα, ὁ δὲ Φίλιππος, «πάππα φίλε,» ἔφη, «ποῦ γῆς ἥκομεν; Ἆρα ἤδη ἐν τῷ τῆς Ἐπιδαύρου λιμένι ἐσμέν; Πολλῶν γὰρ ἀνθρώπων βοώντων ἀκούω.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις ἀποκρῑνόμενος, «οὐδαμῶς, ὦ φίλε παῖ,» ἔφη, «ἀλλ᾽εἰς νῆσόν τινα ἥκομεν. Μέγας δέ ἐστιν ὁ λιμήν, καὶ μάλα καλὸς καὶ μεστὸς ἀνθρώπων πανταχόσε σπευδόντων. Πολλαὶ δέ εἰσι καὶ αἱ νῆες αἳ ὁρμοῦσιν ἐν τῷδε τῷ λιμένι. Τί δὲ ἐκεῖνοι οἱ ἄνδρες ποιοῦσιν; Πρὸς γὰρ τᾶς ναῦς ἐκ τῶν καπηλείων, καὶ αὖθις ἀπὸ τῶν νεῶν πρὸς τὰ καπηλεῖα σπεύδουσιν ἐμπόροις τισὶ διαλεγόμενοι. Κάπηλοί εἰσι κατὰ τὸ εἰκός, οἳ ἐκ τῶν ἐμπόρων ὠνεῖσθαι βούλονται τὰ ὤνια ἃ ἐκεῖνοι ταῖς ναυσὶ πλέοντες ἤνεγκον. Ἰδοὺ ὡς ἐρίζουσιν· ἀμέλει γὰρ οὐ βούλονται παρασχεῖν τοσοῦτον ὅσον οἱ ἔμποροι αἰτοῦσιν. Φεῦ

ποῦ γῆς;

αἱ νῆες
τὰς ναῦς
τῶν νεῶν
ταῖς ναυσί(ν)

πανταχοῦ τῆς γῆς

ἀρόω = ἀροτρεύω

Sing.
δύνα-μαι
δύνα-σαι
δύνα-ται

πετρώδης, -ες < πέτρᾱ

Plur.
δυνά-μεθα
δύνα-σθε
δύνα-νται

οἱ Μυρμιδόνες (τῶν Μυρμιδόνων)

τῶν ἀνθρώπων· πανταχοῦ γὰρ τῆς γῆς οἱ αὐτοί εἰσιν. Ἥδε δὲ ἡ χώρᾱ οὐ φαίνεταί μοι πολλὰ τοῖς ἐργαζομένοις φέρειν· ἐγὼ γὰρ ἐνίοτε οὐ δύναμαι ἀροῦν τὸν ἀγρὸν τὸν ἐμόν, ὅτε πολλοὶ λίθοι εἰσὶν οἳ τὸ ἄροτρον ἐμποδίζουσιν, οὐδὲ σὺ δύνασαι μετὰ τοῦ δούλου σπείρειν τὴν γῆν καὶ φυτεύειν τὰς ἀμπέλους εἰ μὴ ἐκφέρομεν τοὺς λίθους ἐκ τοῦ ἀγροῦ· ἀλλ᾽ἐνταῦθα, ὡς ἔμοιγε δοκεῖ, οὐδεὶς γεωργός, καίπερ ἄριστος ὢν καὶ ἄοκνος, τήνδε τὴν γῆν καλῶς γεωργεῖν δύναται οὕτω πετρώδη οὖσαν. Πανταχοῦ γὰρ πέτραι εἰσίν, ὦ παῖ.»

Ἐν δὲ τούτῳ ἀνήρ τις ὑπολαβών, «ἡμεῖς δέ,» ἔφη, «τοῦτο ποιεῖν δυνάμεθα, καὶ εἰ ὑμεῖς μὴ δύνασθε, ὦ ἄνθρωπε· οἱ γὰρ ἰσχῡροί τε καὶ ἄοκνοι τῶν ἀνθρώπων πολλῷ πόνῳ ἐργαζόμενοι σχεδὸν πάντα ποιεῖν δύνανται. Οἱ δὲ Μυρμιδόνες οὐχ οὕτως ὀνομάζονται, ὥσπερ λέγουσι κατὰ

ἐνίοτε *a volte, talora* **σχεδόν** *quasi*

ηὐξάμην < εὔχομαι

ὁ μύρμηξ (τοῦ μύρμηκος)



τὸν μῦθον, ἐπεὶ τῷ Αἰακῷ ὄντι μόνῳ ἐν τῇ νήσῳ καὶ εὐξαμένῳ ὁ Ζεὺς ἐκ μυρμήκων ἀνθρώπους ἐποίησεν, ἀλλ᾽ἐπεὶ οἱ τήνδε τὴν χώρᾱν οἰκοῦντες, σκάπτοντες καὶ ὀρύττοντες τὴν γῆν ὥσπερ μύρμηκες, κρείττονες τῶν πετρῶν ἐγένοντο, ὥστε δύνασθαι γεωργεῖν. Εἰκότως δέ, ὥσπερ νῦν δὴ ἔλεγες, καίπερ ἐργαζομένοις μάλα σφόδρα ἡ γῆ οὐ πολλὰ φέρει τοῖς ἐνταῦθα οἰκοῦσιν. Οὐδεὶς γὰρ δύναται τῇ φύσει μάχεσθαι. Διὰ τοῦτο οἱ Αἰγῑνῆται ἐμπορικῶς θαλαττουργοῦσιν, καὶ αὐτὴ ἡ Αἴγῑνα — οὕτω γὰρ ὀνομάζεται ἡ νῆσος — μέγα ἐμπόριόν ἐστιν.»

Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «τίς ὢν σύ,» ἔφη, «ταῦθ᾽ἡμῖν λέγεις, ὦ ἄνθρωπε;»

Ὁ δὲ ἀποκρῑνόμενος, «Τῑμᾱ́σαρχος,» ἔφη, «ὄνομά μοί ἐστιν, καὶ ναύτης εἰμὶ Αἰγῑνήτης.»

Καὶ ὁ Δικαιόπολις, «καλῶς ἐπίστασαι

τοῖς ἐνταῦθα οἰκοῦσιν : τοῖς ἀνθρώποις οἳ οἰκοῦσιν ἐνταῦθα

ἐμπορικῶς < ἔμπορος

θαλαττουργέω (< θάλαττα + ἔργον) : ἐργάζομαι κατὰ θάλατταν

ὁ Αἰγῑνήτης (τοῦ Αἰγῑνήτου) : ὁ πολίτης τῆς Αἰγίνης

ἡ Αἴγῑνα (τῆς Αἰγίνης)

τὸ ἐμπόριον, τοῦ ἐμπορίου (< ἔμπορος) : τόπος ὅπου τὰ ὤνια πωλοῦνται

ὀρύττω (ὀρυγ-) *scavo* **ἡ φύσις, τῆς φύσεως** *la natura*

ἀττικίζειν,» ἔφη, «καίπερ Αἰγῑνήτης ὤν.»

Ὁ δὲ ναύτης· «Εἰκότως γε· τὸ γὰρ πλεῖστον τοῦ βίου ἐν τῷ Πειραιεῖ διέτρῑψα ναύτης ὢν ἐν νηῒ Ἀθηναίᾳ. Ἐν δὲ τῇδε τῇ νήσῳ πρῶτον τὸ φῶς εἶδον, καὶ ἐνταῦθα οἱ τοκῆς παιδίον μ'ἔθρεψαν· ἐν ταύταις ταῖς ὁδοῖς μεθ'ἡλίκων ἔπαιζον, καὶ ἐν τῷ θεᾱ́τρῳ ᾖδον, παῖς ὤν. Ἐπεὶ δὲ νεᾱνίσκος ἐγενόμην, οὐκ ἐδυνάμην ἐν τῇ φίλῃ πατρίδι μένειν. Διὰ τοῦτο, ναύτης γενόμενος, εἰσέβην εἰς ναῦν τινα καὶ ἀπέπλευσα εἰς ἀλλοτρίᾱς χώρᾱς.»

Ἤρετο οὖν αὐτὸν ὁ Φίλιππος· «Διὰ τί δὲ οὐκ ἐδύνω ἐν πατρίδι μένειν; Ἆρά σε ἐξέβαλον τῆς πόλεως οἱ πολῖται;»

Ὁ δὲ ναύτης γελάσᾱς, «οὐδαμῶς, ὦ παῖ,» ἔφη, «ἀλλ'ἀεὶ ἐφίλησάν με οἱ πολῖται, οἳ ἔτι καὶ νῦν μάλα φιλοῦσιν· ὁ δὲ πατήρ, γεωργὸς ὤν, μῑκρὸν εἶχε κλῆρον, καὶ οὐκ ἐδύνατο τρέφειν πάντας ἡμᾶς, ἕνδεκα υἱοὺς ὄντας. Ὀλίγον τινὰ χρόνον

ὁ τοκεύς (τοῦ τοκέως) : ὁ τεκών
ἔ-θρεψα < τρέφω
(τρέφω : τροφὴν παρέχω)

Imperfetto
Sing.
ἐ-δυνά-μην
ἐ-δύνω (< ἐ-δύνα-σο)
ἐ-δύνα-το

ἐκ-βάλλω (+ *gen.*)

ἕνδεκα < ἕν + δέκα : XI

ὁ ἡλίκος, τοῦ ἡλίκου
il coetaneo

οὖν ἐπειρᾱσάμην ἔργον ποιεῖσθαί τι ἐν πατρίδι — οὔτ'ἐγὼ γὰρ οὔθ'οἱ ἀδελφοὶ ἐβουλόμεθα ἐκ τῆς νήσου ἀποχωρεῖν — ἀλλ'οὐκ ἐδυνάμεθα ἡμῖν ἱκανὴν τέχνην εὑρεῖν. Οὐδὲν ἄλλο γὰρ ἠπιστάμεθα εἰ μὴ τὴν γεωργίᾱν καὶ τὴν ναυτικὴν τέχνην· σχολάζοντες γὰρ καὶ μετὰ φίλων τινῶν πλέοντες καὶ θαλαττουργοῦντες τήν τε ναυτικὴν καὶ τὴν ἁλιευτικὴν ἐμάθομεν.»

Καὶ ὁ Δικαιόπολις, «ἆρ'οὐκ ἐδύνασθε,» ἔφη, «τὴν ἁλιευτικὴν ἐργαζόμενοι ἁλιῆς γίγνεσθαι;»

Ὁ δὲ ναύτης· «Ὅτε ἐγὼ ἔτι παῖς δώδεκα ἐτῶν ἦν, οἱ ἀδελφοὶ ἐμοῦ πρεσβύτεροι, πειρᾱ́σαντες τὴν ἁλιευτικὴν ἐργάζεσθαι, σκάφην τινὰ ἐπρίαντο οὐ μεγάλην, ἱκανὴν δέ· ἀλλ'οὐκ ἐχρήσαντο ἀγαθῇ τύχῃ. Μετ'οὐ πολὺν γὰρ χρόνον χειμὼν μέγας ἐξαίφνης ἐπεγένετο αὐτοῖς ἐν τῇ θαλάττῃ· ἡ μὲν οὖν θάλαττα ἐκῡ́μαινε, οἱ δὲ ἄνεμοι, πνέοντες μάλα

Imperfetto
Plur.
ἐ-δυνά-μεθα
ἐ-δύνα-σθε
ἐ-δύνα-ντο
ἠπιστάμην < ἐπίσταμαι

ἡ ἁλιευτική (τῆς ἁλιευτικῆς)
τέχνη < ἁλιεύς

οἱ ἁλιῆς
τὴν ἁλιευτικὴν
ἐργάζονται
ὁ ἁλιεύς
(τοῦ ἁλιέως)

δώδεκα < δύο + δέκα : XII

ἡ σκάφη (τῆς σκάφης)
ἐ-πριάμην < *πρίαμαι
(= ὠνέομαι)

ἐπι-γίγνομαι (+ *dat.*)

πρεσβύτερος, πρεσβυτέρᾱ, πρεσβύτερον *maggiore (d'età), più vecchio*

προσ-βάλλω (+ *acc.*)

προσ-κρούω : ὠθέομαι εἰς, πρός

ἐμπορικὴν *τέχνην*
ναυτικὴν *τέχνην*
νέος, -ᾱ, -ον ↔ γεραιός

εἴκοσι(ν) = δέκα καὶ δέκα

σφόδρα, τὴν σκάφην οὕτω βιαίως προσέβαλλον ὥστε οἱ ἀδελφοὶ οὐκέτι ἐδύναντο αὐτὴν κυβερνᾶν. Ἡ μὲν οὖν σκάφη, ταῖς πέτραις προσκρούσᾱσα, κατέδῡ, οἱ δὲ ἀδελφοὶ διὰ μεγάλων κῡμάτων νέοντες μόλις ἔσωσαν ἑαυτούς. Ἔπειτα δὲ οὐχ οἷοί τ᾽ἐγένοντο τοσοῦτον ἀργύριον εὑρεῖν ὥστε δύνασθαι ἄλλην καὶ ἰσχῡροτέρᾱν σκάφην ὠνεῖσθαι. Ὁ μὲν οὖν πρεσβύτατος τῶν ἀδελφῶν, οὐ δυνάμενος ἐν τῇ νήσῳ διάγειν τὸν βίον, εἰσέβη εἰς ναῦν τινα, καὶ ἐξ ἐκείνου τοῦ χρόνου ἔμπορος ἐγένετο. Καὶ οἱ ἄλλοι πάντες εἰσέβησαν εἰς ναῦς, οἱ μὲν ἐμπορικήν, οἱ δὲ ναυτικὴν ἐργαζόμενοι, πλὴν τοῦ νεωτάτου, ὅς, γεωργὸς ὤν, τὸν τοῦ πατρὸς κλῆρον ἐργάζεται. Ἔτη ἐστὶν εἴκοσιν ὅτε ἐκ τῆσδε τῆς νήσου πρῶτον ἀπέπλευσα δακρῡ́ων· ἀλλ᾽ἔτι καὶ νῦν κατὰ θάλατταν πλέοντα ἀεὶ πόθος λαμβάνει με τοῦδε τοῦ λιμένος τοῦ

βίαιος, βιαίᾱ, βίαιον *forte, violento*

μεγάλου Αἰακοῦ, τοῦ ἡμετέρου προγόνου, ὃς πάντων τῶν ἀνθρώπων εὐσεβέστατος ἐγένετο. Τίς δὲ τὸν μῦθον τὸν περὶ τοῦ Αἰακοῦ οὐκ ἐπίσταται; Ἀμέλει καὶ ὑμεῖς ἐπίστασθε αὐτόν.»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἐγὼ μὲν οὐκ ἐπίσταμαι· ἆρ᾽ἐπίστασαι σύ, ὦ πάτερ;»

«Οὐδαμῶς,» ὁ Δικαιόπολις ἔφη· «ἀλλ᾽, ὦ ναῦτα, διηγοῦ ἡμῖν τοῦτον τὸν μῦθον· ἄγροικοι γὰρ ὄντες οὐκ ἐπιστάμεθα αὐτόν.»

Καὶ ὁ ναύτης, «θαυμάζω δέ,» ἔφη, «ἀκούων ὅτι ἀγνοεῖτε τοῦτον τὸν μῦθον, ὃν σχεδὸν πάντες οἱ Ἕλληνες ἐπίστανται. Ἀκούετε οὖν· καὶ μάλιστα σύ, ὦ παῖ, τῷ λόγῳ πρόσεχε τὸν νοῦν, καὶ σαφῶς ἐπίστασο ὅση ἐστὶν ἡ τῶν Αἰγῑνητῶν δόξα.

Λέγουσι μὲν οὖν ὅτι Αἴγῑνα ἦν θυγάτηρ τοῦ Ἀσωποῦ ποταμοῦ, κόρη μάλα καλή. Ὁ δὲ Ζεύς, ἐπεὶ πρῶτον αὐτὴν εἶδεν, πόθῳ

εὐσεβής, -ές : ὃς θεραπεύει τοὺς θεοὺς καὶ πολλάκις εὔχεται αὐτοῖς

Sing.
ἐπίστα-μαι
ἐπίστα-σαι
ἐπίστα-ται

διηγοῦ!

Plur.
ἐπιστά-μεθα
ἐπίστα-σθε
ἐπίστα-νται

ἐπίστασο!

ὁ Ἀσωπός (τοῦ Ἀσωποῦ)

φερόμενος αὐτὴν ἥρπασεν. Ταύτην Ἀ̄σωπὸς ζητῶν ἔμαθεν ὅτι ὁ Ζεὺς ἥρπασε τὴν θυγατέρα. Ζεὺς δέ, ὀργιζόμενος, Ἀ̄σωπὸν μὲν διώκοντα κεραυνῷ βαλὼν ἤμῡνέ τε καὶ ἀπέπεμψεν (διὰ τοῦτο ἔτι καὶ νῦν ἐν τοῖς τοῦ Ἀ̄σωποῦ ὕδασιν ἄνθρακες ἔνεισιν), Αἴγῑναν δὲ κομίσᾱς εἰς τὴν τότε Οἰνώνην λεγομένην νῆσον, ἣ νῦν Αἴγῑνα ἐξ αὐτῆς ὀνομάζεται, παῖδα ἐξ αὐτῆς ἔσχεν, ὀνόματι Αἰακόν.

Ἐπεὶ δὲ πρῶτον ὁ Αἰακὸς ἥβησεν, τῆς νήσου ἐβασίλευσεν. Ἐγένετο δὲ τότε αὐχμὸς ὃς τὴν Ἑλλάδα οὐκ ὀλίγον χρόνον ἐπίεζεν· πολλοὶ μὲν ἄνθρωποι ἀπέθανον διὰ τὴν ἀνομβρίᾱν τε καὶ τὴν ἀκαρπίᾱν, οὐκ ἐδύναντο δὲ οἱ Ἕλληνες τοῖς ἱεροῖς καὶ τοῖς εὐχαῖς τὸν Δία ὀργίλως ἔχοντα ἱλάσκεσθαι. Ἐπιστάμενοι δὲ ὅτι ὁ Αἰακὸς τῶν πάντων Ἑλλήνων εὐσεβέστατός ἐστι καὶ θεοῖς φίλτατος, εἰς αὐτὸν ἦλθον οἱ βασιλῆς τῶν πόλεων ἱκετεύοντες αὐτόν·

ἥρπασα < ἁρπάζω (ἁρπαδ-)

ἡ Οἰνώνη (τῆς Οἰνώνης)

ὁ αὐχμός (τοῦ αὐχμοῦ) : ἡ ἀπορίᾱ τοῦ ὕδατος

ἡ ἀνομβρίᾱ (τῆς ἀνομβρίᾱς) : ὁ αὐχμός

ἡ ἀ-καρπίᾱ (τῆς ἀ-καρπίᾱς) : ἀπορίᾱ τῶν καρπῶν καὶ τῶν ἐκ τῆς γῆς φερομένων

ἡ εὐχή (τῆς εὐχῆς) < εὔχομαι

ἱλάσκομαι (< ἵλεως) : εὔφρονα ποιέω

ἐπιστάμενος, -μένη, -μενον

ὁ ἄνθραξ, τοῦ ἄνθρακος *il carbone*

ἐνόμισαν γὰρ αὐτὸν μόνον δύνασθαι εὑρεῖν παρὰ τῶν θεῶν τὴν τῶν κακῶν καὶ τῆς συμφορᾶς ἀπαλλαγήν. Ὁ δὲ Αἰακὸς αὐτοῖς ἱκετεύουσιν ἐπείσατο. Ἀνελθὼν οὖν ἐπὶ τὸ Ἑλληνικὸν ὄρος πρῶτον μὲν ἔθῡσεν, ἔπειτα δὲ τὰς χεῖρας ἀνέσχεν εἰς οὐρανὸν καί, ἀποκαλέσᾱς τὸν Δία κοινὸν πατέρα τῶν Ἑλλήνων, ηὔξατο οἰκτῖραι τὴν Ἑλλάδα ὑπὸ λῑμοῦ διαφθειρομένην. Ἐν ᾧ δὲ ηὔχετο ἐξαίφνης πάντες οἱ παρόντες βροντὴν ἤκουσαν καί, τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπάραντες, τὸν οὐρανὸν νεφελῶν μεστὸν εἶδον· ὀλίγῳ δὲ ὕστερον ἐκ Διὸς ἐγένετο ὕδωρ πολύ, ὃ ὅλην ἐπλήρωσε τὴν χώρᾱν. Ἡ δὲ γῆ ἐξ ἐκείνου τοῦ χρόνου πολλοὺς καὶ μεγάλους καρποὺς ἤνεγκε τοῖς Ἕλλησιν. Ἰδού· ἐν γὰρ ἐκείνῳ τῷ ὄρει, ὑφ' οὗ ἡ πόλις κεῖται, ἱερόν ἐστιν, ὃ Αἰακὸς τῷ Πανελληνίῳ Διὶ ᾠκοδόμησεν, ὅπου ἐποιήσατο τὴν εὐχήν. Ὁ δὲ Αἰακὸς ἐκ τῆς γυναικός, Ἐνδηΐδος

δύνα-σθαι

θύω = θυσίᾱν ποιοῦμαι

ἡ βροντή (τῆς βροντῆς) : ψόφος ἐν τῷ οὐρανῷ μετὰ τὸν κεραυνόν



ἡ νεφέλη (τῆς νεφέλης)

ἐκ Διός : ἐκ τοῦ οὐρανοῦ

Πανελλήνιος, -ᾱ, -ον < πᾶς + Ἑλλάς

ἡ Ἐνδηΐς, τῆς Ἐνδηΐδος

ἡ ἀπαλλαγή, τῆς ἀπαλλαγῆς *l'allontanamento, la liberazione*

ὀνόματι, δύο εἶχε παῖδας, Πηλέᾱ καὶ Τελαμῶνα.

Ὅρᾱ οὖν, ὦ παῖ, τίνες εἰσὶν οἱ τῶν Αἰγῑνητῶν πρόγονοι. Διὰ τί δὲ κεῖσαι ἐπὶ τῷ καταστρώματι καὶ οὐκ ἔρχῃ εἰς τὴν πόλιν; Πολλὰ γὰρ καὶ καλὰ ἄξιά ἐστι θεᾶσθαι. Σὺ δέ, ὦ γεωργέ, τί ἐᾷς τὸν παῖδα κεῖσθαι ἐν τῇ νηΐ; Οὐ πολὺ γὰρ ἀπέχει τοῦ λιμένος τὸ θέᾱτρον, μέγιστον ὄν τε καὶ κάλλιστον· πολλὰ δὲ ἱερά ἐστιν, τὸ μὲν Ἀπόλλωνος, τὸ δὲ Ἀρτέμιδος, τὸ δὲ Διονῡ́σου, καὶ ἄλλα καὶ πολλά. Καλλίστη γάρ ἐστιν ἡ νῆσος, καίπερ οὐκέτι *ἠΰπυργον ἕδος καὶ δίκᾳ ξεναρκέϊ κοινὸν φέγγος*, ὥσπερ ᾖσεν ὁ ποιητής.»

Ὁ δὲ Δικαιόπολις στενάζων, «κεῖται μὲν ὁ παῖς,» ἔφη, «ἐπεὶ μόλις βαδίζειν δύναται τῆς ἐμῆς χειρὸς ἐχόμενος· τυφλὸς γάρ ἐστιν. Διὰ τοῦτο νῦν πλέομεν πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον· βουλόμεθα γὰρ εὔχεσθαι τῷ Ἀσκληπιῷ, εἴ πως ἐθέλει αὐτὸν

ὁ Πηλεύς, τοῦ Πηλέως

ὁ Τελαμών, τοῦ Τελαμῶνος

ἀπέχει *ἀπό* τοῦ λιμένος

Πινδάρου, *Νεμαῖα* 4, 19-21
πόλις ἣ καλοὺς πύργους ἔχει, καὶ τοῖς Ἕλλησι κοινὸν φῶς ἐστι διὰ τοὺς δικαίους νόμους, οἳ τοὺς ξένους φυλάττουσιν

δίκᾳ = δίκῃ < δίκαιος

ξεναρκέϊ = ξεναρκεῖ

ξεναρκής, -ές : ὃς φυλάττει τοὺς ξένους

τὸ φέγγος (τοῦ φέγγους) = τὸ φῶς

ἠΰπυργον ἕδος καὶ δίκᾳ ξεναρκέϊ κοινὸν φέγγος
città ben turrita, e comune luce per la giustizia protettrice dei forestieri

θεραπεύειν καὶ ἰᾶσθαι.»

Ὁ δὲ ναύτης· «Συλλῡποῦμαι ὑμῖν, καὶ οἰκτίρω τὸν παῖδα· δεῖ δὲ ὑμᾶς οὐδὲν ἧττον, ἐκβάντας ἐκ τῆς νεώς, δεῖπνον ἑλέσθαι. Οὐ γὰρ πολὺν χρόνον ἐνταῦθα ὁρμεῖν δυνάμεθα· βούλεται γὰρ ὁ ναύκληρος πρὸ τῆς νυκτὸς εἰς τὴν Ἐπίδαυρον ἀφικέσθαι. Ἐγὼ μὲν οὐ δύναμαι ὑμῖν ἡγεῖσθαι — κελεύει γάρ με ἐν τῇ νηῒ μένειν ὁ ναύκληρος — οὐ χαλεπὸν δέ ἐστιν ἐν τῇ πόλει οἰνοπώλιον εὑρεῖν.» Ταῦτ᾽εἰπών, «χαίρετε οὖν,» ἔφη, «δεῖ γὰρ νῦν με τοῖς ἄλλοις ναύταις συλλαμβάνειν· δεῖ γὰρ ἡμᾶς πολλὰ φορτία, ἃ ἐν τῷ καταστρώματι κεῖται, ἐκ τῆς νεὼς ἐκφέρειν.»

συλ-λῡπέομαι : ἅμα λῡπέομαι

δεῖπνον αἱρέω = δειπνέω

Enchiridion

Il marinaio ha finito il suo racconto delle eroiche gesta dei greci contro i persiani, e prosegue ora colla narrazione degli strascichi della guerra a Cipro e a Bisanzio: non c'era infatti nessun luogo in cui i barbari *potevano*, *ἐδύναντο*, resistere agli ellèni. Quest'ultimi giunsero a combattere fino in Egitto, dove il nostro vecchio marinaio ebbe occasione di veder tante meraviglie d'un mondo strano e affascinante: le piramidi, la Sfinge e molti animali esotici, tra cui il coccodrillo e gli struzzi, uccelli che non *possono*, οὐ *δύνανται*, volare, ma che corrono veloci come cavalli.

I greci subirono anche qualche sconfitta, ma nulla *poteva*, *ἐδύνατο*, distruggere il coraggio degli ateniesi.

Il vecchio vorrebbe forse chiacchierare ancóra con Diceòpoli e Filippo, ma la nave sta per arrivare in un porto, e tutti i marinai devono provvedere alle manovre. Nel porto però, mentre Diceòpoli è intento a osservar la città sconosciuta alla quale sono approdati, un altro marinaio si fa avanti: è un eginèta, e dà a Filippo e a suo padre alcune spiegazioni sul carattere degli abitanti dell'isola d'Egìna, nel cui porto son fermi, e sulle sue vicende personali; poi racconta una storia che celebra la grande religiosità d'Èaco, progenitore e antico re di quella gran terra rocciosa in mezzo al mare. Chi non *conosce*, *ἐπίσταται*, quel mito? Diceòpoli, un po' imbarazzato, giustifica sé stesso e il figlio: «Siamo gente di campagna,» dice, «e non *conosciamo*, οὐκ *ἐπιστάμεθα*, questa storia.»

I verbi δύναμαι, κεῖμαι ed ἐπίσταμαι

Molte volte avevate incontrato, nelle glosse a piè di pagina, forme del verbo δύναμαι, «posso»; in questo capitolo avete trovato esempi della sua coniugazione, così come anche dei verbi ἐπίσταμαι, «so, conosco», e κεῖμαι, «giaccio». Questi verbi deponenti, d'uso molto comune, si coniugano aggiungendo le terminazioni personali al tema direttamente, cioè senza l'interposizione delle vocali tematiche (o congiuntive). Dal tema δυνα-, «potere», derivano: il presente indicativo δύνα-μαι, δύνα-σαι, δύνα-ται, δυνά-μεθα, δύνα-σθε, δύνα-νται; l'imperativo δύνα-σο, δύνα-σθε; l'infinito δύνα-σθαι; il participio δυνά-μενος, -η, -ον. Dal tema κει-, «giacere»: il presente indicativo κεῖ-μαι, κεῖ-σαι, κεῖ-ται, κεί-μεθα, κεῖ-σθε, κεῖ-νται; l'imperativo κεῖ-σο, κεῖ-σθε; l'infinito κεῖ-σθαι; il participio κεί-μενος, -η, -ον. Infine, dal tema ἐπιστα-, «capire, sapere»: il presente indicativo ἐπίστα-μαι, ἐπίστα-σαι, ἐπίστα-ται, ἐπιστά-μεθα, ἐπίστα-σθε, ἐπίστα-νται; l'imperativo ἐπίστα-σο, ἐπίστα-σθε; l'infinito ἐπίστα-σθαι; il participio ἐπιστά-μενος, -η, -ον.

Gl'imperfetti sono i seguenti: di δύνα-μαι: ἐ-δυνά-μην, ἐ-δύνα-σο (o, con caduta del σ intervocalico e contrazione, ἐδύνω), ἐ-δύνα-το, ἐ-δυνά-μεθα, ἐ-δύνα-σθε, ἐ-δύνα-ντο; di κεῖ-μαι: ἐ-κεί-μην, ἔ-κει-σο, ἔ-κει-το, ἐ-κεί-μεθα, ἔ-κει-σθε, ἔ-κει-ντο; da ἐπίστα-μαι: ἠπιστά-μην, ἠπίστα-σο (o ἠπίστω), ἠπίστα-το, ἠπιστά-μεθα, ἠπίστα-σθε, ἠπίστα-ντο.

Fin dal secondo capitolo avete fatto la conoscenza d'un sostantivo un po' bizzarro: ὁ (ἡ) βοῦς. In séguito, nei capitoli in cui si son descritti il viaggio di Diceòpoli con Filippo e le guerre persiane, è più volte capitato di dover usare il sostantivo ναῦς, la cui declinazione presenta anch'essa qualche particolarità; avete avuto l'occasione di ripeterne i casi seguendo le osservazioni curiose che Diceòpoli faceva sull'affollato porto d'Egìna.

I temi di ναῦς e di βοῦς erano originariamente ναϝ- e βοϝ- (l'antica lettera ϝ, *digàmma* o *vau*, poi scomparsa in attico, rappresentava il suono del *w* inglese, o dell'*u* italiano di *uomo*); confrontate il latino *nāvis* e *bovis*, genitivo di *bōs*. Per un cenno sull'origine delle diverse forme v. la *Grammatica di consultazione*, § 19.

tema: δυνα-, «potere»

Presente

Indicativo	***Imperativo***
δύνα-μαι	δύνα-σο
δύνα-σαι	δύνα-σθε
δύνα-ται	
δυνά-μεθα	***Infinito***
δύνα-σθε	δύνα-σθαι
δύνα-νται	

Participio
δυνά-μενος, -η, -ον

tema: κει-, «giacere»

Presente

Indicativo	***Imperativo***
κεῖ-μαι	κεῖ-σο
κεῖ-σαι	κεῖ-σθε
κεῖ-ται	
κεί-μεθα	***Infinito***
κεῖ-σθε	κεῖ-σθαι
κεῖ-νται	

Participio
κεί-μενος, -η, -ον

tema: ἐπιστα-, «capire, sapere»

Presente

Indicativo	***Imperativo***
ἐπίστα-μαι	ἐπίστα-σο
ἐπίστα-σαι	ἐπίστα-σθε
ἐπίστα-ται	
ἐπιστά-μεθα	***Infinito***
ἐπίστα-σθε	ἐπίστα-σθαι
ἐπίστα-νται	

Participio
ἐπιστά-μενος, -η, -ον

Imperfetto

ἐ-δυνά-μην	ἐ-κεί-μην
ἐ-δύνα-σο o ἐδύνω	ἔ-κει-σο
ἐ-δύνα-το	ἔ-κει-το
ἐ-δυνά-μεθα	ἐ-κεί-μεθα
ἐ-δύνα-σθε	ἔ-κει-σθε
ἐ-δύνα-ντο	ἔ-κει-ντο

ἠπιστά-μην
ἠπίστα-σο o ἠπίστω
ἠπίστα-το
ἠπιστά-μεθα
ἠπίστα-σθε
ἠπίστα-ντο

Altri due sostantivi della terza declinazione: ἡ ναῦς e ὁ (ἡ) βοῦς

Sing.	Plur.
N. ἡ ναῦς	αἱ νῆες
V. ὦ ναῦ	ὦ νῆες
A. τὴν ναῦν	τὰς ναῦς
G. τῆς νεώς	τῶν νεῶν
D. τῇ νηΐ	ταῖς ναυσί(ν)

Sing.	Plur.
N. ὁ βοῦς	οἱ βόες
V. ὦ βοῦ	ὦ βόες
A. τὸν βοῦν	τοὺς βοῦς
G. τοῦ βοός	τῶν βοῶν
D. τῷ βοΐ	τοῖς βουσί(ν)

La declinazione di ναῦς è dunque, nel singolare, la seguente: nominativo: ἡ ναῦς; vocativo: ὦ ναῦ; accusativo: τὴν ναῦν; genitivo: τῆς νεώς; dativo: τῇ νηΐ; nel plurale: nominativo e vocativo: αἱ / ὦ νῆες; accusativo: τὰς ναῦς; genitivo: τῶν νεῶν; dativo: ταῖς ναυσί(ν).

La declinazione di βοῦς, nel singolare, è: nominativo: ὁ βοῦς; vocativo: ὦ βοῦ; accusativo: τὸν βοῦν; genitivo: τοῦ βοός; dativo: τῷ βοΐ; nel plurale: nominativo e vocativo: οἱ / ὦ βόες; accusativo: τοὺς βοῦς; genitivo: τῶν βοῶν; dativo: τοῖς βουσί(ν).

Alcuni altri numerali

11 ἕνδεκα	11° ἑνδέκατος, -η, -ον
12 δώδεκα	12° δωδέκατος, -η, -ον
20 εἴκοσι(ν)	20° εἰκοστός, -ή, -όν
100 ἑκατόν	100° ἑκατοστός, -ή, -όν
1.000 χίλιοι, -αι, -α	1.000° χῑλιοστός, -ή, -όν
10.000 μύριοι, -αι, -α	10.000° μῡριοστός, -ή, -όν

13 ecc. τρεῖς καὶ δέκα ecc.
21 ecc. εἷς καὶ εἴκοσι(ν) ecc.

Avete già imparato i cardinali da «uno» a «dieci» e gli ordinali da «primo» a «decimo» (v. p. 196).

Imparate ora queste nuove forme, comparse in questo e nei precedenti capitoli: 11 ἕνδεκα; 12 δώδεκα; 13 ecc. τρεῖς καὶ δέκα ecc.; 20 εἴκοσι(ν); 21 ecc. εἷς καὶ εἴκοσι(ν) ecc.; 100 ἑκατόν; 1.000 χίλιοι, -αι, -α; 10.000 μύριοι, -αι, -α; i corrispondenti ordinali sono: 11° ἑνδέκατος, -η, -ον; 12° δωδέκατος; 20° εἰκοστός; 100° ἑκατοστός; 1.000° χῑλιοστός; 10.000° μῡριοστός.

Le diecine e le centinaia

I cardinali delle diecine da «trenta» a «novanta» derivano dai cardinali delle unità corrispondenti, con qualche cambiamento, più l'elemento -κοντα: τριᾱ́κοντα, τετταρᾱ́κοντα, πεντήκοντα, ἑξήκοντα, ἑβδομήκοντα, ὀγδοήκοντα, ἐνενήκοντα.

I cardinali delle centinaia, da «duecento» a «novecento», derivano anch'essi dai cardinali delle unità corrispondenti, con qualche cambiamento, più l'elemento -κόσιοι, -αι, -α: διᾱκόσιοι, τριᾱκόσιοι, τετρακόσιοι, πεντακόσιοι, ἑξακόσιοι, ἑπτακόσιοι, ὀκτακόσιοι, ἐνακόσιοι.

Gli avverbi numerali

Il quadro dei numerali si completa infine coi seguenti *avverbi numerali* (che rispondono alla domanda «quante volte?»): ἅπαξ, «una (sola) volta», δίς, «due volte», τρίς, «tre volte» (latino *semel*, *bis*, *ter*); gli avverbi numerali seguenti si formano aggiungendo -άκις ai cardinali corrispondenti (con alcuni cambiamenti): τετράκις, πεντάκις, ἑξάκις, ἑπτάκις, ὀκτάκις, ἐνάκις, δεκάκις.

Il greco nell'italiano

Con quali parole greche che conoscete son connessi etimologicamente i quattro termini che seguono?
1) dinamico
2) dinamo
3) dinamite
4) dinastia

Esercizio 16a
Trovate, nella lettura all'inizio di questo capitolo, quattro forme dei verbi che avete visto sopra o di loro composti; analizzate poi queste forme.

Esercizio 16b
Leggete ad alta voce e traducete:
1. Ὦ ξεῖν', ἄγγειλον Λακεδαιμονίοις ὅτι τῇδε κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.
2. Ἆρ' ἐπίστασθε διὰ τί οὐ δύνανται ἡμῖν βοηθεῖν οἱ σύμμαχοι;
3. Ἡ γυνὴ οὐκ ἠπίστατο ὅτι ὁ ἀνὴρ ἐν ἐκείνῃ τῇ μάχῃ ἀπέθανεν.
4. Αὕτη ἡ νῆσος οὕτως ἐπέκειτο τῇ ἠπείρῳ (= il continente) ὥστε ῥᾳδίως ἐκεῖσε διέβημεν.
5. Ἐν οὐδεμιᾷ ναυμαχίᾳ ἐδύναντο οἱ βάρβαροι τοὺς Ἕλληνας νῑκῆσαι.
6. Τῶν γυναικῶν αἱ πολλαὶ (= la maggior parte) τοῖς ἀνδράσι βοηθοῦσιν, δύο δὲ ἐν τῇ οἰκίᾳ κεῖνται διαλεγόμεναι ἀλλήλαις.
7. Καίπερ ἄριστα μαχόμενοι, οὐκ ἐδύναντο οἱ Λακεδαιμόνιοι τοὺς βαρβάρους ἀμῦναι.
8. Διὰ τί οὐκ ἐργάζῃ, ὦ νεᾱνίᾱ, ἀλλὰ οὕτως ἀργὸς κεῖσαι;
9. Ἐπιστάμενοι ὅτι ὁ δεσπότης προσχωρεῖ, οἱ δοῦλοι, οἳ ἐν τῷ ἀγρῷ ἔκειντο, ἀνέστησαν καὶ εἰργάζοντο.
10. Τοῦτο ἐπίστασο, ὅτι οὐ δύνασαι τοὺς θεοὺς ἐξαπατᾶν (= ingannare).

Esercizio 16c
Traducete in greco:
1. Non vi possiamo aiutare, perché il babbo ci ha detto d'andar nel campo.
2. Non sapendo perché suo marito non fosse tornato (usate l'aoristo), la donna aveva molta paura.
3. I marinai ch'eran coricati sotto all'albero s'alzarono in piedi e andarono di fretta al porto.
4. Non riuscendo a trovare il gregge, i giovinetti scalarono la montagna e lo cercarono tutto il giorno.
5. Nessuno sa perché la donna lasciò la casa e, avendo lasciato la casa, andò in città.

Esercizio 16d

Nelle frasi seguenti mettete nel giusto caso e numero i sostantivi e gli aggettivi tra parentesi, facendoli concordare cogli articoli:

1. αἱ (μακρός) (ναῦς)
2. οἱ (ἀληθής) (λόγος)
3. τοῦ (σώφρων) (ποιητής)
4. τῷ (μέγας) (βοῦς)
5. τῆς (καλλίων) (πόλις)
6. (οὗτος) τὸν (νεᾱνίᾱς)
7. (οὗτος) τῆς (ναῦς)
8. (οὗτος) αἱ (γυνή)
9. τοῖς (σώφρων) (ἱερεύς)
10. τῇ (μείζων) (ναῦς)
11. τοῦ (μέγας) (βασιλεύς)
12. τοῖς (ψευδής) (μῦθος)
13. οἱ (μέγας) (βοῦς)
14. (ὅδε) τοῖς (τεῖχος).

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VIII. 118), poi rispondete alle domande.

Dopo la sconfitta di Salamina, Serse guidò la ritirata delle sue truppe verso settentrione, e lasciò una grande armata in Tessaglia, agli ordini di Mardònio, coll'ordine d'attaccar di nuovo l'anno dopo. Del séguito del viaggio di ritorno del gran re Eròdoto dà due versioni; questa è la seconda.

Ο ΞΕΡΞΗΣ ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΑΣΙΑΝ ΑΝΑΧΩΡΕΙ

Ἔστι δὲ καὶ ὅδε ἄλλος λόγος, ὅτι, ἐπεὶ ὁ Ξέρξης ἀπελαύνων ἐξ Ἀθηνῶν ἀφίκετο εἰς Ἠϊόνα, οὐκέτι κατὰ γῆν ἐπορεύετο ἀλλὰ τὴν μὲν στρατιὰν Ὑδάρνῃ ἐπιτρέπει ἀπάγειν εἰς τὸν Ἑλλήσποντον, αὐτὸς δὲ εἰς ναῦν εἰσβὰς ἔπλει εἰς τὴν Ἀσίᾱν. Πλέοντι δὲ αὐτῷ ἄνεμος μὲν μείζων ἐγίγνετο, ἡ δὲ θάλαττα ἐκῦμαινεν. Ἡ δὲ ναῦς πλείστους φέρουσα ἀνθρώπους τῶν Περσῶν, οἳ τῷ Ξέρξῃ ἠκολούθουν, ἐν κινδῡ́νῳ ἦν. Ὁ δὲ βασιλεὺς μάλα φοβούμενος τὸν κυβερνήτην ἤρετο εἴ τις σωτηρίᾱ ἐστὶν αὐτοῖς. Ὁ δὲ εἶπεν· «Ὦ δέσποτα, οὐκ ἔστιν οὐδεμία σωτηρίᾱ, ἐὰν μὴ ἀπαλλάγωμέν τινων τῶν πολλῶν ἐπιβατῶν.»

[**ἀπελαύνων** *partendo* **Ἠϊόνα** *Eione (una città della Tracia)* **Ὑδάρνῃ** *a Idàrne* **ἐπιτρέπει** *affida* **ἀπάγειν** *riportare* **ἐὰν μή** *a meno che* **ἀπαλλάγωμεν** *ci liberiamo di (+* gen.*)* **ἐπιβατῶν** *passeggeri*]

1. Se vogliamo credere a questa seconda versione erodotèa del viaggio di ritorno di Serse in Asia, che fece fare il re alla sua armata, e che fece egli stesso?
2. Che accadde durante il viaggio?
3. Che chiese Serse al suo timoniere?
4. Da che, secondo il timoniere, dipendeva la loro salvezza?

Καὶ Ξέρξης ταῦτα ἀκούσᾱς εἶπεν· «Ὦ ἄνδρες Πέρσαι, νῦν δεῖ ὑμᾶς δηλοῦν εἰ τὸν βασιλέᾱ φιλεῖτε· ἐν ὑμῖν γάρ, ὡς δοκεῖ, ἔστιν ἡ ἐμὴ σωτηρίᾱ.» Ὁ μὲν ταῦτα εἶπεν, οἱ δὲ αὐτὸν προσκυνοῦντες ἔρρῑψαν ἑαυτοὺς εἰς τὴν θάλατταν, καὶ ἡ ναῦς ἐπικουφισθεῖσα οὕτω δὴ ἔσωσε τὸν βασιλέᾱ εἰς τὴν Ἀσίᾱν. Ὡς δὲ ἐξέβη εἰς τὴν γῆν, ὁ Ξέρξης ἐποίησε τοῦτο· ὅτι μὲν ἔσωσε τὸν βασιλέᾱ, χρῡσοῦν στέφανον τῷ κυβερνήτῃ ἔδωκεν, ὅτι δὲ Περσῶν πολλοὺς διέφθειρεν ἀπέταμε τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ.

[**προσκυνοῦντες** *prostrandosi di fronte a (+* acc.*)* **ἔρρῑψαν** *gettarono* **ἐπικουφισθεῖσα** *alleggerita* **ὅτι** *poiché* **χρῡσοῦν** *d'oro* **ἔδωκεν** *diede* **ἀπέταμε** *tagliò*]

5. Che cosa, secondo Serse, dovevano dimostrare i persiani?
6. Da chi, secondo Serse, dipende la sua salvezza?
7. I persiani fan due cose: quali?
8. Qual è la conseguenza della loro azione?
9. Perché Serse dètte al suo timoniere una corona d'oro?
10. Perché lo fece decapitare?

Esercizio 16e

Traducete in greco:

1. Dopo la battaglia, Serse e i suoi generali rimasero in Attica alcuni giorni e (poi egli) partì verso la Beòzia.
2. Il re comandò a Mardònio (*ὁ Μαρδόνιος*) di restare in Tessaglia (*ἡ Θεσσαλίᾱ*) durante l'inverno, e d'avanzare verso il Peloponnèso all'inizio della primavera (*ἅμα ἦρι ἀρχομένῳ*).
3. Quando arrivarono in Tessaglia, Mardònio scelse (*ἐξελέγετο*) i soldati migliori, mentre Serse, lasciandoli lì, marciò al più presto verso l'Ellespònto.
4. Non possiamo credere all'altra storia che raccontano riguardo al ritorno (*ὁ νόστος*) di Serse.
5. Quelli che sanno la verità dicono ch'egli tornò in Asia per via di terra e arrivò all'Ellespònto in quarantacinque giorni (usate il genitivo).

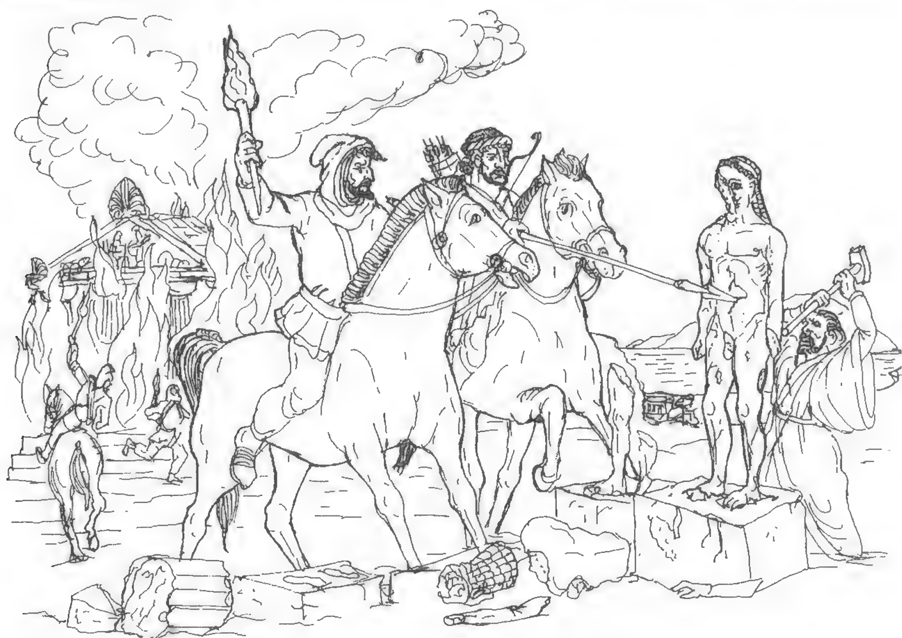
La formazione delle parole

I seguenti aggettivi, verbi e sostantivi son derivati dal tema di ὁ θῡμός, «spirito», coi prefissi ἀ- (alfa privativo), εὐ-, «bene, buono» e προ-, «prima, davanti» (che spesso indica prontezza); deducetene quindi il significato.

1) ἄθῡμος, -ον	ἀθῡμέω	ἡ ἀθῡμίᾱ
2) εὔθῡμος, -ον	εὐθῡμέω	ἡ εὐθῡμίᾱ
3) πρόθῡμος, -ον	προθῡμέομαι	ἡ προθῡμίᾱ

L'impero ateniese

Durante l'invasione di Serse gli alleati greci avevano accettato senza discutere che il comando dell'armata di terra e di mare fosse affidato agli spartani; Sparta era infatti ancóra la potenza egèmone in Grecia. Nella primavera del 479 a. C. la flotta alleata, sotto il comando d'un generale spartano, aveva la sua base d'operazione nell'isola di Delo; di lì, chiamata dai samii, fece rotta verso la Ionia, sconfisse i persiani a Micale e liberò gli ioni, che si ribellarono ai loro padroni persiani. L'anno dopo a capo della flotta greca era Pausània, il comandante spartano a Platèa; con un'abile campagna egli, dopo aver liberato dai persiani buona parte di Cipro, si volse a settentrione e prese Bisanzio, città che consentiva l'accesso al Ponto Eussìno (l'odierno mar Nero). Qui egli cadde vittima della sua ὕβρις: si vestì alla maniera persiana, tramò coi persiani e s'alienò gli alleati col suo comportamento offensivo e tirannico. Per questo gli alleati si rivolsero agli ateniesi per aver protezione, e Pausània fu richiamato a Sparta e poi messo a morte.



I persiani distruggono statue e templi greci.

Intanto gli ateniesi presero su di sé il comando degli alleati. A Delo s'incontrarono i rappresentanti di diversi Stati greci e convennero di formare una lega (la Lega delia), alla quale s'aderiva volontariamente, collo scopo di seguitar la guerra colla Persia sotto il comando d'Atene. Ogni Stato membro doveva contribuir con navi e denaro secondo le sue possibilità economiche, e di queste fu fatta una valutazione. I rappresentanti gettarono in mare dei blocchi di piombo e giurarono che sarebbero rimasti fedeli alla lega finché il piombo non fosse tornato a galla.

La flotta della lega, sotto il comando dell'ateniese Cimóne, fece una serie di campagne vittoriose, cacciando le guarnigioni persiane da tutti i luoghi dove restavano e infine sconfiggendo i persiani, che cercavano di ritornare, nella grande battaglia del fiume Eurimedónte, sulla costa meridionale dell'Asia minore (467 circa).

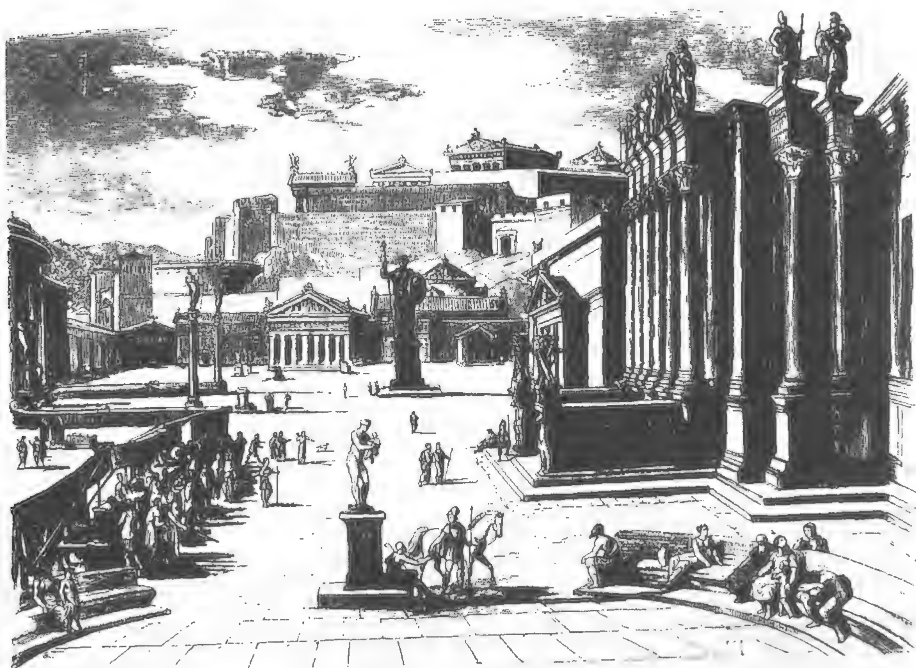
Ma, a mano a mano che il pericolo persiano diventava meno grave, alcuni Stati membri principiarono a sentirsi meno inclini a sobbarcarsi agli oneri che comportava la partecipazione alla lega. Intorno al 469 l'importante isola di Nasso se ne ritirò; la flotta alleata la strinse d'assedio e l'obbligò a ritornar nella lega, a condizioni tali che Nasso diventò uno Stato vassallo d'Atene. Fu questo per gli ateniesi il primo passo sulla strada dell'impero.

In séguito, sempre più Stati membri smisero di dar navi e dettero invece contributi in denaro; presto ci furon solo tre Stati (le grandi e ricche isole di Lesbo, Chio e Samo) che davano navi, e restavano così pienamente indipendenti; gli altri diventarono tributari d'Atene, che cominciò a ingerirsi nei loro affari interni. Nel 454 avvenne un fatto molto significativo: il tesoro della lega fu trasferito da Delo ad Atene, col motivo dichiarato che la sconfitta, due anni avanti, della forza di spedizione ateniese in Egitto aveva lasciato l'Egeo esposto al pericolo persiano.

In Atene si son trovate parecchie iscrizioni su pietra che gettano luce sullo sviluppo e l'organizzazione dell'impero ateniese in quegli anni; c'è giunta tra l'altro una lista che registra i tributi pagati ogni anno dagli Stati membri tra il 454, quando il tesoro della lega fu trasferito ad Atene, e il 415. Da queste fonti apprendiamo che l'impero ateniese comprendeva quasi tutto il mar Egeo e s'estendeva dalle coste del Ponto Eussìno fino all'Asia minore meridionale. Nel 449 Atene fece la pace colla Persia, sicché venne a cessare la ragion d'essere stessa della Lega delia; l'anno dopo la lista dei tributi è molto breve: molti Stati devono essersi rifiutati di pagare; troviamo poi un decreto che rende più rigorosa l'esazione dei tributi, e la lista dell'anno dopo è lunga: molti Stati recalcitranti erano stati costretti a versare il contributo. Sono del resto sempre più numerosi i documenti dell'interferenza ateniese negli affari interni degli Stati membri della lega: s'impongono per decreto una monetazione uniforme, i pesi e le misure; ad alcune città viene imposta una costituzione democratica, sotto la supervisione di magistrati ateniesi; si collocano in punti pericolosi guarnigioni ateniesi, e cittadini d'Atene s'insediano nei territori degli Stati al-

leati; le controversie giudiziarie in cui son coinvolti un ateniese e un cittadino di qualche Stato alleato sono giudicate da tribunali ateniesi. Provvedimenti di questo genere distruggevano in realtà la sovranità degli alleati, nominalmente indipendenti, ma sempre più, di fatto, vassalli d'Atene all'interno di quello che gli ateniesi chiamavano oramai apertamente il loro «impero» (ἡ ἀρχή).

Questi sviluppi della lega furono ispirati da Pèricle, che dominò la democrazia ateniese per quasi trent'anni, fino alla sua morte, che seguì nel 429; a essi va in gran parte fatta risalire la responsabilità della guerra del Peloponnèso, giacché gli spartani e i loro alleati non temevano solo il crescente potere d'Atene, ma condannavano anche l'asservimento, come dicevano, di loro connazionali. Sparta fece ad Atene un'ingiunzione ultimativa in questi termini: «Gli spartani vogliono la pace, e ci sarà la pace se voi lascerete ai greci la loro indipendenza.» Neanche in Atene tutti approvavano la politica imperialistica, nonostante i suoi vantaggi economici e militari; Pèricle stesso, in un discorso che fece al popolo poco prima di morire, disse con franchezza la verità: «L'impero che avete è una tirannide, e voi potete pensare che sia stato un errore acquistarselo, ma è pericoloso rinunziarci.»



L'ἀγορά di Sparta.

Lexicon

Verbi

ἀγοράζω
ἀπέχω (+ *gen.*)
ἄρδω
ἀρόω
ἁρπάζω (ἁρπαδ-)
ἄρχομαι
δύναμαι
εἰσβιάζομαι
ἐκβάλλω
ἐνθῡμέομαι
ἐπιγίγνομαι
ἐπίσταμαι
ἐργάζομαι, *imperf.* εἰργαζόμην, *aor.* εἰργασάμην
θαλαττουργέω
θύω
ἱλάσκομαι
καθαιρέω
κεῖμαι
κατακεῖμαι
μισθοφορέω
ὀρύττω
πέτομαι
πήγνυμαι
πολιορκέω
*πρίαμαι, *imperf.* ἐπριάμην
προσβάλλω (+ *acc.*)
προσδέχομαι
προσκρούω
στέλλομαι
συλλῡπέομαι
συναγείρω
τρέφω, ἔθρεψα, θρέψᾱς (θρεφ-)

Sostantivi

ἡ ἀκαρπίᾱ, τῆς ἀκαρπίᾱς
ὁ ἁλιεύς, τοῦ ἁλιέως
ἡ ἁλιευτική, τῆς ἁλιευτικῆς
ὁ ἄνθραξ, τοῦ ἄνθρακος
ἡ ἀνομβρίᾱ, τῆς ἀνομβρίᾱς
ἡ ἀπαλλαγή, τῆς ἀπαλλαγῆς
ὁ αὐχμός, τοῦ αὐχμοῦ
ἡ βροντή, τῆς βροντῆς
τὸ ἔαρ, τοῦ ἦρος
ἡ εἰρήνη, τῆς εἰρήνης
ἡ ἐμπορική, τῆς ἐμπορικῆς
τὸ ἐμπόριον, τοῦ ἐμπορίου
ὁ ἔνοικος, τοῦ ἐνοίκου
τὸ ἔτος, τοῦ ἔτους
ἡ εὐχή, τῆς εὐχῆς
ὁ ἡλίκος, τοῦ ἡλίκου
τὸ θέρος, τοῦ θέρους
ὁ θῡμός, τοῦ θῡμοῦ
ὁ ἵππος, τοῦ ἵππου
ὁ κάπηλος, τοῦ καπήλου
ὁ κροκόδῑλος, τοῦ κροκοδῑ́λου
ἡ λέαινα, τῆς λεαίνᾱς
ὁ μύρμηξ, τοῦ μύρμηκος
ἡ ναῦς, τῆς νεώς
ἡ ναυτική, τῆς ναυτικῆς
ἡ νεφέλη, τῆς νεφέλης
ἡ ὁλκάς, τῆς ὁλκάδος
ὁ ὅρμος, τοῦ ὅρμου
ὁ / ἡ ὄρνῑς, τοῦ / τῆς ὄρνῑθος
ὁ πλοῦς, τοῦ πλοῦ
ὁ πόντος, τοῦ πόντου
ἡ πρῷρα, τῆς πρῴρᾱς
ἡ πῡραμίς, τῆς πῡραμίδος
τὸ σῆμα, τοῦ σήματος
ἡ σκάφη, τῆς σκάφης
ὁ στρουθός, τοῦ στρουθοῦ
ὁ σύμμαχος, τοῦ συμμάχου
ὁ τοκεύς, τοῦ τοκέως
τὸ φέγγος τοῦ φέγγους
ἡ φύσις, τῆς φύσεως
ὁ χειμών, τοῦ χειμῶνος *l'inverno*
τὸ ψῦχος, τοῦ ψῦχους

Nomi propri

ὁ Αἰακός, τοῦ Αἰακοῦ
ἡ Αἴγῑνα, τῆς Αἰγῑ́νης
ὁ Αἰγῑνήτης, τοῦ Αἰγῑνήτου
τὸ Αἰτναῖον ὄρος, τοῦ Αἰτναίου ὄρους
ὁ Ἀ̄σωπός, τοῦ Ἀ̄σωποῦ
τὸ Βυζάντιον, τοῦ Βυζαντίου
οἱ Ἴωνες, τῶν Ἰώνων
ἡ Ἰωνίᾱ, τῆς Ἰωνίᾱς
ὁ Κίμων, τοῦ Κίμωνος
ἡ Μυκάλη, τῆς Μυκάλης
οἱ Μυρμιδόνες, τῶν Μυρμιδόνων
ὁ Νεῖλος, τοῦ Νείλου
ὁ Πηλεύς, τοῦ Πηλέως
ἡ Σάμος τῆς Σάμου
ἡ Σκυθίᾱ, τῆς Σκυθίᾱς
ἡ Σφίγξ, τῆς Σφιγγός
ὁ Τελαμών, τοῦ Τελαμῶνος
ὁ Τῑμάσαρχος, τοῦ Τῑμασάρχου

Aggettivi

ἀλλοῖος, ἀλλοίᾱ, ἀλλοῖον
ἄπειρος, ἄπειρον
ἀρχαῖος, ἀρχαίᾱ, ἀρχαῖον
βίαιος, βιαίᾱ, βίαιον

ἔκτοπος, ἔκτοπον
ἐλάχιστος, ἐλαχίστη, ἐλάχιστον
ἑπτάρους, ἑπτάρουν
εὔκολος, εὔκολον
εὐσεβής, εὐσεβές
λευκός, λευκή, λευκόν
μέλᾱς, μέλαινα, μέλαν
νέος, νέᾱ, νέον
Πανελλήνιος, Πανελληνίᾱ, Πανελλήνιον
πετρώδης, πετρῶδες
πρεσβύτερος, πρεσβυτέρᾱ, πρεσβύτερον

Numerali
V. l'*Enchiridion*, p. 426.

Preposizioni
ἐντός (+ *gen.*)

Avverbi
ἔμπαλιν
ἐνίοτε
οὐδαμοῦ
πολλαχόσε
πορρωτέρω
σχεδόν

Locuzioni
δεῖπνον αἱρέω
ἥκιστά γε
πανταχοῦ τῆς γῆς
ποῦ γῆς;
σπονδὰς ποιέομαι (+ *dat.*)

GRAMMATICA DI CONSULTAZIONE

PARTE I: NOZIONI DI FONETICA

§ 1. LA PRONUNZIA CLASSICA DEL GRECO

Quando, dopo la caduta di Costantinòpoli nelle mani dei turchi (1453), i dòtti bizantini emigrati in Italia riportarono in Occidente la conoscenza del greco antico, che v'era stata quasi del tutto spenta lungo il medio evo, essi portaron con sé anche la loro pronunzia, ch'è sostanzialmente la stessa del greco moderno; la caratteristica forse più tipica di quella maniera di pronunziare è la lettura come *i* non solo dello ι, ma anche dell'η, dell'υ e dei dittonghi ει, οι e υι, sicché essa è detta *iotacistica*, o anche *itacistica* (perché la vocale η si chiama *ita*).

Alla pronunzia bizantina allora invalsa il grande umanista olandese Erasmo da Rotterdàm (1466?-1536) oppose, nel dialogo *Dē rēctā Latīnī Graecīque sermōnis prōnūntiātiōne* (1528), un tentativo di ricostruzione della pronunzia antica; la pronunzia *erasmiana* (o anche *etacistica*, perché l'η si chiama *eta*) è, oramai da più d'un secolo, tradizionale nella scuola italiana, ed è internazionalmente molto diffusa: per questo l'abbiamo descritta per sommi capi nell'introduzione, a p. XVII-XVIII. La pronunzia bizantina, ch'è chiamata anche *roicliniana* perché fu difesa dall'umanista Giovanni Roiclìnio (Reuchlin, 1455-1522), è ancóra usata in certe antichissime formule greche della liturgia cattolica, come il noto *Kyrie, elèison* (Κῡ́ριε, ἐλέησον, «Signore, abbi pietà»).

Non c'è dubbio che la pronunzia erasmiana s'avvicini molto più di quella roicliniana all'effettiva maniera di pronunziare dell'epoca classica; essa però se ne discosta in molti particolari importanti, ed è in realtà puramente convenzionale. La linguistica storica ha ricostruito con accuratezza e certezza in complesso sufficienti (anche se forse un po' minori che nel caso del latino) la pronunzia attica del secolo di Pèricle (V secolo a. C.); le prove sono di diversa natura: testimonianze di grammatici e d'altri scrittori, trascrizioni e adattamenti di parole greche in altre lingue, come il latino, o di parole d'altre lingue in greco, sviluppi storici nel greco bizantino e moderno, confronti colle altre lingue indeuropee, considerazioni sulla struttura della lingua ecc. È bene che conosciate le caratteristiche fondamentali della pronunzia attica classica, anche se a scuola usate probabilmente la tradizionale pronunzia erasmiana, così che, quando al liceo leggerete qualche testo di Platone o Senofónte, abbiate almeno un'idea di com'essi dovevan sonare sulla bocca dei loro autori, o agli orecchi dei contemporanci.

Ecco dunque le principali differenze tra la pronunzia attica classica, ricostruita dai linguisti, e quella erasmiana, descritta a p. XVII-XVIII:

1) *Vocali*. Le vocali greche, come quelle latine, potevano esser *lunghe* (η, ω, ᾱ, ῑ, ῡ) o *brevi* (ε, ο, α, ι, υ), secondo il tempo maggiore o minore impiegato per pronunziarle, e *tale differenza di durata (o* quantità*) era fatta sentire chiaramente nella pronunzia.* Per rendervi conto della differenza tra vocali lunghe e brevi dite più volte, ascoltandovi attentamente mentre le pronunziate, le parole italiane *pala* e *palla*: noterete che in

pala la prima *a*, accentata, è lunga (*pāla*), mentre in *palla* essa è breve (così in *sēno* e *senno*, *ēra* e *erra*, *pīne* e *pinne*, *fōra* e *forra*, *pōro* e *porro*, *brūto* e *brutto*).

Notate che son sempre lunghe le due vocali η e ω (= ē, ō), son sempre brevi le altre due ε e ο, mentre le vocali α, ι e υ possono essere, secondo i casi, brevi o lunghe. In questo corso, quest'ultime tre vocali, quando sono lunghe, portano sempre una lineetta sopra (ᾱ, ῑ, ῡ), e, se non la portano (α, ι, υ), è segno che son brevi (per esempio, in Ἀσίᾱ il primo α è breve, e così pure lo ι, mentre il secondo α è lungo); potete così sempre sapere la quantità d'una vocale, e questo è importante non solo per la pronunzia, ma anche per l'accentazione e per altri motivi.

Le vocali che portano l'accento circonflesso, e l'α del dittongo ᾳ, son sempre lunghi; per questo motivo abbiamo in questi casi tralasciato, come inutile, la lineetta: per esempio, nel genitivo ἀγορᾶς il secondo α è lungo come nel nominativo ἀγορᾱ́, e nel dativo οἰκίᾳ l'α è lungo (= οἰκίᾱͅ) come in οἰκίᾱ, οἰκίᾱν, οἰκίᾱς.

Tra l'η e l'ω da una parte e l'ε e l'ο dall'altra c'era una differenza non solo di quantità, ma anche di qualità del suono, giacché le vocali lunghe eran più aperte delle brevi corrispondenti; sicché

l'η si pronunziava più o meno come nell'italiano *stèla*, cioè come un'*e* lunga e aperta;

l'ε non molto diversamente dall'*e* di *stélla*, cioè da un'*e* italiana breve e chiusa;

l'ω come in *pòlo*, cioè come un *o* italiano lungo e aperto;

l'ο come in *póllo*, cioè come un *o* breve e chiuso.

2) *Dittonghi*. I dittonghi ᾳ (= ᾱͅ, v. qui sopra, 1), ῃ, ῳ (come i più rari ᾱυ, ηυ, ωυ) sono a volte chiamati *dittonghi lunghi*: in realtà, tutti i dittonghi greci sono lunghi, ma questi, a differenza degli altri, hanno lunga la prima vocale (ᾱ, η, ω). I dittonghi lunghi ᾳ, ῃ, ῳ si scrivono ora perlopiù (nella scrittura minuscola, v. l'introduzione a p. XIX) collo *iota sottoscritto*, e questo iota non si legge; si tratta però d'una pronunzia posclassica, e l'uso ortografico dello iota sottoscritto è addirittura bizantino: nel V secolo lo iota era normalmente scritto sul rigo, e ancóra pronunziato.

L'ει e l'ου in epoca classica non eran veri dittonghi, giacché si pronunziavano rispettivamente come un'*e* lunga e chiusa (cioè, grosso modo, come nell'italiano *séra*) e come un *u* lungo (italiano *lupo*).

3) *Consonanti* (per lo spirito aspro v. l'introduzione a p. XIX). Le aspirate φ, θ e χ si proferivano rispettivamente come *p*, *t* e *k* accompagnati (non seguìti!) da una certa aspirazione (p^h, t^h, k^h, più o meno come nell'inglese *power*, *town* e *king*).

Il σ si leggeva sordo, ossia come nell'italiano *sole*, *asociale* (si leggeva però sonoro, come nell'italiano *sbaglio*, davanti a β, δ, γ, μ).

Lo ζ era pronunziato come *sd* nell'italiano *sdentato*.

4) *Accento*. L'accento greco era molto probabilmente diverso dal nostro: mentre infatti quest'ultimo è *intensivo*, cioè consiste in un massimo d'*intensità* in corrispondenza della sillaba accentata, quello greco era *musicale*: la sillaba accentata era cioè pronunziata con un'*altezza* maggiore di quella delle altre sillabe della parola.

§ 2. LE SILLABE

Una parola greca ha tante sillabe quante vocali e dittonghi: ἄν θρω πος (tre sillabe), αἴ-τι-ος (tre sillabe; per i dittonghi v. l'introduzione a p. XVIII).

Nel dividere in sillabe le parole si seguono perlopiù le stesse regole che in italiano. Notate che due vocali consecutive appartengono alla stessa sillaba solo se formano un dittongo (osservate per esempio, in αἴ-τι-ος qui sopra, che αἴ- non si divide perché è dittongo, mentre il gruppo ι-ο si divide perché non forma dittongo); inoltre, mentre in italiano si divide per esempio *a-sta* (cioè l'èsse seguita da consonante, o *èsse impura*, s'unisce nella scrittura alla consonante che segue), in greco si divide per esempio ἄσ-τυ.

§ 3. LA QUANTITÀ

Per la quantità delle vocali v. il § 1.

I dittonghi son sempre lunghi. Ai fini dell'accento però i dittonghi finali -αι e -οι son considerati brevi (tranne che nell'ottativo, un modo verbale che studierete nel II volume di questo corso).

Esiste anche, oltre alla quantità delle vocali di cui abbiamo parlato, una quantità delle sillabe. La quantità sillabica è importante specialmente per la metrica, mentre le leggi dell'accento, di cui parleremo subito, si fondano sulla sola quantità vocalica; per questi motivi possiamo per ora prescindere dalla quantità delle sillabe.

§ 4. GLI ACCENTI

Per i tre tipi d'accento (acuto, grave e circonflesso) v. l'introduzione a p. XIX.

Nei § 4 e 5 per «vocale» intendiamo, per brevità, «vocale o dittongo».

L'accento acuto può cadere sull'ultima, sulla penultima o sulla terzultima vocale (καλός, καλλῑ́ων, κάλλιστος); il circonflesso può cader solo sull'ultima o sulla penultima (τῑμῶ, τῑμῶμεν); il grave solo sull'ultima (καλὸς καὶ ἀγαθός).

Le parole che hanno l'acuto sull'ultima vocale si chiamano *ossìtone*; sulla penultima, *parossìtone*; sulla terzultima, *proparossìtone*; quelle che hanno il circonflesso sull'ultima, *perispòmene*; sulla penultima, *properispòmene*.

Come si vede dall'ultimo esempio (καλὸς καὶ ἀγαθός), l'accento acuto sull'ultima vocale (καλός, καί) si cambia in grave quando segue immediatamente, senza segni d'interpunzione, un'altra parola, non però se questa parola è un'enclitica (ἀγρός τις; v. il § 7).

L'acuto (e quindi anche il grave) *può cader su vocali sia brevi sia lunghe* (καλός, καλή), *il circonflesso solo su vocali lunghe* (κρηνῶν).

§ 5. LE LEGGI FONDAMENTALI DELL'ACCENTAZIONE

Come abbiamo visto, l'accento può cader solo su una delle tre ultime vocali.

a) *Sulla terzultima*

Se l'accento cade sulla terzultima vocale, non può esser che acuto: ἄνθρωπος.

b) *Sulla penultima*

Se l'accento cade sulla penultima vocale,

– l'accento è circonflesso se la penultima vocale è lunga e, inoltre, l'ultima vocale è breve (*legge del trochèo finale*): οἶκος, οἶκοι (il dittongo -οι è considerato breve, § 3);

– in caso contrario l'accento è acuto: πόνος (qui la penultima è breve), ἀνθρώπου (qui è lunga l'ultima).

c) *Sull'ultima*

Se l'accento cade sull'ultima vocale, può essere acuto o (se la vocale è lunga)

anche circonflesso, senza che si possa prevedere: τῑμή, τῑμῶ.

Spostamenti e cambiamenti dell'accento nella flessione

1) *L'acuto può star sulla terzultima vocale solo se l'ultima è breve*. Perciò, per esempio, ἄνθρωπος diventa ἀνθρώπου, parossìtono, nel genitivo.

2) Ugualmente, *il circonflesso può star sulla penultima vocale solo se l'ultima è breve*. Perciò, per esempio, il circonflesso d'οἶκος si cambia in acuto nel genitivo οἴκου.

§ 6. L'ACCENTO NEL NOME E NEL VERBO

a) Nel verbo l'accento è *regressivo*, cioè cade il più indietro possibile (in altre parole, il più possibile vicino all'inizio della parola), nei limiti delle leggi generali dell'accentazione (v. il § 5, in fondo): per esempio, l'imperativo di λαμβάνω è λάμβανε.
b) Nei nomi (sostantivi, aggettivi, pronomi, e anche participi), l'accento è invece *stabile*, cioè resta nella stessa posizione del nominativo singolare (maschile) finché lo consentono le leggi dell'accento; la posizione dell'accento nel nominativo non è prevedibile, e dev'essere imparata caso per caso: ἄνθρωπος, ὀλίγος, καλός.

§ 7. LE PAROLE ATONE

Quasi tutte le parole greche portano un accento; alcune poche però, dette *àtone*, ne son prive, perché s'appoggiano, per l'accento, o alla parola che precede (*enclìtiche*, per esempio ἀγρός τις; cfr. l'italiano *pàrlami*, *dovèndosi* e il latino *rosàque*, *armàve*) o a quella che segue (*proclìtiche*, per esempio ὁ λύκος).

Enclìtiche

Le enclitiche che son presentate in questo I volume sono: alcune forme dei pronomi personali di prima e seconda persona singolare (με, μου, μοι; σε, σου, σοι); il pronome e aggettivo indefinito τις, τι (non l'interrogativo τίς;, τί;); gli avverbi indefiniti που, ποι, πως, ποτε, ποθεν (non gl'interrogativi corrispondenti, accentati); la particella γε; la congiunzione τε; le forme del presente indicativo d'εἰμι e φημι, tranne le seconde singolari εἶ e φῄς.

a) Se la parola che precede l'enclitica ha l'acuto o il circonflesso sull'ultima (parola *ossìtona* o *perispòmena*), essa non cambia l'accento, né s'accenta l'enclitica:
ἀγρός τις, ἀγροί τινες; φιλῶ σε, φιλῶ τινα.
b) Se la parola che precede l'enclitica ha l'acuto sulla penultima (*parossìtona*), l'enclitica prende un accento solo se è bisillaba (sulla seconda sillaba, acuto se questa è breve, circonflesso se questa è lunga):
πόνος τις; ἀνθρώπου τινός, ἀνθρώπων τινῶν.
c) Se la parola che precede l'enclitica ha l'acuto sulla terzultima (*proparossìtona*) oppure il circonflesso sulla penultima (*properispòmena*), essa prende un secondo accento (acuto) sull'ultima:
ἄνθρωπός τις, ἄνθρωποί τινες; οἶκός τις, οἶκοί τινες.

La parola ch'è seguita dall'enclitica ha quindi in questo caso due accenti; l'enclitica resta invece disaccentata.

Osservazioni

1. Se si susseguono due o più enclitiche, solo l'ultima resta disaccentata, mentre la precedente o le precedenti portano un accento acuto: τίς τί μοί φησιν.

2. La voce verbale ἐστι(ν) s'accenta sulla penultima, ἔστι(ν), quand'è in principio di frase, o è preceduta da οὐκ, o significa «esiste» o «è possibile, è lecito».

Proclìtiche

Le proclitiche (parole atone monosillabe che si scrivono senz'accento perché s'appoggiano alla parola che segue, per esempio οὐ, εἰ), quando son seguite da una o più enclitiche prendono un accento acuto (non grave): εἴ τις; οὔ τις.

§ 8. FENOMENI FONETICI CHE RIGUARDANO LE VOCALI:
LA CONTRAZIONE

Quando s'incontrano, nel corpo della parola, due vocali di suono *a*, *e*, *o*, o una di queste vocali e un dittongo, avviene una *contrazione*. Il risultato della contrazione è sempre una vocale lunga o un dittongo.

Per le contrazioni valgono queste *regole pratiche*:

a) Due vocali di suono simile si contraggono nella lunga corrispondente: ᾱ, η, ω:
δηλόω > δηλῶ.

Eccezioni: ε + ε > ει; ο + ο > ου:
φιλέετε > φιλεῖτε;
δηλόομεν > δηλοῦμεν.

b) Nell'incontro d'un'*a* con un'*e* prevale, nella forma lunga, la vocale che precede: ᾱ, η:
τῑμάετε > τῑμᾶτε;
τείχεα > τείχη.

c) In tutti gli altri casi d'incontri di due vocali l'esito è sempre ω:
τῑμάω > τῑμῶ;
τῑμάομεν > τῑμῶμεν;
ποιέω > ποιῶ eccetera.
Eccezioni: ο + ε > ου; ε + ο > ου:
δηλόετε > δηλοῦτε;
φιλέομεν > φιλοῦμεν.

d) Se s'incontrano una vocale e un dittongo, la vocale si contrae, secondo le regole viste dianzi, col primo elemento del dittongo; quindi, se segue ι si sottoscrive, se segue υ scompare:
*λΰεσαι > λΰεαι (§ 11a) > λΰῃ;
τῑμάει > τῑμᾷ (però gl'infiniti come τῑμάειν si contraggono in -ᾶν: τῑμᾶν);
τῑμάουσι > τῑμῶσι;
φιλέουσι > φιλοῦσι;
νόου > νοῦ eccetera.

Osservate le contrazioni seguenti:
ε + ει > ει: φιλέει > φιλεῖ;
ε + οι > οι: ὀστέοις > ὀστοῖς;
ο + ει > ου: δηλόειν > δηλοῦν;
ο + οι > οι: νόοι > νοῖ.

Quanto all'accento, se prima della contrazione esso cadeva sulla prima vocale, dopo la contrazione è circonflesso (ne avete molti esempi qui sopra); se invece prima della contrazione cadeva sulla seconda vocale (o sul dittongo), dopo la contrazione è acuto: ἐφιλεόμεθα > ἐφιλούμεθα.

§ 9. FENOMENI FONETICI CHE RIGUARDANO LE VOCALI: L'APOFONIA

Col nome d'*apofonìa* (o *alternanza vocalica*, o *gradazione vocalica*) s'intende il fenomeno, abbastanza frequente in greco, per cui la vocale (o il dittongo) d'un tema nominale o verbale cambia, in forme diverse, il suo suono (*apofonia qualitativa*) o la quantità (*apofonia quantitativa*) o tutt'e due.

In questo I volume avete trovato diversi esempi di tale fenomeno, come i seguenti: λειπ-/λιπ-: presente λείπ-ω, aoristo ἔ-λιπ-ον; φευγ-/φυγ-: presente φεύγ-ω, aoristo ἔ-φυγ-ον; γεν-/γν- (in γν- la vocale manca affatto: *grado zero*): aoristo ἐ-γεν-όμην, presente γί-γν-ομαι; e, nella declinazione: -ᾱ-/-ᾰ- nei sostantivi della prima come θάλαττᾰ (nominativo), θαλάττης (genitivo, per l'originario θαλάττᾱς, v. il § 10); -ο-/-ε- nei sostantivi della seconda: λύκος ecc., ma vocativo λύκε; -ω-/-ο- nei temi in -ν- della terza come δαίμων (nominativo), δαίμονος (genitivo); -η-/-ε-/grado zero per esempio in πατήρ, πατέρα, πατράσι (< *πατρ-σι).

§ 10. FENOMENI FONETICI CHE RIGUARDANO LE VOCALI: L'ALFA PURO E IMPURO

Nel dialetto attico, l'ᾱ originario è passato a η, ma s'è conservato quand'era preceduto da ε, ι oppure ρ (cosiddetto *alfa puro*):

οἰκίᾱ (l'-ᾱ- puro del tema s'è qui conservato), ma κρήνη (l'-ᾱ- impuro del tema κρηνᾱ- è qui diventato η);

ἐπείρᾱσα, aoristo di πειράω, ma ἐτίμησα, aoristo di τιμάω (v. il § 44).

§ 11. ALCUNI MUTAMENTI FONETICI CHE RIGUARDANO LE CONSONANTI

a) *Caduta del -σ- intervocalico*

Il -σ- tra due vocali nel corpo della parola di regola cade senza lasciar traccia:
*γένεσος > γένεος > γένους (§ 8).

b) *Caduta del -ϝ- intervocalico*

Il -ϝ- (*digàmma* o *vau*, un'antica consonante poi scomparsa, che si pronunziava come l'*u*- italiano d'*uomo*) cade anch'esso, tra due vocali nel corpo della parola, senza lasciar traccia:
*βόϝες (cfr. il latino *bovēs*) > βόες; ὄϝις (cfr. il latino *ovis*) > οἶς.

c) *Occlusiva + σ*

L'incontro tra una consonante *occlusiva* (o *muta*: labiale, dentale o velare) e un σ dà luogo a diversi cambiamenti fonetici:

1) *labiale* (π, β, φ) + σ > ψ (=*ps*): φλέψ, φλεβ-ός, dativo plurale φλεψί < *φλεβ-σί;

2) *dentale* (τ, δ, θ) + σ: è come se cadesse, senza lasciar traccia, la dentale (ma in realtà la dentale s'assimila al σ, cioè diventa σ anch'essa, poi il gruppo σσ si semplifica in σ): παῖς, παιδ-ός, dativo plurale *παιδ-σί > παισί;

3) *velare* (κ, γ, χ) + σ > ξ (= *ks*): dativo plurale *κήρῡκ-σι > κήρῡξι.

d) *ντ + σ*

Il gruppo ντ davanti a σ è come se cadesse (ma in realtà il fenomeno è più complesso), lasciando peraltro una traccia di sé nell'allungamento della vocale precedente (*allungamento di compenso*); notate in particolare che l'ε s'allunga in ει e l'ο in ου:
*λῡ́οντ-σι (dativo plurale del presente participio) > λῡ́ουσι;
*λέοντ-σι > λέουσι.

§ 12. L'ELISIONE

Per l'elisione tra parola e parola (per esempio δι'ὀλίγου) e per l'elisione, ossia caduta, della vocale finale d'un preverbio davanti a una forma verbale principiante per vocale v. p. 101.

§ 13. IL ν EFELCISTICO E ALTRE CONSONANTI MOBILI

a) *Il ν efelcistico*

Per i casi in cui s'usa, nelle forme che lo possono avere, il *ν efelcìstico*, o *mobile*, v. p. 9 (si tratta d'una semplificazione rispetto all'uso dei prosatori attici; nello scrivere in greco vi potete però attenere a queste regole).

Prendono il ν efelcistico le seguenti parole e classi di parole presentate in questo I volume:

1) i dativi plurali della terza declinazione in -σι(ν): ἀνδράσι(ν); le forme in -σι(ν) con valore di complementi di stato in luogo (si tratta di forme dell'antico caso *locativo*): Ἀθήνησι(ν), «in Atene»;

2) le terze persone singolari e plurali dei verbi in -σι(ν): φησι(ν), εἰσι(ν), λῡ́ουσι(ν); le terze singolari in -ε(ν): ἔλῡσε(ν);

3) le parole ἐστι(ν) e εἴκοσι(ν), «vénti».

b) *Altre consonanti mobili*

1) La negazione s'usa nelle tre forme (proclitiche) οὐ, οὐκ, οὐχ: la prima davanti a consonante (οὐ μόνον), la seconda davanti a vocale con ispirito dolce (οὐκ ἐγώ), la terza davanti a vocale con ispirito aspro (οὐχ αἱρέω).

2) L'avverbio οὕτω diventa οὕτως specialmente davanti a vocale; sempre davanti a vocale, la preposizione ἐκ (proclitica) prende la forma ἐξ.

PARTE II: MORFOLOGIA

§ 14. L'ARTICOLO

	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	ὁ	ἡ	τό	οἱ	αἱ	τά
Acc.	τόν	τήν	τό	τούς	τᾱ́ς	τά
Gen.	τοῦ	τῆς	τοῦ	τῶν	τῶν	τῶν
Dat.	τῷ	τῇ	τῷ	τοῖς	ταῖς	τοῖς

Ὁ, ἡ, τό corrisponde per il significato all'*articolo determinativo* italiano *il* (*lo*), *la*; il greco non conosce una forma equivalente di per sé all'articolo indeterminativo italiano *un* (*uno*), *una*, ma vi corrisponde a volte l'aggettivo indefinito τις, τι (§ 27): ἄνθρωπός τις, «*un* uomo».

Notate che il genitivo e il dativo, singolari e plurali, hanno il circonflesso, e che le forme senza il τ- iniziale, ὁ, ἡ, οἱ, αἱ, hanno lo spirito aspro e sono proclitiche (v. il § 7); le altre forme han tutte l'acuto, che praticamente si cambia sempre in grave (§ 4).

Levate le forme proclitiche, l'articolo si declina come un aggettivo della prima classe, sul modello (anche per l'accento, v. il § 20) di καλός, καλή, καλόν, dai temi το-/τᾱ-; ma il nominativo e accusativo neutro singolare è τό, senza il -ν: la terminazione -ο del neutro singolare è caratteristica dei pronomi (giacché l'articolo era originariamente un pronome, v. il § 50), e deriva da *-ο-δ, coll'antica desinenza pronominale -δ, poi caduta (confrontate il latino *i<u>d</u>*, *illu<u>d</u>*, *istu<u>d</u>* ecc.)

§ 15. LA DECLINAZIONE: GENERI, NUMERI E CASI

La flessione nominale (ossia dei sostantivi, aggettivi, pronomi e participi), o *declinazione*, conosce in greco:

a) Tre *generi*: il *maschile*, il *femminile* e il *neutro*. Sono di regola neutri, tra l'altro, i sostantivi che indicano oggetti concreti, come τὸ δένδρον, e i diminutivi, come τὸ παιδίον (diminutivo di παῖς, παιδός).

b) Tre *numeri*: il *singolare*, il *plurale* e il *duale* (quest'ultimo numero, d'uso un po' raro, vi sarà presentato nel II volume di questo corso).

c) Cinque *casi*: il *nominativo*, il *vocativo*, l'*accusativo*, il *genitivo* e il *dativo*.

Il nominativo, il vocativo e l'accusativo si chiamano *casi retti*, il genitivo e il dativo *casi obliqui*.

Notate che:

– come in latino, i neutri hanno sempre le stesse terminazioni nei tre casi retti (una nel singolare e una nel plurale);

– il genitivo plurale esce sempre, prescindendo dall'accento, in -ων;

– il dativo singolare esce sempre, di nuovo prescindendo dall'accento, in -ι, sottoscritto (I e II declinazione) o no (III declinazione);

– il nominativo e il vocativo son sempre uguali nel plurale (spesso, ma non sempre, anche nel singolare).

Per l'accento nella declinazione v. il § 6b.

§ 16. LE TRE DECLINAZIONI DEI SOSTANTIVI: SCHEMA RIASSUNTIVO

<u>Prima declinazione (temi in -ᾱ-)</u>:

In attico l'-ᾱ- passa a η, tranne che dopo ε, ι, ρ (*alfa puro*; § 10):

ἡ κρήνη, tema κρηνᾱ-;

ἡ οἰκίᾱ, tema οἰκιᾱ-;

ὁ δεσπότης, tema δεσποτᾱ-;

ὁ νεᾱνίᾱς, tema νεᾱνιᾱ-.

Ci son poi alcuni sostantivi femminili della prima che si declinano da un tema alternante (cioè con apofonia, v. il § 9) in -ᾱ-/-ᾰ-, per esempio ἡ θάλαττα, tema θαλαττᾱ-/θαλαττᾰ-.

<u>Seconda declinazione (temi in -ο-)</u>:

ὁ ἀγρός, tema ἀγρο-;

τὸ δένδρον, tema δενδρο-.

In alcuni sostantivi l'-ο- del tema è preceduto da un altro ο o da un ε (-οο-, -εο-); in questi casi s'ha contrazione (§ 8):

ὁ νοῦς, tema νοο-;

τὸ ὀστοῦν, tema ὀστεο-.

<u>Terza declinazione (temi in consonante, in -ι- breve o in -υ- breve, in dittongo)</u>:

ὁ παῖς, tema παιδ-;

ἡ πόλις, tema πολι-;

τὸ ἄστυ, tema ἀστυ-;

ὁ βασιλεύς, tema βασιλευ-.

§ 17. LA PRIMA DECLINAZIONE (TEMI IN -ᾱ-)

Possiamo distinguere sei classi di sostantivi della prima declinazione (quattro di femminili e due di maschili); qui diamo per ciascuna un esempio, secondo il quale si declinano tutti i sostantivi della stessa classe. Per una trattazione e spiegazione particolareggiata di ciascuna classe v. le p. 78-80.

<u>Femminili</u>:

1. ἡ κρήνη, tema κρηνᾱ- (temi in -ᾱ- *impuro*);
2. ἡ οἰκίᾱ, tema οἰκιᾱ- (temi in -ᾱ- *puro*);
3. ἡ θάλαττα, genitivo τῆς θαλάττης, tema θαλαττᾱ-/θαλαττᾰ- (temi *alternanti* in -ᾰ-/-ᾱ- *impuro*);
4. ἡ μάχαιρα, genitivo τῆς μαχαίρᾱς, tema μαχαιρᾱ-/μαχαιρᾰ- (temi *alternanti* in -ᾰ-/-ᾱ- *puro*).

<u>Maschili</u>:

5. ὁ πολίτης, tema πολῑτᾱ- (temi in -ᾱ- *impuro*);
6. ὁ νεᾱνίᾱς, tema νεᾱνιᾱ- (temi in -ᾱ- *puro*).

Femminili

		Singolare		Plurale	
1.	*Nom.*	ἡ	κρήνη	αἱ	κρῆναι
	Voc.	ὦ	κρήνη	ὦ	κρῆναι
	Acc.	τὴν	κρήνην	τὰς	κρήνᾱς
	Gen.	τῆς	κρήνης	τῶν	κρηνῶν
	Dat.	τῇ	κρήνῃ	ταῖς	κρήναις
2.	*Nom.*	ἡ	οἰκίᾱ	αἱ	οἰκίαι
	Voc.	ὦ	οἰκίᾱ	ὦ	οἰκίαι
	Acc.	τὴν	οἰκίᾱν	τὰς	οἰκίᾱς
	Gen.	τῆς	οἰκίᾱς	τῶν	οἰκιῶν
	Dat.	τῇ	οἰκίᾳ	ταῖς	οἰκίαις
3.	*Nom.*	ἡ	θάλαττᾰ	αἱ	θάλατται
	Voc.	ὦ	θάλαττᾰ	ὦ	θάλατται
	Acc.	τὴν	θάλαττᾰν	τὰς	θαλάττᾱς
	Gen.	τῆς	θαλάττης	τῶν	θαλαττῶν
	Dat.	τῇ	θαλάττῃ	ταῖς	θαλάτταις
4.	*Nom.*	ἡ	μάχαιρᾰ	αἱ	μάχαιραι
	Voc.	ὦ	μάχαιρᾰ	ὦ	μάχαιραι
	Acc.	τὴν	μάχαιρᾰν	τὰς	μαχαίρᾱς
	Gen.	τῆς	μαχαίρᾱς	τῶν	μαχαιρῶν
	Dat.	τῇ	μαχαίρᾳ	ταῖς	μαχαίραις

Maschili

		Singolare		Plurale	
5.	*Nom.*	ὁ	πολῑ́της	οἱ	πολῖται
	Voc.	ὦ	πολῖτα	ὦ	πολῖται
	Acc.	τὸν	πολῑ́την	τοὺς	πολῑ́τᾱς
	Gen.	τοῦ	πολῑ́του	τῶν	πολῑτῶν
	Dat.	τῷ	πολῑ́τῃ	τοῖς	πολῑ́ταις
6.	*Nom.*	ὁ	νεᾱνίᾱς	οἱ	νεᾱνίαι
	Voc.	ὦ	νεᾱνίᾱ	ὦ	νεᾱνίαι
	Acc.	τὸν	νεᾱνίᾱν	τοὺς	νεᾱνίᾱς
	Gen.	τοῦ	νεᾱνίου	τῶν	νεᾱνιῶν
	Dat.	τῷ	νεᾱνίᾳ	τοῖς	νεᾱνίαις

Ricordate che *tutti i sostantivi della prima declinazione, femminili e maschili, hanno nel plurale le stesse terminazioni* (-αι, -ᾱς, -ῶν, -αις). In particolare, *il genitivo plurale di tutti i sostantivi della prima è perispòmeno*: -ων; tale terminazione deriva

infatti da un originario *-ᾱ́-σων, dove -σων era la desinenza, in questo modo: *-ᾱ́σων > -ᾱ́ων (§ 11a) > -ῶν (v. il § 8, anche per l'accento).

Per le differenze di declinazione che riguardano il singolare v. invece le p. 78-80.

I maschili hanno nel nominativo singolare la desinenza -ς, sicché escono in -ᾱς o in -ης e si distinguono facilmente dai femminili; il genitivo singolare termina in -ου (questa terminazione è presa dalla seconda declinazione, nella quale i maschili sono in maggioranza). Quanto al vocativo singolare:

– i maschili col tema in alfa puro hanno il vocativo in -ᾱ, per esempio ὦ νεᾱνίᾱ;

– i maschili col tema in alfa impuro hanno il vocativo in -η: Ἀτρείδης, «Atride», voc. ὦ Ἀτρείδη; ma hanno però il vocativo in -ᾰ:

a) i nomi di popolo, come Πέρσης, «persiano», voc. ὦ Πέρσα;

b) i sostantivi in -της, come πολῑ́της, voc. ὦ πολῖτα;

c) i sostantivi composti in -μέτρης, -πώλης, -τρίβης, come γεωμέτρης, «geometra», voc. ὦ γεωμέτρα, ἀλλᾱντοπώλης, voc. ὦ ἀλλᾱντοπῶλα, παιδοτρίβης, «maestro di ginnastica», voc. ὦ παιδοτρίβα.

Nel vocativo ὦ δέσποτα notate l'accento eccezionalmente ritratto.

Notate infine che i sostantivi della prima ossìtoni, come ἡ ἀρχή, diventano perispòmeni nel genitivo e dativo singolari e plurali: ἀρχῆς, ἀρχῇ, ἀρχῶν, ἀρχαῖς.

§ 18. LA SECONDA DECLINAZIONE (TEMI IN -ο-)

Maschili (e femminili):

1. ὁ ἀγρός, tema ἀγρο-.

Neutri:

2. τὸ δένδρον, tema δενδρο-.

Contratti (maschili e neutri; temi in -οο-, -εο-):

3. ὁ νοῦς (< νόος), tema νοο-;

4. τὸ ὀστοῦν (< ὀστέον), «osso», tema ὀστεο-.

Maschili e femminili

		Singolare		Plurale	
1.	*Nom.*	ὁ	ἀγρός	οἱ	ἀγροί
	Voc.	ὦ	ἀγρέ	ὦ	ἀγροί
	Acc.	τὸν	ἀγρόν	τοὺς	ἀγρούς
	Gen.	τοῦ	ἀγροῦ	τῶν	ἀγρῶν
	Dat.	τῷ	ἀγρῷ	τοῖς	ἀγροῖς

Come il maschile ὁ ἀγρός si declinano i non molti femminili della seconda, tra cui ricordiamo ἡ ὁδός, ἡ θεός, ἡ νῆσος, ἡ παρθένος, ἡ ἀτραπός e molti nomi propri di città, come ἡ Κόρινθος e ἡ Σάμος.

Neutri

		Singolare		Plurale	
2.	*Nom.*	τὸ	δένδρον	τὰ	δένδρα
	Voc.	ὦ	δένδρον	ὦ	δένδρα
	Acc.	τὸ	δένδρον	τὰ	δένδρα
	Gen.	τοῦ	δένδρου	τῶν	δένδρων
	Dat.	τῷ	δένδρῳ	τοῖς	δένδροις

Come nella prima declinazione, tutti i sostantivi che son ossìtoni nel nominativo diventano perispòmeni nei casi obliqui del singolare e del plurale: ὁ ἀγρός, ἀγροῦ, ἀγρῷ, ἀγρῶν, ἀγροῖς; ἡ ὁδός, ὁδοῦ, ὁδῷ, ὁδῶν, ὁδοῖς.

Notate anche l'accento eccezionalmente ritratto nel vocativo d'ἀδελφός: ὦ ἄδελφε (confrontate ὦ δέσποτα, § 17).

Contratti

		Singolare		Plurale	
3.	*Nom.*	ὁ	νόος > νοῦς	οἱ	νόοι > νοῖ
	Acc.	τὸν	νόον > νοῦν	τοὺς	νόους > νοῦς
	Gen.	τοῦ	νόου > νοῦ	τῶν	νόων > νῶν
	Dat.	τῷ	νόῳ > νῷ	τοῖς	νόοις > νοῖς
4.	*Nom.*	τὸ	ὀστέον > ὀστοῦν	τὰ	ὀστέα > ὀστᾶ
	Acc.	τὸ	ὀστέον > ὀστοῦν	τὰ	ὀστέα > ὀστᾶ
	Gen.	τοῦ	ὀστέου > ὀστοῦ	τῶν	ὀστέων > ὀστῶν
	Dat.	τῷ	ὀστέῳ > ὀστῷ	τοῖς	ὀστέοις > ὀστοῖς

Per le regole della contrazione v. il § 8. Notate la forma dei casi retti del plurale dei neutri, ὀστᾶ: di regola, ε + α > η (§ 8b), ma qui prevale l'analogia, perché i casi retti del neutro plurale escon di solito in -α.

Il sostantivo τὸ κάνεον per analogia degli altri contratti perispòmeni (come ὀστοῦν) si contrae in κανοῦν anziché in κάνουν.

§ 19. LA TERZA DECLINAZIONE (TEMI IN CONSONANTE, IN -ι- BREVE O IN -υ- BREVE, IN DITTONGO)

Notate le desinenze dei diversi casi:

singolare: nominativo: i neutri nei casi retti hanno il tema puro, ossia non hanno nessuna desinenza; i maschili e i femminili non hanno nessuna desinenza (e la vocale finale del tema è allora lunga, come per esempio in πατήρ), oppure hanno la desinenza -ς;

vocativo: è uguale al nominativo oppure è senza desinenza;

accusativo: nei neutri, è naturalmente uguale al nominativo; maschili e femminili: desinenza -α, ma -ν dopo vocale;

genitivo: -ος;

dativo: -ι;

plurale: nominativo e vocativo: neutri -α, maschili e femminili -ες; accusativo: neutri -α, maschili e femminili, di solito, -ας;

genitivo: -ων;

dativo: -σι(ν).

Prima classe: temi in consonanti diverse:

ὁ παῖς, tema παιδ-;
τὸ ὄνομα, tema ὀνοματ-;
ὁ ῥήτωρ, tema ῥητορ-;
ὁ χειμών, tema χειμων-;
ὁ λέων, tema λεοντ-.

	Singolare		Plurale	
Nom.	ὁ	παῖς	οἱ	παῖδες
Voc.	ὦ	παῖ	ὦ	παῖδες
Acc.	τὸν	παῖδα	τοὺς	παῖδας
Gen.	τοῦ	παιδός	τῶν	παίδων
Dat.	τῷ	παιδί	τοῖς	παισί(ν)
Nom.	τὸ	ὄνομα	τὰ	ὀνόματα
Voc.	ὦ	ὄνομα	ὦ	ὀνόματα
Acc.	τὸ	ὄνομα	τὰ	ὀνόματα
Gen.	τοῦ	ὀνόματος	τῶν	ὀνομάτων
Dat.	τῷ	ὀνόματι	τοῖς	ὀνόμασι(ν)

	Singolare		Plurale	
Nom.	ὁ	ῥήτωρ	οἱ	ῥήτορες
Voc.	ὦ	ῥῆτορ	ὦ	ῥήτορες
Acc.	τὸν	ῥήτορα	τοὺς	ῥήτορας
Gen.	τοῦ	ῥήτορος	τῶν	ῥητόρων
Dat.	τῷ	ῥήτορι	τοῖς	ῥήτορσι(ν)
Nom.	ὁ	χειμών	οἱ	χειμῶνες
Voc.	ὦ	χειμών	ὦ	χειμῶνες
Acc.	τὸν	χειμῶνα	τοὺς	χειμῶνας
Gen.	τοῦ	χειμῶνος	τῶν	χειμώνων
Dat.	τῷ	χειμῶνι	τοῖς	χειμῶσι(ν)
Nom.	ὁ	λέων	οἱ	λέοντες
Voc.	ὦ	λέον	ὦ	λέοντες
Acc.	τὸν	λέοντα	τοὺς	λέοντας
Gen.	τοῦ	λέοντος	τῶν	λεόντων
Dat.	τῷ	λέοντι	τοῖς	λέουσι(ν)

Nel nominativo singolare e nel dativo plurale dei temi in *occlusiva* (o *muta*: *labiale* [π, β, φ], *dentale* [τ, δ, θ], *velare* [κ, γ, χ]), l'incontro tra la consonante finale del tema e il σ della desinenza dà luogo ai cambiamenti fonetici descritti, con esempi, nel § 11c.

La forma ὄνομα deriva da *ὀνοματ (tema puro, con caduta del -τ finale); così pure, λέων < *λέωντ.

Se invece il tema finisce per ρ, la desinenza del dativo plurale s'aggiunge al tema senza nessun cambiamento: ῥήτωρ, ῥήτορ-ος, dativo plurale ῥήτορ-σι(ν).

Se poi il tema esce in -ντ-, il risultato, secondo il § 11d, è -ουσι(ν): λέων, λέοντ-ος, dat. plur. *λέοντ-σι(ν) > λέουσι(ν); così anche nei participi (v. il § 23), per esempio λύων, λύοντ-ος, dat. plur. λύουσι(ν) < *λύοντ-σι(ν).

Dei sostantivi col tema in -ν-, alcuni (per esempio χειμών, χειμῶνος) hanno la vocale lunga in tutti i casi, mentre altri (per esempio δαίμων, δαίμονος) l'hanno solo nel nominativo singolare, e in tutti gli altri casi hanno una breve (v. il § 9); notate il dativo plurale χειμῶσι(ν), δαίμοσι(ν): praticamente, è come se il -ν- finale del tema cadesse, davanti al -σ- della desinenza, senza lasciar traccia (ma in realtà l'origine di queste forme è più complessa, e non può essere spiegata qui).

Notate che i sostantivi della terza con tema monosillabo, come per esempio φλέψ, φλεβός, tema φλεβ-, hanno nei casi obliqui del singolare e del plurale l'accento sull'ultima (circonflesso nel genitivo plurale, altrimenti acuto): φλεβός, φλεβί, φλεβῶν, φλεψί(ν); eccezione: παίδων.

Seconda classe: temi in -εσ-:

τὸ τεῖχος (tema τειχεσ-);

ἡ τριήρης (tema τριηρεσ-).

	Singolare		*Plurale*	
Nom.	τὸ	τεῖχος	τὰ	τείχη < τείχεα
Voc.	ὦ	τεῖχος	ὦ	τείχη < τείχεα
Acc.	τὸ	τεῖχος	τὰ	τείχη < τείχεα
Gen.	τοῦ	τείχους < τείχεος	τῶν	τειχῶν < τειχέων
Dat.	τῷ	τείχει	τοῖς	τείχεσι(ν) < *τείχεσσι(ν)

Nella maggior parte delle forme il σ intervocalico cade (§ 11a) e le due vocali si contraggono (§ 8); così, nel genitivo singolare: *τείχεσος > τείχεος > τείχους.

Il nominativo-accusativo singolare τεῖχος è il tema puro, con un diverso grado apofonico (-ο- anziché -ε-: § 9).

Nel dativo plurale il doppio σ si semplifica: *τείχεσ-σι(ν) > τείχεσι(ν).

	Singolare		*Plurale*	
Nom.	ἡ	τριήρης	αἱ	τριήρεις < τριήρεες
Acc.	τὴν	τριήρη < τριήρεα	τὰς	τριήρεις
Gen.	τῆς	τριήρους < τριήρεος	τῶν	τριήρων < τριηρέων
Dat.	τῇ	τριήρει	ταῖς	τριήρεσι(ν) < *τριήρεσσι(ν)

Si tratta propriamente d'un aggettivo sostantivato: «(la nave) a tre ordini di remi, la trirème». Notate l'accentazione irregolarmente parossitona del genitivo plurale (dovuta all'analogia delle altre forme), e osservate che per l'accusativo plurale s'usa la stessa forma del nominativo plurale.

Terza classe: temi in vocale e in dittongo:

ἡ πόλις, tema πολι-;

τὸ ἄστυ, tema ἀστυ-;

ὁ βασιλεύς, tema βασιλευ-;

ἡ ναῦς, tema ναυ-;

ὁ βοῦς, tema βου-.

	Singolare		*Plurale*	
Nom.	ἡ	πόλις	αἱ	πόλεις
Voc.	ὦ	πόλι	ὦ	πόλεις
Acc.	τὴν	πόλιν	τὰς	πόλεις
Gen.	τῆς	πόλεως	τῶν	πόλεων
Dat.	τῇ	πόλει	ταῖς	πόλεσι(ν)

I sostantivi come πόλις si declinano in realtà da due temi diversi: uno in -ι- (πολι-) e uno in -ει- (πολει-), propriamente due diversi gradi apofonici (v. il § 9).

Dal tema in -ι- derivano i casi retti del singolare. Notate in particolare l'accusativo singolare in -ν: come abbiamo detto, questa desinenza è caratteristica dei temi in vocale. Nel vocativo si trova anche ὦ πόλις.

Nel nominativo (e vocativo) plurale *πολει-ες lo -ι- finale del tema cade, e segue contrazione (§ 8): *πόλεες > πόλεις. Questa stessa forma è usata anche come accusativo plurale.

Il genitivo singolare era in origine πόληος (così in Omero), derivato da un altro tema, πολη-, colla normale desinenza -ος; l'attico πόλεως deriva dalla forma più antica per *metàtesi quantitativa*, cioè per lo scambio delle quantità delle due vocali: -ηο- > -εω-; ma l'accento rimase dov'era prima di questo fenomeno, in violazione della regola per cui l'acuto non può cader sulla terzultima se l'ultima è lunga. La stessa irregolarità d'accentazione s'osserva, per analogia di πόλεως, nel genitivo plurale πόλεων, derivato dall'antico πολή-ων per semplice abbreviamento dell'η; così si spiega anche il dativo singolare πόλει (dall'omerico πόλη-ϊ).

Da queste forme, che contengono un ε, fu estratto un tema πολε-, da cui deriva il dativo plurale πόλε-σι(ν).

Dal punto di vista pratico, si può dire che il dativo singolare e tutto il plurale derivino dal tema πολε-.

	Singolare		Plurale	
Nom.	τὸ	ἄστυ	τὰ	ἄστη < ἄστεα
Voc.	ὦ	ἄστυ	ὦ	ἄστη < ἄστεα
Acc.	τὸ	ἄστυ	τὰ	ἄστη < ἄστεα
Gen.	τοῦ	ἄστεως	τῶν	ἄστεων
Dat.	τῷ	ἄστει	τοῖς	ἄστεσι(ν)

Anche ἄστυ si declina in realtà da due temi diversi: uno in -υ- (ἀστυ-), da cui deriva la sola forma dei casi retti del singolare, e uno in -εϝ- (ἀστεϝ-). Il -ϝ- intervocalico cade (§ 11b), e nei casi retti del plurale segue contrazione (§ 8): *ἄστεϝ-α > ἄστεα > ἄστη; il genitivo singolare ἄστεως è forse analogico di πόλεως, e presenta la stessa accentazione irregolare (com'anche ἄστεων, cfr. πόλεων); il dativo plurale ἄστε-σι(ν) si spiega come πόλε-σι(ν).

Dal punto di vista pratico, si può dir che il dativo singolare e tutto il plurale derivino da un tema ἀστε-.

	Singolare		Plurale	
Nom.	ὁ	βασιλεύς	οἱ	βασιλῆς
Voc.	ὦ	βασιλεῦ	ὦ	βασιλῆς
Acc.	τὸν	βασιλέᾱ	τοὺς	βασιλέᾱς
Gen.	τοῦ	βασιλέως	τῶν	βασιλέων
Dat.	τῷ	βασιλεῖ	τοῖς	βασιλεῦσι(ν)

Diverse forme derivano da un tema βασιληϝ-: acc. sing. βασιλέᾱ (notate l'ᾱ) < *βασιληϝ-α, gen. sing. βασιλέως < βασιληϝ-ος, acc. plur. βασιλέᾱς (notate l'ᾱ) < *βασιληϝ-ας (il ϝ intervocalico cade [§ 11b] e segue metàtesi quantitativa [v. qui sopra, p. 449]); dat. sing. βασιλεῖ < *βασιληϝ-ι, gen. plur. βασιλέων < *βασιληϝ-ων (con abbreviamento dell'η); nom. plur. βασιλῆς < *βασιληϝ-ες (con contrazione [§ 8b]; ma nell'attico più recente βασιλεῖς).

Come βασιλεύς si declinano pochi sostantivi, tutti maschili e indicanti spesso un'occupazione o mestiere, per esempio ἱερεύς, «sacerdote», χαλκεύς, «fabbro».

	Singolare		Plurale	
Nom.	ἡ	ναῦς	αἱ	νῆες
Voc.	ὦ	ναῦ	ὦ	νῆες
Acc.	τὴν	ναῦν	τὰς	ναῦς
Gen.	τῆς	νεώς	τῶν	νεῶν
Dat.	τῇ	νηΐ	ταῖς	ναυσί(ν)

I casi retti del singolare, l'accusativo e il dativo plurali derivano dal tema ναυ-; le altre forme invece da un tema νηϝ-, con caduta del ϝ intervocalico (§ 11b; in νεώς notate la metàtesi quantitativa [v. qui sopra, p. 449], in νεων l'abbreviamento dell'η). Confrontate il latino *nāvis*.

	Singolare		Plurale	
Nom.	ὁ	βοῦς	οἱ	βόες
Voc.	ὦ	βοῦ	ὦ	βόες
Acc.	τὸν	βοῦν	τοὺς	βοῦς
Gen.	τοῦ	βοός	τῶν	βοῶν
Dat.	τῷ	βοΐ	τοῖς	βουσί(ν)

Davanti a vocale il tema è βοϝ- (confrontate il latino *bov-is*, genitivo di *bōs*), e il ϝ intervocalico cade (§ 11b): per esempio, βοός < *βοϝός.

In quest'ultimi due sostantivi l'accusativo plurale è uguale al nominativo singolare; naturalmente, le due forme si distinguono grazie al contesto, e spesso anche grazie all'articolo che le accompagna.

Quarta classe: temi in -ρ- con alternanza (-ηρ-, -ερ- e -ρ-)

Appartengono a questa classe i quattro sostantivi ἀνήρ, πατήρ, μήτηρ e θυγάτηρ, d'uso molto frequente.

Singolare								
Nom.	ὁ	ἀνήρ	ὁ	πατήρ	ἡ	μήτηρ	ἡ	θυγάτηρ
Voc.	ὦ	ἄνερ	ὦ	πάτερ	ὦ	μῆτερ	ὦ	θύγατερ
Acc.	τὸν	ἄνδρα	τὸν	πατέρα	τὴν	μητέρα	τὴν	θυγατέρα
Gen.	τοῦ	ἀνδρός	τοῦ	πατρός	τῆς	μητρός	τῆς	θυγατρός
Dat.	τῷ	ἀνδρί	τῷ	πατρί	τῇ	μητρί	τῇ	θυγατρί
Plurale								
Nom.	οἱ	ἄνδρες	οἱ	πατέρες	αἱ	μητέρες	αἱ	θυγατέρες
Voc.	ὦ	ἄνδρες	ὦ	πατέρες	ὦ	μητέρες	ὦ	θυγατέρες
Acc.	τοὺς	ἄνδρας	τοὺς	πατέρας	τὰς	μητέρας	τὰς	θυγατέρας
Gen.	τῶν	ἀνδρῶν	τῶν	πατέρων	τῶν	μητέρων	τῶν	θυγατέρων
Dat.	τοῖς	ἀνδράσι(ν)	τοῖς	πατράσι(ν)	ταῖς	μητράσι(ν)	ταῖς	θυγατράσι(ν)

Questi sostantivi si declinano ciascuno da tre temi diversi, che corrispondono a tre diversi *gradi apofonici* (v. il § 9): *grado allungato* (vocale lunga: ἀνηρ-, πατηρ-, μητηρ-, θυγατηρ-), *grado normale* (vocale breve: ἀνερ-, πατερ-, μητερ-, θυγατερ-), *grado zero* (in cui la vocale manca affatto: ἀνδρ- [coll'inserimento, o *epèntesi*, d'un -δ- per facilitar la pronunzia], πατρ-, μητρ-, θυγατρ-).

I sostantivi indicanti parentela (πατήρ, μήτηρ e θυγάτηρ) presentano: il grado allungato nel solo nominativo singolare, il grado zero nel genitivo e dativo singolari e nel dativo plurale, il grado normale in tutte le altre forme; ἀνήρ presenta invece: il grado allungato nel nominativo singolare, il grado normale nel vocativo singolare e il grado zero in tutte le restanti forme della declinazione. Nel dativo plurale notate la terminazione -άσι(ν).

Osservate anche l'accentazione delle diverse forme: nella declinazione di πατήρ, μήτηρ e θυγάτηρ s'osserva lo stesso comportamento dell'accento, tranne che nel no-

minativo singolare; in particolare, il vocativo singolare è accentato sulla prima vocale in tutt'e quattro i sostantivi (ὦ πάτερ, ὦ μῆτερ, ὦ θύγατερ, ὦ ἄνερ).

§ 20. GLI AGGETTIVI E I PARTICIPI DELLA PRIMA CLASSE (PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE)

Aggettivi

	Singolare			*Plurale*		
	M.	*F.*	*N.*	*M.*	*F.*	*N.*
Nom.	καλός	καλή	καλόν	καλοί	καλαί	καλά
Voc.	καλέ	καλή	καλόν	καλοί	καλαί	καλά
Acc.	καλόν	καλήν	καλόν	καλούς	καλάς	καλά
Gen.	καλοῦ	καλῆς	καλοῦ	καλῶν	καλῶν	καλῶν
Dat.	καλῷ	καλῇ	καλῷ	καλοῖς	καλαῖς	καλοῖς

Notate che gli aggettivi, come καλός, che son ossìtoni nel nominativo singolare diventano perispòmeni nei casi obliqui del singolare e del plurale di tutt'e tre i generi (confrontate i § 17, in fondo, e 18).

Gli aggettivi in cui la terminazione -ος è preceduta da ε, ι, ρ escono nel femminile in -ᾱ anziché in -η, e quest'-ᾱ si mantiene in tutto il singolare (*temi in alfa puro*, v. il § 10). Notate che, siccome la vocale finale è lunga, l'accento nel femminile si sposta: ῥᾴδιος, ῥᾳδίᾱ, ῥᾴδιον; ἐλεύθερος, ἐλευθέρᾱ, ἐλεύθερον.

	Singolare			*Plurale*		
	M.	*F.*	*N.*	*M.*	*F.*	*N.*
Nom.	ῥᾴδιος	ῥᾳδίᾱ	ῥᾴδιον	ῥᾴδιοι	ῥᾴδιαι	ῥᾴδια
Voc.	ῥᾴδιε	ῥᾳδίᾱ	ῥᾴδιον	ῥᾴδιοι	ῥᾴδιαι	ῥᾴδια
Acc.	ῥᾴδιον	ῥᾳδίᾱν	ῥᾴδιον	ῥᾳδίους	ῥᾳδίᾱς	ῥᾴδια
Gen.	ῥᾳδίου	ῥᾳδίᾱς	ῥᾳδίου	ῥᾳδίων	ῥᾳδίων	ῥᾳδίων
Dat.	ῥᾳδίῳ	ῥᾳδίᾳ	ῥᾳδίῳ	ῥᾳδίοις	ῥᾳδίαις	ῥᾳδίοις

Notate l'accentazione delle forme ῥᾴδιαι (nom. plur. femm.; regolare secondo il § 6b, perché il dittongo -αι è considerato breve, § 3) e ῥᾳδίων (gen. plur. femm., non perispòmeno come nei sostantivi della prima declinazione [§ 17]).

Un certo numero d'aggettivi della prima classe, molti dei quali composti (notate in particolare quelli coll'*alfa privativo*, v. p. 314), non hanno una serie distinta di forme per il femminile; essi han dunque due uscite, una per il maschile e il femminile (-ος) e una per il neutro (-ον): ἔρημος, -ον; βάρβαρος, -ον; ἄδηλος, -ον.

Participi

Si declinano come gli aggettivi della prima classe anche i participi medi in -μενος, -η, -ον. Giacché la loro declinazione è sempre uguale, basterà l'esempio, che diamo di séguito, del participio del presente medio di λῡ́ω:

	Maschile	*Femminile*	*Neutro*
Nom.	λῡόμενος	λῡομένη	λῡόμενον
Acc.	λῡόμενον	λῡομένην	λῡόμενον
Gen.	λῡομένου	λῡομένης	λῡομένου
Dat.	λῡομένῳ	λῡομένῃ	λῡομένῳ
Nom.	λῡόμενοι	λῡόμεναι	λῡόμενα
Acc.	λῡομένους	λῡομένᾱς	λῡόμενα
Gen.	λῡομένων	λῡομένων	λῡομένων
Dat.	λῡομένοις	λῡομέναις	λῡομένοις

Nello stesso modo si declinano anche i participi del presente medio dei verbi contratti in -ε- (per esempio φιλούμενος < φιλεόμενος), in -α- (per esempio τῑμώμενος < τῑμαόμενος) e in -ο- (per esempio δηλούμενος < δηλοόμενος); inoltre, i participi degli aoristi medi primo (per esempio λῡσάμενος) e secondo (per esempio γενόμενος).

§ 21. DUE AGGETTIVI IRREGOLARI: μέγας E πολύς

I due aggettivi μέγας, μεγάλη, μέγα e πολύς, πολλή, πολύ si declinano regolarmente secondo la prima classe (dai temi μεγαλο-/-ᾱ- e πολλο-/-ᾱ-) tranne che nel nominativo (e vocativo) e accusativo singolari maschili e neutri (che derivano dai temi più brevi μεγα- e πολυ-).

	Singolare			*Plurale*		
	M.	*F.*	*N.*	*M.*	*F.*	*N.*
Nom.	μέγας	μεγάλη	μέγα	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα
Voc.	μέγας	μεγάλη	μέγα	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα
Acc.	μέγαν	μεγάλην	μέγα	μεγάλους	μεγάλᾱς	μεγάλα
Gen.	μεγάλου	μεγάλης	μεγάλου	μεγάλων	μεγάλων	μεγάλων
Dat.	μεγάλῳ	μεγάλῃ	μεγάλῳ	μεγάλοις	μεγάλαις	μεγάλοις

	Singolare			*Plurale*		
Nom.	πολύς	πολλή	πολύ	πολλοί	πολλαί	πολλά
Voc.	non è attestato			non è attestato		
Acc.	πολύν	πολλήν	πολύ	πολλούς	πολλάς	πολλά
Gen.	πολλοῦ	πολλῆς	πολλοῦ	πολλῶν	πολλῶν	πολλῶν
Dat.	πολλῷ	πολλῇ	πολλῷ	πολλοῖς	πολλαῖς	πολλοῖς

§ 22. GLI AGGETTIVI DELLA SECONDA CLASSE (TERZA DECLINAZIONE)

Aggettivi col tema in -ον-

Esempio: σώφρων, σῶφρον, tema σωφρον-, genitivo σώφρον-ος.

	Singolare		*Plurale*	
	M. e f.	*N.*	*M. e f.*	*N.*
Nom.	σώφρων	σῶφρον	σώφρονες	σώφρονα
Voc.	σῶφρον	σῶφρον	σώφρονες	σώφρονα
Acc.	σώφρονα	σῶφρον	σώφρονας	σώφρονα
Gen.	σώφρονος	σώφρονος	σωφρόνων	σωφρόνων
Dat.	σώφρονι	σώφρονι	σώφροσι(ν)	σώφροσι(ν)

La vocale del tema s'allunga in -ω- solo nel nominativo singolare maschile e femminile, mentre tutte le altre forme hanno la vocale breve (confrontate i sostantivi del tipo di δαίμων nel § 19, a p. 448); nel dativo plurale il -ν- finale del tema è come se cadesse senza lasciar traccia davanti al -σ- della desinenza, ma in realtà, come abbiamo detto, la spiegazione è più complessa.

Si declinano secondo il modello di σώφρων, σῶφρον i comparativi irregolari del tipo di ἀμείνων, ἄμεινον (§ 24); essi hanno però anche alcune altre forme d'origine diversa, che vi saranno presentate nel II volume di questo corso.

Aggettivi col tema in -εσ-

Esempio: ἀληθής, ἀληθές, tema ἀληθεσ-, genitivo ἀληθοῦς < *ἀληθέσ-ος.

	Masch. e femm.	*Neutro*
Nom.	ἀληθής	ἀληθές
Acc.	ἀληθέα > ἀληθῆ	ἀληθές
Gen.	ἀληθέος > ἀληθοῦς	ἀληθέος > ἀληθοῦς
Dat.	ἀληθεῖ	ἀληθεῖ
Nom.	ἀληθέες > ἀληθεῖς	ἀληθέα > ἀληθῆ
Acc.	ἀληθεῖς	ἀληθέα > ἀληθῆ
Gen.	ἀληθέων > ἀληθῶν	ἀληθέων > ἀληθῶν
Dat.	*ἀληθέσσι(ν) > ἀληθέσι(ν)	*ἀληθέσσι(ν) > ἀληθέσι(ν)

Come nei sostantivi della terza declinazione col tema in -εσ- (§ 19, p. 448), il σ intervocalico cade (§ 11a) e seguono diverse contrazioni (§ 8): per esempio, genitivo singolare *ἀληθέσ-ος > ἀληθέος > ἀληθοῦς; nel dativo plurale osservate la semplificazione del doppio σ.

Notate che nell'accusativo plurale maschile e femminile s'usa la stessa forma (ἀληθεῖς) del nominativo plurale.

§ 23. GLI AGGETTIVI E I PARTICIPI DI DECLINAZIONE MISTA

Parecchi aggettivi e participi seguono nel maschile e nel neutro la terza declinazione e nel femminile la prima, da un tema alternante in -ᾰ-/-ᾱ- (v. il § 17); il nominativo singolare femminile esce perciò in -ᾰ, come si vede, a volte, dall'accentazione (per esempio in πᾶσα, οὖσα, v. il § 5b).

Aggettivi

πᾶς, πᾶσα, πᾶν (temi: παντ-, πᾱσα-)

	Maschile	*Femminile*	*Neutro*
Nom.	πᾶς	πᾶσα	πᾶν
Acc.	πάντα	πᾶσαν	πᾶν
Gen.	παντός	πάσης	παντός
Dat.	παντί	πάσῃ	παντί
Nom.	πάντες	πᾶσαι	πάντα
Acc.	πάντας	πάσᾱς	πάντα
Gen.	πάντων	πᾱσῶν	πάντων
Dat.	πᾶσι(ν)	πάσαις	πᾶσι(ν)

ταχύς, ταχεῖα, ταχύ (temi: ταχυ-, ταχεια-)

	Maschile	*Femminile*	*Neutro*
Nom.	ταχύς	ταχεῖα	ταχύ
Acc.	ταχύν	ταχεῖαν	ταχύ
Gen.	ταχέος	ταχείᾱς	ταχέος
Dat.	ταχεῖ	ταχείᾳ	ταχεῖ
Nom.	ταχεῖς	ταχεῖαι	ταχέα
Acc.	ταχεῖς	ταχείᾱς	ταχέα
Gen.	ταχέων	ταχειῶν	ταχέων
Dat.	ταχέσι(ν)	ταχείαις	ταχέσι(ν)

Nel maschile e neutro, la maggior parte delle forme derivano da un altro tema, ταχεϝ-: per esempio, ταχέος < *ταχέϝ-ος (il ϝ intervocalico cade, § 11b); nel nom. plur. masch. seguì una contrazione (§ 8): *ταχέϝ-ες > ταχέες > ταχεῖς; il dat. plur. deriva da un tema in -ε- (ταχε-), che fu estratto dalle altre forme che contenevano un ε.

Dal punto di vista pratico, si può dire che, tolte ταχύς, ταχύν e ταχύ, le altre forme del maschile e neutro derivano da un tema ταχε-. Distinguete poi attentamente la terminazione -έος, propria del gen. sing. di questi aggettivi, da -εως dei sostantivi come ἄστυ (§ 19, p. 450), e osservate che, anche per questi temi, l'acc. plur. è uguale, nel maschile, al nom. plur.

Participi

Il participio del presente attivo segue la declinazione mista:

εἰμι: ὤν, οὖσα, ὄν (temi: ὀντ-, οὐσα-)

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	ὤν	οὖσα	ὄν
Acc.	ὄντα	οὖσαν	ὄν
Gen.	ὄντος	οὔσης	ὄντος
Dat.	ὄντι	οὔσῃ	ὄντι
Nom.	ὄντες	οὖσαι	ὄντα
Acc.	ὄντας	οὔσᾱς	ὄντα
Gen.	ὄντων	οὐσῶν	ὄντων
Dat.	οὖσι(ν)	οὔσαις	οὖσι(ν)

λύω: λύων, λύουσα, λῦον (temi: λῡοντ-, λῡουσα-)

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	λύων	λύουσα	λῦον
Acc.	λύοντα	λύουσαν	λῦον
Gen.	λύοντος	λῡούσης	λύοντος
Dat.	λύοντι	λῡούσῃ	λύοντι
Nom.	λύοντες	λύουσαι	λύοντα
Acc.	λύοντας	λῡούσᾱς	λύοντα
Gen.	λῡόντων	λῡουσῶν	λῡόντων
Dat.	λύουσι(ν)	λῡούσαις	λύουσι(ν)

Così si declinano anche i participi del presente dei verbi contratti (diamo solo le forme con contrazione; v. il § 8):

φιλέω: φιλῶν, φιλοῦσα, φιλοῦν, gen. φιλοῦντος, φιλούσης, φιλοῦντος;
τῑμάω: τῑμῶν, τῑμῶσα, τῑμῶν, gen. τῑμῶντος, τῑμώσης, τῑμῶντος;
δηλόω: δηλῶν, δηλοῦσα, δηλοῦν, gen. δηλοῦντος, δηλούσης, δηλοῦντος.

Anche i participi dell'aoristo attivo (primo, secondo e terzo) seguono la declinazione mista:

λύω (aoristo primo): λύσᾱς, λύσᾱσα, λῦσαν (temi: λῡσαντ-, λῡσᾱσα-)

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	λύσᾱς	λύσᾱσα	λῦσαν
Acc.	λύσαντα	λύσᾱσαν	λῦσαν
Gen.	λύσαντος	λῡσάσης	λύσαντος
Dat.	λύσαντι	λῡσάσῃ	λύσαντι

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	λύσαντες	λύσᾱσαι	λύσαντα
Acc.	λύσαντας	λῡσάσᾱς	λύσαντα
Gen.	λῡσάντων	λῡσᾱσῶν	λῡσάντων
Dat.	λύσᾱσι(ν)	λῡσάσαις	λύσᾱσι(ν)

λείπω (aoristo secondo): λιπών, λιποῦσα, λιπόν (temi: λιποντ-, λιπουσα-)

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	λιπών	λιποῦσα	λιπόν
Acc.	λιπόντα	λιποῦσαν	λιπόν
Gen.	λιπόντος	λιπούσης	λιπόντος
Dat.	λιπόντι	λιπούσῃ	λιπόντι
Nom.	λιπόντες	λιποῦσαι	λιπόντα
Acc.	λιπόντας	λιπούσᾱς	λιπόντα
Gen.	λιπόντων	λιπουσῶν	λιπόντων
Dat.	λιποῦσι(ν)	λιπούσαις	λιποῦσι(ν)

βαίνω (aoristo terzo): βάς, βᾶσα, βάν, gen. βάντος, βάσης, βάντος (temi: βαντ-, βᾱσα-)

§ 24. I GRADI DI COMPARAZIONE DEGLI AGGETTIVI

Di regola, il comparativo si forma aggiungendo al tema del positivo (maschile) il suffisso -τερος, -ᾱ, -ον, il superlativo aggiungendovi -τατος, -η, -ον:

Positivo	Comparativo	Superlativo
ἀνδρεῖο-ς	ἀνδρειό-τερος	ἀνδρειό-τατος
χαλεπό-ς	χαλεπώ-τερος	χαλεπώ-τατος.

Come si vede dal secondo esempio, l'-ο- finale del tema del positivo s'allunga in ω se la vocale precedente è breve (e non è seguita da più d'una consonante), allo scopo d'evitar la successione di più di tre vocali brevi.

Positivo	Comparativo	Superlativo
ἀληθής	ἀληθέσ-τερος	ἀληθέσ-τατος
σώφρων	σωφρον-έσ-τερος	σωφρον-έσ-τατος

Ἀληθέσ-τερος e ἀληθέσ-τατος son forme regolari, perché il tema d'ἀληθής è ἀληθεσ- (§ 22; in altre parole, l'-εσ- appartiene al tema); ma queste terminazioni -έστερος, -έστατος sono state estese analogicamente ad alcuni aggettivi con tema diverso, come σώφρων.

Il comparativo e il superlativo d'alcuni aggettivi assai comuni escono in -ίων (maschile e femminile), -ῑον (neutro), e rispettivamente in -ιστος, -η, -ον:

Positivo	*Comparativo*	*Superlativo*
κακός, -ή, -όν	κακίων, κάκῑον	κάκιστος, -η, -ον
καλός, -ή, -όν	καλλίων, κάλλῑον	κάλλιστος, -η, -ον.

Notate anche queste forme (che hanno la stessa origine, e la stessa declinazione, delle precedenti):

Positivo	*Comparativo*	*Superlativo*
ἀγαθός, -ή, -όν	ἀμείνων, ἄμεινον	ἄριστος, -η, -ον
μέγας, μεγάλη, μέγα	μείζων, μεῖζον	μέγιστος, -η, -ον
ὀλίγος, -η, -ον	ἐλάττων, ἔλαττον	ὀλίγιστος, -η, -ον
πολύς, πολλή, πολύ	πλείων, πλεῖον o πλέων, πλέον	πλεῖστος, -η, -ον.

Come abbiamo già detto, questi comparativi si declinano secondo il modello di σώφρων, σῶφρον (§ 22), ma ci sono però anche alcune altre forme d'origine diversa, che studierete l'anno prossimo.

§ 25. I DIMOSTRATIVI

οὗτος, αὕτη, τοῦτο, «codesto, questo»

	Singolare			*Plurale*		
	Masch.	*Femm.*	*Neutro*	*Masch.*	*Femm.*	*Neutro*
Nom.	οὗτος	αὕτη	τοῦτο	οὗτοι	αὗται	ταῦτα
Acc.	τοῦτον	ταύτην	τοῦτο	τούτους	ταύτᾱς	ταῦτα
Gen.	τούτου	ταύτης	τούτου	τούτων	τούτων	τούτων
Dat.	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ	τούτοις	ταύταις	τούτοις

Notate che il genitivo plurale è τούτων per tutt'e tre i generi (compreso il femminile).

In maniera simile si declina τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτο, «tanto grande» (nel plurale, anche «tanti, tanto numerosi»), ma il neutro è anche, e più spesso, τοσοῦτον.

ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο, «quello»

	Singolare			*Plurale*		
	Masch.	*Femm.*	*Neutro*	*Masch.*	*Femm.*	*Neutro*
Nom.	ἐκεῖνος	ἐκείνη	ἐκεῖνο	ἐκεῖνοι	ἐκεῖναι	ἐκεῖνα
Acc.	ἐκεῖνον	ἐκείνην	ἐκεῖνο	ἐκείνους	ἐκείνᾱς	ἐκεῖνα
Gen.	ἐκείνου	ἐκείνης	ἐκείνου	ἐκείνων	ἐκείνων	ἐκείνων
Dat.	ἐκείνῳ	ἐκείνῃ	ἐκείνῳ	ἐκείνοις	ἐκείναις	ἐκείνοις

Notate che il neutro sia di οὗτος sia d'ἐκεῖνος esce non in -ον, ma in -ο: come abbiamo già osservato (§ 14), è questa una caratteristica della declinazione dei prono-

mi; la terminazione -ο deriva da *-ο-δ, coll'antica desinenza pronominale -δ, poi caduta (confrontate l'articolo τό, § 14, αὐτό, § 26, τι, § 27, ὅ, § 33 ecc., e d'altra parte il latino i<u>d</u>, illu<u>d</u>, istu<u>d</u>, qui<u>d</u>, quo<u>d</u> ecc.)

ὅδε, ἥδε, τόδε, «questo (qui)» (unione dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό, che si declina, e della particella enclitica -δε)

	Singolare			*Plurale*		
	M.	*F.*	*N.*	*M.*	*F.*	*N.*
Nom.	ὅδε	ἥδε	τόδε	οἵδε	αἵδε	τάδε
Acc.	τόνδε	τήνδε	τόδε	τούσδε	τάσδε	τάδε
Gen.	τοῦδε	τῆσδε	τοῦδε	τῶνδε	τῶνδε	τῶνδε
Dat.	τῷδε	τῇδε	τῷδε	τοῖσδε	ταῖσδε	τοῖσδε

Notate che l'accentazione è sempre quella delle forme corrispondenti dell'articolo (quindi per esempio ἥδε, τούσδε coll'acuto, nonostante la legge del trochèo finale, § 5b).

Sia οὗτος sia ὅδε ed ἐκεῖνος si rafforzano a volte, nel parlar familiare, colla particella -ί, che ha significato *dìttico*, cioè equivale al gesto d'indicar col dito: ὁδί, «questo *qui*», οὑτοσί, «codesto *costì*», ἐκεινοσί, «quello *lì*» ecc.

Ricordate infine che οὗτος, ἐκεῖνος e ὅδε s'usano, diversamente dall'italiano, coll'articolo; l'articolo si mette in mezzo, tra il dimostrativo e il sostantivo, o anche in principio, davanti al sostantivo e al dimostrativo (*posizione predicativa*): αὗται αἱ γυναῖκες (αἱ γυναῖκες αὗται), «codeste donne».

§ 26. Αὐτός

	M.	*F.*	*N.*
Nom.	αὐτός	αὐτή	αὐτό
Acc.	αὐτόν	αὐτήν	αὐτό
Gen.	αὐτοῦ	αὐτῆς	αὐτοῦ
Dat.	αὐτῷ	αὐτῇ	αὐτῷ
Nom.	αὐτοί	αὐταί	αὐτά
Acc.	αὐτούς	αὐτᾱ́ς	αὐτά
Gen.	αὐτῶν	αὐτῶν	αὐτῶν
Dat.	αὐτοῖς	αὐταῖς	αὐτοῖς

Notate il neutro singolare αὐτό, senza -ν (§ 25).

Per l'uso d'αὐτός come pronome personale nell'accusativo, genitivo e dativo v. il § 29.

Inoltre, αὐτός può avere il significato sia del latino *īdem* («lo stesso» = «non un altro», identità) sia del latino *ipse* («lo stesso» = «proprio, perfino» e simili, valore enfatico). Col valore d'*ipse*, αὐτός può star da solo (e allora include spesso il concetto

del pronome personale soggetto: v. il primo esempio qui sotto) oppure può accompagnare un sostantivo, in qualunque caso:

Αὐτὸς αἴρει τὸν λίθον
= *Egli stesso* solleva la pietra.

Ἡ παρθένος *αὐτὴ* προσῆλθε πρὸς τὴν κρήνην
= La fanciulla *stessa* (*proprio* la fanciulla, *puella ipsa*) s'avvicinò alla fonte.

Εἶδον *αὐτὴν* τὴν παρθένον προσχωροῦσαν πρὸς τὴν κρήνην
= Vidi la fanciulla *stessa* (*puellam ipsam*) avvicinarsi alla fonte.

Come vedete da quest'ultimi due esempi, quando αὐτός, accompagnato dall'articolo, ha il significato d'*ipse*, esso è in *posizione predicativa*, cioè sta fuori del gruppo costituito dall'articolo e dal sostantivo.

Quando invece αὐτός, sempre accompagnato dall'articolo, è in *posizione attributiva*, cioè tra l'articolo e il sostantivo, ha il significato d'*īdem* (v. qui sopra):

Ἡ *αὐτὴ* παρθένος προσῆλθε πρὸς τὸν οἶκον
= *La stessa* ragazza [= non un'altra, *eadem puella*] s'avvicinò alla casa.

§ 27. IL PRONOME E AGGETTIVO INDEFINITO τις, τι

L'indefinito τις, τι significa «qualcuno (uno); qualcosa» (come pronome), «qualche, un certo» (quand'è aggettivo); l'aggettivo può anche corrispondere all'articolo indeterminativo italiano *un* (*uno*), *una* (come nella traduzione del secondo esempio qui sotto).

L'indefinito (diversamente dall'interrogativo, v. il § 28) è sempre enclitico (§ 7).

	Singolare		*Plurale*	
	M. e f.	*N.*	*M. e f.*	*N.*
Nom.	τις	τι	τινες	τινα
Acc.	τινα	τι	τινας	τινα
Gen.	τινος	τινος	τινων	τινων
Dat.	τινι	τινι	τισι(ν)	τισι(ν)

Notate che, levati τις, τι e il dativo plurale τισι(ν), le altre forme mostrano un tema in -ν, τιν-.

Ἆρ'ὁρᾷς *τινα* ἐν τῷ ἄντρῳ;
= Vedi *qualcuno* nella caverna?

Πλέουσί ποτε εἰς νῆσόν *τινα* μῑκράν
= Una volta navigano verso *un'*isoletta (*una certa* isoletta).

§ 28. IL PRONOME E AGGETTIVO INTERROGATIVO τίς;, τί;

L'interrogativo τίς;, τί; si rende con «chi?; che cosa?» (quand'è pronome), «che?, quale?» (quand'è aggettivo).

Notate che, mentre l'indefinito τις, τι è enclitico (§ 27), l'interrogativo se ne distingue perché porta sempre sulla prima sillaba un accento acuto, che non si cambia mai in grave; per il resto le forme dell'indefinito e quelle dell'interrogativo sono identiche (confrontate il latino *quis*, *quid*, anch'esso sia indefinito sia interrogativo).

	Singolare		*Plurale*	
	M. e f.	*N.*	*M. e f.*	*N.*
Nom.	τίς;	τί;	τίνες;	τίνα;
Acc.	τίνα;	τί;	τίνας;	τίνα;
Gen.	τίνος;	τίνος;	τίνων;	τίνων;
Dat.	τίνι;	τίνι;	τίσι(ν);	τίσι(ν);

Τίνες ἐστέ;
= *Chi* siete?

Εἰς *τίνα* νῆσον πλέομεν;
= Verso *quale* (*che*) isola stiamo navigando?

§ 29. I PRONOMI PERSONALI

	I persona singolare	*I persona plurale*
Nom.	ἐγώ	ἡμεῖς
Acc.	ἐμέ, με	ἡμᾶς
Gen.	ἐμοῦ, μου	ἡμῶν
Dat.	ἐμοί, μοι	ἡμῖν
	II persona singolare	*II persona plurale*
Nom.	σύ	ὑμεῖς
Acc.	σέ, σε	ὑμᾶς
Gen.	σοῦ, σου	ὑμῶν
Dat.	σοί, σοι	ὑμῖν

Le forme disaccentate sono enclitiche (§ 7). Nei casi in cui coesistono forme enclitiche e forme accentate (με ed ἐμέ, σε e σέ ecc.), quest'ultime s'usano quando si voglia dar rilievo al pronome: ταῦτά μοι λέγει, «*mi* dice questo», ma ταῦτ'ἐμοί, οὐ σοὶ λέγει, «dice questo *a me*, non *a te*»; dunque anche in principio di frase (giacché la parola che si mette in tale posizione ha di regola maggior rilievo, § 53): σοὶ ταῦτα λέγω, «*a te* dico questo»; inoltre, perlopiù, dopo le preposizioni: πρὸς ἐμέ, μετὰ σοῦ.

Col significato d'un pronome personale di terza persona s'usano l'accusativo, il genitivo e il dativo d'αὐτός (§ 26):

	Maschile	*Femminile*	*Neutro*
A.	αὐτόν «lui, lo»	αὐτήν «lei, la»	αὐτό «esso (ciò), lo»
G.	αὐτοῦ «di lui»	αὐτῆς «di lei»	αὐτοῦ «d'esso (di ciò)»
D.	αὐτῷ «a lui, gli»	αὐτῇ «a lei, le»	αὐτῷ «a esso (a ciò), gli»

	Maschile	*Femminile*	*Neutro*
A.	αὐτούς «loro, li»	αὐτάς «loro, le»	αὐτά «essi (queste cose), li»
G.	αὐτῶν «di loro»	αὐτῶν «di loro»	αὐτῶν «d'essi (di queste cose)»
D.	αὐτοῖς «(a) loro, gli»	αὐταῖς «(a) loro, gli»	αὐτοῖς «a essi (a queste cose), gli».

Nel nominativo αὐτός ha, come abbiamo detto (§ 26), il valore enfatico d'*ipse* («egli stesso, proprio lui» e simili: αὐτὸς αἴρει τὸν λίθον).

Notate che il greco, come il latino e l'italiano, non esprime di regola i pronomi personali soggetti, che sono impliciti nelle diverse terminazioni verbali (λύω, «*io* sciolgo»); li esprime però quando gli vuol dar rilievo, come nelle contrapposizioni.

§ 30. I PRONOMI RIFLESSIVI

	Prima persona		*Seconda persona*	
	Maschile	*Femminile*	*Maschile*	*Femminile*
A.	ἐμαυτόν	ἐμαυτήν	σεαυτόν	σεαυτήν
G.	ἐμαυτοῦ	ἐμαυτῆς	σεαυτοῦ	σεαυτῆς
D.	ἐμαυτῷ	ἐμαυτῇ	σεαυτῷ	σεαυτῇ
A.	ἡμᾶς αὐτούς	ἡμᾶς αὐτάς	ὑμᾶς αὐτούς	ὑμᾶς αὐτάς
G.	ἡμῶν αὐτῶν	ἡμῶν αὐτῶν	ὑμῶν αὐτῶν	ὑμῶν αὐτῶν
D.	ἡμῖν αὐτοῖς	ἡμῖν αὐταῖς	ὑμῖν αὐτοῖς	ὑμῖν αὐταῖς

Terza persona			
	Masch.	*Femm.*	*Neutro*
Acc.	ἑαυτόν	ἑαυτήν	ἑαυτό
Gen.	ἑαυτοῦ	ἑαυτῆς	ἑαυτοῦ
Dat.	ἑαυτῷ	ἑαυτῇ	ἑαυτῷ
Acc.	ἑαυτούς	ἑαυτάς	ἑαυτά
Gen.	ἑαυτῶν	ἑαυτῶν	ἑαυτῶν
Dat.	ἑαυτοῖς	ἑαυταῖς	ἑαυτοῖς

§ 31. IL PRONOME RECIPROCO

Il pronome ἀλλήλους indica reciprocità: «l'un l'altro, gli uni gli altri» (o «l'uno dell'altro, gli uni degli altri», «l'uno all'altro, gli uni agli altri»); ha solo il plurale, e manca del nominativo. Notate l'accentazione della forma ἄλληλα.

	Maschile	*Femminile*	*Neutro*
Acc.	ἀλλήλους	ἀλλήλᾱς	ἄλληλα
Gen.	ἀλλήλων	ἀλλήλων	ἀλλήλων
Dat.	ἀλλήλοις	ἀλλήλαις	ἀλλήλοις

§ 32. I POSSESSIVI

	Singolare	*Plurale*
Prima persona	ἐμός, -ή, -όν, «mio»	ἡμέτερος, -ᾱ, -ον, «nostro»
Seconda persona	σός, -ή, -όν, «tuo»	ὑμέτερος, -ᾱ, -ον, «vostro»

Nella prosa attica non ricorrono quasi mai possessivi di terza persona, invece dei quali s'adoprano perlopiù le forme del genitivo del pronome riflessivo (§ 30): ἑαυτοῦ, -ῆς, -οῦ, -ῶν, o d'αὐτός: αὐτοῦ, -ῆς, -οῦ, -ῶν, ma con significato ben diverso:

Φιλεῖ τὸν *ἑαυτοῦ* πατέρα
= Egli ama suo padre (= il suo proprio padre)
= *Amat patrem suum*.

Φιλεῖ τὸν πατέρα *αὐτοῦ*
= Ama suo padre (= il padre di lui, *ossia* di qualcun altro)
= *Amat patrem eius*.

Dunque, se s'usa il riflessivo si vuol dire che il possessore è il soggetto della frase (latino *suus, -a, -um*), mentre col genitivo d'αὐτός s'allude a una persona diversa dal soggetto (latino *eius, eōrum, eārum*).

Notate anche la diversa posizione: il genitivo del riflessivo è in *posizione attributiva*, tra l'articolo e il sostantivo, mentre il genitivo d'αὐτός è in *posizione predicativa*, fuori del gruppo costituito dall'articolo e dal sostantivo.

§ 33. IL PRONOME RELATIVO ὅς, ἥ, ὅ

	Singolare			*Plurale*		
	M.	*F.*	*N.*	*M.*	*F.*	*N.*
Nom.	ὅς	ἥ	ὅ	οἵ	αἵ	ἅ
Acc.	ὅν	ἥν	ὅ	οὕς	ἅς	ἅ
Gen.	οὗ	ἧς	οὗ	ὧν	ὧν	ὧν
Dat.	ᾧ	ᾗ	ᾧ	οἷς	αἷς	οἷς

Distinguete attentamente le forme del relativo ὅς, ἥ, ὅ, «che, il quale», da quelle dell'articolo ὁ, ἡ, τό (§ 14), e notate il neutro singolare ὅ, senza -ν (§ 25).

Le diverse forme del pronome relativo introducono *proposizioni* dette anch'esse *relative*; il pronome s'accorda in genere e numero col suo antecedente, cioè col sostan-

tivo a cui si riferisce, ma è nel caso ch'è richiesto dalla sua funzione logica nella relativa:

Οὗτος ὁ ἄνθρωπος, ὃν ἐν τῇ νηῒ φέρομεν, κακός ἐστιν
= Quest'uomo, *che* portiamo in barca, è cattivo
= *Hic homō, quem nāvī vehimus, malus est.*

Il pronome relativo ὅν è qui maschile singolare perché il suo antecedente, ἄνθρωπος, è maschile singolare; ma è in accusativo perché, nella proposizione relativa ὃν ἐν τῇ νηῒ φέρομεν, è il complemento oggetto del verbo φέρομεν; esattamente per le stesse ragioni il latino ha *quem*.

§ 34. GLI AVVERBI: FORMAZIONE

Regola pratica. Gli *avverbi di modo* greci (a cui molto spesso corrispondono avverbi di modo italiani in *-mente*) si possono di regola ottenere cambiando in -ς il -ν finale del genitivo plurale degli aggettivi corrispondenti, senza cambiar l'accento:

aggettivo: καλός, gen. plur. καλῶν > avverbio καλῶς;
aggettivo: σώφρων, gen. plur. σωφρόνων > avverbio σωφρόνως;
aggettivo: ἀληθής, gen. plur. ἀληθῶν > avverbio ἀληθῶς;
aggettivo: ταχύς, gen. plur. ταχέων > avverbio ταχέως.

§ 35. GLI AVVERBI: GRADI DI COMPARAZIONE

Come comparativo dell'avverbio s'usa (come in latino) il neutro singolare del comparativo dell'aggettivo corrispondente; come superlativo dell'avverbio s'usa (diversamente dal latino) il neutro plurale del superlativo dell'aggettivo corrispondente:

Positivo	**Comparativo**	**Superlativo**
ἀνδρείως	ἀνδρειότερον	ἀνδρειότατα
χαλεπῶς	χαλεπώτερον	χαλεπώτατα
ἀληθῶς	ἀληθέστερον	ἀληθέστατα
σωφρόνως	σωφρονέστερον	σωφρονέστατα.

Notate questi comparativi e superlativi irregolari d'avverbi d'uso comune:

Positivo	*Comparativo*	*Superlativo*
εὖ	ἄμεινον	ἄριστα
κακῶς	κάκῑον	κάκιστα
πολύ	πλέον	πλεῖστα
μάλα	μᾶλλον	μάλιστα.

§ 36. AVVERBI INTERROGATIVI E INDEFINITI

Notate la somiglianza delle forme tra gl'interrogativi e gl'indefiniti seguenti; tuttavia gl'indefiniti sono enclitici (§ 7).

Interrogativi	***Indefiniti***
ποῦ; «dove?» (lat. *ubi?*)	που «in qualche luogo» (lat. *alicubī*)
πόθεν; «di dove?, donde?» (lat. *unde?*)	ποθεν «da qualche luogo» (lat. *alicunde*)
ποῖ; «(verso) dove?» (lat. *quō?*)	ποι «verso qualche luogo» (lat. *aliquō*)
πότε; «quando?» (lat. *quandō?*)	ποτε «qualche volta» (lat. *aliquandō, umquam*)
πῶς; «come?» (lat. *quōmodo?*)	πως «in qualche modo» (lat. *aliquōmodo*)

§ 37. I NUMERALI

I numerali cardinali da uno a vénti sono:

1	εἷς, μία, ἕν	11	ἕνδεκα
2	δύο	12	δώδεκα
3	τρεῖς, τρία	13	τρεῖς (τρία) καὶ δέκα o τρεισκαίδεκα
4	τέτταρες, τέτταρα	14	τέτταρες (τέτταρα) καὶ δέκα
5	πέντε	15	πεντεκαίδεκα
6	ἕξ	16	ἑκκαίδεκα
7	ἑπτά	17	ἑπτακαίδεκα
8	ὀκτώ	18	ὀκτωκαίδεκα
9	ἐννέα	19	ἐννεακαίδεκα
10	δέκα	20	εἴκοσι(ν).

Altri numerali cardinali:

21 (ecc.)	εἷς καὶ εἴκοσι(ν) (ecc.)
100	ἑκατόν
1.000	χίλιοι, -αι, -α
10.000	μύριοι, -αι, -α.

Vi diamo di séguito la declinazione dei primi quattro cardinali (gli altri sono indeclinabili, tranne χίλιοι e μύριοι, che sono aggettivi plurali della prima classe).

	M.	*F.*	*N.*
Nom.	εἷς	μία	ἕν
Acc.	ἕνα	μίαν	ἕν
Gen.	ἑνός	μιᾶς	ἑνός
Dat.	ἑνί	μιᾷ	ἑνί

Come εἷς, μία, ἕν si declinano gl'indefiniti οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν e μηδείς, μηδεμία, μηδέν, tutt'e due pronomi e aggettivi col significato di «nessuno» (come pronomi, nel neutro, «nulla»).

	M., f. e n.	M. e f.	N.	M. e f.	N.
Nom.	δύο	τρεῖς	τρία	τέτταρες	τέτταρα
Acc.	δύο	τρεῖς	τρία	τέτταρας	τέτταρα
Gen.	δυοῖν	τριῶν		τεττάρων	
Dat.	δυοῖν	τρισί(ν)		τέτταρσι(ν)	

I numerali ordinali («primo», «secondo», «terzo» ecc.) che avete incontrato son questi:

1°	πρῶτος, -η, -ον	6°	ἕκτος, -η, -ον
2°	δεύτερος, -ᾱ, -ον	7°	ἕβδομος, -η, -ον
3°	τρίτος, -η, -ον	8°	ὄγδοος, -η, -ον
4°	τέταρτος, -η, -ον	9°	ἔνατος, -η, -ον
5°	πέμπτος, -η, -ον	10°	δέκατος, -η, -ον

11° ἑνδέκατος, -η, -ον
12° δωδέκατος, -η, -ον
20° εἰκοστός, -ή, -όν
100° ἑκατοστός, -ή, -όν
1.000° χῑλιοστός, -ή, -όν
10.000° μῡριοστός, -ή, -όν.

Come vedete, gli ordinali sono aggettivi della prima classe (§ 20).

§ 38. LE PREPOSIZIONI

Quella che segue è una lista di preposizioni, e di significati, che avete incontrato nelle letture di questo I volume; notate però che di solito le preposizioni greche han diversi significati, o sfumature di significato, che vanno imparati osservandone l'uso nel contesto.

ἅμα (+ dat.):
«con, insieme con»: ἅμα τῷ παιδί;

ἀνά (+ acc.):
«su per, lungo»: ἀνὰ ποταμὸν πλέω; ἀνὰ τὴν ὁδὸν βαδίζω;

ἀπό (+ gen.):
«da»: ἀπὸ τοῦ ἄστεως;

διά (+ gen.):
«attraverso»: διὰ τοῦ ὁμίλου;
notate poi l'espressione δι'ὀλίγου, «presto, poco dopo, sùbito dopo»;

διά (+ acc.):
«per, a causa di»: διὰ τί;, διὰ τοῦτο;

ἐγγύς (+ gen.):
«vicino a»: ἐγγὺς τῆς οἰκίᾱς;

εἰς (+ acc.):
«in» (idea di movimento *verso l'interno* d'un luogo): εἰς τὸν ἀγρόν;
«a, verso»: εἰς τὴν κρήνην;
«a, in» (con verbi come ἀφικνέομαι): εἰς τὴν νῆσον ἀφικνοῦνται;
«per» (in senso temporale): εἰς πολλὰς ἡμέρᾱς;

ἐκ, ἐξ (+ gen.; la forma ἐξ s'usa davanti a vocale):
«da, fuori di»: ἐκ τοῦ ἀγροῦ;

ἐν (+ dat.):
«in, a»: ἐν ταῖς Ἀθήναις;
«tra, fra»: ἐν τοῖς δούλοις;

ἐντός (+ gen.):
«dentro a»: λιμένος πολυβενθέος (= πολυβενθοῦς) ἐντός;

ἐπί (+ dat.):
«a, presso»: ἐπὶ τῇ θύρᾳ;
«su»: ἐπὶ τῇ γῇ;

ἐπί (+ acc.):
«contro»: ἐπ'αὐτόν;
«su» (col verbo ἀναβαίνω): ἐπὶ ἄκρᾱν τὴν ἀκτὴν ἀναβαίνω;
«su»: καθιζόμενοι ἐπὶ τὸν ὄχθον;

κατά (+ acc.):
«giù per, lungo»: ὁ Φίλιππος σπεύδει κατὰ τὴν ὁδόν;
con significato distributivo: κατ'ἔτος, «ogni anno, tutti gli anni»;
«per, in»: κατὰ θάλατταν;
«in, a»: κατὰ τοῦτο τοῦ ὄρους ἐφύλαττον οἱ ὁπλῖται; κατ'οἶκον;

μετά (+ gen.):
«con, insieme con»: μετὰ τῶν ἑταίρων;

μετά (+ acc.):
«dopo»: μετὰ τὸ δεῖπνον;
«dietro a»: ὁ Φίλιππος σπεύδει μετὰ αὐτούς;

ὄπισθεν (+ gen.):
«dietro a»: ὄπισθεν τοῦ ἱεροῦ;

παρά (+ acc.):
«da» (moto a luogo; riferito solo a persone): τὸν παῖδα φέρειν παρὰ ἰατρόν τινα;
«lungo, al largo di»: παρὰ τὴν Σικελίᾱν πλέων;

περί (+ acc.):
«intorno a»: περὶ Τροίᾱν;

πλήν (+ gen.):
«tranne»: πλὴν ἑνός;

πρό (+ gen.):
«prima di»: πρὸ τῆς νυκτός;
«davanti a»: πρὸ τοῦ ἱεροῦ;

πρός (+ dat.):
«a, presso, vicino a»: πρὸς τῇ κρήνῃ, πρὸς τῇ ὁδῷ;

πρός (+ acc.):
«verso, a»: πρὸς τὸ ἕρμα ;
«contro, in»: πρὸς τοὺς λίθους πταίων;
«su»: ὁ λίθος πίπτει πρὸς τὸν τοῦ Δικαιοπόλιδος πόδα;

σύν (+ dat.):
«con, insieme con»: σὺν θεῷ, «coll'aiuto del dio»;

ὑπέρ (+ gen.):
«per»: φοβοῦμαι ὑπὲρ σοῦ;
«su, sopra a»: τὰ ὑπὲρ Θερμοπυλῶν στενά;

ὑπέρ (+ acc.):
«su, sopra a» (moto a luogo): ἀτραπὸς ὑπὲρ τὸ ὄρος φέρουσα;

ὑπό (+ gen.):
«sotto a»: ὑπὸ τῶν προβάτων;

ὑπό (+ dat.):
«sotto a»: ὑπὸ τῷ δένδρῳ;

ὑπό (+ acc.):
«sotto a» (moto a luogo): ὑπὸ τὸ ζυγόν.

Per una rappresentazione grafica del valore d'alcune preposizioni v. p. 129.

§ 39. LA CONIUGAZIONE: NUMERI, PERSONE, FORME, TEMPI E MODI; L'ASPETTO VERBALE DURATIVO E MOMENTANEO

La flessione verbale, o *coniugazione*, conosce in greco:

a) Tre *numeri*: il *singolare*, il *plurale* e il *duale*; il duale, d'uso non molto frequente, vi sarà presentato nel II volume di questo corso.

b) Nel singolare e nel plurale, tre *persone* («io», «tu», «egli [ella, esso, essa]»; «noi», «voi», «essi [esse]»).

c) Tre *forme* (o *voci*, o *diàtesi*), che indicano *il modo della partecipazione del soggetto all'azione* o allo stato significati dal verbo: l'*attivo*, il *passivo* e il *medio*.

Nella forma attiva il soggetto compie l'azione: *il Minotauro mangia gli uomini*; nella forma passiva (che vi sarà presentata nel II volume di questo corso) egli la subisce: *gli uomini son mangiati dal Minotauro*; *nella forma media il soggetto non solo compie l'azione, ma la compie* per sé, *cioè in rapporto a sé stesso, nella sua sfera d'interesse (in senso largo)*: confrontate l'attivo λούω, «io lavo», in genere, e il medio λούομαι, «io compio l'azione di lavare nel mio interesse, in rapporto a me stesso», quindi «mi lavo, fo il bagno».

Molti verbi, detti *deponenti*, han solo la forma media.

d) Diversi *tempi*; avete finora incontrato il *presente*, l'*imperfetto* e l'*aoristo*.

L'imperfetto ha solo il modo indicativo, e indica un'azione o uno stato che si svolgono *nel passato* (com'è dichiarato dall'aumento, v. il § 41) e son considerati dal parlante come *aventi una certa durata* (*aspetto verbale durativo*); vi corrisponde di regola nella nostra lingua l'imperfetto indicativo: ἔλῡον, «io scioglievo».

L'aoristo indica invece un'azione o uno stato che il parlante considera come *istantanei, privi di durata*, come un punto (*aspetto verbale momentaneo*, o *puntuale*). Nel solo indicativo, l'aoristo prende l'aumento, sicché all'espressione dell'aspetto momentaneo s'aggiunge quella del *tempo passato*; vi corrisponde perlopiù in italiano il passato remoto: ἔλῡσα, «io sciolsi». Nelle altre forme, che non hanno l'aumento, l'aoristo ha solo il valore aspettuale, non quello temporale; in altre parole, esso esprime un'azione priva di durata, ma non necessariamente passata. Così, per esempio, il participio λύσᾱς può esser reso, secondo i casi, sia con «avendo sciolto» (se dal contesto risulta chiara la sua anteriorità rispetto al verbo reggente) sia col gerundio presente «sciogliendo»; ma, ripetiamo, *di per sé esso non ha nessun valore temporale, non è né un passato né un presente, e significa solo l'aspetto momentaneo.*

Come vedete, nonostante la denominazione tradizionale di *tempi* verbali, in greco, più che quella di *tempo* (passato, presente, futuro), è importante la categoria dell'*aspetto* (l'aspetto è la maniera in cui il parlante vede e presenta l'azione).

Notate in particolare la differenza tra l'imperativo del presente e l'imperativo dell'aoristo:

Ἄκουε τὸν μῦθον
= *Ascolta* la storia.

Λαβοῦ τῆς ἐμῆς χειρός
= *Prendi*mi la mano.

La differenza non è, come vedete, neanche in questo caso di tempo, tant'è vero che abbiamo tradotto tutt'e due le forme con un imperativo presente italiano, ma d'aspetto: l'imperativo del presente ἄκουε ha valore *durativo*, perché l'atto dell'ascoltare ha una certa durata; l'imperativo dell'aoristo λαβοῦ ha invece valore *momentaneo*, perché l'atto di prender la mano si compie in un istante. Così, il greco userà l'imperativo del presente per dire «Ama la patria», «Onora il padre», «Ubbidisci alle leggi», l'imperativo dell'aoristo per dire «Apri l'uscio», «Rispondimi», «Da' un bacio alla zia».

e) Diversi *modi*; avete fin qui incontrato l'*indicativo* e l'*imperativo*.

Il *modo* verbale indica il diverso atteggiamento di chi parla nei confronti dell'azione o dello stato significati dal verbo.

Col modo *indicativo* si vuol presentare un fatto o una circostanza come *reali*, oggettivi («La guerra è finita», «Firenze è in Italia»); l'*imperativo* serve a esprimere un *comando*, o anche un'esortazione, un consiglio, una preghiera ecc. («Sta' zitto», «Ama la patria», «Studia bene la lezione», «Abbi pietà di noi»); come vedete, questi due modi han fondamentalmente lo stesso valore che in latino e in italiano.

L'*infinito* e il *participio* non sono, propriamente, modi verbali, ma *forme nominali* del verbo: l'infinito è un sostantivo, e come tale gli si premette a volte l'articolo (τὸ λέγειν, «il dire», τοῦ λέγειν, «del dire» ecc.; confrontate il gerundio latino: *dīcendī*, *dīcendō* ecc.); il participio è un aggettivo, spesso sostantivato, e appartiene alla declinazione nominale.

Per l'accento nella coniugazione v. il § 6a.

§ 40. IL PRESENTE

λύω: forma attiva

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
λύω		λύειν	λύων, λύουσα,
λύεις	λῦε		λῦον
λύει			
λύ-ο-μεν			
λύ-ε-τε	λύ-ε-τε		
λύουσι(ν)			

λύω: forma media

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
λύ-ο-μαι		λύ-ε-σθαι	λυ-ό-μενος, -η, -ον
λύῃ	λύου		
λύ-ε-ται			
λυ-ό-μεθα			
λύ-ε-σθε	λύ-ε-σθε		
λύ-ο-νται			

Osservazioni

1. Le *terminazioni attive* -ω, -εις, -ει, -ομεν, -ετε, -ουσι(ν) indicano il numero, la persona e il modo (indicativo); le *desinenze medie* -μαι, -σαι, -ται, -μεθα, -σθε, -νται indicano la persona e il numero.

Notate poi, nell'*imperativo*, le *terminazioni dell'attivo*: -ε, -ετε e le *desinenze del medio*: -σο, -σθε. L'*infinito* ha le terminazioni -ειν nell'*attivo* e -ε-σθαι nel *medio*. Per la declinazione del *participio attivo* v. il § 23.

2. La seconda singolare dell'indicativo medio, λύῃ, deriva da *λύ-ε-σαι, con caduta del σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8). Si trova anche, ma di solito in epoca più recente, la terminazione -ει (λύει).

Gli stessi cambiamenti fonetici s'osservano nella seconda singolare dell'imperativo: *λύ-ε-σο > λύου.

3. Nel presente indicativo medio notate le due vocali finali del tema, -ο- ed -ε- (dette *vocali congiuntive*, o *tematiche*), che s'alternano davanti alle desinenze in questo modo: -ο- davanti alle nasali -μ- e -ν-, -ε- davanti a -σ- e -τ- (per la seconda singolare dell'indicativo e dell'imperativo v. qui sopra, 2).

A volte però non è possibile distinguer la vocale congiuntiva e la desinenza; così, nel presente indicativo attivo, solo la prima plurale (λύ-ο-μεν) e la seconda plurale (λύ-ε-τε) son chiaramente analizzabili.

Notate infine che in alcuni verbi deponenti le vocali congiuntive mancano: per esempio, δύνα-μαι, δύνα-σαι ecc. (§ 48).

I verbi contratti in -ε-, -α- e -ο- (presenti in -άω, -έω, -όω)

φιλέω: forma attiva

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
φιλῶ		φιλεῖν	φιλῶν, φιλοῦσα,
φιλεῖς	φίλει		φιλοῦν
φιλεῖ			
φιλοῦμεν			
φιλεῖτε	φιλεῖτε		
φιλοῦσι(ν)			

φιλέω: forma media

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
φιλοῦμαι		φιλεῖσθαι	φιλούμενος, -η, -ον
φιλῇ (*o* φιλεῖ)	φιλοῦ		
φιλεῖται			
φιλούμεθα			
φιλεῖσθε	φιλεῖσθε		
φιλοῦνται			

τῑμάω: forma attiva

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
τῑμῶ		τῑμᾶν	τῑμῶν, τῑμῶσα,
τῑμᾷς	τίμᾱ		τῑμῶν
τῑμᾷ			
τῑμῶμεν			
τῑμᾶτε	τῑμᾶτε		
τῑμῶσι(ν)			

τῑμάω: forma media

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
τῑμῶμαι		τῑμᾶσθαι	τῑμώμενος, -η,
τῑμᾷ	τῑμῶ		-ον
τῑμᾶται			
τῑμώμεθα			
τῑμᾶσθε	τῑμᾶσθε		
τῑμῶνται			

δηλόω: forma attiva

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
δηλῶ		δηλοῦν	δηλῶν, δηλοῦσα,
δηλοῖς	δήλου		δηλοῦν
δηλοῖ			
δηλοῦμεν			
δηλοῦτε	δηλοῦτε		
δηλοῦσι(ν)			

δηλόω: forma media

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
δηλοῦμαι		δηλοῦσθαι	δηλούμενος, -η,
δηλοῖ	δηλοῦ		-ον
δηλοῦται			
δηλούμεθα			
δηλοῦσθε	δηλοῦσθε		
δηλοῦνται			

Per le regole pratiche delle contrazioni v. il § 8; notate gl'infiniti τῑμᾶν, φιλεῖν, δηλοῦν.

Le forme originarie non contratte (che qui sopra abbiamo omesso) son frequenti in Omero, mentre l'attico usa le forme contratte.

§ 41. L'AUMENTO

L'aumento è il segno del tempo passato. Esso è perciò *caratteristico del solo modo indicativo*, perché, come abbiamo visto (§ 39d), solo in questo modo le forme verbali greche di passato (imperfetto e aoristo) hanno, oltre al loro valore aspettuale, anche quello temporale di passato; han quindi l'aumento l'imperfetto (ché questo tempo ha solo l'indicativo) e, nell'aoristo, appunto solo l'indicativo, non le altre forme: ἔλῡον; ἔλῡσα, ma λῦσον, λῦσαι, λύσᾱς.

Nei verbi il cui tema principia per consonante, l'aumento consiste nel prefisso ἐ- (*aumento sillabico*); in quelli il cui tema principia per vocale breve, l'aumento consiste nell'allungamento di questa vocale (*aumento temporale*): per i particolari v. p. 275-276.

§ 42. L'IMPERFETTO

Per il valore aspettuale e temporale dell'imperfetto, che indica *una durata nel passato*, v. i § 39d e 41.

L'imperfetto, che ha solo il modo indicativo, si forma dal *tema del presente*, che s'ottiene praticamente togliendo alla prima persona singolare del presente indicativo la terminazione -ω e aggiungendo le *vocali congiuntive*, o *tematiche*, -ο- ed -ε- (§ 40, oss. 3: per esempio, λῡ-ο-/λῡ-ε-); a esso si premette l'*aumento*, sillabico o temporale (§ 41), e si fan seguire le *desinenze secondarie* (che s'usano anche per l'aoristo):

attivo: -ν, -ς, — (nessuna desinenza), -μεν, -τε, -ν;
medio: -μην, -σο, -το, -μεθα, -σθε, -ντο.

Analizziamo per esempio la forma ἔλῡον: essa risulta da: ἐ- (aumento sillabico) + -λῡ-ο- (tema del presente, colla vocale congiuntiva -ο- davanti alla nasale -ν, § 40 oss. 3) + -ν (desinenza secondaria attiva di prima persona singolare).

Confrontate con quella dell'imperfetto la formazione dell'aoristo secondo (§ 43): essi hanno in comune l'aumento, le vocali congiuntive e le desinenze secondarie, ma derivano da temi diversi: per esempio, da λαμβάνω, imperfetto ἐ-λάμβαν-ο-ν, aoristo secondo ἔ-λαβ-ο-ν.

Forma attiva	Forma media
ἔ-λῡ-ο-ν	ἐ-λῡ-ό-μην
ἔ-λῡ-ε-ς	ἐλύου
ἔ-λῡ-ε(ν)	ἐ-λύ-ε-το
ἐ-λύ-ο-μεν	ἐ-λῡ-ό-μεθα
ἐ-λύ-ε-τε	ἐ-λύ-ε-σθε
ἔ-λῡ-ο-ν	ἐ-λύ-ο-ντο

Osservazioni

1. Notate, nell'attivo, l'identità della prima singolare e della terza plurale: ἔλῡον, «io sciogliévo; essi sciogliévano»; naturalmente, il contesto permette quasi sempre di risolver l'ambiguità.

2. La desinenza secondaria attiva di terza singolare era originariamente -τ, come si

vede dal confronto col latino *amāba-t, era-t* ecc.; sennonché questo -τ in greco cadde: *ἔ-λῡ-ε-τ > ἔλῡε, dove la terminazione -ε è dunque, propriamente, la vocale congiuntiva.

3. La seconda singolare del medio, ἐλΰου, deriva da *ἐ-λΰ-ε-σο, con caduta del σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8); confrontate il presente imperativo medio λΰου <*λΰ-ε-σο (§ 40 oss. 2).

Per l'imperfetto d'εἰμι v. il § 47.

I verbi contratti in -ε-, -α- e -ο-

Forma attiva

ἐφίλουν	ἐτίμων	ἐδήλουν
ἐφίλεις	ἐτίμᾱς	ἐδήλους
ἐφίλει	ἐτίμᾱ	ἐδήλου
ἐφιλοῦμεν	ἐτῑμῶμεν	ἐδηλοῦμεν
ἐφιλεῖτε	ἐτῑμᾶτε	ἐδηλοῦτε
ἐφίλουν	ἐτίμων	ἐδήλουν

Forma media

ἐφιλούμην	ἐτῑμώμην	ἐδηλούμην
ἐφιλοῦ	ἐτῑμῶ	ἐδηλοῦ
ἐφιλεῖτο	ἐτῑμᾶτο	ἐδηλοῦτο
ἐφιλούμεθα	ἐτῑμώμεθα	ἐδηλούμεθα
ἐφιλεῖσθε	ἐτῑμᾶσθε	ἐδηλοῦσθε
ἐφιλοῦντο	ἐτῑμῶντο	ἐδηλοῦντο

Per le regole pratiche delle contrazioni v. il § 8.

§ 43. L'AORÌSTO

Per il valore aspettuale e, nel solo modo indicativo, temporale dell'aorìsto (nell'indicativo: *azione istantanea nel passato*; nelle altre forme: *azione istantanea* senza riferimento al tempo) v. il § 39d; per una rappresentazione grafica del diverso valore aspettuale dell'imperfetto e dell'aoristo v. p. 272.

Nel modo indicativo l'aoristo prende l'aumento (§ 41), che manca invece nelle altre forme.

Si distinguono un *aoristo primo* (ἔλῡσα, § 44), un *aoristo secondo* (ἔλαβον, § 45) e un *aoristo terzo* (ἔβην, § 46).

Nel considerar la formazione di tutt'e tre queste forme d'aoristo bisogna far riferimento a un tema che molto spesso è diverso da quello del presente, il cosiddetto *tema verbale* (λῡ-, λαβ-, βη- ecc.); per il modo in cui il tema verbale può esser ricavato dal tema del presente v. qui sotto, p. 475-476.

L'aoristo secondo è *tematico*, ossia comprende (come il presente e l'imperfetto) le vocali tematiche, o congiuntive, -ο- ed -ε-; come abbiamo già detto (§ 42), la sua

formazione è la stessa dell'imperfetto, salvo che l'aoristo secondo deriva da un tema sempre diverso da quello del presente:

aumento + tema verbale + vocali congiuntive + desinenze secondarie (§ 42): ἐ-λάβ-ο-μεν.

L'aoristo primo e l'aoristo terzo sono invece *atematici*, ossia non vi compaiono le vocali tematiche -ο- ed -ε-.

La maggior parte dei verbi greci hanno l'aoristo primo, che si forma con un elemento caratteristico (suffisso) -σα-:

aumento + tema verbale + caratteristica -σα- + desinenze secondarie: ἐ-λΰ-σα-μεν.

Alcuni verbi d'uso frequente hanno infine l'aoristo terzo, in cui le desinenze sono aggiunte direttamente al tema verbale:

aumento + tema verbale + desinenze secondarie: ἔ-βη-μεν.

Come abbiamo detto, l'aoristo si forma dal *tema verbale* (coll'aggiunta, davanti alle desinenze, delle vocali congiuntive nell'aoristo secondo, coll'aggiunta della caratteristica -σα- nell'aoristo primo, senza nessun'aggiunta nell'aoristo terzo).

A volte il tema verbale è uguale a quello del presente (levate le vocali congiuntive): così, λῡ- in λΰω, τῑμα- in τῑμάω, φιλε- in φιλέω ecc. Questi temi dan sempre aoristi primi.

Spesso però, in séguito anche a fenomeni fonetici che non è qui possibile illustrare, il tema verbale differisce dal tema del presente. Da questi temi verbali derivano moltissimi aoristi primi e tutti gli aoristi secondi e terzi.

A p. 487 troverete un'appendice con una lista d'aoristi notevoli e dei rispettivi temi verbali; osservate intanto che:

a) nei verbi che nel presente hanno il gruppo -*πτ*- il tema verbale esce in *labiale* (π, β o φ): κόπτω, t. verb. κοπ-, βλάπτω, t. verb. βλαβ-;

b) nei verbi che nel presente hanno uno *ζ* il tema verbale esce di solito in -*δ*-: ἐλπίζω, t. verb. ἐλπιδ-, κομίζω, t. verb. κομιδ- (qualche volta però il tema esce in -γ-, come per esempio in στενάζω, t. verb. στεναγ-);

c) nei verbi che nel presente hanno un *doppio τ* il tema verbale esce perlopiù in *velare* (κ, γ o χ): πράττω, t. verb. πρᾱγ-, τάττω, t. verb. ταγ-;

d) nei verbi che nel presente hanno un *doppio λ* il tema verbale esce in -*λ*-: βάλλω, t. verb. βαλ-;

e) nei verbi che nel presente hanno -*αιν-, -αιρ-, -ειν-, -ειρ-, -ῑν-, -ῑρ-, -ῡν-, -ῡρ-* il tema verbale esce in -*αν-, -αρ-, -εν-, -ερ-, -ἴν-, -ἴρ-, -ὔν-, -ὔρ-* rispettivamente: φαίνομαι, t. verb. φαν-, αἴρω, t. verb. ἀρ-, ἀπο-κτείνω, t. verb. κτεν-, σπείρω, t. verb. σπερ-, ἀπο κρῑ́νομαι, t. verb. κρῐν-, οἰκτῑ́ρω, t. verb. οἰκτῐρ-, ἀμῡ́νω, t. verb. ἀμῠν-;

f) alcuni verbi hanno, nel tema del presente e nel tema verbale, *gradi apofonici*

diversi (v. il § 9): t. del pres. λειπ- (λείπω), t. verb. λιπ-; t. del pres. φευγ- (φεύγω), t. verb. φυγ-;

g) in alcuni verbi il tema del presente deriva dal tema verbale coll'aggiunta di qualche *ampliamento*: δοκ-έ-ω, t. verb. δοκ-, εὑρ-ίσκ-ω, t. verb. εὑρ-, κάμ-ν-ω, t. verb. καμ-, ἱκ-νέ-ομαι, t. verb. ἱκ-, λαμβ-άν-ω, t. verb. λαβ-, μανθ-άν-ω, t. verb. μαθ- (in quest'ultimi due presenti notate, oltre l'ampliamento -άν-, l'aggiunta della nasale -μ-, -ν-);

h) l'aoristo del verbo ἄγω si forma dal *tema verbale raddoppiato* ἀγ-αγ- (ἤγαγ-ον);

i) alcuni verbi d'uso frequente formano l'aoristo da un tema verbale affatto diverso da quello del presente: t. del pres. ἐσθι- (ἐσθίω), t. verb. φαγ- (aoristo ἔφαγον); vedeteli, notati con un asterisco (*), nella lista di p. 487.

§ 44. L'AORISTO PRIMO

Per la formazione dell'aoristo primo (proprio della maggior parte dei verbi) v. il § 43.

Forma attiva	***Forma media***
Indicativo	***Indicativo***
ἔλῡσα	ἐ-λῡ-σά-μην
ἔ-λῡ-σα-ς	ἐλύσω
ἔλῡσε(ν)	ἐ-λύ-σα-το
ἐ-λύ-σα-μεν	ἐ-λῡ-σά-μεθα
ἐ-λύ-σα-τε	ἐ-λύ-σα-σθε
ἔ-λῡ-σα-ν	ἐ-λύ-σα-ντο
Imperativo	***Imperativo***
λῦσον	λῦσαι
λύ-σα-τε	λύ-σα-σθε
Infinito	***Infinito***
λῦσαι	λύ-σα-σθαι
Participio	***Participio***
λύσᾱς, λύσᾱσα, λῦσαν	λῡ-σά-μενος, λῡ-σα-μένη, λῡ-σά-μενον

Osservazioni

1. Notate che la prima singolare dell'indicativo è ἔλῡσα, senza -ν; la desinenza -ν è invece ben visibile nella terza plurale ἔλῡσαν.
2. La seconda singolare dell'indicativo medio, ἐλύσω, deriva da *ἐ-λύ-σα-σο, con caduta del secondo σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8).
3. Osservate l'identità della seconda singolare dell'imperativo medio e dell'infinito attivo: λῦσαι (per l'accentazione v. i § 5b e 3).
4. Per la declinazione del participio attivo v. il § 23.

Se il tema verbale esce in *vocale breve*, tale vocale di solito s'allunga; così nei contratti: πειράω, t. verb. πειρα-, aoristo ἐπείρᾱσα (l'α s'allunga in ᾱ, § 10), τῑμάω, t. verb. τῑμα-, aoristo ἐτίμησα (l'α s'allunga in η, § 10), φιλέω, t. verb. φιλε-, aoristo ἐφίλησα, δηλόω, t. verb. δηλο-, aoristo ἐδήλωσα. Eccezioni: καλέω, t. verb. καλε-, aoristo ἐκάλεσα; μάχομαι, t. verb. ampliato (v. il § 43g) μαχ-ε-, aoristo ἐμαχεσάμην.

Se il tema verbale esce in *consonante occlusiva*, nell'incontro di tale consonante col σ della caratteristica -σα- hanno luogo i fenomeni fonetici descritti nel § 11c, sicché praticamente: labiali (π, β, φ) + -σα- > -ψα-; dentali (τ, δ, θ) + -σα- > -σα-; velari (κ, γ, χ) + -σα- > -ξα-.

Così: κόπτω, tema verbale κοπ- (§ 43a), aoristo ἔ-κοπ-σα, che si scrive ἔκοψα; ἐλπίζω, tema verbale ἐλπιδ- (§ 43b), aoristo *ἤλπιδ-σα > ἤλπισα; πρᾱ́ττω, tema verbale πρᾱγ- (§ 43c), aoristo *ἔ-πρᾱγ-σα > ἔπρᾱξα.

Notate che l'aoristo di δοκεῖ è ἔδοξε (dal tema verbale δοκ-; il tema del presente δοκ-ε- ha un ampliamento [§ 43g] -ε-).

Temi verbali in liquida o nasale

Se il tema verbale esce in consonante *liquida* (λ, ρ) o *nasale* (μ, ν), l'aoristo primo, anziché in -σα, esce in -α.

In realtà, il suffisso è sempre -σα, ma dopo liquida o nasale il σ cade e la vocale del tema s'allunga (*allungamento di compenso*): da μένω, ἔμεινα < *ἔ-μεν-σα, da σπείρω, ἔσπειρα < *ἔ-σπερ-σα ecc.

Osservate questi esempi (notate in particolare che l'ε s'allunga per compenso in ει; per i temi verbali v. il § 43e):

μέν-ω	ἔμεινα;
φαίνομαι (t. verb. φαν-)	ἐφηνάμην;
ἀπο-κτείνω (t. verb. κτεν-)	ἀπέκτεινα;
ἀπο-κρῑ́νομαι (t. verb. κρῐν-)	ἀπεκρῑνάμην;
ἀμῡ́νω (t. verb. ἀμῠν-)	ἤμῡνα;
σπείρω (t. verb. σπερ-)	ἔσπειρα.

§ 45. L'AORISTO SECONDO

Per la formazione dell'aoristo secondo v. il § 43.

Forma attiva	***Forma media***
λείπω, tema verbale λιπ-	γίγνομαι, tema verbale γεν-
Indicativo	***Indicativo***
ἔ-λιπ-ο-ν	ἐ-γεν-ό-μην
ἔ-λιπ-ε-ς	ἐγένου
ἔ-λιπ-ε(ν)	ἐ-γέν-ε-το
ἐ-λίπ-ο-μεν	ἐ-γεν-ό-μεθα
ἐ-λίπ-ε-τε	ἐ-γέν-ε-σθε
ἔ-λιπ-ο-ν	ἐ-γέν-ο-ντο

Imperativo	***Imperativo***
λίπ-ε	γενοῦ
λίπ-ε-τε	γέν-ε-σθε
Infinito	***Infinito***
λιπεῖν	γεν-έ-σθαι
Participio	***Participio***
λιπών, λιποῦσα, λιπόν	γεν-ό-μενος, γεν-ο-μένη, γεν-ό-μενον

Osservazioni

1. Per i temi verbali λιπ- e γεν-, con apofonia, v. i § 43f e 9.

2. La forma ἐγένου deriva da *ἐ-γέν-ε-σο, con caduta del σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8); ugualmente, γενοῦ < *γεν-έ-σο (per l'accento v. qui sotto, oss. 3).

3. Notate l'accentazione eccezionale (perché contraria al carattere regressivo dell'accento nel verbo, § 6a) degl'infiniti (λιπεῖν, γενέσθαι), del participio attivo (λιπών, λιποῦσα, λιπόν), della seconda singolare dell'imperativo medio (γενοῦ); l'accentazione della seconda singolare dell'imperativo attivo è perlopiù regolarmente regressiva (per esempio λίπε), ma sono eccezionalmente ossìtone le cinque forme εἰπέ, ἐλθέ, εὑρέ, ἰδέ, λαβέ (nel plurale, però, εἴπετε ecc., e così nei composti, come per esempio in ἐπ-άν-ελθε).

4. Per la declinazione del participio attivo v. il § 23.

Hanno l'aoristo secondo un certo numero di verbi col tema verbale in consonante. V. a p. 487 una lista d'aoristi secondi che vi sono stati presentati in questo I volume.

Alcuni verbi hanno sia l'aoristo primo sia l'aoristo secondo, senza differenza di significato: per esempio, da φέρω, ἤνεγκα ed ἤνεγκον.

§ 46. L'AORISTO TERZO

Per la formazione dell'aoristo terzo v. il § 43.

βαίνω, tema verbale βη-/βα- γιγνώσκω, tema verbale γνω-/γνο-

Ind.	*Imp.*	*Inf.*	*Part.*	*Ind.*	*Imp.*	*Inf.*	*Part.*
ἔ-βη-ν		βῆ-ναι	βάς,	ἔ-γνω-ν		γνῶ-ναι	γνούς,
ἔ-βη-ς	βῆ-θι		βᾶσα,	ἔ-γνω-ς	γνῶ-θι		γνοῦσα,
ἔ-βη			βάν	ἔ-γνω			γνόν
ἔ-βη-μεν				ἔ-γνω-μεν			
ἔ-βη-τε	βῆ-τε			ἔ-γνω-τε	γνῶ-τε		
ἔ-βη-σαν				ἔ-γνω-σαν			

tema verbale στη-/στα- (il presente, ἵστημι, vi sarà presentato nel II volume)

Ind.	*Imp.*	*Inf.*	*Part.*
ἔ-στη-ν «stetti»		στῆ-ναι	στάς,
ἔ-στη-ς	στῆ-θι		στᾶσα,
ἔ-στη			στάν
ἔ-στη-μεν			
ἔ-στη-τε	στῆ-τε		
ἔ-στη-σαν			

Notate nella terza plurale, ἔβησαν ecc., la desinenza -σαν (non -ν); notate poi la desinenza -θι della seconda singolare dell'imperativo, che si trova anche in ἴσθι (da εἰμι, § 47), e la desinenza -ναι dell'infinito.

Come vedete, il tema verbale nell'aoristo terzo è soggetto all'alternanza vocalica o *apofonia* (§ 9); la forma con vocale breve compare però solo nel participio (temi βᾰ-ντ-, γνο-ντ-, στᾰ-ντ-).

§ 47. IL VERBO εἰμι

Ind.	*Imp.*	*Inf.*	*Part.*
εἰμι		εἶναι	ὤν, οὖσα, ὄν
εἶ	ἴσθι		
ἐστι(ν)			
ἐσμεν			
ἐστε	ἔστε		
εἰσι(ν)			

Imperfetto	
ἦν	ἦμεν
ἦσθα	ἦτε
ἦν	ἦσαν

Ricordate che sono enclitiche (§ 7) tutte le voci del presente indicativo, tranne la seconda singolare εἶ.

Per la declinazione del participio v. il § 23.

Il verbo εἰμι non ha aoristo.

§ 48. I VERBI δύναμαι, κεῖμαι ed ἐπίσταμαι

In questi verbi deponenti, d'uso frequente, mancano le vocali congiuntive, o tematiche (*coniugazione atematica*).

Presente

tema: δυνα-, «potere»

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
δύνα-μαι		δύνα-σθαι	δυνά-μενος, -η, -ον
δύνα-σαι	δύνα-σο		
δύνα-ται			
δυνά-μεθα			
δύνα-σθε	δύνα-σθε		
δύνα-νται			

tema: κει-, «giacere»

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
κεῖ-μαι		κεῖ-σθαι	κεί-μενος, -η, -ον
κεῖ-σαι	κεῖ-σο		
κεῖ-ται			
κεί-μεθα			
κεῖ-σθε	κεῖ-σθε		
κεῖ-νται			

tema: ἐπιστα-, «capire, sapere»

Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*	*Participio*
ἐπίστα-μαι		ἐπίστα-σθαι	ἐπιστά-μενος, -η, -ον
ἐπίστα-σαι	ἐπίστα-σο		
ἐπίστα-ται			
ἐπιστά-μεθα			
ἐπίστα-σθε	ἐπίστα-σθε		
ἐπίστα-νται			

Imperfetto

ἐ-δυνά-μην	ἐ-κεί-μην	ἠπιστά-μην
ἐ-δύνα-σο *o* ἐδύνω	ἔ-κει-σο	ἠπίστα-σο *o* ἠπίστω
ἐ-δύνα-το	ἔ-κει-το	ἠπίστα-το
ἐ-δυνά-μεθα	ἐ-κεί-μεθα	ἠπιστά-μεθα
ἐ-δύνα-σθε	ἔ-κει-σθε	ἠπίστα-σθε
ἐ-δύνα-ντο	ἔ-κει-ντο	ἠπίστα-ντο

In questi verbi il σ intervocalico (§ 11a) perlopiù non cade (così per esempio in δύνασαι, δύνασο); può cadere però nella seconda singolare dell'imperfetto di δύναμαι ed ἐπίσταμαι, e in questo caso segue la contrazione (§ 8) di αο in ω.

§ 49. ALCUNI VERBI IMPERSONALI

Come in italiano e in latino («bisogna», «è lecito», «è possibile» ecc., e *oportet, opus est, licet* ecc.), anche in greco esistono *verbi impersonali*, che s'usano solo nella terza persona singolare.

Alcuni verbi impersonali si costruiscono coll'*accusativo* e l'*infinito*:

Δεῖ *ἡμᾶς* πρὸ τῆς νυκτὸς ἐκεῖσε *παρεῖναι*
= «Bisogna che noi siamo là prima di notte»
= «Dobbiamo esser là prima di notte».

Altri verbi impersonali reggono invece il *dativo* (e son seguiti da un *infinito*):

Ἆρ'ἔξεστιν *ἡμῖν* αὔριον *ἐπανιέναι*;
= (alla lettera) «È possibile per noi tornar domani?»
= «Possiamo tornar domani?»

PARTE III: NOZIONI DI SINTASSI

§ 50. OSSERVAZIONI SULL'USO DELL'ARTICOLO

L'articolo coi nomi propri di persona

L'italiano usa l'articolo determinativo *il* (*lo*), *la* coi cognomi («*Il* Gioberti pubblicò il *Primato* nel 1843», «C'è *il* Baccelli [*la* Baccelli] che ti cerca») e, nel parlar familiare, coi prenomi femminili («Salutami *la* Giovanna»), ma non coi prenomi maschili («Salutami *Giovanni*»).

Il greco invece usa a volte l'articolo ὁ, ἡ, τό coi prenomi anche maschili: *ὁ* Δικαιόπολις, «Diceòpoli».

Più precisamente: dei nomi propri di persona, non hanno l'articolo quelli che si suppone siano ignoti a chi ascolta (come quando si nomina per la prima volta una persona non altrimenti nota); gli altri, cioè quelli noti (o per essere stati già rammentati nel discorso, o perché famosi, o perché comunque conosciuti dall'interlocutore), *possono* (non *devono*) aver l'articolo.

Altre osservazioni

Come si vede anche dal neutro τό (< *τόδ, v. i § 14 e 25), l'articolo era in origine un *pronome* (*dimostrativo*), e il significato di dimostrativo («quello», «egli» e simili) è infatti normale in Omero.

Anche in attico ὁ, ἡ, τό conserva il valore originario di dimostrativo in alcune espressioni d'uso frequente:

a) L'articolo seguito da δέ in principio di frase indica un cambiamento di soggetto:

Ὁ δεσπότης τὸν δοῦλον καλεῖ· *ὁ δὲ* οὐ πάρεστιν
= «Il padrone chiama lo schiavo, *ma quello* [*ma lui*] non c'è».

b) Ὁ μέν... ὁ δέ... (ἡ μέν... ἡ δέ... ecc., ossia con tutte le forme dell'articolo) = «l'uno..., l'altro... (l'una..., l'altra... ecc.)», «mentre l'uno (l'una ecc.)..., l'altro (l'altra ecc.) invece...» e simili:

Ὁ μὲν τοὺς ἀγροὺς γεωργεῖ, *ὁ δὲ* καθεύδει
= «*L'uno* coltiva i campi, *l'altro* dorme».

All'articolo col participio corrisponde spesso in italiano una proposizione relativa, o anche un sostantivo:

Ὁ ἱερεὺς *ὁ* τὴν θυσίᾱν *ποιούμενος*
= «Il sacerdote *che celebra* il sacrificio».

Οἱ παρόντες
= «*I presenti*».

§ 51. OSSERVAZIONI SULL'USO DEI CASI

Il nominativo

1) Per indicare il *soggetto* della frase:

Ὁ Δικαιόπολις γεωργεῖ τὸν κλῆρον
= «*Diceòpoli* coltiva il podere»
= *Dicaeopolis agrum colit.*

2) Nella costruzione del *doppio nominativo*:
– coi sostantivi e gli aggettivi che s'uniscono al verbo εἰμι (*nome del predicato*):

Ὁ κλῆρός ἐστιν *ὀλίγος*
= «Il podere è *piccolo*»
= *Ager parvus est*;

– e coi sostantivi e gli aggettivi che s'uniscono ai verbi che significano «diventare», come γίγνομαι:

Οἱ δὲ εὐθὺς *ὕες* γίγνονται
= «E quelli diventan subito *maiali*»
= *Illī autem mox suēs fiunt.*

L'accusativo

1) Per indicare il *complemento oggetto* (diretto) coi verbi transitivi:

Ὁ Δικαιόπολις γεωργεῖ *τὸν κλῆρον*
= «Diceòpoli coltiva *il podere*»
= *Dicaeopolis agrum colit.*

2) Per indicar durata (*complemento di tempo continuato*):

Τρεῖς ἡμέρᾱς ἐμείναμεν
= «Restammo (lì) (*per*) *tre giorni*»
= *Trēs diēs ibi mānsimus.*

3) L'accusativo è retto da diverse *preposizioni*, e specialmente da quelle che indicano il movimento verso un luogo (*complemento di moto a luogo*):

Πρὸς τὸν ἀγρὸν βαδίζει
= «Cammina *verso il campo*»
= *Ad agrum ambulat.*

4) *Accusativo avverbiale*, col valore d'un avverbio (confrontate in latino *multum*, *parum*, *minimum*, *partim* ecc.):

Μέγα βοᾷ
= «Grida *forte*».

Il genitivo

1) *Genitivo possessivo*: indica il possessore d'una cosa:

Ὁ *τοῦ παιδὸς* κύων
= «Il cane *del ragazzo*»
= *Puerī canis.*

Notate che il genitivo possessivo è in posizione attributiva, cioè tra l'articolo e il sostantivo.

2) Retto da *aggettivi*, come αἴτιος e ἄξιος:

Δεῖ γάρ σε ἄξιον γίγνεσθαι *τῶν πατέρων*
= «Ti devi infatti render degno *dei (tuoi) antenati*».

3) *Genitivo partitivo*: indica il tutto da cui si prende una parte:

Τῶν παρόντων πολλοί
= «Molti *dei presenti*»
= *Multī eōrum quī adsunt.*

4) *Genitivo di tempo*: risponde alle domande «quando?, in qual tempo?» e «in (entro) quanto tempo?»:

Νυκτός
= «*Di notte*».

Πέντε ἡμερῶν
= «*Entro cinque giorni*».

5) *Genitivo del secondo termine di paragone* (v. p. 365-366; confrontate l'ablativo di paragone latino: *puerō*):

Ὁ ἀνὴρ μείζων ἐστὶ *τοῦ παιδός*
«L'uomo è più grande *del fanciullo*».

6) Il genitivo è retto da diverse *preposizioni*, molte delle quali indicano il luogo da cui ci si muove, s'esce, si parte ecc. (*complemento di moto da luogo*):

Ἀπ'ἄστεως
= «*Dalla città*».

7) Reggono il genitivo alcuni verbi, di cui in questo I volume avete incontrato i seguenti:

ἀκούω, «sento, odo» (una *persona* che parla; per la *cosa* che si sente s'usa perlopiù l'accusativo);
ἔχομαι, «mi tengo stretto (a), sto attaccato (a)»;
λαμβάνομαι, «afferro»:

Ὁ Θησεὺς τῇ ἀριστερᾷ λαμβάνεται *τῆς κεφαλῆς* τοῦ θηρίου
= «Tèseo afferra *il capo* del mostro colla sinistra».

Il dativo
1) Per indicare il *complemento di termine* (oggetto indiretto):

Οὕτω *τῷ Μῑνωταύρῳ* σῖτον παρέχουσιν
= «Così dan cibo *al Minotauro*»
= *Hunc in modum Mīnotaurō cibum praebent.*

2) *Dativo di possesso*, come in latino (l'italiano lo rende perlopiù col verbo *avere*):

Ἔστιν *αὐτῷ* παῖς τις ὀνόματι Θησεύς
= «Egli ha un figliolo di nome Tèseo» (alla lettera: «È *a lui* un figliolo...»)
= *Est eī fīlius, Thēseus nōmine.*

3) *Dativo di limitazione*: indica limitatamente a quale àmbito vale un'affermazione (confrontate l'ablativo di limitazione latino: *nōmine*):

Ἔστιν αὐτῷ παῖς τις *ὀνόματι* Θησεύς
«Egli ha un figliolo *di nome* Tèseo», «...chiamato Tèseo» (propriamente: «Tèseo *quanto al nome*», «per quel che riguarda il nome»).

4) *Dativo strumentale*: esprime il *complemento di mezzo o strumento* (confrontate l'ablativo strumentale latino: *sinistrā*):

Ὁ Θησεὺς *τῇ ἀριστερᾷ* λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου
= «Tèseo afferra il capo del mostro *colla sinistra*».

5) *Dativo di tempo determinato*: risponde alla domanda «quando?» (confrontate l'ablativo latino: *tertiō diē*):

Τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀφῑκόμεθα
= «Arrivammo *il terzo giorno*».

6) *Dativo di misura*, davanti ai comparativi (confrontate l'ablativo latino, per esempio *multō maior*):

Ὁ ἀνὴρ *πολλῷ* μείζων ἐστὶ τοῦ παιδός
= «L'uomo è *molto* (*di gran lunga*) più grande del ragazzo».

7) Reggono il dativo diverse preposizioni, e specialmente quelle che indicano il luogo in cui uno è o càpita una cosa ecc. (*complemento di stato in luogo*):

Παρὰ τῇ κρήνῃ
= «*Presso la fonte*».

8) Reggono infine il dativo parecchi verbi:

Ἕπεσθέ *μοι* ἀνδρείως
= «Seguitemi coraggiosamente».

In questo I volume avete incontrato i seguenti verbi che reggono il dativo (fate attenzione specialmente ai verbi preceduti da un asterisco, *, i cui corrispondenti italiani son transitivi):

*ἀκολουθέω, «seguo»;
ἀντέχω, «resisto (a)»;
*βοηθέω, «aiuto»;
διαλέγομαι, «parlo (a), converso (con)»;
εἴκω, «m'arrendo (a), cedo (a, davanti a)»;
ἐμπίπτω, «cado in, su, m'abbatto, piombo su»;
ἐπιπλέω, «navigo verso, contro»;
*ἕπομαι, «seguo»;
*εὔχομαι, «prego»;
*ἡγέομαι, «guido, conduco»;
μάχομαι, «combatto (con, contro)»;
ὀργίζομαι, «m'arrabbio (con)»;

πείθομαι, «ubbidisco (a)»;
πιστεύω, «credo, ho fiducia (in)»;
*προσβάλλω, «attacco, assalto»;
προσέρχομαι, «m'avvicino (a)»;
προσχωρέω, «vo verso, m'avvicino (a)»;
συμπίπτω, «mi scontro con»;
τέρπομαι, «godo, mi rallegro (di)»;
*χράομαι, «uso» (confrontate il latino *ūtī* coll'ablativo).

§ 52. OSSERVAZIONI SULLE CONCORDANZE

Come in italiano, gli *articoli* e gli *aggettivi* concordano coi sostantivi a cui si riferiscono in genere, numero e caso: ὁ καλὸς ἀγρός, ὁ ἀληθὴς μῦθος, ἡ ἀληθὴς γνώμη.

L'articolo indica quindi il genere, numero e caso del sostantivo a cui si riferisce, e questo vi permette spesso di riconoscer le forme dei sostantivi che non avete ancóra imparato a declinare.

Di regola, come in italiano e in latino, il *verbo* concorda in numero col soggetto (cioè un soggetto singolare richiede un verbo singolare e un soggetto plurale, o più soggetti, richiedono un verbo plurale); tuttavia *con un soggetto neutro plurale il verbo è perlopiù nel singolare*:

Τὰ ζῷα *τρέχει*
= «Gli animali *corrono*».

Quest'apparente stranezza si spiega col fatto che il neutro plurale aveva in origine significato *collettivo*: τὰ ζῷα τρέχει voleva dunque dire, propriamente, «*il complesso degli animali* corre».

§ 53. L'ORDINE DELLE PAROLE

Diversamente dall'italiano, e come il latino, il greco esprime le relazioni logiche principalmente per mezzo delle terminazioni delle parole, non per mezzo dell'ordine d'esse nella frase.

Per questo motivo l'ordine delle parole è molto meno rigido in greco (e in latino) che in italiano; esso ha più che altro una funzione stilistica (in particolare, la parola che si mette all'inizio della frase ha spesso maggior rilievo).

La posizione attributiva e predicativa

Per la posizione attributiva e predicativa degli aggettivi v. p. 103-104.

Per la posizione predicativa dei genitivi possessivi d'αὐτός e la posizione attributiva dei genitivi dei pronomi riflessivi v. il § 32.

Per la posizione predicativa dei dimostrativi v. il § 25.

Per la posizione attributiva del genitivo possessivo dei sostantivi v. il § 51.

APPENDICE: LISTA DI FORME VERBALI NOTEVOLI

Diamo qui di séguito un elenco di verbi che avete incontrato in questo I volume e che hanno l'aoristo secondo (o terzo). D'ogni verbo troverete il presente, il tema verbale e la prima persona singolare dell'aoristo indicativo attivo; a volte queste forme si spiegano con fenomeni fonetici piuttosto complessi (v. comunque, per il tema verbale, il § 43 in fondo [a-i]).

I verbi segnati con un asterisco (*) formano l'aoristo da un tema verbale affatto diverso da quello del presente (§ 43i).

ἄγω	ἀγαγ-	ἤγαγον
αἱρέω*	ἑλ-	εἷλον
ἀπο-θνῄσκω	θαν-	ἀπ-έθανον
ἀφ-ικνέομαι	ἱκ-	ἀφ-ῑκόμην
βαίνω	βη-/βα-	ἔβην
βάλλω	βαλ-	ἔβαλον
γίγνομαι	γεν-	ἐγενόμην
γιγνώσκω	γνω-/γνο-	ἔγνων
ἔρχομαι*	ἐλθ-	ἦλθον
ἐρωτάω	ἐρ-	ἠρόμην
ἐσθίω*	φαγ-	ἔφαγον
εὑρίσκω	εὑρ-	ηὗρον
ἔχω	σχ-	ἔσχον
κάμνω	καμ-	ἔκαμον
λαμβάνω	λαβ-	ἔλαβον
λέγω*	εἰπ-	εἶπον
λείπω	λιπ-	ἔλιπον
μανθάνω	μαθ-	ἔμαθον
ὁράω*	ἰδ-	εἶδον
πάσχω	παθ-	ἔπαθον
πίνω	πι-	ἔπιον
πίπτω	πεσ-	ἔπεσον
φέρω*	ἐνεγκ-	ἤνεγκον (anche ἤνεγκα, aoristo primo)
φεύγω	φυγ-	ἔφυγον

I verbi che seguono hanno un aoristo primo irregolare o comunque notevole:

δοκεῖ	δοκ-	ἔδοξε
ἐλαύνω	ἐλα-	ἤλασα
καίω	καυ-	ἔκαυσα
καλέω	καλε-	ἐκάλεσα
μάχομαι	μαχε-	ἐμαχεσάμην
πλέω	πλευ-	ἔπλευσα
σκοπέω	σκεπ-	ἐσκεψάμην.

VOCABOLARIO GRECO-ITALIANO

A

ἀγαθός, ἀγαθή, ἀγαθόν buono
ἄγαλμα, ἀγάλματος, τό statua, immagine
ἄγᾱν troppo
ἀγανακτέω m'arrabbio, mi sdegno, m'adiro
ἀγαπάω amo
ἀγγέλλω, ἤγγειλα annunzio
ἄγγελος, ἀγγέλου, ὁ messaggero
ἄγε, *plurale (rivolgendosi a più persone)* ἄγετε ovvìa!, suvvia!
ἄγευστος, ἄγευστον che non ha mai gustato *(+ gen.* «una cosa»*)*
ἀγνοέω non so, ignoro
ἀγορᾱ́, ἀγορᾶς, ἡ piazza (centrale, del mercato)
ἀγοράζω frequento la piazza
ἄγριος, ἀγρίᾱ, ἄγριον selvaggio, selvatico, feroce
ἄγροικος, ἀγροίκου, ὁ campagnolo
ἀγρός, ἀγροῦ, ὁ campo
ἄγω, ἤγαγον guido, conduco; porto
ἀγών, ἀγῶνος, ὁ lotta, gara
ἀγωνίζομαι lotto
ἀδελφός, ἀδελφοῦ, ὁ fratello
ἄδηλος, ἄδηλον incerto, ignoto
ἀδύνατος, ἀδύνατον impossibile
ᾄδω canto
ἀεί sempre
ἀθάνατος, ἀθάνατον immortale
Ἀθήναζε a, verso Atene *(moto a luogo)*
Ἀθῆναι, Ἀθηνῶν, αἱ Atene
Ἀθήνησι(ν) a, in Atene *(stato in luogo)*
ἆθλιος, ἀθλίᾱ, ἄθλιον disgraziato, infelice
ἀθῡμέω mi scoraggio, mi perdo d'animo
Αἰγαῖος πόντος, Αἰγαίου πόντου, ὁ il mar Egèo
Αἰγεύς, Αἰγέως, ὁ Egeo *(re d'Atene, padre di Tèseo)*
αἰγιαλός, αἰγιαλοῦ, ὁ spiaggia, lido
Αἴγῑνα, Αἰγί́νης, ἡ Egìna
Αἴγυπτος, Αἰγύπτου, ἡ l'Egitto
αἰδοῖα, αἰδοίων, τά organi genitali
αἴξ, αἰγός, ὁ *o* ἡ capra
αἱρέω, εἷλον prendo
αἴρω, ἦρα sollevo, alzo
αἰτέω, ᾔτησα chiedo
αἰτίᾱ, αἰτίᾱς, ἡ causa, motivo
αἴτιος, αἰτίᾱ, αἴτιον colpevole *(+ gen.* «di»*)*
ἀκαρπίᾱ, ἀκαρπίᾱς, ἡ sterilità
ἀκί̄νητος, ἀκί̄νητον immobile
ἀκολουθέω (+ *dat.*) seguo
ἀκούω, ἤκουσα *(+ gen. di persona, acc. di cosa)* sento, odo; ascolto
ἄκρος, ἄκρᾱ, ἄκρον alto
la parte più alta, la cima, di: ἄκρον τὸ ὄρος la vetta della montagna
ἀκτή, ἀκτῆς, ἡ promontorio
ἀκτί́ς, ἀκτῖνος, ἡ raggio
ἀληθής, ἀληθές vero
ἀληθῆ, ἀληθῶν, τά la verità, il vero
ἀληθῶς veramente
ἁλιεύς, ἁλιέως, ὁ pescatore
ἁλιευτική, ἁλιευτικῆς, ἡ pésca
ἅλις *(+ gen.)* basta...
ἀλλᾱντοπώλης, ἀλλᾱντοπώλου, ὁ salsicciaio
ἀλλᾶς, ἀλλᾶντος, ὁ salsiccia
ἀλλήλους, ἀλλήλων, ἀλλήλοις *(pronome reciproco)* l'un l'altro (gli uni gli altri), scambievolmente
ἀλλοῖος, ἀλλοίᾱ, ἀλλοῖον diverso, differente
ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο altro
ἀλλότριος, ἀλλοτρίᾱ, ἀλλότριον alieno, straniero, estraneo
ἄλουτος, ἄλουτον non lavato
ἅμα *(avverbio)* insieme, nello stesso tempo; *(preposizione)* insieme con *(+ dat.)*
ἅμαξα, ἁμάξης, ἡ carro
ἁμαρτάνω, ἥμαρτον manco il bersaglio *(+ gen.* «di»*)*
ἄμαχος, ἄμαχον invincibile
ἀμείνων, ἄμεινον, *gen.* ἀμείνονος migliore
ἀμέλει certo, senza dubbio
ἀμέλγω mungo
ἄμπελος, ἀμπέλου, ἡ vite
ἀμῡ́νω, ἤμῡνα *(attivo)* allontano, storno (proteggendo) A *(acc.)* da B *(dat.)*; *(medio)* mi guardo, mi difendo *(+ acc.* «da»*)*
ἀμφίπολος, ἀμφιπόλου, ἡ ancella, schiava
ἀνά *(+ acc.)* su, sopra
ἀναβαίνω, ἀνέβην salgo, m'arrampico *(ἐπί* «su» *+ acc.)*
ἀναγκάζω, ἠνάγκασα costringo
ἀνάγκη, ἀνάγκης, ἡ necessità
ἄναξ, ἄνακτος, ὁ signore, sovrano
ἀναπηδάω mi slancio, balzo, salto su
ἀναπνέω riprendo il respiro, riprendo fiato
ἄνασσα, ἀνάσσης, ἡ signora, sovrana
ἀνάστηθι àlzati!
ἀναστρέφω mi volto, mi rivolgo
ἀνατέλλω, ἀνέτειλα sorgo *(detto del sole)*
ἀναχωρέω, ἀνεχώρησα mi ritiro, m'allontano
ἀνδρεῖος, ἀνδρείᾱ, ἀνδρεῖον coraggioso
ἀνδρείως coraggiosamente
ἀνδρίζω rendo forte, coraggioso, virile
ἀνδρών, ἀνδρῶνος, ὁ appartamento degli uomini
ἀνέλκω tiro *(+ gen.)*
ἄνεμος, ἀνέμου, ὁ vento
ἀνέστην m'alzai
ἄνευ *(+ gen.)* senza
ἀνέχω sollevo, alzo
ἀνήρ, ἀνδρός, ὁ uomo (maschio); marito
ἄνθος, ἄνθους, τό fiore
ἄνθραξ, ἄνθρακος, ὁ carbone
ἀνθρώπινος, ἀνθρωπίνη, ἀνθρώπινον umano
ἄνθρωπος, ἀνθρώπου, ὁ uomo (essere umano, maschio o femmina)
ἀνόητος, ἀνόητον sciocco, insensato, stolto
ἀνοίγω apro
ἀνομβρίᾱ, ἀνομβρίᾱς, ἡ mancanza di pioggia, siccità
ἀντέχω, ἀντέσχον *(+ dat.)* resisto a

ἀντιτάττω schiero contro, contrappongo
ἄντρον, ἄντρου, τό antro, grotta, caverna
ἄνω su, in su
ἄξιος, ἀξίᾱ, ἄξιον degno *(+ gen.* «di»*)*
ἀξιόω credo cosa degna
ἀπαλλαγή, ἀπαλλαγῆς, ἡ liberazione
ἅπᾱς, ἅπᾱσα, ἅπαν tutto, tutto quanto, tutt'intero; ognuno
ἄπειμι, ἀπῆν sono lontano, sono assente *(+ gen.* «da»*)*
ἄπειρος, ἄπειρον infinito, innumerevole; inesperto
ἀπέκτονε uccise, ammazzò
ἀπελαύνω, ἀπήλασα caccio, respingo
ἀπέραντος, ἀπέραντον infinito, interminabile
ἀπέρχομαι, ἀπῆλθον parto, m'allontano
ἀπέχω disto, son distante *(+ gen.* «da»*)*
ἀπό *(+ gen.)* da
ἀποθνήσκω, ἀπέθανον muoio
ἀποκαλύπτω rivelo
ἀποκρί́νομαι, ἀπεκρῑνάμην rispondo
ἀποκτείνω, ἀπέκτεινα uccido, ammazzo
ἀπόλλῡμι, ἀπώλεσα mando in rovina, distruggo
ἀπονέμω distribuisco, attribuisco
ἀπορέω, ἠπόρησα sono in grave difficoltà, son perduto; non so
ἀπορίᾱ, ἀπορίᾱς, ἡ grave difficoltà, angustia
ἀποφεύγω, ἀπέφυγον sfuggo, scampo
ἀποχωρέω m'allontano, mi ritiro
ἅπτω attacco, congiungo, unisco
ἀργός, ἀργόν pigro
ἀργύριον, ἀργυρίου, τό argento; denaro
ἄρδω irrigo, innaffio
ἀρετή, ἀρετῆς, ἡ virtù, eccellenza; coraggio, valore
Ἀριάδνη, Ἀριάδνης, ἡ Arìanna *(la figlia del re Minosse)*
ἀριθμός: ἐς ἀριθμόν precisamente
ἄριστα *(avv.)* benissimo, ottimamente
ἀριστερᾱ́, ἀριστερᾶς, ἡ la (mano) sinistra
ἄριστος, ἀρίστη, ἄριστον ottimo, il migliore
ἀρκέομαι mi contento di, mi basta *(+ dat. della cosa)*
ἄροτος, ἀρότου, ὁ aratura
ἀροτρεύω, ἠρότρευσα aro
ἄροτρον, ἀρότρου, τό aratro
ἀρόω aro
ἁρπάζω rapisco
Ἄρτεμις, Ἀρτέμιδος, ἡ Artèmide
ἀρχαῖος, ἀρχαίᾱ, ἀρχαῖον antico
ἀρχή, ἀρχῆς, ἡ principio, inizio; dominio, impero
ἄρχω domino, regno *(+ gen.* «su»*)*; *(medio)* comincio, principio
Ἀσκληπιός, Ἀσκληπιοῦ, ὁ Asclèpio *(il dio della medicina)*
ἀσκός, ἀσκοῦ, ὁ otre, borsa di pelle
ἀσπαίρω guizzo, palpito
ἀσπίς, ἀσπίδος, ἡ scudo
ἀστός, ἀστοῦ, ὁ cittadino
ἄστυ, ἄστεως, τό città
Ἄτη, Ἄτης, ἡ Ate *(la dea dell'insensatezza e dell'accecamento)*
ἀτῑμάζω disonoro; disprezzo
ἄτοπος, ἄτοπον strano, insolito, peregrino
ἀτραπός, ἀτραποῦ, ἡ sentiero
ἀττικίζω parlo in (buon) attico
αὖθις ancóra, di nuovo
αὐλή, αὐλῆς, ἡ corte, cortile
αὔλιον, αὐλίου, τό ovile
αὐξάνω, ηὔξησα aumento, accresco
αὔριον domani
αὐτίκα sùbito
αὐτός, αὐτή, αὐτό *(con valore enfatico)* (egli) stesso ([ella] stessa *ecc.*); *(pronome personale di terza persona, nell'acc., gen. e dat.)* (di, a) lui (lei, ciò, loro)
αὐτουργός, αὐτουργοῦ, ὁ coltivatore diretto, contadino *(proprietario del fondo in cui lavora)*
αὐχμός, αὐχμοῦ, ὁ siccità
ἀφικνέομαι, ἀφῑκόμην arrivo *(εἰς* «a, in» *+ acc.)*
ἀφίσταμαι, ἀπέστην mi rivolto, mi ribello, mi sollevo, insorgo
ἀφνειός, ἀφνειόν ricco
ἄφρων, ἄφρον, *gen.* ἄφρονος insensato, stolto, folle
Ἀχαιοί, Ἀχαιῶν, οἱ gli achèi, i greci
ἄωρος, ἄωρον fuor di stagione

B

βαδίζω, ἐβάδισα cammino, vo
βαίνω, ἔβην vo, cammino
βακτηρίᾱ, βακτηρίᾱς, ἡ bastone
βάλλω, ἔβαλον butto, getto, lancio, scaglio
βάλλ' ἐς κόρακας va' al diavolo!, va' all'inferno!
βάρβαρος, βάρβαρον barbaro, straniero, non greco
βασίλεια, βασιλείᾱς, ἡ regina
βασιλεύς, βασιλέως, ὁ re
βασιλεύω regno *(+ gen.* «su»*)*
βέβαιος, βεβαίᾱ, βέβαιον saldo, fermo, stabile
βίος, βίου, ὁ vita
βλάπτω, ἔβλαψα danneggio
βλέπω, ἔβλεψα guardo, vedo
βληχάομαι belo
βοάω, ἐβόησα (io) urlo, grido
βοή, βοῆς, ἡ urlo, grido
βοηθέω, ἐβοήθησα aiuto, accorro in aiuto di *(+ dat.)*
βότρυες, βοτρύων, οἱ uva
βούλομαι, *imperfetto* ἐβουλόμην voglio, desidero
βοῦς, βοός, ὁ bove, bue
βραδέως lentamente
Βρόμιος, Βρομίου, ὁ il Tonante *(epiteto di Dioniso)*
βροντή, βροντῆς, ἡ tuono
βρῡχάομαι muggisco
βωμός, βωμοῦ, ὁ altare

Γ

γαμέομαι sposo, mi sposo *(+ dat.* «con»*; detto della donna)*
γάρ *(particella pospositiva)* infatti
γε *(enclitica pospositiva)* almeno; certo, invero
γέγονε è diventato, è
γελάω, ἐγέλασα rido
γεραιός, γεραιᾱ́, γεραιόν vecchio
γέρων, γέροντος, ὁ vecchio
γέφῡρα, γεφῡ́ρᾱς, ἡ ponte
γεωργέω *(attivo e medio)* coltivo
γεωργός, γεωργοῦ, ὁ contadino

γῆ, γῆς, ἡ terra
κατὰ γῆν per terra
ποῦ γῆς; dove (nel mondo)?, dove mai? *(lat.* ubi terrārum?*)*
γηράσκω invecchio
γίγᾱς, γίγαντος, ὁ gigante
γίγνομαι, ἐγενόμην divento
γίγνεται diventa; avviene, càpita, succede, accade;
ἡμέρᾱ, ἑσπέρᾱ, νύξ, γίγνεται si fa giorno, sera, notte
γιγνώσκω, ἔγνων vengo a sapere, apprendo
γνώμη, γνώμης, ἡ opinione
γνωρίζομαι riconosco
γράφω, ἔγραψα scrivo
γυμνάζω esercito
γυμνός, γυμνή, γυμνόν nudo
γυναικών, γυναικῶνος, ὁ appartamento delle donne, ginecèo
γυνή, γυναικός, ἡ donna; moglie

Δ

δαίς, δαιτός, ἡ convito, banchetto (sacro)
δάκρυον, δακρύου, τό lacrima
δακρῡ́ω, ἐδάκρῡσα piango
δανείζω presto, do in prestito
δέ *(particella pospositiva)* e, d'altra parte, poi, ma
v. anche μέν... δέ...
δεῖ *(+ acc. e inf.)* bisogna, è necessario
δεινός, δεινή, δεινόν terribile
δεινά cose (mali, pene) terribili
δεινῶς terribilmente, spaventosamente
δειπνέω, ἐδείπνησα pasteggio, pranzo
δεῖπνον, δείπνου, τό pasto, pranzo
δέκα dieci
δέκατος, δεκάτη, δέκατον decimo
δένδρον, δένδρου, τό albero
δεξιός, δεξιά, δεξιόν di destra, (che si trova) a destra
δεξιά, δεξιᾶς, ἡ la (mano) destra
δέομαι ho bisogno *(+ gen.* «di»*)*
δέρμα, δέρματος, τό pelle
δεσμωτήριον, δεσμωτηρίου, τό prigione
δέσποινα, δεσποίνης, ἡ padrona
δεσπότης, δεσπότου, ὁ padrone
δεῦρο qui
δεύτερον una seconda volta, di nuovo, ancora
δεύτερος, δευτέρᾱ, δεύτερον secondo
δεύω bagno, innaffio
δέχομαι, ἐδεξάμην ricevo
δή *(particella pospositiva)* naturalmente, certamente, effettivamente
δηλόω, ἐδήλωσα mostro, fo vedere
Δημήτηρ, ἡ (ὦ Δήμητερ, τὴν Δήμητρα) Demètra *(la dea delle mèssi)*
δῆμος, δήμου, ὁ popolo
δημοσίᾳ in pubblico
δήπου certo, senza dubbio, naturalmente
διά *(+ gen.)* attraverso; *(+ acc.)* per, a causa di
διὰ τί; perché?
διὰ τοῦτο per questo, perciò
διαβαίνω, διέβην attraverso
διαβάλλω, διέβαλον calunnio
διαβιβάζω trasporto di là, conduco di là
διαβιβάσαι trasportar di là, condur di là
διαβολή, διαβολῆς, ἡ calunnia
διαγιγνώσκω, διέγνων decido *(+ inf.* «di»*)*
διάγω: δ. τὸν βίον vivo, passo la vita
διαιρέω divido
διακόπτω taglio
διᾱκόσιοι, διᾱκόσιαι, διᾱκόσια duecento
διάλεκτος, διαλέκτου, ἡ lingua, parlata, dialetto
διαλέγομαι, *imperfetto* διελεγόμην parlo, converso *(+ dat.* «con»*)*
διαπεράω attraverso, passo
διαπρᾱ́ττω tratto *(un affare)*
διατρῑ́βω logoro, consumo; passo *(il tempo)*
διαφθείρω, διέφθειρα distruggo
διδάσκαλος, διδασκάλου, ὁ maestro
διέρχομαι, διῆλθον passo attraverso
διηγέομαι racconto, descrivo, espongo
δίκαιος, δικαίᾱ, δίκαιον giusto
διοικέω amministro
δι'ὀλίγου presto, poco dopo
διότι perché, giacché, siccome
δίψα, δίψης, ἡ sete
διώκω, ἐδίωξα inseguo
δοκεῖ, ἔδοξε *(+ dat. e infinito)* pare, sembra; par bene; = *lat.* vidētur
δοκεῖ μοι mi par bene, decido di
ὡς δοκεῖ a quanto pare
δοκέω penso, credo, ritengo; sembro, paio *(= lat.* videor*)*
δόξα, δόξης, ἡ opinione; fama, gloria
δόρυ, δόρατος, τό lancia
δουλείᾱ, δουλείᾱς, ἡ servitù, schiavitù
δουλεύω *(+ dat.)* sono schiavo, son soggetto, servo
δούλη, δούλης, ἡ schiava, ancella
δοῦλος, δούλου, ὁ schiavo
δουλόω, ἐδούλωσα *(attivo e medio)* rendo (fo) schiavo, soggiógo, assoggetto
δραμεῖν, *aoristo infinito di* τρέχω
δραχμή, δραχμῆς, ἡ (la) dramma *(moneta greca del valore di sei òboli)*
δρέπω raccolgo, colgo
δύναμαι, *imperfetto* ἐδυνάμην posso
δύναμις, δυνάμεως, ἡ forza, potenza
δυνατός, δυνατή, δυνατόν possibile
δύο due
δώδεκα dodici
Δωριστί in dialetto dorico
δῶρον, δώρου, τό dono, regalo

E

ἔαρ, ἦρος, τό primavera
ἑαυτόν sé stesso
ἐάω *(+ acc. e inf.)* lascio, permetto, consento
ἕβδομος, ἑβδόμη, ἕβδομον settimo
ἐγγύς *(+ gen.)* vicino a
ἐγείρω, ἤγειρα sveglio; *(nel medio)* mi sveglio
ἐγκέφαλος, ἐγκεφάλου, ὁ cervello
ἔγωγε *(forma rafforzata d'*ἐγώ*)* io, io stesso, io per me
ἕδος, ἕδους, τό sede, dimora

ἐθέλω, ἠθέλησα voglio, desidero; son disposto a
οὐκ ἐθέλω non voglio, rifiuto di
ἔθνος, ἔθνους, τό popolo
εἰ se
εἰ μή se non
εἴ πως se mai, se per caso, caso mai
εἰκός: κατὰ τὸ εἰ. con tutta probabilità, verisimilmente
εἰκότως naturalmente
εἴκω, εἶξα m'arrendo, cedo *(+ dat.* «a»*)*
εἰκών, εἰκόνος, ἡ immagine, statua
εἰπέ, *plurale* εἴπετε di'!; dite!
εἰπεῖν dire
εἶπον dissi, dissero
εἰρήνη, εἰρήνης, ἡ pace
εἷς, μία, ἕν uno, uno solo, un solo
εἰς *(+ acc.)* in, a *(moto a luogo)*; per *(di tempo:* εἰς πολλὰς ἡμέρᾱς, per molti giorni*)*
εἰσάγω, εἰσήγαγον conduco dentro, porto dentro
χοροὺς εἰσάγω guido i cori
εἰσβαίνω, εἰσέβην entro
εἰσβάντες imbarcatisi, essendosi imbarcati
εἰσβιάζομαι entro (m'intrometto) colla forza
εἴσελθε, *plurale* εἰσέλθετε entra!; entrate!
εἰσιέναι entrare
εἴσοδος, εἰσόδου, ἡ ingresso, entrata
εἰσπλέω, εἰσέπλευσα entro (arrivo) navigando, colla nave
ἐκ *(davanti a vocale* ἐξ*)* da, fuori di *(+ gen.)*
ἕκαστος, ἑκάστη, ἕκαστον ciascuno
ἑκατόν *(indeclinabile)* cento
ἐκβαίνω, ἐξέβην esco
ἐκεῖ lì, là
ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο quello
ἐκεῖσε lì, là, in (verso) quel luogo *(moto a luogo)*
ἐκπλέω, ἐξέπλευσα salpo
ἔκπλους, ἔκπλου, ὁ via d'uscita (d'un porto), bocca (d'un porto)
ἐκποδών fuori dei piedi
ἔκτοπος, ἔκτοπον strano, bizzarro, insolito, peregrino
ἕκτος, ἕκτη, ἕκτον sesto
ἐλαίᾱ, ἐλαίᾱς, ἡ ulivo, uliva
ἔλαιον, ἐλαίου, τό olio
ἐλάττων, ἔλαττον più piccolo; *(nel plurale)* meno numerosi, meno
ἐλαύνω, ἤλασα spingo
ἐλάχιστος, ἐλαχίστη, ἐλάχιστον piccolissimo, minimo
ἐλεέω ho compassione, ho pietà *(+ acc.* «di»*)*
ἑλεῖν, *aoristo infinito di* αἱρέω
ἐλευθερίᾱ, ἐλευθερίᾱς, ἡ libertà
ἐλεύθερος, ἐλευθέρᾱ, ἐλεύθερον libero
ἐλευθερόω, ἠλευθέρωσα (io) libero
ἐλθέ, *plurale* ἔλθετε vieni!; venite!
ἐλθεῖν, *aoristo infinito d'*ἔρχομαι
ἕλκω, *imperfetto* εἷλκον tiro, trascino, strascino
Ἑλλάς, Ἑλλάδος, ἡ l'Èllade, la Grecia
Ἕλλην, Ἕλληνος, ὁ greco
ἐλπίζω, ἤλπισα m'aspetto, spero
ἐμβλέπω guardo in faccia *(+ dat.* «uno»*)*
ἐμός, ἐμή, ἐμόν mio
ἔμπαλιν al contrario
ἐμπίπτω, ἐνέπεσον *(+ dat.)* cado in (su), m'abbatto su, piombo su
ἐμποδίζω impedisco, impaccio
ἐμπορική, ἐμπορικῆς, ἡ commercio, arte del commercio
ἐμπόριον, ἐμπορίου, τό emporio, scalo
ἔμπορος, ἐμπόρου, ὁ mercante
ἐν *(+ dat.)* a, in *(stato in luogo)*; tra (ἐν τοῖς δούλοις, tra gli schiavi)
ἐναντίος, ἐναντίᾱ, ἐναντίον (che si trova) dirimpetto; contrario, ostile
ἔνατος, ἐνάτη, ἔνατον nono
ἔνδον dentro; in casa
ἐνδύομαι, ἐνεδῡσάμην mi metto, indosso *(abiti)*
ἔνειμι son dentro; son presente, ci sono
ἐνθάδε qui, qua
ἔνθα καὶ ἔνθα qua e là
ἐνθυμέομαι rifletto, considero, valùto, penso
ἐνίοτε a volte, talvolta
ἐν μέσῳ *(+ gen.)* tra, fra
ἐννέα nove
ἐν νῷ ἔχω *(+ infinito)* ho in mente di, ho intenzione di, intendo
ἔνοικος, ἐνοίκου, ὁ abitante
ἐνόπλιος, ἐνόπλιον armato
ἐν (ταῖς) Ἀθήναις a, in Atene *(stato in luogo)*
ἐνταῦθα qui, là; allora
ἐνταῦθα δή proprio in quel momento, proprio allora
ἐντός *(+ gen.)* dentro a
ἐν τούτῳ intanto
ἐντυγχάνω m'imbatto *(+ dat.* «in»*)*
ἐνύπνιον, ἐνυπνίου, τό sogno; visione (avuta in sogno)
ἐν ᾧ mentre
ἐξ *(davanti a parole principianti per vocale)* = ἐκ
ἕξ sei
ἐξαίφνης d'improvviso, improvvisamente
ἐξανθέω fiorisco
ἐξελαύνω, ἐξήλασα caccio fuori, espello
ἐξελθών uscendo, (essendo) uscito
ἔξεστι(ν) *(+ dat. e inf.)* è permesso, è lecito, è possibile
ἐξετάζω esamino, ricerco; riconosco (dopo aver esaminato)
ἐξ ἑωθινοῦ fin dal primo mattino
ἐξηγέομαι, ἐξηγησάμην spiego, descrivo, racconto
ἑορτή, ἑορτῆς, ἡ festa
ἑορτὴν ἄγω, ἑ. ποιέω faccio (celebro) una festa
ἐπαίρω, ἐπῆρα sollevo, alzo; *(col pron. riflessivo)* mi levo
ἐπάνελθε, *plurale* ἐπανέλθετε torna indietro!; tornate indietro!
ἐπανέρχομαι, ἐπανῆλθον torno indietro, ritorno *(εἰς o πρός* «a» *+ acc.)*
ἐπανιέναι tornare indietro, ritornare *(εἰς o πρός* «a» *+ acc.)*
ἐπεί quando, dopo che
ἐπεὶ πρῶτον non appena, appena
ἔπειτα poi
ἐπί *(+ dat.)* su, sopra *(stato in luogo)*; a, presso (ἐπὶ τῇ θύρᾳ μένουσιν, aspettano all'uscio); *(+ acc.)* su, so

pra *(moto a luogo)*; su, contro (ὁ Ἄργος ὁρμᾷ ἐπὶ τὸν λύκον, Argo si scaglia contro il lupo); *(+ gen.)* su
ἐπιβουλεύω tendo insidie *(+ dat.* «a»*)*
ἐπιγίγνομαι seguo *(nel tempo)*, vengo dopo
ἐπίγραμμα, ἐπιγράμματος, τό iscrizione, epigramma
ἐπιθῡμέω desidero
ἐπίκειμαι *(+ dat.)* mi trovo nelle vicinanze di *(si dice d'isole rispetto alla terraferma)*
ἐπιλανθάνομαι mi dimentico *(+ gen.* «di»*)*
ἐπιμελέομαι curo, mi prendo cura *(+ gen.* «di»*)*
ἐπιπέμπω, ἐπέπεμψα mando contro
ἐπιπλέω, ἐπέπλευσα *(+ dat. o* εἰς *e l'acc.)* mi dirigo (in nave) contro
ἐπισκοπέω osservo, guardo
ἐπίσταμαι, *imperfetto* ἠπιστάμην capisco, so
ἐπιφθόνως ostilmente, con mal animo
ἕπομαι, *imperfetto* εἱπόμην *(+ dat.)* seguo
ἑπτά sette
ἑπτάκις sette volte
ἑπτάρους, ἑπτάρουν dalle sette foci
ἐράω *(+ gen.)* amo
ἐργάζομαι, *imperfetto* εἰργαζόμην, *aoristo* εἰργασάμην lavoro; compio, fo
ἐργαστήριον, ἐργαστηρίου, τό laboratorio, officina
ἔργον, ἔργου, τό opera, impresa
σὸν ἔργον (codesto è) affar tuo
ἐρείδομαι m'appoggio
ἐρέσσω, ἤρεσα remo
ἐρέτης, ἐρέτου, ὁ rematore
ἐρίζω litigo, contendo
ἔρις, ἔριδος, ἡ litigio, contesa
ἔρχομαι, ἦλθον vengo, vado
ἐρωτάω, ἠρόμην domando
ἐς = εἰς
ἐσθίω, ἔφαγον mangio
ἑσπέρᾱ, ἑσπέρᾱς, ἡ sera
ἔστην stetti
ἔστω e sia!, sia pure!, e va bene!
ἑταῖρος, ἑταίρου, ὁ compagno, camerata

ἕτερος, ἑτέρᾱ, ἕτερον altro
ἔτι ancóra, tuttora
ἕτοιμος, ἑτοίμη, ἕτοιμον pronto
ἔτος, ἔτους, τό anno
εὖ bene
εὖ γε bene!, molto bene!
εὐδίᾱ, εὐδίᾱς, ἡ bel tempo, (il) sereno
εὐεργετέω benefico, fo del bene a
εὐθύς sùbito
εὔκολος, εὔκολον contento, lieto
εὐλογίᾱ, εὐλογίᾱς, ἡ elogio
εὐμενῶς benignamente
εὑρίσκω, ηὗρον trovo
Εὐρύλοχος, Εὐρυλόχου, ὁ Eurìloco
Εὐρυμέδων ποταμός, Εὐρυμέδοντος ποταμοῦ, ὁ il fiume Eurimedónte
εὐσεβής, εὐσεβές pio, religioso
εὐτάκτως in buon ordine
εὐφημέω rispetto il sacro silenzio *(per evitar parole di cattivo augurio)*
εὔφρων, εὖφρον, *gen.* εὔφρονος benevolo
εὐχή, εὐχῆς, ἡ preghiera
εὔχομαι, ηὐξάμην prego, supplico *(+ dat.)*
ἔφασαν dissero
ἐφεξῆς uno dopo l'altro
ἔφη disse
ἐχθαίρω odio
ἔχθρᾱ, ἔχθρᾱς, ἡ inimicizia, odio
ἐχθρός, ἐχθρᾱ́, ἐχθρόν nemico
ἔχω, *imperfetto* εἶχον, *aoristo* ἔσχον ho, tengo; *(nel medio)* mi tengo stretto, sto attaccato *(+ gen.* «a»*)*
ἕωθεν fin dal primo mattino (dall'aurora), di buon mattino
ἕως finché

Z
Ζεύς, ὁ (ὦ Ζεῦ, τὸν Δία, τοῦ Διός, τῷ Διί) Zeus
ζητέω, ἐζήτησα cerco, vo in cerca di
ζυγόν, ζυγοῦ, τό giogo
ζῷον, ζῴου, τό animale

H
ἤ o, oppure; *(coi comparativi, introduce il secondo termine di paragone)* che, di
ἤ... ἤ... o... o...
ἡβάω sono nella pubertà, nel fiore della giovinezza
ἡγεμών, ἡγεμόνος, ὁ comandante, capo, duce
ἡγέομαι, ἡγησάμην *(+ dat.)* guido, conduco
ἤδη già, (già) ora
ἥκιστα pochissimo, per nulla
ἥκιστά γε *(il contrario di* μάλιστά γε*)* per nulla, nient'affatto
ἥκω sono arrivato *(presente con significato di passato)*
ἡλίκος, ἡλίκου, ὁ coetaneo
ἥλιος, ἡλίου, ὁ sole
ἡμέρᾱ, ἡμέρᾱς, ἡ giorno
ἅμα τῇ ἡμέρᾳ al sorger del giorno
καθ'ἡμέρᾱν tutti i giorni, ogni giorno
ἡμέτερος, ἡμετέρᾱ, ἡμέτερον nostro
ἡμίονος, ἡμιόνου, ὁ *o* ἡ mulo
ἥμισυ: τὸ ἥ. per metà
ἤπειρος, ἠπείρου, ἡ terraferma
Ἡρακλῆς, Ἡρακλέους, ὁ Eracle
ἡσυχάζω, ἡσύχασα sto tranquillo, sto cheto, riposo
ἡσυχίᾱ, ἡσυχίᾱς, ἡ tranquillità
ἥσυχος, ἥσυχον tranquillo
ἥσυχος ἔχω sto tranquillo, sto cheto
ἧττα, ἥττης, ἡ sconfitta, disfatta

Θ
θάλαττα, θαλάττης, ἡ mare
κατὰ θάλατταν per mare
θαλαττουργέω vo per mare, navigo, fo il marinaio
θάμνος, θάμνου, ὁ cespuglio
θάνατος, θανάτου, ὁ morte
θάπτω, ἔθαψα seppellisco
θαρρέω mi faccio coraggio
θαρρῡ́νω fo coraggio *(+ acc.* «a»*)*
θαυμάζω, ἐθαύμασα *(intransitivo)* mi stupisco, mi meraviglio; *(transitivo)* ammiro
θαυμαστός, θαυμαστή, θαυμαστόν meraviglioso
θεάομαι, ἐθεᾱσάμην vedo, guardo
θέᾱτρον, θεᾱ́τρου, τό teatro
θεός, θεοῦ, ὁ / ἡ dio; dea
θεράπαινα, θεραπαίνης, ἡ serva, schiava, ancella

θεραπεύω curo, mi curo di
θερμαίνω riscaldo
Θερμοπύλαι, Θερμοπυλῶν, αἱ le Termòpile
θέρος, θέρους, τό estate
θεωρέω, ἐθεώρησα guardo, osservo
θήκη, θήκης, ἡ cassa, scrigno
θηρίον, θηρίου, τό belva; mostro
θησαυρός, θησαυροῦ, ὁ tesoro, forziere
Θησεύς, Θησέως, ὁ Tèseo *(figlio del re Egeo)*
θνητός, θνητή, θνητόν mortale
θορυβέω fo rumore, baccano, chiasso; faccio confusione
θόρυβος, θορύβου, ὁ chiasso, baccano, confusione, tumulto
θρᾶνος, θρᾱ́νου, ὁ sèggiola, sedile, scanno
θραύω faccio a pezzi, rompo
θρόνος, θρόνου, ὁ seggio, sedile
θυγάτηρ, θυγατρός, ἡ figlia, figliola
θῡμός, θῡμοῦ, ὁ animo, spirito
θύννος, θύννου, ὁ tonno
θύρᾱ, θύρᾱς, ἡ uscio, porta
θυσίᾱ, θυσίᾱς, ἡ sacrificio
θύω sacrifico, faccio un sacrificio

I
ἰᾱτρεύω, ἰᾱ́τρευσα guarisco, curo
ἰᾱτρός, ἰᾱτροῦ, ὁ medico
ἰδεῖν, *aoristo infinito di* ὁράω
ἰδίᾳ in privato
ἰδού ecco!
ἰέναι andare
ἱερεῖον, ἱερείου, τό vittima sacrificale
ἱερεύς, ἱερέως, ὁ sacerdote
ἱερόν, ἱεροῦ, τό tempio
ἴθι, *plurale* ἴτε vai!; andate!
ἴθι δή ovvia!, suvvia!
ἱκανός, ἱκανή, ἱκανόν sufficiente
ἱκετεύω, ἱκέτευσα supplico
ἱλάσκομαι placo, propizio
ἵλεως, ἵλεων propizio, benigno
ἱμάτιον, ἱματίου, τό mantello; τὰ ἱμάτια vesti, vestiti
ἵππος, ἵππου, ὁ cavallo
ἴσθι sii!
ἰσονομίᾱ, ἰσονομίᾱς, ἡ ugua

glianza
ἱστία, ἱστίων, τά vele
ἱστός, ἱστοῦ, ὁ albero (della nave)
ἰσχῡρός, ἰσχῡρᾱ́, ἰσχῡρόν forte
ἰσχῦς, ἡ, *acc.* ἰσχῦν forza
ἴτε! andate!
Ἴωνες, Ἰώνων, οἱ gli iòni *(abitanti della Ionia)*

K
καθαιρέω distruggo
καθεύδω dormo
καθίζω, ἐκάθισα *(trans.)* fo sedere; *(intrans.)* mi siedo; *(medio, intrans.)* mi siedo
καί e; anche
καί... καί... sia... sia...
καὶ δὴ καί e specialmente, com'anche specialmente
...τε *(enclitico)* καί... e (A τε καὶ B A e B)
καίπερ *(seguito da un participio)* anche se, sebbene
καιρός, καιροῦ, ὁ momento giusto, tempo opportuno; tempo
εἰς καιρόν al momento giusto, opportuno
καίω, ἔκαυσα *(attivo, trans.)* do fuoco a, incendio, brucio; *(medio, intrans.)* ardo, brucio
κάκιστος, κακίστη, κάκιστον pessimo, cattivissimo, il più cattivo
κακίων, κάκῑον peggiore, più cattivo
κακός, κακή, κακόν cattivo
κακόν τι qualcosa di male
κακῶς male
κακῶς λέγω parlo male *(+ acc.* «di»*)*
καλέω, ἐκάλεσα chiamo
κάλλιστος, καλλίστη, κάλλιστον bellissimo, il più bello
καλλίων, κάλλῑον più bello
καλός, καλή, καλόν bello
καλῶς bene
καλῶς ἔχω sto bene
κάμνω, ἔκαμον sono stanco; son malato, soffro
κανοῦν, κανοῦ, τό canestro, cesta
καπηλεῖον, καπηλείου, τό bottega
κάπηλος, καπήλου, ὁ bottegaio, venditore al minuto

καπνός, καπνοῦ, ὁ fumo
καρπός, καρποῦ, ὁ frutto
καρποφόρος, καρποφόρον ricco di frutti, fertile
κασσίτερος, κασσιτέρου, ὁ stagno *(metallo)*
κατά *(+ acc.)* lungo (κατὰ τὴν ὁδόν, lungo la strada), in (κατὰ τοῦτο τοῦ ὄρους, in questa parte della montagna)
καταβάλλω, κατέβαλον butto giù; lascio cadere
καταδουλόω faccio schiavo, assoggetto
καταδῡ́νω tramonto
καταδύω: κατέδῡν affondai, andai a fondo
κατάκειμαι, *imperf.* κατεκείμην sto sdraiato, giaccio
κατακλῑ́νομαι fo sdraiare; mi corico, mi sdraio
καταλαμβάνω, κατέλαβον afferro; colgo di sorpresa, sorprendo
καταλέγω passo in rassegna, elenco, enumero
καταλείπω, κατέλιπον lascio indietro, abbandono
καταπροίξει: οὐ κ. non la passerai liscia *(+ part.* «facendo questo»*)*
κατάρᾱτος, κατάρᾱτον maledetto
κατασείω scuoto *(un albero per farne cadere i frutti)*; faccio cadere *(i frutti scotendo l'albero)*
κατασκευάζω preparo
κατασκοπέω guardo, osservo
κατάσκοπος, κατασκόπου, ὁ spia
καταστρέφομαι assoggetto
κατάστρωμα, καταστρώματος, τό ponte (della nave)
κατατέμνω taglio
κατατρῑ́βω sposso
καταφεύγω mi rifugio
καταφρονέω disprezzo
καταχέω verso giù, spargo, spando
κατεσθίω divoro
κατέχω trattengo
κεῖμαι, *imperfetto* ἐκείμην giaccio
κεῖνος = ἐκεῖνος
κελευστής, κελευστοῦ, ὁ còmito, capovoga
κελεύω, ἐκέλευσα comando, ordino *(+ acc. e inf.*; «a uno

di fare una cosa»)
κενός, κενή, κενόν vuoto
κεντέω (io) pungolo
κέντρον, κέντρου, τό pungolo
κέρας, κέρᾱτος, τό corno, lato
κεραυνός, κεραυνοῦ, ὁ fulmine
κεφαλή, κεφαλῆς, ἡ testa, capo
κῆπος, κήπου, ὁ giardino
κῆρυξ, κήρῡκος, ὁ araldo
κηρῡ́ττω annunzio
Κίμων, Κίμωνος, ὁ Cimóne
κινδῡνεύω corro il rischio *(+ inf. «di»)*
κίνδῡνος, κινδῡ́νου, ὁ pericolo
κῑνέομαι mi muovo
κλάζω, ἔκλαγον grido
κλείω celebro, canto, esalto
κλέπτης, κλέπτου, ὁ ladro
κλῆρος, κλήρου, ὁ podere
κλίνη, κλίνης, ἡ letto
κλύω sento, odo; ascolto
κοινός, κοινή, κοινόν comune
κολάζω, ἐκόλασα punisco
κομίζω, ἐκόμισα porto
κόπτω, ἔκοψα batto, percuoto; picchio a, busso a (un uscio)
κόραξ, κόρακος, ὁ corvo
κόρη, κόρης, ἡ fanciulla
κοσμέω ordino; adorno
κόσμος, κόσμου, ὁ mondo; ordine, ornamento
κόσμῳ in ordine
κραυγή, κραυγῆς, ἡ grido, urlo, strillo
κρέας, τό *(plur.* τὰ κρέᾱ*)* carne
κρείττων, κρεῖττον, *gen.* κρείττονος migliore, più forte, più valido
κρήνη, κρήνης, ἡ fonte, sorgente; fontana
κροκόδῑλος, κροκοδῑ́λου, ὁ coccodrillo
κρύπτω nascondo, occulto
κρύσταλλος, κρυστάλλου, ὁ ghiaccio
κυβερνάω governo, guido *(una nave)*
κυβερνήτης, κυβερνήτου, ὁ timoniere, pilota
κύκλος, κύκλου, ὁ circolo, cerchio
Κύκλωψ, Κύκλωπος, ὁ il Ciclòpe
κυψέλη, κυψέλης, ἡ cassa
κῦμα, κῡ́ματος, τό onda, flutto
κῡμαίνω m'agito, divento agitato *(detto del mare)*
Κυρήνη, Κυρήνης, ἡ Cirène
κύων, κυνός, ὁ / ἡ cane; cagna
κωμάζω, ἐκώμασα fo festa (baldoria, bagordi), gozzoviglio
κώμη, κώμης, ἡ paese, borgo, villaggio
κώπη, κώπης, ἡ remo

Λ
λαβύρινθος, λαβυρίνθου, ὁ labirinto
λαγώς, *acc.* λαγών, ὁ lepre
λάθρᾳ di nascosto *(+ gen. «da»)*
Λακεδαιμόνιοι, Λακεδαιμονίων, οἱ gli spartani
Λακεδαίμων, Λακεδαίμονος, ἡ Sparta
Λάκων, Λάκωνος, ὁ spartano
λαλέω parlo; chiacchiero
λαμβάνω, ἔλαβον prendo; *(nel medio)* afferro *(+ gen.)*
λαμπάς, λαμπάδος, ἡ fiaccola, torcia
λάμπομαι splendo
λαμπρός, λαμπρᾱ́, λαμπρόν luminoso, fulgido, splendente, brillante
λανθάνομαι, ἐλαθόμην *(+ gen.)* dimentico
λέαινα, λεαίνης, ἡ leonessa
λέγω, εἶπον dico, parlo
οὐδὲν λέγω non dico nulla d'importante, dico sciocchezze
λείπω, ἔλιπον lascio, abbandono
λευκός, λευκή, λευκόν bianco
λέων, λέοντος, ὁ leone
Λεωνίδης, Λεωνίδου, ὁ Leònida
Λιβύη, Λιβύης, ἡ la Libia
λίθινος, λιθίνη, λίθινον di pietra
λίθος, λίθου, ὁ pietra
λιμήν, λιμένος, ὁ porto
λῑμός, λῑμοῦ, ὁ fame
λίνον, λίνου, τό lino, filo di lino
λόγος, λόγου, ὁ parola, discorso, racconto
λοιπός, λοιπή, λοιπόν restante, rimanente
του λοιποῦ d'ora in poi
λούω, ἔλουσα lavo
λυκοκτόνος, λυκοκτόνου, ὁ uccisore del lupo
λύκος, λύκου, ὁ lupo
λῡπέω, ἐλῡ́πησα affliggo, rattristo, cruccio; *(nel medio)* son triste, mi cruccio
λῡ́ω sciolgo, slego, libero

M
μάθημα, μαθήματος, τό apprendimento
μαθητής, μαθητοῦ, ὁ discepolo
μαίνομαι son matto, infurio
μακάριος, μακαρίᾱ, μακάριον felice, beato
μακρᾱ́ν lontano
μακρός, μακρᾱ́, μακρόν lungo *(nello spazio e nel tempo)*
μάλα molto
μάλιστα moltissimo, soprattutto
μάλιστά γε certamente, senza dubbio
μᾶλλον più
μᾶλλον ἤ più di (che)
μαμμίᾱ, μαμμίᾱς, ἡ mamma
μανθάνω, ἔμαθον imparo, apprendo
μαστῑγίᾱ: ὦ μ. fannullone, scioperato
μὰ τὸν Δία per Zeus!; no, per Zeus!
μάχαιρα, μαχαίρᾱς, ἡ coltello
μάχη, μάχης, ἡ battaglia
μάχομαι, ἐμαχεσάμην combatto *(+ dat. «con, contro»)*
μέγας, μεγάλη, μέγα grande
μέγα grandemente, molto; forte (μέγα βοᾷ, grida forte)
μέγεθος, μεγέθους, τό grandezza
μέγιστος, μεγίστη, μέγιστον grandissimo, massimo, il più grande
μεθύω sono ubriaco
μείζων, μεῖζον, *gen.* μείζονος maggiore, più grande
μειράκιον, μειρακίου, τό giovinetto
μέλᾱς, μέλαινα, μέλαν nero
Μέλιττα, Μελίττης, ἡ Melitta
μέλλω *(+ infinito)* sto per, sono per, son sul punto di (far qualcosa); son destinato a, mi propongo di, ho intenzione di, intendo (far

qualcosa)
Μέμφις, Μέμφιδος, ἡ Menfi
μέν *(particella asseverativa)* certo, invero *(ma molto spesso non si traduce)*
μέν... δέ... da una parte... dall'altra...
ὁ, ἡ, τό *(ecc.)* μέν... ὁ, ἡ, τό *(ecc.)* δέ... l'uno... l'altro... *(ecc.)*
μένω, ἔμεινα *(intransitivo)* resto, rimango; mi fermo; aspetto; *(transitivo)* aspetto
μέρος, μέρους, τό parte
μεσημβρίᾱ, μεσημβρίᾱς, ἡ mezzogiorno
μέσος, μέση, μέσον medio, di mezzo, (che si trova) nel mezzo
la parte di mezzo di: μέση ἡ νῆσος, la parte di mezzo dell'isola, il centro dell'isola
ἐν μέσῳ *(+ gen.)* tra, fra
μεστός, μεστή, μεστόν pieno, zeppo
μετά *(+ gen.)* con, insieme con; *(+ acc.)* dopo
μεταβολή, μεταβολῆς, ἡ cambiamento
μέτοικος, μετοίκου, ὁ metèco *(straniero residente in Atene)*
μέτωπον, μετώπου, τό fronte
μέχρι *(+ gen.)* fino a
μή *(davanti agl'imperativi)* non: μὴ λέγε, non dire
μηδέ né, e non
μηδείς, μηδεμία, μηδέν *(s'usa invece d'οὐδείς cogl'imperativi e gl'infiniti): (pronome)* nessuno, nulla; *(aggettivo)* nessuno
Μῆδοι, Μήδων, οἱ i medi, i persiani
μηκέτι *(cogl'imperativi e gl'infiniti)* non... più
μῆλα, μήλων, τά gregge (di pecore o capre)
μήτηρ, μητρός, ἡ madre
τὰ πρὸς μητρός per parte di madre
μῑκρός, μῑκρᾱ́, μῑκρόν piccolo
Μῑνώταυρος, Μῑνωταύρου, ὁ il Minotàuro
Μίνως, Μίνωος, ὁ Minòsse *(re di Creta)*
μῑσέω odio
μισθός, μισθοῦ, ὁ ricompensa, salario, paga
μισθοφορέω ricevo (prendo) un compenso
μνῆμα, μνήματος, τό monumento
μνήμη, μνήμης, ἡ memoria; ricordo
μόλις a fatica, a stento, appena
μόνον solo, soltanto, solamente
οὐ μόνον... ἀλλὰ καί... non solo... ma anche...
μόνος, μόνη, μόνον solo
μόσχος, μόσχου, ὁ vitello, giovenco
μοχλός, μοχλοῦ, ὁ chiavistello, stanga dell'uscio
μῦθος, μῡ́θου, ὁ racconto, narrazione, storia
Μυκάλη, Μυκάλης, ἡ Mìcale
μύρμηξ, μύρμηκος, ὁ formica
Μυρμιδόνες, Μυρμιδόνων, οἱ i mirmìdoni *(popolo della Ftiòtide, ma originario d'Egina, su cui regnava Achille)*
Μυρρίνη, Μυρρίνης, ἡ Mìrrina
μυχός, μυχοῦ, ὁ luogo interno, l'angolo più riposto

N
ναί sì
ναυᾱ́γιον, ναυᾱγίου, τό avanzo, rottame (d'una nave che ha fatto naufragio)
ναύαρχος, ναυάρχου, ὁ comandante d'una nave; comandante della flotta, ammiraglio, navàrco
ναύκληρος, ναυκλήρου, ὁ proprietario d'una nave, comandante d'una nave
ναυμαχέω, ἐναυμάχησα combatto per mare
ναυμαχίᾱ, ναυμαχίᾱς, ἡ battaglia navale
ναῦς, νεώς, ἡ nave
Ναυσικάᾱ, Ναυσικάᾱς, ἡ Nausìcaa
ναύτης, ναύτου, ὁ marinaio
ναυτική, ναυτικῆς, ἡ l'arte del marinaio, della navigazione
ναυτικόν, ναυτικοῦ, τό flotta, armata marittima
νεᾱνίᾱς, νεᾱνίου, ὁ giovinetto
Νεῖλος, Νείλου, ὁ il Nilo
νεκρός, νεκροῦ, ὁ cadavere
νέος, νέᾱ, νέον nuovo; giovane
νεφέλη, νεφέλης, ἡ nuvola, nube
νέω, ἔνευσα nuoto
νῆσος, νήσου, ἡ isola
νῑκάω sconfiggo, vinco
νίκη, νίκης, ἡ vittoria
Νίκη, Νίκης, ἡ la Vittoria *(dea)*
νομίζω penso, credo, ritengo
νόμος, νόμου, ὁ légge
νοσέω, ἐνόσησα son malato
νοστέω, ἐνόστησα ritorno (a casa, in patria)
νοῦς, νοῦ, ὁ intelletto, mente, animo
ἐν νῷ ἔχω ho in mente di, mi propongo di, ho intenzione di
νύμφη, νύμφης, ἡ ninfa
νύξ, νυκτός, ἡ notte
νῦν ora

Ξ
Ξανθίᾱς, Ξανθίου, ὁ Sàntia
ξεῖνος = ξένος
ξενίζω, ἐξένισα ospito, accolgo ospitalmente; parlo come uno straniero, con accento straniero
ξένος, ξένου, ὁ straniero, forestiero
Ξέρξης, Ξέρξου, ὁ Serse
ξίφος, ξίφους, τό spada

O
ὀβολός, ὀβολοῦ, ὁ òbolo *(piccola moneta)*
ὄγδοος, ὀγδόη, ὄγδοον ottavo
ὀδάξ coi denti
ὅδε, ἥδε, τόδε questo, questo qui
ὁ δέ e (ma) egli (lui, quello)
ὁδός, ὁδοῦ, ἡ via, strada; cammino; viaggio
ὀδύρομαι mi lamento, mi lagno, gemo
Ὀδυσσεύς, Ὀδυσσέως, ὁ Odìsseo (Ulisse)
οἴκαδε a casa, verso casa
οἰκεῖος, οἰκείᾱ, οἰκεῖον domestico, di casa, familiare;
οἱ οἰκεῖοι i familiari
οἰκέω, ᾤκησα abito, dimoro
οἰκίᾱ, οἰκίᾱς, ἡ casa, abitazione, dimora
οἰκοδομέω fabbrico, costruisco, edifico
οἴκοι a casa *(stato in luogo; lat.* domī*)*
οἶκος, οἴκου, ὁ casa, abitazione, dimora

κατ'οἶκον a casa
οἰκτίρω ho pena, ho compassione *(+ acc.* «di»*)*
οἶμαι penso, credo, ritengo
οἴμοι aimè!, ahimè!
οἰνοπώλιον, οἰνοπωλίου, τό osteria, taverna, béttola
οἶνος, οἴνου, ὁ vino
οἷος, οἵᾱ, οἷον quale
οἷός τέ εἰμι..., οἷός τε γίγνομαι... son capace, sono in grado *(+ inf.* «di»*)*
οἶς, οἰός, ὁ *o* ἡ pecora
ὀκνέω, ὤκνησα indugio, esito, titubo
ὀκτώ otto
ὅλην τὴν ἡμέρᾱν (per) tutto il giorno
ὀλιγαρχίᾱ, ὀλιγαρχίᾱς, ἡ oligarchia, governo di pochi
ὀλίγιστος, ὀλιγίστη, ὀλίγιστον piccolissimo, il più piccolo; *(nel plurale)* pochissimi
ὀλίγος, ὀλίγη, ὀλίγον piccolo; *(nel plurale)* pochi
δι'ὀλίγου presto, dopo poco tempo
ὀλίγῳ ὕστερον poco dopo
ὀλισθάνω scivolo, sdrùcciolo
ὁλκάς, ὁλκάδος, ἡ nave da carico
ὁμαλός, ὁμαλή, ὁμαλόν liscio, piatto, piano
ὅμῑλος, ὁμῑ́λου, ὁ folla
ὅμοιος, ὁμοίᾱ, ὅμοιον simile
ὁμόνοια, ὁμονοίᾱς, ἡ concordia
ὁμοῦ insieme
ὅμως tuttavia, cionnondimeno
ὄναρ, ὀνείρατος, τό sogno
ὄνομα, ὀνόματος, τό nome
ὀνόματι... di nome..., chiamato...
ὀνομάζω chiamo
τῷ ὄντι veramente, realmente
ὄπισθεν *(avverbio)* dietro; *(preposizione col gen.)* dietro a
ἐκ τοῦ ὄ. da dietro
ὁπλίτης, ὁπλί́του, ὁ oplìta
ὅπου dove
ὅπως come
ὁράω, εἶδον vedo, guardo
ὀργίζομαι m'arrabbio *(+ dat.* «con»*)*
ὀργίλως ἔχω sono arrabbiato, sdegnato, adirato
ὀρθός, ὀρθή, ὀρθόν diritto; giusto, corretto
ὁρμάω, ὥρμησα *(attivo, con valore trans.)* metto in movimento, spingo; *(attivo o medio, con valore intrans.)* comincio a, m'accingo a (fare una cosa); mi scaglio, m'avvento *(*ἐπί, «contro», *+ acc.)*
ὁρμέω sono all'àncora
ὅρμος, ὅρμου, ὁ porto, rada, seno
ὄρνῑς, ὄρνῑθος, ὁ *o* ἡ uccello
ὄρος, ὄρους, τό monte, montagna; collina
ὀρύττω scavo
ὀρχήστρᾱ, ὀρχήστρᾱς, ἡ orchestra *(la parte del teatro dove stava il coro)*
ὅς, ἥ, ὅ che, il quale
ὅσος, ὅση, ὅσον quanto, quanto grande
ὅσπερ, ἥπερ, ὅπερ che (appunto), il quale (appunto)
ὀσφραίνομαι annuso, fiuto
ὅτε quando
ὅτι che
οὐ, οὐκ, οὐχ non
οὐ μόνον... ἀλλὰ καί... non solo... ma anche...
οὐδαμοῦ in nessun luogo
οὐδαμῶς nient'affatto, per nulla
οὐδέ né, e non; neanche, neppure, nemmeno
οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν *(pronome)* nessuno, nulla; *(aggettivo)* nessuno
οὐδ῭ν ἧττον cionnondimeno
οὐδέποτε (non) mai
οὐκέτι non... più
οὖν (*particella pospositiva*) dunque
οὐρανός, οὐρανοῦ, ὁ cielo
οὔριος, οὐρίᾱ, οὔριον che viene da dietro, *quindi* propizio, favorevole *(detto di vènti)*
οὔτε... οὔτε... né... né...
οὗτος, αὕτη, τοῦτο codesto, questo
οὕτω(ς) così
ὀφθαλμός, ὀφθαλμοῦ, ὁ occhio
ὄχθος, ὄχθου, ὁ altura, collina
ὀψέ tardi

Π

πάθημα, παθήματος, τό sofferenza
πάθος, πάθους, τό esperienza *(tutto quel che si prova, di buono o di cattivo)*
παιᾱ́ν, παιᾶνος, ὁ peàna *(inno in onore d'Apollo)*
παιδοποιέω faccio (genero) figlioli
παῖς, παιδός, ὁ / ἡ ragazzo; ragazza
παίω batto, picchio, percuoto
πανήγυρις, πανηγύρεως, ἡ adunanza pubblica (per una festa popolare)
Πανελλήνιος, Πανελληνίᾱ, Πανελλήνιον panellenico, di tutti i greci
πανοῦργος, πανοῦργον furfante, mariòlo, mascalzone
πάντα tutte le cose, tutto
πανταχόσε in tutte le direzioni, verso tutte le parti
πανταχοῦ dappertutto
πάππα *(vocativo)* (o) babbo!
παππίᾱς, παππίου, ὁ babbo
πάππος, πάππου, ὁ nonno
παρά *(+ acc.)* a, da, presso *(moto o stato in l.)*; *(+ gen.)* da; *(+ dat.)* vicino a, presso
παραγίγνομαι, παρεγενόμην arrivo
παραμῡθέομαι consolo
παρασκευάζω, παρεσκεύασα preparo; *(nel medio)* mi preparo
πάρειμι, *imperfetto* παρῆν son presente, son qua, ci sono; son presente, partecipo *(+ dat.* «a»*)*
παρέχω, παρέσχον do, fornisco, offro
παρθένος, παρθένου, ἡ vergine, fanciulla
Παρθένος, Παρθένου, ἡ la Vergine *(la dea Atena)*
Παρθενών, Παρθενῶνος, ὁ il Partenóne
πᾶς, πᾶσα, πᾶν tutto; ogni; *nel plurale,* tutti
πάσχω, ἔπαθον patisco, provo, sento; mi càpita (una cosa) *(si riferisce a un'impressione o sensazione o esperienza qualunque, buona o cattiva)*
πατήρ, πατρός, ὁ padre; οἱ πατέρες gli antenati
τὰ πρὸς πατρός per parte di padre
πατρίς, πατρίδος, ἡ patria
πατρῷος, πατρῴᾱ, πατρῷον dei padri, avìto

παύω, ἔπαυσα faccio smettere; *(medio, intrans.)* smetto, cesso, di *(+ gen., o part.)*
πεζῇ a piedi
πεζός, πεζή, πεζόν (che va) a piedi
πείθομαι ubbidisco *(+ dat.* «a»*)*
πείθω, ἔπεισα convinco, persuado
πεινάω ho fame
Πειραιεύς, Πειραιῶς, ὁ il Pirèo
πειράω, ἐπείρᾱσα *(attivo o medio)* provo a, cerco di, tento di, mi sforzo di
πεῖσμα, πείσματος, τό gómena, fune d'attracco
Πελοπόννησος, Πελοποννήσου, ἡ il Peloponnèso
πέμπτος, πέμπτη, πέμπτον quinto
πέμπω, ἔπεμψα mando, invìo
πένης, πένητος, ὁ povero
πένθος, πένθους, τό lutto, dolore
πέντε cinque
πέπλος, πέπλου, ὁ peplo, veste, mantello
περαίνω finisco, porto a termine, compio
περί *(+ acc.)* intorno a
περιγίγνομαι vinco *(+ gen.)*
περιμένω aspetto, attendo
Πέρσαι, Περσῶν, οἱ i persiani
πεσεῖν, *aoristo infinito di* πίπτω
πέτομαι volo
πέτρᾱ, πέτρᾱς, ἡ roccia; scoglio
πετρώδης, πετρῶδες pietroso, roccioso
πήγνυμαι mi rapprendo, mi coagulo
Πηλεύς, Πηλέως, ὁ Pèleo *(il padre d'Achille)*
πιέζω premo, stringo
πίνω, ἔπιον bevo
πίπτω, ἔπεσον cado, casco
πιστεύω, ἐπίστευσα credo a, confido in, mi fido di, ho fiducia in *(+ dat.)*; credo (che)
πιστός, πιστή, πιστόν fedele
πλανάομαι vago
πλεῖστος, πλείστη, πλεῖστον grandissimo, il più grande; *nel plurale,* moltissimi
πλείων *o* πλέων *(masch. e femm.)*, πλέον *(neutro)* più
πλεονεξίᾱ, πλεονεξίᾱς, ἡ cupidigia; arroganza
πλέω, ἔπλευσα navigo, vado per mare
πλῆθος, πλήθους, τό numero; folla
πληθύνω aumento; moltiplico
πλήν *(+ gen.)* tranne
πληρόω, ἐπλήρωσα riempio, empio
πλησιάζω m'avvicino, m'accosto
πλοῖον, πλοίου, τό nave
πλοῦς, πλοῦ, ὁ navigazione
πλούσιος, πλουσίᾱ, πλούσιον ricco
πλοῦτος, πλούτου, ὁ ricchezza
πλύνω, ἔπλῡνα lavo
πνεῦμα, πνεύματος, τό soffio, respiro
πόθεν; di dove?, donde?
ποθεν *(enclitico)* da qualche luogo
ποθέω desidero, ho nostalgia di
πόθος, πόθου, ὁ desiderio, nostalgia
ποῖ; (verso) dove?
ποι *(enclitico)* verso qualche luogo
ποιέω, ἐποίησα faccio, compio
ποιητής, ποιητοῦ, ὁ poeta
ποίμνια, ποιμνίων, τά il gregge (di pecore)
ποῖος;, ποίᾱ;, ποῖον; quale?
πολεμέω combatto, faccio guerra
πολέμιος, πολεμίᾱ, πολέμιον nemico, dei nemici, ostile
πολέμιος, πολεμίου, ὁ (il) nemico
πόλεμος, πολέμου, ὁ guerra
πολιορκέω, ἐπολιόρκησα assedio, stringo d'assedio
πολιοῦχος, πολιοῦχον protettore della città
πόλις, πόλεως, ἡ città
κατὰ πόλιν in città
πολῑτείᾱ, πολῑτείᾱς, ἡ costituzione, forma di governo
πολί́της, πολί́του, ὁ cittadino
πολλάκις molte volte, spesso
πολλαπλάσιος, πολλαπλασίᾱ, πολλαπλάσιον molteplice
πολλαχόσε verso molti luoghi, da molte parti
πολλοί *plurale di* πολύς
πολύ *(avv.)* molto
πολυπρᾱγμονέω m'occupo di cose che non mi riguardano, m'ingerisco nei fatti degli altri
πολύς, πολλή, πολύ molto; *nel plurale,* molti
πομπή, πομπῆς, ἡ processione
πονέω, ἐπόνησα fatico, lavoro
πονηρός, πονηρᾱ́, πονηρόν cattivo
πόνος, πόνου, ὁ fatica, lavoro
πόντος, πόντου, ὁ mare
ὁ Π. il Ponto (Eussìno)
πορεύομαι vo, viaggio, cammino, marcio
πόρρω avanti, davanti; lontano
πόρρωθεν da lontano
Ποσειδῶν, Ποσειδῶνος, ὁ Posidóne
πόσις, ὁ sposo, marito
πόσος, πόση, πόσον; quanto grande?; *(plurale)* quanti?
ἐπὶ πόσῳ; a quanto?, a che prezzo?
ποταμός, ποταμοῦ, ὁ fiume
πότε; quando?
ποτε *(enclitico)* qualche volta, mai
ποῦ; dove?
ποῦ γῆς; dove mai? *(letteralmente,* dove nel mondo?, *cfr. il lat.* ubi terrārum?*)*
που *(enclitico)* in qualche luogo
πούς, ποδός, ὁ piede
πρᾶγμα, πρᾱ́γματος, τό cosa, fatto
πρᾶος, πρᾱεῖα, πρᾶον mite
πράττω, ἔπρᾱξα fo; mi va (bene, male *ecc.*), ho (non ho *ecc.*) successo
πρεσβύτερος, πρεσβυτέρᾱ, πρεσβύτερον più vecchio, il più vecchio *(di due)*
πρεσβύτατος, πρεσβυτάτη, πρεσβύτατον il più vecchio *(di più di due)*
*πρίαμαι, *imperf.* ἐπριάμην compro
πρό *(+ gen.)* davanti a; prima di
πρόβατον, προβάτου, τό pecora
πρόγονος, προγόνου, ὁ antenato
προπύλαια, προπυλαίων, τά i propilèi
πρός *(+ dat.)* a, presso *(stato in luogo)*; *(+ acc., esprime moto a luogo)* a, verso; su; contro, in (πρὸς λίθον πταίων, inciampando in una pietra); *(+ gen.)* da
προσάπτω attacco, congiungo
προσβάλλω, προσέβαλον

attacco, assalto *(+ dat.)*
προσδέχομαι accolgo, prendo
προσέρχομαι, προσῆλθον *(+ dat. o* πρός *coll'acc.)* m'avvicino a
πρόσκειμαι sono (mi trovo) vicino a *(+ dat.)*
προσκλύζω bagno (colle onde)
προσκρούω urto, inciampo in
προσχωρέω, προσεχώρησα vo verso, m'avvicino a *(+ dat.)*
τῇ προτεραίᾳ il giorno precedente, il giorno avanti
πρότερον prima, dianzi
προχωρέω, προεχώρησα *(o* προὐχώρησα*)* vado (vengo) avanti, avanzo
πρωΐ di prima mattina, di buon'ora
πρῷρα, πρῴρᾱς, ἡ prua
πρῶτον, τὸ πρῶτον dapprima, in un primo tempo
πρῶτος, πρώτη, πρῶτον primo
οἱ πρῶτοι i capi
πταίω inciampo
πτόρθος, πτόρθου, ὁ ramo
πτωχός, πτωχοῦ, ὁ povero, mendico
πύλαι, πυλῶν, αἱ porta, passaggio
πῦρ, πυρός, τό fuoco
πῡραμίς, πῡραμίδος, ἡ piramide
πύργος, πύργου, ὁ torre; piano superiore della casa
πωλέω vendo
πώποτε mai
πῶς; come?
πῶς γὰρ οὔ; come no?
πῶς δαί; come mai?
πῶς ἔχεις; come stai?
πως *(enclitico)* in qualche modo
εἴ πως se mai, se per caso, caso mai

Ρ
ῥάβδος, ῥάβδου, ἡ bastone, verga
ῥᾴδιος, ῥᾳδίᾱ, ῥᾴδιον facile
ῥᾳδιουργέω son pigro; agisco con leggerezza
ῥᾴθῡμος, ῥᾴθῡμον pigro
ῥῆμα, ῥήματος, τό parola
ῥήτωρ, ῥήτορος, ὁ oratore; rètore, maestro d'eloquenza
ῥῖγος, ῥίγους, τό gelo, freddo
ῥίπτω, ἔρρῑψα butto, lancio, getto, scaglio
ῥόπαλον, ῥοπάλου, τό mazza, clava
ῥώμη, ῥώμης, ἡ forza

Σ
σάκκος, σάκκου, ὁ sacco
σαλπιγκτής, σαλπιγκτοῦ, ὁ trombettiere
σαλπίζω suono la tromba
σαφής, σαφές chiaro
σεαυτόν te stesso
σῆμα, σήματος, τό tomba, sepolcro, monumento funebre
σημεῖον, σημείου, τό segno, indizio
σῖγα in silenzio
σῑγάω, ἐσίγησα taccio, sto zitto
σῑγή, σῑγῆς, ἡ silenzio
σῖτος, σίτου, ὁ grano; cibo
σιωπάω taccio, sto zitto
σκαιός, σκαιᾱ́, σκαιόν inetto, sciocco
σκάπτω scavo, zappo
σκάφη, σκάφης, ἡ barca
σκάφιον, σκαφίου, τό bacinella
σκιᾱ́, σκιᾶς, ἡ ombra
σκοπέω, ἐσκεψάμην guardo, osservo, considero
σκοτεινός, σκοτεινή, σκοτεινόν buio, oscuro, tenebroso
σκότος, σκότου, ὁ buio, oscurità, tenebre
Σκύθαι, Σκυθῶν, οἱ gli sciti
σός, σή, σόν tuo
σοφός, σοφή, σοφόν saggio, sapiente, prudente, esperto
σπανίως raramente, di rado
Σπαρτιᾱ́της, Σπαρτιᾱ́του, ὁ spartano
σπείρω semino
σπένδω libo, faccio una libagione
σπέρμα, σπέρματος, τό seme
σπεύδω, ἔσπευσα m'affretto, vo velocemente (a, verso)
σπήλαιον, σπηλαίου, τό spelonca, caverna, grotta, antro
σπονδή, σπονδῆς, ἡ libagione
σπονδαί, σπονδῶν, αἱ trattato di pace
σπονδὴν ποιέομαι fo una libagione *(+ dat.* «a»*)*
σπουδή, σπουδῆς, ἡ fretta, sollecitudine
στέλλω, ἔστειλα *(attivo e medio)* ammaino (le vele)
στενάζω mi lamento, gemo
στενά, στενῶν, τά (lo) stretto (di terra o di mare)
στενός, στενή, στενόν stretto
στέφανος, στεφάνου, ὁ corona
στῆθος, στήθους, τό petto
στήλη, στήλης, ἡ colonna
στιβάς, στιβάδος, ἡ giaciglio (di foglie o di paglia)
στοᾱ́, στοᾶς, ἡ portico
στόλος, στόλου, ὁ spedizione (militare); esercito, flotta
στόμα, στόματος, τό bocca; foce
στρατεύω, ἐστράτευσα *(attivo o medio)* faccio guerra, partecipo a una guerra
στρατηγός, στρατηγοῦ, ὁ comandante, duce, generale
στρατιᾱ́, στρατιᾶς, ἡ esercito, armata
στρατιώτης, στρατιώτου, ὁ soldato
στρατός, στρατοῦ, ὁ esercito
στρογγύλος, στρογγύλη, στρογγύλον tondo, rotondo
στρουθός, στρουθοῦ, ὁ struzzo
σῦκον, σύκου, τό fico
συλλαμβάνω aiuto *(+ dat.)*
συλλέγω *(attivo e medio)* raccolgo
συλλῡπέομαι mi condolgo
συμβάλλω, συνέβαλον mi scontro, attacco battaglia, comincio a combattere
σύμμαχος, συμμάχου, ὁ alleato
συμπίπτω, συνέπεσον mi scontro *(+ dat.* «con»*)*
συμφορᾱ́, συμφορᾶς, ἡ sventura, disgrazia
σύν *(+ dat.)* con, insieme con
συναγείρω, συνήγειρα raduno, raccolgo *(trans.)*; *(nel medio, intrans.)* mi raduno
συνέδριον, συνεδρίου, τό assemblea
συνεχῶς continuamente
συφεός, συφεοῦ, ὁ porcile
σφαῖρα, σφαίρᾱς, ἡ palla
σφάττω sgozzo, uccido, sacrifico
σφόδρα molto
σχεδόν quasi
σχολάζω ho tempo (libero)
σχολή, σχολῆς, ἡ ozio, tempo libero, riposo
σῴζω, ἔσωσα salvo
σῶμα, σώματος, τό corpo
σῶος, σῶα, σῶον salvo, sano

e salvo
σωτηρίᾱ, σωτηρίᾱς, ἡ salvezza
σώφρων, σῶφρον assennato, prudente, saggio
σωφρονέω sono saggio

Τ
τάλᾱς, *f.* τάλαινα misero, infelice, poverino
ταῦρος, ταύρου, ὁ toro
ταύτῃ in questo modo, così
ταχέως velocemente
τάχιστα velocissimamente
ὡς τάχιστα il più velocemente possibile
ταχύς, ταχεῖα, ταχύ rapido, veloce
...τε *(enclitico)* καί... e (A τε καὶ B A e B)
τεῖχος, τείχους, τό muro
τέκνον, τέκνου, τό figlio, figliolo
τεκνοποιέομαι fo figlioli
τεκόντες, τεκόντων, οἱ genitori
τελευταῖος, τελευταίᾱ, τελευταῖον ultimo, finale
τελευτάω, ἐτελεύτησα finisco; finisco la vita, muoio
τέλος alla fine, infine
τέμενος, τεμένους, τό recinto sacro
τέρπομαι mi diverto, godo; godo di, mi diletto di *(+ dat.)*, son contento di *(+ participio)*
τέταρτος, τετάρτη, τέταρτον quarto
τέτταρες, τέτταρα quattro
τέχνη, τέχνης, ἡ arte, abilità tecnica
τῇδε qui, qua
τι qualche cosa, qualcosa
τί; che cosa?, cosa?, che?; perché?
τίκτω genero
τῑμάω, ἐτίμησα onoro
τις *(enclitico)*: *(pron. indef.)* qualcuno, qualcosa; *(agg. indef.)* un certo, qualche, un (uno, una)
τίς; *(pron. interr.)* chi?; *(agg. interr.)* quale?, che?
τλήμων, τλῆμον, *gen.* τλήμονος povero, misero, infelice
τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτον e τοιοῦτο tale
τοκεύς, τοκέως, ὁ genitore
τόλμα, τόλμης, ἡ coraggio
τολμάω oso, ardisco
τόπος, τόπου, ὁ luogo
τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτον e τοσοῦτο tanto grande; *(nel plurale)* tanto grandi; tanti, tanto numerosi
τότε allora
τραγῳδίᾱ, τραγῳδίᾱς, ἡ tragedia
τράπεζα, τραπέζης, ἡ tavola
τραῦμα, τραύματος, τό ferita
τρεῖς, τρία tre
τρέπω, ἔτρεψα vòlgo, vòlto; *(medio)* mi vòlgo, mi vòlto
τρέφω, ἔθρεψα nutro; allevo
τρέχω, ἔδραμον corro
τριᾱκόσιοι, τριᾱκόσιαι, τριᾱκόσια trecento
τριήρης, τριήρους, ἡ trirème
τρίς tre volte
τρίτος, τρίτη, τρίτον terzo
τρόπος, τρόπου, ὁ modo, maniera; carattere, indole
τροφή, τροφῆς, ἡ nutrimento
τύπτω batto, colpisco, percuoto
τυραννίς, τυραννίδος, ἡ tirannide, governo assoluto
τύραννος, τυράννου, ὁ tiranno, sovrano assoluto
τυφλός, τυφλή, τυφλόν cieco
τύχη, τύχης, ἡ sorte, ventura, fortuna (buona o cattiva)

Υ
ὑβρίζω son tracotante, agisco con arroganza
ὕβρις, ὕβρεως, ἡ tracotanza, arroganza, insolenza
ὑδρίᾱ, ὑδρίᾱς, ἡ brocca, secchio per l'acqua
ὕδωρ, ὕδατος, τό acqua
ὑλακτέω abbaio, latro
ὕλη, ὕλης, ἡ bosco; legna, legname
ὑμέτερος, ὑμετέρᾱ, ὑμέτερον vostro
ὑμνέω, ὕμνησα inneggio, canto inni; celebro con inni
ὑπακούω ubbidisco *(+ gen.)*
ὑπάρχω sono (= εἰμί)
ὑπείκω cedo, m'arrendo, soggiaccio *(+ dat.* «a»*)*
ὑπέρ *(+ gen.)* su, sopra; per (φοβοῦμαι ὑπ' ἐμοῦ, ho paura per te)
ὑπέχω subisco, sopporto
ὑπηρέτης, ὑπηρέτου, ὁ aiutante, inserviente, servitore
ὕπνος, ὕπνου, ὁ sonno
ὑπό *(+ dat.)* sotto *(stato in luogo)*; *(+ acc.)* sotto *(moto a luogo)*; *(+ gen.)* sotto; da *(agente)*
ὑπολαμβάνω interrompo *(uno che parla)*
ὗς, ὑός, ὁ maiale, porco
τῇ ὑστεραίᾳ il giorno dopo
ὕστερον più tardi, poi
ὕστερος, ὑστέρᾱ, ὕστερον seguente, successivo
ὑφαίνω tesso

Φ
Φαίᾱκες, Φαιᾱ́κων, οἱ i feàci
φαίνομαι appaio, sembro
Φάληρον, Φαλήρου, τό il Falèro *(il vecchio porto d'Atene)*
φᾱσι(ν) *(enclitica posposiiva)* dicono
Φειδίᾱς, Φειδίου, ὁ Fidia *(il grande scultore ateniese)*
φέρω, ἤνεγκα *o* ἤνεγκον porto; *(di strade)* porto, conduco
φεῦ *(spesso seguito dal gen. di causa)* ahi!
φεύγω, ἔφυγον scappo, fuggo
φησι(ν) *(enclitica pospositiva)* dice
φθόγγος, φθόγγου, ὁ suono
φιλάνθρωπος, φιλάνθρωπον amante (amico) degli uomini, umano, benevolo
φιλέω, ἐφίλησα amo
φίλη, φίλης, ἡ amica
φιλίᾱ, φιλίᾱς, ἡ amicizia
φίλος, φίλη, φίλον caro; amico
φίλος, φίλου, ὁ amico
φίλτατος, φιλτάτη, φίλτατον carissimo
φλέγω brucio
φλυᾱρέω dico sciocchezze, ciarlo, ciancio
φοβέομαι, *imperfetto* ἐφοβούμην temo, sono spaventato, ho paura di
φοβερός, φοβερᾱ́, φοβερόν pauroso, terribile
φόβος, φόβου, ὁ paura, timore
φορτία, φορτίων, τά merci, carico
φράζω, ἔφρασα dico (a uno d'una cosa), rivelo
φροντίζω, ἐφρόντισα mi preoccupo di, mi do pensiero di
φυγή, φυγῆς, ἡ fuga
φυλάττω, ἐφύλαξα custodisco, guardo *(le pecore)*

φύλλον, φύλλου, τό foglia
φύσις, φύσεως, ἡ natura
φυτεύω pianto
φωνή, φωνῆς, ἡ voce
φῶς, φωτός, τό luce

Χ

χαῖρε, *plurale* χαίρετε salve!; addio!
χαίρω, ἐχαίρησα mi rallegro, godo *(+ part.* «di»*)*
χαίρειν κελεύω saluto, dico addio a
χαλεπαίνω sono difficile, aspro, molesto, intrattabile
χαλεπός, χαλεπή, χαλεπόν difficile
χαμαί a terra, per terra
χάριν ἔχω son grato
χάσμα, χάσματος, τό apertura, voragine
χειμών, χειμῶνος, ὁ tempesta; inverno
χείρ, χειρός, ἡ mano
χίλιοι, χίλιαι, χίλια mille
χορεύω ballo, danzo
χορός, χοροῦ, ὁ danza; coro
χόρτος, χόρτου, ὁ foraggio, fieno
χράομαι, ἐχρησάμην uso, mi servo di *(+ dat.)*
χρήματα, χρημάτων, τά beni, averi, ricchezze
χρόνος, χρόνου, ὁ tempo
χρῡσός, χρῡσοῦ, ὁ oro
χωλός, χωλή, χωλόν zoppo
χῶμα, χώματος, τό molo
χώρᾱ, χώρᾱς, ἡ terra, regione, contrada
χωρίον, χωρίου, τό terra, regione, contrada

Ψ

ψέγω biasimo, rimprovero
ψευδής, ψευδές falso
ψευδῆ, ψευδῶν, τά bugie, menzogne
ψόφος, ψόφου, ὁ rumore
ψῡχή, ψῡχῆς, ἡ anima, spirito
ψῦχος, ψῦχους, τό freddo

Ω

ὦ *(interiezione che molte volte precede il vocativo)* o *(ma spesso non si traduce)*
ὦ Ζεῦ o Zeus!
ὠθίζομαι mi fo largo a spintoni
ὤν, οὖσα, ὄν ch'è *(participio d'εἰμι)*
ὠνέομαι compro
ὤνια, ὠνίων, τά merci
ὥρᾱ, ὥρᾱς, ἡ stagione; primavera
ὡραῖος, ὡραίᾱ, ὡραῖον maturo
ὡς *(avverbio)* come; *(congiunzione)* come; quando; che
ὡς τάχιστα il più velocemente possibile
ὥσπερ come, proprio nello stesso modo che
ὥστε sicché, cosicché
ὠφελέω, ὠφέλησα aiuto, giovo a *(+ acc.)*

VOCABOLARIO ITALIANO-GRECO

Gli equivalenti greci delle parole italiane registrate in questo vocabolarietto sono spesso solo approssimativi; per ulteriori informazioni (e in particolare per il genitivo dei sostantivi e l'aoristo dei verbi) potete consultare il vocabolario greco-italiano.

A

a *(moto a luogo)* εἰς *(+ acc.)*, πρός *(+ acc.)*
abbaiare ὑλακτέω
abbandonare καταλείπω
abbattersi (su) ἐμπίπτω, προσβάλλω
abitante ἔνοικος
abitare οἰκέω
accingersi (a) ὁρμάω
achèi Ἀχαιοί
acqua ὕδωρ
Acròpoli (l') Ἀκρόπολις
a fatica μόλις
addolorare λῡπέω
afferrare λαμβάνομαι; καταλαμβάνω
affliggere λῡπέω
affrettarsi σπεύδω
Agamènnone Ἀγαμέμνων
agitato: diventare a. *(detto del mare)* κῡμαίνω
ahi! φεῦ
aimè! οἴμοι
aiutante ὑπηρέτης
aiutare βοηθέω, ὠφελέω, συλλαμβάνω
albero δένδρον
alleato σύμμαχος
allontanare ἀμῡ́νω
allontanarsi ἀναχωρέω, ἀπέρχομαι
allora τότε
almeno γε
altare βωμός
altro ἄλλος
alzare αἴρω, ἐπαίρω alzarsi ἐπαίρω ἐμαυτόν àlzati! ἀνάστηθι m'alzai ἀνέστην
amare φιλέω, ἐράω
amica φίλη
amico *(agg. e sost.)* φίλος
ammainare στέλλω, στέλλομαι
ammiraglio ναύαρχος
ammirare θαυμάζω
anche καί
anche se καίπερ
ancóra *(=* di nuovo*)* αὖθις *(=* tuttora*)* ἔτι
andare βαίνω, ἔρχομαι, βαδίζω, πορεύομαι vai! ἴθι andar verso προσχωρέω andar bene, male *ecc.* (una cosa a uno) πρᾱ́ττω
andare ἰέναι *(infinito)*
angolo: l'a. più riposto μυχός
angustia ἀπορίᾱ
animale ζῷον
animo θῡμός
anno ἔτος
annunziare ἀγγέλλω
antenato πρόγονος
antro ἄντρον
apparire φαίνομαι
appena μόλις
appoggiarsi ἐρείδομαι
apprendere μανθάνω, γιγνώσκω
araldo κῆρυξ
arare ἀροτρεύω
aratro ἄροτρον
aratura ἄροτος
argento ἀργύριον
Argo Ἄργος
Ariànna Ἀριάδνη
arrabbiarsi ὀργίζομαι
arrampicarsi (su) ἀναβαίνω
arrendersi εἴκω
arrivare ἀφικνέομαι, παραγίγνομαι arrivar per mare εἰσπλέω essere arrivato ἥκω *(pres. con sign. di pass.)*
Artemìsio (l') Ἀρτεμίσιον
Asclèpio Ἀσκληπιός
ascoltare ἀκούω
Asia (Asia minore) Ἀσίᾱ
aspettare μένω
aspettarsi ἐλπίζω
assediare πολιορκέω
assennato σώφρων
assente: essere a. (da) ἄπειμι
a stento μόλις
Atèna Ἀθηνᾶ, Παρθένος *(= la dea vergine)*
Atene Ἀθῆναι ad A. *(stato in luogo)* Ἀθήνησι(ν) in A. ἐν (ταῖς) Ἀθήναις ad A. *(moto a luogo)*, verso A. Ἀθήναζε
ateniese Ἀθηναῖος ateniesi (gli) Ἀθηναῖοι
attaccato: star a. (a) ἔχομαι
Attica Ἀττική
attraversare διαβαίνω, διέρχομαι
attraverso διά *(+ gen.)*
aumentare αὐξάνω
avanzare προχωρέω
avere ἔχω aver fiducia (in) πιστεύω aver paura (di) φοβέομαι
avvenire: avviene γίγνεται
avventarsi (contro) ὁρμάω
avvicinarsi (a) προσέρχομαι, προσχωρέω
azzuffarsi μάχομαι

B

babbo, o *(voc.)* πάππα
barbaro βάρβαρος
bastone ῥάβδος, βακτηρίᾱ
battaglia μάχη attaccar b. συμβάλλω
battere κόπτω, τύπτω
bello καλός più b. καλλίων molto b., bellissimo κάλλιστος
belva θηρίον
bene εὖ, καλῶς b.! εὖ γε e va bene! ἔστω (mi) par b. δοκεῖ (μοι) star b. καλῶς ἔχω
benignamente εὐμενῶς
Beòzia Βοιωτίᾱ
bere πίνω
Bisànzio Βυζάντιον
bisognare: bisogna δεῖ
bocca (d'un porto) ἔκπλους
bove βοῦς
bravo! εὖ γε
brillante λαμπρός
brocca ὑδρίᾱ
bruciare *(transitivo)* καίω; *(intransitivo)* καίομαι
bugie ψευδῆ
buio *(sost.)* σκότος *(agg.)* σκοτεινός
buono ἀγαθός
buttare βάλλω buttar giù καταβάλλω buttar fuori ἐκβάλλω

C

cacciare ἀπελαύνω cacciar fuori ἐξελαύνω
cadavere νεκρός
cadere πίπτω cade *(detto della sera)* γίγνεται cader fuori ἐκπίπτω cader giù καταπίπτω cadere in *o* su ἐμπίπτω

camerata ἑταῖρος
camminare βαδίζω, βαίνω, πορεύομαι
cammino ὁδός
campo ἀγρός nel c. ἐν τῷ ἀγρῷ
cane κύων
capire ἐπίσταμαι
capo (= testa) κεφαλή i capi: *usate il plurale di* πρῶτος
capra αἴξ
caro φίλος
carro ἅμαξα
casa οἰκίᾱ, οἶκος a c. *(stato in luogo)* κατ᾽οἶκον, οἴκοι a c. *(moto a luogo)*, verso c. οἴκαδε
caso mai εἴ πως
cattivo κακός
cavallo ἵππος
celebrare *(una festa)* ποιέω celebrar con inni ὑμνέω
cento ἑκατόν
centro della città ἀγορά *(propriamente,* piazza centrale*)*
cercare ζητέω cercare (di) πειράω, πειράομαι
certamente δή, μάλιστά γε, γε
che (= il quale, *pron. rel.)* ὅς, ὅσπερ *(cong. dichiarativa)* ὅτι *(cong. consecutiva)* ὥστε che *(dopo un comparativo)* ἤ
ché γάρ
che cosa? τί;
che? (= che cosa?) τί;
che? (= quale?) τίς; τί;
chi? τίς;
chiamare καλέω chiamar dentro εἰσκαλέω chiamar fuori ἐκκαλέω chiamato... (= di nome...) ὀνόματι...
chiasso θόρυβος
chiedere αἰτέω
cianciare φλυᾱρέω
ciarlare φλυᾱρέω
cibo σῖτος
Ciclòpe Κύκλωψ
cieco τυφλός
cielo οὐρανός
cima: la c. di: *usate* ἄκρος *(v. questa voce nel vocabolario greco-italiano)*
Cimóne Κίμων
cinque πέντε
Cipro Κύπρος
Circe Κίρκη
Cirène Κυρήνη
città ἄστυ, πόλις
cittadino πολίτης, ἀστός
clava ῥόπαλον
Cnosso Κνωσσός
codesto οὗτος
collina ὄρος
colpevole αἴτιος
coltello μάχαιρα
coltivare γεωργέω
comandante (d'una nave) ναύκληρος *(nell'esercito)* στρατηγός
comandare κελεύω
combattere μάχομαι combatter per mare ναυμαχέω
come ὡς, ὅπως, ὥσπερ come? πῶς; come stai? πῶς ἔχεις;
commerciare ἐμπορίᾱν ποιέομαι
compagno ἑταῖρος
compiere ἐργάζομαι
con μετά *(+ gen.)*
condurre ἄγω, ἡγέομαι condur dentro εἰσάγω, εἰσηγέομαι condur fuori ἐξάγω
considerare σκοπέω
contadino (coltivatore diretto) αὐτουργός
contro ἐπί *(+ acc.)*, πρός *(+ acc.)*
conversare (con) διαλέγομαι
convincere πείθω
coraggio ἀρετή
coraggiosamente ἀνδρείως
coraggioso ἀνδρεῖος
Corìnto Κόρινθος
coro χορός
correre τρέχω correr verso προστρέχω
corretto ὀρθός
cosa: *per render l'it.* cose *accompagnato da un agg., usate il neutro plur. dell'agg.:* cose terribili δεινά
così οὕτω(ς) c. grande τοσοῦτος
costringere ἀναγκάζω
Creta Κρήτη
crucciarsi λῡπέομαι
curare ἰᾱτρεύω
custodire φυλάττω

D
da ἀπό *(+ gen.)*; (= fuori di) ἐκ *(+ gen.)*
danneggiare βλάπτω
danza χορός
dappertutto πανταχοῦ
dapprima πρῶτον, τὸ πρῶτον
dare παρέχω
davanti a πρό *(+ gen.)*
dea θεός
decidere: io decido (di) δοκεῖ μοι
decimo δέκατος
degno ἄξιος
denaro ἀργύριον
desiderare βούλομαι, ἐθέλω
destinato: esser d. (a) μέλλω
destra: la (mano) d. δεξιά di d., che si trova a d. δεξιός
di *(dopo un comparativo)* ἤ
di dove?, donde? πόθεν;
di nuovo αὖθις
Diceòpoli Δικαιόπολις
dieci δέκα
dietro: da d. ἐκ τοῦ ὄπισθεν d. a ὄπισθεν (+ *gen.*)
difendersi (da) ἀμῡ́νομαι
difficile χαλεπός
difficoltà: grave d. ἀπορίᾱ essere in grave d. ἀπορέω
dimenticare λανθάνομαι
dimora οἰκίᾱ, οἶκος
dio θεός
Dioniso Διόνῡσος
dire λέγω; εἰπεῖν *(inf.)* dice φησι(ν) dicono φᾱσι(ν) dissi εἶπον disse ἔφη dissero ἔφασαν, εἶπον di'! εἰπέ dire (a uno di fare una cosa) κελεύω dire addio (a) χαίρειν κελεύω
direzione: in tutte le direzioni πανταχόσε in molte d. πολλαχόσε
dirimpetto: che si trova d. ἐναντίος
diritto ὀρθός
disposto: esser d. ἐθέλω
distruggere ἀπόλλῡμι, διαφθείρω
diventare γίγνομαι è diventato γέγονε
divertirsi τέρπομαι
domandare ἐρωτάω
domani αὔριον
donde? πόθεν;
donna γυνή
dopo μετά *(+ acc.)*
dormire καθεύδω
dove ὅπου dove? ποῦ; d. mai? ποῦ γῆς; dove? (= verso d.?) ποῖ; di d.?, donde? πόθεν;
dramma *(moneta)* δραχμή
due δύο
duecento διᾱκόσιοι
dunque οὖν
durante: *si rende coll'acc. (di durata)*

E
e καί, δέ e non οὐδέ
è ἐστι(ν)
eccellenza ἀρετή
ecco ἰδού
effettivamente δή
Efiàlte Ἐφιάλτης
Ègeo *(re d'Atene, padre di Tèseo)* Αἰγεύς
Egèo, mar Αἰγαῖος πόντος
Egitto Αἴγυπτος egizi (gli) Αἰγύπτιοι
egli: ed e. ὁ δέ
Ellade (l') Ἑλλάς
Ellespònto (l') Ἑλλήσποντος
entrare εἰσβαίνω, εἰσέρχομαι, ἐμβαίνω *(indicativo)* εἰσιέναι *(infinito)* entra! εἴσελθε
Èolo Αἴολος
Epidàuro Ἐπίδαυρος
Èschilo Αἰσχύλος
esercito στρατός, στρατιά, στόλος
esitare ὀκνέω
essere: che è ὤν esser dentro ἔνειμι esserci πάρειμι
Etna, monte Αἰτναῖον ὄρος
Eubèa (l') Εὔβοια
Eurìloco Εὐρύλοχος
Eurimedónte Εὐρυμέδων

F
facile ῥᾴδιος
Falèro (il) Φάληρον
falso ψευδής
fame λῑμός
fare ποιέω, πρᾱ́ττω
fare schiavo δουλόω, δουλόομαι
fatica πόνος
feroce ἄγριος
festa (popolare) ἑορτή, πανήγυρις
festa: far f. ἑορτὴν ἄγω (ποιέω), κωμάζω
fidarsi di πιστεύω
Fidia Φειδίᾱς
figlia θυγάτηρ
Filippo Φίλιππος
finché ἕως
fine: alla f. τέλος
finire τελευτάω
fiume ποταμός
flotta ναυτικόν, στόλος
folla ὅμῑλος
fonte κρήνη
fornire παρέχω
forte ἰσχῡρός
fortuna *(buona o cattiva)* τύχη
fratello ἀδελφός
fretta σπουδή
fuga φυγή
fuggire φεύγω
fuoco πῦρ
fuori di ἐκ *(+ gen.)*: f. del campo ἐκ τοῦ ἀγροῦ

G
gara ἀγών
generale στρατηγός
genitori τεκόντες, τοκῆς
già ἤδη
giacére κεῖμαι
giardino κῆπος
gigante γίγᾱς
giorno ἡμέρᾱ il g. avanti τῇ προτεραίᾳ il g. dopo τῇ ὑστεραίᾳ ogni g. καθ' ἡμέρᾱν
giovare (a) ὠφελέω
giovinetto νεᾱνίᾱς
giù per κατά *(+ acc.)*
grande μέγας molto g., grandissimo μέγιστος più g. μείζων così g. τοσοῦτος
grandemente (= molto) μέγα
grandissimo πλεῖστος
grano σῖτος
Grecia (la) Ἑλλάς
greco Ἕλλην greci (i) Ἕλληνες
gregge μῆλα
guardare θεάομαι, βλέπω, σκοπέω, θεωρέω *(le pecore)* φυλάττω
guarire ἰᾱτρεύω
guerra πόλεμος far g. στρατεύω
guidare ἄγω, ἡγέομαι

I
il quale ὅς, ὅσπερ
imbarcarsi εἰς ναῦν εἰσβαίνω
immobile ἀκίνητος
imparare μανθάνω
impedire ἐμποδίζω
impossibile ἀδύνατος
impresa ἔργον
in *(stato in luogo)* ἐν *(+ dat.)* *(moto a luogo)* εἰς *(+ acc.)*
in qualche luogo που
incendiare καίω
indugiare ὀκνέω
infatti γάρ
ingresso εἴσοδος
inneggiare ὑμνέω
inseguire διώκω
insieme ἅμα
intanto ἐν τούτῳ
intendere (far qualcosa) ἐν νῷ ἔχω, μέλλω
intero: tutt'i. ἅπᾱς
intorno a περί *(+ acc.)*
inverno χειμών
io ἐγώ
iòni (gli) Ἴωνες
Iònia (la) Ἰωνίᾱ
isola νῆσος

L
la *(particella pronominale, compl. ogg.)* αὐτήν
là *(stato in luogo)* ἐκεῖ, ἐνταῦθα *(moto a luogo)* ἐκεῖσε
labirinto λαβύρινθος
lamentarsi στενάζω
lasciare λείπω l. indietro καταλείπω lasciar cadere καταβάλλω
lavorare ἐργάζομαι, πονέω
lavoro ἔργον, πόνος
le αὐτᾱ́ς
lei αὐτήν
lentamente βραδέως
leone λέων
Leònida Λεωνίδης
lepre λαγώς
levarsi ἐπαίρω ἐμαυτόν
lì *(stato in luogo)* ἐκεῖ, ἐνταῦθα *(moto a luogo)* ἐκεῖσε
li αὐτούς *(masch.)*, αὐτά *(neutro)*
libagione σπονδή
liberare ἐλευθερόω
libero ἐλεύθερος
libertà ἐλευθερίᾱ
lino λίνον
lo *(particella pronominale, compl. ogg.)*: αὐτόν *(masch.)*, αὐτό *(neutro)*
loro *(complemento oggetto)* αὐτούς *(masch.)*, αὐτᾱ́ς *(femm.)*, αὐτά *(neutro)*
lotta ἀγών
lui *(soggetto)*: e l. ὁ δέ *(compl. ogg.)* αὐτόν
luminoso λαμπρός
l'un l'altro ἀλλήλους
lungo μακρός
luogo: in qualche l. που da qualche l. ποθεν verso qualche l. ποι
lupo λύκος

M
ma ἀλλά, δέ
madre μήτηρ

mai (= qualche volta) ποτε
malato: esser m. νοσέω
maledetto κατάρατος
mandare πέμπω mandar via ἀποπέμπω mandar contro ἐπιπέμπω mandar fuori ἐκπέμπω
mangiare ἐσθίω; δειπνέω (= pasteggiare, pranzare)
mano χείρ
mantello πέπλος
marciare πορεύομαι
mare θάλαττα per m. κατὰ θάλατταν
marinaio ναύτης
marito ἀνήρ
mazza ῥόπαλον
me ἐμέ, με me stessa ἐμαυτήν me stesso ἐμαυτόν
medico ἰᾱτρός
Melitta Μέλιττα
Menfi Μέμφις
meno (= meno numerosi): *usate il plurale d'*ἐλάττων
mente νοῦς avere in m. ἐν νῷ ἔχω
mentre ἐν ᾧ
meravigliarsi θαυμάζω
mercante ἔμπορος
merci ὤνια
messaggero ἄγγελος
mezzo: la parte di m.: *usate* μέσος *(v. questa voce nel vocabolario greco-italiano)*
mi με
Micale Μυκάλη
migliore ἀμείνων il m. ἄριστος
Minòsse Μίνως
Minotàuro Μινώταυρος
mio ἐμός
Mìrrina Μυρρίνη
misero τλήμων
modo: in qualche m. πως in questo m. ταύτῃ
moglie γυνή
moltissimo μάλιστα moltissimi: *usate il plur. di* πλεῖστος
molto πολύς, μάλα molti πολλοί molte volte πολλάκις
momento: il m. giusto καιρός al m. giusto εἰς καιρόν proprio in quel momento ἐνταῦθα δή
monte ὄρος
monumento μνῆμα
morire ἀποθνῄσκω, τελευτάω
morte θάνατος
mostrare δηλόω
movimento: mettere in m. ὁρμάω
mulo ἡμίονος
muoversi ὁρμάομαι
muro τεῖχος

N

naturalmente εἰκότως, δή
nave ναῦς n. da carico ὁλκάς dirigersi in n. contro ἐπιπλέω
navigare πλέω navigar lungo *(o presso)* παραπλέω navigar verso προσπλέω
né οὐδέ né... né... οὔτε... οὔτε...
necessario: è n. che... δεῖ...
nello stesso tempo ἅμα
nemico *(agg.)* πολέμιος (i) nemici πολέμιοι
nero μέλᾱς
nessuno οὐδείς; μηδείς in nessun luogo οὐδαμοῦ
nient'affatto ἥκιστά γε
Nilo (il) Νεῖλος
ninfa νύμφη
noi ἡμεῖς, ἡμᾶς, ἡμῶν, ἡμῖν
nome ὄνομα di n.... ὀνόματι...
non οὐ (οὐκ, οὐχ) *(davanti agl'imper.)* μή e non οὐδέ non solo... ma anche... οὐ μόνον... ἀλλὰ καί... non... più οὐκέτι; *(davanti agl' imperativi)* μηκέτι
nondimeno ὅμως
nonno πάππος
nono ἔνατος
nostro ἡμέτερος
notte νύξ
nove ἐννέα
nulla οὐδέν; μηδέν per n. ἥκιστά γε
numero πλῆθος

O

o (= oppure) ἤ o... o... ἤ... ἤ...
òbolo ὀβολός
occhio ὀφθαλμός
Odìsseo Ὀδυσσεύς
offrire παρέχω
ogni πᾶς, ἅπᾶς o. giorno καθ'ἡμέρᾱν
onda κῦμα
onorare τῑμάω
oplita ὁπλίτης
ora *(avv.)* νῦν, ἤδη
ordine κόσμος in o. κόσμῳ
oscuro σκοτεινός
osservare σκοπέω
otre ἀσκός
ottavo ὄγδοος
ottimo ἄριστος
otto ὀκτώ
ovile αὔλιον
ovvìa! ἄγε, ἴθι δή

P

pace εἰρήνη
padre πατήρ
padrone δεσπότης
parere: (mi) par bene δοκεῖ μοι a quanto pare ὡς δοκεῖ
parlare λέγω, λαλέω
parola λόγος, ῥῆμα
parte μέρος da una p. ... dall'altra... μέν... δέ...
Partenóne (il) Παρθενών
partire ἀπέρχομαι
patire πάσχω
patria πατρίς in p. *(compl. di moto a luogo)* οἴκαδε
pauroso φοβερός
pecora πρόβατον
peggiore κακίων il p. κάκιστος
Peloponnèso (il) Πελοπόννησος
pensiero: darsi p. di φροντίζω
peplo πέπλος
per ὑπέρ *(di tempo)* εἰς
perché? διὰ τί;, τί;
pericolo κίνδῡνος
permesso: è p. ἔξεστι(ν)
persiani (i) Πέρσαι
persiano Περσικός
persuadére πείθω
piangere δακρύω
piazza ἀγορᾱ́ p. del mercato ἀγορᾱ́
picchiare (a un uscio) κόπτω
piccolo μῑκρός, ὀλίγος più p. μῑκρότερος, ἐλάττων il più p., piccolissimo μῑκρότατος, ὀλίγιστος
piede πούς (che va) a piedi πεζός
pietra λίθος di p. λίθινος
pigro ἀργός, ῥᾴθῡμος
piombare (su) ἐμπίπτω
piramide πῡραμίς
Pirèo (il) Πειραιεύς
più μᾶλλον, πλείων *o* πλέων più che (di) μᾶλλον ἤ
pochi: *usate il plur. d'*ὀλίγος
pochissimi: *usate il plur. d'*ὀλίγιστος
podere κλῆρος
poeta ποιητής
poi ἔπειτα, ἐνταῦθα (δή)
ponte γέφυρα

Ponto Eussìno Πόντος
popolo δῆμος
porcile συφεός
porta πύλαι
portare ἄγω, κομίζω, φέρω *(detto di strade)* φέρω portar dentro εἰσάγω, εἰσφέρω portar fuori ἐκφέρω
portico στοᾱ́
porto λιμήν
Posidóne Ποσειδῶν
possibile δυνατός è p. ἔξεστι(ν)
potere δύναμαι
povero (= misero, infelice) τλήμων
pranzo δεῖπνον
precipitare καταπίπτω
pregare εὔχομαι
prendere λαμβάνω, αἱρέω
preoccuparsi (di) φροντίζω
preparare παρασκευάζω prepararsi παρασκευάζομαι
presente: esser p. (a) πάρειμι
presso πρός *(+ dat.)*
presto δι'ὀλίγου
prigione δεσμωτήριον
prima di πρό *(+ gen.)*
primo πρῶτος in un p. tempo πρῶτον, τὸ πρῶτον
principio ἀρχή
processione πομπή
promontorio ἀκτή
pronto ἕτοιμος
propizio ἵλεως
provare (= sentire) πάσχω provare (a) πειράω, πειράομαι
punire κολάζω

Q

qua δεῦρο, ἐνθάδε, ἐνταῦθα, τῇδε esser qua πάρειμι
qualche τις, τι in q. modo πως q. volta ποτε
qualcuno, qualcosa τις, τι qualcosa di male κακόν τι
quale? τίς;, τί;
quando ἐπεί, ὅτε, ὡς quando? πότε;
quanto πόσος quanti: *usate il plur. di* πόσος
quarto τέταρτος
quattro τέτταρες
quello ἐκεῖνος
questo ὅδε, οὗτος
qui δεῦρο, ἐνθάδε, ἐνταῦθα, τῇδε
quinto πέμπτος

R

raccontare ἐξηγέομαι
radunare συναγείρω
ragazza κόρη, παρθένος, παῖς
ragazzo παῖς
rallegrarsi χαίρω
rapido ταχύς
re βασιλεύς
recinto sacro τέμενος
regnare βασιλεύω
remare ἐρέσσω
rematore ἐρέτης
resistere (a) ἀντέχω
restare μένω
ricevere δέχομαι
ricompensa μισθός
riempire πληρόω
rifiutare (di fare una cosa) οὐκ ἐθέλω
rispondere ἀποκρίνομαι
ritirarsi ἀναχωρέω
riunirsi συνέρχομαι
rivelare φράζω, ἀποκαλύπτω
rivoltarsi ἀφίσταμαι
rovina: mandare in r. ἀπόλλῡμι
rumore θόρυβος

S

sacerdote ἱερεύς
saggio σοφός, σώφρων
Salamìna Σαλαμίς
saldo βέβαιος
salire ἀναβαίνω
salpare ἀποπλέω, ἐκπλέω
salsicciaio ἀλλᾱντοπώλης
salutare χαίρειν κελεύω
salvare σῴζω
salve! χαῖρε
Samo Σάμος
Sàntia Ξανθίᾱς
sapere ἐπίσταμαι venire a s. γιγνώσκω
sbarcare ἐκβαίνω ἐκ τῆς νεώς
scagliare βάλλω
scagliarsi (contro) ὁρμάω
scappare φεύγω scappar via ἐκφεύγω
scendere καταβαίνω
schiavo δοῦλος
sciocchezza: dire sciocchezze φλυᾱρέω
sciogliere λύω
Scìzia (la) Σκυθίᾱ
sconfiggere νῑκάω
scontrarsi (con) συμπίπτω
scorrer dentro εἰσρέω
scrivere γράφω
sdraiato: stare s. κατάκειμαι
se εἰ se mai, se per caso εἴ πως se non εἰ μή
sé stessa ἑαυτήν
sé stesso: ἑαυτόν *(masch.)* ἑαυτό *(neutro)*
sebbene καίπερ
secondo δεύτερος
sedere: far s. καθίζω sedersi καθίζω, καθίζομαι
seguire ἕπομαι
sei ἕξ
selvatico ἄγριος
sembrare φαίνομαι
seme σπέρμα
seminare σπείρω
sempre ἀεί
sentiero ἀτραπός
sentire ἀκούω
sera ἑσπέρᾱ
Serse Ξέρξης
servitori θεράποντες
sesto ἕκτος
sette ἑπτά
settimo ἕβδομος
Sfinge (la) Σφίγξ
sfuggire ἀποφεύγω
sia: e sia!, sia pure! ἔστω sia... sia... καί... καί...; ...τε καί...
sicché ὥστε
Sicilia Σικελίᾱ
sii! ἴσθι
Simònide Σιμωνίδης
sinistra: la (mano) s. ἀριστερᾱ́
smettere (di) παύομαι smetti! παῦε fare smettere παύω
soldato στρατιώτης
sole ἥλιος
sollecitudine σπουδή
sollevare αἴρω, ἐπαίρω
solo *(aggettivo)* μόνος *(avverbio)* μόνον
sono εἰμι
sopra: *v.* su
soprattutto μάλιστα
sorgente κρήνη
sorpresa: coglier di s. καταλαμβάνω
sorte τύχη
sotto ὑπό *(+ dat.)*
spada ξίφος
spartani (gli) Λακεδαιμόνιοι
spartano Σπαρτιᾱ́της
spaventato: essere s. φοβέομαι
spaventosamente δεινῶς
specialmente: e s., com'anche s. καὶ δὴ καί
spedizione (militare) στόλος
sperare ἐλπίζω
spesso πολλάκις

spiegare ἐξηγέομαι
spingere ἐλαύνω spinger dentro εἰσελαύνω
spintone: farsi largo a spintoni ὠθίζομαι
spirito θῡμός
stagno κασσίτερος
stanco: essere s. κάμνω
stare per (far qualcosa) μέλλω
stare: stetti ἔστην
statua εἰκών
stesso αὐτός
storia λόγος, μῦθος
strada ὁδός
straniero ξένος
stretto *(agg.)* στενός *(sost.)* στενά
stupirsi θαυμάζω
su, sopra ἐπί *(+ dat. [stato in luogo]; + acc. [moto a luogo])* πρός *(+ acc. [moto a luogo])* ἀνά *(+ acc. [moto a luogo])*
sùbito εὐθύς
svegliare ἐγείρω
svelto: alla svelta ταχέως
sventura συμφορά

T
tacere σῑγάω
tanti: *usate il plur. di* τοσοῦτος
tardi: più t. ὕστερον
te stesso: di te s. σεαυτοῦ
teatro θέᾱτρον
temere φοβέομαι
Temìstocle Θεμιστοκλῆς
tempesta χειμών
tempio ἱερόν
tempo χρόνος il t. opportuno καιρός
tenere ἔχω
tenersi stretto (a) ἔχομαι
Termòpile (le) Θερμοπύλαι
terra γῆ per t. κατὰ γῆν
terribile δεινός cose terribili δεινά
terribilmente δεινῶς
terzo τρίτος
Tèseo Θησεύς

testa κεφαλή
timoniere κυβερνήτης
tirare ἕλκω tirar fuori ἐξαιρέω
tonante: il T. *(= Dioniso)* Βρόμιος
tondo στρογγύλος
tornare ἐπανιέναι *(inf.)* t. indietro ἐπανέρχομαι; ἐπανιέναι *(inf.)* torna indietro! ἐπάνελθε t. a casa νοστέω
tra, fra ἐν (+ *dat.*); ἐν μέσῳ *(+ gen.)*
tragedia τραγῳδίᾱ
tranquillo: star t. ἡσυχάζω
trasportar di là διαβιβάσαι
trattato di pace σπονδαί
tre τρεῖς
trecento τριᾱκόσιοι
trirème τριήρης
triste: esser t. λῡπέομαι
Troia Τροίᾱ
trovare εὑρίσκω
tu σύ
tuo σός
tutto *(nel plur.,* tutti*)* πᾶς, ἅπᾱς t. quanto, tutt'intero ἅπᾱς *(=* tutte le cose, ogni cosa*)* πάντα

U
ubbidire πείθομαι
ubriaco: essere u. μεθύω
uccidere ἀποκτείνω uccise ἀπέκτονε
un (uno), una, *art. indeterminativo: perlopiù non si traduce, ma a volte si può rendere coll'agg. indef.* τις, τι
un altro ἄλλος
un certo τις, τι
uno, uno solo, *numerale* εἷς
uomo *(=* essere umano*)* ἄνθρωπος *(=* maschio*)* ἀνήρ
urlare βοάω
urlo βοή
usare χράομαι
uscio θύρᾱ
uscire (da) ἐκβαίνω, ἐξέρχομαι uscendo ἐξελθών
uva βότρυες

V
valore ἀρετή
vecchio *(agg.)* γεραιός *(sost.)* γέρων
vedere ὁράω, θεάομαι, θεωρέω, βλέπω
vela: le vele ἱστία
veloce ταχύς
velocemente ταχέως molto v., velocissimamente τάχιστα il più v. possibile ὡς τάχιστα
venire ἔρχομαι vieni! ἐλθέ v. avanti προ-χωρέω
vénti εἴκοσι(ν)
vento ἄνεμος
veramente τῷ ὄντι
verga ῥάβδος
vergine παρθένος
verità ἀληθῆ
vero ἀληθής
verso πρός *(+ acc.)*
veste πέπλος
vetta: *v.* cima
viaggiare πορεύομαι
viaggio ὁδός
vicinanza: trovarsi nelle vicinanze di ἐπίκειμαι
vicino a ἐγγύς *(+ gen.)*, πρός *(+ dat.)*
vieni! ἐλθέ
vincere νῑκάω
vino οἶνος
virtù ἀρετή
vita βίος
vitello μόσχος
vittima sacrificale ἱερεῖον
vittoria νίκη la V. Νίκη
voce: ad alta v. μέγα
voi ὑμεῖς
volere βούλομαι
volgere τρέπω volgersi τρέπομαι
vostro ὑμέτερος

Z
Zeus Ζεύς o Z. ὦ Ζεῦ
zitto: star z. σῑγάω